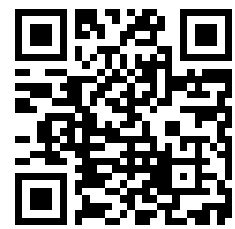
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 1,176,427

BIBLIOTECA DELL' "ARCHIVUM ROMANICUM"
DIRETTA DA GIULIO BERTONI

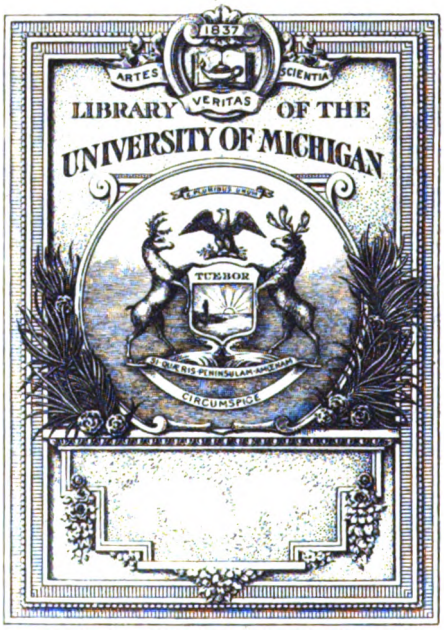
SERIE II. LINGUISTICA VOL. 13°.

BRUNO MIGLIORINI

DAL NOME PROPRIO AL NOME COMUNE

GENÈVE
LEO S. OLSCHKI, ÉDITEUR
1927

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SOMMARIO

Preliminari. IL NOME PROPRIO E IL NOME COMUNE.

I. Il nome proprio e il nome comune. Tentativi di delimitazione 1–14

II. Onomastica tradizionale 15–41

III. Onomastica fittizia 43–50

Parte Prima. DAL NOME PROPRIO AL NOME COMUNE 51–84

Parte Seconda. TRASLAZIONI.

I. La traslazione 85–104

II. Il mondo cristiano 105–137

III. Il mondo classico 138–153

IV. Il mondo profano 154–202

Parte Terza. NOMINAZIONI E PERSONIFICAZIONI.

I. Nominazioni e personificazioni 203–215

II. Tipo A: » suggerite da allusione 216–218

III. Tipo B: » suggerite da evocazioni di gruppo 219–280

IV. Tipo C: » suggerite da simbolismo fonetico 281–287

V. Tipo D: » suggerite da trasparenza fonetica (incroci, etimologie popolari) 288–309

Parte Quarta. SPOSTAMENTI DI SIGNIFICATO 310–329

Appendice 331–341

Giunte e Correzioni 343–345

Indice 347–357

Digitized by Google

BIBLIOTECA DELL' "ARCHIVUM ROMANICUM"

DIRETTA DA GIULIO BERTONI

SERIE II. LINGUISTICA VOL. 13°.

BRUNO MIGLIORINI

DAL NOME PROPRIO AL NOME COMUNE

STUDI SEMANTICI
SUL MUTAMENTO DEI NOMI PROPRI DI PERSONA IN NOMI COMUNI
NEGL' IDIOMI ROMANZI

GENÈVE
LEO S. OLSCHKI, ÉDITEUR
1927

Digitized by Google

Tutti i diritti riservati.

PROTAT FRÈRES, IMPRIMEURS, MACON (FRANCE)

Digitized by Google

A

CESARE DE LOLLIS

Digitized by Google

Digitized by Google

Rom Lang.
Class. Lit.
3-15-28
165-31

DAL NOME PROPRIO AL NOME COMUNE

PRELIMINARI

I

IL NOME PROPRIO E IL NOME COMUNE TENTATIVI DI DELIMITAZIONE

Nei bei tempi in cui ero studente a Venezia, ogni mattina recandomi a lezione dovevo passare per il *Ponte del Cristo* : non lontano, un vecchio crocifisso nero spiegava a chiare note la ragione del nome. Una volta mi venne fatto di pensare che se un grammatico d'antico stampo avesse tentato d'includere quel nome nelle sue caselle, forse esso avrebbe un po' riluttato. *Ponte del Cristo* : nome proprio o nome comune ? *Cristo* : nome proprio o nome comune ? e non piuttosto un *quid medium* ?

Effettivamente, come da un pezzo s'è cessato di discutere se il 1313 appartenga al « medio evo » o all' « evo moderno », se la spugna sia una pianta o un animale, se la zona torrida finisca esattamente ai due tropici, così la linguistica ha cessato di porsi domande simili, o per lo meno ha smesso la pretesa di « definire », di « circoscrivere » i fenomeni linguistici in modo che di tutti e di ciascuno si possa dire : « è » o « non è » la tal cosa.

« Questa è una questione di morfologia o di sintassi ? » « Questa parola è indigena o importata ? » « Questa frase è logica o affettiva ? » « Questo dialetto ha un' entità a sé ? » sono domande che non hanno alcun senso se si creda di poter rispondere sempre : *a* o *b*, *bianco* o *nero*, ma conservano tutto il loro significato se ci si accontenti di rispondere, p. es. : « In questa questione l'aspetto sintattico è più importante di quello morfologico », « Questa parola è stata importata così anticamente da potersi assimilare al nucleo delle più antiche parole della lingua », « In questa frase l'elemento logico prevale sull'affettivo », ecc.

Digitized by Google

In altri termini, in quell' unica categoria che è il linguaggio non è possibile fissare altre categorie, bensì distinzioni pratiche quante si vogliano : non si vuol più definire con la pretesa d'incasellare tutto, ma si tenta d'illustrare i gruppi di fenomeni nei loro aspetti particolarmente salienti, in modo che sia possibile poi di raccostare a quei gruppi anche fenomeni che si presentino meno tipicamente caratterizzati.

Nello stesso modo, p. es., nessuno ci vieta di distinguere forma e contenuto, oppure lirica, epica e drammatica, quando resti ben fermo che queste nostre astrazioni non hanno che un valore pratico.

Il lettore che sia convinto di ciò — forse anzi qualcuno ne sarà tanto convinto da dire che avrebbe fatto volentieri a meno di queste cose ormai note — non ci chiederà dunque una « definizione » del nome proprio e dell' appellativo ; ma si attenderà di trovar qui illustrati alcuni degli aspetti più salienti dei primi di contro ai secondi.

Per far questo, si presenta subito la necessità di considerare l'uno e l'altro nella loro storia, cioè di rivivere, per quanto sia possibile, il modo in cui i diversi gruppi sociali in diversi tempi e luoghi li hanno concepiti.

Fermandoci per il momento ai nomi proprî più tipici, quelli di persona, altro è il sistema onomastico italiano d'oggi, altro quello dei Romani del III secolo dopo Cristo o del II a. C., altro quello degli Ateniesi del V secolo ; ed altro ancora sarà stato il modo in cui si chiamavano i membri di quel popolo africano degli Atlanti che, se prestiamo fede agli storici antichi [1], non avrebbero avuto nome.

Tuttavia, qualche cosa di comune è possibile rintracciare fra i diversi sistemi onomastici.

Anzitutto, già la grammatica logica ha osservato che il nome proprio usato come tale si riferisce soltanto ad una persona. Noi sappiamo che *Benvenuto Cellini* è il nome di quel certo artista, vissuto dal 1500 al 1571, autore del *Perseo* e dell' *Autobiografia*, ecc. ecc., cioè di un individuo *omnimode determinatum*. Donde, per il nome, da un lato la possibilità di riferirsi all'individuo in tutta la sua determinatezza, dall' altro viceversa di non riferirsi che a lui.

1. HEROD., IV, 184, PLIN., *Nat. hist.*, V, 44, POMP. MEL., *Chorogr.*, I, 43. Alcinoo, nel chiedere il nome ad Ulisse, gli diceva di non conoscere uomini senza nome :

Οὐ μὲν γάρ τις πάμπαν ἀνώνυμός ἐστ' ἀνθρώπων
οὐ κακὸς οὐδὲ μὲν ἐσθλός, ἐπὴν τὰ πρῶτα γένηται,
ἀλλ' ἐπὶ πᾶσι τίθενται, ἐπεί κε τέκωσι, τοκῆες

(HOM., *Od.*, VIII, vv. 552-554).

Digitized by Google

Non contraddice a questo il fatto che vive oggi a Roma, ed è mio amico, un altro Benvenuto Cellini ; i due nomi sono solo materialmente identici, ma appartengono a momenti linguistici diversi, tanto che quelli fra i miei lettori che non conoscono il Cellini numero due parlando di Benvenuto Cellini non hanno mai pensato di riferirsi ad altri che all' artista, e quelli che lo conoscono nemmeno han mai fatto confusione fra i due nomi, se non per ischerzo, perché dell'uno e dell'altro si sono valsi in circostanze determinate e diverse : ora p. es. parlando di cesellatori o di autobiografi e quindi a chi era preparato a sentir nominare il Cellini antico, ora invece parlando di conferenze o di biblioteche e quindi a chi era preparato a sentir nominare il Cellini contemporaneo.

Analogamente, quando si chiama uno *Giuseppe*, tutto l'ambiente circostante sottolinea che si tratta di quel Giuseppe e non degl'innumerevoli altri che portano quel nome : ché, se c'è pericolo di confusione, lo si chiamerà non *Giuseppe* solo, ma *Giuseppe Marconelli* o addirittura *Giuseppe Marconelli fu Vitaliano*, come fa appunto lo Stato, che si rivolge a tutti i cittadini ed ha bisogno d'individuare precisamente i singoli.

Orbene : e quando, in circostanze determinate, diciamo p. es. *quell'uomo è zoppo* non designiamo altrettanto precisamente, per la persona a cui in quelle circostanze ci rivolgiamo, quello e quel solo individuo ? Sì certo. Tuttavia, mentre nel caso del nome proprio tutte le rappresentazioni che esso è in grado di suscitare si riferiscono di regola a quella certa persona, nel caso del nome appellativo le rappresentazioni che esso suscita si riferiscono più o meno vagamente a un gruppo di oggetti concepiti come simili (a un concetto — o pseudoconcetto), e il riferimento a quel tale oggetto viene ad essere concretamente determinato dalle circostanze in cui la frase è proferita.

Si può dire insomma che, diversamente da quello che ha luogo per l'appellativo, per il nome proprio l'ambito del significato virtuale non è di solito più ampio del significato attuale[1]. Così il nome appellativo per lo più ha bisogno di essere attualizzato per mezzo di esponenti determinanti (*quell'* uomo, *il mio* libro, il Re *Galantuomo*, *l'*inventore *della polvere*) e invece il nome proprio di solito ne fa a meno, anzi, al contrario, ha bisogno di esponenti indeterminanti

1. È l'antica terminologia, rinverdita dal Bally (' La pensée et la langue ', in *Bull. Soc. Ling. Paris*, XXIII, p. 118) ; il Paul (*Prinzipien der Sprachgeschichte*, Halle, 1920 [5], IV cap., q.v.) parla di significato usuale e occasionale; lo Jaberg (*Arch. St. neuer. Spr.*, CXXXVI, pp. 88-89), di generale e attuale; ecc.

Digitized by Google

quando è usato in funzione di nome appellativo : è *un* Demostene [1].

Sulla maggiore o minore ampiezza del concetto già i grammatici antichi avevano fondato le loro distinzioni fra nomi proprî e nomi comuni : si sa che Crisippo (e con lui tutta la scuola stoica, anomalista) considera addirittura come due diverse parti del discorso l'ὄνομα (ovvero κύριον) e la προσηγορία, mentre Aristarco (con la scuola alessandrina, analogista) raggruppa sotto l'unica categoria dell' ὄνομα l'ὄνομα κύριον e l'ὄνομα προσηγορικόν [2].

Saltando ai tempi moderni, troviamo analogamente fondate su base logica le più accurate classificazioni tentate da linguisti scandinavi [3]. Il Noreen [4] dopo aver distinto tutti i nomi *concreti* in *pronominali* (p. es. *un cavallo, il mio defunto padre, io*) ed *espressivi* (che si riferiscono ad un individuo determinato (p. es. *quegli che salvò la Svezia dalla sorte della Polonia, l'anno* 1904 *d. C.*), chiama *nome proprio* quel nome espressivo che coincide con una parola o un gruppo fisso di parole (*Stockholm, Gustaf Adolf, Dagens nyheter* [il giornale « Le novità del giorno »]).

Il Bertelsen, criticata la definizione del Noreen (o. c., pp. 6-16) ne dà un' altra pressappoco in questi termini : « Un nome appellativo denomina il suo oggetto alludendo a condizioni che sono proprie all'individuo o agl'individui a cui si riferisce ; un nome proprio denomina il suo oggetto senza alludere a condizioni che sono proprie all' individuo o agl'individui a cui si riferisce. » Per intenderci, mentre dicendo *il padre del mio amico* vengo a includerlo concettualmente nel gruppo di tutti i padri che ho conosciuti o conoscerò, dicendo

1. Ne riparleremo con maggiori particolari nel primo capitolo della Parte II.

2. I nostri termini tradizionali di *nome proprio* e *appellativo* sono gli stessi usati dai grammatici latini più tardi, che risalgono, attraverso Remmio Palemone e Dionisio Trace, alla scuola alessandrina (cfr. K. BARWICK, *Remmius Palaemon und die römische Ars Grammatica*, Leipzig, 1922, pp. 106, 146). Echi della scuola stoica, la cui terminologia era stata accolta dai grammatici latini più antichi, si riscontrano anche tardi : si legga p. es. la definizione di Donato, *Ars Gramm.*, II 1 (KEIL, *Gr. Lat.*, IV, p. 373) : « nomen unius hominis, appellatio multorum, vocabulum rerum est. sed modo nomina generaliter dicimus ».

Riguardo all'etimo, *nâman*, ὄνομα, *nomen* è il 'segno ' che permette di distinguere un individuo dagli altri : la voce non va connessa, come si riteneva una volta, con *nosco*, bensì con *nota* e ὄνομαι.

3. Vedine notizia nell' utile scritto di H. BERTELSEN, *Faellesnavne og Egennavne*, København, 1911, pp. 3-6 [Troppo tardi per potermene giovare ho avuto fra mano: A. NOREEN, *Einführung in die wissenschaftliche Betrachtung der Sprache*, Halle, 1923, e O. JESPERSEN, *The Philosophy of Grammar*, London, 1924, l'uno e l'altro molto notevoli.]

4. A. G. NOREEN, *Vårt Språk*, Lund, 1903 ss., V, p. 280 ss.

Digitized by Google

Antonio non lo includo nel gruppo degli *Antoni* : ché un tal gruppo non avrebbe alcuna nota concettuale propria, fuorché quella puramente estrinseca dell' ugual nome.

Tuttavia, finché ci si aggira nell' ambito della grammatica logica, nello sforzo di delimitare, d'incasellare, c'è rischio di continuare a segnare il passo sul terreno che avevano esplorato gli antichi. Già Aristotele aveva scritto nel *de interpretatione*, II : « Ὄνομα μὲν οὖν ἐστὶ φωνὴ σημαντικὴ κατὰ συνθήκην, ἄνευ χρόνου, ἧς μηδὲν μέρος ἐστὶ σημαντικὸν κεχωρισμένον. Ἐν γὰρ τῷ Καλλιππος τὸ ἵππος οὐδὲν αὐτὸ καθ' ἑαυτὸ σημαίνει, ὥσπερ ἐν τῷ λόγῳ τῷ καλὸς ἵππος ». In queste parole, come in quelle del Bertelsen, troviamo la giusta osservazione che il nome proprio non significa nulla se considerato nei suoi elementi lessicali, ma il suo significato equivale al concetto dell' individuo a cui si riferisce. Potremmo esprimer questo in una parola dicendo che il nome è un' « etichetta »[1].

E questo è parecchio, ma non è tutto. Se è vero, come è stato accennato in principio, che la definizione del nome si risolve nella sua storia, la grammatica logica non sarà mai in grado di dare una definizione perfettamente e perpetuamente adequata al suo oggetto.

Viene ad integrare i suoi dati la storia sociale dei varî popoli. Vediamo così che nelle fasi più antiche delle società (come tuttora presso i primitivi) il nome ha dapprima un suo carattere che potremmo dire sacrale, quasi di una formula magica. S'istituisce così, con l'atto della imposizione del nome, uno speciale legame fra esso e la persona che lo porta, per cui il nome viene ad essere in certo modo l'*alter ego* della persona[2].

Resta qualche cosa di ciò anche quando, mutate le condizioni

1. Cfr. M. Roques, *Revue phil. fr. litt.*, XXIII, 215 : « Le mot n'a pas vraiment de sens ; c'est un nom propre : il ne signifie pas, il désigne ; ce n'est pas un symbole, c'est une étiquette. » E forse l'immagine non è così nuova come può sembrare a prima vista : le etichette che includono i nomi proprî nelle iscrizioni egiziane (e nei papiri) paiono implicare un concetto analogo (v. F. Dornseiff, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Leipzig, 1922, p. 135) [cfr. ora G. Fougères-G. Contenau, *Les premières civilisations*, Paris, 1926, p. 31].

2. E. Clodd, *Fiabe e filosofia primitiva*, Torino, 1906, pp. 64-91 ; L. Lévy-Bruhl, *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures*, Paris, 1910, pp. 45-49 ; J. G. Frazer, *The Golden Bough. A Study in Magic and in Religion*, London, 1923, pp. 244-262 (cfr. il vol. III dell' *editio maior*). Non ho potuto vedere : J. Jacobsen, *Det norrone sprog på Shetland*, København, 1897, cap. V ; K. Nyrop ' Navnets magt ' in *Mindre afhandlinger udg. af det fil. hist. samf.*, København, 1887, pp. 118 ss. ; F. von Andrian in *Korr. Blatt der d. Anthrop. Ges.*, N. 10, München, 1896 ; R. M. Meyer, *Die altgermanische Poesie nach ihren formelhaften Elementen beschrieben*, Berlin, 1889, pp. 493 ss.

Digitized by Google

sociali, il rapporto che lega il nome alla persona non è più di carattere magico, bensì piuttosto religioso da un lato, giuridico dall' altro.

Indubbiamente nella società moderna questo rapporto è più debolmente sentito che nelle società antiche : specialmente ha perduto d'importanza l'imposizione del nome, benché (o, forse meglio, perché) precisamente codificata in formule religiose e giuridiche.

Si osservi che, nella sua forma odierna, il nome è meno personale, meno proprio che, p. es., presso i Greci : la creazione di un nuovo nome per ciascun individuo era allora, si può dire, la norma, e perciò era più facile che il nome fosse conforme alle memorie e alle speranze che i genitori chiamavano in auspicio sul capo del figlio.

Fra noi, in diverse condizioni sociali, in altro clima storico, i due elementi del sistema onomastico, il nome e il cognome, sono ciascuno per sé meno strettamente aderenti all' individuo : il nome perché quasi sempre trasmesso e non coniato appositamente, il cognome perché ereditato tal quale.

Il nome, imposto in un determinato momento e del tutto arbitrariamente, quasi (s'è detto) un' etichetta, acquista per la sanzione della Chiesa e dello Stato uno speciale carattere, di cui partecipa anche il cognome ; a sua volta la consuetudine rafforza i legami che stringono il nome alla persona che lo porta. « Il nome d'un uomo » scriveva il Goethe, malcontento d'un epigramma di Herder sul suo cognome « non è come un mantello che gli sta sù penzolante e che gli si può strappare e stracciare di dosso, ma una veste perfettamente adatta, o come la pelle concresciutagli sù, e che non si può grattare e graffiare senza far male anche a lui » [1]. E altrove lo stesso Goethe dice che « come gli uomini sogliono, *era* innamorato del *suo* nome » [2].

Tenendo conto di tutto questo, riusciremo a chiarire un po' meglio la zona di confine fra nomi proprî ed appellativi. I nomi di *Vittorio Emanuele II* e di *Re Galantuomo*, sebbene designino una stessa e sola persona, da questo punto di vista differiscono abbastanza : il secondo si può considerare un appellativo in quanto designa l'uomo perifrasticamente, con vocaboli significativi che conservano tutto il loro valore ; ma d'altronde partecipa un po' del carattere dei nomi proprî, non tanto per la mera condizione logica di riferirsi a un individuo

1. *Werke* (in 60 voll.), XXV, p. 304 (cit. ap. R. HIRZEL, ' Der Name ', in *Abh. phil.-hist. Kl. sächs. Ges. Wiss.*, XXVI, II, p. 15, n. 2. È, del resto, buona norma di galateo (fin dall' antichità : cfr. AUL. GELL., *N. Att.*, IV, 1) non sbagliare il nome della persona con cui si parla : sarebbe mostrargli poca considerazione.

2. *Dichtung und Wahrheit*, VII.

Digitized by Google

unico, quanto perché quello di *Re Galantuomo* è un titolo, una specie di soprannome (cfr. *Preliminari*, cap. III) imposto un certo giorno, in certe condizioni, dal re a sé medesimo ; e chi l'adoperi avendo presente questo momento della imposizione del soprannome lo sente piuttosto come affine ad un nome proprio.

Lo stesso si potrebbe ripetere per altri nomi, come il *Dottore Angelico*, e simili.

Sono pure al confine, prossimi a passare fra i nomi proprî, quegli appellativi per cui in certi ambienti l'uso attuale è costantemente più ristretto del virtuale. In uno stato si parla del *Re* o del *Presidente*, in una famiglia della *mamma* e del *babbo* alludendo a quella determinata persona κατ'ἐξοχήν o, come s'usa dire, antonomasticamente [1]. Se il significato attuale arriva ad avere il sopravvento, si ha un nome proprio [2]. Dunque, si osserverà, questi nomi della zona di confine possono essere in momenti diversi diversamente concepiti, e assimilati a una serie piuttosto che all'altra.

È quello che mostra molto bene il nome di *Cristo*.

Χριστός è, com' è noto, il participio greco che traduce l'ebraico *mâsiaḥ* « l'Unto [del Signore] », titolo che fu dato a Gesù per la sua identificazione col Messia.

Poi, passando dai Greci che lo capivano ai Romani (come, più tardi, agli Slavi) che non lo capivano, questo titolo riferito a Gesù venne talmente identificato col nome da costituirne un sinonimo quasi del tutto equivalente, da diventare esso stesso un nome proprio.

Viceversa più tardi il significato etimologico della parola (che del resto la tradizione dotta non aveva mai dimenticato) riprende vigore, e si trova *le Christ*, *il Cristo*, usato quasi come un nome comune.

Consideriamo anzitutto il primo fenomeno (Χριστός participio, nome comune > *Christus* nome proprio). Si ha in questi casi in certo modo un frantendimento, un' interruzione di tradizione, dovuta al passare della parola da un gruppo di parlanti ad un altro : in questi casi non è raro che diventi nome proprio un titolo, cioè una parola concettualmente molto affine ad un nome proprio perché riferita ad individui determinati. La parola viene ad essere assimilata alla serie dei nomi proprî, inconsciamente, ma tutto in una volta, d'un salto (o con salti successivi). Essa viene così a partecipare, con questa

1. [Cfr. O. JESPERSEN, *Phil. of Grammar*, cit., p. 70.]

2. Cfr. la Parte IV. Il processo si segue bene specialmente nei nomi di luogo: v. PAUL, o. c., p. 89.

Digitized by Google

che potremmo paragonare a un' adozione in una nuova famiglia, di quel carattere religioso-giuridico che abbiamo considerato una nota tipica delle parole sentite come nomi proprî.

Tanto più facilmente, in questo passaggio da un gruppo di parlanti ad un altro, l'appellativo tende a passare a proprio, in quanto le parole estranee al proprio gruppo sociallinguistico (parole straniere, parole tecniche ecc.), hanno per la comune dei parlanti qualche cosa che le avvicina a nomi proprî.

Leggiamo, per chiarire questo concetto, un passo dello Schuchardt : « ...pur non sussistendo un nesso naturale tra parola e cosa, esse sono però dappertutto strettissimamente collegate, e più strettamente, com' è naturale, nelle persone monolingui. Allorché, or sono quasi nove lustri, ero in campagna ad Ariccia, attaccai un giorno discorso con un vecchio del paese, a proposito della lingua tedesca e dell' italiana. Il discorso aveva preso le mosse dal detto romanesco *trinche vain lanze*, detto che ricorda lanzichenecchi tedeschi trincanti... Alzando il bicchiere, il vecchio mi disse : 'questo si chiamerà così in una lingua e così nell'altra ; ma è un bicchiere e — battendolo sul tavolo — soltanto in italiano si chiama così' »[1].

Lo Schuchardt aggiunge altri esempî che comprovano come questa concezione sia diffusa, e non solo fra il volgo. Anche per noi, in fondo, il 'parlamento ' « *è* » il parlamento, e invece il parlamento di Spagna « *si chiama* » le *Cortes*, il parlamento degli Stati Uniti « *si chiama* » il *Congresso*[2], il parlamento polacco « *si chiama* » *Sejm*. Similmente Χριστός diviene *Christus*, e così via.

Per un processo identico a questo, ma inverso, *Carolus*, il re Carlo-

1. ' Cose e parole ', in *Atti del primo congresso di Etnografia italiana*, Perugia, 1912, pp. 57-58. V. HENRY, *Antinomies linguistiques*, Paris, 1896, p. 57, ricordava quel personaggio di Dickens cui sembrava sciocco che i Francesi dicessero *lo* invece di *water*, e non capiva dove fossero andati a scovare un modo simile per esprimersi, mentre sarebbe stato così semplice e naturale di dire *water*.

2. Nell' articolo ' Sur quelques difficultés de l'étymologie des noms propres ' (in : *Faculté des Lettres de Clermont-Ferrand : Mélanges littéraires*, Paris-Clermont-Ferrand, 1910, pp. 331-337), il Vendryes esamina il rapporto che corre fra i nomi proprî e certi vocaboli di lingue speciali, estremamente concreti, che alla comune degli uomini, malgrado la loro concretezza, anzi appunto per essa, rimangono puri nomi, etichette che destano nello spirito solo una vaga immagine generale, o una rievocazione di ambiente. Che cosa sono, per una persona di media cultura cittadina, la *santoreggia* ? l'*assiuolo* ? la *galena* ? il *cacicco* ? il *geyser* ? Cfr. TOBLER, *Verm. Beitr.* (cit. a p. 11), II, p. 225 (nomi appellativi d'una lingua straniera simili ai nomi proprî), e JESPERSEN, *Phil. of Gramm.*, cit., p. 66].

Digitized by Google

magno, diviene presso gli Slavi *korl'i*: cioè, come vedremo meglio nella Parte IV, il nome proprio, nel passare da un gruppo di parlanti ad un altro, fu preso inconsciamente per nome appellativo.

E appellativo ridiventa, ma stavolta per un processo ben cosciente, *Christus*. Abbiamo detto che la tradizione dotta non aveva dimenticato il significato etimologico di *cristo* [1]: quando questa reinterpretazione si diffonde anche in strati inferiori della lingua, il nome può ridiventare comune. In Francia l'uso di *Christ* con l'articolo (cioè come nome appellativo) comincia a farsi strada, di contro all' uso anteriore (Eulalie, Joinville, ecc.) di *Christ* senz'articolo (cioè come n. p.) nei secoli XV e XVI, finché diviene normale e quasi esclusivo nella lingua classica. Invece, nella tradizione protestante, che si ricollega al francese del primo Cinquecento, la forma usuale è *Christ* senz'articolo [2]. In italiano, al contrario, la forma *il Cristo* non è arrivata ad imporsi, e come non usuale ha ora un tono solenne, ora invece un certo sapore, se non di ribellione, di « intellettualità ». Prescindendo qui dall' altra evoluzione di significato per cui il nome venne riferito all' oggetto che rappresentava Cristo ai fedeli, il Crocifisso (cfr. *Ponte del « Cristo »*, cit., e slavo *křstŭ* 'croce'), e riserbandoci di parlare più oltre dell' articolo, che in questo caso ci serve d'indizio per riconoscere se la parola è sentita come nome proprio o come appellativo, vogliamo

1. Basti, fra i molti esempî che si potrebbero allegare, citar quel passo di Dante nella *Monarchia* (II, 1), dove le migliori edizioni leggono ormai, come sostenne il Toynbee, « ... reges et principes in hoc unico concordantes, ut adversentur Domino suo et *Uncto* suo, Romano Principi » (dov' è parafrasato l'inizio biblico « ... principes convenerunt in unum, adversus Dominum et adversus *Christum* eius »), o le parole del Cavalca citate dal Tommaseo-Bellini : « Non volea mettere mano nel *cristo* di Dio... » (cioè in Saul, che era re).

2. « On dit, en français catholique et ordinaire : *le Christ*, et il semble bien qu'on a d'autant plus de raison d'exprimer ici l'article, que ces mots signifient : ' l'Oint '. La tradition du style protestant est de faire de *Christ* un pur nom *propre* : jargon tellement caractéristique, qu'il a permis aux commentateurs de Rabelais de flairer quelque goût ou senteur d'hérésie dans la forme du salut chrétien qui termine et clôt une lettre de Grandgousier à Gargantua : « Très cher fils, la paix de Christ, notre Rédempteur, soit avec toy ». » (P. STAPFER, *Récréations grammaticales et littéraires*, Paris, 1910, pp. 149-150). Che il Rabelais puzzi d'eresia, è un conto, ma che nel '500, di contro all' antico uso di *Christ* come nome proprio senz' articolo, fosse già abbastanza consolidata la tradizione cattolica di dire *le Christ*, non mi par facile asserire. Ancora Bossuet, nell' orazione funebre per Enrichetta regina d'Inghilterra, scrive « c'est de là que vous est né ce prétendu règne *de Christ* » e Racine nelle *Poésies diverses* « Que *Christ* soit notre pain céleste ». Cfr. A. HAASE, *Syntaxe française du XVII^e siècle*, Paris, s. a., pp. 50-51 e, per maggiori particolari, E. ZANDER, *Recherches sur l'emploi de l'article dans le français du XVI^e siècle*, Lund, 1892, p. 7.

Digitized by Google

insistere ancora una volta sull' insufficienza della consueta definizione di nome proprio dataci dalla grammatica logica, dacché un nome riferito al medesimo essere può venir considerato in tempi, luoghi, gruppi diversi come nome proprio o come appellativo.

Ritorniamo così a quello che avevamo accennato in principio : che un nome è concepito come proprio o come appellativo solo rispetto al sistema linguistico d'un gruppo determinato. Ciascun gruppo ha i suoi nomi tipicamente proprî e i suoi nomi tipicamente appellativi : e all'una o all'altra serie vengono ad aggregarsi, spesso con sorte mutevole, questi nomi della zona di confine, che si riferiscono ad individui totalmente o quasi totalmente determinati.

Fin qui abbiamo parlato solo dei nomi proprî di persona, come quelli che più direttamente c'interessano e che manifestano più chiaramente il loro carattere di nome proprio : con maggiori particolari, del resto, vi dovremo tornar sù nel capitolo seguente. E ci basti toccar di sfuggita dei nomi proprî attribuiti a personaggi fittizî della letteratura colta o della letteratura popolare, o a personificazioni di enti astratti, di animali, di oggetti : anche su questi dobbiamo soffermarci un po' nel III capitolo dei *Preliminari*.

Invece accenneremo ora brevemente all' altro grande gruppo di nomi proprî, per cui si potrebbe ripetere con poco divario quel che s'è detto qui per gli antroponimi : alludiamo ai nomi proprî etnici e geografici (*Galli, Liguri* ; *Provenza, Portogallo* ; *Roma, Oporto* ; *Monte Bianco, Cervino ; Tevere, Adigetto*, ecc. ecc. ecc.), tutti legati fra loro inestricabilmente, in modo che anche qui sarebbe impossibile pretendere di tracciare delle esatte linee di confine, possibile solo tentar di caratterizzare gli esempî più salienti. P. es. alcuni nomi di regione dànno origine ai rispettivi etnici (*Latium Latini*), ma è altrettanto frequente il caso inverso (*Angli Anglia*)[1] ; — vi sono casi in cui toponimi o derivati toponimici confinano col cognome (*Absburgo, Milanesi*) ; ma, quel che più ora c'interessa, anche qui fra i nomi geografici ed etnici vediamo il nome proprio e l'appellativo lentamente sfumare l'uno nell' altro. Se noi oggi assimiliamo *l'Inferno* (*la Geenna*), *il Paradiso* (*l'Eden, il Valhalla*) a nomi comuni, come mostra l'uso dell' articolo, non fu sempre né dappertutto così. Leggendo in Dante :

> Vede qual loco d'Inferno è da essa
> (*Inf.*, V, 10.)
> La forma general di Paradiso
> (*Par.*, XXXI, 52.)

1. Anche qui van ricordati gli scritti di studiosi scandinavi : il Noreen (*Vårt språk*, cit., vol. V), il Langenfelt (cfr. *La Cultura*, II, 1923, p. 521).

Digitized by Google

sembra si debba intendere che in quel tempo si concepivano *Inferno* e *Paradiso* piuttosto come nomi proprî che come nomi comuni, cioè, in altri termini, che si sentiva *qual loco d'Inferno* più vicino, poniamo, *qual loco d'Italia* che a *qual loco della terra* [1].

Qualunque sia il modo in cui queste oscillazioni sono venute storicamente a concretarsi, il substrato logico ne è sempre la totale determinatezza, l'unicità del luogo a cui i nomi si riferiscono. Per citare un altro esempio, se parliamo oggi del *labirinto* di Creta lo sentiamo come un appellativo, cioè ricollochiamo quel *Labirinto* fra tutti quelli che hanno preso il nome proprio da esso. Ma come avranno concepito la parola gli antichi ? Probabilmente come il nome proprio di una località unica (cioè, secondo l'attendibile ipotesi del Mayer e del Kretschmer, il nome del luogo dov'era onorato lo Zeus di Labraunda, formato col noto suffisso -(ι)νθος di toponimi preellenici, come Κόρινθος, Ὕρανθος [2]).

Del fenomeno inverso, cioè del concretamento di nomi comuni in nomi proprî abbiamo sott'occhio innumerevoli esempi : si pensi al gall. *renos* 'corrente' divenuto il *Reno*, al *porto* diventato *Oporto*, alla *provincia* fattasi *Provenza*, alla *marca* fattasi *Marche* in Francia, *Marca* o *Marche* in Italia, e così via. Si tratta di quel consolidamento del significato attuale, occasionale di cui s'è fatto cenno più volte qui addietro, che va correlativo al passaggio del nome dall' uso d'un gruppo ristretto alla lingua comune [3].

Restano però, come sempre, casi in cui il concretamento è, o è stato, meno completo, in cui il nome proprio è rimasto ancora un po' appellativo : p. es. il nome di *Terrasanta*, quello di *Banato* (di Temesvár) o quello di *Riviera* (di Genova) si possono chiamare senz'altro nomi proprî [4] ? Ci permetterà di fare una specie di graduazione il con-

1. Esempi di francese antico cfr. ap. A. TOBLER, *Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik*, II², Leipzig, 1906, p. 115 ; H. FREDENHAGEN, *Ueber den Gebrauch des Artikels in der französischen Prosa des XIII Jahrhunderts*. Halle, 1906 (*Beih. Zeitschr. rom. Phil.*, III), pp. 21-22 : cfr. bibliografia ivi).

2. P. KRETSCHMER, *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, Göttingen, 1896, pp. 402-404 e passim ; A. FICK, *Vorgriechische Ortsnamen als Quelle für die Vorgeschichte Griechenlands*, Göttingen, 1905, p. 28 e passim.

3. Anche più nettamente si vede il salto da nome appellativo a nome proprio, correlativo ad un passaggio di gruppo, in un caso come quello ricordato dal MEYER-LÜBKE, *Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft*, Heidelberg, 1920³, pp. 266-66 : il *monticulus* romanzo diventato *Montigel* in territorio anticamente germanizzato.

4. Appunto in questa fase intermedia sta il « lieu dit » (ital. centr. *vocabolo*), la località che porta un soprannome non ancora diventato nome, etichetta :

Digitized by Google

fronto di questa serie di nomi : « *via dell' ambra* », « *via del Babuino* », « *via Dante* ». Si tratta di tre strade perfettamente definite ; ma la « *via dell' ambra* », quella via attraverso cui si svolse nella preistoria il commercio dell'ambra non fu mai nome ufficiale della strada, e noi ci serviamo del termine ripensandolo nei suoi elementi come i dotti che lo coniarono ; viceversa « *via Dante* » è il nome con cui quella strada fu arbitrariamente battezzata un certo giorno da un certo Consiglio Comunale. I nomi come « *via del Babuino* » tendono a passare dal primo tipo al secondo, in virtù d'una specie d'ufficializzazione dovuta a un mutamento di gruppo : da quei Romani che un giorno, per intendersi, designarono così quella strada da una statua di Sileno rassomigliante a uno scimmiotto, che faceva bella mostra di sé in una fontana lì collocata, il nome passò all'uso di tutta la cittadinanza, e un rappresentante di essa scrisse il nome, divenuto etichetta, sulle tabelle murali.

Sempre nella zona di confine fra i nomi proprî e gli appellativi ci troviamo con altre serie di nomi designanti gruppi di aderenti a scuole filosofiche, letterarie, artistiche, confessioni o regole religiose, sistemi politici e simili : *cinici, epicurei, stoici* ; *kantiani, neotomisti, crociani*; νεώτεροι, *romantici, parnassiani* ; *neoclassici, veristi, preraffaelliti* ; *cattolici, catari, metodisti ; beghine, gesuiti, oblati* ; *cesariani, guelfi, socialisti* ; *goliardi, gueux de mer* ; l'*Accademia*, la *Crusca*, l'*Arcadia* ; lo *Sturm und Drang*, gli *Amici Pedanti*, il *Romanticismo* ; la *Sinagoga*, la *Chiesa* ; la *Hansa*, la *Fronda*, la *Massoneria*, la *Giovane Italia*, il *Sinn Fein* ; la *Triplice Alleanza*, l'*Intesa* ecc. ecc. : questi (e gli altri innumerevoli che si potrebbero citare) si ricollegano in certo modo agli etnici.

Verrebbero poi i nomi proprî di oggetti : di armi — spade (*Durendal, Tizona*...), scudi, elmi, corazze.. cannoni —, di navi (*Pistrix, Santa Maria, Dreadnought*), di pietre preziose (*Kōh-i-Nūr*), e poi, innumerevoli, di libri, di giornali (*la Bibbia, il Galateo ; la Gazzetta di Venezia, Le Matin, Il Mattino*), di oggetti brevettati (*Razzia, Kodak, Ischirogeno, Strega*) [1].

un luogo di montagna, p. es., che si chiami *Sasso spaccato*. Qui va riferito anche il nostro esempio di prima « *Ponte del Cristo* ».

Ai nomi locali si ricollega anche un altro tipo di nomi proprî, i nomi di edifici pubblici (specialmente teatri ed alberghi) : *la torre Eiffel; la Scala ; Locanda dell'Orso, Hôtel Marini.*

1. Cfr. su questo argomento il saggio fondamentale di W. WACKERNAGEL in *Kleinere Schriften*, III, Leipzig, 1874, pp. 64-96 (cfr., per i nomi di nave, *Indog. Forsch.*, XIV, p. 194, e per i nomi di oggetti brevettati, gli articoli cit. a p. 75).

Digitized by Google

Anche qui la delimitazione non è sempre facile : *Durendal* è il nome (proprio) della spada di Orlando, ma *Olifant* si può considerare il nome (proprio) del suo corno ? E che dire del *san Graal* ?

Come si vede, siamo alla solita questione : i nomi di oggetti unici, o conosciuti come tali da un gruppo determinato, tendono ad essere assimilati dal sentimento linguistico ai nomi proprî, specialmente se per essi è intervenuto qualche cosa d'analogo a quello che è per gli uomini l'imposizione del nome (come sarebbe appunto il battesimo per una nave o la registrazione all' ufficio brevetti per un oggetto), oppure è avvenuto un mutamento di gruppo (come per *Bibbia* < βιβλία).

Meno chiara, almeno per il sentimento linguistico italiano odierno, è l'affinità con i nomi proprî di alcune serie di nomi che indicano data, specialmente i nomi delle feste, delle stagioni, dei mesi, o anche i nomi dei giorni, delle parti del giorno, degli anni, che presso certi gruppi di parlanti hanno avuto o hanno valore di nomi proprî. Quando non si abbia addirittura una specie di personificazione (*E Primavera per li campi esulta*) [1], la cosa dipenderà dall'aver considerati quei momenti, se non proprio come unici, come periodici, in quanto si presentano una sola volta in un lungo periodo [2], « qualche cosa come la fenice, l'uccello meraviglioso che, sempre uno ed uguale, perisce e risorge con misteriosa regolarità » [3].

Pâques, p. es., ha in francese le caratteristiche di un nome proprio : la lettera maiuscola costante e la mancanza dell' articolo ; per l'articolo anzi si distingue nettamente da *la Pâque* 'pasqua ebraica' [4].

Ma, come s'è accennato, l'italiano odierno tende a considerar tutti questi piuttosto come nomi comuni.

Abbiamo così passato rapidamente in rassegna le principali serie di nomi proprî, e prima di chiudere il capitolo non ci resta che richiamare le nostre principali conclusioni.

Ci eravamo proposti un problema di grammatica generale, di deli-

1. Rimandiamo, non senza riserve, a F. MAX MÜLLER, *Lectures on the Science of Language*, II, London, 1880, p. 614 (*Day, Night, Dawn, Spring*).

2. Cfr. TOBLER, *Verm. Beitr.*, cit., II², pp. 120-121, e ZANDER, cit., pp. 21 e 33-37.

3. K. VOSSLER, *Frankreichs Kultur im Spiegel seiner Sprachentwicklung*, Heidelberg, 1921², p. 98.

4. La storia di questi due allotropi ricorda molto davvicino quella di *Christ* e *le Christ* dianzi illustrata : salvo che, mentre queste due forme differiscono solo per una sfumatura stilistica (un' evocazione d'ambiente protestante), in *Pâques* e *la Pâque* la sfumatura s'è consolidata in una vera e propria differenza concettuale.

Digitized by Google

mitare il nome proprio e l'appellativo, e abbiamo dovuto rinunziare a una definizione assoluta, a priori, quale avrebbe preteso di fornircela la grammatica logica, accontentandoci di una soluzione approssimativa, a posteriori, quale ce la può dare la grammatica storica ; fra nomi proprî e appellativi ci siamo accontentati di constatare non una linea, ma una zona di confine.

Tuttavia, la grammatica logica ci ha additato uno dei caratteri fondamentali del nome proprio di contro all'appellativo : quello di riferirsi a un'entità onninamente determinata.

Un altro carattere fondamentale è dato dal fatto che il nome, specie di etichetta per lo più vuota per il sentimento linguistico dei contemporanei, acquista, per motivi socialreligiosi o socialgiuridici, una particolare aderenza all'ente da esso designato.

Fissato ciò, abbiamo rapidamente esaminato i varî gruppi di nomi proprî, assimilando ai due tipi principali, gli antroponimi e i toponimi, nomi proprî di oggetti, di aggruppamenti umani, di date.

Ci è possibile, ora che abbiamo un po'chiarito le nostre idee, delimitare con qualche precisione il nostro tema. Ci proponiamo di esaminare in questo lavoro, limitatamente alle lingue e ai dialetti romanzi, i nomi proprî che divengono appellativi : escludiamo però dalle nostre ricerche (riserbandoci di trattarne in un altro scritto) l'esame dei toponimi e degli altri nomi proprî diventati appellativi, restringendoci allo studio degli antroponimi.

E poiché troppo scarse sono ancora le ricerche in questo campo per non obbligarci a ragionamenti lacunosi o a digressioni incomode, prima d'entrare nel vivo dell'argomento c'intratterremo ancora, nei prossimi capitoli, su alcuni problemi che toccano i nomi proprî di persona in sé considerati : nel II sul sistema antroponomastico tradizionale e i suoi elementi (nomi e cognomi), nel III sull'onomastica fittizia (soprannomi, pseudonimi, nomi di personaggi letterarî).

Digitized by Google

II

ONOMASTICA TRADIZIONALE [1]

Nella bibliografia, relativamente non molto copiosa, che si riferisce ai nomi proprî di persona, si nota subito che alcuni argomenti sono stati trattati con certa ampiezza, ma i più sono stati invece molto trascurati. I motivi di ciò vanno senza dubbio cercati in quell'antipatia più o meno palese verso tutto ciò che sapesse di « arbitrario », di non spontaneo, che la linguistica, sorta a dignità di scienza nel fiorire del Romanticismo, ereditò da esso e nutrì più viva che mai nel periodo neogrammatico. Le ricerche onomatologiche finirono quindi spesso col cadere in mano dei dilettanti, e ciò a sua volta contribuì non poco a screditarle.

Anche per i modesti fini di questo lavoro, non ci è possibile pertanto rimandare senz'altro ad opere altrui per molte questioni che costituiscono come il sostrato delle nostre ricerche, ma ci è giuocoforza soffermarci a chiarirne qualcuna.

Lasceremo completamente da parte le questioni sull'origine del nome di persona, che non spettano alla storia ma alla preistoria delle lingue ; e anche della storia, conforme alle nostre premesse, ci soffermeremo specialmente sul periodo romanzo, che c'interessa più davvicino.

Presso ogni gruppo di parlanti il nome proprio di persona si presenta con un certo schema, più o meno rigorosamente determinato dalla consuetudine o, eventualmente, da prescrizioni religiose o giuridiche.

Così presso i Romani [2] negli ultimi secoli della Repubblica e sul principio dell'Impero troviamo in vigore il sistema dei tre nomi :

praenomen + *nomen* + *cognomen*
C. IVLIVS CAESAR

1. A rigore, giacché qui ci occupiamo soltanto di nomi proprî di persona, dovremmo parlare di antroponomastica. Ma il troppo stroppia.

2. Sul nome latino, oltre al lavoro vecchio, ma tuttora fondamentale del Mommsen (*Rhein. Museum*, N. F., XV, pp. 169-210 = *Römische Forschungen*, I, Berlin, 1864, pp. 1-68), cfr. l'opera monumentale di W. SCHULZE, *Zur Geschichte lat. Eigennamen*, Berlin, 1904. Per un rapido orientamento basta il SOLMSEN, *Indogermanische Eigennamen als Spiegel der Kulturgeschichte*, Heidelberg, 1922.

Digitized by Google

Non mancavano, s'intende, deviazioni da questo che era lo schema ufficiale completo : alcune famiglie, p. es., non usavano cognome (M. ANTONIVS) ; non era invece più ammesso, fra i liberi, un nome solo, secondo l'uso antichissimo : ROMVLVS, MANIOS [1].

È evidente però che nella vita quotidiana ognuno si chiamava con un nome solo, che era, secondo il tempo e le circostanze, il prenome, il nome o il cognome. Cicerone si chiama (noi diremmo si firma) nelle sue lettere ora TVLLIVS, ora CICERO, ora M. CICERO, ora M. TVLLIVS CICERO, ora M. TVLLIVS M. F. CICERO, secondo il grado d'intimità [2].

E con lo stesso nome di TI. CLAVDIVS NERO si chiamarono il padre di Tiberio, Tiberio e Claudio I.

Con il radicale mutamento dei vincoli famigliari e sociali che accompagna l'avvento del Cristianesimo il sistema onomastico antico si modifica profondamente : esce dall'uso il *praenomen*, si attenua fino a sparire la distinzione fra il *nomen* e il *cognomen*, si diffondono i *signa* : e in mezzo ai nomi sempre più numerosi che l'uso ufficiale ammetteva (ANICIVS MANLIVS TORQVATVS SEVERINVS BOËTHIVS) [3] l'uso comune però ne conosceva solo uno, che era ormai quasi sempre personale, e non ereditario.

È questo l'uso che sopravvive quando, caduto l'Impero, i rapporti sociali si riducono alle forme più elementari. Si ha così nei secoli ferrei un nome solo (eventualmente sostituito in ambiente famigliare dai suoi vezzeggiativi), talora accompagnato da aggiunti alludenti alle qualità della persona, oppure patronimici o toponimici.

Nasce con la piccola Rinascenza e si consolida con la grande, in tempi e modi diversi secondo i diversi paesi e le diverse classi sociali, il sistema

nome + cognome.

1. Varrone (ap. *auct. de praenom.*) citava come esempî *Romulus, Remus, Faustulus*, ciò che bastò al Mommsen (*Röm. Forsch.*, cit., I, p. 5) per giudicar sospetta la sua testimonianza, respingendo a tempi preitalici l'uso del nome unico. Vennero invece a confermarla la fibula di MANIOS e (forse) il vaso di IVENOS. Cfr. F. LEO, *Plautinische Forschungen*, Berlin, 1912², pp. 81-85 ; W. SCHULZE, cit., p. 514.

2. Il Medioevo lo chiamerà poi *Tullio*, noi *Cicerone*. [V. ora sull' 'Uso ufficiale e familiare del *praenomen* romano', un buon articolo di U. E Paoli, *Riv. Fil. Istr. Class.*, LIII, pp. 542-550].

3. L'aver parecchi nomi era considerato, nell' antichità come adesso, distinto o, si capisce, affettato : nel 72 d. C. troviamo un console L. POMPEIVS VOPISCVS C. ARRVNTIVS CELER AQVILA, e un altro console in un' iscrizione onoraria tiburtina del 169 d. C. (*C. I. L.*, XIV, 3609; cfr. Mommsen in *Hermes*, III, pp. 75-76) sfoggia non meno di 38 nomi.

Digitized by Google

Anche limitandoci a considerarlo sulla sua forma attuale, vediamo tuttavia che esso ammette alcune variazioni. Ve n'è, anzi, una che esprime uno speciale stato giuridico, quello della donna maritata :

nome + *cognome A* + *cognome B* [1].

Poi, invece che un solo nome o un solo cognome, se ne possono avere ed usare comunemente due o più : e questo in seguito a mode che hanno varia ragione e vario effetto stilistico [2]. Generalmente, i molti nomi e i molti cognomi sono caratteristici di ambienti aristocratici [3] : se n'era accorta anche la buona mamma Tournebroche (nella *Rôtisserie de la Reine Pédauque* di A. France) : « J'ai remarqué que les personnes de condition portaient beaucoup plus de noms que les gens du commun », per cui le sembrava naturale che anche il buon Dio ne avesse molti. Questa abbondanza di nomi o di cognomi può servire per effetti di evocazione [4], per lo più scherzosi [5].

Anche l'ordine dei due elementi del sistema non è indifferente : di contro all'ordine usuale, *nome* + *cognome*, l'amministrazione, la scuola e la caserma, cui il cognome importa più del nome, hanno diffuso tra la gente di meno elevata condizione sociale l'ordine : *cognome* + *nome*. Uno che si firmi, poniamo, *Marchetti Carlo* anziché *Carlo Marchetti* ci fa pensare a una persona di educazione non fine [6].

Né l'etichetta sociale si limita a questo : in determinate circostanze

1. S'ignora, invece, da noi l'altro sistema francese : *M^me^ Raymond Poincaré*.

2. P. es. il doppio nome che portano molti dei linguisti viventi o da poco scomparsi (*Fausto Gherardo Fumi, Pier Enea Guarnerio, Ernesto Giacomo Parodi ; Matteo Giulio Bartoli, Pier Gabriele Goidànich*) mi pare sia chiaro quando si pensi che essi sono della generazione successiva a quella dell'Ascoli : *Graziadio Isaia*.

3. (S'intende piuttosto nelle enumerazioni ufficiali che nell' uso parlato). — Si ricordi il fenomeno analogo che osservammo per l'antichità (p. 16 n.).

4. « Ce Gascon de Gautier de Costes de la Calprenède — son nom mérite qu'on l'imprime tout au long... » F. BRUNETIÈRE, *Manuel de l'Histoire de la Littérature française*, Paris, 1898, p. 145.

5. La stampa umoristica scherza sui due nomi del Marinetti, aumentandoli ancora : *A B C D ... Z Marinetti*. — Che i nomi numerosi siano considerati una specie di lusso, risulta anche dalla notizia che nel settembre '23 fece il giro dei giornali francesi, che il comunello belga di Aersele aveva istituito una tassa graduale per ogni nome di battesimo oltre il primo. È una specie di legge suntuaria o di tassa sul lusso.

6. In altre lingue l'ordine normale è inverso : p. es. in ungherese ; all' estero si finisce o col rovesciarlo (*Béla Kun*) o col fraintenderlo (*Hunyadi János*, in cui *János* fu preso per cognome).

Digitized by Google

(di tempo, di luogo, di ambiente) è usuale servirsi del nome e cognome, o del nome solo, o del cognome solo, o del titolo insieme col nome, o del titolo insieme col cognome, o dell' articolo, ecc. ecc. La non osservanza di questi usi, che nella vita comune è sentita come un eccesso o una mancanza di riguardo ecc., serve, per mezzo di un' evocazione di ambiente, a produrre effetti stilistici per lo più scherzosi [1].

La formula intera, *nome* + *cognome*, ha qualche cosa di volutamente preciso, che può diventare solenne :

> Decapitâro, Emmanuel Kant, Iddio,
> Massimiliano Robespierre, il re.
>
> CARDUCCI, Giambi ed epodi (*Poesie*, p. 470) [2].

Per un uomo pubblico (un uomo politico, un letterato, ecc.) la formula usuale nell' italiano comune è l'articolo col cognome [3] (in alcune regioni l'articolo è meno adoperato, conforme all'uso dei rispettivi dialetti) : perciò ha sapore d'ironia l'adoperare *il signor X* [4] o, in genere, titoli non usuali (*don Nunzio* [Nasi], *il cavalier Giolitti*) o almeno in forma non usuale (*Capitan Giulietti*) [5]. L'uso del solo nome di una persona con cui non si è in confidenza è scortese nell'uso sociale, canzonatorio nello stile scherzoso [6], salvo alcuni casi che conservano un'antica tradizione : il nome del papa, dei vescovi, dei religiosi ; il nome dei sovrani [7].

L'articolo col nome maschile è solo di alcuni dialetti (come il lom-

1. « Società » implica sempre « cerimoniale », e sfumature di tal genere, s'intende in forme varie, sono sempre esistite. Erodoto ci riferisce (I, 146) che le donne carie non chiamavano per nome i mariti, gli Joni conquistatori. Ed altri innumerevoli esempî si potrebbero citare.

2. E ancora, per esempio : « L'imponente maestà dell' affresco [del Perugino] nella Sistina, con Cristo che consegna le chiavi a S. Pietro, e con quelle romane architetture nel fondo che potrebbero portare il nome di Donato Bramante. » U. Ojetti, *Corr. d. Sera*, 22 sett. '23. Cfr. le osservazioni, acute come sempre, di L. SPITZER, *Italienische Umgangssprache*, Bonn-Leipzig, 1922, pp. 11-12. Per certi nomi illustri (*Victor Hugo, Walter Scott...*) la formula è diventata usuale.

3. « Panzini Alfredo, nato il 31 dicembre 1863 a Senigallia, si chiama ora semplicemente ' il Panzini ' » : G. PREZZOLINI, *Amici*, Firenze, 1922, p. 75.

4. « Il signor Guerzoni », « il signor Giuseppe Guerzoni » : CARDUCCI, *Prose*, p. 607 ss.

5. *Capitan Giulietti* (passato dai giornali umoristici alla grave prosa dell'Einaudi) è evidentemente modellato su *Capitan Fracassa* e sim.

6. Un titolo di cronaca del *Messaggero* : « Il risentimento di Narciso che finisce con una mascella fratturata. »

7. Tradizione ormai spenta è quella che permetteva di dire semplicemente *Dante..., Raffaello, Michelangelo...*, senza cognome.

Digitized by Google

bardo e il trentino), l'articolo col nome femminile, usato dappertutto famigliarmente, può assumere valore spregiativo.

Naturalmente, l'etichetta che viene osservata nelle altre lingue è spesso diversa [1].

In conclusione, se non si può ora più parlare di carattere magico del nome, le sue funzioni socialreligiose e socialgiuridiche gli conferiscono pur sempre un certo tabù, per cui si pone una cura particolare nella sua trasmissione, sia orale che scritta [2].

1. P. es. nel francese odierno una persona vivente, di qualunque grado sociale, si cita con M., M^me^, M^lle^ premessi al nome e cognome (o al solo cognome) : *M. Gaston Doumergue*, ma *Sadi Carnot* (invece in un *Monsieur Bonaparte*, contrario all' etichetta imperiale, si rivela tutto il sarcasmo vittorughiano : *Châtiments*, passim) ; le forme antiche *le sieur X*, *la dame Y*, *la demoiselle Z*, più o meno sopravvissute nella lingua dei tribunali, servono per evocazioni di solito ironiche ; come pure certi usi dell' articolo (*le Mac-Leod* : L. DUMUR, *Les Défaitistes* ; *Mouche est un coquin, la Préfère une drôlesse* ; A. FRANCE, *Le Crime de Sylvestre Bonnard* ; davanti al prenome, cfr. GILLIÉRON, *Généalogie des mots qui désignent l'abeille*, Paris, 1918, pp. 308-309) ; non parliamo poi del rigore con cui, anche in regime democratico, si tien dietro all' uso delle particelle : cfr. l'articolo del Maurevert, 'De la particule *de* et de la particulomanie ', *Merc. de France*, 16-XII-1916, pp. 603-635, 1-I-1917, pp. 35-61 [e 1-X-1926, pp. 224-228]. Anche fra noi non manca chi cerca a tutti i costi di ornare il proprio cognome di un *di*, un *del*, ecc., sebbene, come è noto, le particelle indicassero nobiltà solo se erano premesse al nome di un feudo (*Umberto di Savoia*), non se denotavano semplicemente la provenienza (*Angelo di Nepi*) o la paternità (*Alberto di Pietro*).

Considerazioni analoghe si potrebbero ripetere per altre lingue : ricorderò solo, con lo HIRZEL, o. c., p. 61, che il monumento a Schiller sul Lago dei 4 cantoni porta scritto DEM SÄNGER TELLS FRIEDRICH SCHILLER DIE URKANTONE, ma un albergatore vicino, con quel dritto zelo che spinge gli uomini dabbene a dare a Cesare quel che è di Cesare e a Federico quel che è di Federico, scrisse sul suo albergo : HÔTEL FRIEDRICH VON SCHILLER.

2. Siccome oggi specialmente il cognome è affidato piuttosto alla tradizione scritta che a quella orale (J. VAN GINNEKEN, *Principes de linguistique psychologique*, Paris-Amsterdam-Leipzig, 1907, pp. 14-15, SOLMSEN, o, c., p. 17) questo riguardo si manifesta nella cura con cui si conservano minute particolarità grafiche : *Gabrieli, Gabbrieli, Gabrielli, Gabbrielli* ; *Lefèvre, Lefebvre* ; *Goethe, Froebel* piuttosto che *Göthe, Fröbel* ; *Eötvös, Thewrewk* anziché *Ötvös, Török*, ecc. ecc. Si pensi alle dispute per *Bonaparte/Buonaparte*, a *Clémenceau* mutato in *Clemenceau*.

Anche alle innovazioni fonetiche i n. p. presentano una particolare resistenza : il Petrocchi registrava *ammosfera*, ma non **Enna* = *Etna* (« Il est de fait — avvertiva, appunto per *Etna*, il VENDRYES, *Le langage*, Paris, 1921, p. 73 — que les noms propres résistent souvent mieux que les autres aux altérations phonétiques qui résultent de changements combinatoires »). Questo non contraddice affatto all' osservazione del Rajna (in *Studi Danteschi*, III, p. 72) che « i nomi propri vanno soggetti nelle loro migrazioni a gravi anomalie ». « Parti-

Digitized by Google

Ora che abbiamo considerato il sistema onomastico nel suo insieme, accenniamo ai suoi elementi, il nome (di battesimo) e il cognome, riservandoci di studiare più oltre il soprannome.

Particolarmente sul nome personale (o di battesimo) non mancano studî, ma riferiti quasi tutti alle origini: soddisfa meglio la comune curiosità il dire che *Tommaso* « significa » in ebraico 'gemello', piuttosto che studiare la fortuna del nome dell'apostolo presso i Greci e la diffusione che i Bizantini ne fecero in Italia [1]. Noi, come abbiamo detto, lasceremo da parte ogni questione d'origine; per il nostro assunto c'interessa invece considerare sommariamente, e il perché lo vedremo più oltre, in qual modo avvenga la imposizione del nome: sia quella che compiono i genitori o i padrini o chi per essi verso il neonato, sia quella correlativa ad un mutamento di stato sociale che, usuale in Oriente, da noi si può dire avvenga solo per le persone che entrano in un ordine religioso e per il papa eletto o, in diverso campo e in diverso modo, con gli pseudonimi e i nomi di battaglia di letterati, di attori, di etère. Si fondono in questo processo motivi d'ordine intellettuale e motivi d'ordine affettivo: la necessità di dare un nome all'individuo e il piacere di dargli un bel nome, ecc. Ora prevalgono gli uni, ora gli altri: questi ultimi, di gran lunga, nel quotidiano foggiamento e rifoggiamento di vezzeggiativi.

Chi impone un nome, trasceglie dal lessico onomastico che ha presente allo spirito un nome o l'altro, non diremo arbitrariamente, ma insomma con una libertà che è immensa in confronto con quella di cui si gode quando si deve esprimere un moto del proprio spirito per mezzo della lingua materna. Quel carattere di etichetta, di cartellino, quella mancanza di significato dei nomi proprî di cui abbiamo più volte parlato consiste appunto in questo: che il bicchiere è per noi il bicchiere, e il pane il pane, mentre Giacomo si chiama Giacomo, ma potrebbe benissimo chiamarsi Carlo o Girolamo o Stanislao. E mentre nella nostra memoria le parole sono associate fra loro in costellazioni secondo il loro significato o la loro forma, e *bello* ci richiama *splendido, magnifico, stupendo...*, *beltà, bellezza, belvedere...*, di solito i nomi proprî concettualmente non ci richiamano che persone determinate, dissimili fra loro, e formalmente rimangono isolati nella lingua [2].

colarmente — egli avverte (ib., p. 78) — vi sono esposti nel primo affacciarsi. Sono elementi estranei, non legati ad alcuna idea ed immagine determinata; suoni che l'orecchio percepisce alla meglio e molto spesso alla peggio, e che alla peggio o alla meglio la bocca ripete. »

1. Cfr. P. Kretschmer, ' Sprache ' in GERCKE-NORDEN, *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, I³, 6, Leipzig, 1923, pp. 45-46.

2. Isolati, intendiamo, riguardo alla connessione psicologica, sincronica,

Digitized by Google

Trasceglie, abbiamo detto, dal lessico onomastico che ha presente allo spirito : questo è nell'italiano d'oggi il modo usuale, a differenza che in altri tempi o in altri luoghi, meno legati alle tradizioni o in ribellione contro di esse. Così sappiamo che i Greci antichi, popolo per eccellenza individualista, coniavano liberamente i loro nomi, e altrove vediamo riverberarsi nel lessico onomastico nuovi orientamenti religiosi o politici : i *signa* che trionfano con l'avvento del Cristianesimo (*Florentius, Desiderius,...*) [1], i nomi puritani (*Praise-God, Faith, Hope, Charity, Prudence*) che tentano di farsi strada in Inghilterra durante la rivoluzione puritana e in parte sopravvivono in America [2], i nomi come *Uguaglianza, Spirito Repubblicano, Radice della Libertà*, che pullulano in Francia al tempo della Rivoluzione francese [3], o i nomi di *Federazione, Comune* che pare siano di moda adesso in Russia : tutti nomi, come si vede, trasparenti, che lottano contro le antiche etichette, come una nuova religione traboccante di spiritualità che entri in lizza contro vuote formule rituali [4].

Espressione di spirito antitradizionale fu nelle sue origini l'uso, ormai non infrequente, d'imporre cognomi come nomi personali (*Menotti, Ricciotti, Garibaldi, Oberdan*, ecc.) [5].

Non sono mancati anche nei nostri tempi avvenimenti tali da giustificare certe infrazioni alla regola : i giornali milanesi han dato notizia che a un bambino nato il 4 novembre 1918 fu imposto il nome di *Armistizio*. E nemmeno di tanto v'è bisogno. Il proprietario del ristorante della stazione di Roma, arricchitosi con certo suo modo d'ammannire i carciofi, diede al figlio il pittoresco nome di *Carciofino*.

con gli altri elementi della lingua, non diacronicamente riguardo al loro etimo, cosa che, come dicemmo, per il momento non c'interessa. Cfr. i due suggestivi articoli di R. M. Meyer ' Bedeutungssysteme ' in *Zeitschr. f. vergl. Sprachf.*, XLIII e ' Isolierte Wurzeln ' in *Wörter und Sachen*, I (specialmente, XLIII, p. 356 e I, pp. 63-64, 69).

1. G. Schulze, *Graeca Latina*, Progr. Göttingen, 1901, p. 8, M. Lambertz, *Glotta*, IV, pp. 78-143, V, pp. 99-170.

2. Ch. W. Bardsley, *Curiosities of Puritan Nomenclature*, London, 1880, cit. da H. L. Mencken, *The American Language*, New York, 1921², p. 340 [non ho visto 1923 ³.]

3. F. Brunot, *La pensée et la langue*, Paris, 1922, p. 41 [ed E. Lévy, *Le manuel des prénoms*, Paris, 1922, pp. 195-307 (libro ricco di notizie, che mi duole d'aver conosciuto tardi)].

4. Si ricordi anche la constatazione fatta dal Mencken (o. c., p. 342), che gli Americani creano molti più nomi che non gl'Inglesi, fedeli in generale ai nomi biblici e storici.

5. È noto che all' ufficiale di stato civile che deve imporre nome e cognome a figli d'ignoti è fatto divieto dal decreto del 15 nov. 1865 per l'ordinamento dello stato civile (art. 58) di imporre, fra l'altro, cognomi come nomi.

Digitized by Google

Del resto, all'infuori di queste eccentricità, il lessico onomastico è abbastanza ricco da consentire a chi impone il nome d'esprimere nelle forme tradizionali una sua idea o un suo sentimento : se un bambino fu chiamato *Armistizio*, probabilmente parecchie bambine avranno avuto il nome di *Pace*, seguendo il modello che già il greco Εἰρήνη aveva fornito al latino *Pax*. Ma su tutto questo torneremo ben presto.

Intanto dobbiamo ricordare che, se per i nomi ufficiali le nuove creazioni sono ora eccezionali, esse sono invece tuttora fiorentissime per i vezzeggiativi. Nel sistema onomastico il vezzeggiativo ha parte, come sempre ebbe, a fianco del nome come sinonimo affettivo [1], e questo carattere affettivo spiega la continua creazione di forme carezzevoli, ottenute accorciando e riducendo in vario modo i nomi proprî, e forse creandone di sana pianta.

I vezzeggiativi finiscono talvolta con l'intellettualizzarsi, cioè col perdere il loro valore affettivo, quando si perda il sentimento linguistico della connessione col rispettivo nome proprio. Così *Fernand* è vezzeggiativo per noi che abbiamo accanto ad esso anche *Ferdinando*, non per gli Spagnoli e i Portoghesi che hanno solo *Fernando* ; *Otto* ha perduto ogni valore affettivo dacché s'è perduto di vista che era un accorciamento di *Audomar, Audoward* [2], ecc. ecc.

Ad ogni modo, se il lessico onomastico non s'arricchisce gran che di nuove creazioni, vi si nota un costante assorbimento di elementi stranieri. Le condizioni sono in buona parte diverse da quelle per cui un gruppo di parlanti adotta vocaboli d'un altro gruppo. Anzitutto, i nomi proprî stranieri per mezzo di questo o quell'altro personaggio sono noti al di fuori dei confini delle rispettive nazioni infinitamente più che le relative lingue, anche per il loro carattere d'etichette, per lo più intraducibili e vuote di significato. Poi essi piacciono per quel certo che d'esotico, di prezioso, di peregrino che hanno in sé. Assunti dapprima da quelle classi che hanno più frequenti contatti con gli stranieri (oggi dalle classi elevate, più cosmopolite), passano in

1. Come v'è una formula di prammatica per nominare una persona secondo le varie circostanze (pp. 15-19), così la stessa persona si troverà nominata ora secondo la forma ufficiale, ora secondo una forma carezzevole. Quest'uso si riscontra presso gli antichi (Πατροκλῆς-Πάτροκλος ecc., ecc. : cfr. bibliografia ap. Solmsen, o. c., p. 120 n.), nel medio evo (*ipsum Udalricum ob leporem vocaverunt Uozonem...* : documento alto ted. ap. Solmsen, o. c., p. 176 ; ... *Beatricis*, cui, *morositate florentinae facetiae, Bice* dicebatur... : Filippo Villani ; un *Giovannino* diventa *fra Giovanni* entrando nell' ordine : Salimbene, *Chron.*, I, 127 ; *Jacopo Benedetti* vuol chiamarsi *Jacopone* ; ecc., ecc.), oggi. In quanto sinonimo affettivo del nome, il vezzeggiativo va raccostato al soprannome.

2. Solmsen, o. c., pp. 169-170.

Digitized by Google

seguito alle altre classi. Bisogna anche tener conto che, di solito, essi non debbono fare i conti con i cani da guardia del patrimonio linguistico nazionale, i puristi, pronti a sbranare ogni parola che abbia aspetto forestiero [1].

Il risultato è questo : il lessico onomastico odierno delle lingue neolatine è composto nella sua stragrande maggioranza di elementi ebraici, greci e germanici, mentre gli elementi latini precristiani vi sono quasi del tutto scomparsi e solo in piccola parte reintrodotti [2].

Ma veniamo finalmente al modo di scelta del nome da imporsi [3]. In quattro modi vediamo esercitarsi questa scelta dei nomi : quattro

1. A meno che le ragioni politiche implicite in ogni crociata puristica non assumano particolare intensità per qualche determinato motivo, fino magari a concretarsi in misure di polizia. Si pensi alla magiarizzazione dei nomi (oltreché dei cognomi) obbligatoria nell' Ungheria absburgica, all' ostracismo dato nei paesi alleati al nome di *Guglielmo* durante la guerra mondiale. Non mancano però proteste di puristi contro le forme straniere di nomi già noti sotto la forma nazionale (C. ARLIA, *Passatempi filologici*, Milano, 1902, pp. 134-139 ; A. PANZINI, *Dizionario moderno*, Milano, 1923[4], s. *Lotty, Marie, Mary, ...*), a cui rispondono gli antipuristi sostenendo che non è il caso di perdere, per motivi politici di discutibile valore, la capacità di evocazione che hanno le diverse forme dello stesso nome (L. SPITZER, *Fremdwörterhatz und Fremdvölkerhass : Eine Streitschrift gegen die Sprachreinigung*, Wien, 1918, pp. 16-17). Cfr. l'altro suggestivo *pamphlet* dello SCHUCHARDT, *Sind unsere Personennamen übersetzbar ?* Graz, 1895, pp. 5-10.

2. Non è possibile passare sotto silenzio l'importanza che spesso hanno avuto i nomi proprî come tramite d'innovazioni da una lingua in un' altra. Ricorderemo solo qualche esempio. L'accento iniziale che il latino avrebbe mutuato, come molti ammettono, dall'etrusco, sarebbe giunto attraverso i nomi proprî. Forse anche il suffisso *-ittus, -itta* entrò nel tardo latino attraverso i nomi proprî : per lo meno i primi esempî ne trovano in nomi proprî femminili (ma il problema è troppo complesso ed oscuro per considerarlo risolto : cfr. R. Much in *Paul Br. Beitr.*, XVII, p. 167 « vielleicht germ. herkunft », MEYER-LÜBKE, *Einf.*, cit., pp. 203-205 [e ora Serra, *Dacorom.*, IV, p. 60]). Invece è certo che *-ardo, -aldo, -oldo* entrarono dalle lingue germaniche nelle romanze attraverso nomi proprî di persona.

Anche nella storia dell'alfabeto, i nomi proprî hanno avuto la loro importanza : « C'est par les noms propres que s'est introduite l'écriture phonétique en Égypte comme en Amérique » (P. BERGER, *Histoire de l'écriture dans l'antiquité*, Paris, 1891, p. 26). Il Sepulcri (in *Athenaeum*, VIII, p. 117) osservò come la *w*, usata dapprima solo in nomi germanici, si usasse poi anche in altri n. p. : *Evva* si legge quattro volte in un manoscritto di Gregorio di Tours. E quasi soltanto per i nomi proprî servono ora in italiano le « lettere straniere » *k, w, y*.

3. Non ho potuto vedere la dissertazione registrata nella bibliografia del Pagliaini : G. GUASCO, *Sull'imposizione dei nomi di battesimo*, Genova, 1878. E solo a lavoro finito ho potuto conoscere, grazie alla gentilezza dell' autore, il suggestivo libretto di R. F. ARNOLD, *Die deutschen Vornamen*, Wien, 1901 ; v. specialmente le pp. 36-62 sui motivi della scelta (tradizionali, etici, religiosi, dinastici, politici, letterarî, eufonici ; la vicinanza, l'originalità).

Digitized by Google

modi, fra cui, come di consueto, ci sarà impossibile segnare delimitazioni precisissime, ma insomma abbastanza distinti.

A. — ALLUSIONE a un'individualità determinata. Il nome in questo caso vien scelto per il « significato » che esso ha potuto assumere in quanto attribuito a un certo individuo (un parente, un conoscente, un personaggio illustre, una figura letteraria, oppure un santo ecc.). Così, p. es., vediamo spesso il nome del nonno o quello del padrino passare al nipote o al figlioccio ; le *Margherite*, le *Elene*, le *Jolande*, le *Mafalde* moltiplicarsi, sulle orme della casa regnante ; e si sa che il nome del santo protettore del luogo è di solito fra i preferiti. Vario è, naturalmente, il motivo della scelta : devozione, simpatia, onore, ecc. [1].

Ma, anche senza la precisa allusione a un individuo, si possono esprimere idee e sentimenti nell'imposizione del nome, per mezzo dell'

B. — EVOCAZIONE. Scrive il Leopardi nei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, I, st. 22-23, lamentando di sentire intorno a sé nomi antiromani :

> Né Rubatocchi chiameria la madre
> Il ranocchin per certo al nascimento,

1. Spesso i motivi politici sono evidentissimi : è facile distinguere in momenti di lotta l'onomastica conservatrice dall'onomastica liberale, l'onomastica « lealista » e l'onomastica « irredentista », ecc. Il MUSATTI (*I nomi propri del dialetto veneziano*, Venezia, 1898, p. 6) cita una villotta che correva sulle bocche dei Veneziani nel 1848 :

> Mi ghe daria la cresima, cuor mio
> A chi t'ha batizà per *Ferdinando* ;
> Metite un altro nome, o *Marco* o *Pio*,
> Za mi de nome te dirò : Cuor mio.

E nelle Venezie irredente, prima della guerra ? « Tutto, alla ' Ginnastica ' — scriveva HAYDÉE nel suo volume caldo d'entusiamo *Vita Triestina avanti e durante la guerra*, Milano, 1916, p. 11 — serviva di pretesto a dimostrazioni ; dai colori dei fuochi d'artificio... ai nomi degli allievi premiati : quanti *Ricciotti* in mezzo a quelle centinaia e centinaia d'allievi venuti da tutte le classi sociali, quanti *Vittorî*, quante *Libere*, quante *Italie*, quante *Margherite* ! Negli ultimi anni v'era tutta una fioritura di *Jolande* e *Mafalde* e *Galliani*, ed era bello vedere le faccette dei fanciulli sorridenti dal podio, colti in pieno dalla raffica dell' entusiasmo destato dal loro nome. » L'Austria si difendeva come poteva : p. es. a Cittavecchia in Dalmazia un impiegato giudiziario fu redarguito per avere imposto a una sua bambina il nome di *Jolanda* (N. N., *Risposte dalmatiche ai dalmatofobi*, Roma, 1919, pp. 47-48).

Digitized by Google

Come Annibale, Arminio odi leggiadre
Voci qui gir chiamando ogni momento.
.....
Mancan Giuli e Pompei, mancan Cammilli
E Germanici e Pii, sotto il cui nome
Faccia ai nati colei che partorilli
A tanta nobiltà, lavar le chiome ?
A veder se alcun dì valore instilli
In lor la rimembranza, e se mai dome
Sien basse voglie e voluttà dal riso
Che un gran nome suol far di fango intriso ?

Il Leopardi vorrebbe che s'usassero nomi romani : non importa tanto l'allusione a un dato personaggio storico, quanto il ricordo della sua romanità [1]. Questo esempio serve di transizione fra alcuni del gruppo precedente ed altri più tipici, che non mancano : p. es. l'imposizione del nome di *Leone* in famiglie israelite. Si sa per quali ragioni questo nome è giunto a tanta diffusione fra gli Ebrei da diventar quasi altrettanto caratteristico che i nomi della tradizione biblica (*Abramo, Isacco, Salomone*, ecc.) [2], ma queste ora non c'interessano, in quanto probabilmente non sono note al padre che impone il nome al figlio. Lo trova usato da molti, sente in modo vago che rappresenta un gruppo di correligionarî, e perciò lo sceglie [3].

Altri, invece che proclamare in simil modo l'adesione al proprio gruppo sociale (religioso, politico), preferisce richiamare un altro gruppo che goda ai suoi occhi di speciale prestigio, adoperando un nome in esso abbondantemente usato. In Francia p. es. *Gaston*, che ricorda ambienti nobili, signorili, sta ora passando al popolo. Così, a Vienna, avverte lo Spitzer nel passo citato qui addietro (p. 23 n.) « ogni nome evoca in certo modo l'ambiente in cui quel nome è in

1. Cfr. MACHIAVELLI, *Storie fior.*, I : « Gli uomini ancora di Cesari e Pompei, Pieri, Giovanni e Mattei diventarono » (e DE SANCTIS, *Storia della letter. it.*, cap. XV) ; LASCA, cap. XV.

2. R. KLEINPAUL, *Die deutschen Personennamen*, Leipzig, 1909, pp. 119-120.

3. Come *Giulio, Pompeo, Camillo, Germanico, Pio*, si sentono vagamente legati dalla comune nota della romanità, così *Leone, Abramo, Isacco, Salomone, Sara, Rebecca* hanno una comune nota israelitica, ecc. Non sono rare famiglie che volontariamente impongono tali nomi a serie : ricordo tre miei cugini : *Ettore, Paride, Anchise*. E l'on. Larussa, spiegando qualche anno fa in un quotidiano il funzionamento delle elezioni a rappresentanza proporzionale, dava come esempî di tre liste : *Mevio, Tizio, Caio, Sempronio, Lucio* ; *Giulio, Francesco, Antonio, Carlo, Giovanni*; *Pausania, Milziade, Temistocle, Epaminonda, Agesilao*. L'aria di famiglia è evidente : anche più che non fosse in realtà fra candidati d'una medesima lista....

Digitized by Google

uso : *Schakerl* ricorda ambienti popolari, *Kobi* e *Jakob* israeliti, *James* e *Jacques* gente ricca, banchieri ecc. ». È appunto questa la tendenza per cui le lingue s'incorporano tanti nomi proprî stranieri, e per cui preferiscono talvolta forme più rare — cioè socialmente più distinte — alle forme comuni : *Eduardo*, *Ludovico*, *Paulo*, anziché *Edoardo*, *Lodovico*, *Paolo* ; *Lydia* anziché *Lidia*, e simili [1].

Con questi esempî ci avviamo ormai verso un altro tipo, in cui la scelta del nome è guidata dal

C. — SIMBOLISMO FONETICO. « Non si può negare al suono dei nomi — osserva il Romani [2] — la potenza di risvegliare nella nostra mente certe immagini e certi caratteri determinati. Prendiamo, per esempio, i due nomi femminili di *Ines* e di *Apollonia*, e supponiamo di non aver mai conosciuto persone che li portassero. È probabile che, al pensare al primo, noi tutti immaginiamo subito un personalino esile e gentile di giovinetta, e che, al pensare, invece, al secondo, ci si presentino davanti immediatamente i fianchi poderosi d'una squatrasciona sulla quarantina [3]. »

1. Notissima è la divergenza, che si viene a fissare negli ultimi tempi della Repubblica fra i *Claudii* patrizî (con l'*au* patrizio) e i *Clodii* plebei (con l'ō plebeo) : cfr. PAULY-WISSOWA e *Thesaurus linguae latinae*, s. vv. E, come sembra, *Aurellius* in luogo di *Aurelius* sarebbe stato adoperato come gentilizio da Caracalla per distinguersi dal volgo (A. Degrassi, ' Aurellius ', in *Athenaeum*, IX, pp. 293-294).

Fu avvertito dai commentatori di Dante che nel noto verso

Ch'io non conosco il Pescator né Polo

(*Par.*, XVIII, 136).

quel *Polo* popolaresco e confidenziale (come pure quel *Pescatore*) mostra il poco conto in cui Giovanni XXII teneva i due Apostoli. Si confronti, cinque versi più addietro, la dicitura semplice e solenne *Pietro e Paolo*. Viceversa il Cellini quando parla a Carlo V, e quindi vuol elevare il tono del suo discorso, parla di *Paulo* invece che di *Pagolo* secondo il suo solito (C. HOPPELER, *Appunti sulla lingua della « Vita » di B. Cellini*, Trento, 1921, p. 44). Questo gioco d'evocazioni è evidentemente fondato sulla coesistenza delle varie forme (cfr. *Fernando*).

2. F. ROMANI, *La prima minuta dei Promessi Sposi*, Firenze, 1905, p. 12.

3. A torto, ci sembra, il Leopardi attribuiva invece quest' impressione al vago ricordo d'una persona determinata, anche se ciò possa aver luogo qualche volta. « Noi da fanciulli — egli scriveva (*Pensieri*, II, Firenze, 1898, p. 17) — per lo più concepiamo una certa idea, un certo tipo di ciascun nome di uomo : e la natura di questo tipo deriva dalla qualità delle prime o a noi più cognite e familiari persone che hanno portato quei tali nomi. Formatoci nella fantasia questo tipo... sentendo dare lo stesso nome ad un'altra persona diversa da quella su cui ci siamo formati il detto tipo, noi concepiamo subito di quella persona

Digitized by Google

Questi fenomeni, che rientrano nel quadro generale dell' onomatopea, sono forse tra i più difficili a delimitare con qualche approssimazione : nomi come *Berenice, Miranda, Viviana* piacciono soprattutto per il suono, oppure perché rari, usati in ambienti distinti, in opere letterarie ecc. [1]?

Più chiara è l'influenza del suono nella scelta del nome in certe serie legate da rapporti fonetici : vi sono intere famiglie in cui volutamente i nomi sono scelti con la stessa iniziale [2], e se questo metodo ora sembra « comodo per la biancheria » forse è un' eco lontana di usi antichissimi [3].

Analoga è la tendenza per cui talvolta il nome si armonizza sul cognome o addirittura si rifoggia su di esso : *Cavalcante dei Cavalcanti, Galileo Galilei, Aleardo Aleardi*...

Infine ci resta da considerare un ultimo tipo :

D. — TRASPARENZA. Avviene non di rado che il nome sia scelto per l'identità o l'affinità che la sua forma presenta con altro vocabolo :

un' idea conforme al detto tipo. E il nome può essere elegantissimo, e quella tal persona bellissima ; se quel tipo è stato da noi immaginato e formato sopra una persona odiosa o brutta, anche quell' altra bellissima ci pare che di necessità debba esser tale ec., ec. Io da fanciullo ho conosciuto familiarmente una Teresa vecchia e, secondo che mi pareva, odiosa. Ed allora e oggi che son grande provo una certa ripugnanza a persuadermi che il nome di Teresa possa appartenere ad una giovane, o bella, o amabile ; o che quella che porta questo nome possa aver questa qualità : e insomma, sentendo questo nome, provo sempre un' impressione e prevenzione sfavorevole alla persona che lo porta ».

1. Sull' onomatopea cfr. M. Grammont ' Onomatopées et mots expressifs ' in *Revue Langues Rom.*, XLIV, pp. 97-158 (= *Trenten. de la Soc. pour l'étude des langues romanes*, Montpellier, 1900, I, pp. 261-322) ; K. NYROP, *Gramm. hist. de la langue franç.*, IV, pp. 1-14, 390-412 e ' Son et sens ' in *Studî... Rajna*, Firenze, 1911, pp. 209-221, e specialmente l'articolo capitale dello Schuchardt ' Keltorom. *frog-, frogn-* ; Lautsymbolik ' in *Zeitschr. rom. Phil.*, XXI, pp. 199-205.

2. Ne cito qualcuna, di cui ho notizia diretta o indiretta : *Antonio, Aldo, Angelo, Adelina, Amelia, Adelchi, Arrigo, Arnaldo, Alda Migliorini* (Fiesso Umbertiano, Rovigo) ; *Pietro, Paolo, Plinio, Pirro, Pico, Pia, Polimnia, Paola Marconi* (Verona) ; *Fausto, Fernando, Fabio, Flavia, Fulvia, Furio Cisotti* (Milano) ; *Ernestina, Elio, Edera, Edesio, Eolina Tisi* (Milano) ; *Italiano, Ines, Itala, Ida, Iginia, Iolanda, Ione, Isabella Benocci* (Milano) : cfr. *Corr. d. Sera*, 19 agosto 1922.

3. Alludiamo all'usanza, specialmente greca e germanica, d'esprimere la parentela per mezzo di nomi simili : *Ippia* e *Ipparco* nipoti d'*Ippocrate* ; *Heribrand, Hildebrand, Hadubrand*, padre, figlio e nipote nell'*Hildebrandslied* (v. HIRZEL, o. c., pp. 32-35, SOLMSEN, o. c., pp. 116-118, 166-168). Ma qui rientriamo senz' altro nel tipo A o nel tipo B.

Digitized by Google

che, così, *Felice* sia imposto in segno d'augurio, *Secondo* per ricordare che si tratta del secondo figlio, ecc. [1]. Tuttavia convien dire che questo tipo è oggi relativamente più raro degli altri tre : avrà forse contribuito a ciò il senso di ridicolo diffusosi su qualcuno di questi nomi per certe stridenti contraddizioni con la realtà [2].

Su questa « trasparenza » del nome era fondata quella congruenza magica fra il nome e la persona che lo portava, sopravvivenza di antiche credenze (*nomen omen* : cfr. PLAUT. *Persa*, IV, 4, 471) : a prescinder dai Greci, troviamo fra i Latini il primo esempio nientemeno che nell' iscrizione di Duenos [3], e una congruenza di questo genere pongono le parole di Cristo su cui si fonda l'autorità della Chiesa : « Tu es *Petrus* et super hanc *petram* aedificabo ecclesiam meam. »

Altre volte, anziché valore simbolico o augurale, l'allusione ha semplicemente valore scherzoso : si ricordino i giochi di parole di Cicerone su *Verres*. Questa moda fiorisce specialmente in periodi di decadenza, quand'è in onore la rettorica più lambiccata [4].

Riassumendo quanto s'è detto sui modi di scelta del nome, abbiamo

1. Di solito, cioè, il nome è preso secondo il suo valore etimologico ; ma talvolta, com'è noto, l'istinto etimologico popolare non ricalca le vie della storia, quelle che invece si sforza di conoscere la ricerca etimologica. P. es. chi impone il nome di *Regina* lo riconnette con *regina*, mentre esso risale al germanico (cfr. *Reginaldo*, *Rainolf* ecc. : E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch*, I², Bonn, 1900, c. 1222.).

Viceversa, in Germania il popolo dà spesso il nome di *Lydia* a una bambina la cui nascita sia costata dolore alla madre : riconnette cioè il nome greco con *leiden* (WACKERNAGEL, o. c., p. 331). -- Si senta, ancora, quest' aneddoto, tratto da un giornale bavarese : « Warum willst du die Kleine gerade *Laura* nennen ? » — « Nun, weil wir so lange auf sie gelauert haben ! »

2. « ... Si riduce così ad essere, il nome proprio di luogo, quello che è, fin dall'origine, il nome proprio di persona, imposto all' uomo sull' albeggiar della vita con tale arbitrio, con tale astrazione da ogni realtà concreta, che p. es. venga a chiamarsi *Adone* o *Formoso* o *Modesto* chi nel fatto sarà la smentita vivente del significato di tali parole e il suo nome trascinerà attraverso la vita come un epigramma ». C. SALVIONI, *Di qualche criterio dell' indagine etimologica*, Milano, 1906, p. 24.

3. Cfr. Thurneysen, *Zeitschr. vergl. Sprachf.*, XXXV, p. 204, Ribezzo, *Rivista indo-greco-italica*, I, 3, p. 62 [ma cfr. ora E. GOLDMANN, *Die Duenos-Inschrift*, Heidelberg, 1926, pp. 120-123].

4. Citiamo un po' d'esempî :

Cur ego non dicam, *Furia*, te furiam ?
OV., ap. QUINT., *Inst.*, I, 3, 70.

Stella — praesaga cognomina formae
STAT., *Silv.*, I 2, 72.

Il *vindex* del v. 255 dell' *Octavia* forse allude a C. Julius Vindex (M. SCHANZ, *Gesch. der röm. Literatur*, II, 2³, München, 1913, p. 76).

Digitized by Google

visto che essi possono essere imposti tenendo conto del significato (A, B) oppure del suono (C, D) del nome. Nei tipi estremi (A e D) si ha un' allusione precisa, o a un determinato individuo o a una parola

« Ecce imperator vere nominis sui, vere *Pertinax*, vere *Severus*. » AEL. SPART., *Sev.* 14 (cfr. *ib.*, 7 ; JUL. CAP., *Pert.*, 15.)

Di *Aureolus*, uno dei 30 tiranni, si disse che era « imperator nominis sui » alludendo ad *aurum* (TREB. POLL., *Claud.*, 5).

Prudenti quondam cecinit *Prudentius* arte
AVIT., VI, 372.

Merito qui et nomine *Fulgens*
SEDUL., *Carm. pasch.*, I, 185.

Gratia *Benedictus* et nomine
GREG. MAGNUS, *Dial.*, II, 1.

Euge beate pater, meritum qui nomine prodis
PAUL. DIAC., carme in lode di S. *Benedetto*, v. 3.

Nomine *Polla* vocor quia polleo moribus altis :
Conveniunt rebus nomina saepe suis.
RIC. VENUS., *De Paulino et Polla*.

Così già nei primi secoli delle letterature romanze :

Tristan — triste (A. TOBLER, *Verm. Beitr.*, cit., II², 251 ; cfr. ivi, pp. 247-51).

anz li sias fina e *clara*
Qel noms ni·l semblanz no·us desmenta
AZALAIS D'ALTIER a *Clara* d'Anduze (V. CRESCINI, *Per gli studi romanzi*, Padova, 1892, p. 72).

Il nome di Sordello era ricollegato a sordidus dall' etimologia popolare (C. DE LOLLIS, *Vita e poesie di Sordello di Goito*, Halle, 1896, pp. 1-2).

Mio Cid Roy Díaz a Per Vermudoz cata :
¡ Fabla, Pero *Mudo*, varón que tanto callas !
Mio Cid, vv. 3301-02.

Frategli miei, volesse Idio che di tali *Ginepri* io n'avessi una magnia selva! (*Fior. di S. Francesco*, Vita di fra Ginepro).

Ahi che fallacie e inghanevol nome *Manente* ad omo fôr locho e for dimora. (GUITTONE D'AREZZO, *Lett.* XVI, ed. MERIANO, Bologna, 1923).

Leal Guittone, nome non verteri
Maestro BANDINO a fra Guittone (F. PELLEGRINI, *Le Rime di Fra Guittone d'Arezzo*, I, Bologna, 1901, p. 48).

Brunetto Latini aveva addirittura codificato la materia : « Nom est une propre et certaine voiz qui est mise à chascune chose : comment ele soit apelée, dont li un puet li parleres former son argument. Raison comment : Je di que cist hom doit estre fiers, car il a nom Lionés » [var. Lionet, Lyons]. *Li Tresors*, III, 1, 46 (ed. CHABAILLE, p. 529).

E il grande discepolo, che nella *Vita Nuova* (XIII, 15) aveva accettato la dottrina che *nomina sunt consequentia rerum*, ricorse più volte ad allusioni di questo genere : sul nome di *Beatrice-beatitudo* (*V. N.*, II), sul nome di *Giovanna*

Digitized by Google

del lessico comune che il nome proprio ricorda ; nei tipi intermedî (B e C), che si toccano davvicino, si ha invece un richiamo impreciso al significato o al suono del nome.

Non si dimentichi quello che s'è già avvertito (pp. 5, 20) a proposito del « significato » dei nomi proprî : essi non « significano » propria-

e il soprannome di *Primavera* dati alla donna di Guido Cavalcanti (*V. N.*, XXIV), su *Sapia* (*Purg.*, XIII, 109) e *Gaia* (*Purg.*, XVI, 140), su s. *Domenico* e i suoi genitori *Felice* e *Giovanna* (*Par.*, XII, 67-70, 79, 81) (Cfr. M. SCHERILLO, *Alcuni capitoli della biografia di Dante*, Torino, 1896, pp. 55-60).

Ma poi queste allusioni servono quasi soltanto a fornire lo spunto più o meno arguto a facezie di conversazione, a epigrammi e simili.

Lo strepito dell' armi e de' cavalli
Non potê far che non fosse sentita
La voce d'un *Cappon* fra cento Galli.

MACHIAVELLI, *Decenn.*, I.

Intrasti ut vulpes, vixisti ut *leo*, obiisti ut canis.

Motto anon. in morte di Leon X.

A sì strano spettacolo *Giocondo*
Rasserena la fronte e gli occhi e il viso,
E, quale in nome, diventò *giocondo*
D'effetto ancora, e tornò il pianto in riso.

ARIOSTO, *Orl. Fur.*, XXVIII, 39.

Vittoria è l'nome, ; e ben conviensi a nata
Fra le vittorie.....

Ib., XXXVII, 18.

Cfr. nel *Cortegiano*, l. II, pp. 78-79, gli scherzi sui nomi di *maestro Stalla* e di *Botton da Cesena*.

Nel '600 poi, è in buona parte fondata su nomi e cognomi quella scipitissima lingua jonadattica che serviva di sollazzo ai parrucconi delle dotte accademie. Ricordo qualche riga del cosiddetto *Sogno* dell' Annebbiato (Pierfrancesco Giovanni) : « ... accostatomi in quel luogo ove s'esercitava la cucina, piena di delicatissime vivande, da Alessandro *Acciaiuoli*, Camillo *Petrini*, per mezzo di Lorenzo del *Favilla* s'accese il fuoco... » e così via per cinque o sei pagine.

Tuttora i « nomi parlanti » sono la gioia dei cronisti dei quotidiani, che possono finalmente trovare qualche spiritosaggine all'infuori dei soliti *clichés* : « La casa, in cui il marito si chiama Cherubino e la moglie Angela, dovrebbe essere un paradiso. Invece... ». Se poi i nomi vengono meno, valgono ugualmente i cognomi : « Aurelio Cavaliere pare non voglia far onore al suo nome. » « Il Gaio, intanto, anche per non mentire al proprio cognome, si dette alla pazza gioia ». « Italo Cristalli, dalla voce non cristallina ma agile. » « Entra Luigi De Angelis : il suo contegno non armonizza col suo cognome : egli infatti pare invaso da mille diavoli. » « E anche l'on. Buffoni ha gridato : — Non è vero — ; ma a quello, per ismentirlo, aveva già provveduto lo stato civile. » « La Malizia, che, guarda fatalità di un cognome male appropriato, è alquanto... ingenua... »

Analoghi sono gli effetti dei « nomi parlanti » di creazione letteraria :

Ce monsieur Loyal porte un air bien déloyal !

(MOLIÈRE, *Tartuffe*, v. 1772).

Digitized by Google

mente altra cosa che le persone a cui si riferiscono, mentre quello che volgarmente si chiama il significato del nome non è che il significato d'una parola del lessico comune che il nome proprio richiama. È *felice* aggettivo che significa 'felice' ; *Felice* n. p. è un' etichetta, —insignificativa finché non è applicata a un individuo determinato— la quale per il suono richiama *felice* aggettivo [1].

Finché non abbiamo riempito il nome proprio del suo vero significato, per scarsa conoscenza che noi abbiamo della persona a cui si riferisce, involontariamente il vero significato è sostituito da associazioni più o meno vaghe (dei tipi C-D) : « Plus les associations évoquées par le sens des mots font défaut — osserva il Bally, riferendosi specialmente alle impressioni che destano le parole straniere [2] — plus on voit intervenir les associations artificielles provoquées par la forme de ces mots : c'est ce qui explique la valeur onomatopéique qu'on attribue à leurs sons. Chacun a fait l'expérience que les noms propres de personnes que nous ne connaissons pas produisent sur nous un effet agréable ou désagréable, souvent comique, quelquefois même irritant, et que ces impressions s'effacent peu à peu quand nous faisons connaissance avec les personnes elles-mêmes ; il y a alors substitution d'un groupe de sentiments à un autre groupe ; auparavant nous associions des symboles à d'autres symboles, maintenant nous relions le symbole à l'objet qu'il symbolise. » Si pensi quale effetto ridicolo farebbe a un ignaro di Dante il sentir dare a uno il nome di *Farinata*. Ma, letto il canto e conosciuto il grande, l'impressione di ridicolo che il nome suscitava svanisce, giacché alla qualità fonetiche del nome noi prestavamo orecchio solo finché era vuoto, finché non era venuta a legarglisi indissolubilmente la poderosa figura del Ghibellino.

Chiudendo questa parentesi e tornando alla nostra classificazione, noteremo che spesso, com'era da attendersi, non è facile dire se l'imposizione del nome è avvenuta nell'uno o nell' altro di questi modi : sia perché non s'escludono, anzi non di rado s'assommano, sia perché

1. Non rari sono però i tentativi di raccostare, più o men consciamente, i nomi propri a nomi comuni, per renderli trasparenti : si va da etimologie popolari come il tosc. *Fiordinando* < *Ferdinando* + *fiore* (v., anche, Solmsen, o. c., pp. 18-20 e, passim, la tesi di uno scolaro dell' Andresen, J. KREMERS, *Beiträge zur Erforschung der französischen Familiennamen*, Bonn, 1910), a trasformazioni volontarie come quella di *Maometto* in *Malchonmetto* (D'Ancona, ' Il Tesoro di B. Latini versificato ', *Mem. R. Acc. Lincei*, IV, IV (1888), pp. 176-177), o quella di *Parcitade* in *Perdecittade* (ANON. RIMIN. > D'ANNUNZIO, *Francesca da Rimini*, IV, 3 : cfr. M. Praz, *La Cultura*, I, p. 200) che si ricollegano al gusto medioevale per i nomi parlanti.

2. CH. BALLY, *Traité de stylistique française*, I, Heidelberg, 1921², p. 55.

Digitized by Google

giudicando a occhio e croce, dal di fuori, c'è rischio d'ingannarsi.

Chi sapesse, p. es., che mio padre si chiama *Bindo* e se ne domandasse il perché, correrebbe il rischio, poniamo, di attribuire l imposizione del nome a un lettore affezionato di Dante (cfr. *Par.* XXIX, 103), e difficilmente arriverebbe alla congettura rispondente al vero, che cioè il nome gli fu dato da un padrino ammiratore del *Niccolò de' Lapi* di Massimo d'Azeglio, in cui Bindo è uno dei figli di Niccolò.

Questo studio della trasmissione dei nomi, insomma, è di gran lunga più malagevole di qualunque altro studio sulla trasmissione del linguaggio, giacché, nella maggior parte dei casi, la scelta d'un nome fra gl'innumerevoli altri possibili avviene in virtù d'un processo nitidamente conscio.

Valutare dal punto di vista estetico ogni singola imposizione di nome sarebbe, manco a dirlo, impresa impari alle forze di chicchessia. Ma per i fini della storia della cultura, interesserebbe almeno il poter valutare nelle linee generali le « mode » dell'imposizione dei nomi : come in ogni altra ricerca concernente la storia del gusto, il singolo individuo non ha importanza per sé ma in quanto riecheggia la voce del suo grupp osociale. Importa ben poco da questo punto di vista, trattandosi d'una creazione linguistica isolata, che a uno studioso di campagna piacesse il *Niccolò de' Lapi* e che egli esprimesse questa sua ammirazione dando il nome di *Bindo* al suo figlioccio, importa molto invece il conoscere gli elementi « patriottici » dell' onomastica degl'Irredenti, perché questa moda rispecchia nettamente uno stato d'animo collettivo.

Attraverso l'evoluzione delle mode onomastiche è possibile in qualche modo seguire aspirazioni politiche, tendenze religiose, gusti letterarî di un'intera collettività o di qualche minor gruppo. La maggior difficoltà, com'è chiaro, consiste nel fissare a che punto finisce la spinta diretta. Si sa, p. es., che il nome di *Gaston* cominciò a diffondersi in Francia per la popolarità di cui godette Gaston III Phœbus conte di Foix (1343-1391) [1]. Ora, fino a che punto imponendo il nome di *Gaston* si è voluto direttamente alludere al conte o a suo figlio, e a partire da che punto il nome continuò a propagarsi per il prestigio delle classi che se n'erano dapprima servite ? È chiaro che la prima ondata e la seconda andrebbero studiate indipendentemente [2]. È

1. E suo figlio giovinetto, pure di nome Gaston, di cui il Froissart aveva narrato la fine commovente.

2. Propagatrice della seconda, dev'essere stata la letteratura romanzesca del secolo passato.

Digitized by Google

questa, appunto, la grave difficoltà che si presenta nello studiare, valendosi degli indizî forniti da nomi proprî, il modo di commistione di strati sociali susseguente a migrazioni, invasioni, ecc.

Lasciando da parte quello che s'è fatto in questo campo per l'antichità [1], ricorderemo le lunghe discussioni intorno all'importanza dell'elemento germanico nell'onomastica romanza, in cui, se non si è giunti a quelle amplissime conclusioni che ricerche affrettate o tendenziose avevano creduto di dedurre, si è giunti in qualche modo a chiarire il modo di fusione tra Germani e Romani [2].

Ma anche dove il mutamento nella struttura sociale non è dovuto a convulsioni politiche, bensì a più o men rapida influenza di nuove correnti d'idee, assistiamo a correlativi mutamenti nel sistema onomastico.

Così di solito vediamo quella tendenza che fu chiamata di « capillarità sociale » esercitarsi dall' alto in basso : le classi inferiori cioè, in istretto contatto con quelle superiori, tendono ad imitar queste ultime. Ma in certi periodi e in certi luoghi in cui s'allenta ogni specie di gerarchia e predomina la « confusion delle persone » vediamo succedere anche il contrario (sebbene, naturalmente, non si imiti il volgare come volgare, ma come eccentrico). Così, risulta chiaramente dagli studî del Bechtel [3] che i nomi di donna tratti da participî, da astratti, da nomi di eroine, da nomi di animali, i quali tutti nell'Attica prima dei tempi dell'Impero s'usavano quasi esclusivamente da donne di condizione servile, particolarmente etère, entrano più tardi in classi più elevate.

1. Le opere del Kretschmer e del Fick [e, ora, quella dell'Autran] hanno mostrato quanto d'egeo ci sia nell'onomastica greca, quella dello Schulz eha, si può dire, rivelato la quasi identità dell' onomastica latina e dell' etrusca, con deduzioni storiche di non lieve momento. In dominio più ristretto il Solmsen, nell'articolo ' Eigennamen als Zeugen der Stammesmischung in Böotien ', in *Rhein. Mus.*, LIX, pp. 481-505, ha studiato per mezzo dei nomi proprî il sovrapporsi dello strato di popolazione greco-occidentale allo strato eolico in Beozia.

2. « Nomi (e poi cognomi) quali *Alighieri* e *Garibaldi* sono bensì d'origine germanica, ma non provano che ' dramma di sangue ' germanico scorresse nelle vene di quei nostri grandi » (M. Bartoli, *Giorn. Stor. Lett. It.*, LXVI, p. 166). « Per l'origine indubbiamente tedesca di *Alighieri* si è detto che Dante è un discendente di Germani. Ma già per il 7° o l' 8° secolo tale ipotesi è del tutto ingiustificata » (Meyer-Lübke, *Einführ.*, cit., p. 249; cfr., per il nome di *Shakespeare*, L. Spitzer, *Anti-Chamberlain*, Leipzig, 1918, p. 7). — Per la Francia vedi un breve cenno della questione ap. A. Giry, *Manuel de diplomatique*, Paris, 1894, pp. 356-357.

3. *Die Attischen Frauennamen nach ihrem Systeme dargestellt*, Göttingen, 1902, pp. 69-129, passim.

Digitized by Google

Insomma dove cade una barriera sociale fra due gruppi, tende a cadere anche la barriera del diverso sistema onomastico. Il più notevole esempio è forse quello dell' attenuarsi delle differenze, prima notevolissime, fra l'onomastica dei liberi e quella dei servi e tra l'onomastica degli uomini e quella delle donne, conseguente all'avvento del cristianesimo, che proclama e in parte attua l'uguaglianza delle caste e dei sessi.

Se consideriamo nel suo complesso l'onomastica romanza (e potremmo dire di tutt' Europa) dal Mille ai tempi nostri, vediamo in complesso predominar nettamente i nomi tratti dal culto : *Giovanni*, *Giuseppe*, *Giacomo*, *Pietro*, *Maria*, ecc. ; e se si presenta già *a priori* molto difficile, per la grande loro diffusione, mettere in rapporto la storia di questi nomi con la storia del culto dei rispettivi santi [1], questo riuscirebbe più facile per nomi la cui diffusione è particolarmente forte in un certo territorio, o addirittura limitata a una regione, a una città, a un villaggio.

Troveremmo così, p. es., molto diffuso il nome di *Battista* (*Baciccia*) a Genova, di *Bonaventura* a Bagnoregio, di *Vitaliano* a Catanzaro [2]. S'intende che i motivi strettamente religiosi si fondono inestricabilmente con altri motivi culturistorici : chi volesse studiare la diffusione dei nomi di *Pantaleone* o di *Marco* nell'Italia nord-orientale, non dovrebbe partire esclusivamente da un punto di vista liturgico-religioso, ma riferirsi all'influenza politica, culturale ecc. di Venezia [3].

1. Gioverebbe, p. es., studiare la diffusione del nome di *Giacomo* intorno al mille in relazione con la storia dei pellegrinaggi di Galizia. Il lettore pensa certo al noto scritto di mons. Duchesne, ' Saint-Jacques en Galice ', *Annales du Midi*, XII, pp. 145-179 e al III volume delle *Légendes épiques* del BÉDIER, Paris, 1921[2]. Cfr. i cognomi *Palmieri*, *Palmarini*, ecc., che con ogni probabilità (malgrado Flechia, ' Di alcuni criterî ... ', p. 611) risalgono a pellegrini, i più antichi a pellegrini di Galizia (cfr. il passo di un predicatore del sec. XIII citato dal GIRY, o. c., p. 369 : « quidam pater familias cognomento *Palmarius*, quia peregrinus fuerat in Terra Sancta. »)

2. Per la Francia, cfr. A. GIRY, *Manuel de diplomatique*, cit., p. 368. G. Paris, in *Romania*, XXI, p. 151, ricollegò l'uso del nome *Mazelaine* (anziché *Madeleine*) nel francese antico ai pellegrinaggi in Provenza: si sa che lì specialmente fioriva il culto di Maria Maddalena e che una vasta zona della Francia meridionale ha *-z-* per *-d-* intervocalico (V. CRESCINI, *Manualetto per l'avviamento agli studi provenzali*, Padova, 1926[3], p. 42, C. APPEL, *Provenzalische Lautlehre*, Leipzig, 1918, p. 62 ; cfr. E. Gamillscheg, in *Hauptfragen der Romanistik*, Heidelberg, 1922, pp. 51-53).

3. Si ricollegano a queste le ricerche sulla diffusione dei toponimi di G. Grasso (' Saggio di toponomastica sacra : sulla frequenza e sulla distribuzione geografica dei Comuni attuali d'Italia con nome derivato dalla religione e dal culto ',

Digitized by Google

Non di rado accade che un nome sia tanto usato presso un certo gruppo da acquistare la capacità di evocarlo (secondo abbiam visto qui addietro, pp. 24-26), e accade quindi che se ne facciano dei nomi collettivi (v. Parte III, cap. III).

Talora il gruppo presso cui il nome è particolarmente diffuso (e quindi può diventar tipico) non è una regione, una città, un villaggio, ma un certo strato sociale : di solito si tratta delle classi rurali, quelle che, meno esposte alle correnti d'innovazione, meglio conservano i costumi antichi. Siccome specialmente presso queste classi mantennero, e tuttora mantengono notevole importanza nella denominazione i fattori religiosi [1], accade che i nomi tratti dai santi favoriti finiscano col diventare tipicamente popolari, e quindi coll'assumere un valore spregiativo presso le classi più elevate, maggiormente esposte al variare delle mode onomastiche. Ma su questo dovremo tornare e soffermarci a lungo nella Parte III [2].

in *Atti IV Congresso Geogr. Italiano*, Milano, 1902, pp. 527-544), di G. Anfossi (' Nomi di santi nella toponomastica italiana ', in *Le vie d'Italia*, II (1918), pp. 345-352), di [A. Tellini] (' Sanc, Gleſjis e vilis de Patrje ladine ', in *Teſaŭr de Lenge Furlane*, 3, 421-459). Per la Francia si tenga presente J. Schätzer, ' Herkunft und Gestaltung der franz. Heiligennamen ' in *Rom. Forsch.*, XXII, pp. 11-96 (una noticina di E. Ritter su S. Eulalia in *Zeitschr. franz. Spr. Lit.*, XXII, pp. 36-38), J. BRUNHES, *Géographie humaine de la France*, Paris, 1920, pp. 297-299 [e ora A. DAUZAT, *Les noms de lieux*, Paris, 1926, pp. 160-165.]

1. Si sa che, codificando un uso già corrente, la Chiesa consigliò (Catechismo Romano, 1566 ; breve di Paolo V, 17 giugno 1614) e più tardi ordinò di imporre ai battezzandi nomi di santi. E fino a una o due generazioni fa nelle nostre campagne era ancora in generale vero quel che constatava per il suo tempo il Lasca nel curioso Capitolo XV, in lode del nome Giovanni (ed. Firenze, 1741-42, II, pp. 53-57) :

> ... terrebbon peccati o gran pazzie
> A' lor figliuoli metter, battezzando,
> Nomi che non avesser le tanìe (= ' non compresi nelle litanie ').

2. Si ricordi quel che accadeva in Francia tra i gentiluomini del 1500 : « Item dira pas la postérité que nostre reformation d'aujourd'huy ayt esté delicate et exacte, de n'avoir pas seulement combattu les erreurs et les vices, et rempli le monde de devotion, d'humilité, d'obeïssance, de paix et toute espece de vertu ; mais d'avoir passé jusques à combattre ces anciens noms de nos baptesmes, *Charles*, *Louys*, *Françoys*, pour peupler le monde de *Mathusalem*, *Ezechiel*, *Malachie*, beaucoup mieux sentants de la foy ? Un gentilhomme, mien voisin, estimant les commoditez du vieux temps au prix du nostre, n'oublioit pas de mettre en compte la fierté et magnificence des noms de la noblesse de ce temps-là, dom *Grumedan*, *Quedragan*, *Agesilan* ; et qu'à les ouïr seulement sonner, il se sentoit qu'ils avoient esté bien aultres gents que *Pierre*, *Guillot* et *Mickel* » (MONTAIGNE, *Essais*, I, XLVI). E i Grandi del secolo del Re Sole ? sentiamo le loro

Digitized by Google

Oppure si tratta di gruppi diversificati dalla religione : il culto di certi santi presso i cattolici e non presso i protestanti (*Urban, Sylvester, Dominik, Alois, Ignaz*) finisce col dare una diversa impronta all'onomastica cattolica da quella protestante dove le due religioni sono a contatto [1]; e diversa ancora, come si sa, è l'onomastica israelitica.

Un chiaro riflesso sull'onomastica di certi tempi, di certi luoghi, di certe classi (per lo più, almeno un tempo, quelle elevate), esercitano le mode letterarie. I più notevoli saggi sull' argomento sono quelli del Rajna intorno all'influenza del romanzo bretone (*Romania*, XVII, pp. 161-185, 355-365) e dell' epopea carolingia (ib., XVIII, pp. 1-69) sull'antica onomastica italiana [2]. Per citare un esempio più recente ricorderò col Taine [3] che « Ossian... avec *Oscar, Malvina* et sa troupe, fit le tour de l'Europe et finit vers 1830 par fournir des noms de baptême aux grisettes et aux coiffeurs ». E, in un saggio sulla storia del romanticismo, non istarebbe male un capitolo sull'onomastica del periodo romantico [4].

riflessioni, secondo il ritratto delicatamente satirico del La Bruyère : « C'est déjà trop d'avoir avec le peuple une même religion et un même dieu ; quel moyen encore de s'appeler *Pierre, Jean, Jacques*, comme le marchand ou le laboureur ? Evitons d'avoir rien de commun avec la multitude, affectons au contraire toutes les distinctions qui nous en séparent ; qu'elle s'approprie les douze apôtres, leurs disciples, les premiers martyrs (telles gens, tels patrons) ; qu'elle voie avec plaisir revenir toutes les années ce jour particulier que chacun célèbre comme sa fête. Pour nous autres grands, ayons recours aux noms profanes, faisons-nous baptiser sous ceux d'*Annibal*, de *César* et de *Pompée*, c'étaient de grands hommes ; sous celui de *Lucrèce*, c'était une illustre Romaine ; ceux de *Renaud*, de *Roger*, d'*Olivier* et de *Tancrède*, c'étaient des paladins, et le roman n'a point de héros plus merveilleux ; sous ceux d'*Hector*, d'*Achille*, d'*Hercule*, tous demi-dieux ; sous ceux même de *Phoebus* et de *Diane* ; et qui nous empêchera de nous faire nommer *Jupiter* ou *Mercure*, ou *Vénus*, ou *Adonis*?» (*Caractères*, Des Grands).

1. SOLMSEN, o. c., p. 186. La frequenza presso i Protestanti dei nomi tratti dal vecchio Testamento risale a un 'ordinanza calvinista del 1546 : v. E. RITTER, *Les noms de famille*, Paris, 1875, pp. 57-76.

2. Cfr. notevoli osservazioni del Bertoni sull' onomastica cavalleresca (pp. 271-272).

3. *Histoire de la littérature anglaise*, IV, Paris, 1878, p. 226.

4. Anche la letteratura popolare presenterebbe qualche interesse: p. es. non è raro nel bellunese il nome di *Genovessa*, che non ricorda la santa protettrice di Parigi, ma la protagonista del libretto omonimo del canonico Schmid (diffuso anche adesso non meno dei *Reali di Francia* o del *Guerin Meschino* e che narra la storia più volte trattata di Genovessa di Brabante (vedi bibl. nella *Grande Encyclopédie*, s. ' Geneviève de Brabant ').

Un'allusione a questo libretto si deve vedere nelle frasi di soldati di Torino e di Novara che, per far capire d'aver fame, nominano *la signora Genovessa*,

Digitized by Google

Ma purtroppo tutte queste ricerche sulla diffusione degli antroponimi nei paesi romanzi, sono, si può dire, appena incominciate [1].

Più brevemente tratteremo ora del cognome.

Il cognome [2] nel sistema onomastico delle odierne lingue romanze si stacca nettamente dal nome di battesimo e indica l'appartenenza dell'individuo a una famiglia. Esso nacque come esponente di una certa struttura sociale imperniata sui reciproci rapporti di tre fattori, l'individuo, la famiglia, lo stato, quale essa sorge in Italia col comune [3]. Ove la famiglia abbia diversa funzione, ivi il cognome non esiste o ha un diverso aspetto : si pensi alla Grecia di contro a Roma o a quell'ipotetico regime comunista del XXIII secolo descritto da Anatole France nel suo romanzo *Sur la pierre blanche*, in cui Michel si stupisce che Hippolyte Dufresne, l'uomo del XIX secolo, abbia due nomi.

Uscirebbe veramente dall'ambito del nostro lavoro lo studiare l'origine del cognome, per il quale, se manca un lavoro d'insieme all'altezza dei tempi, pur ci si può valere di notevoli studî preparatorî [4] ;

Genoveffa con il suo figlio : vedile ap. L. SPITZER, *Die Umschreibungen des Begriffes « Hunger » im Italienischen*, Halle, 1921, p. 115 (che a torto le riferisce a Santa Genoveffa).

1. Cfr. MEYER-LÜBKE, *Einf.* [3], p. 252 ; Bartoli, *Giorn. Stor. Lett. It.*, LXVI, p. 166, n. 4. Non ho potuto vedere l'opuscolo di G. B. SALVIONI, *I prenomi toscani*, Firenze, 1897 (ricordato dalla bibliografia del Pagliaini e riassunto nel citato *Tesaur*, pp. 422-424). Per la Francia si confronti lo studio, parziale ma molto ben fatto, dell'ab. H. Duffaut, ' Recherches historiques sur les prénoms en Languedoc ', *Ann. Midi*, XII, pp. 180-193, 329-341. Per la Germania si ha il citato volumetto dell' Arnold, e, limitatamente alla fortuna di nomi di santi, il bel saggio di E. NIED, *Heiligenverehrung und Namengebung*, Freiburg i. B., 1924. Mi sfugge l'articolo dello Steinhausen, ' Vornamenstudien, ' in *Zeitschr. f. d. Unterr.*, VII, pp. 616-626.

2. Qualche cenno sulla storia della parola *cognome* dà il Gaudenzi, nell'articolo citato qui sotto, pp. 48-50 e 158-159 : egli avverte come « la parola *cognome*, trapiantata dall'antica letteratura nelle scuole di grammatica e di giurisprudenza di Bologna, e da questa penetrata nella scuola italiana, non *ha* riscontro nelle lingue degli altri popoli neolatini » (p. 158).

3. « Il cognome di regola non nasce nella comunità feudale : dove il signore, unico, è distinto dagli altri col solo nome proprio, e i sudditi hanno troppo scarse relazioni, e troppo scarsa importanza gli uni per gli altri, perché acquistino una denominazione pubblica » (Gaudenzi, o. c., pp. 86-87).

4. Oltre alla diss. XLII delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* del MURATORI, « De cognominum origine », all'opera del POTT, *Die Personennamen und insbesondere die Familiennamen*, Leipzig, 1859², e allo studio di L. CIBRARIO, ' Saggio sull'origine dei cognomi ', in *Operette varie*, Torino, 1860, pp. 205-250, si veda G. Flechia, ' Di alcuni criterî per l'originazione de' cognomi ', *Mem. R. Acc. Lincei, Cl. sc. stor. fil.*, III, II (Roma, 1878), pp. 609-621, e soprattutto A. Gaudenzi, ' Sulla storia del cognome a Bologna nel secolo XIII ', *Bull. Ist. Stor.*

Digitized by Google

ci basti qui il dire che esso si può insomma considerare un aggiunto del nome, cristallizzatosi in certe condizioni e per certe necessità sociali di natura prevalentemente giuridica : « il cognome è nella sua origine una determinazione personale, che consiste, per regola, nella indicazione della paternità o discendenza da altra persona : e più di rado, in quella del luogo di nascita o di abitazione, ovvero dell'ufficio o mestiere esercitato ; o da ultimo in un soprannome personale comunque formato » [1].

Il momento capitale di questo processo di stabilizzazione è quello per cui ciò che prima era una determinazione personale si trasforma in una determinazione ereditaria : quando per esempio Brancaleone, senatore di Roma nel 1255, invece di chiamarsi *Brancaleone di Brancaleone di Andalò* si chiama semplicemente *Brancaleone di Andalò*, si può dire che il cognome sia nato. Com'è chiaro, non è possibile fissare una data precisa per questo avvenimento, che ha luogo in diversi tempi secondo i diversi paesi (a Venezia nel IX secolo, a Bologna, come dimostrano i documenti addotti dal Gaudenzi, nella prima metà del secolo XIII) e secondo i diversi strati sociali (più presto per le famiglie nobili, più tardi per quelle che per potenza o ricchezza salivano in considerazione, infine per tutte). Questo processo si può dire interamente compiuto soltanto col definitivo stabilizzarsi dello stato civile ; ultimi ad avere un cognome furono, com'è noto, gli Ebrei, per opera dei principi riformatori del secolo XVIII.

Questo elemento del sistema onomastico, che ha oggi una fisonomia propria, nettamente distinta dal nome e dal soprannome, comprende parole d'origine diversissima.

Il nucleo più antico e più numeroso è quello degli aggiunti indicanti paternità o, diciamo più in generale, parentela (*Giovanni Pietri, Giacomo de Pietri, Nicola di Pietro*).

Altri aggiunti intellettuali i quali compievano la stessa funzione distintiva dei cognomi di questo tipo, li seguirono subito sulla via dell'ereditarietà : i nomi indicanti condizione sociale, specialmente mestiere, professione, titolo (*Fabbri, Notari, Cattaneo*).

I nomi che indicano signoria feudale (*Azzo d'Este*) e quelli che

Ital., XIX, Roma, 1898, pp. 1-163 (notevole per la storia delle istituzioni ; ma da usare con circospezione per certe idee preconcette dell'autore e per certe arrischiate scorribande nel campo della fonetica e dell'etimologia) ; inoltre studî più o meno comprensivi come quelli del Poma, del Lorenzi, del Trauzzi, del Chiappelli, dell'Olivieri, del Serra, o limitati a singoli cognomi, come quelli dottissimi del Rajna (*Alfieri, de' Medici, Alighieri*).

1. Gaudenzi, art. cit., p. 11.

Digitized by Google

indicano origine o dimora abituale, assai diversi dai primi per l'umile condizione delle persone a cui si riferiscono, ma linguisticamente molto affini ad essi (*Fanfulla da Lodi, Luigi Del Colle*), stentarono di più ad assimilarsi ai cognomi. Noi, dicendo *Angelo Poliziano*, sentiamo *Poliziano* come un cognome, ma così non doveva essere per i suoi contemporanei [1].

Possono originare da aggiunti intellettuali o da surrogati affettivi i cognomi tratti dall'aspetto esteriore o dalle qualità morali degli individui. Intendiamo dire che Grosso poteva essere una specie di apposizione di un certo Pietro datagli per distinguerlo da altri Pietri (*Pietro il Grosso* > *Pietro Grosso* > -- *i*) oppure un nomignolo che ne sostituiva scherzosamente il nome (*Ehi, il Grosso!*) [2].

Enumerando così alla buona i gruppi principali troveremmo fra i cognomi tratti da qualche singolarità dell'aspetto esteriore quelli che alludono a bellezza o a bruttezza (*De Bellis, Brutti*), alla corporatura (*Grossi, Piccoli*), alla forma o al colore dei capelli (*Crispi, Biondi*), al colore della carnagione (*Ulivi*), all'età (*Jovinelli, Vecchietti*), a difetti fisici (*Gobbi, Gambetta*), alla foggia delle vesti (*Calzavara, Verdi*) ; alludono a qualità o a difetti morali cognomi come *Gentile, De Boni*, ecc. Anche più ci avvicinano ai soprannomi (stilistici) gli aggiunti tratti da un particolare avvenimento di cui un membro della famiglia sia stato il protagonista (*Dondi dell'Orologio*).

Vengono infine i cognomi tratti da veri e proprî nomignoli, per cui dev'esser stato anche più difficile farsi ereditarî : inutile citare esempî, ché i nomignoli possono avere le origini più disparate e inaspettate.

Formalmente la desinenza in *-i* tende a guadagnare terreno. Prevalente in modo assoluto nell'Italia Centrale, nell'Emilia, nella Lombardia, nel Trentino, essa si trova a lottare nel Piemonte, nella Liguria, nella Venezia Euganea e Giulia con cognomi formati altrimenti : ma la tendenza a far corrispondere all'unità semantica costituita

1. Cfr. I. Del Lungo, ' Del cognome di Angelo Poliziano ' (in appendice al suo articolo ' La patria e gli antenati di Angelo Poliziano '), *Arch. Stor. Ital.*, s. III, t. XI, pp. 33-44. Si pensi alla diversa impressione che ci fanno due nomi come *Jacopone da Todi* e *Leonino Da Zara* : ' Jacopone ' - da - ' Todi ' e invece ' Leonino '- ' Da Zara '. Perciò ferisce il nostro sentimento linguistico il trovar citato in una cattiva traduzione dal francese Gregorio di Tours come ' il de Tours '.

2. Questa distinzione è del Gaudenzi : accettandola e trasponendola nella terminologia linguistica usuale siamo venuti implicitamente a dire che non vi attribuiamo quell' importanza che egli sembra annettervi (cfr. specialmente p. 118).

Digitized by Google

dalla massa dei cognomi un esponente morfologico unico va ad urtare contro la resistenza opposta dalla trasmissione scritta del cognome; e l'unità politico-amministrativa dell'Italia si è effettuata quando ormai i cognomi erano troppo cristallizzati perché l'unificazione potesse svolgersi ulteriormente in misura notevole [1]. E prescindiamo qui dalla complicata e controversa questione della sua origine [2].

Un altro aspetto della cristallizzazione del cognome nel nostro sistema onomastico è la sua indeclinabilità; solo l'uso dialettale di alcune regioni conosce tuttora la variabilità per genere e numero che aveva l'italiano antico [3] per alcune serie di cognomi: *il Rangone, la Rangona*; *il Malatesta, i Malatesti*; pure scomparso è l'uso, affine a questo, del cognome in forma appositiva, che il toscano conobbe per diversi secoli: *Brunetto Latino* o *Latini*, *Giovanni Boccaccio* o *Boccacci*, *N. Machiavelli* o *il Machiavello*, *F. Guicciardini* o *il Guicciardino*, *Michelagnol Buonarotti* o *il Buonarroto* [4].

1. Che l'esponente che di gran lunga prevale sia *-i*, si vede chiaro: l'amico glottologo *Alfredo Schiaffini* deve il mutamento del cognome paterno di *Schiaffino* a un errore dell'ufficiale di stato civile; si confronti poi la coniazione dei nomi fittizî e l'italianizzazione di cognomi stranieri (per esempio il *Callot* è noto come *Callotta* o *Callotti*; il cognome *Perlmutter* fu mutato durante la guerra in *Permutti*).

2. Chiedersi se la desinenza *-i* del cognome italiano nasca dal genitivo ovvero dal plurale vuol dire impostar male la questione; bisogna studiarla luogo per luogo, epoca per epoca, e solo poi si potrà dire in qual misura i genitivi e i plurali abbiano contribuito a formarla: ché se per Bologna e il Canavese le ricerche del Gaudenzi e del Serra ci permettono ormai di dire che si tratta di plurali, per la Toscana non possiamo trascurare i genitivi patronimici in *-i* degli antichi documenti: sopravvivenze notarili, s'intende, ma atte a penetrar largamente data l'origine immancabilmente semidotta del cognome. Si confronti per l'estensione della desinenza in *-i* Flechia, art. cit., p. 609, Gaudenzi, art. cit., p. 15; A. Prati, *I Valsuganotti*, Torino, 1923, pp. 76-78; e per l'origine Bianchi, *Arch. Glott. It.*, X, pp. 337-338, Del Lungo, *Arch. Stor. It.*, s. III, XI, p. 33, Gaudenzi, art. cit., passim (specialmente, pp. 15 ss., 88 ss.), Salvioni, *Arch. Glott. It.*, XVI, pp. 418-419, e da ultimo Serra, *Dacoromania*, III, p. 523.

Altra e non meno complicata è la storia dell' *-i* dei nomi toscani (*Dionigi, Giovanni*, ecc.); e quella dell' *-i* degli odierni diminutivi settentrionali (*Bepi*, ecc.).

3. Come del resto gli altri antichi idiomi romanzi e germanici, e tuttora gli slavi.

4. V. per esempio queste due forme nei due capitoli del Berni *A fra' Bastian del Piombo* e *In descrizione dell'arcivescovo di Firenze*, e cfr. Rajna, *Romania*, XVII, pp. 172-173 n., *Misc. Asc.*, p. 297 n., Gaudenzi, art. cit., pp. 63-66. Anche per i cognomi di cui la tradizione ci aveva conservato più forme (come quelli citati nel testo) man mano l'uso viene scegliendo una forma unica: non si può più dire senza affettazione nella lingua comune *il Boccacci* o viceversa *il Guicciardino*, come si poteva ancora fare alcuni decenni fa. Invece, com'è naturale, i lette-

Digitized by Google

Parlando del nome, abbiamo avvertito che nelle mode onomastiche largamente si rispecchiano gli avvenimenti del tempo : per il cognome, trasmissibile ereditariamente nella sua forma cristallizzata, ciò naturalmente è più difficile, e solo fenomeni sociali o politici di notevole importanza trovano corrispondenza in larghe mutazioni di cognomi. Soprattutto si deve tener conto della traduzione dei cognomi degli allogeni, che è sempre avvenuta in varia misura in varî tempi e luoghi, secondo la maggiore o minor forza d'assorbimento della nazione che accoglie i forestieri e la maggiore o minor resistenza di questi.

Da noi l'assorbimento fu in complesso piuttosto scarso : ricordiamo nomi come *Cartesio*, *Grozio*, facilmente italianizzati perché giuntici attraverso latinizzazioni erudite. Vano fu, come si sa, il tentativo degli Amici Pedanti di introdurre nell'uso *Scelli*, *Birono*, *Castelbriante*, *La Martina*, come avrebbe voluto il Gargani [1]. Assorbimenti più copiosi si ebbero in altri tempi e in altri luoghi [2].

Da interessi individuali dipendono invece i mutamenti di cognomi contaminati ; per esempio nel 1815, nel 1816, nel 1830 dei *Guillotin* mutarono nome in Francia ; altri però ne restano [3].

Vi sono altri mutamenti di cognome che non rientrano in questo capitolo, ma nel prossimo, in quanto il nome e cognome autentico (*Anatole Thibault*, *Julien Viaud*) rimase tale per lo stato civile, ma nell'uso gli subentrò uno pseudonimo di battaglia (*Anatole France*, *Pierre Loti*). Ma ci siamo ormai intrattenuti anche troppo a lungo sul sistema onomastico e in particolare sugli elementi fissi, tradizionali di quello odierno : dobbiamo ora toccare, nel capitolo successivo, degli elementi non stabilizzati e coniabili volta per volta.

rati si valgono ancora talvolta, per motivi stilistici, del cognome declinabile (*il Malatesta* o *i Malatesti*) o in generale della forma più rara (per esempio il D'Annunzio usa *Alberto Duro*, *il Bernino*, *Filippo Strozza* ; cfr. un articoletto dello scrivente in *Rivista di Cultura*, II, pp. 283-285, a proposito di *Fiorenza*, *Inghilese*). In qualche caso però il fratricidio non è del tutto consumato : si può dire ancora *il cavalier Marino* oppure *il Marini*.

1. E. Nencioni, *Primo passo*, Roma, 1882, p. 137.

2. Nel Rinascimento in Francia, nel modo stesso che si trasformava la desinenza dei nomi classici (« on leur troussait la queue », per servirci della pittoresca espressione di Enrico Stefano) si ricorreva a misure amministrative per assimilare i nomi stranieri : si ricordi l'editto del 1539 (quello in seguito a cui il *Giunti* cambiò il proprio nome in *Larivey*). Ciò che si è fatto in Ungheria, si può vedere dal saggio dello Schuchardt ricordato qui addietro (p. 23). Per gli Stati Uniti, cfr. H. L. Mencken, o. c., pp. 321-338. Durante la guerra in tutti gli stati si è ricorso largamente a misure di questo genere, e oggi in Francia più d'uno vede nella traduzione dei cognomi un modo d'assimilare gli stranieri (cfr. A. Got, *Mercure de France*, 1-VIII-1022, pp. 23-24).

3. *Intermédiaire des chercheurs et curieux*, LXXIII, pp. 242-353.

Digitized by Google

III

ONOMASTICA FITTIZIA [1]

Accanto al sistema onomastico intellettualizzato e legalizzato per fini sociali, sussiste pur sempre un elemento, il soprannome, che nel sistema onomastico odierno conserva una funzione a sé, di surrogato affettivo del nome, riferibile a quella persona per cui fu coniato, e quindi, a differenza di ciò che accade per lo più per il nome e per il cognome, sempre trasparente.

Questo termine di soprannome si suol prendere in due sensi un po' diversi, uno più ristretto che comprende i nomi del tipo *il Gonnella* o *il Sodoma*, l'altro più largo che comprende, oltre ai surrogati affettivi, anche tutte le altre specie di aggiunti o di perifrasi del nome come *Carlo Magno, Petrus Comestor, il Dottore Angelico, l'Astigiano* [2].

Non ci fermeremo sulla questione, che è di lana caprina come tutte le questioni di delimitazione : per noi la nota essenziale del soprannome sta nel carattere stilistico, affettivo di esso, e questo si ha solo se accanto ad esso esiste il nome proprio vero. Donde l'imprescindibile necessità di riferire questo carattere a un determinato momento linguistico, e l'impossibilità di dire, per esempio, se *Gambarotta* è o no un soprannome senza precisare a quali circostanze, a quale sistema linguistico vogliamo riferirci. Un tale è soprannominato *Gambarotta* finché si sa che il suo nome vero è *Giovanni* o *Giovanni Perelli* : il giorno in cui questo suo nome è per così dire, coperto, annullato da *Gambarotta*, quest'ultimo diventa il suo nome o il suo cognome, e solo lo storico della lingua può ravvisare in esso un ex-soprannome. Ciò rende estremamente malagevole, oltre che teoricamente assurdo, il distribuire i soprannomi in serie, cioè raggruppare secondo classificazioni astratte elementi che hanno quel dato valore solo se concretamente si trovano in date condizioni. Ma, parlando alla buona

1. Il presente lavoro era già steso quando è uscito il volume di A. Dauzat, *Les noms de personnes*, Paris, 1925 (cfr. *La Cultura*, IV, pp. 183-184). Ne avrebbe potuto trar vantaggio soprattutto questo capitolo.

2. Insiste molto nel limitare il significato del termine il Gaudenzi, secondo il quale « nel tempo più antico il soprannome non si aggiungeva al nome, ma prendeva anzi il luogo di questo » (o. c., p. 45).

Digitized by Google

e riferendoci per ogni soprannome alla sua origine, vedremo che quelli a cui abbiamo accennato come primi (*il Gonnella, il Sodoma*) hanno un carattere più affettivo, appunto come nomignoli che alludono con chiara intenzione di scherno a singolarità fisiche o morali dell'individuo [1], mentre quelli che indicano qualità non ridicole (*il Grosso*, cfr. sopra, p. 39) e specialmente quelli indicanti origine (*il Milanese* o *il Valese*) sono meno affettivi e quindi tendono o addirittura ad entrare nel sistema onomastico obiettivo in seguito a uno di quei mutamenti di cerchia che abbiamo cercato di caratterizzare [2], o viceversa a rimanere a lato del nome (*il Dottore Angelico, l'Astigiano, il Segretario Fiorentino*), ma non più in figura di soprannomi, bensì come surrogati metoninici (talora perifrastici) logicamente corrispondenti ai nomi, ma psicologicamente sprovvisti di quel carattere di etichetta che abbiamo riconosciuto in tutti gli elementi del sistema onomastico [3].

Nel precisare un po' che cos'è il soprannome abbiamo visto che esso, nella sua forma tipica di nomignolo, nasce sempre per moventi affettivi, anche se gli accada poi talora di assumere funzione obiettiva [4]. Dovunque sono uomini che scherzano, ivi può nascere il nomignolo [5]: specialmente lo vediamo pullulare in ambienti popolari, e non solo nel gergo della teppa o del trivio, ma anche nella scuola (dove gli alunni, si capisce, prendono di mira specialmente i professori, ma non risparmiano i loro compagni), e altrove e altrove [6].

1. E ve ne sono di curiosissimi, p. es. quelli nati da frasi favorite d'un individuo specialmente intercalari o bestemmie : *Mon Cher, Boïeldieu.*

2. Facendosi nomi come *Maddalena*, o cognomi come *Pietro Grosso*, o nomi e cognomi come *Mark Twain* (v. p. 45, n. 6). Gli aggiunti ai nomi di sovrani, da *Alessandro Magno* e da *Carlo Magno* a *Filippo il Bello* a *Lorenzo il Magnifico* e a *Umberto il Buono* costituiscono un piccolo tipo a sé : chi crede alla possibilità d'incasellamenti rigidi pensi lui a collocarli ! E pensi anche a collocare *la Maschera di Ferro.*

3. Mancano per le lingue moderne, ch'io sappia, raccolte corrispondenti a quella che il VAN ROYEN ha fatto per il latino : *De vocabulis patronymicis a poëtis latinis per metonymiam nominum propriorum loco positis*, Halle, 1900.

4. Anche se non trasformandosi in nome e cognome (n. 2), venendo registrato accanto ad essi come ulteriore elemento di identificazione (*Giovanni Verdi detto Pancetta*) : stile da referto giudiziario o da necrologio di fattore di campagna.

5. « Ein grosser Teil der Namengebung... ist dem Humor neckfreudiger Menschen entsprungen. » L. SPITZER in *Beiträge zur roman. Wortbildungslehre* Genève, 1921, p. 136.

6. Si legga nel bel volume di un giovane, B. TECCHI, *Il nome sulla sabbia*, Milano, 1924, un capitolo che descrive, certo dal vero, una battaglia di soprannomi fra bambini (pp. 100-101).

Digitized by Google

Se ora, viste le circostanze e i moventi della creazione dei soprannomi, ci domandiamo secondo quale tipo essi vengono coniati, vediamo che essi, per essere trasparenti, debbono essere foggiati secondo quei tipi che studiando l'imposizione dei nomi abbiamo chiamato A e D, quelli cioè in cui si ha un'allusione o a un determinato individuo o ad una parola del lessico comune che il soprannome richiama. Ci possiamo esimere dal citar molti esempi del tipo D, giacché essi costituiscono l'immensa maggioranza (*Gambarotta*, ecc.), ma ne ricorderemo alcuni del tipo A : il soprannome di *Cibiosacte* dato dagli abitanti di Alessandria a Vespasiano, ricordando il nome d'un loro avarissimo re (Suet., *Vesp.*, XIX), il soprannome di *Ciclope* dato ad Enrico VI di Svevia, vendicativo e crudele, e, per venire ai giorni nostri, il soprannome di *Cagoia* dato dal d'Annunzio al Nitti (riprendendo il nome d'un popolano che, arrestato durante i moti dei feccapiattini, aveva detto che basta pensare per la pancia) [1].

1. I soprannomi di questo tipo A sono per noi d'importanza straordinaria ; l'uso di un nome proprio come soprannome ci permette di saggiarne il valore metaforico ; talora anzi quest'uso può costituire un momento importante di processi semantici (cfr. p. 97).

Si legga una pasquinata per il conclave del 1521 :

Se Monte è papa arà nome *Sansone*
Carnoval Grassi, Ancona *Capaneo*,
Scriba Armellino, il Puccio Fariseo,
Casto Rangon, Triulzio *Salamone*,
Sozio il Campeggio e Gufo Cavaglione,
Egidio *Cristo*, Arcoeli *Gabbadeo*,
Cilestro la Minerva e Cesi *Orfeo*,
Cortona Agnello e Medici Dragone,
Siena Cammello e la Valle Elefante,
Pilato Ivrea, Farnese *Caifasso*,
Margutte Orsino e Colonna *Morgante*,
Griman *Caronte* e Sodon *Satanasso*,
Mantoa Gomorra e Petrucci Bramante,
Como buon *Mida* e Flisco ottimo *Crasso*,
....il Ponzetta *Ipocrasso*,
Vico Fedel, Santa Croce *Nembrotto*,
El Soderino *Giuda Scariotto*,
Ridolfi *Omero* dotto.....

(V. Rossi, *Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave di Adriano VI*, Palermo-Torino, 1891, pp. 18-19).

Si legga *L'incoronazione* del Giusti dove si parla di « re *Sacripante* », del « toscano *Morfeo* », del « *Rogantin* di Modena — sguaiato *Giosuè* di casa d'Este » : benché non si tratti di soprannomi effettivi abbiamo un documento preciso dell'evoluzione *in fieri*.

Digitized by Google

Quando il soprannome cessa di essere ravvivabile, per lo più insieme si obiettivizza, diventa anch'esso un ex-soprannome. Nel corso del nostro lavoro, ci troveremo davanti a nomi appellativi che derivano da soprannomi obiettivati : *algorìtmo, bon chrétien, cid, grog*... e che perciò non esigeranno osservazioni particolari [1]. In qualche caso però la trasparenza del soprannome avrà contribuito all'evoluzione a nome comune e alla fortuna come tale [2].

Ai soprannomi si potrebbero assimilare logicamente gli pseudonimi di letterati e i nomi di battaglia di comici e di etère ; quanto invece alla formazione essa è affatto diversa, perché non risale al vicino per lo più malevolo, ma alla persona stessa, che vuol scegliere o coniare per sé un nome più distinto o più sonante di quello spesso ingrato che porta, ricorrendo perciò di preferenza a nomi del tipo B o del tipo C. *Poquelin* si muta così in *Molière* [3], *Arouet* in *Voltaire* [4], *Trapassi* in *Metastasio* [5], *Viaud* in *Loti*, *Eminovici* in *Eminescu*, *Kostrowitzky* in *Apollinaire*, *Gérard Labrunie* in *Gérard de Nerval*, *Papadiamantopoulos* in *Moréas* [6], *Thibault* in *France*, *Renato Manganella* in *Lucio D'Ambra*, ecc. ecc.

Così, per citar solo un paio d'esempî di nomi di teatro, l'attrice *Réju* si trasforma in *Réjane* per eufonia, il cantante tedesco *Stiegele* cambia il suo cognome in *Stighelli* per dargli un aspetto italiano [7].

La formazione di questi pseudonimi non è in complesso dissimile da quella dei nomi imposti ai personaggi letterarî. La congerie di questi ultimi è immensa ; anche a voler lasciar stare gli antichi (nomi fittizî si hanno già nell'Iliade), ne troveremmo in ogni età : *Graffiacane* o *Rodomonte* o *Tartufo* o *Griso* o *Mimì Pinson* o *Andrea Sperelli*, ecc. ecc. ecc.

Attraverso nomi come *Cenerentola* o *Ammazzasette* o *Cacasenno* o

1. Così, comprenderemo senz'altro fra i nomi i soprannomi antichi (in senso lato) divenuti nomi già nell'antichità (*Iscariote, Maddalena*) o nel medio evo (*Cireneo*).

2. E' il caso di *Beatrice* o di *pompierata*.

3. Cfr. p. 48.

4. Cfr. G. B. Watts, in *Mod. Lang. Notes*, XXXVIII, pp. 329-33.

5. Il nome fu tradotto, com'è noto, dal Gravina.

6. Cfr. da ultimo T. Torriani, *La fortuna degli pseudonimi*, Roma, 1923. — Talora lo pseudonimo letterario non voleva essere che un soprannome, il quale mutando d'ambiente poté esser creduto un cognome : *Gorki* ' l'amaro ', *Mark Twain* ' segna due ' (dal soprannome d'un capitano di battello del Mississipi).

7. Solmsen, o. c., p. 122. Sui « noms de guerre » delle etère cfr. Solmsen, o. c., p. 134 e L. Spitzer, *Ueber einige Wörter der Liebessprache*, Leipzig, 1918, p. 45.

Digitized by Google

Tecoppa passiamo poi a individualità folkloristiche, dove si fa man mano più difficile (fino a diventare impossibile) rintracciare il creatore del nome, che sarà stato forse un qualsiasi popolano, interprete delle idee e dei sentimenti del suo ambiente : ecco *Michelaccio, mastro Impicca, l'amico Cerasa, madame Jordonne, M. Leburreau, Don Lindo,* ecc. ecc. ecc.

Un gruppo particolare, pure intermedio tra la letteratura e il folklore, formano le maschere, un prodotto di quel curioso genere che è la commedia dell'arte, in cui vengono a confluire tanti elementi antichi e medioevali e contemporanei, letterarî e popolari : ecco *Arlecchino, Pantalone, Pulcinella,* la coorte degli *Zanni,* ecc.

Ricorderemo poi i nomi o soprannomi tipici riferiti collettivamente ad un intero gruppo, per lo più una nazione, come *Monsieur Crapaud, Jacques la Grenouille* per il 'francese', it. XVI s. *Pantalone* per il 'veneziano', it. s. XVII *Petronio* per il 'bolognese' ; *Jacques Bonhomme* per il 'contadino francese', *tommy* per il 'soldato inglese', ecc. [1].

Nomi proprî fittizî si creano anche volentieri per designare l'innominato, il 'signor N.N.' : dal *Devadatta* degl'indiani ad *Aulus Agerius* e *Numerius Negidius* dei giuristi antichi, dalla serie *Tizio, Caio, Sempronio,* giunta fino a noi dai giuristi medioevali, a *M. Dupont* e *M^me^ Durand* e alla copiosa famiglia spagnola di *Fulano, Ufano, Mengano, Zutano*...

A tutto codesto abbiamo dovuto accennar ora più che di volo, ma sulla formazione dei nomi letterarî e in generale dei nomi fittizî ci proponiamo di tornar di proposito in altra occasione. Certo il rintracciare le leggi che governano tali denominazioni sembra impresa disperata, dacché ognuna di esse deve essere valutata a sé : tuttavia un po' d'ordine si riesce a mettere tenendo un filo analogo a quello di cui ci varremo nello studiare il passaggio dal nome proprio all'appellativo. Consideriamo cioè le circostanze in cui il nome viene foggiato (il dove e il quando) ; poi esaminiamo il modo della creazione, cioè ci sforziamo di riconoscere il modulo psicologico secondo cui il nome fu foggiato o, in altre parole, il tipo che con esso si imitò (in linguistica, com'è noto, si crede poco alla partenogenesi) ; e la ricerca culmina nello studio del movente della creazione : l'indagine storica viene così in ultima analisi a risolversi in un'indagine estetica.

Illustrata in tal modo la creazione dei nomi fittizî, ci resterebbe poi da studiarne la diffusione.

1. Su questo ampio capitolo del blasone popolare dovremo tornare nella Parte III, cap. III.

Digitized by Google

Citiamo subito qualche esempio dei numerosissimi che si potrebbero addurre. Come fu coniato il nome di *Trissotin* ? Ci è noto anzitutto che porta questo nome il poetastro delle *Femmes Savantes* del Molière (1672). Ora, l'italiano conosce un suffisso *-ino* che, nato dal solito *-ino* diminutivo, finisce presto coll'assumere un significato un po' diverso, con una vaga sfumatura spregiativa [1], e col diventare, negli ultimi decenni del '500 e nei primi del '600, al di qua e al di là delle Alpi, un suffisso estremamente prolifico per nomi di zanni : ecco entrare nell'arguta schiera italo-francese *Bagattino, Bagnolino, Bagolino, Bertolino, Burattino, Cabotin, Capellino, Cardino, Carlino* (*Carlin*), *Cassandrino, Cicalino, Coccalino, Fagotin, Frittellino* (noto fin dal 1495), *Frontino, Gioppino, Gradelino, Meneghino, Mestolino, Mezzettino, Narcisino, Pedrolino, Piombino, Plaisantin, Rodellino, Rugantino, Sardelino, Scappino* (*Scapin*), *Scopettino, Sganapino, Soldino, Stoppino, Stuppolino, Tabarrino* (*Tabarin*), *Tamburino, Traccagnino, Trappolino, Trivellino, Truffaldino, Volpino, Zaccagnino, Zottino, Zuccarino*... In un'orazione in lode di *Zelino*, il servo sciocco che don Filotimo nobile ambizioso vuol creare dottore, nella commedia *Il Manco Male* di C. M. Maggi (1695), questi *zanni* formano addirittura una famiglia :

Juppiter bene ut mundum gubernaret
Voluit bona et mala mixturare,
Atque inter alia fecit matrimonium
Inter Madonam Ignorantiam malam,
Atque Messerem Spassum valde bonum
His parentibus sunt nati
Buratinus protozannus,
Arlichinus rex saltorum,
Mezzetinus rex gofforum,
Trapolinus imitator,
Zaccagninus imbrogliator,
Bravus bottis *Trivellinus*,
Bravus gestu *Trufaldinus*,
Fritellinus in stupore,
Bertolinus in pavore,
Mescolinus in cascatis,
Scopettinus in scalatis.
Fecerunt nostros hi sganassare parentes
Tu solus cuncta, magne *Zeline*, refers.
A tantis Zannis editus Zelinus,
Nobiliores aemulatus artes,
Sudavit in magnificis Juristis.....

1. Sul suffisso *-in* in francese cfr. SPITZER, *Beitr.*, cit., pp. 47-56; per i nomi di maschere cfr. specialmente il KÖLBEL, *Eigennamen als Gattungsnamen* (cit. a p. 51), s. vv., e W. SMITH, *The Commedia dell'Arte*, New York, 1912, passim.

Digitized by Google

Si ricordi che, quantunque si sia creduto di poter additare qualche traccia anteriore a lui, al Maggi risale il merito della creazione della famosa maschera di *Meneghino*[1].

Bisognerebbe completare la serie e studiare questi nomi uno per uno, in modo da metterli almeno in ordine cronologico. Si vedrebbe così che molti mancano e che parecchi sono abbastanza tardi ; ma insomma si capisce bene come l'esistenza che sempre meglio si consolidava di questo che potremmo chiamare « suffisso di maschera » spingesse a coniar nuovi nomi di questo tipo oppure o ad usar per questo scopo vecchi nomi a cui il suffisso avrebbe conferito il significato voluto. Vediamo così per opera d'un italiano salire in figura di zanni sulla scena d'un teatro di Parigi *Arlequin*, ultima fase dell'evoluzione d'uno di quei folletti-dannati (*la maisnie Hellequin*) di cui gli storici ci hanno conservato traccia fin dal secolo XI ; troviamo come 'galoppino' *Galopin*, che già l'antica letteratura francese conosceva in figura di messaggero [2] ; vediamo il nome dei *Turlupins*, la setta eretica che l'Inquisizione aveva cercato di sterminare nel secolo XIV, ripreso dal famoso comico Henri Legrand (1583-1634) all'Hôtel de Bourgogne, e quelli di *Truffaldino* e di *Zerbino*, noti per i poemi cavallereschi del Bojardo e dell'Ariosto, servire il primo come nome di battaglia del comico Andrea Sacchi (e più tardi dare al Gozzi il nome del protagonista di una delle sue fiabe), l'altro prender figura di capitano. E vediamo lo Scarron introdurre nel suo *Roman comique* un *Ragotin*, che poi ritroveremo come servo in commedie del tempo, e come protagonista della pessima commedia del La Fontaine pure intitolata *Roman comique* [3].

Ora è certo che quando Molière coniò il nome di *Tricotin* e poi lo mutò in *Trissotin*, tutto questo dové avere per lui non minor peso che la voluta riconiazione del nome del suo zimbello, l'abate *Cotin*, o il *sot* che molti videro nella forma modificata [4].

1. V. P. E. Guarnerio, ' L'origine di Meneghino ', *Natura ed Arte*, XVII, pp. 233-238, 311-316 ; cfr. A. Ratti, ' Poesie di C. M. Maggi in manoscritti romani ', *Rend. Ist. Lomb.*, II, XXXIII, pp. 728-730, e, da ultimo, F. Barbieri, *Le rime e le commedie di C. M. Maggi*, Milano, 1917, pp. 91-97.

2. Il Meyer-Lübke, *Historische Grammatik der franz. Sprache*, II, Heidelberg, 1921, p. 110, dice che forse è di origine italiana.

3. Ancora nel secolo scorso, quando vediamo nascere da Giuseppe Tramagnini il nome di *tramagnino* per indicare certe comparse specialmente addestrate a prove ginnastiche (cfr. V. Soldani, *La Lettura*, XIII, pp. 994-1002, Cappuccini, *Vocab. della lingua ital.*, Panzini, *Diz. moderno*, s. v.) non esiteremo a ravvisare in ciò un riflesso della vitalità del suffisso.

4. Quella ridicola desinenza sarà pure stata causa non ultima del mutamento di *Poquelin* in *Molière* : non avrà voluto il commediografo che tanto

Digitized by Google

Studiando il modo della coniazione del nome ci si è così palesato il movente di esso, quel ridicolo che il poeta voleva spargere sulle preziose e sui pedanti, anzi su certe preziose e certi pedanti : è chiaro che il nome e la figura nascono dalla medesima ispirazione.

I modi con cui i nomi furono scelti o coniati rientrano in sostanza nei gruppi a cui accennammo nel primo capitolo :

A. Nomi che alludono a un'individualità determinata : p. es. quando *Hippocrates* è scelto in commedie tedesche del medio evo come nome di medico ciarlatano [1].

B. Nomi che evocano in modo vago certo ambiente : « In Clarina [del Prati] c'è tanto di borghese, di andante, di popolare : a cominciar dal nome dell'eroina... » (De Lollis, *La Cultura*, XXXI (1912), p. 45) ; oppure l'esempio citato di *Trissotin*, che col suo suffisso evoca certi tipi di maschere ecc.

C. Nomi il cui suono abbia un vago valore simbolico : *Montufar, Tartuf(f)e, Tartuffle, Panulphe, Onuphre, Arfure, Marneffe*, nomi fittizî di ipocriti intriganti in Scarron, Molière, La Bruyère, Balzac (cfr. SAINTE-BEUVE, *Port-Royal*, III, p. 288, n., Paris, 1922[7], e Schuchardt, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXI, pp. 199-205).

D. Nomi trasparenti o « parlanti » : *Chanteclair, Mastro Impicca, Azzeccagarbugli*.

I tipi A e D sono i più elementari ; B e C invece richiedono un'arte più matura : e per artisti come Molière, Jean Paul, Victor Hugo o Manzoni ricerche di questo genere sono già state fatte con successo [2].

Spessissimo poi troviamo la combinazione del modo d'un gruppo con quello d'un altro : così p. es. il nome del terzo interlocutore del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galileo (1632), *Simplicio*,

doveva sentirsi superiore ai mestieranti suoi colleghi lasciar che il suo cognome, pur troppo autentico, si scambiasse per un lazzo volontario. Anche della mala sorte al nome di Luigi *Lambin*, dotto latinista del Cinquecento, passato in francese a significare ' chi va per le lunghe ', sospetto in qualche modo responsabile questo suffisso.

Un'allusione più precisa si ha nel Marivaux, *Le jeu de l'amour et du hasard*, III, 6 :

PASQUIN. Mon nom ? (*à part :*) Lui dirai-je que je m'appelle Pasquin ? non, cela rime trop avec coquin.

.....

LISETTE. Faquin !

PASQUIN (*à part*). Je n'ai pu éviter la rime.

1. W. ARNDT, *Die Personennamen der deutschen Schauspiele des Mittelalters*, Breslau, 1904, p. 25.

2. Ricordo per quest'ultimo lo Scolari e il Romani, e poi il Renier, il Graf, il D'Ovidio, il Tamassia, il Bellezza, la Spigo.

Digitized by Google

« nome ironicamente ambiguo fra l'allusione storica al famoso interprete degli scritti aristotelici, e l'etimologia dell'adiettivo » [1], che si riconduce ai tipi A e D, o nomi come *il signor Ubbriachini*, in cui il titolo e il suffisso classificano l'uomo, e l'aggettivo radicale ne dice la qualità [2].

Un esempio caratteristico di nomi del tipo D sono quelle personificazioni che trionfano nella poesia allegorica francese del medio evo, soprattutto nel *Roman de la Rose* e nelle sue derivazioni, per cui *Paura* e *Fellonia*, *Ragione* e *Cortesia* e tante altre astrazioni assumono una figura che vorrebbe essere umana [3]. Ma di questo, e delle personificazioni in generale dovremo dire più a lungo nella Parte III.

V'è un amplissimo gruppo di nomi che costituiscono, si può dire, tutto un fittizio Paradiso : *san Bisognino* e *san Paganino*, *Saint Crevard* e *Saint Jamais*, e numerosissimi altri, « un ciclo di santi che sono un misto di burlesco e di briccone e di osceno ad un tempo [4] ». In questi casi (come per i numerosissimi nomi di spettri, di folletti, di diavoli) l'onomatopoesi va a fondersi e a confondersi con la mitopoesi. Analogo è anche il caso dell'imposizione di nomi proprî ad oggetti (spade, elmi ecc.) di cui abbiamo fatto cenno qui addietro (p. 12), in sede di delimitazione : giacché, come dicemmo, non intendiamo occuparcene di proposito, ci basterà rimandare al saggio fondamentale del Wackernagel [5].

Nemmeno toccheremo della formazione dei nomi proprî d'animali domestici (specialmente cavalli e cani ; ma anche buoi, pecore, gatti, scoiattoli, ecc.) : *Bucefalo* (il cavallo di Alessandro), *Turc* (il cane di Rousseau), *Garibaldi*, *Carlo Alberto*, *Pio IX*, *Aretino*, *Manzoni* (gli uccelli del De Sanctis). Anche per questi nomi si potrebbero ripetere considerazioni analoghe a quelle che siamo venuti facendo per gli altri gruppi di nomi fittizî.

Ma ci tarda oramai di entrare nell' argomento che più ci interessa.

1. DEL LUNGO-FAVARO, *La prosa di Galileo*, Firenze, 1911, p. 324. Il nome ebbe poi fortuna, tanto che lo troviamo nel *Newtonianismo per le dame* dell'Algarotti (1737). Varrebbe forse la pena di allargar le ricerche, per vedere quali rapporti corrano con *Simplicius Simplicissimus*, il nome del protagonista del noto romanzo picaresco di Grimmelshausen (1668), e col nome, pure tedesco, di *Sanctus Simplicius* che, secondo lo Spitzer (*Beitr.*, cit., p. 113), sarebbe una personalizzazione di *sancta simplicitas* (cfr. lo spagnolo *san simplaina*).

2. Cfr. i n t a n t o, su *ebriacus*, *Rufianus* > *ruffiano*, (*vanesio*, *cicisbeo*, ecc.). B. Migliorini, *La Cultura*, II, p. 182, e v. p. 215.

3. Cfr. specialmente K. VOSSLER, *Frankreichs Kultur...*, cit., pp. 92-93.

4. S. Salomone Marino, *Arch. Trad. Popol.*, X, p. 435. Se ne sono occupati specialmente il Nyrop e il Gaidoz (cfr. p. 288).

5. *Klein. Schr.*, cit., III, pp. 64-96.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

DAL NOME PROPRIO AL NOME COMUNE

Dopo aver cercato nei tre capitoli preliminari di segnare una delimitazione fra i nomi proprî e gli appellativi e di precisare un po' che cosa è il nome proprio, possiamo finalmente esporre il nostro assunto.

Si abbiano i due vocaboli *cicerone* nel senso di 'guida', e *calepino* nel senso di 'lessico ; librone' : nessuno esiterà a collocarli fra i nomi comuni. Orbene, questi che per il senso linguistico odierno sono nomi comuni, in una fase anteriore furono nomi proprî. L'assunto del presente libro è quello di raccogliere e d'illustrare i vocaboli che entro l'ambito dei parlari romanzi abbiano avuto un'evoluzione di significato del tipo ora visto, cercando di inquadrarli nella semantica generale.

Opere che si prefiggessero un compito simile finora non esistevano ; solo dobbiamo citare tre raccolte (che sono però limitate al francese e che ben di rado si volgono a considerazioni d'ordine generale) :

G. KRÜGER, *Eigennamen als Gattungsnamen*, Progr. Berlin, 1890-91 : è un libro folto di citazioni e di osservazioni, ma ordinato alla bell'e meglio.

J. BAUDISCH, *Ueber Eigennamen als Gattungsnamen und Verwandtes*, I u. II Teil, Progr. Wien, 1905, 1906, dà un diligente ma scheletrico spoglio di lessici francesi.

G. KÖLBEL, *Eigennamen als Gattungsnamen*, Leipzig, 1907, condotto su fonti molto più copiose e criticamente molto superiore agli altri due, tiene però conto quasi esclusivamente delle metafore dell'uso letterario [1].

1. Merita di essere ricordato, benché opera di un dilettante, il volumetto di U. ROSA, *Etimologie storiche del dialetto piemontese*, Torino, 1888 (2ª edizione ampliata col titolo di *Glossario storico popolare piemontese*, Torino, 1889).

Per le lingue germaniche si ha il saggio fondamentale, già citato, di W. WACKERNAGEL, in *Kleinere Schriften*, III, e due ottime raccolte nei libri di J. REINIUS, *On transferred Appellations of human Beings, chiefly in English and*

Digitized by Google

Lo scopo che questo libro si prefigge è non tanto e non solo quello di dare una raccolta di materiali, quanto piuttosto di esaminarli criticamente, vedendo quali conclusioni generali sia possibile trarne.

Abbiamo già detto che rivolgeremo la nostra attenzione a tutti i parlari romanzi : salvo che, per la maggiore opportunità che ci è data per lo studio della lingua e dei dialetti italiani, e per gli studî che già sono stati fatti in campo francese, i materiali di gran lunga più copiosi provengono da questi due paesi.

Ma, quando ci facciamo a considerare l'abbondanza di materiali che ci offre la lingua letteraria in confronto con i dialetti, ci si presenta un problema che, a guardar bene, coinvolge tutta la concezione della linguistica. Entro quali limiti si devono accogliere gli esempî ? Quale rispettiva importanza si deve assegnare alle espressioni popolari e alle espressioni culte ? Se la linguistica esclude dalla sua considerazione, come non di rado avviene, le espressioni non decisamente entrate nell'uso popolare, p. es. espressioni della lingua scientifica come *una vallisneria* o della lingua letteraria come *un vero Pilade*, le riuscirà malagevole valutare compiutamente le espressioni nate in modo simile, ma sanzionate da un uso più generale. Giacché l'attività linguistica non è che una e una sola, ci sarà utile tener d'occhio anche quelle creazioni che ci sembrino più dotte, più 'arbitrarie' : facendo il debito conto delle circostanze, troveremo che in fondo esse obbediscono alle medesime leggi che quelle espressioni per cui si può parlare di creazione popolare, 'spontanea'. È passato il periodo inaugurato dai Romantici in cui non si vedeva vera poesia che nella poesia 'spontanea', e quella 'riflessa' si considerava con qualche compatimento : pian piano s'è finito col riconoscere nei grandi poemi epici che parevano sorti dall'anima inconscia del popolo opera di poeti culti; fra Omero e Virgilio, fra il cantor di Rolando e l'Ariosto non v'è differenza di qualità, ma tutt'al più di grado : si potrà parlare di poeti più o meno culti. Correlativamente a ciò, non v'è ormai chi disconosca l'importanza delle lingue culturali di fronte ai dialetti, e che non sappia p. es. quale importanza ha avuto per tutte le lingue romanze

German, I, Göteborg, 1903 e O. MEISINGER, *Hinz und Kunz. Deutsche Vornamen in erweiterter Bedeutung*, Dortmund, 1924.

Per le lingue slave, ch'io sappia, c'è poco : si cfr. W. Christiani, 'Ueber die persönlichen Schimpfwörter im Russischen', *Arch. slav. Phil.*, XXXIV, pp. 324-327.

Per l'ungherese v. V. Tolnai 'Személynevek mint Köznevek', *Magyar Nyelvör*, XXVIII, pp. 1-9.

Altri scritti dedicati ad argomenti singoli si ricorderanno via via.

Digitized by Google

l'assorbimento di elementi latini avvenuto in modo più che mai copioso durante l'Umanesimo e il Rinascimento (cosicché specialmente nel francese si possono scorgere due periodi ben distinti, quasi uno spezzamento di tradizione). Un parco o un giardino non sono per noi — com'erano per i Romantici — un bosco o una landa deturpati dalla mano dell'uomo : sono anch'essi un terreno dove agiscono le leggi della vegetazione, s'intende in circostanze peculiari.

Ma su questi principî dovremo tornare fra poco : ci basti intanto notare che, conforme ad essi, ci siamo sforzati di tener conto di tutti gli elementi che costituiscono il lessico, sia quelli piuttosto dotti che quelli piuttosto popolari, badando naturalmente alle diverse condizioni della loro creazione e della loro diffusione. Così, dopo esserci rifiutati di dar l'ostracismo alle parole dotte, non mancheremo tuttavia di riconoscere che l'importanza linguistica ne è diminuita (diminuita, diciamo) dalla scarsa diffusione, limitata ad una lingua di gruppo : come sarebbe, per tornare ai nostri esempi di prima, la parola *vallisneria*, che è nota pressoché esclusivamente ai botanici, e la frase *egli è un vero Pilade*, che può essere usata, si può dire, solo da chi conosca l'Orestiade rivolgendosi ad altri che pure la conosca : in due lingue speciali, insomma.

Ma di qui appunto dovremo partire, giacché gran parte degli usi linguistici di cui ci stiamo occupando nacquero ciascuno per opera di una determinata persona, la quale si rivolgeva a un determinato ambiente preparato ad intenderla, e solo in seguito, per opera dell'ambiente, ben disposto ad accogliere l'innovazione per una necessità lessicologica che allora sentiva, l'uso linguistico labile, momentaneo, occasionale, poté trasformarsi in uso linguistico stabile.

Nello studiare teoricamente il fenomeno dovremo perciò tener conto e dell'uso labile e dell'uso stabile : ma nel passare rapidamente in rassegna i principali casi di passaggio del nome proprio all'appellativo, ci accontenteremo di esaminare quelli che abbiano avuto una notevole fortuna : *un barabba*, *un atlante*, *una perpetua* e non *un Nicodemo*, *un Apicio*, *un Fra Cipolla*.

Certo è difficilissimo fissare a priori dei limiti : anche quel debole criterio che è l'iniziale minuscola [1], se serve più o meno a distinguere i nomi proprî in cui l'uso metaforico labile abbia acquistato una certa stabilità (come appunto *un barabba* di contro a *un Apicio*), l'uso

1. L'uso di scrivere i nomi proprî con maiuscola è abbastanza antico ; si legge nella *Somma* di ROLANDINO : « Nota quod prima littera nominis proprii personae vel loci semper grossior est scribenda » (Gaudenzi, art. cit., p. 82).

Digitized by Google

metonimico, anche ristretto a scarsissima cerchia, fa subito sì che si adoperi la minuscola (non si scrive solo *un watt*, ma anche *un coulomb*) ; e lo stesso si può dire per la derivazione (*daveronismo*, *fuchsia*) [1].

Piuttosto diremo così : abbiamo registrato nelle nostre liste quei nomi che troviamo (o vorremmo trovare) registrati nei lessici della lingua—non nelle enciclopedie : così il Tommaseo-Bellini registra « taluni di quei derivati di nomi proprî storici o geografici, ed anco taluni de' nomi proprî stessi, mitologici o storici, che nella lingua sono diventati comuni, e quasi simbolo di virtù o di vizî... » (Pref., p. XXIV) e, fra i lessicografi recenti, il Cappuccini e lo Zingarelli furono lodati per avere accolti questi nomi più abbondantemente che i loro predecessori [2].

Salvo qualche indispensabile riscontro, abbiamo di proposito limitato il nostro studio agl'idiomi romanzi : non abbiamo quindi considerato se non eccezionalmente le analoghe evoluzioni che si riscontrano un po'dappertutto nella storia delle lingue. Nemmeno abbiamo voluto tener conto dei mutamenti latini o greci : di gradino in gradino avremmo potuto se no risalire fino alla preistoria : indagare quali rapporti corrano tra l'indoeur. **əstḗr* 'stella' e l'accad. *ištar* 'Venere', rapporti che secondo l'Ipsen (*Indogerm. Forsch.*, XLI, pp. 179-183) risalirebbero a due millenni prima di Cristo ; ravvisare in *veleno* < *venenum* < **venes-no-m*) un antico derivato di *Venus* (ricostruendo un antico significato di 'pozione amorosa', φίλτρον) ; studiare la relazione fra *Jovis*, *jurare* e *justus* ; chiederci se il ted. *Mensch*, ant.-alto-ted. *mennisco* è un derivato di *Mannus*, il mitico progenitore dei Germani ; ecc., ecc. Ma tutte queste ricerche richiedono altri omeri e altri anni di studio.

Così esce dai limiti prefissi a questo lavoro il riconoscere in κάστωρ

1. Pur rendendosi conto che non si tratta che d'un indizio di valore molto relativo, avverte d'essersi valso di questo criterio per ammettere o no i nomi proprî nel suo lessico il WEEKLEY, *An etymological Dictionary of modern English*, New York, 1921 (v. p. VII).

2. È naturale che invece il Meyer-Lübke sia stato piuttosto parco nell'accogliere parole di questo genere nel suo vocabolario etimologico (*Romanisches Etymol. Wörterbuch*, Heidelberg, 1911-20 : lo citiamo *R. E. W.*), conforme alla convinzione, del resto giustissima, che « le parole che ancora da breve tempo vivono in una lingua, che ancora hanno subìto pochi mutamenti, che ancora conservano quasi del tutto il loro aspetto straniero, sono di minore importanza per la linguistica storica » (*Einführung*, cit., p. 28). Il Meyer-Lübke si riferisce ai prestiti da lingue straniere, ma il lessico onomastico per molti rispetti si comporta rispetto al lessico comune come una lingua straniera.

Digitized by Google

'castoro' un derivato del nome di Castore [1], o in *silanus* 'zampillo', 'fontana' quella testa di Sileno (dor. Σιλᾱνός) da cui in origine sgorgava [2], o in *moneta* un epiteto di Giunone.

Né intendiamo occuparci di proposito di antichi composti o derivati da nomi proprî : *lunedì*, *martedì*, ecc. ; *gennaio*, *marzo*, *giugno*, ecc. ; *mausoleo*, *museo*, ecc. ; *artemisia* (fr. *armoise*), ecc. ; *malum appianum* (fr. *pomme d'api*), *malum matianum* (sp. mod. *manzana*), ecc. ; *maenianum* (roman. *mignano*), ecc. Tutte codeste evoluzioni semasiologiche s'erano già conchiuse nell'antichità, e la sorte ulteriore dei vocaboli citati non è diversa da quella toccata agli altri elementi del lessico antico nel propagarsi fino a noi.

A rigore di termini dovremmo ugualmente disinteressarci di quei vocaboli che derivano non direttamente da nomi proprî di persona (i soli di cui ci occupiamo), ma da nomi proprî di luoghi, di oggetti, di gruppi di persone, o addirittura da appellativi, i quali derivino, essi, da nomi proprî. Citiamo qualche esempio:

Dal Mont Saint Michel in Normandia, famosa meta di pellegrinaggi, il fr. trae *miquelot* (si noti la gutturale normanna) nel senso di 'pellegrino' (« toutes foys saultans auec leurs bourdons comme font les micquelotz », Rabelais, *Gargantua*, l. I, XXXVIII) e poi 'vagabondo' [3]. Di qui trasse origine lo sp. *miquelito*, *miquelete* 'fusilero de montaña en Cataluña' (anche qui con *-qu-* anziché *-gu-*) e, se, non origine, almeno suggerimento, il nostro *michelaccio* [4].

Un *San Bernardo* o *bernardino* è un 'cane del monte S. Bernardo'.

Galateo è il libretto del Casa così intitolato in onore di *Galeazzo* Florimonte (latinamente *Galateus*) [5].

Nel gergo milanese si chiamava *santô* il carcere pretorio, che era vicino alla chiesa di S. Antonio [6].

1. Perché una secrezione dell'animale si usava per certe malattie delle donne a cui era preposto il Dioscuro ; cfr. BOISACQ, *Dict. étym. de la langue grecque*, Heidelberg, 1923², s. v., e bibliografia ivi citata.

2. F. Solmsen, *Indogerm. Forsch.*, XXX, pp. 1, 19, E. FRÄNKEL, *Plautinisches im Plautus*, Berlin, 1922, p. 91.

3. Cfr. L. SAINÉAN, *La langue de Rabelais*, I, Paris, 1922, p. 233 e H. Estienne, *Apologie*, XXXVIII : « Saint Michel, Saint Jacques... prestans leurs noms à leurs pelerins, les ont faicts appeler *Michelots*, *Jacquets* ».

4. Cfr. N. CAIX, *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze, 1878, p. 126, e vedi più oltre, pp. 112-113, 229.

5. V. G. Biadego, ' Galeazzo Florimonte e il Galateo di mons. Della Casa ', *Atti R. Ist. Ven.*, LXII, 529-557.

6. B. BIONDELLI, *Studi sulle lingue furbesche*. Milano, 1846, p. 74, Salvioni, *Romania*, XXXIX, p. 452.

Digitized by Google

Gesuita 'ipocrita', *jacobin* 'rivoluzionario' debbono il loro significato a circostanze e vicende a tutti note.

Ricordiamo anche certi liquori e certi dolci il cui nome risale a quello di religiosi : *la benédictine* (cfr. *la chartreuse*), e i *brigidini* e le *gesuite*, gli uni così detti « perché dapprima si facevano dalle monache di Pistoia » (PIANIGIANI, s. v.), le altre pure « paste dolci di Pistoia » (CARDUCCI, *Opere*, V, p. 532).

Caproni 'carabinieri' nato e diffuso nel gergo di guerra, nasce da *Caproni* 'aeroplano Caproni'.

Ove se ne dia il caso, non ci faremo scrupolo di parlare talvolta di qualcuna di queste evoluzioni multiple [1].

Abbiamo tenuto un conto molto limitato di nomi di individui che, ignoti all'infuori del loro villaggio o della loro città hanno avuto lì tanta notorietà da passarvi in proverbio. Alludiamo a nomi come :

mil. *Cecchett dal Carobbi* 'uomo pinguissimo' (BANFI) ;

San Vito al Torre. *Vignero* 'sciocco' (Pellis, *Riv. Soc. Fil. Friul.*, V, p. 30) ;

venez. *Semitècolo* 'individuo magro' (Musatti, *Ateneo Veneto*, XXVII, p. 162) ;

chiogg. *Balutre* 'donna di forme molto sviluppate' (A. ZENNARO, *Vocaboli e proverbi popolari chioggiotti*, Venezia, 1905, p. 11) ;

gerg. Pieve di Cento *zambòn* 'acquavite' (dal nome di certo Zamboni sempre ubriaco) (M. BORGATTI, *I gerghi di Cento e Pieve*, Fabriano, 1925, p. 10) ;

bologn. *Bagnéin* 'scimunito' (CORONEDI-BERTI) ;

napol. *Schinizzi* 'uomo ricco e prodigo' (dal nome del milionario Matteo Schilizzi) ;

parig. 1878 *bidard* 'fortunato' (parecchi premî d'una lotteria erano stati vinti dai membri della famiglia Bidard).

Particolarmente numerosi sono i nomi del 'boia' :

fior. s. XVII *messer Bastiano, Bastianino* (Bastiano Breschi) ;

franc. s. XVIII *Charlot* ;

rom. s. XIX *mastro Titta* (G. B. Bugatti, boia dal 1796 al 1864) ;

nap. *mastu Dunato* [2].

E gli esempî si potrebbero aumentare a dismisura.

Quanto ai derivati da nomi proprî essi troveranno luogo nelle nostre

1. Cfr. *mathurin* (p. 134), *saturno* (p. 147).

2. Un doppio esempio, dal *Dictionnaire de slang* di C. LEGRAS (Paris, 1808) : « *Ketch, Jack Ketch*, le bourreau. Jack Ketch était *le Deibler* de Charles II. » Per *manigoldo*, cfr. p. 253.

Digitized by Google

liste in misura relativamente scarsa : specialmente quando essi abbiano assunto dacché esistono un significato che non sia semplicemente quello originario (= nome proprio + suffisso) e quando abbiano una notevole diffusione. Terremo quindi conto, p. es., di vocaboli come *cretino* (< CHRISTIANUS), *camelia*, non invece di *dantesco* e *casanovismo* [1].

Anche per la fraseologia saremo molto parchi, ché a voler citare tutte le frasi dov'entrano dei nomi proprî, dal *tallone di Achille* alla *madre di San Pietro*, da *mosca Tomasso* a *indovinala Grillo* [2], ci sarebbe da scrivere un volumone, cavandone probabilmente poco frutto linguistico [3].

Quasi impossibile sarebbe poi catalogare tutta l'effimera fraseologia che allude agli uomini del giorno o agl'individui con una piccola notorietà locale :

« El parla con un imperio, che *el par Kulikan* » : Goldoni, *L'avvocato veneziano* (1751), I, 9. Allude al re di Persia, famoso per la sua ferocia, assassinato nel 1747.

trent. *vecio come Matio Cop* (Cesarini-Sforza, *Tridentum*, III, p. 147).

rodig. *finir da Bedòn* 'morire' (dal nome del custode del cimitero, ora morto anche lui) ;

franc. *beau comme le Cid* ;

sp. *hecho á la Lope*.

Tuttavia si avrà cura di non dimenticare che non di rado il nome assume appunto in serie fraseologiche quel certo valore che poi diventerà stabile in esso : s'è detto *faire le Fierabras*, *fier comme Artaban*, *male di Sant'Apollonia* prima e più che *un Fierabras*, *un Artaban*, rom. *santapollina* 'mal di denti' (*Fierabras*, com'è noto, è il protagonista d'un antica chanson de geste, *Artaban* il generoso re dei Parti nella *Cléopâtre* del La Calprenède e nel *Grand Cyrus* di M^lle^ de Scudéry).

Ricondurre alle frasi originarie i nomi che ne vennero estratti non è che un modo di quell'ambientamento senza cui non è possibile di

1. Del resto, delle questioni che concernono la derivazione, ci occuperemo nell'*Appendice*.

2. *Maestro Grillo* è, com'è noto, il protagonista d'un poemetto anonimo diffusissimo (su cui vedi, da ultimo, G. Vitaletti, *Arch. Rom.*, IV, pp. 235-245, *Collectanea... Olschki*, Monachii, 1921, pp. 245-247).

3. Quello di PICO LURI DI VASSANO (= LUDOVICO PASSARINI), *Modi di dire proverbiali e motti popolari italiani*, Roma, 1875, se usato con molta precauzione può dare qualche utile frutto, per la bella conoscenza che il Passarini aveva degli autori, e soprattutto dei comici toscani dei secoli XVI-XVII.

Digitized by Google

fare dell'etimologia — o, più in generale, della storia. P. es. il ven. *tòfolo* nel senso di 'grassoccio' non s'intenderebbe se non si riferisse alla frase diffusa nell'Italia Settentrionale « *piedi di San Cristoforo* ». E questa a sua volta non s'intenderebbe se non riferita alla leggenda che fa di San Cristoforo un gigante, spesso dipinto di fianco all'ingresso delle chiese. Perciò le frasi che avremo occasione di citare ci serviranno soprattutto per l'ambientamento.

Nel nostro studio prenderemo come base gli antroponimi da cui gli appellativi traggono origine : procederemo cioè in ordine semasiologico. Avremmo potuto prendere come base gli appellativi, tentando di distribuirli sistematicamente, o, diciamo meglio, onomasiologicamente [1].

Dato il nostro argomento, il primo modo ci permette maggiore aderenza alle circostanze culturistoriche in cui il mutamento di significato ebbe luogo, mentre il secondo modo ci avrebbe posto nel rischio di costruire impalcature pseudo-logiche, non più resistenti d'un castello di carte.

Ma ci sarà giocoforza attenerci a una distribuzione onomasiologica nella Parte III.

Ora in qual modo vengono ad inquadrarsi nella semantica i mutamenti di significato che abbiamo preso a considerare ? Non è qui il caso di discutere se esiste e può esistere una semantica generale, né è il caso di tentar di abbozzare una storia degli studî sulle evoluzioni di significato : basta dare un'occhiata ai trattati sull'argomento [2]

1. Così, studieremo insieme le sorti dei nomi tratti dal mondo classico (*creso* ' riccone ', *agrippina* ' sorta di poltrona ') e poi di quelli tratti dal mondo moderno (sp. *fúcar* (*Fugger*) ' riccone ', *voltaire*, ' sorta di poltrona '), e non *creso* e *fúcar* sotto il paragrafo ' ricchezza ', *agrippina* e *voltaire* sotto il paragrafo ' mobilio '.

2. Ricordo qui solo qualche studio fra i principali :

A. DARMESTETER, *La vie des mots*, Paris, 1918[12].

M. BRÉAL, *Essai de sémantique*, Paris, 1921[5].

H. PAUL, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Halle, 1920[6].

K. MORGENROTH, ' Zum Bedeutungswandel im Französischen ', *Zeitschr. franz. Spr. und Lit.*, XV, pp. 1-23 ; XXII, pp. 39-55 ; XXIII, pp. 189-216 ; XXV, pp. 131-143 ; XXVI, pp. 221-240.

K. JABERG, ' Pejorative Bedeutungsentwicklung im Französischen ' *Zeitschr. rom. Phil.*, XXV, pp. 561-601 ; XXVII, pp. 25-71 ; XXIX, pp. 57-71.

K. NYROP, *Das Leben der Wörter*, Leipzig, 1903.

A. MEILLET, ' Comment les mots changent de sens ', *L'année sociol.*, IX, pp. 1-38 = *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, 1921, pp. 230-271.

K. NYROP, *Grammaire historique de la langue française*, IV (*Sémantique*), Copenhagen, 1913.

F. RESTREPO, *Diseño de semántica general*, Barcelona, 1919.

Digitized by Google

per constatare quanto lontani si sia da una conformità di vedute, sia pure approssimativa. I non pochi tentativi che si fecero per mettere in relazione i varî punti di vista lasciano in genere insoddisfatti, perché li giustappongono anziché tentare di ordinarli in sistema. Così p. es. nel simpatico volumetto del Nyrop sulla vita delle parole troviamo un capitolo sull'eufemismo e uno sulla metafora, quasiché in molti casi la spinta eufemistica non si concretasse appunto in metafore ; così nel manuale di linguistica dello Schrijnen [1] il capitolo che si riferisce alla semantica, dopo aver considerato l'evoluzione dei significati da un punto di vista sociale e psicologico esamina successivamente il lato 'formale' e il lato 'logico' di detta evoluzione, senza tentar di precisare il rapporto che corre tra questi varî punti di vista.

È chiaro del resto che se v'è campo della linguistica dove la costituzione d'un sistema è difficile, è proprio nella semantica, dove più evidentemente ogni fenomeno ha la sua propria ragione d'essere e sembra non si possa uscire dalla regola del 'caso per caso'. Questo, se non a giustificare i possibili errori e manchevolezze del presente lavoro, varrà in parte a spiegarli, ove si tenga presente quello che fu il nostro intendimento : non di offrire un nuovo catalogo di fatti più completo di quelli dei nostri predecessori, bensì d'ordinare ed illustrare quei fatti che meglio valessero a chiarire le vie del movimento semantico nelle lingue.

Nello studiare ogni singolo mutamento di significato il problema a cui ci troviamo davanti è sempre lo stesso : confrontando due vocaboli, appartenenti o no al linguaggio dello stesso gruppo e constatando che uno di essi, formalmente identico o identificabile con l'altro, ne differisce invece per il significato, cerchiamo di assicurarci che questa identità formale non sia un semplice caso, ma che sia una identità storicamente accertabile, e insieme cerchiamo di precisare

[Tardi ho conosciuto gli *Studien zum Bedeutungswandel im Deutschen*, I, II, di E. WELLANDER, Uppsala, 1917-1923, l'*Einführung in die Bedeutungslehre* di H. SPERBER, Bonn-Leipzig, 1923, e il volume di G. ESNAULT, suggestivo come pochi, *L'imagination populaire : Métaphores occidentales*, Paris, 1925].

Una bibliografia semantica ricca di circa 350 numeri è data dall'opuscoletto di C. S. R. COLLIN, *A bibliogr. Guide to Sematology*, Lund, 1915.

Incidentalmente, ricordiamo che il nome di *semasiologia* risale alle *Vorlesungen über lateinische Sprachwissenschaft* di K. Reisig, edite nel 1839, quello di *semantica* al Bréal (o. c.).

1. *Einführung in das Studium der indogermanischen Sprachwissenschaft*, Heidelberg, 1921, pp. 145-173 ; cfr. un cenno dello scrivente ne *La Cultura*, I, pp. 88-90.

Digitized by Google

le circostanze in cui la modificazione di significato è avvenuta. Per prendere uno degli esempî che ci interessano, ci domanderemo come avviene che *Cicerone* significhi in molte lingue non solo 'Cicerone', ma anche 'guida', che i continuatori di *Diana* significhino in molti dialetti romanzi 'strega' ecc. Si parte cioè dalla constatazione che due forme identiche o identificabili storicamente differiscono semanticamente, e si cerca la spiegazione storica di questa modificazione sopravvenuta nella trasmissione del vocabolo.

Ora, la spiegazione storica reclama l'esatta ricostruzione dell'ambiente in cui si presentano le varie fasi di questo modificarsi della tradizione, e cioè la ricostruzione delle circostanze temporali e spaziali (Diciamo anzi meglio : di tempo, di luogo, di strato sociale, se vogliamo sceverare nello spazio i due elementi che interessano da un punto di vista linguistico).

Vediamo di precisare con un esempio. Quelle larve d'insetti [1] in forma di vermiciattoli che abitano in certe frutta (particolarmente le leguminose, il frumento, le nocciòle, le mele) o anche il formaggio, la carne, il legno, portano in molte regioni d'Italia, oltre al loro « vero » nome [2], nomi scherzosi che finora, a quanto sappiamo, non furono comparativamente studiati : « il padrone », il « camparo », il « cane », il « sagrestano », « il cuoco », il « nonno », lo « zio », il « marito », il « compare », l' « amico », il « pulcino », l' « uccellino », il « puledro », il « cavaliere », l' « abitante »... [3]

Senza occuparci per ora di queste forme, possiamo dire che è diffusa la tendenza a fare del vermiciattolo una persona che abita tranquillamente la sua casetta e amerebbe difenderla dagl'intrusi. Nulla di strano che accanto a questi nomi si trovino dei nomi proprî : ecco una cartina comparativa di quelli che ho potuto raccogliere [4].

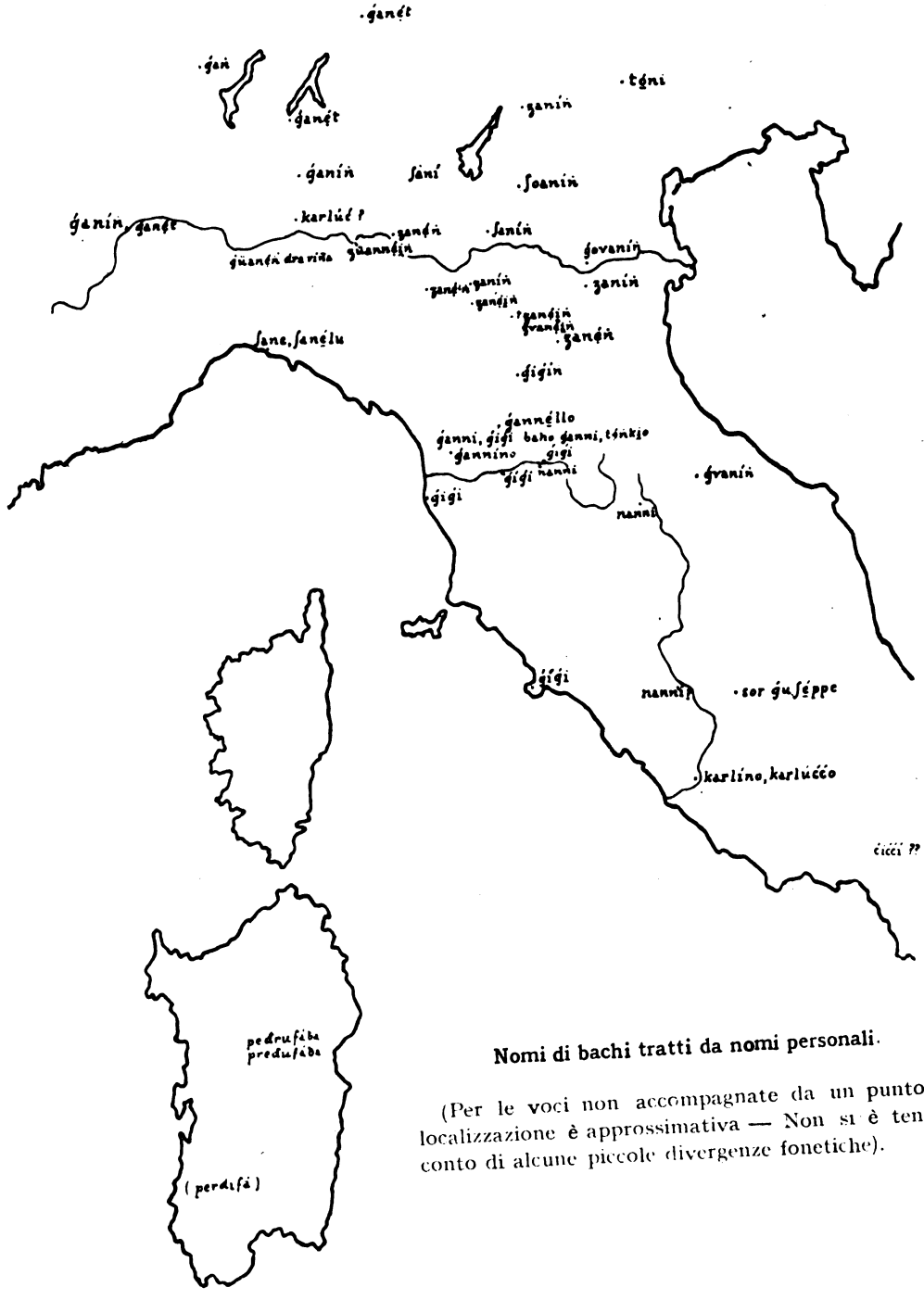
1. Si tratta di scarafaggini, di moschettine, di farfalline, che per lo più i popolo confonde finché sono nella forma larvale (cfr. M. L. WAGNER, *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache*, Heidelberg, 1921, p. 39 n.)

2. Del tipo « verme », « baco », « tarlo », « bigatto », ecc. (camp. *pàppece*, che si ricollega a PAPILIONE-, — cfr. *R. E. W.*, 6211 — ; pugl. *favarulə* ' tonchio delle fave ' < FABARIOLU- [F. RIBEZZO, *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, Martina Franca, 1912, p. 35] ; sic. *papuzza*, *papuzzana* ' tonchio dei cereali' che va anch'esso, piuttosto che con APE- [De Gregorio, *St. gl. it.*, VII, p. 50] con PAPILIONE- [Maccarrone, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIV, pp. 56-57].)

3. In Provenza anche l'« agnellino ».

4. Per lo più da opere a stampa, qualcuno per inchiesta diretta o gentilezza d'amici. Cfr., oltre i soliti lessici, S. Pieri, *Miscellanea... Ascoli*, Torino, 1901, p. 444 (fu la lettura di questa nota del Pieri che mi decise a dedicarmi al pre-

Digitized by Google



Nomi di bachi tratti da nomi personali.

(Per le voci non accompagnate da un punto la localizzazione è approssimativa — Non si è tenuto conto di alcune piccole divergenze fonetiche).

Digitized by Google

Quello che colpisce l'osservatore è la relativa compattezza dell'area *Giovanni* di contro alle altre. Ora è vero che il nome *Giovanni* è uno dei più diffusi in tutta l'Italia, ma ciò basterebbe a spiegare una maggior frequenza relativa, non la compattezza dell'area. Anche volendo ammettere senza riserve una tendenza generale alla personificazione, preesistente alle singole denominazioni, resta da spiegare come essa si sia storicamente concretata in quel certo modo.

Ora, ecco. A Genova [1] il popolo crede che la notte di san Giovanni nelle ciliege, fino a quel momento immuni, entrino i vermi, e che perciò da allora non si possano più mangiare : e a Genova il baco delle ciliege si chiama « *verme di san Giovanni Battista* ». D'altra parte in Piemonte si ha il proverbio *A san Giuvan ogni ciresa a l'a l'so Giuanin*, e nella campagna veronese il Garbini l'ha raccolto sotto la forma *A san Doan ogni mora ga 'l so Doanin*, che può essere scherzosamente interpretata in due modi : « a san Giovanni ogni ciliegia (morella) ha il suo baco » e « a san Giovanni ogni bella ragazza (bruna) ha il suo damo » [2].

Il Garbini ed io [3] indipendentemente abbiamo creduto che nel personificare il baco delle frutta, il nome di *Giovanni* sia stato scelto con riferimento a questo dato folkloristico [4].

Inoltre (ciò che importa maggiormente alla linguistica) è molto

sente lavoro), e *Zeitschr. rom. Phil.*, XXVIII, p. 181 ; L. SAINÉAN, *La création métaphorique en roman* (II), Halle, 1907, pp. 103-140 ; Guarnerio, *Rend. Ist. Lomb.*, XLI, p. 397 ; Malagoli, *Arch. glott. it.*, XVII, p. 148 ; A. LEVI, *Le palatali piemontesi*, Torino, 1918, pp. 187-188 ; A. GARBINI, *Antroponimie ed omonimie nel campo della zool. pop.* I, Verona, 1919, pp. 47-53 ; M. L. WAGNER, *Das lăndl. Leben...*, cit., p. 39.

Noto che non raramente, tentando di controllare notizie avute da altra fonte, ho ottenuto risposte di questo genere : « Io non lo dico, ma ricordo di averlo sentito », « lo dicono nel paese vicino », o simili.

1. Secondo la gentile informazione d'un amico.

2. ' Giugno ' è chiamato « *mese delle ciliege* », oltre che in romeno, qua e là nei dialetti italiani : cfr. C. MERLO, *I nomi romanzi delle stagioni...*, cit., pp. 135-136, e gli antichi versi popolari veneziani

Dal mile tresento e diese
A mezo el mese dele zariese
Bajamonte passò el Ponte
E fo fato el Consegio dei Diese.

3. In una prima redazione di questo lavoro, che nel 1919 presentai alla Facoltà di Lettere di Roma come dissertazione di laurea.

4. Anche il ROSA (*Etimologie*, cit., p. 12, *Glossario*, cit., p. 41) e il DAL POZZO (*Glossario Etimologico Piemontese*, Torino, 1893², s. v. *gianin*) accennano che la larva « si sviluppa verso San Giovanni in fin di giugno ».

Digitized by Google

verosimile che questa denominazione sia stata inventata in un momento e in un tempo e in un luogo determinati, sebbene a noi non riesca agevole determinarli : un tempo abbastanza remoto, per la vasta diffusione del nome, e ad ogni modo anteriore al '500, per gli esempî che ne ho potuti trovare nel Folengo [1], un luogo che il Garbini colloca senza esitazione nell'Emilia, ma che più riservatamente diremo in territorio gallo-italico.

Diffondendosi intorno il nome scherzoso, non si sarà poi mantenuta viva per lungo tempo e per largo spazio la coscienza del rapporto che legava il nome al giorno di San Giovanni : certo non ve n'ha traccia per esempio nel bregagliotto, dove *gianét* significa 'verme del legno'. Una volta oscuratosi il rapporto fra il concetto 'baco' e il nome 'Giovanni', questo dové sembrare imposto a capriccio : nulla di più naturale allora che creare un nuovo nome secondo il modulo « baco »-« nome individuale » : se il baco si chiama Giovanni, perché non si potrebbe chiamare Antonio, Giuseppe, Luigi ? Questo risulta chiaramente dall'esame della carta : mentre la zona « Giovanni » non è interrotta che da qualche isolotto, ai suoi orli subentra una indisciplinata varietà.

In un caso come questo ci si mostra nettamente l'utilità del metodo cartografico, in quanto si tratta d'un termine di origine abbastanza antica e di larga diffusione negli strati popolari, dove la trasmissione avviene per contatto diretto da villaggio a villaggio. Qui l'espansione è ben chiara, anche se non così chiara come, per esempio, in un altro nome del baco delle frutta, quello di « amico Cerasa », « amico Ciliegia » [2], che dev'essere un'invenzione cittadinesca, trasmessa prima di città in città, e poi dalle città alle campagne. Ma già per nomi come quest'ultimo viene a diminuire, non diciamo l'importanza della geografia linguistica, ma quella del metodo cartografico. Le carte linguistiche, destinate soprattutto a ricostruire attraverso la diffusione attuale delle parole la loro stratificazione antica, hanno per presupposto una certa compattezza socialculturale della massa dei parlanti : esse debbono escludere sistematicamente ogni voce che non sia spontanea e popolare, e quindi le sfumature stilistiche e le parlate di gruppi speciali. In questo caso i dati storici vengono ad integrare i dati geografici : dopo che la geografia ha precisato dove avveniva la collisione fra 'gatto' e 'gallo' e dove perciò si presentava la necessità

1. Riferiti, questi, al tonchio della fava : « *zanninumque fabae* », *Moscheid.*, II, 52, « *favae ... Zaninum* », ib., II, 111, « *supra Zanninos* », ib., III, 85.

2. V. C. ARLIA, 'L'amico ciliegia' in *Passatempi filologici*, Milano, 1902, pp. 298-300.

Digitized by Google

di ovviare all'omonimia, sopravviene la storia (prendiamo il termine, come si vede, in senso molto lato) a mostrare come *'faisan'* 'fagiano' o 'gallo di montagna' si prestasse a sostituire 'gallo '[1].

Così tocca alla storia precisare a qual titolo *renard* e *sansonnet* si presentassero come concorrenti di *goupil* e di *étourneau*; tocca ad essa dirci che il nome di *medusa* fu dato a quel certo gruppo di animali da quel certo naturalista (Linneo), in certe circostanze, secondo certo modulo, per rispondere a certa necessità, ecc., ecc.

La storia e la geografia linguistica collaborano dunque strettamente ad ambientare le parole, a rimetterle nel clima in cui nacquero e in cui si diffusero, e in esse dobbiamo cercare il controllo delle nostre ipotesi; ché la verifica altro non è che il passaggio da una mera possibilità astratta ad una realtà storica concreta. Finché ci si dice che il piemontese *bidón* (da cui poi l'it. *bidone*) deriva « dall'inventore, l'ingegnere torinese Giorgio Bidone, uno dei primi membri dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino »[2] o che un'ombrellifera porta il nome officinale di *mutellina* perché « dédiée au botaniste Mutel »[3] si hanno due semplici ipotesi, a priori non assurde. Ma appena passiamo a verificarle constatiamo che *bidon*, prima che nel Piemonte, fu usato in Francia, dove lo troviamo documentato fin dal 1523[4], mentre il Bidone nacque nel 1781 e morì nel 1835; vediamo sulle orme del Behrens[5] che la voce *mutellina* si tróva nel latino botanico fin dal secolo XVI, mentre il Mutel nacque nel 1795 e morì nel 1847.

Viceversa quando il Timmermans riconduce il francese *vespasienne* a *vespa* « parce que le latin *vespa* 'guêpe' est une onomatopée », o il Pianigiani fa derivare il nome d'una pianta palustre, la *zannichellia*, da *zana*, essi dimenticano che si tratta di due neologismi, uno giornalistico-eufemistico e l'altro scientifico, allontanandosi dagli etimi evidenti, i nomi dell'imperatore *Vespasiano*[6] e del botanico veneziano *G. Girolamo Zannichelli*[7].

1. Alludiamo alla notissima dimostrazione dello Gilliéron (J. GILLIÉRON-M. ROQUES, *Etudes de géographie linguistique*, Paris, 1912, pp. 121-131: v. specialmente le pp. 128-129); cfr. G. MILLARDET, *Linguistique et dialectologie romanes*, Montpellier-Paris, 1923, pp. 47-66 (specialmente la p. 66).
2. ROSA, *Glossario*, cit., p. 22.
3. LITTRÉ, s. v.
4. *Dict. gén.*, s. v.
5. D. BEHRENS, *Beiträge zur französischen Wortgeschichte u. Grammatik*, Halle, 1910, pp. 181-182.
6. Cfr. p. 150.
7. M. H. BAILLON, *Dictionnaire de botanique*, Paris, 1876-1892, s. v.

Digitized by Google

Per qualche altro esempio la dimostrazione è certissima, se non così palmare. Asserisce il Gaudenzi che « a Bologna il 'ramarro' si dice *ligûri*, cioè Ligurio, che fu il nome del Lombardo evocato dalla antichità e molto in uso dopo il secolo XI »[1]. Anche volendo accettare la possibilità di questo traslato, se si considera che la parola, propria di una vasta zona che dalla Liguria e dal Piemonte va sino al Veneto, era nota già anticamente[2], vedremo l'impossibilità dell'etimo ; improbabile era del resto che larghi gruppi di popolo potessero rapidamente accogliere da ristretti ambienti colti il nome di un animale più noto certamente ai primi che ai secondi.

Così ci guarderemo bene dall'ammettere la possibilità d'un incrocio se le circostanze geografiche e sociali non ci assicurano della possibilità che le due parole si trovassero a contatto. Se diciamo che l'italiano *giannetto* deriva da *ginnetto*, l'italiano *giannizzero* dal turco *jeni-ćeri*, l'abruzzese *gianfrignacca* da *symphoniaca* sotto l'influenza di *Gianni*, intendiamo (o sottointendiamo) che il nome di *Gianni* sia o sia stato diffuso in quel gruppo in cui si effettuò la riconiazione delle parole citate (cfr. pp. 293, 299)[3].

1. *Bull. Soc. Fil. Rom.*, N. S., II, p. 76. Cfr. anche G. Antonucci, *Athenaeum* N. S., I (1923), p. 193, che si esprime come di consueto con dottrina e prudenza molto maggiore. Parlando di *Lìguri* anziché di *Ligurio*, egli attenua le difficoltà semantiche, ma viceversa aumenta quelle formali.

2. Come si ricava da indizi geografici (la diffusione attuale), e storici : G. Bertoni, ' Denominazioni del « ramarro » (*lacerta viridis*) in Italia ', *Romania*, XLII, pp. 161-173, *Italia dialettale*, Milano, 1916, p. 33 ; cfr. *R. E. W.*, 4821.3. Il Bertoni ricorda che i *liguri* erano noti a Giacomino da Verona (*ligori, roschi e serpenti*, Monaci, *Crest.*, p. 384) e all'autore dell'antica versione veneta dell'*Imago mundi* (*Corsica... a Liguribus inhabitari coepit* diventa per il traduttore *commençano habitar liguri, cio e racani... Zeitschr. rom. Phil.*, XVII, p. 528) ; si può aggiungere che Benvenuto da Imola conosceva anche questo tra i varî nomi del ramarro : « *Ramarrus est serpens communis in Italia, qui alibi dicitur marro, alibi ragano, Bononiae vero dicitur liguoro* » (cod. Est. *liguro*), *Comentum super Dantis comoediam*, II, Firenze, 1887, p. 241. Anche se coi testi finora noti non si risale più oltre, par certo che la voce debba essere non medioevale, ma già latina. Il Caix, *Studi*, cit., p. 119, si rifaceva al pliniano *langurium*, *langurus*. (Si veda il passo, Plin., *Nat. Hist.*, XXXVII 11, che, se si accetta l'identificazione, è notevole, perché anch'esso localizza l'animale *langurus* nell'Italia settentrionale, *circa Padum*). Il Meyer-Lübke ritiene il vocabolo tanto antico da pensare a un etimo preromano o almeno all' incrocio con un termine preromano.

3. Fondandoci su considerazioni di questo genere, ci pare si debba mettere in dubbio quanto dice il Garbini, o. c., p. 130, per spiegare la voce sarda *bòe tomasu* nome di un coleottero (« orictes nasicornis » L.) : « Fattori onomastici : il suo bel corno, paragonato probabilmente ad un naso ; e da quest'organo, quando sia vistoso, ad arrivare a San Tomaso, il passo è breve ». È breve per un veneto

Digitized by Google

Nei casi poi in cui un appellativo deriva evidentemente dal nome di un certo personaggio, per intendere il processo semantico non c'importa tanto il conoscere quello che il personaggio storicamente fu, quanto la concezione che se ne ebbe nell'ambiente in cui il trapasso ebbe luogo.

« Ce qui importe pour expliquer *escobar, escobarderie,* » avverte il Meillet [1] « ce n'est pas qu'Escobar ait été un casuiste espagnol du XVII^e siècle, c'est que Pascal en ait fait l'une des figures des *Provinciales* : ce n'est pas le traité de casuistique d'Escobar qui rend compte du sens pris par le mot en français, c'est le parti qu'en a tiré Pascal et le succès des *Provinciales* ».

Per intendere la storia dell'inglese *dunce* 'ignorante (caparbio)' non basta riconoscervi il nome del *doctor subtilis*, Giovanni Duns Scoto († 1308) : bisogna esaminare chi ne abbia così contaminata la fama. Non si tratta, come pensava il KRÜGER (o. c., p. 6) d'una vendetta dei Tomisti, bensì, come mostra la storia della parola (MURRAY, s. v.), d'un risultato delle polemiche svoltesi fra i *Dunsmen* da un lato e gli umanisti e i riformatori dall'altro, polemiche che finirono col seppellire sotto il ridicolo la scuola di Duns.

E, per prendere un esempio di cui tutti abbiamo seguito coi nostri occhi l'evoluzione, *Wilson, wilsoniano, wilsonismo,* che hanno per qualche tempo suonato sinonimi di giustizia, di libertà, di pace perpetua, sono poi stati usati per indicare messianismo, utopismo o addirittura affarismo mascherato d'idealismo. Quale fondamento ciò abbia avuto in reali mutamenti di politica, non tocca a noi di esaminare ; quel che ci preme di far presente è che questo mutarsi di significati corrisponde, più che alla storia di una defezione, alla storia di un'illusione.

Le difficoltà (e i vantaggi) di un tale ambientamento sono tanto maggiori quanto più antichi, più largamente diffusi, più popolari sono i trapassi semantici.

Così per intendere il degradamento subito dai nomi delle divinità pagane ('Diana' > 'strega') dobbiamo rifarci alle concezioni dell'antico cristianesimo popolare.

Le espressioni ven. *tòfolo* 'grassoccio', *pie de San Cristoforo* 'piede grosso' ci richiamano, come accennammo, all'iconografia popolare,

che conosce dal suo folklore la rima scherzosa fra *naso* e *San Tomaso* (« san Tomaso che no 'l crede se no 'l ghe bate 'l naso ») ; ma che questo ravvicinamento sia altrettanto naturale per un sardo, è quello che occorre dimostrare.

1. A. MEILLET, *Linguistique historique et linguistique générale*, cit., pp. 292-293. [Cfr. (a proposito del nome di Cesare) Vossler, *Deutsche Vierteljahrsschrift für Literatur...* IV, p. 226].

Digitized by Google

altre parole e altre frasi a leggende, a costumanze ecc. : semantica e folklore non possono che procedere di pari passo. È ormai chiaro che quello che ci interessa non è la storia di San Cristoforo quale può essere criticamente ricostruita, bensì il modo in cui lo concepì quel gruppo di parlanti presso cui il significato ebbe ad evolversi.

Così, che Santippe non sia stata *una Santippe* ed Epicuro non sia vissuto da *epicureo*, che La Palisse non abbia detto *lapalissades* e il granatiere Chauvin non sia stato uno *chauvin*, c'importa poco : come la vita, così la lingua talora sanziona le più solenni ingiustizie, e difficilmente ammette processi di revisione.

Quell'Andrea Thevet di Angoulême il quale, dopo avere illustrato in un suo scritto [1], fra altre novità americane, le proprietà del tabacco aveva proposto di battezzarlo in onore della sua patria *herbe angoumoisine*, si vide portar via la gloria da Giovanni Nicot, che, medico e ambasciatore di Francia a Lisbona, portò nel 1560 a Caterina de' Medici del tabacco, per cui alla nuova pianta si diede il nome di *nicotiane*. È vero però che il nome del Nicot si conserva ora solo in quello di *nicotina* e altri derivati scientifici, ché *nicotiana*, come gli altri innumerevoli nomi che pullularono allora [2], finì coll'essere debellato da *tabacco*.

Ugualmente poco interessa al linguista la questione che lasciò incerti i Padri e i moderni esegeti [3] intorno all'identificazione della peccatrice di cui parla Luca (VII, vv. 36-50) con Maria di Betania (sorella di Marta) e con Maria Maddalena : la tradizione chiama la peccatrice *Maddalena*, e tanto ci basta.

Cercando di ricostruire l'ambiente in cui il mutamento di significato deve aver avuto luogo, di mutare l'ipotetica equazione logica fra il nome proprio e il suo creduto derivato in una certezza o in verosimiglianza storica, siamo ogni volta ricondotti alla lingua di determinati gruppi, temporalmente, spazialmente, socialmente determinati, cioè, per servirci dell'espressione di P. Passy, ai dialetti locali e ai dialetti sociali.

Per le ricerche strettamente dialettologiche le unità sono rappresentate dai singoli dialetti locali, raggruppati poi in unità maggiori.

1. F. André THEVET, *Les singularitez de la France antarctique, autrement nommée Amérique, et de plusieurs terres et isles découvertes de nostre temps*, Paris, 1558.

2. *Herba sancta, sancta sana, petum* (BAUHIN), oppure *erba della Regina* (Caterina), *erba del gran Priore* (il figlio di Caterina), *erba tornabuona* (dal nome d'un Tornabuoni che ne introdusse i semi in Toscana), *erba Santa Croce* (dal cardinale Santa Croce che mandò i semi a Roma) (G. Volpi, ' D'un uso antico della parola « tabacco » ', *Arch. Stor. Ital.*, LXXI, v. 2, p. 147)....

3. Cfr. F. VIGOUROUX, *Dictionnaire de la Bible*, IV, Paris, 1908, cc. 809-818.

Digitized by Google

Ma noi dobbiamo anche tener conto di altri gruppi, di diversa configurazione sociale, in quanto abbiano una loro lingua speciale [1].

Ogni gruppo compatto il quale abbia un suo peculiare atteggiamento spirituale ha più o meno una lingua sua, speciale in quanto si opponga a quella di gruppi diversi e maggiori. Vediamo così nascere per certi oggetti per cui una cerchia di parlanti ha particolare interesse designazioni che ai profani sono inintelligibili e sembrerebbero strane : in particolare appunto tratte da figure note in quel gruppo. Collegi e caserme hanno molte parole loro : in Francia p. es. la Scuola politecnica ha un suo gergo speciale, che è stato già oggetto di studio [2] e in cui abbondano i nomi comuni derivati da nomi proprî : *bacha* 'cours d'allemand' < M. *Bacharach*, *crapouillat* 'corbeille à papier' < Major *Crapouillat*, *rosto* 'bec de gaz' < Gén. *Rostolan*, ecc. [3].

Parecchie voci popolari da lungo tempo usate, qualche scherzo di caserma e numerose neoformazioni confluirono nell'argot di guerra, molto più ricco e molto più studiato in Francia che da noi: sfogliando i volumi del Dauzat e dell'Esnault [4], vi troviamo una quarantina di nomi proprî di persona con valore appellativo, riferiti naturalmente a uomini e a cose che interessavano il *poilu* (armi, equipaggiamento, vettovagliamento), per lo più tratti da nomi con scopo personificante (p. es. *gugusse* [< *Auguste*], *Charlotte*, *Julot*, 'cannone da 75'; *azor*, *philibert* 'zaino', ecc. ecc.), talora per traslato dai nomi o dai soprannomi degli uomini del giorno (*clemenceau* 'vin remboursable des coopératives de régiment', *10 fre* 'pièce d'or de vingt francs', *bleu joffre* 'bleu-horizon').

Dal gergo di guerra italiano ricordiamo il soprannome collettivo del 'soldato austriaco', *tognin*, *tognitt* (diminutivo lombardo di Antonio) e quello del 'tiratore scelto austriaco' *cecchin(o)* (cfr. p. 283), il nome della 'mitragliatrice', *caterina* (cfr. p. 242).

La maggior ricchezza del gergo di guerra francese di contro a quello italiano va attribuita al fatto che il primo era radicato su una lingua

1 Rimandiamo per maggiori particolari alle note pagine del MEILLET ('Comment les mots changent de sens', cit., passim), del BALLY (*Traité*, cit., I, pp. 236-249), del VENDRYES (*Le langage*, cit., pp. 273-366, passim) e poi del VAN GENNEP, del NICEFORO, ecc.

2. Cfr. A. LÉVY-G. PINET, *L'argot de l'X*, Paris, 1894 (che non ho potuto vedere), e il bel saggio di M. COHEN, 'Le langage de l'école polytechnique', *Mém. Soc. Ling.*, XV, pp. 170-192. Anche l'argot della scuola di Saint-Cyr fu studiato : cfr. [P. EUDEL], *L'argot de Saint-Cyr*, Paris, 1899.

3. COHEN, o. c., pp. 179-180 e passim.

4. A. DAUZAT, *L'argot de la guerre*, Paris, 1918² (v. spec. pp. 157-164), G. ESNAULT, *Le poilu tel qu'il se parle*, Paris, 1919 (passim).

Digitized by Google

popolare cittadinesca, la quale — sia un bene od un male, questo non ci riguarda — consiste di parole raccolte in varî ambienti speciali, con valore stilistico di evocazione di contro alla lingua corretta, la lingua di quelli che parlano come scriverebbero [1]. In Italia, dove l'unione politica è molto più recente e la compattezza socialculturale molto minore, non si può quasi parlare d'una lingua familiare comune, e le parole provenienti dall'ambito familiare (come *lucìa* 'scaldaletto') raramente hanno una larga area. Invece in Francia questa lingua familiare è in certo modo la seconda lingua d'ogni francese di media cultura ; e tanto basta a differenziarla da quelli che erano e in parte sono i veri e proprî 'gerghi' di delinquenti, un tempo lingue segrete di gruppi chiusi e organizzati [2].

Quello che più ci colpisce, nei gerghi, sono le associazioni di idee affatto imprevedute per chi non si ricollochi nell'ambiente, e il loro rapido rinnovamento per quella necessità più o meno conscia del segreto che fa nascere il gergo anche occasionalmente [3].

Le persone e gli oggetti che interessano davvicino il mondo equivoco sono, si capisce, più frequentemente designati dal gergo : e anche qui non v'è altra abbondanza che di nomi proprî : per indicare i 'ladri' [4] o i tutori dell'ordine [5], gli strumenti del mestiere [6] o le armi con cui la società tenta difendersi [7].

1. Oltre ai *Parisismen* del VILLATTE, un po' invecchiati benché rifatti da R. MEYER-RIEFSTAHL e M. FLANDIN, Berlin, 1912, cfr. H. BAUCHE, *Le langage populaire*, Paris, 1920, L. SAINÉAN, *Le langage parisien au XIX^e siècle*, Paris, 1920 (sul passaggio dal nome proprio all'appellativo cfr. pp. 119-120), e quel che dice sulla « lingua popolare » un avversario dalle idee limpide, A. THÉRIVE, *Le français langue morte ?*, Paris, 1923.

2. Sui gerghi van ricordati specialmente gli studî dell'Ascoli, del Lombroso, del Niceforo, del Sainéan, del Dauzat : v. bibliografia ap. R. YVE-PLESSIS, (+ G. ESNAULT), *Bibliographie raisonnée de l'argot et de la langue verte en France du XV^e au XX^e siècle*, Paris, 1901, e più recentemente A. DAUZAT, *Les argots de métiers franco-provençaux*, Paris, 1917, pp. 241-243.

3. 'Traditore' è di solito *Giuda*, ma fra due che conoscono anche l'aggiunto *Iscariote*, quello può essere surrogato da questo. « Gli *scariotti* son due » è una delle frasi che il Settembrini scambiava con gli amici incarcerati come lui a Santa Maria Apparente : « in latino, in francese, con parole mozze, con quel gergo che suol essere tra cospiratori e vecchi amici, c'intendevamo benissimo » (*Ricordanze della mia vita*, c. XIII). Cfr. p. 116.

4. Gergo mess. *Ruperto* 'ladro' Wagner, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIX, p. 546.

5. Gergo M. Morin *davi*, furb. *menghi*, cfr. p. 237. Recenti (i due ultimi, anzi, nati nella grande guerra), *Fratelli Branca* 'carabinieri' (PANZINI, *Diz.*, cit., s. v.), *Caproni* 'id.', poilu *Fokker* 'gendarme' (ESNAULT, o. c., p. 246).

6. Cfr. *grimaldello*, ecc. (pp. 244, 252).

7. Lips. *grüne Anna*, berlin. *jriene Anna* 'carrozzone per detenuti' (MEISIN-

Digitized by Google

Sorvolando sulle espressioni edeologiche di cui il parlar gergale ha inondato il parlar popolare [1], dobbiamo notare la frequenza con cui nei gerghi si presentano come personificati concetti che le lingue designano di soliti per via di appellativi : si pensi a nomi come *Giovanni il rosso* per 'sole', *Simon* e *Nicolo* per 'sì' e 'no', *Simone*, ancora, per 'io', *grimaldello* o *david* per 'chiave falsa'.

Gerghi di classi chiuse, in qualche modo analoghe a quella dei malfattori, erano anticamente, prima dello sciogliersi delle corporazioni, i gerghi di mestieri, specialmente di mestieri girovaghi [2]; risalgono a questi gerghi di mestiere parole del tipo di *guillaume* (p. 245).

Importantissime poi sono le terminologie scientifiche e tecniche, considerate in sé e per i copiosi elementi che ne vengono al lessico comune. I termini popolari e i termini dotti vi s'intrecciano spesso inestricabilmente : e negli uni e negli altri i nomi proprî, specialmente in composti e derivati, non mancano.

Per prender le mosse di lontano, accenneremo agli alchimisti medioevali, che avevano una loro terminologia, di cui non pochi elementi sono giunti fino a noi (*acquaforte, acquavite, quintessenza, materia prima*, ecc.), e in essa non scarsi nomi proprî. Nel nome di *bagno Maria* c'era un'allusione a Maria l'Ebrea, una leggendaria alchimista che secondo tradizioni arabe sarebbe stata sorella di Aronne [3].

Alcuni concetti (e alcuni nomi) dell'alchimia risalgono, com'è noto, ad un'antichità ben remota : il nome stesso della *scienza ermetica* è un'eredità dell'antica astrologia, e così pure il nome, che ancora sopravvive, della *chiusura ermetica*, e quello del corpo *ermetico* per eccellenza, il *mercurio* (che si sostituì a quello antico di *argentum vivum* verso il VII secolo [4]).

GER, o. c., pp. 4, 73), slang *black Maria* ' id. ' (J. S. FARMER, *Slang and its Analogues*, I, London, 1890, p. 217).

1. Vedine esempî nelle liste a p. 241.

2. Si vedano gli esempî di nomi proprî passati ad appellativi raccolti dal Dauzat a pp. 95-96 del suo bel libro *Les argots de métiers franco-provençaux*, cit.

3. Cfr. L. BERTHELOT, *Introduction à l'étude de la chimie des anciens et du moyen âge*, Paris, 1889, pp. 146-148, *Les origines de l'alchimie*, Paris, 1885, pp. 171-173. Il Pianigiani, facendo come il solito d'ogni erba fascio, cita insieme la strampalata ipotesi del Littré (« forse così detto per un'allusione al modo temperato e blando di questa maniera di scaldare ») e la spiegazione alchimistica.

4. Su *Mercurio* pianeta — *mercurio* ' Hg ', e in generale sulle relazioni che l'astrologia credeva esistessero fra i pianeti e i metalli (cfr. *marziale* ' ferruginoso ' *saturnismo*, ecc.), vedi H. KOPP, *Geschichte der Chemie*, Braunschweig, 1843-1847, II, pp. 421-422, IV, p. 174 e passim, BERTHELOT, ' Relation entre

Digitized by Google

Ed all'astrologia risalgono anche termini dell'antica medicina (*gioviale, saturno* e sim.).

Altri vocaboli tratti da nomi proprî non mancano nella terminologia medica; mentre nel Medioevo abbondano i nomi di malattie tratti da quelli dei santi a cui il popolo ricorreva per protezione (*male di S. Marta, ballo di S. Vito, fuoco di S. Antonio*; si cfr. la frase *mal de sainct*, M. Régnier, satira XI) [1], nell'odierna terminologia troviamo invece nomi di scienziati (*morbo di Basedow, maladie de Charcot*) e ciò correlativamente con la mutata concezione della medicina.

Sugl'inizî della formazione della terminologia scientifica nel Rinascimento dà ampî ragguagli la storia della letteratura scientifica dell'Olschki [2]. Con la sua scorta e quella dell'Hyrtl [3] vediamo p. es. la terminologia anatomica (specialmente per opera del Vesalio e della sua scuola) accogliere o foggiare nomi come *pomo d'Adamo, tendine d'Achille, tromba d'Eustachio, labirinto del Falloppio*, ecc. [4].

Come si vede, il nome proprio è uno dei modi più agevoli per moltiplicare le terminologie. Non vorremmo metterci a dar qui delle liste di nomi, dopo aver detto che intendiamo limitare i nostri esempî ai vocaboli che hanno una notevole diffusione; ma tralasciando i termini della zoologia, della mineralogia, della chimica ecc. ecc., vogliamo, come esempio, citare ancora alcuni termini botanici, in gran parte moderni, tratti da nomi proprî: *achillea, achilleis, adonia, adonis, agdestis, aglaia, aiax, amaryllis* (ven. *marili*), *anaitis, andromachia, andromeda, arethusa, artemisia* (fr. *armoise*), *asclepias, atalanta, atha-*

les métaux et les planètes...' nell' *Introduction* cit., pp. 73-85, 94-95, 112, A. Bouché-Leclercq, *L'astrologie grecque*, Paris, 1899, pp. 315-316, Roscher, *Lexikon...*, coll. 2533-2534.

1. Più raramente si tratta della malattia di cui il santo aveva sofferto: *mal de S. Job, mal Saint Ladre* (*Romania*, XLVIII, p. 262). Com'è chiaro, lo studio di questi nomi coinvolge tutte le questioni sull'agiologia popolare, sui suoi legami con l'antica mitologia popolare, ecc.: cfr. E. Brissaud, *Histoire des expressions populaires relatives à l'anatomie, à la physiologie et à la médecine*, Paris, 1892, pp. 119-122, H. Urtel, 'Prolegomena zu einer Studie über die romanischen Krankheitsnamen', *Arch. Stud. neuer. Spr.*, CXXX, pp. 81-116 (v. specialmente pp. 93-98).

2. L. Olschki, *Geschichte der neusprachlichen wissenschaftlichen Literatur*. Ne abbiamo finora due volumi (Heidelberg, 1918, Leipzig, 1922).

3. J. Hyrtl, *Onomatologia anatomica*, Wien, 1880 (trad. ital., Roma, 1883). Cfr. anche L. Ferrio, *Terminologia clinica con speciale riguardo alla derivazione dei vocaboli ed ai nomi d'autore*, Torino, 1899.

4. E pur testé, nella fantasiosa teoria del Freud, abbiamo visto moltiplicarsi un'analoga terminologia: *complesso di Onan, di Edipo, di Narciso, di Saffo, di Antinoo, di Cambronne, di Sade, di Sacher-Masoch, di Soleillant, di Landru.....*

Digitized by Google

manta, atropa ..... (*delphinium Aiacis, abies Apollinis, herba apollinaris, meum athamanticum*) .... *abelia, abildgardia, abrahamia, acharia, adamia, adansonia, adelbertia, adelmannia, adolphia, afzelia, agardhia, agassizia, ahnfeltia, alarçonia, albertia, albertinia, aldrovanda, alexandra, alfonsia, alfredia, algernonia, allamanda, allanblackia, allardia, allionia, allmania, alphonsea, alpinia, althenia* ....; *machaonia, mercurialis, melampodium,* ..... *malabaila, malcolmia, marsilia, matthiola, moehringia, molineria, molinia, montia, morgagnia, moricandia, morosia* [1] ....

Con minor frequenza ricorrono ai nomi proprî altre lingue speciali, la cui terminologia del resto non è così abbondante, né così facilmente soggetta ad entrar scolorendosi nell'uso comune : la terminologia della teologia e della filosofia (*ariano, cainiti, giansenismo...*; *platonico, kantiano, bovarysme...*), quella del diritto, dell'amministrazione, della politica (*legge gombetta, paulette, tontine* ....), e terminologie tecniche come quella dei tipografi (*cicero, saint Augustin, garamond...*), dei tintori (*carlo duodecimo* ' nome d'un color verde ' ...), ecc., ecc.

Ai nomi proprî attingono smisuratamente la moda (fr. *almaviva, amadis, andrienne... fanchon(nette), féodora, ferronnière, fontange,* it. *figaro...*), e la cucina (*charlotte, chateaubriand...*) [2]. Se non lo sapessimo per cento altre vie, l'indagine linguistica ci rivelerebbe subito l'importanza della Francia, e di Parigi specialmente, nella creazione e nella diffusione dei termini di moda e di cucina ; e la penetrazione può arrivare a strati popolari molto profondi, come mostra l'esempio di *pantalon*.

Anche la lingua letteraria socialmente va considerata come una lingua di gruppo, le cui creazioni, molto più abbondanti di tutte quelle che fin qui siamo venuti passando in rassegna, hanno però minori probabilità di entrare nella lingua comune.

1. Spigolo da V. CESATI + G. PASSERINI + G. GIBELLI, *Compendio della flora italiana*, Milano, 1886 e da M. H. BAILLON, *Dictionnaire de botanique*, cit. Per i nomi classici cfr. anche J. MURR ' Die in der heutigen botanischen Systematik nach griechischen und römischen Gottheiten und Heroen benannten Gattungen und Arten ' nel volume *Die Pflanzenwelt in den griechischen Mythologie*, Innsbruck, 1890, pp. 320-323.

Qualche nome antico, accolto nella terminologia moderna, è venuto così a trovarsi accanto a nomi recentissimi formati secondo lo stesso modulo. Nella botanica medioevale abbondano invece i termini tratti da agionimi : cfr. C. BAUHIN, *De plantis a divis sanctisve nomen habentibus*, Basileae, 1591.

2. Specialmente in frasi come le seguenti : *pieds de veau à la Camargo, potage à la Cambacérès, à la Camerani, sauce à la Carnot, à la Casanova, consommé à la Castellane, tourte à la Catalani, potage à la Cavour, sel Céréboz...* Un copioso repertorio in tre lingue di tali termini è : BLÜHERS *Rechtschreibung der Speisen und Getränke : Alphabetisches Fachlexikon*, Leipzig, 1899[2].

Digitized by Google

Non parliamo qui dei personaggi creati dalla letteratura [1] ma dei processi stilistici di essa : negli scrittori l'uso di nomi proprî come nomi comuni è in fondo un espediente retorico, tanto maggiormente usato quanto più l'autore è letterato, è ricco di reminiscenze mitologiche, storiche o insomma culte, e quanto più mira a farsene bello proponendosi come fine ' la maraviglia ': si pensi particolarmente al preziosismo che più o meno domina nel Seicento tutte le letterature europee (culteranismo o gongorismo, marinismo, eufuismo...) [2]; si confronti la severa semplicità del Manzoni con la turgidità del Carducci [3] e la preziosità del D'Annunzio [4]. Dalla retorica viva alla retorica morta,

1. E tanto meno della terminologia filologica (*asclepiadeo, anacreontica, saffica, versi leonini, rotrouenge* (?), *alexandrin, petrarchismo, bernesco, marinismo, martelliano*.....).

2. Nomi proprî passati ad appellativi nella lingua preziosa francese (*vert Céladon*...) ap. F. BRUNOT, *Histoire de la langue française*, III, Paris, 1909, p. 259.

3. Esempî ad aperta di libro :

sotto un mantello
Accoppiando le *Taide* e le *Marie*
(Juvenilia, *Poesie*, p. 173.)

il vindice
Trasibul di Caprera
(Levia Gravia, *Poesie*, p. 342.)

Io bevo al dì che fausto
L'eterna Roma schiuda
Non a' *Seiani* ignobili,
A i *Tigellini*, a i *Giuda*,
Sì a libertà.....
(Levia Gravia, *Poesie*, p. 343.)

Polifemo cristian, deh non sia vero
Che tu nudri la morte in trenta dì
(Giambi ed Epodi, *Poesie*, p. 416.)

Del cuor suo da un bordel venda un fallito
Cetego la parola
(Giambi ed Epodi, *Poesie*, p. 434.)

... v'hanno *Issioni* i quali credono ... d'avere stretto ne' corporali amplessi la dea (arte).....
(*Opere*, V, p. 520.)

4. Anziché testi, citerò una fine parodia :

...piove sulle *giunoni*,
sulle *veneri* a passeggio,
piove sopra i *catoni*, ...
si sente il blasfemo
di un *polifemo* ambulante,
si veggono ninfe e *atalante*
fuggire in un angiporto...
L. FOLGORE, *Poeti controluce*, Foligno, 1922, p. 44

Digitized by Google

dal traslato poetico al *cliché* [1] — cioè, linguisticamente, dall'espressione occasionale all'espressione usuale (se pur limitata una lingua di gruppo) — il passo è breve : tutte le letterature hanno periodi che vivacchiano alle spalle dei grandi periodi anteriori, e in cui più che mai la retorica prescrive d'usare ' per ornamento ' le sue conchigliucce — dove una volta aveva abitato un essere vivo e vibrante. E allora più che mai la lingua letteraria è, anche socialmente, una lingua chiusa, una lingua di casta.

Così nella retorica medioevale troviamo cristallizzati e adoperati soltanto a guisa di *variatio* antichi traslati come *Amphitrite*, *Thetis*, ' mare ', *Bacchus* 'vino ', *Ceres* ' biade ', *Phoebus* ' sole ', *Phoebe* ' luna ', *Vesta*, *Vulcanus* ' fuoco ', *Gnatho* ' adulatore, parassita ', *Thais* ' meretrice ', *Tiphys* ' pilota ', e ancora nel Petrarca, che pur si è rifatto, e come !, ai classici, sentiamo, p. es.

E garrir *Progne* e pianger *Filomena* [2]
CCCX.

E ogni volta che si poeta secondo tradizione anziché secondo ispirazione si ritrovano di questi *clichés*, non più abbastanza freschi come traslati poetici, non ancora abbastanza sterilizzati per entrare a far parte della lingua comune.

A bizzeffe ne adopera la sorella, ahi quanto minore, della lingua letteraria, la lingua giornalistica. Per il giornalismo, specialmente di provincia, la *calma* non può essere che *olimpica* e la *voce stentorea*, quando c'è il sole è *Febo* che splende, e quando piove *Giove Pluvio* che imperversa ; il ' voto alle donne ' si traduce in *Eva alle urne* e il ' matrimonio delle guardie ' in *Cupido e la forza pubblica*. Un oste tirchio sogna di condurre una vita comoda ? ecco : ... « quel vecchio *Shylock*, di cui gli eleganti di Micropoli avevano assaggiate più volte *le forche caudine* ... < tre righe > ... sognò una vita *sardanapalesca* ». Dei farmacisti vendono cocaina di contrabbando ? « i poco scrupolosi *Esculapi* ricorrono a sotterfugi *rocamboleschi* »...

1. Si veda sul *cliché* il bel saggio di R. DE GOURMONT, *Esthétique de la langue française*, Paris, 1923[11], pp. 299-338, e BALLY, o. c., I, pp. 85-86.

2. Lo SCARANO (*Rime del Petrarca*, Livorno 1909, p. 284) giustamente nota : « non so perché, quella Progne e quella Filomena e persin Giove e sua figlia mi hanno qui sembiante di quella scoria bruna che galleggiando accompagna la lava del vulcano. Ma già, sempre così con questa benedetta mitologia. Son d'opinione che quando essa non sia rievocata in tutto il fascino della sua antica vita, ma presentata nelle sue forme irrigidite e lessicali, riesca più di fastidio che di ornamento poetico. Nel sonetto seguente abbiamo il rosignuolo, e Filomena se ne va : felice viaggio ! »

Digitized by Google

Infine si nota il più strano connubio fra traslati acrobatici e definizione legalmente precisa in quella che fu chiamata linguistica industriale, cioè la coniazione dei nomi di prodotti brevettati, p. es. *Attila* 'certa pasta velenosa per i topi' [1], ma il caso rientra piuttosto nella coniazione dei nomi proprî fittizî [2].

In questa rapida rassegna delle principali lingue di gruppo, abbiamo cercato di mostrare in qual direzione si debba muovere dall'astratta considerazione delle singole evoluzioni semantiche per accostarsi a una ricostruzione più concreta delle loro fasi. È possibile fare in questa direzione un passo ulteriore, e giungere a sceverare il momento in cui per la prima volta un individuo ha proferito il vocabolo nel nuovo significato dai momenti successivi in cui la sua innovazione è stata imitata da cerchie sempre più vaste ? Certo, anche se non potremo mai conoscere chi sia stato quel tale che di *cicerone* ' grande oratore, grande parlatore ' fece *cicerone* ' guida ' non dubiteremo che egli sia esistito. Che poi nell'uso (stilistico) di *Cicerone* nel senso di ' grande oratore ' possano essersi incontrati alcuni, non escluderemo, ma ciò muta di poco le cose

Nei casi che abbiamo fin qui esaminati il processo è sempre per lo più il medesimo : l'innovazione parte da uno, o talvolta da alcuni individui singoli, i quali parlando si rivolgono ad un gruppo più o meno ristretto di persone, da cui sanno di poter essere intesi ; questo gruppo imita dapprima (per un tempo che può essere molto breve o molto lungo) l'innovazione, ripetendo più o meno consciamente il processo psicologico per cui essa nacque ; e poi da questo primo gruppo l'innovazione passa ad un gruppo maggiore, che se ne impadronisce, affatto ignaro di quel processo.

Già Quintiliano avvertiva : « Ea quoque, quae vulgo recepta sunt, hoc ipso quod incertum auctorem habent, velut omnium fiunt » [3].

E Daniello Bartoli nell'avvertenza ' A' lettori ' di quel suo volumetto *Il Torto e'l Diritto del non si può* « dove in mezzo a molti paradossi trovi gran libertà di giudizio e mirabile erudizione » [4], scriveva : « E certo, così elle [voci], come i nuovi, e bei modi delle varie proprietà,

1. Come il gatto di cui parla il La Fontaine (*Fables*, III, 18) che è « l'*Alexandre* des chats, l'*Attila*, le fléau des rats ».

2. L. Pound, ' Word-Coinage and Modern Trade Names ', *Dialect Notes*, IV (1913), pp. 29-41 (ricordato dal MENCKEN, o. c., p. 195), R. Humery, ' Essai de linguistique industrielle ', *Mercure de France*, CLVII, pp. 79-91 (1-VII-1922).

3. *Instit. orat.*, V, 11, 41 (cfr. A. OTTO, *Die Sprichwörter und sprichwörtl. Redensarten der Römer*, Leipzig, 1890, pp. XX-XXI n.).

4. F. Zambaldi, *Atti R. Ist. Ven.*, s. VII, t. III, Venezia, 1892, p. 344.

Digitized by Google

o costruttioni, che sempre si sono iti aggiungendo agli antichi, non nacquero a uno stesso aprir di bocca, in bocca di tutto un popolo, ma vi si andarono diffondendo a poco a poco, e alcun primo ne fu il ritrovatore ; e il poterlo fare, non fu privilegio del tempo in che egli visse, ma grazia del sapere, che v'adoperò ».

Last not least, avvertiva lo Schuchardt : « Due cose si debbono tener distinte per ogni singola innovazione linguistica : la sua origine e la sua diffusione. Solo allora l'innovazione dev'essere considerata come del tutto naturale, quando l'una coincide coll'altra, cioè quando essa si compie indipendentemente e contemporaneamente per una necessità interna presso ciascun membro della comunità linguistica, come si è ammesso particolarmente per le ' leggi fonetiche '. Se un'innovazione individuale, volontaria o involontaria, passa a tutta la comunità, questo accade in virtù d'un accordo o d'un' imitazione, che non è necessario sia chiaramente conscia. Come caso intermedio e non troppo frequente, si dovrebbe considerar quello che uno od alcuni pronunzino per primi quello che aleggia parimenti sulle labbra di tutti »[1].

Ritroviamo qui più nettamente impostato quel problema cui avevamo accennato più addietro, e che si presenta come fondamentale per una linguistica la quale aspiri a considerare in tutti i suoi aspetti il linguaggio : cioè il problema dei rapporti fra l'individuo e la massa dei parlanti, fra la creazione delle innovazioni e la loro diffusione. I casi in cui si riesce a ritrovare l'inventore, il creatore d'un'innovazione sono piuttosto rari : sappiamo p. es. che *escobar* risale a Pascal, *medusa* a Linneo [2] ; molto frequenti invece, in questo campo, quelli creati da un anonimo interprete della psiche della massa (come s'è detto testé per *cicerone*) ; scarsi infine i mutamenti di significato che non si possono ricondurre a un singolo ' ritrovatore ', ma stanno in funzione di uno spostamento generale di idee e di cose : *Diana* degradata a

1. H. Schuchardt, in *Almanach der k. Akad. der Wiss.*, LIV, Wien, 1904, pp. 286-287 (= *H. Schuchardt-Brevier*, Halle, 1922, p. 312).

2. Uscendo dal nostro argomento, troviamo che *utopia* risale a T. Moro, *sifilide* a G. Fracastoro, *gnomo*, *laudano*, *sinovia* a Paracelso, *pandemonio* a Milton, *logaritmo* al Napier, *burocrazia* all'economista Gournay, *larva* e molte altre voci a Linneo, *estetica* al Baumgarten, *internazionale* al Bentham, *antinomia* a Kant, *mollusco* al Cuvier, *ideologia* al Destutt de Tracy, *agglutinazione* a G. Humboldt, *sociologia* al Comte, *glicerina* al chimico Chevreul, *superuomo* al Nietzsche, *nichilista* al Turgheniev, *cocaina* al Naumann, *microbe* (> *microbo*, *microbio*) al Sédillot, *metapsichica* al Richet, *défaitiste* (> *disfattista*) a libro dell'Alexinsky pubblicato nel 1915 *La Russie et la guerre* (calco del russo пораженный, da пораженіе ' disfatta '), ecc., ecc. [Non ho visto : P. Kretschmer, ' Die Wortschöpfer ' *Germanistische Forschungen*, Wien, 1925].

Digitized by Google

'strega'. Non stupirà il trovare proporzioni diverse da quelle indicate dallo Schuchardt ; noi intendiamo riferirci all'argomento speciale che è oggetto del nostro studio, mentre egli considera la lingua nel suo complesso.

Considerando i singoli mutamenti di significato, non sprecheremo le forze nella ricerca, faticosa, per lo più inutile, e in fondo materialistica, dell'individuo da cui parte l'innovazione; ma tuttavia ci sforzeremo, in quei casi in cui sia possibile, di tener presente la distinzione fra lo studio dell'origine e quello della fortuna dell'innovazione : riteniamo infatti che questa esigenza metodica possa riuscire molto feconda.

Analoghi problemi si è posta in questi ultimi tempi la storia letteraria, rivedendo le concezioni ereditate del Romanticismo intorno alla poesia popolare : come per i poemi omerici, così per le canzoni di gesta e per l'epopea animalesca[1] si è abbandonato, o molto limitato, il concetto del Popolo poeta, e si è rimesso in valore l'elemento culturale — ciò che non vuol dire necessariamente tavolinesco.

Non si vuol affermare con ciò che il poeta o il creatore d'un'innovazione linguistica crei *ex nihilo* per divina ispirazione o per arbitrio capriccioso un poema o una parola e la imponga colla forza del genio alla Massa ignara e riluttante : egli è invece l'interprete di tutti, che sa esprimere, che sa trovare la voce del suo ambiente, per cui tutti l'accolgono dalle sue labbra, precursori e allo stesso tempo seguaci.

Questa maggior concretezza nello studio della genesi delle creazioni popolari — da considerarsi dunque come anonime piuttosto che come collettive — spinge d'altronde a considerar meglio la storia della loro diffusione, che è la prova della loro rispondenza al gusto collettivo. Ed anzi è qui che i metodi del letterato e del linguista si differenziano, giacché questo compito, spesso negletto dal letterato, è invece essenziale per il linguista, che del linguaggio deve considerare non in modo esclusivo, ma in modo predominante, l'aspetto sociale.

Il problema che ci eravamo posti non è dunque peculiare alla nostra disciplina, ma comune a molte altre : p. es. la storia di un certo culto o la storia di una certa forma architettonica vanno studiate analogamente[2].

Fondandoci appunto su questo criterio tratteremo ora successiva-

1. Per la lirica popolare è naturale che le riserve siano molto maggiori .

2. « Quelquefois... il est possible de retrouver le point de départ ou la source de ce bien collectif. Du moins, c'est à retrouver ce point de départ individuel que tâchent les savants. Car le problème essentiel, dans le folklore comme dans les autres branches de la sociologie, c'est de déterminer avec le plus d'exacti-

Digitized by Google

mente in singole parti del nostro libro, delle « traslazioni di significato », delle « nominazioni e personificazioni », degli « spostamenti di significato ».

La prima e la terza di queste parti corrispondono all'ingrosso alla distinzione che si suol fare tra evoluzioni di significato « attive » o « conscie » e evoluzioni « passive » o « inconscie ». Le singole innovazioni dovute a « traslazioni di significato » si possono ricondurre, almeno in ipotesi, a un dato individuo : dovremo perciò anzitutto valutare nei suoi fattori psicologici ciascuna di esse ; e successivamente studiarne la fortuna da un punto di vista culturistorico, esaminando come il significato occasionale si sia mutato in usuale, come cioè nel propagarsi per imitazione a cerchie sempre più vaste si sia man mano venuta oscurando la coscienza del significato traslato [1]. Questa alterazione nella trasmissione semantica più o meno si verifica in ogni mutamento di gruppo, in quanto un diverso gruppo (si tratti di un'altra nazione, di un' altra classe sociale e semplicemente di un'altra generazione) ha una mentalità media più o meno differente.

Linguisticamente, si può considerare questo fattore come l'unica causa di quelli che abbiamo chiamato « spostamenti di significato », e che studieremo per ultimi [2].

Delle « nominazioni e personificazioni » ci occupiamo in una

tude possible, dans chaque cas particulier, le rapport de l'individu et de la masse. On ne peut attribuer à la masse entière le don d'invention, ni méme de transformation : chaque fois qu'on a analysé de près les facteurs qui entrent en jeu, on constate que l'invention proprement dite est le fait d'un individu unique, dont la production est modifiée ensuite par d'autres individus entrés en contact avec le premier, ou avec sa production, individus qui forment déjà une petite collectivité, laquelle réagit sur d'autres de plus en plus nombreuses et considérables, jusqu'à constituer ce qu'on nomme ' la masse populaire ' » : A. VAN GENNEP, *Le folklore*, Paris, 1924, pp. 24-25. Su problemi che riguardano del pari il folklorista e il linguista (monogenesi e poligenesi, modo di dispersione geografica, ecc.), cfr. anche il bel volume di R. CORSO, *Folklore*, Roma, 1923, e i cenni di G. Bertoni in *Italia che scrive*, VI, p. 219 e dello scrivente ne *La Cultura*, III, pp. 189-190 [E, finalmente, il libro da lungo tempo annunziato di M. BARTOLI, *Introduzione alla neolinguistica*, Genève, 1925, pp. 81-83].

1. « A partir du moment où une image est créée, elle marche vers l'abstraction, c'est-à-dire qu'elle tend à se dépouiller des caractères qui font d'elle une image. » Ch. BALLY, *Traité*, cit., I, p. 190. « Les figures... n'arrivent à alimenter la langue que dans la mesure où elles cessent d'être... figurées. » Ch. Bally, *Bull. Soc. Ling. Paris*, XXIII, p. 136.

2. Non si dimentichi quanto già abbiamo avvertito, che cioè i mutamenti di significato di questa specie, relativamente piuttosto scarsi nel nostro caso, costituiscono invece una parte notevolissima nel movimento semantico totale, specialmente nei « periodi plebei » dei popoli e delle loro lingue.

Digitized by Google

parte speciale, trattandosi di un gruppo di fenomeni semantici peculiari al nostro argomento : come abbiamo visto per *giannino* (che rientrerebbe appunto in questo gruppo), queste creazioni sono strettamente affini a imposizioni di nome proprio, e costituiscono in certo modo la transizione fra le traslazioni e gli spostamenti di significato [1].

Il criterio metodico tendente a discriminare, nelle singole innovazioni semantiche, la « creazione » dalla « diffusione » si terrà presente, per quanto sia possibile e utile, nello studio delle « traslazioni » e delle « nominazioni e personificazioni ».

Ed ecco come anche creazioni occasionali effimere come quelle che abbiamo viste qui addietro (pp. 56-57) servono a dar luce sul modo in cui nacquero altre creazioni più fortunate che sono riuscite a diventare usuali in cerchie più vaste.

Appunto studiando in quali circostanze e secondo quali moduli siano avvenute le creazioni singole possiamo renderci conto dei moventi (prelinguistici) che han dato loro la spinta. Giunti così al nòcciolo della creazione, vediamo il problema semasiologico sboccare nell'onomasiologico. Talvolta nella creazione ha avuto particolare forza il movente intellettuale, e ciò si riscontra particolarmente nelle terminologie scientifiche e tecniche : si tratta di animali, di piante, di malattie, di misure, ecc. (*atropo*, *medusa* ; *adansonia*, *camelia* ; *basedow*, *daltonismo* ; *volt*...) il cui nome viene fissato in relazione con una classificazione sistematica, in occasione di una scoperta, ecc.

Più frequenti e più varî sono i moventi affettivi : parlando dell'argot, della lingua letteraria, della lingua giornalistica, della lingua industriale ne abbiamo visti notevoli esempî.

L'affettività spinge ad accentuare i pregi o i difetti, o viceversa ad attenuare quei concetti che le credenze o la morale sociale colpiscono di tabù.

L'accentuazione dei pregi e dei difetti ha fatto sì, come diceva lo Chateaubriand, che « tous les conquérants sont devenus des *Alexandres*, tous les tyrans sont appelés des *Nérons* ».

L'attenuazione si manifesta specialmente negli eufemismi : si tratta, com'è noto, di scrupoli di superstizione, di religione, di morale, di convenienza [2], che colpiscono d'interdizione una parola e che spin-

1. Non sottoscriveremmo all'opinione del REINIUS (o. c., p. 14), che un nome come *Jack* abbia assunto « del tutto meccanicamente », essendo il nome inglese più diffuso, il valore di ' uomo ', ecc. ; è giustissimo che il fenomeno non implica traslato, ma esso implica una nominazione, la cui creazione va attribuita a uno, o a pochissimi individui.

2. Cfr. principalmente W. BÖKEMANN, *Französischer Euphemismus*, Berlin, 1904, K. NYROP, *Gr. hist.*, cit., IV, pp. 257-321.

Digitized by Google

gono a cercare come sostituti dei sinonimi non consunti dall'uso : fra l'altro, naturalmente, tra i nomi proprî.

Fra i nomi proprî eufemistici dovuti a scrupoli religiosi o superstiziosi ricordiamo p. es. :

it. *perdiana !* (sostituzione di *per Dio !*), reat. *Diòscaru !* (che sarebbe, secondo il Campanelli, un'allusione al nome del padre di S. Barbara) ;

fr. *Renard* 'volpe', che probabilmente deve essere stato aiutato nella sua vittoria su *goupil* da una interdizione di cacciatori.

Gli scrupoli superstizioso-religiosi in certi casi (morte, malattia) sono d'indole sociale, vanno cioè a confondersi con riguardi di morale o di convenienza ; si pensi ai termini per nominare la pena capitale (nomi del boia), certi veleni (*acqua tofana*), certe malattie vergognose.

Esclusivamente a riguardi di morale sociale, cioè di decenza o di convenienza, è dovuto il frequente rinnovamento del vocabolario riguardante stati, azioni, qualità, persone, oggetti considerati indecenti o sconvenienti : la nudità (*costume adamitico*), l'amore socialmente riprovevole (*venere vaga, Thais*) e tutto quel che vi si collega (*priapo ; filippa ; afrodisiaco*), la coprologia (*mot de Cambronne, messire Luc ; vespasiano, zi' Peppe*), ecc. ecc.

Queste accentuazioni e queste attenuazioni, talora « naturali », « inconscie », spesso sono perfettamente conscie, e i moventi affettivi convergono con moventi intellettuali. Si hanno così creazioni ironiche, scherzose, di solito in lingue speciali, nella lingua dei salotti [1],

1. Trissotin declama alle *Femmes savantes* il suo famoso epigramma : *Sur un carrosse de couleur amarante donné à une dame de ses amies* :

L'amour si chèrement m'a vendu son lien,
Qu'il m'en coûte déjà la moitié de mon bien,
Et quand tu vois ce beau carrosse,
Où tant d'or se relève en bosse
Qu'il étonne tout le pays,
Et fait pompeusement triompher *ma Laïs*...

Philaminte e Bélise interrompono

Ah ! *ma Laïs !* voilà de l'érudition.
L'enveloppe est polie, et vaut un million.

Il nome della famosa etèra amante di Alcibiade si trova non raramente nel senso di ' cortigiana ' nel '600 francese (Scarron, Boileau ; cfr. il passo di La Bruyère « ils aiment [dans les portraits] des attitudes forcées ou immodestes, une manière dure, sauvage, étrangère, qui font... une *Diane* d'une femme de ville, comme d'une femme simple et timide une amazone ou une *Pallas* ; une *Laïs* d'une honnête fille.... : *Caractères*, De la mode).

Forse non fu fatto mai un così ridicolo abuso di traslati e di equivoci come da « quello sciagurato gergo ch'ebbe nome di lingua jonadattica »

Digitized by Google

nella lingua dei trivî [1], o anche, non di rado, nella lingua famigliare.

Considerando in blocco gli appellativi, specialmente i nomi di individui, derivati da nomi proprî, vediamo che le espressioni spregiative, o almeno scherzose, prevalgono di gran lunga : « On voit que les termes typiques sont généralement injurieux et péjoratifs, et cela n'a rien de surprenant », avvertiva il Counson [2] ; « la variété des vices est infiniment plus grande que celle des vertus dans les créations littéraires, et la langue retient plus souvent la flétrissure que l'apothéose ». Dalle creazioni letterarie in senso stretto l'osservazione del Counson si può estendere a tutte le creazioni linguistiche di cui ci stiamo occupando : moventi estranei si assommano per creare nomi sempre nuovi destinati a indicare individui che hanno qualità intellettuali o fisiche, che esercitano professioni o mestieri socialmente spregevoli o ridicoli : l'uomo è sempre pronto a scoprire nell'occhio del suo simile il fuscello e a riderne con un altro suo simile...

Da questo movente (affettivo) dipende l'abbondanza dei nomi creati per indicare l'uomo sciocco [3], stravagante, pazzo, ecc. ; la donna sciocca, leggera, sudicia, pettegola, ecc. ; il villano, la serva, il boia, il cocchiere (*automedonte*), il portiere (*pipelet*), ecc. ecc. : nomi spesso effimeri, occasionali, talora invece diventati usuali.

Vediamo così, come abbiamo detto, il problema semasiologico

(A. GRAF, *Attraverso il Cinquecento*, Torino, 1888, p. 19), cioè appunto da una lingua di salotto; ma si trattava di salotti frequentati da accademici ! Cfr. N. VILLANI, *Ragionamento sopra la poesia giocosa*, Venezia, 1634 (che non ho visto) ; O. Rucellai, ' Cicalata sopra la lingua jonadattica', in *Prose fiorentine*, parte III, vol. I, Firenze, 1722, pp. 124-151 ; L. PANCIATICHI, ' Contraccicalata alla cicalata dell'Imperfetto [O. Rucellai] sopra la lingua jonadattica ' in *Scritti vari*, Firenze, 1856, pp. 89-107.

1. « Questa propensione a vedere nelle cose il lato ridicolo è conseguenza di quell'umore ilare e bizzarro insieme, che abbiamo constatato negli oziosi e nei vagabondi. » C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente*, I, Torino, 1896[5], p. 547.

2. *Rom. Forsch.*, XXIII, p. 413.

3. Il von Wartburg, a complemento della sua opera monumentale *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, promette un indice semantico che riuscirà interessantissimo : vediamo dall' esempio ch'egli cita nella prefazione (p. v) che il concetto 'imbécile' è stato espresso in Francia da circa duecento voci o famiglie di voci : di esse circa un quinto sono nomi proprî (*Aegidius, Aglae, Agnes, Alonso, Antonius, Arnold, Athanasius, Baptista, Basile, Bernhart, Blasius, Claudius, Donatus, Elisabeth, Eustachius, Gerhold, Gilbert, Glaucus, Gregorius, Hedwig, Hiob, Hubert, Jacobus, Johannes, Josephus, Lambert, Leonhard, Lubin, Macchabaeus, Maginbert, Margareta, Maria, Michael, Nicodemus, Nicolaus, Odilo, Petrus, Sebastian, Thaddaeus, Thibert, Tobias, Wachhold, Wilhelm*).

Digitized by Google

sboccare nell'onomasiologico [1]; e un altro ordine di ricerche ci si apre davanti.

« Per colui che considera la lingua solo quale estrinsecazione, la ricerca onomasiologica è esaurita quando si sia risposto alla domanda come, quando e perché siano sorte designazioni (o nuove designazioni) occasionali e su che si fondi la loro diversità, la loro molteplicità o uniformità ; colui che considera la lingua anche quale comunicazione, deve oltre a ciò domandare da quali condizioni dipenda il fatto che queste designazioni diventino usuali... » [2]

Non solo dunque ci interessa vedere dove, quando, come sorsero *tonchio* e *giannino*, *renard* e *Ysengrim*, ma anche come *tonchio* è arrivato ad assumere, sia pure in una zona ristretta, valore « intellettuale », mentre *giannino* conserva valore scherzoso, « affettivo » ; come *renard* ha soppiantato *goupil*, mentre *Ysengrim* non è riuscito a vincere *loup*.

Ai margini del lessico usuale di quelli che il popolo considera come i veri nomi delle cose [3] vivono più o meno numerose le voci occasionali, scherzose, affettive (o, diciamo meglio, più affettive) [4].

Ora, in uno dei primi saggi onomasiologici, quello dello Zauner sui nomi delle parti del corpo, l'autore dichiara d'aver di proposito trattato « solo di quelle parole che indicano le parti del corpo semplicemente, senza sensi accessorî, cosicché sono esclusi anche tutti i termini gergali » [5]. Se si tratta di una limitazione pratica, non abbiamo nulla da obiettare, tanto più che noi stessi abbiamo dovuto imporci analoghe restrizioni ; ma non verremmo con questo veder sminuita l'importanza di questo lessico marginale. Se la fortuna è minore, il modo di creazione non è per nulla diverso e men degno di conside-

1. Un raggruppamento onomasiologico dà in qualche caso utili indizi : si sa p. es. che *manigoldo* significava anticamente ' boia ' e si suppone derivi da un nome proprio germanico. Il riscontro con altri nomi di carnefici passati a indicare ' boia ' in generale (p. 56) conferma l'ipotesi, mostrando in qual modo il trapasso abbia presumibilmente avuto luogo.

2. K. Jaberg, ' Sprache als Aeusserung und Sprache als Mitteilung (Grundfragen der Onomasiologie) ' *Arch. St. neuer. Spr.*, CXXXVI, pp. 84-123 (p. 122).

3. Si ricordi la frase del popolano di Ariccia citata dallo Schuchardt (p. 8).

4. Il Salvioni, a proposito del lomb. *katuja* ' prigione ', avvertiva : « s'adopera la voce ... colla coscienza con cui si adoperano altre voci furbesche (p. es. *škabi* ' vino ', *galba*, ' minestra ', *žlinza*, ' acqua, pioggia, minestra lunga ', colla coscienza cioè di servirsi della voce, come per ischerzo, al posto della vera (*prisùn*) », *Romania*, XXXIX, p. 452. Cfr. DAUZAT, *Argot guerre*, cit., p. 69, *Arg. métiers*, cit., pp. 86-87.

5. *Rom. Forsch.*, XIV, p. 343.

Digitized by Google

razione[1], e se la linguistica vuol giungere veramente alla lingua, nella sua proteiforme, viva contestura, se vuol intendere come dall'espressione occasionale si passi all'usuale, non deve cominciar col trascurare le espressioni occasionali, cioè appunto le più vive.

Lo studiare l'assestamento d'un vocabolo nel sistema espressivo di un dato gruppo ci conduce a ricerche sulla ricchezza o la scarsità dei vocaboli per un certo ordine di idee : è il problema prospettato dal Tappolet[2] e che va ancora ripreso e allargato [3].

Di qui poi è breve il passo all'altro problema impostato dal Tappolet sui prestiti che egli chiama « di necessità » e quelli « di lusso » [4], problema interessantissimo purché anche questi termini si prendano col solito grano di sale : un prestito non è mai «necessario», è solo « più necessario » (più utile, più comodo) di un altro[5]. Ed il problema c'interessa molto da vicino perché, per il suo peculiare carattere, il lessico onomastico-enciclopedico può essere considerato alla stessa stregua dei lessici stranieri, del lessico latino, del lessico arcaico, dei lessici tecnici, ecc. : come un lessico marginale da cui il lessico usuale può assorbire parole di cui si senta il bisogno.

Ora si tratta di parole corrispondenti a concetti nuovi, in particolare oggetti di recente introduzione : la fortuna di nomi come *arianesimo, tomismo, camelia, robinia, quinquet, dagherrotipo, chassepot,* ecc., ecc., ecc.[6] non ha a che vedere coi nomi degl'individui da cui furono tratti, ma con la fortuna di quella certa dottrina, con la dif-

1. « ... toute métaphore naît à ciel ouvert. Si elle naît d'aventure chez les malfaiteurs, elle s'emmaillote sans doute des langes des malfaiteurs. Mais le philologue la mettra vite à nu et ne lui trouvera aucun péché originel.... » Esnault, ap. YVE-PLESSIS + ESNAULT, *Bibliographie raisonnée de l'argot,* cit., p. VIII. [Ma altrove (*L'imag. pop.*, cit., p. 289), lo stesso Esnault parla di traslati « più riscaldati in serra delle metafore popolari ».]

2. ' Die Ursachen des Wortsreichtums bei den Haustiernamen der französischen Schweiz', *Arch. St. neuer. Spr.*, CXXXI, pp. 81-124.

3. Cfr. Jaberg, *Arch.*, cit., CXXXVI, pp. 108-121.

4. Bedürfnis- und Luxuslehnwörter. Cfr. il suo scritto *Die alemannischen Lehnwörter in den Mundarten der Französischen Schweiz,* I, Strassburg, 1914, pp. 53-59.

5. Cfr. SPITZER, *Fremdvölkerhass,* cit., pp. 21-22 ; R. R. BEZZOLA, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli,* Zurigo, 1924, pp. 4-17.

6. Chi, p. es., conosceva il medico trentino G. A. Scopoli e chi sapeva che il naturalista inglese Smith aveva chiamato *scopolia* una solanacea scoperta da lui, se non se ne fosse recentemente estratto un alcaloide suscettibile di importanti applicazioni, la *scopolamina* ?

Digitized by Google

fusione di quelle certe piante, che è compito della storia della cultura studiare nei particolari [1].

Ora invece si tratta di parole che un certo gruppo sente il bisogno di rinnovare, per moventi prevalentemente intellettuali (parole troppo lunghe, troppo brevi, omonimia...) o per moventi prevalentemente affettivi (eufemismo...) ; può accadere così che un vocabolo marginale, creato occasionalmente da un individuo per fini stilistici, finisca col diventare usuale per la necessità in cui la lingua d'un certo gruppo si trova di provvedere a una necessità del suo lessico. Lo Gilliéron, parlando dell'origine di *pâquerette*, scrive : « nous pensons que la création utilitaire qui crée la clarté, dissipe l'équivoque, prévaut en matière lexicale sur les velléités novatrices, si tentantes qu'elles soient, inspirées par l'imagination, mais superflues et n'étant en quelque sorte que fioritures lexicologiques [2]. »

Ma questa opposizione va attenuata nel senso testé accennato : delle 'fioritures' che la fantasia dei singoli crea instancabilmente, solo poche arrivano ad entrare nel lessico usuale, e quelle poche piuttosto per moventi intellettuali che per moventi affettivi.

Dopo avere cercato così di inquadrare il nostro argomento nei problemi generali della semantica e dell'onomasiologia, passeremo a trattare dei singoli trapassi di significato. E una cosa soprattutto ci preme ripetere : che non teniamo tanto alla completezza del nostro catalogo, ché nulla ci sarebbe stato più facile che gonfiarlo smisuratamente con i materiali raccolti, quanto alla fondatezza delle conclusioni che abbiamo creduto di poterne trarre.

1. È inutile insistere sull'importanza dello studio parallelo di « cose e parole » (*Wörter und Sachen*) dopo che v'hanno insistito lo Schuchardt (vedi le indicazioni bibliografiche in *Hugo-Schuchardt-Brevier*, cit., indice, s. vv. *Dinge, Sachen*) e la rivista intitolata appunto *Wörter und Sachen* (Già l'Usener aveva scelto come motto dei suoi *Götternamen*, Bonn, 1896, le parole del ginnosofista Calano ad Alessandro Magno ricordate nella 37ª epistola di S. Ambrogio « nobis res sociae verbis et verba rebus »).

A proposito della lingua degli studenti dell'École Polytechnique, il Cohen avvertiva che il modo di chiamare gli oggetti dal nome di quelli che li introdussero (*rosto* ' bec de gaz ' dal nome del generale Rostolan) « est très employé ; il est même caractéristique du langage de l'X ; on le rencontre, il est vrai, en français (p. es. *quinquet, poubelle*), mais il s'est développé tout particulièrement à l'École polytechnique, où les objets nouveaux ne pénètrent que par l'intermédiaire de personnages bien connus de tous les élèves, et revêtus de prestige, officiers ou professeurs ; on leur donne en conséquence le nom de leur introducteur » (art. cit., *Mém. Soc. Ling. Paris*, XV, p. 179, cfr. pp. 189-191).

2. *Généalogie des mots qui désignent l'abeille*, cit., p. 316.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

LA TRASLAZIONE

I

In questa parte del nostro studio ci proponiamo di considerare i mutamenti semantici dovuti a traslazione di significato : cioè di studiare nella loro origine e nella loro diffusione i traslati diventati usuali.

Tocca alla filosofia della lingua studiare l'essenza del traslato ; per noi che facciamo semplicemente della linguistica storica, i traslati interessano piuttosto al di qua e al di là della loro creazione, di quell'unica e irripetibile intuizione che li fa fiorire : c'interessano cioè nelle loro fonti e nella loro fortuna.

« L'uomo si ricollega sempre a qualcosa di già esistente » scriveva lo Humboldt ; e il Meringer, considerando evidentemente della lingua solo l'aspetto sociale e il problema delle fonti, giunse ad asserire che « tutto è imitazione »[1].

In qual senso le indagini debbano essere condotte ce lo mostrano il Bartoli, nel saggio fondamentale « Alle fonti del neolatino »[2] : « *Raguser* fu creato da un bello spirito francese, all'occasione della caduta di Ragusa nel 1804.... Quale modello, quale fantasma è stato imitato nella creazione di questa figura ? » Quale nella creazione « diurno » per « dì » ? (p. 898) ; e il Meister[3] : « È assioma della linguistica che la lingua non produce nulla d'isolato. Certo il periodo linguistico che creò *Castores* avrà prodotto anche altre formazioni analoghe... »

Si dirà : ma è naturale, è elementare che un efferato assassino si chiami *un Landru* e un cappello fabbricato dalla ditta Borsalino si chiami *un Borsalino*. Naturale, elementare : può darsi ; ma

1. *Ind. Forsch.*, XVI, p. 194.
2. *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, 1910 [Cfr. ora la sua *Introduzione*, cit., passim].
3. K. MEISTER, *Lateinisch-griechische Eigennamen*, I, Leipzig, 1916, p. 118.

Digitized by Google

noi non sappiamo, e la questione è di troppo grave momento per tentare su due piedi di risolverla o per accettarne una soluzione come se fosse risolta. Quel che a noi interessa non è di risalire all'essenza remota, ma ai precedenti storici, ai moventi prossimi delle singole creazioni ; di ricostruire insomma la storia delle forme linguistiche, cioè di quei flessibili moduli secondo cui le singole creazioni sono state foggiate.

Ora che ci siamo intesi non avremo orrore a mantenere qualcuno degli antichi termini come « metafora » o « metonimia », anche se la retorica classica e la retorica medioevale e la retorica umanistica, rigide perché logicistiche e frigide perché ornamentali, li abbiano messi in tanta uggia [1]. Di « sineddoche » ormai i linguisti non parlano più, bensì di « allargamento » e di « restrizione di significato ».

Sotto il nome di metafore comprendiamo le traslazioni suggerite da un rapporto di somiglianza, sotto il nome di metonimie quelle suggerite da un rapporto di dipendenza. Per riprendere i nostri soliti esempî, metteremo *cicerone* nel primo gruppo e *calepino* nel secondo [2]; metteremo *figaro* 'barbiere' nel primo e *figaro* 'giacca attillata da donna' nel secondo ; e non ci preoccuperemo troppo per decidere se *un Figaro* 'un attore che rappresenta Figaro nel *Barbiere di Siviglia*' sia una metafora o un soprannome occasionale o altro ; quel che ci interessa è di constatare che nella lingua teatrale esiste, si sente quel dato modulo secondo cui *un Otello, un Figaro, un Rabagas* significano l'attore che rappresenta quei personaggi.

Le singole traslazioni da nomi proprî ad appellativi non sono in fondo che nuovi appellativi creati secondo un'allusione a un determinato personaggio. Si deve naturalmente trattare di un personaggio noto a quel gruppo, più o meno largo, a cui il parlante si rivolge. Così p. es. l'Abba nelle *Noterelle d'uno dei Mille* poteva scrivere « Schiaffino, *il Dante da Castiglione* di questa guerra, era morto, e copriva la terra sanguinosa colla sua grande persona », perché si rivolgeva a una cerchia di lettori che aveva tutta quanta familiare l'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi. Così tutti gli sportivi o i semisportivi intendono oggi una frase come *i girardenghi della* « *Forza e Coraggio* », tutti gli eleganti o i semieleganti non ignorano che cos'è *un Borsalino*.

Solo poche di queste metafore (o dell'analoga fraseologia) giungono

1. Chi cerchi un'accurata rassegna degli schemi retorici, la troverà nel libro del GERBER, *Die Sprache als Kunst*, Berlin, 1885².

2. Veramente i retori chiamavano il primo antonomasia e ne facevano una sottospecie della sineddoche.

Digitized by Google

poi a diventare usuali ; e se, come abbiamo detto, nella nostra serie di esempî non potremo tener conto che delle più diffuse, solo attraverso queste, fondate su un'allusione e quindi occasionali, s'intende il modo dell'origine.

Il tipo solito della metafora è quello che si è visto negli esempî or ora citati : *un Dante da Castiglione, un Girardengo* : il parlante fa cioè, di un personaggio noto al gruppo a cui si rivolge, un tipo [1], mettendone implicitamente in rilievo quelle qualità che più lo hanno colpito (e che saran parse rilevanti anche al gruppo). In questo senso la metafora può essere considerata una similitudine implicita : in quanto se diciamo, p. es., *tornando a casa ha trovato la sua Penelope* noi pensiamo implicitamente a Penelope sposa fedele, ma quando leggiamo questa frase del Monaci: *...alle solite crestomazie, e alle solite edizioni critiche, eterno passatempo di certe Penelopi* .., noi pensiamo implicitamente a Penelope tessitrice : nell'uno e nell'altro caso di tra gli elementi a noi noti della figura di Penelope trascegliamo quelli e solo quelli che si confanno al caso, e che in mutate circostanze, costituirebbero il termine di identificazione della comparazione esplicita, p. es. *una sposa fedele come una Penelope* [2].

Formalmente [3] questa generalizzazione avviene nel modo più

1. Per la coscienza popolare « tipo » e « originale » s'identificano : cfr. SPITZER, *Beiträge...*, cit., p. 91.

2. Non ha quindi interesse propriamente linguistico il catalogare, magari sotto il solenne nome di polisemie, i casi in cui un nome proprio è stato assunto in diversi significati come appellativo, riferendosi a diverse particolarità dello stesso individuo : *Cesare* ' imperatore ', ' generoso ' (*cuor di Cesare*), ' calvo ' (*tondu à la césarine* : RABELAIS, *Gargantua*, I, XVIII), *Clitennestra* ' donna impudica ' (già in CAEL. ap. QUINT., VIII, 6, 53) e ' uxoricida ' (già in JUVEN., VI, v. 656), *Edipo* ' solutore d'enigmi ' o ' figlio incestuoso ', *Fetonte* ' (cocchiere) imprudente ' o ' cocchiere ' (*le Phaéton d'une voiture à foin* : LA FONTAINE, *Fables*, VI, 18) e, anche, una ' piccola vettura scoperta ' (fr. *phaéton*), una costellazione e un uccello tropicale (*Phaeton aethereus*). Fra i copiosi esempî di polisemia, troveremmo anche copiose enantiosemie : *una maddalena* ' donna leggera ' e ' donna pentita '. Ma tutto codesto non è, appunto, altro che una curiosità ; ché ognuno di questi fenomeni ha la propria storia, da cui si finisce troppo spesso col prescindere se li si confronta astrattamente, *post festum*. In qualche caso è notevole però vedere come un significato diventato usuale finisca con l'eliminarne altri : p. es. *cicerone* ' guida ' ha eliminato *Cicerone* ' oratore eloquente ' e smentito la profezia di Quintiliano (« apud posteros ... id consecutus, ut *Cicero* iam non hominis nomen, sed eloquentiae habeatur », *Inst. or.*, X, I, 112), e sotto i nostri occhi *Balilla* ' giovanetto fascista (dell'Opera omonima) ' ha tolto di mezzo *un Balilla* ' lanciatore di sassi ' che prima si leggeva non raramente.

3. Prescindiamo per ora dai derivati, di cui toccheremo nell'*Appendice*.

Digitized by Google

semplice : al singolare con l'articolo indefinito (*un Garibaldi, l'ironia d'un Anatole France*) o, se il nome è accompagnato dall' articolo definito, con una determinazione particolare (un aggettivo [1], un genitivo od altra qualsiasi) in modo che quasi si dica : badate : non proprio lui, ma uno simile a lui (*il nuovo Pilato* [DANTE, *Purg.* XX, 91] ; *il Napoleone del Capo* ; *il Bonturo presbiteriano* [D'ANNUNZIO]) ; al plurale — esclusi i casi molto meno frequenti dove l'equivoco sarebbe possibile (*i Garibaldi*), — con l'articolo o senza, secondo le esigenze del contesto (*degli Ercoli, terra di Fucci e di Bonturi* [CARDUCCI, Giambi ed Epodi, *Poesie*, p. 420], *I Napoleoni non fioriscono sotto i Luigi quattordicesimi* [PAPINI]).[2]

Le condizioni logiche sono chiare : « S'io domando a chi che sia il perché ad ogn'uomo si dia un nome proprio, mi si risponde che si fa per distinguerlo dagli altri uomini. S'io domando il perché il nome proprio d'un individuo si estenda talvolta, venga comunicato a molti, il perché di molti si dica, per esempio : *è un Sansone, è un Mecenate* ; mi si risponde che ne è ragione il riconoscere in questi molti certe qualità di quegli uni, come, negli esempî citati, una forza straordinaria di corpo, il potere e la volontà di favorire i dotti, gli studiosi, gl'ingegnosi... » [3] Ma storicamente vediamo che l'uso, frequente nelle lingue classiche [4], si rarefà molto nel periodo plebeo delle lingue romanze, e si fa poi sempre più frequente col crescere dell'influenza classica e coll'affinarsi delle sfumature concettuali [5]. Si tratta insomma d'un espediente piuttosto culto.

Pure numerosi sono i nomi proprî usati, diciamo pure, metafori-

1. Sui nomi decorati da aggettivi che li rinforzano, li specializzano, ecc. v. Gigas, in *Dania*, II e III, cit. da REINIUS, o. c., pp. 12 n , 16.

2. Sui modi d' « indeterminare » il nome, v. BRUNOT, *La pensée et la langue*, cit., p. 139.

3. A. MANZONI, *Sentir messa*, ediz. Bulferetti, Milano, 1923, pp. 188-189.

4. *Sint Maecenates, non deerunt, Flacce, Marones* (MART., VIII, 56), *Omne tempus Clodios, non omne Catones feret* (SENECA, ep. 97, 10), ecc., ecc.

5. « Il faut signaler comme une vraie nouveauté dans la langue (au XVI^e siècle) que les noms propres au singulier et au pluriel deviennent tout à fait fréquents pour désigner des gens qui ressemblent aux personnes nommées, et en ce cas l'article accompagne les noms propres. » F. BRUNOT, *Histoire...*, cit., II, Paris, 1906, p. 390. [«... è dato osservare che l'uso antonomastico, metaforico e metonimico di nomi proprî famosi ha corso in quei tempi e in quei gruppi di parlanti presso i quali fiorisce la fede nella gloria. I Francesi del Cinquecento, educati umanisticamente e credenti nella forza della parola, amavano frasi come : « notre Françe est plaine d'une infinité d'Homeres, de Virgiles, d'Euripides... de Cicerons Françoys » (Tahureau) ; « vous serez une fois par vos vertus l'Hercule des François » (Ronsard) » Vossler, in *Deutsche Vierteljahrsschr. f. Literaturwiss. u. Geistesgesch.*, IV, p. 232].

Digitized by Google

camente, a indicare l'effigie dei personaggi (sculture, pitture, ecc.) : *un Giove* 'una statua di Giove', *un'Agrippina* 'una statua d'Agrippina' (> it. *greppina*), *un San Cristoforo* 'pittura rappresentante San Cristoforo', ecc. : questo modulo è molto usuale nella lingua degli artisti, e abbastanza anche nella lingua comune. È difficile parlare di modulo in metafore come : furb. *argo* 'cielo stellato', *l'achille degli argomenti*, *arlequin* 'piatto composto d'avanzi', *cominge* 'mortaio di grosso calibro', *grouchy* 'articolo giunto in ritardo', *medusa* ecc. : se la considerassimo artisticamente, potremmo giudicare una metafora come *argo* un piccolo poema ben riuscito, ma se la consideriamo storicamente, vediamo che non ha potuto imporsi che entro un gruppo ristrettissimo, e quindi la possiamo considerare non riuscita.

Molto più varî sono i moduli metonimici, giacché con essi si esprimono i più svariati rapporti di dipendenza ; tanto più grave perciò il pericolo di cadere in un secco catalogo, semantico od omasiologico, da cui sfuggano e poesia e storia.

Quando p. es. avessimo detto : i nomi dei libri, all'infuori dei titoli imposti dall'autore stesso (che sono in fondo nomi proprî : *I Promessi Sposi*) vengono o dal nome dell'autore (*calepino*, *Baedeker*) o dal nome del protagonista del libro (*pamphlet*), e da immagini impressevi sù (piem. ant. *gesumaria* 'abbecedario'), non avremmo fatto che incasellare i fenomeni, etichettandoli più o men bene.

Supponiamo invece di voler ricondurre ai suoi precedenti il nome di *atlante* 'raccolta di carte geografiche o di tavole in genere', che, come è noto, deriva dal mitico *Atlante*. Il nome si trova per la prima volta nella raccolta famosa di Gerardo Kremer (= Mercatore) pubblicata a Duisburg nel 1594 : *Atlas sive cosmographice meditationes de fabrica mundi et fabricati figura*, ripubblicato poi ad Amsterdam nel 1604 dal libraio Hondius e di nuovo più e più volte con vari ritocchi. Ora le spinte a questa denominazione di *Atlante* furono varie.

Ricordiamo intanto che Atlante, secondo le tradizioni più antiche (*Odyss.*, I 52) era il Titano figlio di Giapeto che sosteneva i pilastri del cielo (*l'Atlantee colonne* : ARIOSTO, *Orl. Fur.* IV, 61, XXVII, 51) e come tale era stato rappresentato dall'arte antica ; secondo tradizioni più tarde (v. p. es. Ov., *Met.* IV, 627) sarebbe stato un re della Mauretania mutato in monte da Perseo [1] o infine (secondo DIOD., III 60) un astronomo, autore, oltre ad altre numerose invenzioni, del primo globo celeste [2].

1. Cfr. *la catena dell'Atlante, l'oceano Atlantico.*

2. Sul complicato intrecciarsi delle concezioni antiche, cfr. ROSCHER e PAULY-WISSOWA, s. v.

Digitized by Google

La sua figura appare già verso il 1572-1573 sul frontispizio di raccolte italiane [1], e questo spiega la scelta di Atlante [2].

Ma perché scegliere come titolo un nome proprio mitologico ? Si trovano nell'antichita numerosi esempî di libri denominati da uno dei protagonisti (*Fedone, Cato maior*), e il modulo s'era mantenuto nel medio evo (*Lancelot*), sebbene si preferisse chiamare il libro secondo il nome dell'autore (*Donato, Boezio*).

Col rinascere degli studî, quando gli autori ebbero più cura della loro individualità e dell'individualità della loro opera, non trascurarono, nel cercare per essa un nome, di ricorrere ai nomi che poteva fornire l'antichità classica. Così troviamo uno scritto di Corrado Gessner *Mithridates, de differentiis linguarum* pubblicato a Zurigo nel 1555, e altri frugando se ne troverebbero, anteriori a quello del Mercatore e servitigli probabilmente come modulo.

Poco dopo, nel 1605, troviamo il nome di *Mercure français*, che doveva aver tanta fortuna in tutta l'Europa (*Mercurio, ovvero historia de'correnti tempi*, 1644 ; *Mercure galant*, 1672, ecc. ecc.). E, per citare un altro esempio, si ricollega alla stessa catena la *Flore française* del Lamarck (1771), su cui più direttamente si foggiò poi la *Faune parisienne* del Walckenaer (1802).

Oggi ancora riviste (*Hermes, Klio, Themis...*) e libri (*Mentore, Chirone, Apollo,... Eulalia, Cornelia* di S. REINACH) sono creati sullo stesso modulo [3].

Se in questo caso ci è stato fino a un certo punto possibile seguire storicamente il formarsi d'un certo modulo, l'antichità e la frequenza di altri moduli fanno sì che simile ricerca divenga disperata (ed allora parliamo di metonimie elementari, naturali, forse per iscusa della nostra forzata ignoranza).

Purtroppo nel distribuire gli esempî che abbiam preso ad illustrare, l'unico raggruppamento atto a soddisfare del tutto le esigenze storico-linguistiche, sarebbe quello per moduli ; ma esso sarebbe

1. Nella raccolta intitolata *Geografia. Tavole moderne di geografia de la maggior parte del mondo di diversi autori raccolte e messe secondo l'ordine di Tolomeo con i disegni di molte città et fortezze di diverse provintie stampate in rame con studio et diligenza in Roma.* Debbo l'indicazione alla gentilezza del prof. Roberto Almagià.

2. Non dunque la « grandezza del formato » (LITTRÉ) !

3. Si ha un procedimento strettamente affine a quella creazione sinonimica che studieremo meglio nella Parte III (pp. 209-213) : anche attraverso le nostre divisioni e distinzioni, l'unità dello spirito che anima le diverse creazioni linguistiche ci si palesa continuamente.

Digitized by Google

applicabile solo se per ogni singola traslazione di significato conoscessimo il modulo secondo cui fu creata.

Le metonimie che ci interessano sono altrettante piccole sintesi linguistiche in virtù delle quali, direttamente o per derivazione, si trasferisce a un concetto nuovo o per il quale si sente il bisogno d'un nome nuovo, un nome proprio. Proponendoci di seguire un ordinamento semantico, dobbiamo dunque partire dai personaggi reali o fittizî i cui nomi furono adoperati. Il rapporto di dipendenza che più comunemente si esprime è quello per cui l'oggetto, o, in generale, il concetto trae il nome dal suo autore — inventore, iniziatore, diffusore — (*un Raffaello, un poulbot* 'monello come lo rappresenta il Poulbot', *una Robbia, un calepino, avete portato il Manzoni?*; *un elzeviro, uno stradivario, nicotina, une poubelle, una Waterman*) [1].

Ma il rapporto fra il nome proprio e l'oggetto da denominare può essere anche più vago. Spesso il nome proprio non indica che un rapporto di tempo : ora è il nome del santo che indica il periodo dell'anno in cui cade la sua festa (mil. *sancarlin*, ferrar. *michelin*), ora è un personaggio illustre d'un'epoca passata che è preso a simboleggiarla [2]: *poeti elisabettiani, peste di San Carlo* [3], *pompadour* [4], *Maintenon*, poilu *Louis Philippe* 'mortaio da trincea (antiquato)' [5]; ora semplicemente l'eroe del giorno, l'uomo alla moda, il cui nome si affibbia a un oggetto del giorno : così :

1. Un modulo frequente è quello dei nomi delle monete tratti dal nome del sovrano o dal santo effigiatovi : lat. *Philippus* (= gr. Φιλίππειος) ; *carlino, giulio, giorgino, luigi*, ecc., ecc. In qualche caso la creazione secondo il modulo si vede molto chiaramente : si pensi al *giulio* che, da Paolo III in poi, prende il nome di *paolo*. Quando le monete portano l'effigie del sovrano, la metafora viene in certo modo a combinarsi con la metonimia. Il nome proprio può anche portare a una specie di personificazione, come vedremo a pp. 217-218, 246-247.

2. Cfr. *vinum opimianum* e simili espressioni antiche.

3. « ... la peste che, cinquantatré anni avanti, aveva desolata pure una buona parte d'Italia, e in ispecie il milanese, dove fu chiamata, ed è tuttora, *la peste di san Carlo*. Tanto è forte la carità ! Tra le memorie così varie e così solenni d'un infortunio generale, può essa far primeggiare quella d'un uomo, perché a quest'uomo ha ispirato sentimenti e azioni più memorabili ancora de' mali ; stamparlo nelle menti, come un sunto di tutti que' guai, perché in tutti l'ha spinto e intromesso, guida, soccorso, esempio, vittima volontaria ; d'una calamità per tutti, far per quest'uomo come un'impresa ; nominarla da lui, come una conquista o una scoperta » MANZONI, *Promessi Sposi*, cap. XXXI.

4. « Mon cher, c'est plus que faux toupet, c'est empire, c'est perruque, c'est *Pompadour* » (TH. GAUTIER).

5. Vedremo più oltre certi nomi caduti di moda che indicano in modo vago un tempo passato (*Sophie, Sidonie*, ecc.) (pp. 270-271).

Digitized by Google

fr. (1867) *brun Bismarck*, *bismarck* 'color bruno chiaro', it. *Bismarck* 'specie di pastrano'[1].

tarnoschi si chiamavano a Venezia certi dolci, al tempo del rumoroso processo della contessa Tarnovskaja.

tacchi Diaz, *panettone Diaz*, ecc. ecc. ecc.

In alcuni casi (p. es. *silhouette*, *chateaubriand*) è ormai difficile dire se un certo personaggio abbia inventata la cosa o se il suo nome sia stato dato ad essa capricciosamente.

Merita d'esser specialmente ricordato un altro modulo di cui già s'è avuto occasione di citare di sfuggita qualche esempio : *Bacchus* 'vino', *Ceres* 'biade', *Phoebus* 'sole' ecc. Nella originaria concezione mitica di oggetti naturali si sentì un tropo soltanto dopo che nella natura divina si furono astratti gli oggetti da una parte e le divinità dall'altra [2]. Presso i Latini quest'uso non è che un semplice artifizio retorico : *sine Cerere et Libero friget Venus* (TER., *Eun.*), *Volcanum pro igne vulgo audimus, et vario Marte pugnatum eruditus sermo est, et Venerem quam coitum dixisse magis decet* (QUINT.) ; e come artifizio retorico, per lo più dettato da ricercatezza classicheggiante, lo ritroviamo anche in altri periodi ; *caret et Salomone* (ARRIGO DA SETTIMELLO) [3] ; *omnis Minervae homo* (PETRARCA) ; *fabricarli di proprio Marte* (TESAURO, *Il cannocchiale aristotelico*) ; *Chaque mortel a sa minerve Qui doit lui servir de flambeau* (J.-B. ROUSSEAU) ; *E primo corse a fendere Coi remi il seno a Teti* (MONTI, *Al signor di Montgolfier*) ; *l'Apolline cimbro* (CARDUCCI, Juvenilia, *Poesie*, p. 40) ; *l'immensa al pensiero epica Teti* (CARDUCCI, Rime e ritmi, *Poesie*, p. 989) ; ecc. ecc.

Si può parlare in questo caso della sopravvivenza di un certo modulo nella lingua letteraria, cioè in fondo (si pensi ai periodi di tempo a cui ci riferiamo) in una lingua speciale. Il movente in questo caso non si può considerare che retorico (cioè intellettuale camuffato da affettivo). Invece in fasi formalmente uguali : la *venere vaga* (VICO), la *venere solitaria*, *Lucina sine concubitu* (t. t. med.) il movente è eufemistico (cioè affettivo).

Abbiamo fin qui evitato di servirci di una delle etichette che la

1. A. DARMESTETER, *De la création actuelle des mots nouveaux dans la langue française*, Paris, 1877, p. 260 ; *Interm. Cherch. Cur.*, XLIX, p. 605.

2. I retori parlano di metonimia : « Inventore inventu significatur, ut si quis *Libero* vinum, *Cerere* frugem appellet » (CORNIF.). Il saggio di S. REICHENBERGER, *Die Entwicklung des metonymischen Gebrauchs von Götternamen in der griechischen Poesie*, Karlsruhe, 1891, fondato su accurati spogli di testi, tenta di delineare nella sua evoluzione storica l'uso di queste espressioni presso i Greci.

3. Cfr. E. Bonaventura in *Studi Mediev.*, IV, p. 160.

Digitized by Google

linguistica ha ereditato dalla retorica, l'ellissi. Avverte, p. es. il Nyrop : « le passage d'un nom de personne à un nom commun, ordinairement dû à une métonymie, peut aussi être provoqué par une ellipse »[1] : *une fontaine Wallace* > *une Wallace, un voyageur Cook* > *un cook*.

Vediamo d'intenderci. Se io dico oggi *un Michetti*, siccome quelli a cui mi rivolgo sanno che il Michetti è un pittore e tutti hanno presente come me il modulo *un Raffaello, un Tiziano*, ecc., s'intenderà subito che voglio dire *un quadro del Michetti*. Ma invece quando l'*estratto Liebig* era appena introdotto in commercio, non si poteva parlare che di *estratto Liebig*, e solo più tardi, quando esso fu più largamente noto, dapprima le massaie e poi altri avranno detto *il liebig* : ormai, dopo una convivenza abbastanza lunga da impregnare la secondo parola del significato della prima, questa prima diventava, almena in un certo ambiente, superflua, come espressione del genere accanto a quella della specie : quindi soggetta a cadere il giorno in cui un tale per brevità (o, in altri casi, addirittura per correggere l'espressione potandola d'un elemento superfluo) non venisse senz'altro a tralasciarla dicendo solo *il liebig* o sim.[2].

È chiaro dunque che tra il primo caso (*un Michetti*) e il secondo (*il liebig*) non vi è una differenza abissale ; essa consiste solo in questo : che nel primo caso viene creata la designazione immediatamente, per una traslazione di significato secondo un modulo più o meno preciso : nell'altro invece si ha una prima designazione in cui il nome proprio è ancora un elemento fraseologico libero e con suo valore di nome proprio, e solo in un secondo tempo, dopo che presso un gruppo di parlanti più o meno numeroso si sia imbevuto di significato per effetto del contesto o altrimenti, si ha una nuova designazione semplificata. Questo secondo momento, che chiamano *ellissi*, è dunque sostanzialmente identico all'unico momento dell'altro processo ; se anche stavolta vorremo tuttavia conservare il vecchio nome, importerà poco : quel che più importa è non ritenerlo una specie di Nemesi cieca, non devitalizzarlo, credendo di dargli vita,

1. *Gramm. hist.*, cit., IV, p. 63.

2. Il processo è quindi esattamente inverso a quello del noto tipo *Linguaglossa, Isola d'Ischia, cecorba* ' grillotalpa ', *poule-geline* ' gallina ' (e *padre abate, panacea universale*) : cioè una parola sinonima viene a conglutinarsi con un vocabolo che, passando in un nuovo ambiente (storicamente e geograficamente attiguo), s'è vuotato quasi del tutto di significato : cfr., tra i molti, SCHUCHARDT, *Slavo-deutsches und slawo-ital.*, Graz, 1884, p. 16 ; MERIAN, *Die franz. Namen des Regenbogens*, Halle, 1914, pp. 4-5 ; MEYER-LÜBKE, *Einf.*[3], cit., p. 271 ; e da ultimo, De Gregorio, *St. glott. it.*, VII, p. 271.

Digitized by Google

col farne una personificazione astratta, non illudersi d'aver spiegato il fenomeno parlando di « ellissi che colpisce un certo gruppo di parole » o simili.

Nascono sempre inconvenienti se si parla di ellissi, come di metafore e di metonimie, o di altre traslazioni, riferendosi in generale a una lingua, anziché alle creazioni individuali, anzi individue, momentanee, occasionali. Un'espressione è ellittica solo se considerata rispetto all'uso linguistico di un certo parlante in un certo momento (o tutt'al più, con qualche approssimazione, rispetto all'uso medio di un gruppo linguisticamente compatto a cui il parlante appartenga) : se questo s'ignora, di ellissi non si potrebbe propriamente parlare.

Frequenti sono le ellissi che coincidono con creazioni metonimiche, e si capisce perché. Le condizioni logiche sono molto favorevoli perché da *un quadro di Raffaello* o da *una penna Waterman* si passi in una lingua speciale a *un Raffaello, una Waterman* ; è facilissimo infatti che in quel gruppo il primo termine si senta come superfluo, ciò che è il presupposto necessario perché l'ellissi avvenga.

Invece si può dire che l'ellissi venga a coincidere con una creazione metaforica in casi come quello citato di *Artaban*, che dopo essere stato usato un certo tempo nella frase *fier comme Artaban* ed essersi imbevuto bene del contesto, finisce con lo staccarsene.

Per una frase del tipo *l'amico di Giulio* le condizioni logiche sono invece nettamente sfavorevoli all'assorbimento del primo termine nel secondo : il rapporto indicato è di appartenenza e non di specificazione, e ambedue i termini sono necessari. Se ellissi metaforiche tuttavia avvengono, di solito si tratta di una specie di soprannomi, cioè di nominazioni il cui carattere affettivo vince la resistenza opposta dall'istinto logico : *Eva* 'donna' anziché *figlia d'Eva*, *Esculapio* 'medico' anziché *seguace d'Esculapio*, *Crépin* 'calzolaio' anziché *enfant de Saint Crépin*, *cook* anziché *voyageur Cook*[1].

1. Un esempio che mostra molto bene la resistenza dell'istinto logico ci è dato dal Rajna nel suo articolo ' I Rinaldi o cantastorie di Napoli ', *Nuova Antol.*, 15-XII-1878, pp. 557-579 : « ... in Italia i pubblici banditori delle storie a valleresche furono soprattutto *cantatori di Rinaldo*. E tali difatti si dissero caNapoli... Ma il popolo napoletano non s'è arrestato a questo punto. Contraendo e mutilando la frase primitiva, ha finito per chiamare *Rinaldi* senz'altro i cantastorie ; e costoro, per quanto non abbiano formalmente ratificato siffatta denominazione, e rifuggano anzi dall'usarla parlando di sé medesimi, la devon bene accettare dalla bocca altrui. Se a Napoli volete vedere cotesta razza curiosa, chiedete dei *Rinaldi* ; esprimendovi altrimenti sareste intesi a fatica. Ed ecco così il gran sire di Montalbano, il conquistatore di più di mezzo mondo, ridotto ad esercitar per le strade, a sollazzo della plebe, l'umile mestiere di cantambanco Strani miracoli del linguaggio popolare ! » (p. 558).

Digitized by Google

Le ellissi avvengono dunque e si possono propagare secondo determinati moduli, per lo più in lingue di gruppo : presso i medici *il morbo di Basedow, la reazione di Wassermann,* si sono ridotte a *il Basedow, la Wassermann* ; nelle caserne si è preso a dire *una Bucciantini* per *una tenda Bucciantini,* ecc., ecc.

In Russia s'usava dire : *un'anna, un vladimiro* come nomi di decorazioni cavalleresche : da noi dove non è costituito un simile modulo, *un san maurizio* o (sp.)**una isabel* sonerebbe strano. È escluso che si costituisca ? Ma no, nulla è escluso : basta che un tale parlando a un altro appunto di decorazioni invece che dire che « X ha ricevuto la croce di cavaliere dei S.S. Maurizio e Lazzaro » dica, sapendo di essere inteso dal suo interlocutore, che « ha avuto il San Maurizio », e la innovazione sarà creata [1] ; quanto a diffondersi e a servire di punto di partenza per un modulo produttivo, dipende da altre circostanze.

Non intendiamo escludere che si diano anche ellissi inconscie (come sarebbe *tramway,* ridottosi in Italia a *tram* ignorandosi il valore dei due elementi e lasciando inconsciamente cadere giusto quello dei due che esprime il concetto generale di 'via') ; si tratta di una rottura di tradizione analoga a quegli spostamenti di significato che studieremo nell'ultima parte del nostro libro : ma per le ellissi che si svolgono sotto i nostri occhi non sembra sia necessario ammettere altra spiegazione che quella psicologica che abbiamo tentato d'illustrare [2].

In casi come *mal (di) S. Erasmo > rasmo, fuoco (di) S. Elmo > Sant' Elmo, Sant'Ermo, fleur de saint Joseph > joseph* (ROLLAND, *Flore pop.*, II, p. 239), *prune de la reine-Claude > reine-Claude, pesce (di) San Pietro > sampietro,* oppure *fiore della primavera > primavera* (BERTOLDI, *Un ribelle...*, p. 12), *chat de bosquet > bosquet* (L. Gauchat, *Mél. Wilmotte,* Paris, 1910, p. 185) non è facile dire se abbia avuto luogo un'ellissi inconscia [3] ; oppure un'ellissi conscia (preparata, fra

1. [Infatti, ecco : nel lungo intervallo fra la stesura del testo e la correzione delle bozze, m'è capitata sott'occhio questa frase dell'Azeglio (lettera 5 agosto 1849) : « Le decorazioni sono di rigore, in questi casi. Mi voglion dare il *Saint-Étienne* »].

2. *Natale* ' giorno natalizio ' non passa al significato di ' Natale ' per un fenomeno meccanico (*natalis Christi > natalis*) o *ministro* da ' servo ' a ' ministro ' perché *minister principis > minister,* ma perché in un certo ambiente era diventato inutile esprimere compiutissimamente quello che tutti intendevano, e perciò trovò subito fortuna una creazione ellittica che alludesse semplicemente a *Christus* o a *princeps.*

3. Cfr. A. DARMESTETER, *Traité de la formation des mots composés dans la langue fr.*, Paris, 1894 [2], p. 51.

Digitized by Google

la prima fase della denominazione e la seconda, da un certo spostamento di significato per cui il rapporto tra un termine e l'altro era venuto a oscurarsi o a mutarsi) ; o, infine, se la prima fase non è mai esistita, e abbiamo a che fare semplicemente con una nuova designazione arditamente sintetica. È chiaro oramai che specialmente fra questi due modi di creazione la differenza è minima. Osserva il Nyrop : « Beaucoup de grammairiens ont vu des ellipses là où il n'y en a jamais eu, et on a souvent inventé des « expressions complètes » qui n'ont jamais existé. En citant l'expression sportive *l'épreuve du kilomètre*, M. A. Dauzat la regarde comme le résultat d'une forte ellipse, et il donne l'explication suivante : « Il faut recourir à cette périphrase interminable, où cependant aucun mot n'est inutile : épreuve dans laquelle le prix est adjugé à celui qui parcourt le plus vite la distance d'un kilomètre » (*Rev. Phil. Fr.*, XXIII, p. 114). Nous ne nous arrêterons pas à cette explication ; l'expression citée est complète et ne contient aucune ellipse [1]. »

Se il Nyrop opportunamente limita il nome di ellissi a quei casi in cui l'espressione completa è storicamente documentabile, la differenza è però minima da quei casi in cui si crea una designazione nuova scegliendo tra le note caratteristiche del concetto da designare quella che sembri più saliente. « Ogni designazione è proprio un'ellissi, è un mettere arditamente in vista alcuni particolari arbitrariamente scelti, trascurando tutte le caratteristiche fuorché quella scelta per la designazione » : assioma fondamentale per la linguistica, che lo Spitzer bene illustra con esempî che fanno al caso nostro [2].

Così, p. es., lo Gilliéron può confrontare il passaggio da *mouche d'essaim* a *essaim* non solo con l'ellissi *bas de chausses* > *bas*, che è storicamente documentabile, ma anche con *une* (*boîte*) *Poubelle*, in cui io dubito molto che l'espressione integra sia mai esistita [3].

Insomma, risalendo alle creazioni linguistiche, i nomi di metafora, di metonimia e quello di ellissi ci si palesano come semplici catalogazioni, comode e giustificatissime purché e finché non ci nascondano la fondamentale identità di tutte le creazioni linguistiche.

Fra la traslazione d'un nome proprio a un nuovo concetto e l'imposizione di un nome proprio a una persona, fra questa imposizione

1. *Gramm. hist.*, cit., p. 60.

2. L. SPITZER, *Italienische Umgangssprache*, cit., p. 147 [Il GÜNTERT, *Grundfragen der Sprachwissenschaft*, Leipzig, 1926, p. 77, parla, a proposito di *Zeppelin*, di pregnanza dell'espressione.]

3. *Généalogie.. abeille*, cit., p. 44.

Digitized by Google

e la creazione di un nome proprio non v'è una differenza sostanziale: il che non vuol dire che i rispettivi campi non si possano delimitare abbastanza bene.

Si confronti quel che abbiamo detto testé per *Eva* o *Rinaldo* con la creazione dei soprannomi, in particolare di certi soprannomi momentanei.

In una pagina di quel delizioso romanzo che è *Le crime de Sylvestre Bonnard* il vecchio dotto parla della giovine pupilla e fantastica sul suo avvenire confrontando lei e sé ad Antigone e Edipo, e pensando che forse verrà a portargliela via « l'Amore, invitto nella battaglia » : « Ne peut-elle attendre ma mort ? Soyez tranquille, *Antigone* ; le vieil Oedipe trouvera à temps le lieu saint de sa sépulture. Pour le moment, *Antigone* aide notre gouvernante à éplucher les navets. » Qui — per uno di quei finissimi giochi di stile di cui Anatole France era maestro — Antigone prima diventa vocativo e poi nome fittizio, una specie di soprannome momentaneo della pupilla.

Similmente nel passo citato del Carducci :

> *Polifemo* cristian, deh non sia vero
> Che tu nudri la morte in trenta dì
> (Giambi ed Epodi, *Poesie*, p. 416.)

Di un'analoga creazione nel *Copperfield* dickensiano, un impostore con le basette rosse che, subito dopo presentato al lettore, vien chiamato *Red Whisker* (basette rosse), il Gerber[1] parla come di una sineddoche[2]. Concludendo, l'asserzione del Whitney che le parole non sono mai sorte in modo diverso da quello con cui ancor oggi si battezza un oggetto per *réclame*, è a nostro avviso meno paradossale di quello che sembri a prima vista.

Dopo aver studiato fin qui il dove e il quando, il come e il perché abbiano origine le innovazioni semantiche che c'interessano, dobbiamo ora studiare come e perché queste innovazioni semantiche, una volta create, si diffondano. Mentre la prima indagine era sostanzialmente identica con lo studio che si fa intorno alle fonti di un'opera letteraria, questa è sostanzialmente identica con lo studio che si fa sulla

1. *Die Sprache*, cit., II, p. 32.

2. In un quotidiano leggiamo . « Milano... ha ora, anche dentro la cinta daziaria, parecchi di codesti villaggi, in cui i rumori delle grandi arterie si spengono, e nei quali gli uomini diventano tanti *Cincinnati*, le donne tante Penelopi, e i bimbi tanti scugnizzi sani e vivaci... In ogni giardino *Cincinnato* vanga la sua terra, pianta i suoi cavoli, raddrizza il suo girasole. »

Digitized by Google

fortuna di essa. Si tratta cioè d'uno studio linguistico-sociale, e alla base delle nostre indagini rimangono sempre quei concetti a cui abbiamo accennato sui rapporti tra l'individuo e il gruppo di cui egli fa parte, e sui rapporti fra i singoli gruppi linguistici considerati nel loro rispettivo prestigio linguistico, cioè la minore o maggiore attitudine a suggerire o ad accogliere innovazioni linguistiche.

Vi sono certi gruppi che amano, che consumano traslati più di altri : p. es. la società preziosa nel '600 in Francia. Naturalmente il contributo che essi portano alla lingua comune dipende dalla importanza che la lingua del gruppo ha, in quel periodo e in periodi successivi, rispetto a quella comune. Ma prendiamo qualche esempio. *Un Carneade* nel senso di 'uomo ignoto' si usa nell'italiano letterario per reminiscenza del notissimo inizio dell'VIII capitolo dei *Promessi Sposi*, e la fortuna dell'espressione è correlativa con la diffusione del romanzo. Invece la fortuna di *pantalon* e *turlupiner* non è correlativa con la storia della maschera di *Pantalon* o di *Turlupin* (o tanto meno con la storia del culto di San Pantaleone o dell'eresia dei Turlupins), bensì con la storia dell'espansione delle idee e della moda francese in Europa. In *Carneade* si ha un traslato occasionale limitato ad una lingua speciale : in *pantalon* e *turlupiner* la fase iniziale di traslato, viva soltanto presso un limitato gruppo di francesi, fu rapidamente sorpassata : e le due parole entrando nel fiume della tradizione francese vennero a profittare delle condizioni di prestigio sociale e politico goduto da essa.

Considerazioni simili si potrebbero ripetere per tutti i nomi presi in esame in questa parte del libro. Il traslato, s'è visto, cessa di di esser traslato in quanto s'incorpora nella lingua adeguandosi al suo concetto. Ora ciò avviene attraverso una fase intermedia che può essere più o meno breve. Nel momento stesso in cui la designazione nuovamente creata comincia a diventare usuale, essa comincia a scolorirsi. E v'è una continua gradazione da nomi come *un Demostene*, *un Borsalino*, attraverso nomi come *un beniamino*, *uno shrapnel*, a nomi come *un espiègle*, *un gibus*. La maggiore stabilità dei nomi di quest'ultimo tipo, per cui *espiègle* e *gibus* sopravvivono anche ora che il popolo non legge più le avventure di Till Ulenspiegel e che la ditta Gibus non ha più il monopolio dei *gibus*, dipende da quell'oblio, da quella interruzione nella tradizione — correlativa ad un mutamento di gruppo — che è uno dei fattori decisivi nell'evoluzione semantica. Caratteristica della fase intermedia del traslato che non è più ben vivo e ancora non muore è il carattere di allusione, o, detto altrimenti, la bivalenza del termine (*un Demostene* 'un oratore parago-

Digitized by Google

nabile per la sua eloquenza a Demostene', *un Carneade* 'un uomo ignoto, come Carneade era ignoto a Don Abbondio'). Questo rende la trasmissione linguistica particolarmente delicata : finché questi vocaboli sono bivalenti, sono labili, e non possono essere adoperati presso un gruppo che non sia preparato ad intendere l'allusione. Ma quando il vocabolo sia venuto ad aderire direttamente al concetto [1], esso si stabilizza : se la fama di Demostene dovesse cadere in dimenticanza, cadrebbe anche *un Demostene* 'un oratore famoso', ma, in via d'ipotesi, si potrebbe dimenticare Cicerone e pur si potrebbe seguitare a dare alle guide il nome di *ciceroni*, giacché ormai il vocabolo è diventato monovalente.

La probabilità che il vocabolo si vuoti dell'allusione, che passi da bivalente a monovalente, dipende in parte dalle condizioni logiche : essa è tanto più grande quanto più divergono concettualmente il nome proprio e l'appellativo che ne deriva. Restando nel campo delle metafore, possiamo notare questa differenza nei due esempî visti or ora (*un Demostene, un cicerone*), ma in complesso si può dire che la cosa si verifica, incomparabilmente più spesso che con le metafore, con le metonimie (*fiacre, pantalon, gibus*, ecc., ecc.) : qui infatti il nome (nato di solito per motivi intellettuali) molto più facilmente si adequa all'oggetto che deve designare, e partecipa poi dei suoi fati. Insomma, finché il nome è bivalente (finché è un nome proprio usato come appellativo) la condizione più importante per sua propagazione è la fortuna del personaggio rispettivo ; quando diventi monovalente (e parleremo ormai di appellativo derivato da un nome proprio) la sua fortuna procede parallelamente con il prestigio della lingua di gruppo nella quale è entrato e con la diffusione dell'oggetto o, in generale, del concetto che simboleggia.

Nel primo caso possiamo parlare di evoluzione correlativa del nome proprio e dell'appellativo, ed è interessante studiare i reciproci rapporti fra i due vocaboli [2]. La permanenza di una certa figura fra quelle note a un determinato gruppo fa sì che l'appellativo che se ne è tratto ne segua le sorti. Abbiamo già visto (p. 66) i mutamenti di significato di *wilsoniano, wilsonismo* ; e se ora poco sen

1. Lo STÖCKLEIN, *Bedeutungswandel der Wörter*, München, 1898, pp. 20-52, ha introdotto l'opportuno termine di adequazione.

2. Anche all'infuori del nostro campo, è facilissimo fare osservazioni analoghe. Si sa, p. es., che in Francia *gêne* mantiene un significato energico di ' tortura (morale) ' e non di semplice ' fastidio ' finché sussiste *gêne* ' tortura (giudiziaria) ' : MARTY-LAVEAUX, ed. CORNEILLE, vol. IX, p. 460 e lessico ; G. CAYROU, *Le français classique*, Paris, 1923, pp. 433-435.

Digitized by Google

favella, è perché questi vocaboli non sono riusciti a sottrarsi alla correlatività col nome del presidente. Lo stesso è accaduto a tanti altri nomi, divenuti in un certo gruppo proverbiali e caduti poi nell'oblio con la dimenticanza della circostanza o della persona che aveva dato loro origine (bol. *Bagnéin*, parig. *Bidard*, ecc. : cfr. p. 56). Questa correlatività s'intende sempre riferita all'uso individuale o, approssimativamente, all'uso medio d'un certo gruppo. Può darsi così che per un parlante la correlatività sia perduta, e un altro la restauri [1]. Una restaurazione in massa è avvenuta nel Rinascimento, che (oltre a riprendere molti nomi già usati figuratamente dagli antichi, e trarne nuove immagini), ricondusse alla loro fonte quei nomi che avevano a fatica valicato i secoli oscuri. *Nerone*, di cui il Medio Evo aveva fatto una divinità diabolica, ridiventa col Rinascimento 'uomo (o imperatore) crudele'. Ma in complesso piuttosto che di un unico Rinascimento, sarà meglio parlare di un ritorno alle fonti, di sforzi costantemente ripetuti, se pure più o meno sensibili nei varî periodi : si pensi, p. es., ai continui scolorimenti e ravvivamenti di *Cesare*, *Lazzaro*. In alcuni casi la trasmissione dei traslati avviene entro gruppi speciali. Così il *Bonturo* dantesco si ritrova presso il Carducci (*terra di Fucci e di Bonturi*, Giambi ed epodi, *Poesie*, p. 420) e probabilmente dal Carducci quest'uso si propaga al D'Annunzio (*le adunche dita meccaniche del Bonturo presbiteriano*, discorso 4 maggio 1919) [2].

Conseguenza dell'interrompersi della connessione semantica, è la formazione di allotropi, per cui l'identità formale tra il nome proprio e il suo derivato va perduta. Il fenomeno è molto appariscente in francese : il Nyrop (*Gramm. hist.*, cit., IV, p. 361) ricorda *barème* di contro a *Barrème* e *brusquembille* di contro a *Bruscambille*, piccole varianti grafiche che provano che i due nomi si sono fissati indipendentemente. Si potrebbero aggiungere altri esempî più caratteristici, in cui il distacco è dovuto a una tradizione nettamente diversa [3]: *crépin* e *Crispin* (latinismo), *mécène* e *Mécénas* (latinismo), *cicérone*

1. Talora per fini stilistici : p. es. *beniamino* ormai per i più è monovalente, ma supponiamo che si dica di qualcuno, riferendosi alla predilezione che ha per lui un tale di nome Giuseppe, che egli è *il Beniamino di Giuseppe* : in tal caso la bivalenza è restaurata, con intenzione scherzosa.

2. Si tratta di uno dei non scarsi elementi carducciani entrati nella lingua del D'Annunzio : molti interessanti riscontri ha notato a questo proposito l'amico Mario Praz nel suo bel lavoro ancora inedito sulla lingua del D'Annunzio.

3. Si cfr., sull'allotropia in generale — *Rabe*, *Rappe*, ecc. — B. Delbrück, *Grundfragen der Sprachforschung*, Strassburg, 1901, pp. 154-159.

Digitized by Google

(italianismo) e *Cicéron* (latinismo), *boukinkan* (adattamento popolare) e *Buckingham* (grafia dotta). Così in tedesco si ha *Mäcen* (< fr.) e *Mäcenas* (< lat.), *Cicerone* (< it.) e *Cicero* (< lat.) (*Rom hat viele Ciceronen, ach, nur keinen Cicero!*); in ingl. *Marry!* (esclam.) e *Mary*. Per l'italiano si potrebbe citare *brum*, *brumista* (adattamento popolare) di contro a *Brougham* (grafia dotta).

Mentre da un lato la parola tende a adeguarsi al suo concetto, dall'altro il nome proprio conserva il suo significato : è interessante notare quel che succede quando il parlante avverte qualche contraddizione tra i due nomi che sente correlativi ed è tratto a correggersi.

Quando il Davanzati traducendo il libro XIV degli *Annali* di Tacito, dice che « il pretore Antistio ...compose *pasquinate* contro il principe », non abbiamo nulla da obiettare : nell'uso suo e del suo tempo *pasquinata* era certo monovalente.

Così il D'Ovidio ha potuto parlare della « *michelangiolesca* fantasia dell'Alighieri »[1], e il Pavolini di « *vallisnerie* capellute » traducendo un episodio del Mahâbhârata [2], né v'è alcuno così sciocco da osservare che l'Alighieri visse prima di Michelangelo o che il re Yudhiṣṭhira o il poeta del Mahâbhârata non potevano conoscere il Vallisnieri [3] !

1. *Studii sulla Divina Commedia*, Milano-Palermo, 1901, p. 229.

2. *Mahâbhârata, Episodi scelti*, Milano-Palermo, 1923², p. 274.

3. Veramente c'è il KRÜGER (o. c., p. 11) che, parlando del fr. *roquelaure*, ted. *Rockelor*, avverte con impagabile candore : « Ein Reisemantel, nach einem Herzog von Roquelaure, gest. 1738, der ihn einführte. Beiläufig ist Schlegels Uebersetzung des Verses 102 in *Merchant of Venice*, 1, 3 :

And spit upon my Jewish gaberdine
Und speit auf meinen jüd'schen Rockelor

deshalb ein Anachronismus ; besser wäre *Und speiet meinen Judenkaftan an...* ». E un traduttore francese del Sienkiewicz fu criticato per aver fatto dire a Lucano : « On est éclipsé par César comme un *quinquet* par le soleil ».

Quando invece il nome proprio è usato fraseologicamente è più facile s'avverta l'anacronismo, e l'autore è meno scusabile. Così p. es. quando V. Hugo poneva in bocca di Carlomagno quei versi :

Tu rêves, dit le roi, comme un clerc en Sorbonne,
Faut-il donc tant songer pour accepter Narbonne ?
(*Lég. des Siècles*, Aymerillot.)

ebbe buon gioco chi gli osservò che la Sorbona fu fondata un po' più tardi, ...nel 1252. E non sarebbe stato male che il Cesareo scegliesse qualche altro nome per simboleggiare un ' giurista famoso ', invece che immaginare che il Petrarca giurasse in cuor suo « più che mai odio a *Cuiacio* e a Papiniano » (G. A. CESAREO, *F. Petrarca : La vita*, Messina, s. a., p. 10). Cuiacio, com'è noto, visse dal 1520 al 1590.

Digitized by Google

Ma, se il parlante stesso avverte la contraddizione, e ci tiene a far sapere che la sua logica non è in fallo[1], ricorre a espedienti del genere di quelli a cui già accennammo (*il nuovo Pilato, prémallarméisme de Gongora, un Homais avant la lettre*, ecc. ecc.)[2].

Riprendendo il filo principale delle nostre argomentazioni, ci resterebbe da studiare la fortuna dei vocaboli che c'interessano dopo diventati monovalenti : ma nella storia dei singoli nomi non c'è più nulla che ci autorizzi a studiarli insieme, giacché ciascuno di essi segue ormai la via che gli è segnata dalle necessità onomasiologiche del gruppo. *Sosia* e *atlante* han preso radici nella lingua comune non per una particolare notorietà dei due personnaggi mitologici, ma perché, quando s'è sentita l'opportunità di esprimere quei concetti nuovi, quei due nomi del lessico marginale si sono presentati come acconci, e poi questo bisogno s'è mantenuto. Ma di ciò abbiamo parlato abbastanza a lungo nella Parte I.

Osserviamo piuttosto che in alcuni casi i nomi sono riusciti ad entrare nell'uso sopravvivendo all'oblio dei personaggi da cui avevano tratto origine, aggregandosi ad una famiglia del lessico comune. In altri termini, l'evoluzione correlativa è stata turbata da un'altra spinta : invece che al significato la fortuna può essere cioè dovuta al suono della parola, quando essa appaia trasparente. Così i nomi di *galopin*, di *Rodomonte*, di *Vanesio*, di *Girella*, sopravvivono

1. Un caso interessante è quel passo di Tertulliano (*De idololatria*, 20) in cui il grande africano vieta di nominare gli dei pagani : « ...meminisse debemus etiam in verbis quoque idololatriae incursum praecavendum aut de consuetudinis vitio aut timiditatis. Deos nationum nominari lex prohibet non utique ; nomina eorum pronuntiemus, quae nobis ut dicamus conversatio extorquet. Nam id plerumque dicendum est : *in templo Aesculapii illum habes*, et *in vico Isidis habito*, et *sacerdos Jovis factus est*, e multa alia in hunc modum, quando et hominibus hoc genus nomina inducuntur. Neque enim Saturnum honoro, si ita vocavero eum suo nomine ; tam non honoro, quam Marcum, si vocavero Marcum. Sed ait : nomen aliorum deorum ne commemoremini neque audiatur de tuo ore. Hoc praecepit, ne deos vocemus illos.... Ceterum consuetudinis vitium est *Mehercule* dicere, *Medius Fidius*, accedente ignorantia quorundam, qui ignorant iusiurandum esse per Herculem. Porro quid erit deieratio per eos quos eierasti quam praevaricatio fidei cum idololatria ? Quis enim, per quos deierat, non honorat ? »

L'istinto logico, che vorrebbe mantenere immutabile il significato delle parole, opponendosi all'oblio che porta al consolidarsi di nuovi usi, cioè agli spostamenti semantici, si complica qui con scrupoli religiosi.

2. Per ricollocare questo fenomeno in più vasto campo, si confrontino gli esempi di catacresi ricordati dal NYROP, *Das Leben der Wörter*, cit., cap. VI (pp. 130-164) : *sciacquarsi la bocca col vino*, ecc.

Digitized by Google

ai nomi fittizî da cui hanno tratto origine, in virtù della loro trasparenza: nessuno vede ormai in *vanesio* altro che una variante di *vano*.

Nei capitoli seguenti studieremo successivamente i vocaboli derivati da nomi del mondo cristiano, del mondo classico, del mondo profano moderno. È chiaro che anche stavolta non annetteremo alla divisione in capitoli e in capoversi altro che un valore pratico. La maggior difficoltà è quella di tener conto delle diverse concezioni di uno stesso personaggio. P. es. il significato moderno di *anfitrione* e di *sosia* viene dall'uso che ne fece Plauto o da quello che ne fece Molière [1]?

Quello che c'interessa è la risposta: « e dal primo e dal secondo, ma probabilmente più dal secondo che dal primo » : quanto all'averli catalogati qui o là, importa molto poco. Lo stesso si può ripetere per moltissimi altri casi: si pensi a *Agnes*, a *Carneade*, ecc. Il nostro precipuo sforzo sarà quello di mettere in rapporto le nuove designazioni con le concezioni da cui rampollarono : intitolando i nostri capoversi *Petrus*, *Seneca*, *Carlomagno* o *Don Giovanni* non intendiamo alludere ai personaggi come la critica li ricostruisce, ma alle concezioni infinitamente varie che ne ebbero dal loro tempo ad oggi i diversi gruppi di parlanti che si succedettero : alla loro leggenda dunque non meno che alla loro storia.

Così pure nei trapassi multipli, cercheremo di tener distinte le singole fasi in quanto non abbiano a che vedere l'una con l'altra. Si abbia l'italiano *pantaloni* ; e le fasi sono parecchie : *Pantaleone* nome proprio si diffonde a Venezia ; *Pantalone* è usato come nome tipico del veneziano ; *Pantalone* è assunto come nome di maschera ; *pantalon* è preso in Francia per indicare una parte del vestito di quella maschera ; *pantalon* passa dalla Francia in Italia.

Si abbia il poilu *bégonias* 'gambe' [2]. Anzitutto si ha una creazione per cui un tale in un certo tempo e in un certo luogo (il botanico Carlo Plumier, 1646-1706, in un suo studio su piante americane) foggia il nome di *bégonia* secondo un certo modulo metonimico (col suffisso botanico in *-ia*, in onore di Michele Bégon, 1638-1710, governatore delle Antille francesi, che lo aveva ricevuto a S. Domingo), per certo movente (prevalentemente intellettuale : necessità della sistemazione scientifica ; ma anche affettivo : l'intenzione di onorare il Bégon). La fortuna del nome (accolto nella sistematica di Linneo)

1. Il Baudisch registra *Amphitryon* nella rubrica ' Klassisches Altertum ', il Kölbel invece nei ' Theatertypen ' : analoghe discordanze per *Eliacin*, *Sardanapale*, ecc.

2. ESNAULT, *Le poilu...*, cit., pp. 109, 147, 415.

Digitized by Google

si estende, parallelamente con la diffusione della pianta, dalla primitiva cerchia di naturalisti a un ambiente ben più largo. In un limitato gruppo entro questo ambiente ha poi luogo la seconda innovazione : un tale, in certo tempo e in certo luogo (fronte francese, fra il 1914 e il 1916) assume il vocabolo in nuovo significato secondo un certo modulo (metaforico) per certo movente (affettivo ; *jambe* troppo poco espressivo). E la fortuna del nuovo significato, non troppo vasta, cessa, ch'io sappia, con la guerra.

Terremo d'occhio particolarmente questi successivi passaggi da un gruppo all'altro : così il franco-provenzale *crétin* entra in francese e nelle altre lingue europee per il tramite della lingua scientifica, *bagno Maria* passa dalla lingua degli alchimisti alla lingua della cucina, *bréguet* dalla lingua degli orologiai, dove indica i 'cronometri di precisione' ideati e costruiti da Abramo-Luigi Bréguet (1747-1823) passa alla lingua comune nel senso di 'orologio di precisione' (sinonimo intellettuale di 'orologio')[1] e di qui all'argot (come surrogato affettivo di 'orologio').

Il nostro sforzo insomma dev'essere piuttosto quello di isolare anziché di riunire le singole fasi dell'evoluzione semantica.

1. DARMESTETER, *Mots nouv.*, cit., p. 42.

Digitized by Google

II

IL MONDO CRISTIANO

In questo capitolo ci imbatteremo in molti nomi antichi e popolari : com'è chiaro, il maggior numero di traslazioni da nomi collegati alla vita religiosa si ebbe nei tempi in cui la fede era più viva ed attiva, cioè nei tempi di mezzo. Nella concezione del medioevo cristiano la città terrena è legata per mille fili alla città celeste, vicina, certa, tangibile si può dire, perché Dio e i suoi Santi ad ogni istante si rivelano col loro miracoloso intervento. Non v'è città, non corporazione, non individuo che non si ponga sotto la tutela d'un santo patrono ; come gli uomini, così gli animali e le piante e le malattie [1] e le meteore [2] e le costellazioni [3] e molti altri fenomeni più o meno strani [4] sono posti in dipendenza dalle gerarchie celesti o da quelle demoniache.

Intorno a molti personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, a molti santi dei tempi cristiani, nascono e variamente si espandono leggende e cicli di leggende, che trovano la loro manifestazione, oltre che nella liturgia, nell'iconografia, nelle narrazioni edificanti, nelle sacre rappresentazioni ; i fedeli conoscono « vita, morte e miracoli » dei Santi, e pur non sapendo leggere, li sanno riconoscere dai loro attributi : S. Pietro dalle chiavi, S. Giacomo dalla conchiglia, S. Cristoforo dalla gigantesca figura, S. Rocco dall'abito di pellegrino, dalla piaga, dal cane.

Le feste patronali, meta insieme di devoti e di mercanti, segnano per le città e per i villaggi le date più importanti dell'anno ; le strade di pellegrinaggio, che conducono ai santuarî dove si conservano le reliquie di qualche grande santo, solcano a grandi tratti l'Europa.

Tradizione ed elaborazione dotta, clericale, tradizione ed elaborazione popolare, laica, costantemente ed inestricabilmente si fondono.

1. Cfr. p. 71.
2. *Fuoco di S. Elmo*, p. 130.
3. *Via di S. Giacomo*, v. pp. 117 e 209.
4. La ' danza macabra ', la ' caccia selvaggia', v. p. 210 ; Pas-de-Calais « *chemin de Saint-Martin* » 'uova d'aringhe fecondate, sparse nel mare in una stria bianco-lattiginosa ' : cfr. Sébillot, *Revue trad. pop.*, XV, pp. 18-19.

Digitized by Google

Poi la grande ventata dell'Umanesimo, e la Riforma, e le scoperte scientifiche vengono a proporre nuovi ideali di vita, a scrutare la veridicità delle tradizioni ingenue e delle reliquie non sempre vetuste, a rompere le chiuse volte dei cieli ; la Chiesa stessa si dà ad un'opera di prudente controllo e si corazza in un nuovo poderoso assetto.

Ora, dopo secoli di alterne vicende, si può dire che nei paesi romanzi le classi che godono di prestigio sociale (cioè quelle che governano la lingua), pur mantenendo più o meno il nome ed il rito cristiano e cattolico, non fanno più della vita religiosa il fulcro intorno a cui si svolge ogni attività ; il mondo ecclesiastico è, in complesso, in posizione di difesa, il mondo laico cittadinesco ha per le tradizioni cristiane, se non un aperto spregio[1], un rispetto glaciale e per lo più ignorante ; solo nei *pagi* remoti vive ancora una fede magari superstiziosa ma profondamente viva, e insieme con essa, forse per poco, tradizioni e leggende.

A rigor di termini, nell'ordinare i materiali riferentisi a questo argomento, avremmo dovuto prendere per filo conduttore l'evoluzione della concezione religiosa cristiana nei diversi tempi e luoghi : ma questo avrebbe finito col crearci difficoltà pratiche grandissime, talché ci è parso più conveniente raggruppare i vocaboli derivati dai singoli personaggi sotto il rispettivo nome : così il port. *mouco*, nato dalla leggenda popolare, si troverà accanto al francese *malchus*, che trae origine da uno scherzo di sagrestia.

Quel che è essenziale, è appunto di non dimenticar di scrutare da quale concezione i singoli vocaboli sono rampollati.

Per questo capitolo, oltre ai repertorî biblici ed agiologici ci saranno di particolare aiuto le opere in cui si considera il folklore religioso nelle sue varie manifestazioni : le leggende propriamente dette [2], l'iconografia popolare [3], il patronato dei santi [4].

Studî specificamente linguistici sul nostro argomento non mi risulta che esistano [5].

1. Dello spregio troviamo il riflesso in parole come *joseph* (p. 109), *jésus* (p. 117 n.).

2. H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, Firenze 1910², F. LANZONI, *Genesi, svolgimento e tramonto delle leggende storiche*, Roma, 1925.

3. Ch. CAHIER, *Caractéristiques des saints dans l'art populaire*, Paris, 1867 ; H. DETZEL, *Christliche Ikonographie*, Freiburg i/B., 1894-1896 ; E. MÂLE, *L'art religieux du XIII^e s. en France*, Paris, 1902 e *L'art religieux de la fin du Moyen Âge en France*, Paris, 1908.

4. D. H. KERLER, *Die Patronate der Heiligen*, Ulm, 1905.

5. Ma si terrà presente il bel volumetto di E. NIED, *Heiligenverehrung und Namengebung*, Freiburg i/B., 1924, che tocca un argomento parallelo al nostro,

Digitized by Google

Cominciamo dai nomi tratti da personaggi dell'Antico Testamento.

ADAM. Lett. *il vecchio Adamo* 'l'uomo che per la colpa ha perduto l'antica dignità';

adamitico 'nudo'; *preadamitico* 'antichissimo (ricordo delle dispute suscitate dal trattato di J. DE LA PEYRÈRE, *Praeadamitae*, 1655);

pomo d'Adamo, termine anatomico (s. XVI) : il popolo credeva che un pezzo del frutto proibito fosse rimasto nella gola di Adamo[1].

BALTASSAR. Fr. pop. *balthazar* (< *festin de B.*.) 'banchetto' : allusione al convito famoso (« Baltassar rex fecit grande convivium optimatibus suis mille », *Dan.* V). Cfr. KÖLBEL, o. c., p. 14, SAINÉAN, *Lang. Par.*, cit., p. 470.

BENIAMIN. It. *beniamino* 'cucco'. Forse la larga fortuna che la parola ha avuto in Italia (Nieri, art. cit., p. 50 ; Salvioni, *Bull. Dial. Rom.*, IV, p. 204) è dovuta a un'influenza di *bene* e della desinenza vezzeggiativa. In Francia *Benjamin* è appena proverbiale nella lingua, ma è entrato in qualche dialetto (*F. E. W.*, I, p. 325).

CAIN. Molto antico e diffuso in Italia, parallelamente alla notorietà della figura di Caino[2] : se ne hanno esempî come sostantivo e come aggettivo, dal Trecento (*Cap. in lode di Dante*, F. FREZZI, FAZIO DEGLI UBERTI) a oggi (*lingua caina, opera caina, razza caina, regime cainesco, cainismo, cainicida* : G.[3]) ; troviamo nei dialetti : piem. *cain* 'crudele' (ROSA, *Gl. stor.*, cit., p. 25), lomb. *gain*, bol., parm. *gaién*, trent. *caino* 'uomo furioso e manesco' (Cesarini Sforza, *Tridentum*, I, p. 251), valsug. *da caìn* ' molto male', venez. *gaìna* 'donna finta' (BOERIO), abruzz. *cainə*, sicil. *gainu* 'malizioso' (De Gregorio. *St. Glott. It.*, VII, p. 67), piazz. *cain* 'crudele'[4].

cioè la scelta dei nomi di battesimo per motivi religiosi. Inoltre cfr. J. TRÉNEL, *L'ancien Testament et la langue française du moyen âge*, Paris, 1904 ; I. NIERI, *Parole e modi propri del parlare lucchese derivati dalla Bibbia e dal rito ecclesiastico*, Lucca, 1904 (= *Atti R. Acc. Lucch.*, XXXII, pp. 509-594) (per le lingue germaniche, v. gli studî analoghi del Grünberg, dello Zahn, dello Stoffel)

L'opuscolo citato di C. BAUHIN, *De plantis a divis sanctisve nomen habentibus*, Basilea, 1591, dà un copioso elenco di nomi di piante, in buona parte romanzi, tratti dal nome di oltre quaranta santi.

1. La leggenda sarebbe sorta da un'interpretazione popolare del termine *pomum*, ricalcato sull'ebraico, ' parte del corpo sporgente ' (cfr. F. KLUGE, *Etym. Wörterb. der deutschen Spr.*, Berlin-Leipzig, 1924[10]. s. *Adamsapfel.*).

2. V. gli articoli citati nella *Bibliografia* del PITRÉ sulla leggenda di Caino nella luna, e Neri, *Studi mediev.*, IV, p. 219. Cfr. anche A. ERCOLE, *Caino nella letteratura drammatica italiana. Contributo a uno studio sulla leggenda di Caino. Giorn. Stor. Lett. It.*, Suppl. XVII, Torino, 1920.

3. Indico con l'abbreviazione (G.) voci e frasi tratte da giornali.

4. V. *R. E. W.* 4658. Per render conto della *g-* iniziale (invece di *c-*) non

Digitized by Google

Pure abbastanza diffusa è la voce in Francia, specialmente nel Sud : la conoscono l'antico francese e l'antico provenzale (*lignaje Caïn* 'Saraceni' [*Entrée Esp.*], *gent caïma* [PEIRE ROGIER])[1], l'uso letterario recente (*Ces Caïns pour lien ont la perte d'autrui*, V. HUGO, *Le petit roi de Galice*, II) e i dialetti provenzali (MISTRAL, s. v.).

Per *strillar caino*, cfr. p. 284.

DAVID. M. fr. *le roy David, le roy Davyot*, fr. *davi(d)* 'grimaldello'. Con piccole varianti questa voce si trova documentata dal s. XIV al XVIII, e tuttora ne sussiste un derivato in *davier*, certo strumento dei dentisti [2]. Si potrebbe forse pensare che il *tertium comparationis* fosse stata la piccolezza di Davide, proverbialmente confrontata con la statura di Golia [3] (cfr. *passe-partout*) ; ma è più probabile si tratti di un bisticcio gergale, che ci è spiegato da un proverbio popolare riferito ai ladri : *c'est un parent du roi David, il joue de la harpe* (LE ROUX DE LINCY, LITTRÉ) ; *harpe* ha già in antico il triplice senso di 'strumento musicale', 'uncino', e 'sbarra di ferro di cui sono munite le finestre della prigione' [4].

GOLIATH. *Golia* nel significato di 'gigante' si usa oggi senza senso spregiativo (anche t. t. fr. *goliath* 'tipo d'aeroplano').

Invece nel Medio Evo la figura del gigante ribelle era diventata una specie di personaggio leggendario, simboleggiante Satana e tutti i vizî, protettore dei clerici ribaldi. Di questa figura in relazione ai goliardi si occuparono da ultimo il Bertoni, il Neri, il Crescini, l'Ermini [5], propendendo il Neri e il Crescini a ricollegare

escluderei un incrocio con *Gaino, Gano* (cfr. pp. 161-162). Ignoro se e come il romanesco rustico *caino* ' aratro con dentale ' (METALLI, *Usi e costumi della Campagna Romana*, Roma, 1924², p. 231), abbia a che vedere con la nostra parola.

1. Si noti la *m*, che allude a un maschile *Caim* (*Caym* infatti si legge in Peire Cardenal, serv. *Tostemps azir...*)

2. M. Schwob, *Mém. Soc. Ling.*, VII, pp. 319-320 ; A. Thomas, *Rom.*, XXXIII, p. 344 ; L. SAINÉAN, *Argot ancien*, cit., p. 114 ; *R. E. W.* 2487.

3. Cfr. alcune voci dialettali tedesche e svedesi ap. REINIUS, o. c., p. 32.

4. SAINÉAN, *Argot anc.*, cit., pp. 129-130, *Les Sources de l'argot ancien*, Paris, 1912, I, p. 85. Il fr. *violon* ' prigione ' è nato per derivazione sinonimica da questo terzo significato.

5. G. BERTONI, ' La poesia dei goliardi ', *Nuova Antologia*, CLIV (1911), pp. 620-641 = *Poesie, leggende, costumanze del Medio Evo*, Modena, 1917, pp. 1-40 ; F. Neri, ' La famiglia di Golia ', *Atti R. Acc. Sc. Torino*, I. (1914-1915), pp. 107-116 ; V. Crescini, ' Appunti su l'etimologia di goliardo ', *Atti R. Ist. Veneto*, LXXIX (1919-1920), 2, pp. 1079-1131 (due altri esempî di *goliardo*, ib., LXXXIII, p. 793) ; F. Ermini, ' Il Golia dei Goliardi ', *La Cultura*, I (1921-1922), pp. 169-173. In queste memorie, specialmente in quella del Crescini, si troverà pure notizia dei numerosi studî precedenti. Si veda anche

Digitized by Google

goliardo con *gŭla* (tutt'al più con un'influenza secondaria di *Golia*); il Bertoni e l'Ermini invece a trarre direttamente *goliardo* da *Golia*.

HABACUC. Piem. *profeta Bacuch* 'spifferasentenze' (ROSA, *Gloss.*, cit., p. 11), pugl. *l'é dditte Bacucche!* 'l'ha detto un sapientone!' (A. LUCARELLI, *Saggio sui ditterii pugliesi*, Bari, 1923, p. 137)[1].

HAMAN, il ministro d'Assuero persecutore degli Ebrei : ted. *Hamansohren, Hamanstaschen* 'ravioli che si fanno per le feste di Purim' (istituite in ricordo della liberazione dalla tirannia di Haman) : di qui giudeo-triest. *oréce d'aman* (Vidossich, *Archeogr. triest.*, XXIII, p. 259), romeno *hamoni* (Bogrea, *Dacorom.*, III, p. 725).

JEREMIAS Letter. *Geremia* ; noti anche i derivati *geremiata, geremiade* 'lamento' (dalle lamentazioni usate nella liturgia della settimana santa ? : cfr. p. 338).

JOB. Lett. *un giobbe* 'uomo sciagurato e paziente', anche in qualche dialetto (ven. *un Giopo, povero Giopo*) ; specialmente copiosa la fraseologia (*être comme Job sur son fumier, pazienza di Giobbe*, ecc.)[2].

Lagrima di Giobbe, sicil. *gioppu* è il nome di una graminacea da giardino (« coix lacryma » L.).

JOSEPH figlio di Giacobbe : ricordato per il famoso episodio della moglie dell'eunuco Putifarre (*Gen.* XXXIX), « la falsa che accusò Giuseppo »[3], it. *il casto Giuseppe*[4], fr. *joseph, faire son joseph*[5]. Non so se vada riferito qui anche il ven. *pèpa, santa pèpa* 'acqua cheta'[6].

Nel fr. fam. *joseph* ha anche il senso di 'cornuto', e può darsi che nella parola, anziché un ricordo di Giuseppe Ebreo, si debba vedere un'empia allusione a Giuseppe sposo di Maria.

ap. Crescini, pp. 1105-1106, come nel favolello della vedova (di Gautier le Long) *Golyas* (*Geulias, Goulias*), per influenza di *gueule* ecc. venga ad assumere ignificato edeologico. Il nuovo etimo dato dall' ETTMAYER, *Vademecum für Studierende der roman. Philologie*, Heidelberg, 1919, p. 173 (COLLEGIUM [> *golie* 'riunione dove si disputa'] + GULA) non persuade [V. ora anche Jordan, *Germ.-rom. Monatsschr.*, XIII, Meyer-Lübke, ib., XIV, Crescini, *Atti Ist. Ven.*, LXXXV, 2].

1. Bisogna tener conto dell'affinità formale con la famiglia d'*imbacuccato* e del valore comico del suffisso *-ucco* (v. p. 285).

2. Per i rapporti con *jober, jobard* cfr. p. 228 e KÖLBEL, o. c., pp. 16-17.

3. Cfr. fr. *le manteau de Joseph*, slang *joseph*, port. *josesinho* 'mantello'.

4. « Quel rôle jouerai-je à ses yeux ? Exactement le *casto giuseppe* » (STENDHAL, *La chartreuse de Parme*, VII).

5. Cfr. *putipharder* (p. 136).

6. Su indizî cronologici o geografici ci permettessero di assodare che *santa pèpa* è la forma più antica, vi si potrebbe vedere una personificazione popolare di *sanctificetur*.

Digitized by Google

JUDITH, « in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de ea verbum malum » (*Jud.*, VIII, 8), si ritrova nell'andr. *castragiditte* 'donna di buoni costumi' (Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 799)[1]. Nel Rinascimento, essa simboleggia la libertà opposta alla tirannide (Donatello, ecc.).

LABAN, padre di Lia e di Rachele, che egli promise a Giacobbe in compenso di lunghi servigi : ted. dial. (*langer*) *Laban* 'persona pigra' e sim. : di qui, sembra, il vall. *labenne* 'femme pauvre, fainéante et déguenillée'[2].

LUCIFER non rientra nel nostro studio per il suo antico significato di 'stella mattutina' (conservato nel rom. *luceafăr* 'stella di grande splendore')[3], ma nel significato che assunse nel mondo cristiano.

In testi antichi era chiamato *Lucifer* anche Cristo ; ma poi prevalse l'interpretazione che i padri diedero del passo d'ISAIA (XIV, 12) « Quomodo cecidisti de caelo *lucifer* qui mane oriebaris ? », passo che letteralmente alludeva al re di Babilonia, e che fu riferito al demonio, splendido come stella e poi caduto[4].

Oltre ad esempi letterarî nel senso di 'diavolo ; uomo diabolico, superbo' (*Uditemi, o luciferi della terra*... [BARTOLI, *L'uomo di lettere*, II, 2] ; *il Lucifero va a messa*, [T. GROSSI, *Marco Visconti*, II] ; *diventano luciferi* [TOMM.-BELLINI, s. v.]) troviamo largamente diffuso, nei dialetti italiani centrali e meridionali, dal marchigiano al siciliano, il tipo « *cìfero* »[5] nel significato di 'diavolo' e in quello secondario di 'monello, discolo' : notevoli la forma di Grottammare *cciferù*, quella di Sora *friciitto* < **cifritto* < *cifro* e quella pugliese *zif(i)érru*[6]. L'abruzzese conosce anche una forma *cifanasse*, *ciulefanasse* nata da un incrocio con il sinonimo *Satanás* (Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, pp. 777-778).

Piuttosto che a metafore, questo significato di 'monello' (anche in

1. Il significato ridicolo o spregiativo dell'ingl. familiare o gergale *judy* è secondario, perché nasce dal nome della marionetta *Judy*, la moglie di Punch (Pulcinella) : cfr. MURRAY, FARMER-HENLEY, s. v.

2. MEISINGER, o. c., p. 54, BEHRENS, o. c., pp. 145-146 [cfr. Ammann, *Neue Jahrb. für Wiss...* 1925, p. 225 (simbolismo fonetico)].

3. Cfr. C. Volpati, *Rev. Dial. Rom.*, V, pp. 324-326, 345.

4. I Padri propriamente riferiscono il nome di Lucifero al demonio prima della caduta ; ma era distinzione troppo sottile per potersi trasmettere per tradizione popolare.

5. Semidotto, come mostra chiaramente *i* < ĭ. La prima sillaba venne scambiata per l'articolo, che appunto nei dialetti centrali e meridionali appare nel tipo *lu*.

6. C. Nigra, *Studj rom.*, III, pp. 98-100, *R. E. W.* 5141, Ribezzo, *Apulia*, I, p. 355.

Digitized by Google

fr. *lucifer*) risalirà a soprannomi[1] : si cfr. *Lucifer*, nome di Saraceni nell'epopea francese[2], *Lucifer*, soprannome nell'antico portoghese[3], i cognomi italiani *Lucifero*, *Cifariello*.

Per un paragone del fuco col diavolo, troviamo in quel di Messina *cifiri*, *cefiddu* 'fuco'[4].

Il vall. *lucifer* 'vaglio' (*A. L. F.*, c. 1353) è chiarito dal sissemantico *dyal volant* 'id.' (ib.).

Per l'abr. *cìfere* (*de vende*), si cfr. p. 319.

MACHABAEUS. La 'danza dei morti', così nota per le sue rappresentazioni artistiche e letterarie, è chiamata in Francia fin dal secolo XIV *danse Macabré* (J. Le Fèvre, 1376)[5]. Ora, se le altre etimologie si possono senz'altro respingere e il rapporto con MACHABAEUS ritener certo, quello che resta oscuro è il modo con cui il nome e la cosa si ricollegano. L'ipotesi più probabile è che si tratti di tradizioni svoltesi nel Medio Evo dai libri dei Maccabei intorno ai sette fratelli martirizzati sotto Antioco IV di Siria (talora confusi coi sette figli di S. Felicita)[6].

Invece, secondo una congettura di G. Paris (*Rom.*, XXIV, pp. 129-132), il nome sarebbe stato in origine dato alle figure di certo pittore *Macabré*[7] ; l'ipotesi fu poi ripresa dall'Huet e modificata nel senso che a questo Macabré sarebbe stata attribuita l'invenzione della danza dei morti (redatta in latino prima che in francese e accom-

1. I. PAULI, *Enfant, garçon, fille*, Lund, 1919, pp. 191-192, pensa a un'origine superstiziosa.

2. LANGLOIS, *Table...*, cit., p. 407.

3. C. Michaëlis, *Zeitschr. rom. Phil.*, XX, p. 200, n. 2.

4. G. BOTTIGLIONI, *L'ape e l'alveare nelle lingue romanze*, Pisa, 1919, p. 55.

5. Dei numerosissimi scritti sull'argomento (v. A. Dürwächter, ' Die Totentanzforschung ', in *Festschr... G. v. Hertling...* Kempen-München, 1913, I, p. 360 ss.) tengo specialmente presente l'importante studio di F. Neri, ' Il Trionfo della Morte e il ciclo dei Novissimi ', *Studi Medievali*, III, pp. 69-80 e il saggio di G. Huet, ' La Danse Macabre ', *Le Moyen Age*, 2 s., XX (1918), pp. 148-167. [Inoltre SAINÉAN, *Les sources indigènes de l'étymologie française*, Paris, 1925, I, pp. 289-291 : libro denso di notizie, che purtroppo ormai non posso convenientemente mettere a profitto.]

6. Il Neri, art. cit., p. 77, e il MÂLE, *L'art religieux de la fin du Moyen Age*, cit., p. 390, ricordano che le preghiere per i defunti si giustificavano con un passo dei Maccabei ; il Mâle cita (ciò che è notevole, malgrado le obiezioni dell'Huet, art. cit., pp. 151-152) una *chorea Machabaeorum* (1453). L'uso del singolare invece del plurale in *danse Macabré* non stupisce, se si pensi alla facilità d'uno scambio con un altro Maccabeo, Giuda, famoso nella tradizione.

7. Sulla frequenza del nome nel Medio Evo cfr. (oltre al passo del Paris) Rajna, *Rom.*, XVIII, pp. 26-27 (*Macabré* e *Marcabruno*) e Huet, l. c., pp. 153-155.

Digitized by Google

pagnata da immagini). La scarsità dei documenti non permette d'uscire dall'ambito delle ipotesi.

Si noti che varî dialetti francesi hanno « *arbre Macabré* » e forme affini, per designare uno speciale aggruppamento di nuvole dall'aspetto d'un ramo di felce o simili [1].

Oltre a questa antica forma rustica, si ha un continuatore della parola nella lingua bassa cittadinesca : *macabé, macabée,* o, con grafia ancor più erudita, *macchabée* 'cadavere (specialmente d'annegato)' [2]; nel gergo degli studenti di medicina e poi nel poilu anche *macab* [3].

Invece *macabre*, nato dalla forma anteriore *Macabré* [4] per errore di lettura [5], prende piede in Francia (e passa in Italia) durante il Romanticismo [6].

È probabile risalga a tradizioni popolari analoghe la voce veneta (venez., vicent., valsug., trent.) *spirito macabeo* 'ragazzo, individuo vivace, ardito, malizioso' [7].

MATHUSALÁ,-É,-EM [8] : lett. *un matusalemme, età di Matusalemme* piem. *matusalèm* 'cupo, melanconico' (ROSA, *Glossario*, cit., p. 64), sardo *quircare su tempus de Mathusalà* 'rinvangare a sproposito vecchie questioni' (G. SPANO, *Proverbj sardi...*, Cagliari, 1852, p. 85).

MICHAEL. L'arcangelo Michele, nemico di Satana, protettore degli eserciti cristiani e dei singoli fedeli, ebbe culto in Italia specialmente per impulsione dei Longobardi [9].

1. Horning, *Zeitschr., rom. Phil.*, XXI, pp. 233 235 ; SÉBILLOT, *Le Folklore de France*, I, Paris, 1904, passim ; MERIAN, o. c., pp. 53-54 ; *R. E. W.*, 5253.

2. Vedilo in tutti i repertorî d'argot. Che la parola significasse ' morto ' già nel s. XIV, come congettura il Neri (art. cit., p. 76) non crederei · lo Huet (art. cit., p. 158) ne attribuisce l'origine alle edizioni popolari della *Danse Macabré*. Per influenza di *maquereau* (*mac*), la parola si trova anche nel significato di ' souteneur ' : v. C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente*, cit., I, p. 533 ; NYROP, *Gramm.*, cit., pp. 329-330.

3. NYROP, l. c. ; ESNAULT, *Le poilu*, cit., p. 320.

4. G. Paris, l. c., Huet, l. c., p. 153.

5. O forse per influenza della terminazione *-arbre* nella frase citata 'arbre macabré ' in forma dialettale (*abre Macabré*) : Horning, l. c., p. 234, Rotzler, *Rom. Forsch.*, XXXIII, p. 848.

6. Neri, l. c., p. 77.

7. Cfr. anche p. 274.

8. Riguardo alla forma, si ricordi che il sen. ant. aveva *Matasala*. In fr. si trova fin dal s. XIV, e sopravvive a lungo, l'etimologia popolare *Mathieu salé* (cfr. NYROP, *Gramm.*, cit., I², pp. 469-470, e G. Paris, *Rom.*, XXIX, p. 422).

9. Cfr. in particolare E. GOTHEIN, *Die Culturentwicklung Süd-Italiens*, Breslau, 1886, pp. 67-97. Non ho potuto vedere O RODJESTVENSKY, *Le culte de saint Michel et le moyen âge latin*, Paris, 1922.

Digitized by Google

Alla data del santo, molto importante nell'Italia settentrionale [1] e in molta parte d'Europa, si riferiscono alcuni « *san Michele* » per 'autunno', sparsi qua e là in Francia e nell'Italia Settentrionale [2], la frase diffusissima « *far San Michele* » 'sgomberare', e parecchi nomi di piante e di animali :

ferr. *michilin* 'colchico' (FERRI) [3]

prov. *sant-miquelet* 'agaric qui naît à la Saint-Michel', *sant-miquelo*, *sant-miquelenco* 'oronge blanche, champignon' [4]

fr. *poire de Saint-Michel*, *Saint-Michel* 'specie di pera' (LITTRÉ)

catal. (Sant-Feliu) *miquelincs* 'ghiande' (R. Marx, *Rev. Dial. Rom.*, VI, p. 11)

veron. *michelin* 'regolo', 'fiorrancino' : cfr. GARBINI, o. c.

Si riferirà al drago o al serpente che l'iconografia raffigura vinto ai piedi dell'arcangelo lo sp. *miguel* 'specie di rettile del Paraguay'. Per fr. *miquelot*, it. *michelaccio* v. p. 55.

MOYSES. Lett. *un Mosè* 'legislatore' (*Nuovi Mosè si arrampicano ora su nuovi Sinai* [PANZINI]; *Io non intendo d'essere il Mosè sbarbato che presenti le tavole della legge* [MUSSOLINI]).

Il fr. lett. *Moïse* 'petite corbeille servant de couchette aux enfants nouveau-nés' allude alla « fiscella scirpea » in cui fu abbandonato per il Nilo il bambino poi chiamato Mosè.

Le frasi *être coiffé à la mosaïque* 'portar le corna', *cousin de Moïse* 'cornuto' si riferiscono all'attributo consueto di Mosè nelle figurazioni artistiche [5].

NOE : ital. dial., passim, « *arco di Noè* » 'arcobaleno' (MERIAN, *Namen... Regenbogens*, cit., p. 39).

PUTIPHAR : v. p. 136.

REBECCA : v. p. 308.

SALOMON è nel Medio Evo il tipo del sovrano ricco e giusto ; si può dire che solo la giustizia sia rimasta in proverbio (cfr. KÖLBEL, o. c., pp. 20-21).

1. Cfr. la *Bibliografia* del Pitré e, con prudenza, Gaudenzi, *Boll. Soc. Fil-Rom.*, II, pp. 6-7. Sulle date terminali in Italia ci promette un lavoro complessivo l'avv. Antonucci.

2. C. MERLO, *Nomi... stagioni*, cit., p. 79 ; cfr. ib., p. 168.

3. V. BERTOLDI, *Un ribelle nel regno dei fiori*, Genève, 1923, pp. 12-13, cita molti nomi tedeschi del colchico : « *fiore, cipolla di S. Michele* », ecc. ; anche in ingl. *Michaelmas crocus* (MURRAY, s. v.).

4. A. THOMAS, *Essais de philol. française*, Paris, 1898, p 73.

5. « On sait assez que le rayonnement du front de Moïse, après son séjour sur le Sinaï, a souvent été rendu par des cornes ; et que Michel-Ange n'a pas cru devoir changer cet attribut adopté par l'art occidental » (CAHIER, o. c., p. 260).

Digitized by Google

Abbiamo nel lat. med. *opera Salomonis* (già nel 781 in Ispagna *tres vasos Salomoniegos*), fr. ant. *oevre Salemon* (MARIE DE FR. ; *Enéas*), *trifoire Salemon* (*Floire Blanchefl.*) ecc.[1], *columna salomonica* 'colonna tortile', port. (*sino*) *samão* 'amuleto' (*R. E. W.*, 7548)[2], romeno *șolomonì* 'stregare', *șolomonar*, *șolomonie*.

Alla fama del re si riferisce anche il bell. *car de Salomón* 'carro di Boote'[3]. Da 'saggio' a 'saccente' è decaduto il tosc. *salamone*.

SAMSON : proverbiale per la sua forza e la sua gigantesca statura (come *Golia* e *Cristoforo* o come, prima e poi, *Ercole*)[4] : il suo nome si trova anche nei dialetti : mil., ven. *Sanson*, ecc. E si potrà parlare d'*un Sansone che si lascia abbindolare da una Dalila*[5].

Fr. *Samson d'or*, moneta d'oro coniata nel s. XV a Bordeaux, che raffigurava il duca d'Aquitania in atto di domare un leone (MARTINORI, s. v.).

SATAN, SATANAS. Nell'Antico Testamento la parola, conformemente all'etimo ebraico, ha il significato di 'avversario' (ebr. *sâtân*, gr. διάβολος, lat. *Satan*)[6] ; nel Nuovo Testamento invece essa appare come nome proprio (gr. Σατανᾶς, lat. *Satanas*). Nelle lingue romanze la forma popolare è *Satanás*[7] ; ma da quando *Satan* è stato ripreso dalla lingua scritta, *Satanas*, *Satanasso* ha preso, per simbolismo fonetico, una sfumatura comica[8] : fr. *un satanas*, it. *un satanasso* è un individuo superbo e violento come Satana[9], o piuttosto, secondo la concezione cristiana, invasato da Satana (*insatanassato* ; cfr. il neologismo fr. *satané*). *Satanisme* è moderno, romantico e postromantico[10].

1. V. DU CANGE, s. *Salomon*, *Salomoniacus ritus* ; Bertoni, *Arch. Rom.*, VII, p. 404.

2. Sul « *segno di Salomone* », una figura pentagonale apotropaica, v. *Riv. rad. pop.*, I, pp. 75, 218, *Arch. trad. pop.*, XVI, p. 503.

3. A. NARDO-CIBELE, *Zoologia popolare veneta*, Palermo, 1887, p. 68.

4. Il LANGLOIS, *Table*, cit., ricorda ben cinquanta personaggi di nome *Sansone* ; e un *Sansonetto* ritroveremo più oltre (p. 167).

5. Il *Samson* di H. Bernstein è uno speculatore che si rovina volontariamente pur di rovinare anche il proprio rivale.

6. Se ne trova (come per *cristo* ' unto ') qualche esempio erudito, eco di passi biblici : *Decipiunt plures, quo transfigurant se in angelos lucis, cum sint Satanae*, S. Bern., in MIGNE, *Patr. Lat.*, CLXXXII, col. 355.

7. In romeno invece si ha *satána*, giunto dal greco per tramite slavo (Pascu, *Arch. rom.*, V, p. 249).

8. Per l'abr. *cifanasse*, cfr. p. 110.

9. Nel fr. ant. si trova come nome ingiurioso dato a Saraceni (LANGLOIS, *Table*, cit., p. 608).

10. Cfr. Cl. Grillet, ' Le satanisme littéraire. Satan, héros romantique ', *Le Correspondant*, CCLXXXVI (25-II-1922), pp. 716-732.

Digitized by Google

SUSANNA, proverbiale per la sua castità (*Dan.* 13)[1] : letter. (spesso ironico) *una casta Susanna*..

Il significato dispregiativo che la parola presenta in alcuni dialetti it. sett. (valmagg. *süsana* 'ragazza leggera', Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XL, p. 1055, feltr. *susana* 'id.'), sarà in relazione, piuttosto che col passar di moda del nome, con la spregiatività del suffisso *-ana* (cfr. p. 285) [2].

TOBIAS, v. p. 292.

Ed ecco una serie di nomi tratti da personaggi del Nuovo Testamento :

ANNA. Il nome di S. Anna, la madre della Madonna, non si trova nei vangeli canonici, ma solo negli apocrifi : il suo culto è ad ogni modo molto antico. Alla data si riferiscono alcuni derivati e composti : havr. *nannette* 'frutto del biancospino', Roaschia (val di Gesso) *sant'Ana* 'luglio', ecc. (Salvioni, *Kr. Jahresber.*, VIII, 1, p. 141; *F. E. W.*, I, p. 98).

La voce gerg. *sant'Anna* 'miseria, fame' (Spitzer, *Die Umschreibungen des Begriffes 'Hunger'*, cit., pp. 111-116) è piuttosto una personificazione, dovuta al patronato della santa.

BARABBAS, BARABÁM. Il malfattore, liberato dal popolo ebreo invece di Cristo, fu nel Medioevo oggetto di disprezzo e di paura : contribuì certo alla fortuna del nome il suo valore onomatopeico. Si veda sulla diffusione del nome in Italia e in Provenza, sulle contaminazioni con *babau, maramao* (pure onomatopee), ecc., E. ROLLAND, *Faune popul. de la France*, XII, p. 149 ; *Riv. Trad. Popol.*, I, passim [3]; E. G. Parodi, *Misc. nuziale Rossi-Teiss*, Trento, 1897, pp. 343-344; Nieri, art. cit., p. 48 ; L. Cesarini Sforza, *Tridentum*, I, p. 248 ; *R. E. W.*, 940, 999 ; A. LEVI, *Le palatali piemontesi*, cit., p. 30; *F. E. W.*, I, p. 261 ; v. anche C. Nigra, *Arch. glott. it.*, XIV, pp. 374-375 n.

BARNABAS : Pas-de-Calais. *barnaba* 'figura grottesca che si brucia la festa di S. Giovanni' (*F. E. W.*, I, p. 254).

BARTHOLOMAEUS. S. Bartolomeo apostolo fu scorticato : di qui lucch. *è un San Bartolomeo* 'è pieno di guidaleschi e di magagne' (Nieri, art. cit., p. 77).

1. V. p. es. il testo alto engad. del s. XVI « Una bela senchia historgia de quella sainchia duonna Susanna » in *Rom. Forsch.*, XII.

2. Sul ted. *Suse, dumme Suse* ' donna sciocca ', v. REINIUS, o. c., p. 119, MEISINGER, o. c., pp. 90-91.

3. Vedi le citazoni esatte a p. 283, n. 1.

Digitized by Google

CHRISTUS. *Un Cristo* 'vittima' o sim. (*legato come un Cristo* (*alla colonna*) ; *ce Christ de la paternité* [BALZAC]), it. *stare in cristo, in cristi* 'stare rigido' (materialmente o moralmente).

Un Cristo 'effigie di Cristo' spec. 'crocefisso' (*dipingere un cristo in croce*)[1] ; sp. *cristus* 'principio', perché i sillabarî cominciavano con un'effigie, un simbolo, un'invocazione sacra[2]. Piem. *non avei un Cristo* 'non avere il becco d'un quattrino', probabilmente dai Cristi o dalle croci effigiati sulle monete (ROSA, *Gloss.*, cit., pp. 31-32).

Il nome è ridotto trivialmente a semplice rafforzativo in frasi come : *non so che cristo fa* (cfr. *non so che diavolo fa*)[3].

Per *cristo* nel senso erudito di 'unto', v. pp. 7-9.

Per i significati assunti da « *cristiano* », v. pp. 326-327.

ANTICHRISTUS : pop. e lett. *un Anticristo, far l'Anticristo* 'diavolo ; nemico di Cristo, della Chiesa, malizioso' e sim.[4] ; sic. ant. *anticristi* 'specie di pianta velenosa' (*Arch. Glott. It.*, XII, pp. 182-183).

ELISABETH. La lunghezza della visita di Maria a S. Elisabetta (di cui fa cenno un mistero del Rosario) è proverbiale in varî dialetti (Cesarini Sforza, *Tridentum*, I, p. 276, Nieri, art. cit., p. 58) : se ne vedano alcuni probabili derivati a pp. 232-233.

ISCARIOTES (cfr. *Giuda*). *Iscariota, -e* 'traditore' si trova, come sostantivo o come aggettivo, in parecchi dialetti (canav. *scariot* 'monello' A. LEVI, *Palatali piem.*, cit., p. 235, prov. *escariot*, MISTRAL, s. v.) ; e nelle lingue letterarie (*Tel Boniface huitième, Ascariot Renard, Que le bon Célestin seut piper par son art* [ÉDOUARD DU MONIN], *baci iscarioti* [PAPINI].)

JESUS. Letter. *un Gesù, un Jésus* (*il malcapitato Gesù, comm. B., in quel congresso di Farisei* [G.] ; *Monsieur, il était bon et doux comme un Jésus* [V. HUGO]), specialmente *un bambin Gesù, un petit-Jésus*

1. Cfr. lo slavo com. *krĭstŭ* ' croce ', antico prestito germanico, a sua volta adottato dalle lingue baltiche, dal finnico, dall'ungherese (BERNEKER, *Slav. etym. Wört.*, s. v.).

2. Cfr. piem. *gesumaria* ' abbecedario ' (ROSA, *Gloss.*, cit., p. 39), it. *santa croce, crocesanta* (ven. *madona santacrose*, ecc.), ' id ' ; prov. *santo-crous* ' id ', fr. *croix-de-Dieu* ' id '.

3. Altri significati capricciosamente irriverenti v. ap. SAINÉAN, *Lang. Par.*, cit., p. 415.

4. Cfr. il fr. ant. *Antecris* come soprannome di Saraceni (LANGLOIS, *Table*, pp. 35-36), e i varî significati spregiativi nei dialetti ap. Glaser, *Neuer. Spr.*, XXIX, p. 252 ; I. PAULI, *Enfant, garçon, fille*, cit., p. 191 (mess. *antecrit* ' enfant turbulent') ; v. Wartburg, *Franz. Et. Wört.*, I, p. 101 ; Spitzer, *Neuer. Spr.*, XXXI, p. 204 ; per il romeno Pascu, *Arch. rom.*, V, pp. 248-249.

Digitized by Google

'bambino grazioso, innocente' e sim.[1]; tosc. *far Gesù* 'congiunger le palme in atto di preghiera'.

Piem. *gesumaria* 'abbecedario' (v. CHRISTUS) ; cal. *gièsu* 'agnusdei'.

Milan. *suss* 'un'associazione di beneficenza della prima metà del secolo scorso' (BANFI); franc. t. cart. tipogr. *papier-jésus* (55 × 70), *in*-18 *jésus*[2].

JACOBUS. Cfr., per il suo culto in relazione con i pellegrinaggi di Galizia e per il nome « *via di S. Giacomo* » 'via lattea', pp. 105 e 209.

Dalle conchiglie che i pellegrini riportavano dal viaggio e che si trovano nell'iconografia come attributo del santo[3] viene il nome di *coquille de saint-Jacques, pecten jacobaeus* (anche *pèlerine*) ; v'era pure un' *herbe saint Jacques, herba jacobaea* (BAUHIN, o. c., pp. 27-29, MÉNAGE, *Orig.*, s. v.).

JOANNES. Alla figura del Battista alludono : it. *un sangiovannino, restare come un San Giovanni* 'spoglio d'ogni avere' (PICO LURI, o. c., p. 382), venez. *san Zuane de zugno* 'nudo' (BOERIO), fr. *aussi nu qu'un petit saint Jean*.

Più numerose e importanti sono nei dialetti italiani le allusioni al comparatico di S. Giovanni, una speciale parentela spirituale che si stringe la notte di S. Giovanni (usanza che certamente allude ai legami di sangue, di battesimo, d'affetto che univano il Battista al Cristo)[4] : ven. *compare de S. Zuane*, abruzz. *san Giuvannə* 'compare', rom. *c'è er zan Giovanni* 'siamo compari', Bauco (Frosinone) *giovanni* 'cugino'[5]. Cfr. la formula asseverativa veneziana *sì da quel san Zuane che posso far in casa vostra* 'per quel vostro figlio che io posso battezzare' (BOERIO, s. *san Zuane*)[6].

L'importanza della festa di S. Giovanni si vede anche in molti

1. Di qui, nell'argot, significati ironicamente peggiorativi ' jeune filou ; sodom. ' (REINIUS, o. c., pp. 35-36 ; SAINÉAN, *Lang. Par.*, cit., p. 415).

2. All'infuori delle lingue romanze ci basti ricordare l'uso di *Jesu-* come prefisso accrescitivo nei dialetti svevi (MEISINGER, o. c., p. 43).

3. CAHIER, o. c., pp. 252, MÂLE, o. c., pp. 351-353.

4. Sul comparatico e la festa di S. Giovanni si troveranno copiose indicazioni nella *Bibliografia* del PITRÉ : v. anche P. Barghiglioni nella raccolta del SABATINI, *Il Volgo di Roma*, III, Roma, 1901, p. 225 (che però dà troppa importanza alla chiesa di S. Giovanni), Vignoli, *Studj rom.*, XIII, pp. 115-117, e da ultimo M. L. WAGNER, *Das ländliche Leben Sardiniens*, cit., p. 10.

5. A. de Gubernatis, *Riv. trad. pop.*, I, p. 154 n., C. Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, pp. 936-937 n.

6. *Battista* per ' battezzatore ' si trova usato letterariamente (talora con fine scherzoso : *saint Jean Baptiste* 'oste che battezza il vino '); anche camorr. *Batista* ' padrino ', *Batistella* ' madrina ' (MIRABELLA, *Mala vita*, Napoli, 1910, p. 43).

Digitized by Google

altri nomi che ne furono tratti : nei dialetti alpino-rivieraschi si ha « *mese di S. Giovanni* », « *s. Giovanni* » per 'giugno' [1] ; abbiamo già visto che ne ha preso la spinta il nome scherzoso di *giannino* 'tonchio' ; i nomi di piante poi pullulavano e pullulano : il BAUHIN (o. c., pp. 306-343) ne cita una quindicina [2] e molti ne sopravvivono : *herbe de saint-Jean* « glechoma hederaceum » « artemisia vulgaris », *messire-jean* 'specie di pera', norm. *pomme de Jeannet*, fr. nord-or. e or. « *fleur, herbe de Saint-Jean* », « *saint-jean* » 'pâquerette' (ROLLAND, *Flore pop.* VII, p. 51 ; *A. L. F.*), prov. *sant-janet* 'cytise' (THOMAS, *Essais*, cit., p. 73), *erbo janenco* 'herbe qu'on coupe à la fin de juin' (MISTRAL ; cfr. LEVY, s. v.) ; piem. *san Gioan*, detto di varie frutta primaticce (SANT'ALBINO) ; tosc. *erba di s. Giovanni* « sedum telephium », ital. (passim) « *erba di S. Giovanni* » « hypericum perforatum » (e altre piante : PENZIG, passim) ; engad. *flur da St. Gian* 'crisantemo' (PALLIOPPI) ; ecc. ecc. [3].

Altre allusioni al santo e alla sua protezione si trovano nel nome dell'arcobaleno e di altri fenomeni naturali [4], in nomi di malattie [5], ecc.

Il fr. *saint-jean* registrato dal Kölbel come termine dei tipografi ('alle Utensilien eines Setzers') [6] può trarsi tragga origine dalla protezione esercitata sui librai da S. Giovanni, ma non il Battista, l'Evangelista [7].

JOSEPH, il santo falegname padre putativo di Gesù, ebbe un culto relativamente tardo [8] : vi sono alcune frasi popolari che ricordano gli strumenti del suo mestiere [9] : piem. *ressia d' san Giusep* 'sega di panno sporca di gesso con cui i ragazzi a mezza quaresima cercano di lasciare un'impronta sull'abito dei passanti' ; ven. furb. *sant'Isepo co la piola* 'donna magra, piallata' ; fr. *herbe de St Joseph* (< *herbe à charpentier*) (ROLLAND, *Flore pop.*, VII, p. 44, Bertoldi, *St. rom.*, XVIII, p. 72).

1. Analoghe espressioni anche in tedesco e in slavo : MERLO, o. c., p. 135. Notissimi i « fuochi di S. Giovanni » (fr. *jeannée*).

2. Con una delle *herbae S. Johannis* che egli cita sarà da identificare una *herbe iehan* che trovo nel manoscritto *Vat. Reg.* 1211, f. 91.

3. Ingl. *jenneting* ' mela di S. Giovanni ' ecc.

4. MERIAN, o. c., pp. 40-42.

5. Gen. *mâ de san Zane* ' epilessia ' : cfr. SALVIONI, *Le rime di B. Cavassico*, II, Bologna, 1894, p. 402 n.

6. Non so se e come si ricolleghino alla parola gli altri significati gergali ivi citati.

7. Cfr., per l'origine (il libro come attributo costante ?), CAHIER, o. c., p. 522, KERLER, o. c., p. 56.

8. NIED, o. c., p. 38.

9. CAHIER, o. c., p. 203.

Digitized by Google

S. Giuseppe simbolo di castità e patrono dei poveri finisce coll'indicare 'miseria', 'fame' : cfr. SPITZER, *Hunger*, cit., pp. 123-124.

Se il fr. *joseph* 'cornuto' (p. 109) va qui, trova riscontro con *padre giuseppino* 'padre putativo' (G.).

JUDAS. *Giuda* 'traditore', uno dei nomi più antichi, diffuso in tutta l'Europa cristiana [1], correlativamente con varie leggende [2].

Oltre al significato di 'traditore' [3] si trovano quelli di 'diavolo' (gallego *judas*, *judíncaras*, *júncaras*), di 'Saraceno' (fr. ant. *Judas, lignage Judais*) [4], di 'persona orribile' (tosc. *faccia di Giuda*, trent *'na ghigna da Giuda* ecc.) ; inoltre fr. *barbe, poil de Judas* 'rosso', *point de Judas* '13', ecc.

Il nome è anche passato ad animali e ad oggetti : calais. *judas* 'anitra selvatica adoperata per richiamo dai cacciatori d'anitre domestiche' (ROLLAND, *Faune*, cit., VI, p. 184), fr. *judas* 'piccola apertura a un pavimento o a una porta per vedere senz'esser visti quel che succede altrove', trapan. *giura* 'tasca completamente chiusa e nascosta sotto le vesti' 'feritoia' ; metonimicamente, per allusione ad altri episodî del tradimento, « « *giuda* » in Francia, dicevasi una moneta di trenta denari » (TOMM.-BELLINI, s. v.), fr. *arbre de Judas* (o *de Judée*), it. *albero di Giuda* «cercis siliquastrum » L. [6], fr. *oreille de Judas*, it. *orecchio di Giuda* fungo « tremella auricula ».

LAZARUS [7], il nome del mendicante pieno d'ulcere che stava davanti alla porta del ricco epulone (*Luc.*, XVI, 19-26) [8] notissimo nel Medioevo [9] si trova in Italia, in Francia, in Iberia nel senso di 'mendicante', 'lebbroso' e (fr.) 'avaro' : v. le forme romanze ap. KÖLBEL, o. c., 18 ;

1. Per le lingue geraniche confronta REINIUS, o. c., p. 37, MEISINGER, o. c., p. 46, per il neoellenico, cfr. Buturas, *Zeitschr. Ver. Volksk.*, XXIV, p. 167.

2. Non ho potuto vedere W. Creizenach, 'Judas Iscarioth in Legende und Sage des Mittelalters', *Beiträge zur Gesch. der deutschen Sprache u. Literatur*, II, 1875 : cfr. per il fancese KÖLBEL, o. c., pp. 17-18.

3. Anche come aggettivo : *Cierto, mortte micidera, Troppo giuda mi se' stata* (Canz. anonma, in MONACI, *Crestom.*, p. 96) ; *Que cela est judas* ! (MOLIÈRE, *Bourgeois gentilhomme*, III, 10).

4. SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 107.

5. LANGLOIS, *Table*, cit., pp. 384-385.

6. Ted. *Judasbaum*, ingl. *Judas-tree*. Un'incisione del medico e botanico cinquecentista Castore Durante che raffigura Giuda appeso ai rami, illustra la tradizione popolare.

7. Si noti che il nome nel fr. ant. aveva flessione imparisillaba : *Ladre / Lazaron*, mentre l'odierno *Lazare* è, com'è chiaro, forma dotta, reativamente recente : v. sulle tre forme specalmente Schätzer, *Rom. Forsch.*, XXII, pp. 39-40.

8. Il solo nome proprio che si trovi in una parabola : cfr. VIGOUROUX, s. v.

9. CAHIER, o. c., pp. 503-504.

Digitized by Google

R. E. W. 4958 ; Dauzat, *Revue Phil. Fr.*, XXVII, p. 140 (prov *lazer*), De Gregorio, *St. Glott. It.*, VII, p. 209 (forme siciliane), Crescini, *Nuovi Studi Mediev.* I, p. 103 ; sul *fico lazzaro* v. p. 293.

Il Croce (*Arch. Trad. Pop.*, XIV. pp. 187-201) ha dimostrato con certezza che il nome dei *lazzari* napoletani, che appare con la rivoluzione di Masaniello, dové essere tratto dallo spagnolo ; vice-versa più tardi *lazzarone* passa in Francia e altrove sotto forma italiana.

Dall'Italia si diffonde anche *lazzaretto* : appunto la distribuzione geografica di questa parola (oltre che il suffisso *-etto*, che altrimenti sarebbe inesplicabile) rende verosimile l'ipotesi che si debba partire, anziché direttamente da *Lazzaro* [1], da S. Maria di *Nazaret* (nome di un'isola presso Venezia con una chiesa e un ospizio, adibito dalla Serenissima a ricovero d'infetti). Si sarebbe poi avuto una contaminazione con *lazzaro* [2] : cfr. G. RENIER MICHIEL, *Origine delle feste veneziane*, Venezia, 1817-1827, rist. 1916, pp. 275-276 ; BOERIO, s. v. ; P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, II [4], Bergamo, 1906, p. 63 ; L. Spitzer, *Wörter und Sachen*, VI, 2, *Arch. Stud. neuer. Spr.*, CXXXVII, p. 115 [3].

Il nome dell'altro Lazzaro, Lazzaro di Betania, risuscitato da Cristo (*Jo.* XI) e poi diventato, secondo la leggenda, vescovo di Marsiglia, si trova ora nell'uso letterario in frasi come *il nuovo Lazzaro risuscitato* (G.) [4].

LONGINUS, il centurione che (secondo un vangelo apocrifo) ferì Cristo in croce [5] e che poi si sarebbe convertito e sarebbe diventato santo, è ricordato frequentemente dalla tradizione popolare (arte : cfr. CAHIER, o. c., p. 76 e passim ; misteri medioevali, ecc.), e questo ci spiega parecchi vocaboli e locuzioni : tosc. *parere un Longino* 'burbero, iroso e di faccia fiera' (PICO LURI, o. c., p. 286), *par Lungino che dette la lanciata a Cristo* 'd'uno magro, stretto, strimizzito e brutto in faccia' (Nieri, art. cit., p. 66), sardo *lunzinu* 'crudele', *R. E. W.* 5117 ; in francese è chiara l'influenza di *long* : *Longis*, *saint-longis*, *longin*

1. Si pensi all'ordine dei *cavalieri* ospitalieri *di S. Lazzaro* (*ordo S. Lazari, Lazariani equites*) istituito in Palestina (1120) per accogliere i pellegrini.

2. *Laçarelo* per *Nazareth* si trova già, probabilmente per semplice influenza fonetica di *Lazzaro*, nell'antica lauda veronese *Beneeta sia l'ora e'l çorno e l dì*, v. 38 (*Giorn. Stor. Lett. It.*, XXIII, p. 160).

3. Viceversa, dal fr. *ladrerie* si ha il ven. *ladraria* 'lebbra porcina'.

4. Sulla curiosa forma gergale *slazzerare*, cfr. p. 291. Il romeno *lazarină* 'fille qui chante et qui danse en l'honneur de saint Lazare' viene dal bulgaro *lazarina* (G. PASCU, *Sufixele romînești*, Bucureşti, 1916, p. 211).

5. Per un'interpretazione popolare di *Longinus* come Λογχεῖνος da λόγχη.

Digitized by Google

'homme lent, lambin' (XVI-XVIII s.), conservato nella lingua popolare e nei dialetti [1].

MAGDALENA. Maria Maddalena, identificata dalla tradizione con la peccatrice pentita (*Luc.*, VIII 36, *Matth.* XXVI 7, *Marc.* XIV 3) fu presa nel significato di 'donna di facili costumi', pentita o no [2]: fr. *Madelaine, Madeleine* (KÖLBEL, o. c., p. 19), *Madelon* (cfr. p. 279), it. *Maddalena pentita* [3]; it. *Maddalene*, fr. *Madeleines* si chiamarono le consorelle di varie fondazioni religiose che, dal s. XIII in poi, accolsero donne più o meno pentite [4]. Dalla figurazione consueta della Maddalena scapigliata e piangente [5] si ebbero l'it. *maddalena* 'donna coi capelli lunghi' (TOMM.-BELLINI) e il ven. *madalena* 'lamento' (cfr. il fr. *pleurer comme une Madeleine*); il boulogn. *marie madelaine* 'medusa' (per i tentacoli simili a capelli sparsi) (ROLLAND, *Faune*, III, p. 224), il picc. rodan. *madeleine* «mantis religiosa» (ib., XII, p. 85; XIII, p. 115).

All' «alabastrum unguenti» portato dalla donna si riferisce il ven. *bocal de la Madalena, madalena*, bergam. *madalena* [6], parm. *madalenna* [7], ecc.

Alla festa (22 luglio) [8] si riferiscono, come il solito, specialmente in Francia, parecchi nomi di frutta (uva, pere, pesche) [9].

MALCHUS. Il nome di Malco si legge una sola volta nei Vangeli: Gesù preso dai Giudei dichiara il suo nome, esigendo che i discepoli siano rilasciati: « Simon ergo Petrus... percussit pontificis servum, et abscidit auriculam eius dexteram. Erat autem nomen eius Malchus » (*Jo.* XVIII 10; cfr. *Matth.* XXVI 51, *Marc.* XIV 47, *Luc.* XXII 50-51, dove troviamo l'episodio, ma non il nome).

1. *Dict. gén.*; NYROP, *Gr. hist.*, cit., IV, p. 329; SAINÉAN, *Lang. par.*, p. 409; per l'inglese e il tedesco cfr. REINIUS, o. c., p. 46, MEISINGER, o. c., p. 58.

2. Non ho potuto vedere: G. DONCIEUX, *Le cycle de Marie-Madeleine dans la chanson populaire*, Paris, 1892.

3. Recente e solo scherzoso il maschile *Maddaleno pentito* (G.).

4. Fr. *Madelonnettes* (fond. 1618).

5. CAHIER, o. c., p. 213, 502-503 e passim.

6. *Per Madalena intende la bocala*
Che s'ved in di ostarée la piö badiala.
P. RUGGERI, cit. ap. TIRABOSCHI, *Voc. berg.*

7. Non so che cosa sia l'it. *maddalena* ' specie di dolce ', fr. *madeleine* ' petit gâteau '.

8. Cfr. « *mese di S. Maddalena* » ' luglio ' nei dialetti delle Alpi occidentali (e in croato): MERLO, o. c., p. 144, *A. L. F.*, c. 734.

9. Il nome ebbe larghissima fortuna anche in Inghilterra: vedi forme e significati nel vocabolario del MURRAY, s. *Maudlin, Magdalen.*

Digitized by Google

La figura dell'uomo così accismato dall'apostolo ebbe, già in Oriente, una larghissima fortuna nella tradizione popolare: molti echi ne furono raccolti [1] e altri se ne potrebbero aggiungere [2].

Per limitarci agli echi linguistici della leggenda, ricordiamo che a Verona *Malco* significa 'trivialone, ineducato', *averghe le mane de Malco* 'aver le mani pesanti' [3]. Nel feltrino si trova *aver i pié da Malco* 'aver piedi larghi, mal fatti' (di Malco null'altro si sa se non che era un 'uomo grande'); così nel valsuganotto *pié de Malco* 'piede grosso' [4]. Nell'Istria si chiama *recia de Malco* l' « haliotis tuberculata » [5]. A Roma d'un coltello o d'una forbice che taglia poco, si dice che ha tagliato le orecchie a Malco. A Catanzaro *pizzicara l'oricchji a Marcu* è un termine dei giocatori di carte che significa 'scoprir pian piano una carta nascosta sotto un'altra' e, in generale, 'giocare' [6].

Passando le Alpi troviamo nel dialetto di Liegi *malchus* '(animale) d'un solo orecchio' (KÖRTING 5823, BEHRENS, *Beiträge*, cit., p. 302). Il fr. letterario ha *malchus* 'mezzo confessionale' (che ha un orecchio solo) certo in origine uno scherzo di sagrestia. *Malchus* si trova già nella *Ballade des povres housseurs* attribuita un tempo al Villon, nel senso di spada: *servir Malchus chauldement*; il NYROP (*Gramm.*, cit., IV, p. 97) avverte che si tratta d' « une sorte d'épée à lame recourbée, et l'origine de ce sens reste énigmatique ». Dopo quel che s'è detto, la cosa sembra invece chiara [7].

Si sarà notato che il nome si presenta in Francia in forma recente, dotta: invece nella Penisola Iberica troviamo un conti-

1. A. Wesselofsky, *Arch. slav. Phil.*, V, pp. 398-401, A. d'Ancona, *N. Antol.*, XXIII (1880), pp. 418-420, R. RENIER, *Svaghi critici*, Bari, 1910, pp. 488-490, Neri, *Studi mediev.*, IV, p. 218.

2. A Venezia, fra le reliquie del tesoro di S. Marco, si mostra un coltello che, secondo la tradizione sarebbe stato quello usato da S. Pietro per tagliare l'orecchio di Malco. Pure a Venezia, cfr. *Malco a la colona*, in *Preghiere popolari veneziane* raccolte da G. B. BERNONI, Venezia, 1873, p. 18.

3. *Mane* dà il *Piccolo Dizionario Veronese-Italiano* di G. E A. BOLOGNINI-G. L. PATUZZI, Verona, 1911, *mani* erroneamente il *R. E. W.*, 5256.

4. Comunicazione dell'amico A. Prati.

5. Cfr. langued. *aurelho de san Peire*, venez. *recia de mar*, it. *orecchia marina*.

6. Cfr., per la forma con *-r-*, la tradizione popolare di cui porta numerose testimonianze il Neri (*Studi mediev.*, IV, pp. 218-219) (anche a Monteleone Calabro, sec. L. De Pasquale, *Arch. Tr. Pop.*, X, p. 168, si narra di certo *Marcu* che avendo schiaffeggiato il Nazzareno è condannato a girare in una camera sotterranea).

7. Tra le forme antiche del nome di *Saint-Michel-Mont-Mercure* (< MONS MERCURIUS, cfr. Maver, *Sitzungsber. Ak. Wien*, CLXXV, 2, p. 128), troviamo quella di *Mont Malchus*.

Digitized by Google

nuatore popolare della parola nel portogh. *mouco* 'chi ha un solo orecchio', 'chi non vuole sentire' [1].

MARCUS. Il nome dell'Evangelista, protettore di Venezia (specialmente onorato in quella città dopo la traslazione del corpo da Alessandria, s. IX), si trova tuttavia in numerose parole e locuzioni, specialmente venete [2] : chiogg. *samarcón* 'persona di proporzioni colossali' [3] ; ven. antiq. *samarco* 'piccola osteria', dall'uso, ormai tramontato, di usare come insegna il leone alato, il *samarco* (BOERIO) ; ven. antiq. *samarchi, marcheti, marchetini, marcucci, marcolini* 'soldi veneti' (BOERIO, MARTINORI) [4] : cfr. anche l'antica frase *zogar a marcomadone*, (friul. *butâ di March a Madone*) [5], corrispondente alla toscana *giocare a palle e santi* [6].

La frase *San Marco! San Marco per forza!*, che è nota anche fuori delle Venezie (mil., rom....) avrà qualche ragione folkloristica, che non mi è dato additare [7]; può darsi alluda alle conquiste della Dominante.

MATTHAEUS. L'apostolo Matteo era dapprima un publicano, e il riscontro con frasi come *confrères de St. Mathieu* 'usurai' (1584) ci convince che *fesse-Mathieu* 'usuraio', 'spilorcio' va ricollegato, come si pensava nel '500, col nome del santo, anche se il primo componente non sia ben chiaro [8].

MARIA. Nel latino ecclesiastico di Francia e d'Inghilterra (DUCANGE, MURRAY. s. v.) troviamo *mariola* nel senso d'"immagine della Vergine' e per designare quegli ecclesiastici che facevano la parte delle tre Marie nelle sacre rappresentazioni : si spiegano così parecchi vocaboli che troviamo in francese : *mariole* [9], *mariette* [10], *marotte*,

1. C. Michaëlis de Vasconcellos, in *Miscellanea Caix-Canello*, Firenze, 1886, pp. 140-141 ; L. SPITZER, *Lexikalisches aus dem Katalanischen und den übrigen ibero-rom. Sprachen*, Genève, 1921, p. 98.

2. *Marcheschi* e *marcolini* (cfr. il cognome *Marcolini*) erano chiamati i partigiani del governo veneto, p. es. in Dalmazia. Se da S. Marco venga anche il nome di *Marco* come nome servile e come soprannome dell'asino va ancora studiato (così, dopo alcuni accenni al fatto, concluderebbe il Gaudenzi, *Bull. Soc. Fil. Rom.*, N. S., II, pp. 3, 37-38).

3. ZENNARO, *Vocaboli e proverbi popolari chioggiotti*, cit., p. 31.

4. Anche monferr. *marchet* ? v. ROSA, *Gloss.*, cit., p. 60.

5. Ancor oggi alle Tezze (Valsugana) *dugar a marchi e madone* (A. PRATI, *I Valsuganotti*, cit., p. 125).

6. Si noti nella frase *giocare a palle e santi* l'attrazione al plurale di *santo* 's. Giovanni) per il *palle* che precede : cfr. *giocare ad arme e santo.*

7. V. PICO LURI, o. c., pp. 410-411.

8. *Fesse* da *fesser* ' battere ' ? *Fête Saint-Mathieu* ? cfr. KÖLBEL, o. c., p. 77.

9. Da cui, forse, *mariolo* ; cfr. pp. 278-279.

10. Cfr. SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 87.

Digitized by Google

mariotte [1], *marionnette* [2] : si vedano copiosi esempî di tutte queste forme nei lessici, particolarmente nel GODEFROY (e si confronti PAULI, *Enfant, garçon, fille...*, cit., pp. 315-316 e 355, e, da ultimo, GILLIÉRON, *Généalogie... abeille*, cit., pp. 312-313).

In simil modo si ricollega al nome di Maria, attraverso l'antica festa veneziana delle Marie [3], il nome tuttora vivo *siora maria de tola* 'donna magra e insulsa'.

Altre parole, che hanno con la Vergine un rapporto anche più indiretto, perché nate dalla frequenza del nome, troveremo a pp. 235-236.

Nascono invece da un riferimento ad essa parecchi nomi d'animali [4] e di piante [5], i più da un'allusione diretta alla Vergine, pochi, credo, alla data [6].

PETRUS. Al mestiere di pescatore esercitato dal principe degli Apostoli si riferisce una tradizione molto diffusa in Francia e in Italia intorno al *pesce san Pietro* « Zeus faber » : pescando questo pesce, S. Pietro l'avrebbe preso con le dita, lasciando sul suo corpo due macchie oscure e rotonde che si vedono ben distintamente. Poi, it. merid. *sampietra* 'vela che i pescatori del Mediterraneo usano in caso di tempesta raccomandandosi a S. Pietro' (GUGLIELMOTTI).

Dei nomi di uccelli tratti da PETRUS (*uccel San Pietro*, fr. *pétrel* ?) e delle relazioni con il passo evangelico che allude al camminare di S. Pietro sulle acque (« descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum » *Matth.* XIV 29) si toccherà altrove [7].

Alle chiavi date da Cristo a S. Pietro (« Et tibi dabo claves regni caelorum » *Matth.* XVI 19), e diventate attributo costante del principe degli apostoli [8], si riferisce, oltre a qualche nome gergale della

1. Il significato di ' bambola ' si conserva tuttora in parecchi dialetti (Loire-Inf., Gironde) come termine di sartoria o di modisteria per certe forme di manequins (*Interm. cherch. cur.*, LXVII, p. 807, *Merc. de France*, 1-I-1924, p. 286). Il significato speciale di ' fantoccio sullo scettro del buffone ' dà poi origine a quello di 'idea fissa' (cfr. *bonnet, béguin*).

2. Dissimilato da *mariolette* o, più probabilmente, da *mariolette* + *Marion* Nell'argot dei malfattori si ha *marionnette* ' soldato '.

3. G. RENIER-MICHIEL, o. c., p. 50.

4. GARBINI, o. c., pp. 71-75, 63-70.

5. Si vedano i copiosissimi esempî registrati dal BAUHIN, nell'opuscolo citato, pp. 48-72, e altri molti nei lessici.

6. Sul « *mese di Maria* », cfr. MERLO, o. c., pp. 93-94. — Lat. med. *mariale* ' cero consacrato il giorno della candelora ', *Arch. lat. M. Aevi*, II, p. 19.

7. In una recensione allo scritto del Garbini (cit. a p. 62), che sto preparando per gli *Studj romanzi*.

8. CAHIER, o. c., p. 224. Nei calendarî popolari la chiave rappresenta il giorno di S. Pietro (CAHIER, o. c., pp. 163-164).

Digitized by Google

chiave[1], il nome « *clé de St. Pierre* » che designa nella Francia Meridionale la lucertola[2]; alla spada il trev. *spadon de S. Piero* 'iris'[3]; alla cattedra romana il ven. *zogar a san Piero in caregheta* 'giocare a predellucce'. Alla data si riferiscono nomi come il toscano *fichi sampieri* (PULCI) e il ven. *pomo de San Piero* 'mela che matura alla fine di giugno' (BOERIO).

PILATUS, l'indegno giudice (*il nuovo Pilato*, DANTE, *Purg.* XX 91; furb. *pilato* 'giudice'), appare frequentemente nelle leggende medioevali come una specie di demone malvagio[4], e a queste leggende si riannodano parecchi vocaboli romanzi : portogh. *pilatas* 'buono a nulla', andal. *poyetón, polletón,* luogo dove finiscono dopo morte le zitellone', isp.-amer. *pilatuna* 'bricconata'[5] ; fr. centr. *pilâte* 'terrible, en parlant d'un enfant', prov. *un long pilato* 'un grand escogriffe'[6].

Il tosc. *pitatro*, abr. *pilatrə* « hypericum perforatum », che si legge già nel *Pataffio* (v. TOMMASEO-BELLINI, PENZIG), è chiarito dalla voce sissemantica *cacciadiavoli* (*fuga daemonum, Hexenkraut*) (ROLLAND, *Flore pop.*, cit., III, pp. 169-181).

SIMON, Simon Mago offrì a S. Pietro di comprare il dono dello Spirito Santo (*Act.* VIII 9-24) : di qui le leggende che s'intrecciarono nel Medio Evo intorno alla sua figura e che sboccano nel mito di Faust. Ne abbiamo i derivati *simonia, simoniaco*, ecc.

THOMAS. S. Tommaso apostolo (*Jo.* XX) divenne simbolo dell'incredulità : *essere un San Tommaso, far come San Tommaso, un santommaso* (G.), ven. *Tomaso no 'l ghe crede se no 'l ghe bate 'l naso*, trent. *Tomas, daghe del nas*, pugl. *S. Temase* : *nan ge crete, ci nan mètte u nase*[7] ; *foi de Saint Thomas*, ecc.[8].

Il Villatte[9], seguito dal Nyrop[10], vedeva nel fr. popolare *Thomas* 'Nachtgeschirr' un'allusione al verso dell'inno pasquale *Vide Thomas*,

1. Gergo stud. ted. *Petrus* 'chiave', basso ted. *Peterken* 'grimaldello' ; cfr. p. 244.
2. In Corsica si dice *affacca, affacca, Simon-Pe'* per far uscire una lucertola nascosta (FALCUCCI, s. v.).
3. BERTOLDI, *Un ribelle...*, cit., p. 49.
4. V. A. GRAF, ' Un monte di Pilato in Italia ' in *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, II, Torino, 1893, pp. 143-166, Neri, *St. mediev.*, IV, p. 218, Spitzer, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIV, pp. 87-88 (per il greco moderno v. anche Buturas, *Zeitschr. Ver. Volksk.*, XXIV, p. 167).
5. Tutti e tre questi vocaboli probabilmente nati da una contaminazione di PILATUS con altre parole : v. p. 291.
6. SPITZER, *Zeitschr.*, cit., l. c.
7. LUCARELLI, o. c., p. 154 ; cfr. qui addietro, p. 65 n.
8. Anche in ingl. (REINUS, o. c., p. 37) e in ted. (MEISINGER, o. c., p. 91)
9. *Parisismen*, Berlin, 1884 (cfr. la 9 ediz. citata).
10. *Gramm. hist.*, cit., IV, pp. 305, 380.

Digitized by Google

vide pedes, vide manus, pronunziato alla francese *vidé* (= *vider*) *Thomas*, ma sarà da fare qualche riserva [1] (cfr. p. 244).

ZEBEDAEUS : è inverosimile che si debba vedere un'allusione a Giovanni e Giacomo, i due figli di Zebedeo (*Matth.* IV 21), nei significati edeologici ricordati a pp. 274-275.

Daremo ora alcuni vocaboli tratti da nomi di santi posteriori all'età evangelica :

ACHARIUS (HAUTCARIUS, ecc. : cfr. FÖRSTEMANN, c. 22?), vescovo di Noyon e Tournay (s. VII), santo venerato nella Francia del Nord, secondo la tradizione medioevale [2] poteva risanare la pazzia (*mal saint Acaire*), e da lui presero nome i pazzi, fr. ant. *acariastres* [3].

Il significato di *acariâtre* si spostò poi da 'pazzo' a 'bisbetico' [4]; dal fr. la voce passò anche al piem., *acariatr* [5].

AEGIDIUS. S. Egidio abate, per paura d'esser fatto re, era fuggito di casa nascondendosi nei boschi in quel di Nîmes : da questa leggenda sarebbe nato il fr. dial. *faire gille* 'fuggire; fallire'. Ma si tratterà piuttosto d'una interpretazione seriore della frase *faire saint Gilles* 'cambiar di casa' (ancor viva a Béziers), che trae origine dalla data terminale (1° settembre) [6].

AGNES. Nella nota *Epistola Goliae ad confratres Gallicos* [7] si leggono questi versi :

Nunc, fratres karissimi, scribere studete,
ordo vester qualis est modusque dietae,
si fas est comedere coctas in lebete
carnes, vel pisciculos fugatos ad rete ;
de Lyaeo bibere vel de unda Thetae ;
utrum frui liceat Rosa vel Agnete
cum formosa domina ludere secrete ;
continenter vivere nullatenus jubete.

1. SAINÉAN, *Lang. par.*, cit., p. 407.

2. Più tardi perdutasi, così che Enrico Stefano (cit. da Gaidoz, *Mélusine*, IV, c. 508), o il CAHIER (o. c., p. 605) spiegano con un *calembour* la protezione del santo sugli *acariâtres*.

3. Si legge in un poeta amico di Marot :

On les jugeait acariastres,
Matelineux, yvres, follastres. (GODEFROY, s. *mathelineux*

4. La parola è per lo più femminile, come il pic. *acarienne*.

5. V. G. Paris, *Romania*, X, p. 302, *R. E. W.*, 100, *F. E. W.*, s. v.

6. LITTRÉ, s. v., Spitzer, *Rev. Fil. Esp.*, IX, p. 179 (che fa risalire a S. Egidio fuggitivo l'uso di *Gilles* come nome del buffone timido : cfr. pp. 201, 219), [ESNAULT, *Im. pop.*, cit., pp. 221-222.]

7. Vedila ap. Th. WRIGHT, *The Latin Poems commonly attributed to W. Mapes*, London, 1841, p. 68.

Digitized by Google

In questi versi *Rosa* è certo la donna formosa e voluttuosa, *Agnese* la fanciulla inesperta. E in questo senso troviamo la parola presso Molière (*Ecole des Femmes*) [1], La Fontaine ed altri [2]. Anche ora nei dialetti francesi abbiamo vall. *agnès* 'fille niaise', bress. *onœs* 'femme nigaude et désagréable'. (*F. E. W.*, s. v.) e in Italia romagn. *gnésa, gniséna* 'ragazza ingenua', veron. *gnèsa* 'donna melensa e fiaccona', rover. *gneséi*, f. *gneséta* 'ignorantello', trent. *gnés, nagnés* 'buona a nulla' triest. *sgnésula* 'sicriatello' (cfr. venez. *sgnèsola* 'bagattella') [3]. Si deve certo risalire al nome della castissima sant'Agnese, martirizzata, secondo la tradizione, sotto Diocleziano, il cui nome anticamente si raccostava volentieri con *agnus*.

ALYPIUS. Sant'Alipio, amico di Sant'Agostino, battezzato con lui da Sant' Ambrogio, poi diventato vescovo di Tagaste, fu molto onorato a Venezia ed è ancora popolare una sua statua posta sopra una colonna nella facciata della Basilica di S. Marco [4]: di qui la frase *el me par sant'Alipio a la colona* (BOERIO), e poi *sant'Alipio, sior Alipio, Alipio* 'stolido, impalato come un cero' [5].

AMBROSIUS, vescovo di Milano e padre della Chiesa († 397), fu ed è onorato specialmente a Milano. All'effigie di lui debbono il nome gli *ambrogini*, monete milanesi del secolo XIII [6].

ANTONIUS. S. Antonio abate, uno dei propulsori del monachismo cristiano, popolare in Occidente specialmente dal tempo delle Crociate; suo attributo iconografico è il maiale, e perciò troviamo Antonio fra i nomi del porco e d'altri animali [7]; suo patronato quello contro una specie di resipola cancrenosa, il *fuoco di S. Antonio* [8].

1. A Molière risale certo la maggior fortuna del nome in Francia (*faire l'agnès*, ecc.).

2. KÖLBEL, o. c., p. 49. Per il tedesco, cfr. MEISINGER, o. c., p. 3.

3. Vidossich, *Archeogr. triest.*, XXIII, p. 277, XXX, p. 157; Prati, *Arch. Glott. It.*, XVII, pp. 503-504.

4. C'è però un altro s. Alipio stilita vissuto in Paflagonia. [Il dotto amico prof. A. Pilot m'avverte che « quel coso all'angolo sinistro della Chiesa è l'*Angelo Gabriele*, non *S. Alipio* come comunemente si crede ».]

5. *Me trovo pi infogao, meschin Alipio* (e non *infangao*, come stampa il Boerio), si trova già nelle rime del Calmo (a p. 20 dell'edizione del 1553).

6. Alla protezione del santo sulla città sono da ricondurre anche il mil. *bosìn* « che vuolsi far risalire ad *Ambrogino* cioè suddito di S. Ambrogio, e che designa propriamente il contadino dell'Alto Milanese » (C. SALVIONI, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Torino, 1884, p. 17), e il più recente e dotto *ambrosiano* (*repubblica ambrosiana*, ecc.). E i *fichi brogiotti*? (cfr. p. 219).

7. Cfr. GAKBINI, o. c., pp. 23-29.

8. BRISSAUD, o. c., p. 219, FINAMORE, *Cred., usi e costumi abruzzesi*, Torino-Palermo, 1890, p. 98.

Digitized by Google

Alla festa (17 gennaio) si riferisce l'istro-rom. *antosnjaku* 'gennaio' attinto allo slavo [1].

APOLLONIA. S. Apollonia ebbe in Alessandria i denti rotti a colpi di sasso ; è considerata patrona contro il mal di denti : roman. *santa 'pollina* 'mal di denti' (Zanazzo) ; carn. *jerbe di sante Polonie* 'celidonia' (cfr. il ven. *erba per i denti*) (Bertoldi, *Arch. Rom.*, VII, p. 185).

AUGUSTINUS. Lett. *un Sant'Agostino* 'uomo dottissimo, scrittore inesausto'. Fr. t. t. tipogr. *saint-augustin* 'caratteri usati nella prima edizione del *De Civitate Dei* (1467)' [2].

BARBARA. S. Barbara secondo la tradizione fu crudelmente decapitata dal padre, il quale fu subito colpito dalla folgore : perciò essa è considerata protettrice contro la morte violenta, specialmente contro il fulmine e lo scoppio delle artiglierie [3] : it. *santa barbara*, fr. *sainte-barbe*, sp., port. *santa bárbara*. Alla festa della santa si riferiva la frase ven. *vegnìr a la barbarela* 'entrare nel Maggior Consiglio prima dell'età legale, per estrazione a sorte fatta il giorno di S. Barbara' (BOERIO). Dal suo nome si trasse anche il lat. bot. *barbarea* con i derivati (ROLLAND, *Flore pop.*, I, 224-226, *F. E. W.*, I, p. 447).

BENEDICTUS. L'abito (simile per la forma a quello dei religiosi dell'ordine di San Benedetto) che dovevano vestire i condannati dall'Inquisizione fu chiamato, per questo motivo, *sambenito* ; sp. anche 'nota infamante' ; la voce spagnola passò anche in fr. e in it. (*san-benito*, *sambenito*) [4].

CAROLUS. Dalla festa del santo milanese (4 novembre) prende nome nel milanese (*sancarlin*, *santcarlitt*) e in dialetti vicini (p. es. vogher. *sancarlen*) il crisantemo (« chrysanthemum coronarium »).

CASSIANUS. San Cassiano vescovo fu ucciso a stilettate dai suoi scolari in Imola al tempo delle persecuzioni di Diocleziano, e in Imola e a Venezia è specialmente onorato : risalgono a rappreentazioni del martirio [5] le frasi ven. *parer un san Cassan* detto di qualcuno ucciso e sfigurato dalle coltellate e, in generale, *far un San Cassan* (*un sancassan*) 'sciupare, metter sossopra guastando' [6].

1. MERLO, o. c., p. 107.

2. Si ricordi che S. Agostino è uno dei protettori dei tipografi : KERLER, o. c., p. 56.

3. CAHIER, o. c., pp. 86, 428 ; DETZEL, o. c., II, pp. 179-184 ; GUGLIELMOTTI, s. v.

4. La spiegazione è quella che dà il LITTRÉ ; i vocabolarî spagnoli riportano a torto la parola a *saco bendito*.

5. Cfr. CAHIER, o. c., pp. 358, 691.

6. Il Passarini e il Frizzi interpretavano invece la frase toscana *fare andar uno a S. Cassano* ionadatticamente, ' nel *cassone* dei morti ' (v. p. 306).

Digitized by Google

CATHARINA. S. Caterina d'Alessandria, vergine, ebbe un culto intenso soprattutto dopo le crociate: la sua festa (25 novembre) dà luogo, specialmente in Francia, a cerimonie popolari. In quel giorno carnevaleggiano le ragazze che hanno compiuto venticinque anni — le *catherinettes* —; *coiffer sainte Catherine* 'restar zitella'; « (*herbe, fleur de*) *sainte Catherine* » 'colchico', 'crisantemo'; digion. *contrine, contarine* 'scabiosa' ecc. (BERTOLDI, *Un ribelle*, cit., p. 182).

CHRISTOPHORUS. La tradizione faceva di S. Cristoforo un gigante, e tale ce lo presenta l'iconografia [1]. In varî dialetti dell'Italia settentrionale (dove le immagini di S. Cristoforo erano molto frequenti, tanto che qualcuna ancora ne rimane) troviamo per 'piedaccio, piedone' il tipo « *piede di San Cristoforo* » (piem. *pè d' San Cristofo*, mil., bergam. *pé de san Cristòfen*, ven. *pie de san Cristòfolo*), e in frasi come queste vedremo col Vidossich [2] l'origine dell'aggettivo veneto (venez. e triest.) *tòfolo, tofolòto* 'grassoccio' [3].

CRISPINUS. S. Crispino martirizzato a Soissons (III s.) col fratello Crispiniano, e molto onorato specialmente in Francia (misteri, ecc.) è il santo protettore dei calzolai, che da lui si chiamano scherzosamente *seguaci di San Crispino, enfants de Saint-Crépin*, argot *crépins*; corso scherz. *prigione di San Crispinu* 'scarpe'.

Fr. fam. *saint crépin* 'sacco in cui il calzolaio tiene tutti i suoi utensili' (*perdre tout son saint-crépin* 'perdere tutto il proprio avere') [4], *saint-crépin* o *crépins* questi utensili medesimi.

ELIGIUS. S. Eligio (fr. *s. Eloi*) orefice, monaco e vescovo di Noyon (s. VII): dal nome di *loio, frate loio* (<*Eloi*) dato in Portogallo a un ordine di monaci dalla veste azzurra verrebbe il port. *loio* 'fiordaliso' [5]. Ma non si dimentichi che si ha fin dall'alto medioevo nel latino di Francia qualche esempio di *laius* 'azzurro ?' (FORCELLINI, DU CANGE, s. v.) e forse questo a sua volta è da riconnettere a quella base preromana da cui deriva il romeno *laiu* (v. C. TAGLIAVINI, *Antologia*

1. CAHIER, o. c., pp. 446-448, DETZEL, o. c., pp. 250-257. Cfr. il ted. *ein grosser Christoph*, REINIUS, o. c., p. 46.

2. *Zeitschr. rom. Phil.*, XXVII, p. 758; assentono il MEYER-LÜBKE (*R. E. W.*, 1886) e lo SPITZER (*Hunger*, cit., pp. 125 e 321-322), mentre ne dubitava il Salvioni, *Revue Dial. Rom.*, V, p. 186, allegando a riscontro l'ital. *tonfacchiotto*.

3. Già nel '600 Alvise Paruta, cantando le bellezze della sua donna, loda la manina *morbida, tofolota e molesina*.

4. FRANCISQUE-MICHEL, *Études de philologie comparée sur l'argot*, Paris, 1856, pp. 124-126. Ivi è ricordato l'argot *crépine* 'borsa di cuoio', che però richiama anche *crêpine* 'frangia', da *crêpe* (v. *La Cultura*, IV, p. 374).

5. C. Michaëlis de Vasconcellos, *Rev. Lusit.*, III, pp. 170-171. *R. E. W.*, 2844.

Digitized by Google

rumena, Heidelberg, 1923, p. 280, Ţicĕloĭu, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXVIII, pp. 489-490).

ERASMUS [1]. S. Erasmo, vescovo in Siria, fu martirizzato sotto Diocleziano. I marinai che lo consideravano loro protettore [2] diedero il suo nome (*Ermo, Elmo*) a quella luce che appare sugli alberi delle navi durante le tempeste, e che l'antichità attribuiva ai Dioscuri, i *fratres Helenae* [3] : it. *fuoco di Sant'Ermo* [4], *fuoco di Sant'Elmo*, fr. *feu Saint-Elme*, sp. *fuego de san telmo* [5], ecc. [6]

Al supplizio del Santo, o piuttosto, come sembra, di un suo più recente omonimo, che sarebbe avvenuto per strappamento degli intestini, si riferisce la protezione da lui esercitata sui sofferenti di coliche o in generale mali intestinali, e il nome di *male di Sant'Erasmo*, da cui l'umbro aveva tratto, già ai tempi di Jacopone, *rasmo* (*Al can venga rasmo*, l. XLVIII, v. 15) [7].

FIACRIUS. S. Fiacrio eremita (VII s.) è il patrono dei giardinieri [8] :

1. Gr. Ἔρασμος : l'accento greco si ritrova nelle forme popolari ital. mer (*Ermo, Elmo* ; *Sant'Ermo* [fraz. prov. Pisa], *Santèramo* [comune prov. Bari ; fraz. prov. Campobasso] ; corso *sant'Eramu* : cfr. anche il catanzar. *èrramu, èrramu pacciu* ' stravagante ') e nello spagnolo (*Elmo*) ; invece nel resto d'Italia e in Francia si ha l'accentuazione alla latina *Erásmus* (*Sant'Erasmo* [fraz. prov. Caserta, fraz. prov. Venezia] ; franc. *Saint-Yreaumes*, *Rom. Forsch.*, XXII, p. 79).

Analogamente si ha, com'è noto, venez. *Tòdero* di contro a *Teodòro*, sp. ant. *Esidre* di contro a *Isidoro*, e poi *diòcesi, èremo, ìdolo, acòlito, biàsimo* ; *sénape, sèdano, burro, ànice, garòfano* ; *fìsima*, ecc. (MEYER-LÜBKE, *Gramm. rom.*, I, § 17 ; e da ultimo M. Lenchantin de Gubernatis, *Arch. Rom.*, VII, pp. 50-58, C. Battisti, *St. Goriz.*, II, pp. 14-16).

2. In Spagna si venera un altro *S. Elmo* o *San Telmo*, P. Gonzales (s. XII).

3. HOR., I 3, I 12 : cfr. PAULY-WISSOWA, V, coll. 1096-1097.

4. *La desiata luce di Sant'Ermo* (ARIOSTO, *Orl. Fur.*, L, 191). Cfr. *I cristian forte chiamavan Sant'Ermo* (PULCI, *Morg. Magg.*, XX, 33).

5. I fuochi portano, secondo la loro forma, anche altri nomi di santi : *S. Nicola, S. Lucia, S. Chiara*, oppure *corpo santo* (= portogh.), in Francia *S. Nicolas, Sainte Claire, Sainte Hélène, Sainte Anne, Sainte Barbe* ; cfr. i vocabolari nautici del CORAZZINI e del GUGLIELMOTTI ; PICO LURI, o. c., pp. 138-139 ; *Giornale degli Eruditi e dei Curiosi*, dic. 1884, febbr. 1885 ; *Arch. Trad. Pop.*, III, pp. 429-437 ; SÉBILLOT, *Folkl. France*, cit., I, p. 96.

6. Cfr. ted. *Rasmus* ' euphemistische Bezeichnung für das Meer im Unwetter ', F. KLUGE, *Seemannssprache*, Halle, 1911, p. 670. Non c'è bisogno di ammettere, con l'ANDRESEN, *Deutsche Volksetymologie*, Leipzig, 1919[7], p. 299, un incrocio con *rasen*.

7. B. Wiese, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXV, pp. 232-233.

8. Donde *l'onguent de saint Fiacre* ' mélange de terre ou d'argile avec de la bouse de vache ', di cui i giardinieri coprono le ferite o gl'innesti degli alberi : ROLLAND, *Faune pop.*, V, p. 53.

Digitized by Google

fr. *fiacre* : « On appelle ainsi à Paris depuis quelques annees un carrosse de louage, à cause de l'image Saint Fiacre qui pendoit pour enseigne à un logis de la rue Saint-Antoine, où on louoit ces sortes de carrosses. C'est dont je suis témoin oculaire. » MÉNAGE, *Origines de la langue françoise*, Paris, 1650, s. v.

Inoltre va qui, secondo il Sainéan [1], l'argot *flaque* 'le derrière' « allusion à saint Fiacre qui passait pour guérir le fic qui vient au fondement. » [2].

GEORGIUS. S. Giorgio, il santo guerriero patrono dei cavalieri (fr. *monté comme un saint Georges*, ecc.), pare si debba ravvisare nella frase italiana, ora disusata, *fare il Giorgio* 'fare il bravo, vagheggiare una donna', che si ricollega all'antico uso contadinesco di foggiare, la festa di san Giorgio, un fantoccio di frasche vestito da guerriero e farne poi un falò [3] ; forse anche, come accenna il Finamore, ritroviamo il nome del santo nella voce di dialetti ital. centrali e meridionali (abruzz., napol., calabr.) *mastro Giorgio* 'castigamatti'. Il derivato *giorgeria* per 'braveria' è già in Jacopone. Alla data si riferisce il lomb. *giorginna* 'formaggio fatto in aprile' (CHERUBINI).

HELENA. Dalle monete coniate da Sant' Elena, madre di Costantino, presero nome i bisanti concavi o scudellati coniati a Costantinopoli verso il 1000 [4] : *santelene d'argento* (DANTE, *Convivio*, IV, 11), ven. antiq. *santaléna* [5] 'medaglia di rame, per lo più contornata d'argento, che si tiene per divozione' ; e di qui *pantaléna*, *santaléna*, nome di alcune specie di conchiglie del genere delle patelle (BOERIO).

HONORATUS. S. Onorato vescovo di Amiens (VI sec.), protettore dei fornai [6] : argot poilu *saint-Honoré* 'pagnotta' (*On a conservé par prudence quelques cartouches et un quignon du Saint-Honoré* [BARBUSSE, *Le Feu*]). G. Esnault, nel suo bel libro più volte citato *Le poilu tel qu'il se parle*, annota solo : « Louange sincère ? », per cui sembra interpreti la parola come uno dei numerosi nomi fittizî. Invece anche *saint-Honoré* si dovrà riferire a quella ricca « citerne verbale amassée dans le populaire et mal soupçonnée des linguistes » (ib., p. 15) ; troviamo anche *saint-honoré* 'sfogliata con panna' (SACHS-VILLATTE, s. v.) [7].

1. *Lang. par.*, cit., p. 419.
2. E a sua volta questa protezione del santo sarebbe nata per la somiglianza di suono tra *fic* e *Fiacre* (Enrico Stefano, cit. in *Mélusine*, IV, c. 507).
3. PICO LURI, o. c., p. 25.
4. MARTINORI, o. c., s. v.
5. Con l'accento greco di Ἑλένη (cfr. p. 130).
6. E. MÂLE, *L'art rel... XIII^e s.*, cit., p. 335
7. Da cui nell'argot s'era avuto anche il significato di 'abitazione dipinta di color bianco ' (VILLATTE, *Parisismen*, cit.).

Digitized by Google

LAURENTIUS. Al notissimo supplizio [1] del santo spagnolo (Roma, a. 258) si riferisce la voce del gergo camorr. *lorenza* 'graticola' [2].

HUBERTUS. S. Uberto apostolo delle Ardenne (VII-VIII sec.); dal X secolo protettore dei cacciatori : di qui (spesso per ischerzo), *seguace di sant'Uberto* e... fr. *il est de la confrérie de Saint-Hubert* 'mente volentieri'. Il fr. s. XVII *saint-Hubert* (f.) 'caccia pubblica' manca nel LITTRÉ e nel *Dict. Gén.*, ma vedilo usato da LA BRUYÈRE, *Caractères*, De la ville, 13, e cfr. LAROUSSE, *Grand Dict.*, s. v. *Hubert*.

LUCIA [3]. S. Lucia (morta verso il 303) è considerata la patrona dei malati d'occhi : tosc. mont. *sante lucìe* 'occhi', tosc. *aver la lucia* detto dei bambini che non ne possono più dal sonno [4], ven. *ocio de santa Lùçia* 'operculo di conchiglie marine univalvi' [5].

MARTINUS. S. Martino soldato e poi monaco e vescovo di Tours (IV s.) è, nell'alto medioevo, il santo nazionale francese : il pellegrinaggio alla « cappella » di S. Martino, l'edificio costruito a Tours dai re Merovingi per custodire la sua « cappa » [6], è uno dei più importanti. Come il culto di S. Michele dai Longobardi, così quello di S. Martino u diffuso specialmente dai Franchi ; anche il giorno di S. Martino ebbe e conserva tuttora nell'uso popolare di molte regioni (perfino in Iscozia), notevole importanza come data terminale [7] : oltre a frasi come piem., lomb., ven. « *far san Martino* » 'sgomberare' e a derivati

1. CAHIER, o. c., p. 452.

2. MIRABELLA, *Mala vita*, cit., p. 80.

3. Il nome si presenta con l'*i* accentato nell'ital. centr. e mer., in fr., sp., port. ; con l'*i* atono nell'ital. sett. (e in ted., ecc.).

4. Il ricordo sarà stato suggerito da *luce*, *lucido*, ecc. (cfr. it. scherz. *lucci* ' occhi ', furb. *luccianti* ' id. ', port. scherz. *luzios* ' id. ' ; pist. *lùcia* ' sbornia ') e del resto anche la leggenda e il protettorato della santa sono forse dovuti a un'allusione etimologica (ma cfr. Gaidoz, *Mélusine*, IV, c. 511).

5. Un'allusione furbesca analoga dovremo vedere anche in *luçiéta* nome gergale di certo pannolino (BOERIO, s. *lucieta*), e nella frase citata ap. A. NICEFORO, *Il gergo*, cit., p. 64. — Non vedo invece che cosa possa essere il lucch. (*santa*) *lucia* ' sorta di vaso da tavola di terra cotta per tenerci il vino ' (PETROCCHI, NIERI) : cfr. p. 245. Sui nomi d'animali (' coccinella', ' orbettino '), v. intanto GARBINI, o. c., pp. 62-63.

6. Cfr. F. CABROL-H. LECLERCQ, *Dict. d'archéologie chrétienne et de liturgie*, s. *chape*, *chapelle*, BEZZOLA, *Abbozzo... gallicismi*, cit., p. 65. (Non ho visto : A. LECOY DE LA MARCHE, *Saint Martin*, Tours, 1890 [2], né I. COSTANZA, *La leggenda di S. Martino nel Medio Evo*, Palermo, 1921).

7. Cfr. intanto la *Bibliografia* del PITRÈ ; V. Cian in *Misc. Rossi-Teiss*, cit., pp. 94-99, Amalfi, *Arch. trad. pop.*, XIV, pp. 229-249, PRATI, *Valsug.*, cit., p. 112 ; e, con riserve, A. Gaudenzi, *Bull. Soc. Fil. Rom.*, N. S., II, passim. Abbiamo già detto che l'avv. G. Antonucci prepara un lavoro complessivo sulle date terminali.

Digitized by Google

come sp. ant. *martiniega* 'tassa che si pagava il giorno di S. Martino', fr. ant. *martinage* 'id.' (DU CANGE, GODEFROY, s. v.), si ha addirittura *san Martino* per 'autunno', « *mese di san Martino* », « *san Martino* » per 'novembre' [1] ; inoltre nomi di animali (it., fr., sp. « *martin pescatore* » e forse altri) [2], di frutti o di fiori [3], e, con più preciso riferimento a usi popolari, frasi come abr. *ce sta lu sandə Martinə*, 'grande abbondanza' [4], nap. *sammartini* 'certo cibo rituale' [5].

Alla leggenda di S. Martino che si taglia il mantello debbono riferirsi le voci gergali : furb., gergo camorr. *martin(o)* 'coltello, pugnale', *martina* 'spada' [6], *martinare* 'tagliare' (BIONDELLI, MIRABELLA) [7].

Dall'effigie del santo che figurava sulle monete trassero il nome i *san Martini* 'moneta lucchese di dieci paoli' (TOMMASEO-BELLINI ; non citati dal MARTINORI).

San Martino è protettore dei soldati (donde la frase *gabbare san Martino* 'entrare nella milizia e poi lasciarla') ; molto più nota e collegata ad usi popolari in quasi tutta l'Italia è la protezione dei mariti ingannati [8] e, qua e là, dei ladri. Come il santo abbia assunto queste protezioni è difficilissimo dire.

MAT(H)URINUS. *Saint Mathurin, Saint Mathelin* (IV-V s.), onorato nella Francia occidentale, è considerato come il protettore dei pazzi [9]:

1. V. le forme ap. MERLO, *Nomi stag.*, cit., p. 168 (cfr. p. 82 sull' « estate di S. Martino ») ; id., *Rend. Acc. Lincei*, s. V, XXIX, p. 143.

2. Cfr. GARBINI, o. c., pp. 76-84 ; *rana di san Martino*, lomb. *rana (san) martina*, Schuchardt, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXVII, p. 613.

3. Fr. *poire de saint Martin*, BAUHIN, o. c., p. 72 ; *martin-sec* ' pera che matura a San Martino ' ; prov. mod. *rasin martinen*, prov. or. mod. « *poire de (saint) Martin* » ' frutto del biancospino ', *A. L. F.*, 1490 ; piem. *martinet* ' grappoli lasciati sulla vite che maturano più tardi ' (ROSA, *Gloss. st.*, cit., p. 64) crespan. *fior de sammartin* ' colchico ' (BERTOLDI, *Un ribelle*, cit., pp. 12-13).

4. FINAMORE, *Credenze, usi e costumi abruzzesi*, cit., p. 184.

5. Amalfi, cit. da G. Ferri, *Lares*, I, p. 247.

6. *Martolfa* ' spada ' (CHERUBINI, BIONDELLI), sembra una variante ottenuta con uno scambio di suffissi arbitrario.

7. Da queste accezioni deriverà forse anche quella del piem. *carte martinà* ' carte falsate '.

8. Cfr. pp. 260-261. Il nome è comunissimo in filastrocche, giochi fanciulleschi, ecc.

9. Cfr. E. THOISON, *Saint Mathurin, étude historique et iconographique*, Orléans-Paris, 1889, che mi è noto attraverso Gaidoz, *Mélusine*, V, cc. 151-152. Considerazioni d'ordine storico e d'ordine geografico rendono improbabile che la parola sia un travestimento dell'it. *matto*, come pensava lo Stefano ; anche se il fr. *mat* ha lo stesso etimo del vocabolo italiano (*R. E. W.* 5401), non si trova con lo stesso significato che come effimero italianismo.

Digitized by Google

quindi *devoir une chandelle à St. Mathurin, envoyer à St. Mathurin* 'mandare al manicomio' ; già dal s. XIV si ha *matelin, matelineur, -eux, mathurin* 'pazzo'.

Mathurins si chiamarono, dal santo a cui era dedicato il loro convento di Parigi, i Trinitarî, cioè l'*Ordo Sanctae Trinitatiset de Redemptione captivorum*, fondato dal provenzale S. Giovanni di *Matha* e approvato nel 1198 da Innocenzo III [1].

Su *mathurin* 'soldato di marina' cfr. p. 300.

Argot *mathurins* 'dés', *mathurin plat* 'domino'. « Ces deux objets doivent leur nom à leur ressemblance avec le costume des *Trinitaires* (vulgairement appelés *Mathurins*), qui, chez nous, portaient une soutane de serge blanche, sur laquelle, quand ils sortaient, ils jetaient un manteau noir » [2].

MEDARDUS. S. Medardo, vescovo di Noyon (VI sec.), preposto alle piogge [3] ; di qui fr. *saint-Médard* 'grand pleurard', *faire la mine de Saint Médard*.

PHILIPPUS. S. Filippo Neri, il benemerito filantropo ed educatore (1515-1595), ha dato origine nel Veneto a una parola, con cui ho sentito designare scherzosamente gli scolaretti che escono correndo dalla scuola : i *sanfilipineri* [4].

ROBERT. S. Roberto, l'apostolo bavarese, è considerato patrono contro la resipola : di qui parecchi nomi francesi della « mercurialis annua », rimedio popolare contro quella malattia (*ramberge, rimberge*, ecc.), e parecchi nomi del « geranium *robert*ianum », una volta officinale, che per l'aspetto e lo sgradevole odore ricorda la mercorella [5].

ROCHUS. S. Rocco, di Montpellier, pellegrino († 1327), è considerato, soprattutto dopo il concilio di Costanza, protettore dalla peste e dai contagi. Di qui qualche nome di pianta : romagn. *erba d'san Roch* « achillea millefolium » (emostatica) [6].

1. I versi 1280-81 del *Testament* di Villon :

Or, par l'ordre des Mathelins,
Telle ieunesse n'est pas folle

si spiegano con un bisticcio tra *mathurin* ' trinitario ' e *mathurin* ' pazzo ' ; cfr. ed. LONGNON, p. 325, ed. THUASNE, III, p. 342.

2. FRANCISQUE-MICHEL, o. c., p. 262.

3. MÂLE, *L'art ... XIII^e s.*, cit., pp. 311-312 ; MERIAN, *Regenbogen*, cit., p. 75.

4. Si noti l'attrazione al plurale del nome *Filippo*.

5. ROLLAND, *Flore pop.*, cit., III, pp. 308-314, Schuchardt, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXVI, pp. 396-397, *A. L. F.*, c. 840, *R. E. W.* 7347 ; cfr. Schultz-Gora, *Arch. St. neuer. Spr.*, CXLV, pp. 270-271.

6. Bertoldi, *Studj rom.*, XVIII, p. 84.

Digitized by Google

Al suo vestito da pellegrino allude l'it. *sarrocchino* 'mantelletto che portavano i pellegrini' (cfr. *pellegrina, romeo*) [1].

Al cane che nutrì S. Rocco durante la sua malattia, e che si presenta nell'iconografia come attributo costante del Santo, si deve il proverbio fr. *ils sont inséparables comme saint Roch et son chien* [2], e probabilmente *roquet* 'specie di cane' [3].

Come s'è accennato, il cane portava, secondo la tradizione, al santo un pane ogni giorno : di qui, secondo lo Spitzer (*Hunger*, cit., p. 121) le allusioni al pane e alla fame per mezzo del suo nome.

SILVESTER. Il papa contemporaneo di Costantino, protagonista di molte leggende, è festeggiato l'ultimo giorno dell'anno. Piem. *San Silvestr* 'nome che si dà per ischerzo a chi arriva l'ultimo' (ROSA, *Gloss. st.*, cit., p. 88) ; corso *san Silvestru* 'formaggio (che serve a chiudere il pasto) [4].

VERONICA. Il nome della pianta *veronica*, che comunemente si crede alluda alla leggenda di santa Veronica, sarebbe invece nato, secondo il Körnicke e il Förster [5], da un errore di stampa per *vetonica* [6].

VITUS. S. Vito è uno dei 14 santi ausiliatori, molto onorato nell'Italia Meridionale (e in Germania). Da lui prende nome il *ballo di S. Vito* ; e allusioni alla fame per mezzo del suo nome registra lo SPITZER, *Hunger*, cit., p. 122.

Abbiamo detto e ripetuto che le nostre liste non vogliono essere che una scelta dei vocaboli maggiormente usati ; innumerevoli altri se ne potrebbero citare :

un nembrotte [7]

un Oloferne [8]

1. Un suggerimento può esser anche venuto dalla famiglia di voci dell'it. *rocchetto*, fr. *rochet*, ecc. (a. a. t. *rock* : *R. E. W.*, 4212).

2. MÂLE, *Art ... XIII^e s.*, cit., p. 337.

3. Il *Dict. Gén.* lo dice d'« origine inconnue », ma al § 36 lo registra tra i vocaboli derivati da nomi proprî ; il BEHRENS (*Beitr.*, cit., pp. 236-237), seguito dal MEYER-LÜBKE (*R. E. W.* 7367), lo fa derivare, col fr. ant. *roquart* e con *roquentin*, dal basso ted. *rokker* ' accattabrighe '.

4. [VALENTINUS. Alla data di san Valentino (14 febbr.) alludeva in origine il lion. *valentinô* ' potare ' : ESNAULT, *L'imag. pop.*, cit., p. 222. In Inghilterra, quello è giorno di lettere e doni fra innamorati : donde *valentine* 'innamorato, -a'].

5. *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXII, pp. 343-348.

6. Non posso vedere A. PERGER, *Deutsche Pflanzensagen*, Stuttgart, 1864, p. 153, cit. da GRAF, *Roma nelle memorie...* (cit. a p. 138), p. 302 n.

7. NEMROD, « robustus venator coram Domino » (*Gen.*, X, 8-12), è diventato il tipo del cacciatore, anche se la frase biblica significhi (ciò che del resto è tutt'altro che certo) ' conquistatore '.

8. Don Abbondio, dell'Innominato : « Ecco lì, ora pare Sant'Antonio nel

Digitized by Google

un Erode 'dominatore crudele ed ingiusto'
un Ambrogio 'riprensore severo'
un S. Macario 'afflitto'
pugl. *Còseme e dDamiane* 'amici intrinseci'
sampierino, giustina, ecc. ecc. 'moneta romana coll'effigie di S. Pietro, moneta veneta coll'effigie di S. Giustina', ecc. ecc.
capigliatura assalonnica[1]
onanismo
fr. *putipharder, putiphardiser*[2]
fr. *arbre de Moïse* 'specie di nespolo con infruttescenze rosse' « mespilus pyracantha » L.
fr. *bâton de Jacob* 'bacchetta magica; strumento degli astronomi antichi'.
it. *faccia di Caifasso* 'bruttissimo'[3]
it. *mandare da Erode a Pilato*[4]
fior. *far Pietro* 'negare'[5]
gerg. *in domo Petri* 'in gattabuia'[6]

deserto; ora pare Oloferne in persona » (MANZONI, *Promessi Sposi*, c. XXIII). Marchig. (San Ginesio):

Se chiamava Olofernu 'n soprannomu,
Perch'era bruttu commo un Olofernu.

(A. LEOPARDI, *Sub tegmine fagi*, Città di Castello, 1887, p. XIV.)

Il professor Matteo Bartoli mi dice che quand'era bambino la sua mamma lo chiamava, per i capelli arruffati: *vien qua, Oloferne*. Cfr. analogo soprannome nel Palatinato: MEISINGER, o. c., p. 40.

1. Allusione agli abbondanti capelli di Assalonne, che furono causa della sua morte (II *Reg.*, spec. XIV, 26).

2. Putifarre ebbe il curioso destino di dover supplire il nome della moglie, che la Bibbia non ricorda.

3. Gesù, Pietro e Giovanni vennero condotti davanti al gran sacerdote Caifas e al suocero Anna. Nelle sacre rappresentazioni i due figuravano spesso. Cfr. il valsug. *'n caifasso* ' donnone ' e forse anche la frase veron., valsug., feltr. *desperà come Ana* ' povero in canna ' ?

4. In fr. anche, con una curiosa dicotomia, *renvoyer de Ponce à Pilate* (ted *von Pontius zu Pilatus schicken*); invece in pugliese, con conguaglio progressivo, *da Rate a Pelate* (LUCARELLI, o. c., p. 152).

5. PICO LURI, o. c., p. 319.

6. Le allusioni popolari e clericali alla figura dell'apostolo sono copiosissime (leggende, proverbî, ecc.). Il folklore ha fatto della madre di S. Pietro una ' donna avida ' (fra gli altri, v. PICO LURI, o. c., pp. 218-220; NICEFORO, *Il gergo*, cit., p. 61 n.). Erudito è il detto: *non videbis annos Petri*, che allude al lungo pontificato del Santo (M. BESSO, *Roma e il papa nei proverbi e nei modi di dire*, Roma, 1904², pp. 200-201). S. Pietro va spesso unito a S. Paolo, non meno per ragioni

Digitized by Google

far le Marie 'provare o fingere afflizione ; finger d'ignorare'

far da Marta e Maddalena 'prestarsi a vari servigi'

fr. ant. *cervelle de Sainte-Anne* 'stucco da falegnami, fatto di colla e segatura' [1]

venez. scherz. *esser de la scola de S. Luca* 'cornuto' [2]

fr. *aller avec la voiture de St. Crépin*

it. *andar col cavallo di S. Francesco* 'andare a piedi'.

fr. *coiffer sainte-Catherine* (p. 129) ; cfr.:

it. mer. « *restar per sant'Antonio* » 'restar zitella'

it. sett. « *esser povero come san Quintino* »

abruzz. « *gli manca il sant' Ascanio* » 'il giudizio'

it. sett. « *salsa di S. Bernardo* » 'fame'

it. merid. « *orologio di San Pasquale* » 'battito murale che, secondo la superstizione, indicherebbe l'appressarsi d'una sciagura'

sic. « *occhi, occhialetto di S. Lucia* » 'dolci rituali in forma d'occhiali' [3]

fr. sett. « *herbe de saint Marcoul* » 'piantaggine' (rimedio contro la scrofola)' ; Drôme « *bâton de saint Joseph* » 'giglio' ; Vosgi « *saint-Géraud* » 'scabiosa' [4]

algarv. « *mese di S. Giacomo* » 'luglio' ; sardo « *mese di S. Gavino* » 'ottobre' ; sardo « *santandrea* » 'novembre' (romeno *undrea* 'dicembre') ecc., ecc., ecc., ecc.

di significato che per ragioni di suono (l'allitterazione dei due *p* : cfr. Tolnai, *Mag. Nyelv.*, l. c.) : *prendre saint Pierre pour saint Paul, donner à Pierre et prendre Paul*, ecc.

1. Da S. Anna patrona dei falegnami (perché autrice del primo tabernacolo : la Vergine) : MÂLE, *Art... XIII^e s.*, cit., p. 335.

2. Perché S. Luca evangelista è simboleggiato da un bue.

3. Su questi e altri dolci ritua li cfr. G. PITRÉ, *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Palermo, 1913, pp. 185-187.

4. Cfr. BAUHIN, o. c., ROLLAND, *Flore*, cit., PENZIG, cit., e studî speciali di folklore botanico, passim.

Digitized by Google

III

IL MONDO CLASSICO

Allusioni, modi proverbiali, traslati erano sorti in copia dai nomi proprî presso gli antichi [1], ma limitati per lo più all'uso letterario. Con il trionfo del Cristianesimo e il mutamento d'idee che gli si accompagna, gli dei detronizzati sopravvivono in parte nella bassa mitologia come esseri demoniaci (e ne studieremo i nomi nella Parte IV). D'altronde l'astrologia, che aveva messo in relazione gli dei con i pianeti, coi metalli, ecc. [2], ne conserva abbastanza fedelmente i nomi.

Dei nomi di personaggi del mondo classico nessuno era penetrato così profondamente nella lingua popolare da sopravvivere come parola monovalente. Nel più alto medioevo si doveva essere conservato soltanto qualche nome particolarmente famoso (*Edipo*), o comunque ricollegato alla storia cristiana (*Nerone, Seneca*).

Con le successive ondate di umanesimo, ai tempi di Carlomagno, nell'XI secolo, e via via, con sempre maggiore abbondanza ed esattezza ricorrono le allusioni al mondo classico, non meno a nomi di divinità che a nomi di personaggi illustri, ché il Cristianesimo man mano si riconcilia con i ricordi pagani [3]. All'atteggiamento del tardo medioevo verso il mondo classico, per cui certi soggetti e certi autori hanno fortuna a preferenza di altri (leggenda troiana, fortuna di Virgilio e di Ovidio), e alle peculiari necessità onomasiologiche dob-

1. Benché compilate con criterî diversi dai nostri, ne daranno un'idea la raccolta di M. WIESENTHAL, *Quaestiones de nominibus propriis, quae graecis hominibus in proverbio fuerunt*, Barmen, 1895, e quella classica di A. OTTO, *Die Sprichwörter und sprichwörtl. Redensarten der Römer*, cit. (con i supplementi del Sonny e del Weyman, *Arch. lat. Lex. Gr.*, IX, pp. 53-80, XIII, pp. 253-270 e 379-406).

2. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Astrologie*, cit., pp. 315-316 ; ROSCHER, s. v. *Planeten*.

3. Idee, piuttosto che notizie che c'interessino specificamente, si troveranno nei noti scritti del NOVATI (*L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del medio-evo*, Milano, 1899²) e del GRAF (*Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, 1915) e nel volumetto di F. VON BEZOLD, *Das Fortleben der antiken Götter im mittelalterlichen Humanismus*, Bonn-Leipzig, 1922 ; qualche notizia in A. BIRCH-HIRSCHFELD, *Ueber die den provenzalischen Troubadours bekannten epischen Stoffe*, Halle, 1878, pp. 6-38, e R. DERNEDDE, *Ueber die den altfranzösischen Dichtern bekannten epischen Stoffe aus dem Altertum*, Göttingen, 1887.

Digitized by Google

biamo tentar di ricondurre la fortuna di certi nomi, più tardi trascurati. Si pensi a nomi come *Tiphys*, *Thais* o a *Hector*, *Paris*, *Helena* (frequenti nella letteratura cavalleresca) [1]. Su qualche nome, un particolare sigillo fu impresso da autori famosi : p. es. *Minosse* 'giudice, custode severo' non si spiegherebbe senza Dante.

Con il Rinascimento la conoscenza dell'antichità diffusa in gruppi sempre più larghi, il continuo riabbeverarsi alle fonti impedisce spostamenti di significato troppo considerevoli ; le allusioni e i traslati più famosi nell'antichità rivivono quasi tutti.

Nuovi copiosi traslati si creano nel completare le terminologie scientifiche (specialmente per la zoologia e la botanica) ; e vi ha gran parte il Settecento.

Il Romanticismo, mettendo al bando la mitologia classica, finisce col dare a parecchi nomi un valore scherzoso ; per qualche cosa vi contribuisce forse in Francia l'operetta del secondo Impero, che deliberatamente la riprende ironizzandola.

Per i materiali, oltre al II capitolo del libro del KÖLBEL tante volte citato, si potrà ricorrere a uno studio speciale di J. THIERGEN, *Die lautliche und begriffliche Entwickelung der antikmythologischen Namen in der französischen Sprache*, Pulsnitz, 1907 (è la tesi d'uno scolaro del Körting, ricca di esempî medioevali e moderni, però male intelaiata e non scevra di manchevolezze e d'errori) [2].

ACHILLES. Come presso gli antichi (OTTO, o. c., p. 3) *un Achille* è usato nelle lingue letterarie a indicare 'uomo valoroso, bellissimo, facile all'ira' (« Marco Kraglievich, l'*Achille* e il Rinaldo serbo » : CARDUCCI). Inoltre, il nome di *achille* fu usato nelle scuole per indicare l''argomento più forte per combattere o sostenere una dottrina'. Oltre agli esempi del Sei e del Settecento citati dai lessici, ricordiamo le parole che il Manzoni mette in bocca a don Ferrante : « ci dicono questi signori dottori che [il contagio] si comunica da un corpo all'altro, ché questo è il loro *achille*, questo il pretesto per far tante prescrizioni senza costrutto » (*Promessi Sposi*, c. XXXVII). Non si

1. In inglese, *Hector* finisce col significare ' bravaccio ' (quantum mutatus ab ilio !) : lo spostamento di significato si segue perspicuamente negli esempî allegati dal MURRAY e dal REINIUS, o. c., pp. 42-43 ; a torto il Wood (*Mod. Lang. Notes*, XXXIV, p. 208), poco persuaso che di un nome così famoso si fosse perduto il senso, andò a cercare un altro etimo.

2. All'infuori di quella classica, le mitologie non hanno dato, si può dire, traslati e derivati : si potrebbe citare tutt'al più il termine scientifico recente di *vanadio*, tratto da VANADIS, un soprannome della dea Freia.

Digitized by Google

tratterà, come pensava il Tommaseo (*Dizionario*, s. v.) d'un'allusione all'argomento di Zenone per negare il moto (Achille e la tartaruga), ma d'una metafora di tipo un po' infrequente, di gusto secentesco : « l'*achille* degli argomenti » non è altro che 'il più forte' [1]. Il bol. ant. aveva *Achell* 'facchini ; lottatori nella festa della « colta »' [2].

AGRIPPINA. It. *agrippina, greppina* 'specie di canapè con un solo bracciolo' (CAPPUCCINI, s. v.), che sarebbe « alterato da Agrippina, perché simile alla sedia, in cui è raffigurata una statua della famosa imperatrice romana » (PIANIGIANI, *Vocab. etim.*, s. v.) [3].

AMPHITRYON. Lett. *anfitrione* 'ospite fastoso'. Più che all'*Amphitruo* di Plauto (o alle rielaborazioni medioevali, come il *Geta* di Vitale di Blois), il nome deve la propria fortuna in questo significato all'*Amphitryon* di Molière (cfr. SOSIA, p. 149).

APOLLO. Lett. *un apollo* 'uomo bellissimo, poeta ispirato' ; inoltre ispirazione poetica' (l'*Amour fut son Apollon* ; l'*Apolline cimbro*). Abbastanza diffuso nei dial. francesi *apolon* 'specie di veste femminile' (*F. E. W.*, I, p. 105.)

APHRODITE entra in alcuni termini tecnici ed eufemistici recenti (v. THIERGEN, o. c., pp. 62-63 ; cfr. VENUS, pp. 149-150).

ATLAS. It. *atlante*, fr. *atlas* 'raccolta di carte geografiche o di tavole in genere' : v. p. 90. Letterario l'uso di *Atlante* come 'uomo fortissimo' :

> La machine de nos États
> Qui sans l'effort de ces *Atlas*
> Eût fait succomber d'autres princes...
> (LA FONT., *Lettre* X.)

« le difficoltà della materia e l'altezza dell'argomento pari solo ad un *ingegno atlante* » (D. BARTOLI, *L'uomo di lettere*), « fatiche *atlantiche* » (GALILEO, passim) [4].

AUTOMEDON, il nome dell'auriga di Achille, era già stato usato dagli antichi (VERG., *Aen.*, II, 477, JUV., I, 61) ed ora serve in Italia, in Francia, in Ispagna a designare scherzosamente un 'cocchiere'. L'etimologia popolare tende a raccostarlo ad *automobile*.

BACCHUS [5]. Il traslato antico *Bacchus* 'vino' (class., gloss.) non ha

1. Il *tallone d'Achille* risale alle tradizioni riferite da Igino e da Stazio ; di qui anche il termine anatomico *tendine d'Achille*.

2. Andrà qui anche il ven. *far achele, far chele* ' far lega ' (v. BOERIO, s. v.) ?

3. Cfr. pp. 88-89 e *ferronnière, voltaire*.

4. Il significato tecnico di ' colonna in figura umana ' (e l'altro di ' prima vertebra ') si trova già presso i Greci : cfr. (anche per il sinonimo latino *Telamones*) PAULY-WISSOWA, s. v. *Atlantes*, ROSCHER, s. v. *Atlas*.

5. Escono dai confini del nostro studio gli esiti (popolari e dotti) di BACCHA-

Digitized by Google

avuto che una fortuna letteraria. Fr. lett. *enfant, suppôt de Bacchus* beone', vendôm., Clairv. *bachique* 'strano, bizzarro' (*F. E. W.*, I, p. 199); il significato è dovuto alle scene di *genre bachique* (Spitzer, *Neuer. Spr.*, XXXII, p. 55) (cfr. p. 328). Trent. *parer Baco* (di persona rubiconda) (Cesarini-Sforza, *Trid.*, I, p. 248). Camorr. *Bacco* 'botte' (MIRABELLA, o. c., p. 81) [1].

CAESAR, cfr. pp. 321-323, dove vedremo, insieme con le forme nate dal nome di *Cesare* per spostamento semantico, anche il suo frequente uso antonomastico.

CARNEADES, il nome del fondatore della Nuova Accademia, è usato nell'italiano letterario nel senso di 'uomo ignoto', per allusione al principio del cap. VIII dei *Promessi Sposi* [2].

CATO. Catone, proverbiale già presso i Romani per i suoi severi costumi (OTTO, o. c., p. 78), ebbe, com'è noto, un'enorme fama nel medioevo [3], e il suo nome sopravvive nelle lingue letter. (*Catone, Caton* ecc., con numerosi derivati).

CICERO. Letter. *un Cicerone* 'oratore eloquente' (cfr. p. es. KÖLBEL, o. c., p. 31); se ne ha anche qualche eco dialettale : tosc. *cicerona* 'donna saccente', calabr. *cicerunjara* 'parlottare animatamente' [4].

Il vocabolo *cicerone* col significato, ora diffuso in tutta l'Europa, di 'guida attraverso i monumenti' appare nella prima metà del '700: la prima documentazione si ha veramente nell'Addison (1726) (MURRAY, s. v.), ma l'origine della parola è certo italiana, e forse romana : nostra è la gloria degli antichi ruderi e la piaga dei ciceroni, nostra la forma del nome (fr. *cicérone* di contro a *Cicéron*, ted. *Cicerone* di contro a *Cicero*, ecc.). Il *tertium comparationis* sarà la parlantina delle guide [5]; ma alla fortuna del nome deve aver contribuito il simbolismo fonetico (*ci-ci*) (cfr. pp. 276, 282).

NAL (> *baccano, R. E. W.*, 865, Salvioni, *Rev. Dial. Rom.*, IV, p. 165, [Sainéan, *Sources ind. ét. fr.*, II, p. 357]), e altri derivati ripresi dalle lingue moderne, come *baccante*, ecc. (THIERGEN, o. c., p. 88).

1. Di qui anche il march. ant. *bacco* ' pazzo ' ? (si tratta però d'una forma dubbia : v. *Giorn. Stor. Lett. It.*, XXV, p. 10).

2. Vedi le acute considerazioni di N. Festa, *Rivista di Cultura*, 30 maggio 1921, p. 198.

3. GRAF, *Roma*, cit., pp. 574-582 ; sui *Disticha Catonis* cfr. p. 576.

4. Comunicazione del prof. Umberto Bosco, impareggiabile amico.

5. Tuttavia una lettera del Panciatichi da Roma del 26 luglio 1670 (*Scritti vari*, cit., p. 247) fa intravedere la possibilità di un'altra spiegazione : « Ieri [l'abate Tassi] mi condusse a vedere la casa dove abitava Monsignor della Casa, e dopo di lui il Bembo.... Egli si scusa con chi gli dice che queste cose sono leggerezze con apportare un luogo di Cicerone, che ci dichiara d'aver avuto sì gran curiosità

Digitized by Google

III

IL MONDO CLASSICO

Allusioni, modi proverbiali, traslati erano sorti in copia proprî presso gli antichi [1], ma limitati per lo più all'uso Con il trionfo del Cristianesimo e il mutamento d'idee che gl pagna, gli dei detronizzati sopravvivono in parte nella l logia come esseri demoniaci (e ne studieremo i nomi nell D'altronde l'astrologia, che aveva messo in relazione pianeti, coi metalli, ecc. [2], ne conserva abbastanza fedel

Dei nomi di personaggi del mondo classico nessuno così profondamente nella lingua popolare da sopr parola monovalente. Nel più alto medioevo si dovev vato soltanto qualche nome particolarmente famoso (que ricollegato alla storia cristiana (*Nerone, Senec*

Con le successive ondate di umanesimo, ai tem nell'XI secolo, e via via, con sempre maggiore ab tezza ricorrono le allusioni al mondo classico, nc divinità che a nomi di personaggi illustri, ché i mano si riconcilia con i ricordi pagani [3]. All'att medioevo verso il mondo classico, per cui certi hanno fortuna a preferenza di altri (leggend Virgilio e di Ovidio), e alle peculiari necessità

1. Benché compilate con criterî diversi dai no raccolta di M. WIESENTHAL, *Quaestiones de non hominibus in proverbio fuerunt*, Barmen, 1895, e q *Sprichwörter und sprichwörtl. Redensarten der F* del Sonny e del Weyman, *Arch. lat. Lex. Gr.*, I e 379-406).

2. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Astrologie*, cit., pp. 31

3. Idee, piuttosto che notizie che c'interessi nei noti scritti del NOVATI (*L'influsso del pens del medio-evo*, Milano, 1899²) e del GRAF (*Ron zioni del Medio Evo*, Torino, 1915) e nel v *Fortleben der antiken Götter im mittelalter* 1922 ; qualche notizia in A. BIRCH-HIRSCH *Troubadours bekannten epischen Stoffe*, Ha *Ueber die den altfranzösischen Dichtern bel tum*, Göttingen, 1887.

Digitized by Google

Fr. lett. *enfant, suppôt de Bacchus*
strano, bizzarro' (*F. E. W.*, I,
di *genre bachique* (Spitzer,
Trent. *parer Baco* (di
8). Camorr. *Bacco*

ieme con le forme
iantico, anche il suo

ova Accademia, è usato
ignoto', per allusione al
[2].

Romani per i suoi severi
è noto, un'enorme fama nel
nelle lingue letter. (*Catone*,

ore eloquente' (cfr. p. es. KÖL-
lche eco dialettale : tosc. *cicerona*
'parlottare animatamente' [4].
cato, ora diffuso in tutta l'Europa,
i' appare nella prima metà del '700 :
ha veramente nell'Addison (1726)
e della parola è certo italiana, e forse
gli antichi ruderi e la piaga dei ciceroni,
r. *cicérone* di contro a *Cicéron*, ted. *Cice-*
c.). Il *tertium comparationis* sarà la parlan-
a fortuna del nome deve aver contribuito il
ci) (cfr. pp. 276, 282).

W., 865, Salvioni, *Rev. Dial. Rom.*, IV, p. 165, [Sai-
fr., II, p. 357]), e altri derivati ripresi dalle lingue
te, ecc. (THIERGEN, o. c., p. 88).
march. ant. *bacco* 'pazzo' ? (si tratta però d'una forma
tor. Lett. It., XXV, p. 10).
considerazioni di N. Festa, *Rivista di Cultura*, 30 maggio

a, cit., pp. 574-582 ; sui *Disticha Catonis* cfr. p. 576.
zione del prof. Umberto Bosco, impareggiabile amico.
una lettera del Panciatichi da Roma del 26 luglio 1670 (*Scritti vari*,
a intravedere la possibilità di un'altra spiegazione : « Ieri l'abate
ndusse a vedere la casa dove abitava Monsignor della Casa, e dopo
mbo.... Egli si scusa con chi gli dice che queste cose sono leggerezze
tare un luogo di Cicerone, che ci dichiara d'aver avuto sì gran curiosità

Digitized by Google

III

IL MONDO CLASSICO

Allusioni, modi proverbiali, traslati erano sorti in copia
proprî presso gli antichi [1], ma limitati per lo più all'uso
Con il trionfo del Cristianesimo e il mutamento d'idee che gl
pagna, gli dei detronizzati sopravvivono in parte nella
logia come esseri demoniaci (e ne studieremo i nomi nella
D'altronde l'astrologia, che aveva messo in relazione
pianeti, coi metalli, ecc. [2], ne conserva abbastanza fedel

Dei nomi di personaggi del mondo classico nessuno
così profondamente nella lingua popolare da sopr
parola monovalente. Nel più alto medioevo si dovev
vato soltanto qualche nome particolarmente famoso (
que ricollegato alla storia cristiana (*Nerone*, *Senec*

Con le successive ondate di umanesimo, ai tem
nell'XI secolo, e via via, con sempre maggiore ab
tezza ricorrono le allusioni al mondo classico, n
divinità che a nomi di personaggi illustri, ché i
mano si riconcilia con i ricordi pagani [3]. All'att
medioevo verso il mondo classico, per cui certi
hanno fortuna a preferenza di altri (leggend
Virgilio e di Ovidio), e alle peculiari necessità

1. Benché compilate con criterî diversi dai no
raccolta di M. WIESENTHAL, *Quaestiones de non*
hominibus in proverbio fuerunt, Barmen, 1895, e
Sprichwörter und sprichwörtl. Redensarten der
del Sonny e del Weyman, *Arch. lat. Lex. Gr.*, I
e 379-406).

2. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Astrologie*, cit., pp. 3

3. Idee, piuttosto che notizie che c'interes
nei noti scritti del NOVATI (*L'influsso del pen*
del medio-evo, Milano, 1899²) e del GRAF (*Ro*
zioni del Medio Evo, Torino, 1915) e nel
Fortleben der antiken Götter im mittelalte
1922 ; qualche notizia in A. BIRCH-HIRSCH
Troubadours bekannten epischen Stoffe, H
Ueber die den altfranzösischen Dichtern be
tum, Göttingen, 1887.

Digitized by Google

eraria. Fr. lett. *enfant, suppôt de Bacchus*
ique 'strano, bizzarro' (*F. E. W.*, I,
a scene di *genre bachique* (Spitzer,
228). Trent. *parer Baco* (di
T. p. 248). Camorr. *Bacco*

e con le forme
co, anche il suo

Accademia, è usato
oto', per allusione al

omani per i suoi severi
oto, un'enorme fama nel
elle lingue letter. (*Catone*,

e eloquente' (cfr. p. es. KÖL-
he eco dialettale : tosc. *cicerona*
parlottare animatamente' [4].
to, ora diffuso in tutta l'Europa,
appare nella prima metà del '700 :
a veramente nell'Addison (1726)
della parola è certo italiana, e forse
gli antichi ruderi e la piaga dei ciceroni,
cicérone di contro a *Cicéron*, ted. *Cice-*
). Il *tertium comparationis* sarà la parlan-
a fortuna del nome deve aver contribuito il
i) (cfr. pp. 276, 282).

W., 865, Salvioni, *Rev. Dial. Rom.*, IV, p. 165, [Sai-
r., II, p. 357]), e altri derivati ripresi dalle lingue
le, ecc. (THIERGEN, o. c., p. 88).
march. ant. *bacco* 'pazzo'? (si tratta però d'una forma
tor. Lett. It., XXV, p. 10).
considerazioni di N. Festa, *Rivista di Cultura*, 30 maggio

a, cit., pp. 574-582 ; sui *Disticha Catonis* cfr. p. 576.
zione del prof. Umberto Bosco, impareggiabile amico.
una lettera del Panciatichi da Roma del 26 luglio 1670 (*Scritti vari*,
a intravedere la possibilità di un'altra spiegazione : « Ieri [l'abate
ondusse a vedere la casa dove abitava Monsignor della Casa, e dopo
embo.... Egli si scusa con chi gli dice che queste cose sono leggerezze
rtare un luogo di Cicerone, che ci dichiara d'aver avuto sì gran curiosità

condurre la fortuna di certi nomi, più tardi tra-
omi come *Tiphys, Thais* o a *Hector, Paris, Helena*
atura cavalleresca) [1]. Su qualche nome, un par-
sso da autori famosi : p. es. *Minosse* 'giudice,
piegherebbe senza Dante.
conoscenza dell'antichità diffusa in gruppi
uo riabbeverarsi alle fonti impedisce spo.
po considerevoli ; le allusioni e i traslati
ono quasi tutti.
cano nel completare le terminologie
zoologia e la botanica) ; e vi ha gran
ando la mitologia classica, finisce
scherzoso ; per qualche cosa vi
a del secondo Impero, che deli-
.
libro del KÖLBEL tante volte
eciale di J. THIERGEN, *Die*
ntikmythologischen Namen
(è la tesi d'uno scolaro
oderni, però male inte-
ri) [2].

, p. 3) *un Achille*
loroso, bellissimo,
ldo serbo» : CAR-
le per indicare
ttrina'. Oltre
ordiamo le
ci dicono
rpo al-
tante
si

Digitized by Google

Come t. t. di stamperia si ha *cicero* [1] : il latinismo si spiega trattandosi d'un'allusione ai caratteri usati per l'*editio princeps* di Cicerone (Roma, 1467).

Roman. *poltrone ala cicerona* 'con spalliera semicircolare'.

CROESUS. Lett. *un Creso* 'uomo ricco' : così già presso gli antichi (OTTO, o. c., pp. 98-99, KÖLBEL, o. c., pp. 31-32).

CUPIDO. Letter. e semiletter. *un Cupido* 'amorino, bel bambino'. Nell'argot si ha *Cupidon* (o *Amour*) 'cenciaiolo' [2] e in qualche dialetto francese (Bas-Maine) *cupidon* 'fanciullo sudicio' [3]. Si tratta evidentemente di un prestito scherzoso dalla lingua letteraria, relativamente recente (il primo esempio è in Vidocq, 1837) ; deve aver suggerito la metafora un confronto scherzoso della gerla del cenciaiolo con la faretra di Cupido [4] (non si dimentichi che in francese *-on* ha valore diminutivo).

CYPRIS, sinonimo di Venere già presso gli antichi, ha dato origine a *polvere di Cipria* (>*cipria*) [5].

DONATUS, il nome del famoso grammatico, maestro di San Girolamo e autore della divulgatissima *Ars grammatica*, passò per metonimia al suo libro e poi alle 'grammatiche' in generale : lat. med. *Donatus*, it. ant. *donato*, *donatello*, *donadello*, 'grammatica' (anche 'statuto padovano s. XIII' : cfr. DU CANGE, s. v.), prov. ant. *donat*, fr. ant. *donet*, *donnet*, *donnait*, *donnat*, *donnast* [6].

FAUNA. *Fauna* 'insieme delle specie animali d'una regione', nome foggiato dal Walckenaer (*Faune parisienne*, 1802), secondo il modulo di *Flora*, con scarsa rispondenza all'antica dea *Fauna*.

FLORA. *Flora* 'insieme delle specie vegetali d'una regione', nome foggiato dal Lamarck (*Flore française*, 1771) [7].

di vedere in Grecia l'abitazioni di quei grandi uomini... » Se si potesse provare che il nome ha avuto origine a Roma in quel torno di tempo, il buon abate Tassi potrebbe entrarci per qualche cosa.

È ancora inedita, ch'io sappia, la comunicazione del Bogrea sulla storia dell'it. *cicerone* (cfr. *Dacorom.* II, p. 899).

1. TOMMASEO-BELLINI (anche in qualche vocabolario dialettale : CHERUBINI, s. v.) ; NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 378.

2. FRANCISQUE-MICHEL, *Études... sur l'argot*, cit., pp. 130 131, SAINÉAN, *L'argot ancien*, cit., p. 128, *Lang. par.*, cit., p. 255.

3. Dottin, *Mél... Wilmotte*, cit., p. 171.

4. Nell'argot si ha infatti anche *carquois* ' gerla ' (FRANCISQUE-MICHEL, o. c., pp. 95-96).

5. Il CITOLINI nella *Tipocosmia*, Venezia, 1561, p. 500, parla di *polver di cipri, e bianca, e nera*.

6. Ingl. ant. *donet*, *donat*, ted. *Donat*.

7. Non ha a che vedere con questo la fortuna di *Flora* come nome proprio, o meglio *senhal*, frequente fra i goliardi (cfr. p. 255).

Digitized by Google

GANYMEDES [1], coppiere e amasio di Giove, ha, per lo più, tristo significato in Francia (KÖLBEL, o. c., pp. 34-35) ; in Italia quello di 'damerino elegantee pretensioso' nella lingua (cfr. TOMMASEO-BELLINI) e anche nei dialetti : piem. *ganimede*, lomb. *ganimed*, ven. *galimede* (GALLINA, *I oci del cuor*, I, 2), nap. *calimeo*, ecc. Alcune metonimie tecniche ap. TOMM.-BELLINI e THIERGEN, o. c., p. 76.

GLAUCUS. E. Muret ('Glaucus, étude d'étymologie romane', *Mél. Nicole*, Genève, 1905, pp. 379-389), ha sostenuto che lo sp. *loco*, port. *louco* 'pazzo' (> prov. mod. *loco*, nap. *loco*, *luoco*) risalga al nome dell'eroe che scambiò la propria armatura d'oro contro quella di bronzo di Diomede (HOM., *Il.*, VI, 119-236). L'ipotesi, accolta dal Menéndez Pidal (*Cantar de mio Cid*, Madrid, 1911, pp. 735-736), fu invece respinta dal Thomas (*Romania*, XXXVII, pp. 335-336), dal Meyer-Lübke (*R. E. W.* 3781 a), dallo Spitzer (*Lexikalisches aus dem Katalanischen*... cit., p. 89), dal Rohlfs (*Arch. rom.*, V, pp. 414-415), dal Wagner (*Rev. fil. esp.*, XI, pp. 272-276), dall'Ettmayer (*Indog. Forsch.*, XLIII, p. 24), che tornarono all'etimo del Diez (: ULUCUS, it. *allocco*). Il Brüch (*Misc... Schuchardt*, cit., Genève, 1922, pp. 58-59), pensò che si trattasse non del Glauco guerriero ma del Glauco pescatore.

A me sembra che l'ipotesi del Muret trovi conferma nel fatto che Glauco era passato in proverbio presso scrittori latini e greci (Cic., Plin., Mart., Gell., Hygin., Auson., Nonn., Anth. pal., Tzetze : cfr. WIESENTHAL, *Quaestiones*..., cit., p. 14, OTTO, o. c., pp. 82-83, ROSCHER, s. v.) : ma indubbiamente quello che ancora manca per rendere certo l'etimo è la dimostrazione che la figura di Glauco fosse nota popolarmente in Iberia nell'alto medioevo.

GNATHO, il noto parassita dell'*Eunuchus* di Terenzio, già proverbiale in latino (FORCELLINI, s. v.) : it. lett. ss. XV-XVII *gnatone* : « Certi buffon fraschier, certi *ignatoni* » (PULCI, *Morg.*, XXII, 197), « hypocritus, *gnato*, vecchiusque crevatus » (MERLIN COCAI, *Baldus*, XXI, 98), *gnatone* (DUEZ).

HERCULES. Lett. *un ercole* 'uomo forte' (come già presso gli antichi : OTTO, o. c., pp. 161-163), *hercule de foire* (fem. *herculesse*) (KOLBEL, o. c., p. 35, THIERGEN, o. c., p. 108). Non manca qualche propaggine popolare : trent. *far èrcule* 'far di tutto per riuscire in qc' (Cesa-

1. Entrato già nel latino arcaico sotto la forma etruschizzante *Catamitus* (cfr. KELLER, *Lat. Volksetym.*, cit., pp. 31-32 e passim), si trova poi spesso nel senso di ' puer delicatus, amasius ' (PAULY-WISSOWA, *Thes.*, s. v.) (Non è possibile farne derivare il fr. *chattemite*, come vorrebbe il REINIUS, o. c., p. 41).

Digitized by Google

rini-Sforza, *Tridentum*, I, p. 257), valsugan. 'essere rigoglioso', detto di pianta (PRATI, *I Valsug.*, cit., p. 38), romanesco *ercolino*, *arcolino* 'giovanetto dalle gambe larghe o torte' (+ *arco* ?).

It. s. XVI-XVII *ercolana* 'specie di canzone in lingua pavana usata dai poeti rustici vicentini', detta così perché Ercole dal 1558 era considerato protettore dell'Accademia Olimpica di Vicenza ? (L. Biadene, 'L'Ercolana'. *Dai tempi antichi ai tempi moderni. Da Dante al Leopardi*, Milano, 1904, pp. 447-455).

HERMAPHRODITUS, figlio di Mercurio e Venere, già traslato presso autori greci e lat. : lett. e scient. *ermafrodito* (sost. e agg.) 'di doppio sesso ; d'incerto sesso' (v. TOMMASEO-BELLINI, s. v.) ; anche in qualche dialetto (rom. *manfrodito*).

HERMES [1]. Da Ermete Trismegisto, identificazione greca del dottissimo dio egiziano Thoth, fondatore dell'alchimia (oltre che inventore della scrittura e di tant'altre cose) [2] si trasse il nome di *scienza ermetica* dato all'alchimia ; e tuttora si parla di *chiusura ermetica*.

HIPPOCRAS. Fr. med. *ipocras*, *ypocras* 'vino zuccherato e aromatizzato' (detto così perché si passava attraverso un *filtro ippocratico* : cfr. MURRAY, s. v. *Hippocras*). La parola passò sotto la forma francese anche in italiano (*ipocras* nella *Mandragola* del Machiavelli, *ipocrasso* nel *Trattato della coltivazione delle viti* del Soderini) e in spagnolo (*hipocras*) [3].

Altri termini (*faccia ippocratica*, *bonnet d'Hippocrate*) sono rimasti puramente tecnici ; *un Ippocrate* 'medico' è solo letterario o semiletterario.

HYMEN, HYMENAEUS. Lett. *imene*, *imeneo*, secondo l'esempio classico, 'canto nuziale ; nozze'.

JUPITER, JOVIS. Sui nomi che si ricollegano al nome del dio degradato a dèmone cfr. pp. 313-314. La lingua astrologica aveva tratto da *Giove* come nome di pianeta i der. *gioviale*, fr. *jovial* allegro', logud. *gioiale* 'vecchio'. L'uso letterario, qualche volta nel Medio Evo, più spesso dal Rinascimento in poi, dà al nome il significato di 'divinità' (« o sommo *Giove* — che fosti in terra per noi crocifisso » DANTE, *Purg.*, c. VI, v. 118) e quello di 'uomo troneggiante' (« Voltaire *le Jupiter* de

1. In greco se n'era tratto per metonimia (e per confusione con ἕρμαι) ἑρμῆς (> lat. *herma*) ' busto di Hermes ai crocicchi '.

2. R. PIETSCHMANN, *Hermes Trismegistos*, Leipzig, 1875 (che non ho visto), ROSCHER, s. vv. *Thoth*, *Trismegistos* (Ermete Trismegisto era ritenuto autore di opere alchimistiche : cfr. BERTHELOT, *Orig. alchimie*, cit., pp. 39, 133-136) [v. ora *Hermetica*... by W. SCOTT, Oxford, 1924-1925].

3. Anche in ingl. (MURRAY, l. c.) e in ted. (GRIMM, s. v.).

Digitized by Google

Cirey » ; « Goethe, *il Giove* di Weimar » ; « o *del terreno Giove* altero figlio » [CARO], « la nipotina *al terren Giove* è nata » [FOSCOLO], ecc.) : cfr. TOMMASEO-BELLINI, s. v., THIERGEN, o. c., pp. 45-50. Fr. centr. *trait de Jupiter*, prov. *joun de Jupiter*, term. carpent. 'certo modo di commessura a zig-zag' (come il fulmine di Giove) (JAUBERT, MISTRAL).

MAECENAS. Secondo l'esempio dei classici (Sen., Mart.), lett. *mecenate* 'protettore di letterati ed artisti', *mecenatismo*, ecc. (già in lettere del Boccaccio).

MARS. L'uso letterario conserva il traslato antichissimo [1] *Marte* 'guerra, battaglia, fortuna d'arme'. Più raro l'uso metaforico nel senso di 'fortissimo guerriero' (« Il saracino *Marte* — ché così nominar si può Gradasso » Ariosto, *Orl. Fur.*, c. XLI, st. 68) ; frequente invece *marziale* 'guerresco'. La terminologia farmaceutica ha ereditato dall'equazione alchimistica « *Marte* » = « ferro » frasi come *preparati marziali* e sim.

MEDUSA. Solo letterario il significato metaforico (« Les plus hardis auraient abaissé la paupière — Devant cet œil *Méduse* à vous changer en pierre » [Th. GAUTIER], *tête de Méduse, méduser*). Quello metonimico, che designa un tipo di celenterati, è passato dalla terminologia zoologica (Linneo) alla lingua comune. Altri termini zoologici ap. THIERGEN, o. c., p. 107.

MEGAERA, nome di una delle Furie, è abbastanza diffuso nella lingua letteraria e semiletter., nel senso di 'donna brutta, rabbiosa, maligna' ; nella lingua giornalistica (*vecchia*) *megera* sta assumendo il significato di 'mezzana'.

MENTOR, il fedele amico di Ulisse, consigliere di Telemaco nell'Odissea, ha una parte molto notevole nelle *Aventures de Télémaque* del Fénelon (1699), e a questo libro, per più di un secolo divulgatissimo [2], deve la sua fortuna europea nel senso di 'consigliere saggio e prudente'.

MERCURIUS. La lingua degli alchimisti ci lasciò l'uso di *mercurio* come nome dell'« argento vivo », il metallo che per essi era il corpo ermetico per eccellenza [3].

Mercurio nel senso di 'messaggero (galante)' ebbe fortuna in tutt'Europa nei secoli XVII-XVIII ; ed all'uso, allora frequentissimo, come titolo

1. Frequente già in Omero ; v. OTTO, o. c., p. 214.

2. Sui numerosi *clichés* che se ne trassero, cfr. R. DE GOURMONT, *Esthétique...*, cit., pp. 319-321.

3. Cfr. HERMES, e v. KOPP, *Gesch. der Chemie*, cit., II, p. 225, III, p. 304, IV, p. 174, BERTHELOT, *Orig. alchimie*, cit., passim, BOUCHÉ-LECLERCQ, *Astrologie*, cit., pp. 315-316.

Digitized by Google

di periodico [1] si ricollegano alcuni titoli di riviste : *Mercure galant*, *Mercure de France*, *London Mercury*, ecc.

Invece al ricordo di Mercurio come dio dei commercianti e della confraternita dei MERCURIALES ci richiama il derivato relativamente recente *mercuriale* 'bollettino dei prezzi delle derrate'.

Escono dai limiti del nostro studio i riflessi di *mercuri dies* (*R. E. W.* 5519) [2] e quelli, adottivi e non ereditarî, di *mercurialis* : it. *mercorella*, *marcorella*, fr. *mercoret*, cat. *mercorella*, *mercoreta* (*R. E. W.* 5518).

MITHRIDATES, il re del Ponto famoso per la sua abitudine ai veleni, aveva dato già all'antica medicina il nome di un antidoto : gr. μιθριδάτειος, lat. *mithridatios*, *-ius*. Nelle lingue mod., it. *mitridato*, fr. ant. *metridat*, *mithridate*, sp. *mitridato*, port. *mithridato* [3], si trovano a cominciare dal '400 nel senso di 'antidoto', per finir poi dimenticati o degradati a 'specifico da ciarlatani' (fr. *vendeur de mithridate* 'dulcamara'). Recente il termine scient. *mitridatismo* 'resistenza ai veleni'. Il *Mithridates*, *de differentiis linguarum* di Corr. Gessner (Zurigo 1555) e il *Mithridates* dell'Adelung (Berlino, 1806-1817) alludono invece alla poliglottia del re.

NERO, già proverbiale per la sua crudeltà presso i tardi scrittori latini, specie ecclesiastici (*intus Nero foris Cato*, HIERON., *Ep.* 125, 18), diventa presso le plebi medioevali addirittura un essere demoniaco, onorato come dio dai Saraceni (*la geste Neiron*) [4]. Frequentissimi i riflessi linguistici : oltre al consueto uso metaforico si hanno derivati come *neronior*, *neroneggiare*, ecc.

NESTOR, il vecchio e prudente re di Pilo di cui parla Omero, famoso presso gli antichi per la dolcezza della sua eloquenza (cfr. OTTO, o. c., p. 242), ora piuttosto, nelle lingue lett. 'uomo attempato' (*il nestore dell'assemblea*, ecc.).

OVIDIUS, rimasto proverbiale per la sua sapienza nell'Abruzzo e specialmente a Sulmona : *ce vularebbia 'Uiddie de Sulmone, mannaggia 'Uiddie, ne sai più tu che 'Uiddie* [5].

1. « Biblioteche, *Mercuri*, atti, giornali » scrive in un sonetto un poeta veneziano del Settecento, G. B. Merati.

2. Da cui la lingua forense aveva tratto anche il fr. *mercuriale* ' † assemblea delle corti di giustizia (il primo mercoledì dopo le vacanze) ', ' discorso alla riapertura della sessione giudiziaria ', ' lavata di capo ' (> it.) (cfr. *Dict. Gén.*).

3. Anche ingl. *mithridate*, ted. *Mithridat*. Cfr. Battisti, *St. goriz.*, II, p. 35.

4. GRAF, *Roma*, cit., pp. 262-284 ; LANGLOIS, *Table*, cit., p. 488. Non ho visto C. PASCAL, *Nerone nella storia aneddotica e nella leggenda*, Milano, 1923.

5. Sulla leggenda di Ovidio cfr. da ultimo G. PANSA, *Ovidio nel Medioevo e nella tradizione popolare*, Sulmona, 1924 (ivi, pp. 25, 27, le frasi citate nel testo)

Digitized by Google

PANDARUS, v. p. 166.

PENTHESILEA, it. ant. *Pantasilea* (o *Pantassalea*), la regina delle Amazzoni che, venuta a soccorrere i Troiani, vinse i Greci, ma poi fu uccisa : nota nel medioevo, più che per la menzione che ne fa Virgilio, per il romanzo di Benoît de Sainte-More e le sue derivazioni [1]. Se ne ritrova ancora l'eco in canti popolari vicentini [2] e nel ven. *pantassilea* ' donna grassa e sciatta' (cfr. p. 273).

PHAETHON. *Phaéton* Fr. scherz. 'cocchiere (inabile)' ; fr. specie di 'piccola vettura scoperta' (primi esempi al principio del '700) [3].

PRIAPUS. L'uso metonimico (su cui v. i less. greci e latini) fu ripreso dalle lingue lett. (*un priapo*) e dalla terminologia scientifica (zool. *priapo marino*, med. *priapismo*).

PROSERPINA. Qua e là per la Romània, collegato a tradizioni popolari d'origine semidotta, guizza il significato di 'donna sciatta, pettegola, maligna' : così nel Basso Maine (*Mél. Wilmotte*, cit., p. 171) e a Roma (NICEFORO, *Il gergo*, cit., p. 60).

SATURNUS era passato già presso gli antichi a designare il pianeta (il greco ha ἀστὴρ Κρόνου e non, sembra, Κρόνος ; il latino, accanto a *Saturni stella*, anche *Saturnus*), e il nome dell'astro di malaugurio, del *sidus triste* [4], si mantenne nella lingua astrologica. Questo ci spiega la forma semidotta della parola, che vive o visse come aggettivo in portoghese (*soturno*), in catalano (*saturno*) e in quasi tutti i dialetti italiani (*saturno*, com., trent. *sotürno*) nel senso di 'malinconico, imbronciato, taciturno' [5]. Lo spagnolo, il provenzale, il francese, l'italiano hanno o avevano anche *saturnino*, *saturnin*.

1. Cfr. E. GORRA, *Testi inediti di storia troiana*, Torino, 1887, passim.

2. Go caminato per tuta Canea
Go passà 'l porto e sono entrato in Spagna,
Go visto le belezze d'una dea
Che al mondo no go visto una compagna ;
Go visto quele de *Pantasilea*
E quele de Cassandra sua compagna.
(C. PASQUALIGO, *Canti popolari vicentini*, Venezia, 1876⁴, p. 21.)

3. KÖLBEL, o. c., pp. 42-43, THIERGEN, o. c., pp. 79-80.

4. ROSCHER, *Lexikon*, cc. 1471-1476. Cfr. C. Michaëlis de Vasconcellos, *Misc... Caix-Canello*, cit., p. 157. Il PETRARCA (*In vita*, XLI) parla di « Saturno e Marte — Crudeli stelle », e il VERLAINE (*Poèmes saturniens*) del « signe Saturne — Fauve planète, chère aux nécromanciens ».

5. Michaëlis, l. c., *R. E. W.*, 7627, ROSA, *Gloss. stor.*, cit., pp. 83-85. Cfr. il plattdeutsch *Saturnus* ' böses Weib ' (MEISINGER, o. c., p. 87).

Nella forma *soturno*, che è propria, come si è visto, del portoghese e di

Digitized by Google

Saturno 'piombo', che è già antico [1], ha dato recentemente nuovi derivati alla terminologia scientifica : ***saturnismo, saturnite*** [2].

Esula dai limiti del nostro lavoro lo studio dei composti e derivati antichi [3].

SENECA il filosofo ebbe una straordinaria fortuna nel Medio Evo : le sue dottrine non repugnanti col Cristianesimo, le quali già anticamente avevano fatto sì che si foggiasse uno scambio di corrispondenze fra lui e san Paolo, gli procurarono sempre maggior fama nei secoli tardi [4]. Egli era diventato, specialmente fra i compatrioti della penisola iberica, il tipo dell'uomo saggio, e l'eco se ne trova nel port. *sengo* (v. l'articolo di Carolina Michaëlis, *Zeitschr. rom. Phil.*, VII, pp. 102-105) [5].

La morte del filosofo era particolarmente famosa (*Seneca* si traeva da *se necans* : v. la *Legenda aurea*) ; donde il significato di 'persona magra e pallida' che molti dialetti italiani (dal trentino al leccese) dànno a *sèneca* (e varianti) [6]. Un'allusione anche più chiara si ha nelle frasi toscana e veneta : *e' pare un Senaca svenato, el me par na Sènega svenada* (BOERIO), *ti me pari ouna Sienaca svanada* (IVE), ecc. [7]. Si

alcuni nostri dialetti settentrionali, l'assimilazione parziale dell' *-a-* avantonica all' *-u-* tonica (MEYER-LÜBKE, *Gramm. rom. Spr.*, I, § 359) è forse da attribuire a un incrocio con *nocturnus*, avvenuto nel passaggio della parola dalla lingua degli astrologi a quelle del volgo : se in due focolari od in uno solo, è difficile dire.

1. Cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Astrologie*, cit., pp. 315-316.

2. Per questi e altri derivati moderni, cfr. THIERGEN, o. c., p. 96.

3. Cioè della lotta fra *Saturni dies* e *sabbatum* (*sambatum*) (cfr. *R. E. W.* 7479 e JUD, *Zur Gesch. der bündnerroman. Kirchensprache*, Chur, 1919, pp. 5, 26), della fortuna dei *saturnali*, ecc.

4. GRAF, *Roma*, cit., pp. 582-593.

5. Anche altrove : p. es. un poeta italiano del s. XIII : « *Senaghe*, lo dotore asenato — in su' ditato dic'esto sermone. » (*Misc. Rossi-Teiss*, cit., p. 434). E ancor oggi in proverbi dialettali : piem. « *la gallina di Seneca canta bene e raspa male* » (*Arch. Trad. Pop.*, XXIV, p. 86), pugliese : *parle Sèneche e ddisce* : « *Cacche !* » (LUCARELLI, *Saggio sui ditterii*, cit., p. 137) [Così anche a Roma, come mi fa notare il maestro ed amico Giorgio Pasquali.]

6. Anche, però, berg. *sèneca, sènec, sènico* 'stizzoso', posch. *senèch* ' frugolo, folletto ', borm. *séniga* ' stanca, stufa '; nell'Italia centrale e meridionale si arriva al significato di ' spilorcio, avaro ' a Sonnino, di ' donna avarissima ' a Viterbo e Vetralla, nap. *assenecarse* ' lesinare ', calabr. *sènaca* (f.) ' avaro, sordido ' (anche riferito a uomo), *sènacu, sènicu*. Il trapasso semantico risulta chiaro dal confronto del tosc. *assenicarsi, assinicarsi* ' dimagrire ', col nap. *assenecarse* ' lesinare '.

La desinenza *-a* ha finito qua e là col rendere il nome femminile (come già notava il Prati, *Rev. dial. rom.*, VI, p. 174).

7. Per le forme e per una discussione delle possibili contaminazioni con derivati

Digitized by Google

tratta certo di forme antiche, come risulta da indizî cronologici[1] e geografici [2].

SOSIA. Lett. e semilett. *sosia* 'persona tanto simile da essere presa per iscambio'. Come *anfitrione*, questa parola deve la sua fortuna all'*Amphitryon* di Molière.

THAIS, per quel che ne avevano narrato Cicerone e Marziale, è nel lat. med. sinonimo di 'meretrix' : anzi nei *Synonyma* del XIII secolo che vanno sotto il nome di Giovanni di Garlandia troviamo questo verso : « est meretrix, scortum, *thais*, lupa, capra, chimera » [3].

Ecco qualche esempio [4]:

Amphitryona scholae, Getam sua *Thais* habebat :
Dum muto patriam, *Thaida* quaero novam ;
Thaidas exquiro, quarum bona copia Getae :
Vinco muneribus, munere vincit amor.
(VITALIS BLESENSIS *Geta*, vv. 375-378.)

Thais ego videor ; studui magis esse Sabina
(*Com. Babionis*, v. 289.)
repetique videtur
Illicita *Thaidis* altera lege *Thais*.
Parva fides hodie ; minor est inde in muliere ;
Omnes si numeres nulla Sabina manet.
(*Com. Lydiae*, vv. 133-136.)

Blanditur *Thais* dum rebus privat amantes
(*Dial. de Salomone et Marcolpho*, v. 6 e passim.)

Thais, Thays, Thayda
(glosse ap. DIEFENBACH.)

Inoltre, si ricordino i notissimi passi di Dante (*Inf.*, XVIII, vv. 127-136 : cfr. Parodi, *Bull. Soc. Dant.*, VIII, p. 283) e del Villon (*Test.*, v. 331).

VENUS : letter. e giornal. *una venere* 'donna bellissima' e 'mere-

di *senex*, cfr. G. Paris, *Rom.*, XII, p. 412 ; Meyer-Lübke, *Zeitschr. rom. Phil.*, XIII, p. 225 ; Salvioni, *Arch. glott. it.*, XIV, p. 214, XVI, p. 431, *Revue dial. rom.*, IV, p. 188 ; R. Sciava, ' Seneco-Seneca ', *Atene e Roma*, X (1907), p. 123, id., ' Seneca in un modo di dire popolare ', *Atene e Roma*, N. S., II (1921), p. 251 ; A. Bläuer-Rini in *Studi di dialett. alto-ital.*, Genève, 1924, p. 152.

1. Con esempî databili si risale almeno al '600 (Panciatichi, Varotari).

2. Si pensi alla vasta diffusione territoriale.

3. P. LEYSER, *Historia poetarum et poematum Medii Aevi*, Halle, 1741, p. 330.

4. Cfr. Th. Wright, *Early Mysteries and other poems of the XII and XIII centuries*, London, 1844 ; Paris, *Rom.*, XXX, p. 386 ; KÖLBEL, o. c., p. 46. [Mi sfugge la tesi dell'università di Pennsylvania : O. R. KUEHNE, *A study of the Thais legend*].

Digitized by Google

trix'. Già fra gli antichi era comunissimo l'uso di Ἀφροδίτη, Κύπρις, *Venus* nei sensi metonimici (dovuti a moventi eufemistici) di 'amore sessuale' e di 'grazia, venustà'. Per i medesimi moventi, l'uso letterario riprese (o forse non perdette mai [1]) tutt'e due questi significati: *venere vaga, venere solitaria* ecc., *le veneri dello stile* ecc. : v. lessici, s. v. e THIERGEN, o. c., pp. 61-62 ; ivi anche alcuni vocaboli composti e derivati e alcune frasi : *monte di Venere*; *poppe di venere*, 'specie di pesche'... ; *herba venerea, capelvenere...*, *malattie veneree...*

VESPASIANUS, per una reminiscenza dotta, diede il proprio nome ai monumenti donde volle trarre la famosa tassa... (SUET., *Vesp.*, XXXII): it. *vespasiano* (sc. *monumento*), fr. *vespasienne* (sc. *colonne*).

Altri nomi classici sono penetrati meno profondamente nell'uso, e li passeremo in rassegna più rapidamente :

ADONIS : *un adone* 'uomo bellissimo'.

AESCULAPIUS : *un seguace d'Esculapio* (fr. s. XVI *docte aesculapien*), *un esculapio* 'medico'.

ARGO : *un Argo*. Cfr. il curiosissimo furb. *Argo* 'cielo' che troviamo già registrato nel *Modo novo*.

ARISTARCHUS : *un aristarco* 'critico severo' (cfr. qui sotto *uno zoilo* ; più raro *un Momo*).

ASPASIA : *un'Aspasia* 'etera bella e dotta'.

BATHYLLUS : *un Batillo* 'amasio'.

BAUCIS, v. PHILEMON.

CACUS : sp. pop. e gerg. *hijo de Caco, caco* 'ladro' (Wagner, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIX, p. 526).

CANIDIA : *una Canidia* 'vecchia strega' [2].

CASSANDRA : *una Cassandra* 'colei o colui che profetizza sciagure (e a cui non si pon mente)'.

CATILINA : *un Catilina* 'demagogo'.

CINCINNATUS : *un Cincinnato* 'uomo di stato grande e modesto' [3].

CIRCE : *una Circe* 'femmina fascinatrice'. Anche : « la Senna, novella Circe, gli amatori adesca » (MONTI, *Basvill.* 13), « l'Italia, *la Circe* di quegli Inglesi elisabettiani... »

1. Cfr. BEZOLD, o. c., pp. 62, 101.

2. Sulla fortuna medioevale del nome di *Sagăna*, compagna di Canidia, si può vedere una mia noterella nell' *Arch. Latin. Medii Aevi*, II, pp. 204-206.

3. (Washington) :

> The first — the last — the best
> The *Cincinnatus* of the West.
> (G. BYRON, *Ode to N. Buonaparte.*)

Digitized by Google

DEMOSTHENES : *un Demostene* 'grande oratore'.

DIANA (cfr. p. 312) : *una Diana* 'donna agile e bella' (un verso medioevale : *Quisquis amat ranam, ranam putat esse Dianam*) [1].

DIOGENES : *un Diogene* 'uomo trasandato; cinico' (« sourires goguenards et diogéniques » : BALZAC).

DRACON : *leggi draconiane* 'severissime' (un indice dello scolorimento è l'elativo : « queste leggi dell'onore erano in allora *molto* draconiane » : MANZONI, *Gli Sposi Promessi*, Napoli, 1917[3], p. 235), fr. *draconique, draconien* [2].

EGERIA (NYMPHA) : *la Ninfa Egeria* di qc. 'consigliera politica'.

EPICURUS : *epicureo, épicurien* 'sensuale', *epicureismo* [3], ecc.

FABIUS : *un Fabio* 'temporeggiatore'.

HELENA : *un'Elena, bella Elena*, 'donna bella, desiderata e impudica' [4].

HEROSTRATUS : *un Erostrato* 'chi per procurarsi fama non indietreggia davanti a un misfatto'.

HOMERUS : *un Omero* 'grande poeta' : (l'*Omero ferrarese* e sim. : già Rabano Mauro chiama Lucano « verbosus Homerus — Corduba quem genuit ») ; *una risata omerica* è simile a quella dell'assemblea degli dei in Omero ; così anche *appetito omerico*, ecc.

JANUS '(uomo) bifronte, ambiguo' (ora disusato) : « Quanti *giani* stan qui, e quanti giudi! » (FREZZI, *Quadrir.*, II, 16) ; *mot janus* (MURGET) [5].

JUNO : *una Giunone* 'moglie superba e gelosa' 'donna formosa ed altera' ; *forme giunoniche*.

LAIS : nome di due etère, famose nell'antichità : fr. *une Laïs* 'bella etèra'.

LAIUS : fr. stud. *Laïus* 'discorso', da un tema su Laio che il primo professore di letteratura all'École polytechnique diede ai suoi alunni [6].

LUCRETIA : *una Lucrezia, la casta Lucrezia* 'donna virtuosissima' (spesso ironico).

1. Su *diana* ' musica mattutina ' < *Diana* ' stella mattutina ' ? cfr. THIERGEN, o. c., p. 58 ; Volpati, *Revue Dial. Rom.*, V, p. 333.

2. [*Draconien* dalla Rivoluzione in poi : M. FREY, *Les transformations du vocabulaire français à l'époque de la Révolution*, Paris, 1925, p. 113].

3. It. ant. *epicuri* ' epicurei ' sarà plurale da *epicurio* : v. TOMMASEO-BELLINI, s. v.

4. Sui *fuochi di* (S.) *Elena* cfr. Sébillot, *Arch. trad. pop.*, III, p. 432 (cit. a p. 130).

5. Il cinquecentesco *Jans fames* ' ermafroditi ' (GODEFROY, s. *janfame*) che il Thiergen cita come derivato da JANUS, viene invece sicuramente da JOHANNES (cfr. p. 225, n. 7).

6. DARMESTETER, *Mots nouv.*, cit., p. 45 ; SAINÉAN, *Lang. par.*, cit., p. 444.

Digitized by Google

LUCULLUS : *un Lucullo* 'ospite fastoso', it. *pranzo luculliano*, fr. *lucullesque* '(pranzo) sontuoso'.

MESSALINA : *una Messalina* 'donna dissoluta'.

MINOS : *un Minos* 're giusto'. In italiano la figura dominante è quella del Minosse dantesco, cosicché si hanno piuttosto i significati di 'arbitro giusto e severo' o (scherz.) di 'portiere arcigno'.

MORPHEUS : *essere fra le braccia di Morfeo* 'dormire'. Dalla terminologia scientifica : *morfina*.

NARCISSUS : *un Narciso* 'giovane bello e vano', *narcissisme* 'contemplazione di sé'[1].

NEPTUNUS, cfr. p. 314. Limitato alla lingua letteraria (e ormai molto raro) è il metonimico *Nettuno* 'mare' ; alla lingua scientifica (geol.) *nettuniano*.

ŒDIPUS : *un Edipo* 'acuto solutore d'enigmi', già proverbiale presso gli antichi : cfr. il noto verso di Terenzio (*Andr.* 194) *Davus sum, non Œdipus* e OTTO, o. c., p. 252. S'è perduto del tutto l'altro antico significato testimoniatoci da glosse : *oedeppia* 'coitum matris aut sororis' (*C. G. L.*, V, p. 375) ecc.

ORPHEUS : *un Orfeo* 'cantore, mùsico dolcissimo'. Fr. *orphéon* 'scuola, associazione di canto corale' (Wilhelm, 1833 : *Dict. Gén.*, s. v.).

PENELOPE : *una Penelope, la casta Penelope* 'sposa fedele' ; 'chi fa per disfare' ; anche nei dialetti (nap. *la casta panella*).

PHILEMON : *Filemone e Bauci* ' sposi fidelissimi '.

PHRYNE : *una Frine*.

PLATO : *platonico*, cfr. p. 328.

PLUTO : scient. (geol.) *plutonico, plutoniano, plutonismo*.

PROTEUS : *proteiforme*.

PSYCHE : fr. *miroir à la psyché, psyché*.

SARDANAPALUS : *un Sardanapalo* 'uomo che vive in lusso e lussuria' (« il *lombardo.... Sardanapalo* » : FOSCOLO, *Sepolcri*) ; it. *sardanapalesco*, fr. *-ique*.

SISYPHUS : *lavoro di Sisifo, sisifismo*.

SOLON : *un Solone* 'legislatore', 'perito'. Particolarmente usato dalla stampa umoristica e di opposizione per designare i 15 — poi 18 — membri della Commissione per la riforma dello Statuto del Regno (1924-25) ; dopo che l'on. Mussolini usò la parola alla Camera, essa fu usata anche dalla stampa fascista.

STENTOR : *uno Stentore* 'uomo dalla voce tonante' ; *voce stentorea*.

TANTALUS : *un Tantalo* 'uomo assetato di quel che non può avere',

1. Creazione isolata è il dantesco *specchio di Narcisso* (*Inf.*, XXX, v. 128).

Digitized by Google

supplizio di Tantalo, fr. *tantaliser* ecc., term. zool. *tantalo* 'specie di cicogna africana', term. chim. *tantalo, tantalio*, metallo scoperto nel 1801 (e così chiamato perché non reagisce al contatto di acidi).

TARQUINIUS : sp. lett. *Tarquino* 'stupratore', *tarquinada*.

TERPSICHORE : *una Tersicore* 'ballerina'.

THERSITES : *un Tersite* 'uomo bruttissimo, vilissimo'.

TRIMALCHIO : *un Trimalcione* 'gaudente' (« *i Trimalcioni* dell'aristocrazia romana, tiranni godenti del mondo » : CARDUCCI) [1].

TYRTAEUS : *un Tirteo*. Nella prima metà dell'800 quasi tutte le nazioni d'Europa hanno avuto il loro *Tirteo* : Rouget de l'Isle, Manuele Quintana, Dionigi Solomos, Adamo Mickiewicz, Alessandro Petöfi, Goffredo Mameli, Basilio Alecsandrì...

VULCANUS : fr. lett. scherz. *Vulcain* 'marito tradito'. Per *vulcano* 'monte ignivomo' v. p. 316.

XANTHIPPE : *una Santippe* 'moglie litigiosa' : cfr. p. 67.

ZOILUS : *uno Zoilo* 'critico troppo severo e mordace' (« è incorso in nome di *zoilo* più che di critico » : Udeno Nisiely ap. TOMM.-BELL. ; « *Zoilo della Natura, Zoilo di Dio* » : N. Tommaseo di G. Leopardi, in lettere 1-XII-1835, 14-III-1836).

Sarebbe facile raccogliere molti altri nomi usati più raramente e solo a mo' di allusione : *il fido Acate, un Agamennone, un Alcide, giorni alcionici, un Alessandro, un'Antigone, un Apicio, un'Arianna, un Attalo*, con i derivati e le frasi fisse rispettive (*ricchezze attaliche, occhi d'Argo, filo d'Arianna*...) ; oppure metonimie della terminologia scientifica (*achillea, amarillide, atropo*, ecc., ecc.) ; ma l'ampiezza delle raccolte che ne sono state fatte ce ne può dispensare.

Così ci dispensiamo di toccare della « plebs Superum, Fauni Satyrique Laresque — Fluminaque et Nymphae Semideûmque genus » (Ov.) : la *Luna*, l'*Aurora*... (l') *Eco*, (l')*Iride*, (la) *Nemesi*, *Temi*... *Cerbero*... il *Minotauro*, la *Sfinge*, la *Chimera*... le *arpie*, le *furie*, le *muse*, le *ninfe*, le *sibille*, le *sirene*, i *tritoni*... : come abbiamo accennato nei *Preliminari*, si tratta in questi casi, piuttosto che di trapassi da nomi proprî ad appellativi, di nomi della zona di confine fra le due categorie.

1. Dal *Satyricon* anche il fr. lett. *Giton* ' pathicus ' (LITTRÉ, s. v.) ; non par verosimile, invece, che l'it. ant. *panichina* (*Pataffio*, SACCHETTI), derivi dal nome della piccola *Pannychis* precocemente fatta donna da Gitone (FANFANI, s. v.).

Digitized by Google

IV

IL MONDO PROFANO

Dopo aver considerato i nomi tratti dal mondo cristiano e quelli tratti dal mondo classico, ce ne resta da studiare una massa ancor più considerevole e molto meno omogenea : quelli tratti nel medio evo e nell'età moderna da personaggi reali o fittizî del mondo profano. Volendo evitare il semplice ordine alfabetico, che per l'eterogeneità dei materiali sarebbe particolarmente ripugnante, e d'altronde non nascondendoci le difficoltà e le incongruenze di qualsiasi modo di aggruppamento, cercheremo di dare i nostri vocaboli cronologicamente distribuiti in periodi, studiando successivamente entro ciascuno di questi i nomi di personaggi famosi per la loro importanza storica (sovrani e papi, uomini di stato, guerrieri, oratori, letterati, scienziati), o per qualche loro opera singola (autori, inventori, fondatori, iniziatori e diffusori di mode) ; e infine i nomi di personaggi fittizî (che appaiono in opere letterarie).

Per non imbatterci in difficoltà cronologiche troppo gravi, raggrupperemo alla fine del capitolo i nomi che traggono origine da figure popolari.

MEDIOEVO.

Intenderemo questo periodo con molta larghezza, rifacendoci da una parte alla decadenza dell'Impero, dall'altra spingendoci addirittura fino al Quattrocento.

La tradizione semidotta ha conservato i nomi di due crudeli persecutori :

OLYBRIUS (OLIBRIUS, OLIBERIUS), secondo gli Atti apocrifi di S. Margherita [1] e la tradizione che da quelli trasse origine [2] era prefetto in Antiochia durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano, e fece martirizzare la santa dopo avere invano tentato di farla

1. *Acta Sanctorum Julii*, t. V, Venetiis, 1748, pp. 24-45.
2. Non ho potuto vedere *La vie de Sainte Marguerite* di WACE, ed. JOLY, Paris, 1879.

Digitized by Google

sua[1]: fr. fam. *olibrius* 'spaccone, sdottorone' (esempî ap. KÖLBEL, o. c., pp. 115-116).

ATTILA : ven. *àtila* 'barbaro, crudele, inumano', correlativo alle copiose leggende attilane[2].

Così nella Venezia molto più tardi, in relazione con le leggende su EZZELINO (Brentari, Bonardi), passerà in proverbio il suo nome.

CAPET, il nome del capostipite della terza dinastia di Francia, fu preso al tempo della Rivoluzione come sinonimo di 're, tiranno'.

Da ALFONSO el Sabio presero nome le (*tablas*) *alfonsinas*, it. (*tavole*) *alfonsine*, 'tavole numerico-astronomiche' da lui inventate nel 1252, e le *alfonsinas* 'tesi solenni dell'università di Alcalà'.

Altri nomi di sovrani ci sono conservati da nomi di monete ; così dal vicedoge di Venezia Orso ORSEOLO (1031) presero nome gli *orseoli* od *orsini*[3], dal duca bizantino MICHELE VII (1071-1078) i *michelati*, che ebbero corso nell'Italia Meridionale, dal re SANCIO di Navarra i *sancheti* (1239 ss.), dai marchesi del CARRETTO i *carrettini* (1255)[4], da CARLO I d'Angiò, da cui furono fatti coniare a Napoli nel 1278, i *carlini*[5] ; da ALFONSO IV e ALFONSO V d'Aragona, che li coniarono in

1. Il *Dict. Gén.*, il Counson, *Rom. Forsch.*, XXIII, p. 411, il SAINÉAN, *Langue Rabelais*, cit., II, p. 483, parlano di Olibrio imperatore d'Occidente (472), ma non si vede come la fama di questi avrebbe potuto conservarsi. (Sui personaggi di nome *Olybrius*, v. intanto l'*Onomasticon* del DE VIT, s. v.)

2. Cfr. specialmente A. D'ANCONA, ' La leggenda di Attila flagellum Dei in Italia ' in *Poemetti popolari italiani raccolti e illustrati*, Bologna, 1889, e poi le altre notizie raccolte dallo stesso D'Ancona (*Bausteine zur rom. Philologie*, Halle, 1905, pp. 138-141), dal Guerrini, dal Leicht, dal Musatti, dal Vidossich, dallo Zambra, ecc.

3. F. MUTINELLI, *Lessico veneto*, Venezia, 1851, s. v.

4. E. MARTINORI, *La moneta*, cit., s. v.

5. ID., ib. Il nome si mantenne poi a lungo : *carlini* continuarono ad esser coniati nel Reame dai successori di Carlo, ed anche fuori, per esempio dai Lusignani di Cipro. Le frasi *ecco il resto del carlino*, *avere*, *dare il resto del carlino*, che si trovano già nella commedia fiorentina del '700 e sono tuttora vive, sono nate da chissà quale allusione. *Il Resto del Carlino* nel 1875, quando fu fondato, era un giornaletto che dava un tabaccaio bolognese in più del sigaro toscano (8 cent.), a chi pagava un *carlino* (10 cent.) (PANZINI).

Invece risale a Carlo VIII di Francia il *carolus* francese : la forma latina del nome richiama la leggenda della moneta : *Carolus Francorum rex*. Il confronto con la forma gergale (*sior*) *Carlo* ' danaro ', dove si ha una personificazione secondaria (cfr. p. 218), c'induce a far derivare il termine d'argot francese *carle*, *carme* ' monnaie ' piuttosto dai *carlini* italiani (BIONDELLI, o. c., p. 17) che dai *carolus* francesi (FRANCISQUE-MICHEL, *Études... argot*, cit., p. 94) ; artificiosa e non persuasiva è la spiegazione del SAINÉAN, *L'argot ancien*, cit., p. 86 (' monnaie ' < ' pain blanc ' < ' vêtement blanc des carmélites ').

Digitized by Google

zecche italiane, gli *alfonsini*, *anfrusini*, *anfusini* [1]... È difficile dire se questo suffisso *-ino* sia aggettivale o diminutivo : forse dal primo significato si è passati al secondo. In provenzale si adoperò per nomi di monete il suffisso *-enc* : *arnaudenc*, *guilhemenc*, *gilienc*, *otonenc*, *quintinenc*, *remondenc* [2]... Col suffisso femminile corrispondente a questo fu formato in lingua d'oïl il nome di *rotrouenge*, applicato prima ad una melodia, poi a un canto a ritornello : secondo l'ipotesi del Suchier, che allega persuasivi riscontri (*modus qui et Carelmanninc*, ecc.), esso risale al nome, altrimenti ignoto, di certo ROTROU [3].

Analogo è anche il termine di *versi leonini* (it. ant. *leonismo*, fr. ant. *lionime*, lat. med. *leoninitas*, *leonitas*), tratto, sembra, dal nome di un LEONE o LEONIO o LEONINO, variamente identificato (cfr. DU CANGE, s. v.).

È anche difficile dire se sia veramente esistito quel BAPTISTE fabbricante di Cambrai (s. XIII) da cui avrebbe preso nome il fr. *batiste* (originariamente *toile de baptiste*, *toile batisse*), it. *batista*, ecc.

Ricordiamo piuttosto UBALDIN DELLA PILA, il famoso ghiottone, da cui prese nome la *frittella ubaldina* [4].

Al nome di ARNALDO si riattacca una copiosa famiglia di parole, diffusa nell'Italia settentrionale e in tutta la Francia :

mil. ant. *arnaldo* (Bonvesin, *Libro Tre Scritt.*, Scritt. negra, v. 69 ; v. gloss. Biadene, De Bartholomaeis), valses. ant. *arnoldo* 'ribaldo' badioto *naldo* 'pazzo' [5] (con scambio di suffisso : parm. *arnoc* 'lento', barbogio') [6], prov. *arnaut*, fr. ant. *arnaud*, *Ernaut* 'sciocco, fannullone,

1. MARTINORI, s. v.

2. Il Thomas ne additò l'origine nella predilezione che si aveva in Germania per lo stesso suffisso *-ing* (cfr. *Rom.*, XXXV, p. 21, *Journ. Savants*, N. S., VII, pp. 73-77, *Rom.*, XXXVIII, p. 604.)

3. *Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, pp. 282-284 ; cfr. P. Meyer, *Rom.*, XIX, pp. 36-41, P. G. GOIDÀNICH, *L'origine e le forme della dittongazione romanza*, Halle, 1907, pp. 37-39 e da ultimo J. Brüch, *Hauptfragen der Romanistik*, *Festschrift... Ph. A. Becker*, cit., p. 197. Per le forme provenzali cfr. Crescini, *Atti R. Ist. Ven.*, LXXIX, 2, p. 518, n. 1. [Ora v. F. GENNRICH, *Die altfr. Rotrouenge*, Halle, 1925 (< *retroientia*)].

4. E. LEVI, *Piccarda e Gentucca*, Bologna, 1921, pp. 77-78. Il fr. ant. ha una *souppe jacoppine* (p. es. Villon, *Test.*, v. 1162).

5. Nella zona dell'Alta Lombardia dove si ha *arnal* ' alare ' si è avuta un'attrazione : poschiav. *arnal* ' poltrone ', borm. *arnal* ' dinoccolato ' (solandro *arnal* ' impalato ').

6. Bertoni, *Giorn. Stor. Lett. It.*, LIX, pp. 413-414, *Studi Glott. It.*, VI, p. 40, Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XXXIX, p. 611, G. BERTONI, *L'elemento germanico*

Digitized by Google

sbraitone', argot *arnaud, renaud* 'di cattivo umore' [1], fr. s. XV e dial. (passim) *arnauder, renauder* 'attaccar briga, esser di cattivo umore', argot *chercher du renaud* 'chercher querelle', *faire du renaud* 'faire du bruit'. O questi ultimi si riconnettono col prov. ant. *raina* 'lite' ? [2].

Saint-Arnoul (*Ernoul, Arnolphe*) era considerato protettore dei mariti traditi :

> Sui-je mis en la confrérie
> Saint Ernol... ?
> *Rom. Rose*, vv. 9167-9168 [3], [4].

Per spiegare come il nome proprio sia giunto a questo significato, lo Schultz-Gora pensava alla frequenza di esso in Provenza ; il Suchier, allegando i passi citati dal DU CANGE (s. *Arnaldus, filii Hernaudi*) pensava al burlesco comportamento di Hernaut le Roux, personaggio della canzone di gesta dei Narbonesi, durante il suo viaggio e poi a Parigi.

Il primo esempio che si alleghi è di Ottone Morena (*De rebus Laudensibus*) e si riferisce all'anno 1159 : « ...imperator ad obsidionem Cremae rediit. Erat autem ibi ad illam obsidionem quaedam magna societas solummodo pauperum et egenorum tunc insimul congregata, qui derisorie *filii Arnaldi* appellabantur » (*Mon. Germ. Hist., Script.*, XVIII, p. 611).

Ma appunto questo passo ci suggerisce un'altra ipotesi. Quattro anni prima (1155) era stato suppliziato Arnaldo da Brescia, il grande fautore della povertà ecclesiastica : nulla d'inverosimile che l'odio di cui i suoi avversarî l'avevan coperto avesse dato origine a quella derisione. Ma che tutti i significati di cui abbiamo discorso derivino di qui, non oseremmo dire con sicurezza [5].

nella lingua italiana, Genova, 1914, pp. 76-77, 240, Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIX, p. 1031, Bertoni, *Per l'elemento germanico in Italia*, Modena, 1917, pp. 18-19.

1. Béarn. *arnaut* ' gatto maschio ', reims. *arnou* ' maggiolino ' ?

2. Cfr. il piazz. *r'naudì* ' insuperbire ' (di cui Salvioni, *Mem. Ist. Lomb.*, XXI, p. 291, *R. E. W.* 779, Salvioni, *Revue Dial. Rom.*, IV, p. 190).

3. Cfr. la prima scena del primo atto dell' *École des femmes* molieriana, in cui *Arnolphe* ci tiene ad esser invece chiamato *M. de la Souche*. Cfr. H. FRITZSCHE, *Molière-Studien : Ein Namenbuch....* Berlin, 1887², s. v.

4. Schultz-Gora, *Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, pp. 131-132, H. Suchier, *Les Narbonnais*, Paris, 1898, II, p. LXIV, Counson, *Rom. Forsch.*, XXIII, pp. 402-404, DELESALLE, s. v., SAINÉAN, *Lang. par.*, cit., p. 95.

5. Il Suchier (l. c.) ricondurrebbe a questo nome anche il fr. ant. *arlot, harlot, herlot* ' fripon ', prov., cat. ant. *arlot* ' vagabondo ', sp. ant. *arlote*, it. ant. *arlotto*

Digitized by Google

La poca frequenza di questi nomi (si pensi al minore orgoglio d'autore degli uonimi del Medio Evo) ci spinge ad esigere per i singoli casi la documentazione più rigorosa [1].

Il Meyer-Lübke (*R. E. W.* 7934 a) non ricorda nemmeno l'etimo proposto dalla Michaëlis de Vasconcellos per lo sp. *sandio*, port. *sandeu* 'pazzo': il nome di RUY DE SANDE, un portoghese del secolo XIII o XIV, passato in proverbio come pazzo d'amore; infatti è del tutto attendibile l'etimo *sandía* 'cocomero' (che a sua volta deriva dall'arabo: cfr. Sainéan, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXX, pp. 570-571).

Anche MACÍAS, il trovatore gallego che ebbe per la sua avventurosa passione il soprannome di *Enamorado* († 1434), passò in proverbio nella penisola iberica (*mas enamorado que Macías*) : di qui il port. *mácio* 'pallido' (MEYER-LÜBKE, *Rom. Gramm.*, II, p. 436, *R. E. W.* 5209) ??

Altri nomi di personaggi reali usati metaforicamente, come il citato *Attila*, non mancarono e non mancano, ma per lo più limitati all'uso letterario (*un Irnerio, un Dante*), e non di rado caduchi [2].

, materialone triviale ' (ingl. ant. *harlot* ' mascalzone ', ingl. mod. *harlot* ' cortigiana ').

Il famoso *piovano Arlotto* (Arlotto Mainardi, 1396-1484) era stato proprio battezzato con quel nome, che S. Antonino vescovo di Firenze trovava ridicolo e strano (*Facezie*, ed. BACCINI, pp. 61-62).

1. Molto dubbia è la derivazione, presentata del resto dallo Schultz-Gora con ogni riserva, del fr. ant. *joubert* ' sciocco ' e 'ingannatore ', (*a*)*jouberter* ' ingannare ' (fr. centr. *ajauberti* ' ahuri ', *jauberter* ' fréquenter '), prov. ant. *jalbert* ' sciocco ' (prov. mod. *jauberto* ' menzogna ') da Fulberto zio di Eloisa, che fece la trista beffa ad Abelardo (cfr. fr. lett. *abélardiser* ' châtrer ') (Schultz-Gora, *Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, p. 134, Counson, *Rom. Forsch.*, XXIII, p. 407, Schultz-Gora, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXII, p. 461 ; v. da ultimo, per possibili altri incroci e derivazioni, Spitzer, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLII, pp. 28-30).

Così, è molto dubbio il *Macabré* postulato dal Paris per spiegare il nome di *danse Macabré*. « Je serais porté à voir dans *Macabré* [che è, in franc. ant., nome non raro, da *Machabaeus*] le peintre qui avait, le premier peut-être, représenté sous la forme d'une danse menée par la Mort l'appel fatal qu'elle adresse à tous les humains.... Peut-être des recherches menées dans cette vue feraient-elles découvrir au XIV^e^ siècle un peintre portant ce nom de *Macabré* qui, défiguré en *macabre*, devait avoir une si singulière fortune. » (*Rom.*, XXIV, p. 132). L'ipotesi più comunemente accolta fu ricordata a pp. 111-112.

2. P. es. oggi *un Gualtieri* non ci dice nulla, mentre diceva molto al medioevo, che aveva messo l'autore dell'*Alexandreis* al livello dei più grandi autori antichi (v. GRAF, *Roma...*, cit., p. 574). Così son caduti dall'uso letterario (pur sopravvivendo nella tradizione popolare marchigiana : Vitaletti, *Arch. rom.*, III, pp. 444-447) i nomi di *Bartolo e Baldo*, che ricordavano i due famosi giureconsulti trecenteschi Bartolo da Sassoferrato e Baldo degli Ubaldi perugino (*Non Bartholi, nor Baldi o questi tali*, NELLI, *Sat.*, I. 4 ; *E mandando al bordel Bartolo e*

Digitized by Google

Nella tradizione popolare s'è conservato il nome di PIETRO ABELARDO, confuso però col mago PIETRO BARLIARIO; p. es. campob. *n'à fatte chjù isse ca Petre Bajalarde* (*Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 564) [1].

PAMPHILUS *seu de Amore*, la nota elegia d'ispirazione ovidiana del s. XII, diffusa in diverse redazioni e rifacimenti in tutta l'Europa, prese in Inghilterra nel s. XIV il significato più ampio di 'libretto' sotto la forma *pamphlet*; nel francese, che l'adottò dall'inglese intorno al 1700, il vocabolo prese poi il senso di 'libello' (v. MURRAY e *Dict. Gén.*, s. v.).

Pure a Panfilo deve risalire il nome francese del 'fante di fiori', *pamphile*, che è insieme il nome d'un gioco di carte in cui la carta dominante è appunto il fante di fiori. Questo gioco, importato dalla Francia, ebbe grande voga nel nostro Settecento [2].

Il nome del matematico arabo (IX s.) ABÛ GA'FAR MUḤAMMAD BEN MÛSÁ AL ḪUWÂRIZMÎ (cioè del territorio di Huwârizm), autore di due trattati, uno sull'algebra e l'altro sul calcolo numerico indiano, tradotti in latino nel secolo XII, passò, per metonimia o per spostamento, a designare il metodo di calcolo con cifre arabe it. *algoritmo, algorismo*, fr. ant. *algorisme, augori(s)me*, sp. ant. *alguarismo*, sp. mod. *guarismo* 'cifra' [3].

Gaston III, conte di Foix e signore di Béarn, soprannominato per la sua bellezza PHOEBUS, autore d'un divulgatissimo *Livre de la Chasse* (fine del '300 : cfr. *Zeitschr. rom. Phil.*, XII, pp. 401-415), pare abbia dato il suo nome al 'parlare affettato' (*parler phébus*) [4].

Più copiosi esempî di nomi proprî diventati comuni ci dà la lette-

Baldo.... VAROTARI, *Il vespaio stuzzicato*; fr. *étudier Barthole* ' studiar legge ', ecc., KÖLBEL, o. c., p. 55).

1. Se ne sono occupati il Sabbatini, il D'Ancona, il Novati, il Gabotto, il Petrella, il Torraca, il Paris ; v. da ultimo Vitaletti, *Arch. rom.*, V, pp. 320-322.

2. Da ' fante di fiori ' si passa in fr. al significato di ' uomo dappoco '. Non so se ci sia qualche rapporto fra questo vocabolo e il ven. *pampalugo* che ha anch'esso i due significati di 'fante di spade ' e di ' uomo sciocco ' (cfr. p. 282).

3. *Encyclopédie de l'Islam*, I, Leyde-Paris, 1913, s. *algorithme* (cfr. C. A. Nallino, *Mem. R. Acc. Lincei*, V, II, Roma, 1894, p. 10), R. J. CUERVO, *Apuntaciones críticas*... Paris, 1914 [6], p. 542 ; MURRAY, s. v. Mi sfugge lo studio del Bortolotti nella *Bibliotheca Mathematica* di Eneström, XV-XVI (cortesemente indicatomi dal prof. P. Enriques).

4. Il *Dict. Gén.* e il THIERGEN (o. c., p. 57) riferiscono la frase direttamente al dio Febo : ed infatti l'ipotesi accennata nel testo è infirmata dal fatto che il primo esempio si trova solo nel '600. (Invece una conferma della notorietà del Conte potrebbe esser data dalla diffusione del nome di *Gaston* che risale particolarmente a lui : cfr. p. 32).

Digitized by Google

ratura : si tratti poi di personaggi reali passati attraverso una rielaborazione leggendaria o letteraria, oppure di personaggi fittizî [1].

Il maggior contributo è dato dall'epopea carolingia, dilagata in tutto l'Occidente. Poiché sarebbe estremamente difficile separare in periodi l'influenza epico-carolingia sul lessico, ci è giocoforza tener conto qui fin dei suoi tardi epigoni, i poemi cavallereschi italiani : e poco male se dobbiamo così oltrepassare i limiti del medioevo.

Incominciamo da CARLOMAGNO [2].

Dalla figura bonacciona assunta dall'imperatore nei tardi poemi cavallereschi deve venire il modo avverbiale *alla carlona* 'alla buona', di cui i lessici non dànno esempi anteriori al '500 [3] : vi si vede la figura del buon re Carlone a tavola in mezzo ai suoi paladini [4]. Cfr. la frase *star da Carlo in Francia* 'stare in abbondanza e in allegria' (PICO LURI, o. c., pp. 135-136) [5].

Allude alle imprese vittoriose dell'imperatore la frase analoga *far quanto Carlo in Francia* (PICO LURI, o.c., p. 136), diffusa anche nei dialetti (piem. *fene pi che Carlo an Franssa* : ROSA, *Gloss. st.*, cit., p. 28, ecc., ecc.).

Invece il fr. adopera *autant que Charlemagne en Espagne* parlando d'una impresa lunga e destinata ad insuccesso.

Il fr. *faire Charlemagne* (piem. *fè Carlomagno*) 'ritirarsi dal gioco

1. Possiamo qui rimandare, oltre che allo studio più volte citato del KÖLBEL, a un articolo di A. Counson ' Noms épiques entrés dans le vocabulaire commun' in *Mélanges Chabaneau* (= *Rom. Forsch.*, XXIII), Erlangen, 1907, pp. 401-413, limitato alla poesia narrativa del medioevo francese.

2. Ancora del tempo delle conquiste è l'adozione fra gli slavi del nome di Carlo nel significato di ' re ' : cfr. p. 321.

3. Cfr. il titolo del libro di ANDREA DA BERGAMO (P. NELLI), *Satire alla carlona*, Venezia, 1548-1565. Il MONTI, *Vocabolario... Como*, Milano, 1845, s. *carlona*, *carlàsc*, ricorreva direttamente all'etimo di *Carlo*, l'a. a. t. *karl* 'uomo, marito ', che però non spiegherebbe né la forma né il significato. PICO LURI (o. c., pp. 299-300) pensava invece, ma senza prove, a una figura popolare, forse d'un'antica commedia. Il NIERI, *Vocabol. lucchese*, Lucca, 1902, s. v. *bastiano*, riteneva la frase nata dal cader in disuso del nome. Il vernacolo fiorentino ha *Carlone* ' uomo di buon cuore ' (GIACCHI).

4. L'obliquo del paradigma franc. ant. *Charle/Charlon* dové parere in Italia un accrescitivo scherzoso, e ciò poté aiutare lo svolgersi di questo aspetto della figura del re.

5. Cfr. la frase zurighese citata dal Gauchat, *Karlis Hof han* ' festino, gozzoviglia ', nell'interessante suo cenno su alcuni ' Echi lontani di lett. fr. nei dial. svizzeri ', *Studj.. Rajna*, cit., 418 n. — Sulla frase *non è più il tempo che Berta filava* riferita da alcuni a Berta dal gran piè, cfr. pp. 264-265.

Digitized by Google

dopo aver guadagnato' è un termine di gioco di carte tratto dal nome di quello dei quattro re che faceva vincere (*Dict. Gén.*) [1].

Dovrebbe risalire all'età di Carlomagno, perché ignoto alla tradizione cavalleresca, il nome di GARSINDIS [2], la Sassone che Carlo Magno ebbe per amante, se veramente avesse dato origine, nella sua forma vezzeggiativa GARZA, al fr. *garce* 'sgualdrina', come pensava il Suchier (*Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, pp. 281-282 e *Grundriss* GRÖBER, I², p. 833). Ma vi sono notevoli difficoltà : non solo « dal punto di vista germanico » (*R. E. W.* 9510), bensì anche perché si deve concordare quel significato col masch. *gars, garçon* 'valet' > 'garçon', attestato molto prima di *garce*, e con il significato non spregiativo che la parola aveva comunemente nel fr. antico e tuttora conserva in qualche dialetto [3] : è più facile spiegare l'evoluzione semantica da 'ragazza' a 'sgualdrina' che quella opposta (cfr. *fille*, ecc.). Per *garçon* v. le considerazioni dello Jaberg, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXVII, pp. 43-44, I. PAULI, *Enfant, garçon, fille dans les langues romanes*, Lund, 1919, pp. 145-156, e da ultimo l'etimo presentato dal Nicholson, *Rom.*, L, pp. 94-98 (germ. **wartio*) e quello del Kluge, *Mod. Lang. Notes*, XXXVII, pp. 385-390 (germ. *waracio*).

ROLAND. L'immensa fortuna che ebbe l'eroe per eccellenza dell'antica epopea francese (cfr. per la fortuna in Italia gli studî del Rajna, del D'Ancona, del Monaci, del Vitaletti) spiega la frequenza con cui si trova il suo nome, specie anticamente : *faire le Roland* (*onc ne dona meillors Rollanz, Rom. de Thebes*, v. 1678), *un Orlando* e sim. : cfr. ROSA, *Gloss. stor.*, cit., pp. 69-70, KÖLBEL, o. c., p. 130, Counson, art. c., p. 412 [4].

Fr. *Guenes, Ganes, Ganelon*, it. *Gaino, Gano, Ganellone* [5] è usato già anticamente nel senso di 'traditore' : si ha, p. es., *gainello* già nel ritmo lucchese del 1213.

1. Non dunque « allusion à la mort de Charlemagne, arrivée au moment de la plus grande puissance de l'empire d'Occident » (F. GÉNIN, *Récréations philologiques*, I², Paris, 1858, p. 186) !

2. N. p. *Garsindis, Garsendis*, FÖRSTEMANN, c. 604. Ricorda il *Garzo poeta* del s. XIII.

3. Anche mod. ant. *guerz* ' ragazzo, artigiano ' (cit. da BERTONI, *Profilo... Modena*, cit., p. 13).

4. Il significato di ' colosso ' che la parola aveva in ted. (*Rolande und Riesen*) viene dalle immense statue di Orlando, tanto copiose nella Germania nord occidentale ; l'altro significato, dialettale, di ' vagabondo ', nasce da un raccostamento popolare con *rollen* (REINUS, o. c., pp. 45-46, MEISINGER, o. c., pp. 84-85).

5. Dal germ. *Wenilo -on* (G. Paris, *Rom.*, XI, p. 486).

Digitized by Google

L'italiano usuale perdette la parola, che sopravvive soltanto nel gergo (furb. *gaino* 'ribaldo', BIONDELLI, o. c., pp. 62, 170, tarom *gain* 'id.', moden. antiq. *gain*, *gainon* 'furbo', mil. *gajinón* 'id.' [1], valsoan. *gajna* 'gatto') [2].

Invece sia la leggenda [3] che il nome si conservano in alcune regioni francesi : vall. *Gadèlon*, *fo Gadèló*, prov. *ganeloun*, *ganelou*, *ganelet* [4], *Gayne* [5]. In Italia, com'è noto, Gano fu imbrancato nella casa di Maganza [6], donde il nome di *maganzese*, anch'esso un tempo molto usato e ora non del tutto scomparso nel senso di 'traditore' [7]. Troviamo anche sp. *magances* 'traditore', valenz. *magances* 'vile', iberoamer. *ma(n)ganzón* 'pigro', cat. *mangansa* 'inganno' (SPITZER, *Beitr.*, cit., pp. 107-108).

Il BALIGANT ucciso a Roncisvalle si ritrova nel vall. *baligan* 'vagabondo' (vall. ant. anche 'usbergo' ? *Rom.*, XXXIII, p. 140) (Counson, art. cit., pp. 404-405, Haust, *Mél. Kurth*, cit., II, p. 324, *F. E. W.*, I, p. 215).

Il nome di FIERABRAS risale ad una canzone di gesta del ciclo carolingio del s. XII, più volte rimaneggiata nei secoli posteriori : fr. *un*

1. Riconnesso dall'etimologia popolare a *gajina* ' gallina ', quasi « gallinone ».

2. Ancora un esempio nel maccheronico del *Baldus*, c. XI, v. 550 : *novus Gainus*. — Non so se, come già si chiedeva il Counson, si ricolleghi al nome di *Gano* l'antico gioco di carte *Ganellino*.

3. Cfr. *Rom.*, XI, pp. 410-413.

4. MISTRAL, s. v. ; C. NYROP, *Storia dell'epopea francese nel Medio evo*, Torino, 1888, p. 100 ; Counson, art. cit., pp. 408-409 ; Haust, *Mél. Kurth*, Liége, 1910, II, p. 324. M^me^ de Sévigné attinse, a quel che sembra, in Provenza il suo *ganelonnerie* (*Dict. Gén* , s. v.).

5. SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 108, vi ricollega anche il guascone *gayne* ' guercio '.

6. A. GASPARY, *Storia della letteratura italiana*, I^2^, Torino 1914, p. 114.

7. V. CRESCINI, ' Proemio storico ' a *I principali episodi della Canzone d'Orlando* tradotti da A. MOSCHETTI, Torino, 1896, p. XXV, n. 1 : cfr. gli esempî ivi ricordati, fra cui interessante la frase senese *Gano Maganzese*. Per ricordare un altro esempio, citiamo da una « Barzelletta de' Venetiani » del 1509, pubblicata dal Medin per *Nozze Cian-Sappa-Flandinet*, Bergamo, 1894, p. 213 :

> Su figlioli di San Marco
> su su su, sul ferrarese
> destrugendo il magançese
> su su su, dentro al suo Barco....

Maganza, n. p. femm. ? (Rajna, *Rom.*, XVIII, p. 45, Olivieri, in *Onomastica*, cit. p. 143). Popolarmente s'era visto un rapporto fra *Maganza* e *magagna* (C. CURTO, *Le tradizioni popolari nel Morgante di Luigi Pulci*, Casale, 1918, pp. 60-61).

Digitized by Google

fierabras, faire le Fierabras 'fanfarone' (KÖLBEL, o. c., pp. 77-78, Counson, art. cit., p. 406) [SAINÉAN, *Sources ét. fr.*, cit., I, p. 296].

D'altri nomi più rari, tratti dagli epigoni della materia di Francia, si può aver notizia dal citato articolo del Counson : *aioucquet* 'persona meschina' (< *Aïol*), *Hiaumont* 'saraceno valoroso', ecc.

In Italia, come s'è detto, bisogna tener conto specialmente delle opere più tarde, dei *Reali di Francia*, dei poemi del Pulci, del Boiardo, dell'Ariosto. Troviamo così :

RINALDO : it. lett. *un Rinaldo*, nap. *rinaldo* 'cantastorie' (propr. 'cantastorie di Rinaldo') (v. p. 94).

GRADASSO : it. *un gradasso, fare il gradasso*.

RODOMONTE : it. *un rodomonte* (anche nei dial. : nap. *rotamonte* [1]).

SACRIPANTE : it. *un sacripante* 'spaccone', lucch., fior., rom. *screpante* (*cappello alla screpante ; screpantello*). Il fr. *sacripant* è passato dal significato di 'spaccone' a quello di 'cattivo soggetto, uomo capace di tutto', probabilmente per influenza di *chenapan* (NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 367). Per *sacripante!* cfr. p. 307.

ZERBINO : it. *zerbino, zerbinotto* 'bellimbusto' (anche il fr. aveva *zerbin* : cfr. MÉNAGE, s. v.). A torto il Grion, *Arch. Glott. It.*, XII, p. 186, ricollegava direttamente *zerbinotto* col nome delle isole Gerbe. La trafila è più lunga : l'aggettivo locale diventa nome proprio (*Cerbinus*, Firenze 1300, citato da E. LEVI, *I cantari leggendari*... Torino 1914, p. 150), acquista fama (sotto la forma di *Gerbino, Cerbino, Zerbino*) per la novella del Boccaccio (*Decam.*, IV, 4) e il cantare di *Cerbino* (E. LEVI, *Fiore di leggende*, Bari, 1914, pp. 305-331, e *I cantari*, l. c.) ; finalmente l'Ariosto (*Orl. fur.*, c. XX ss.) dà il nome di *Zerbino* al personaggio che diviene proverbialmente tipo dello *zerbinotto*. [2]

ALCINA : it. *un'Alcina* 'perversa allettatrice', *delizie d'Alcina*, ecc. (cfr. Neri, *St. mediev.*, IV, p. 218).

ANGELICA : it. lett. *un'Angelica* (cfr. KÖLBEL, o. c., p. 52).

GABRINA : it. lett. *una Gabrina*, 'donna brutta e malvagia' [3].

MARFISA : la valorosa guerriera, « la creazione più gentile che abbia prodotto in questo genere la poesia italiana » [4], ebbe larghissima fama : dopo i poemi del Boiardo e dell'Ariosto, troviamo il poemetto *La Marfisa Bizzarra* di G. B. Dragoncino da Fano (1531), più volte ristampato dal Cinque al Settecento [5], e più tardi l'altro poemetto *La Marfisa*

1. Cfr., ap. Boiardo, la forma *Rodamonte*.
2. Cfr. anche Pieri, *Arch. glott. it.*, XV, p. 208.
3. *Pezo che una Gabrina o qualche striga*, CALMO, *Son.*, ed. 1553, p. 11.
4. P. RAJNA, *Le fonti dell'Orlando Furioso*, Firenze, 1900², p. 53.
5. Vitaletti, *Collectanea... Olschki*, cit., p. 259.

Digitized by Google

bizzarra di C. Gozzi. Mentre nel '500 il nome aveva, come quello di Bradamante, significato favorevole (*parestre brave comme une Bradamante ou une Marfise*, BRANTÔME), più tardi nei dialetti ital. settentrionali il nome prese il senso di 'donna brutta, affettata' [1].

Ed altre vestigia popolari di questi poemi, man mano più scarse dal periodo della loro voga sino al nostro tempo si potrebbero trovare : allusioni al *Margutte* [2] e alla bella *Antea* del Morgante [3], ad *Astolfo* [4], al mago *Malagigi* [5], all'*Olimpia* ariostesca [6], ecc. [7]. Nel ciclo carolingio italiano rientrano anche DRUSIANA ed ANCROIA.

DRUSIANA, che nel *Bovo d'Antona* e nei *Reali di Francia* è rapita a suo marito, il re Ma(r)cabruno, da Bovo che l'ama e ne è riamato, rimane in varî dialetti (pist., fior., corton., lucch., pis... istr.) come *drusiana* e *trusiana*, nel senso di 'vecchia arcigna' o 'donna sciatta e scostumata' [8].

ANCROIA, eroina dell'omonimo poemetto popolare, s'usava nei secoli scorsi nel toscano [9], nel bolognese (*ancroia*), nel modenese (*lancroia*), nel veneto (*ancrogia, incrogia*), nel piem. (*ancrôcia*), per indicare

1. E anche di ' pudende mul. ' (v. p. 241).

2. P. es. nella *Tancia* (I, 1) *un Margutto*, nel *Maggio* Romanesco del Peresio : *un Margutte* ' sciocco, goffo '.

3. Nel *Lamento di Cecco da Varlungo*, st. 5 : *poffar l'Antea*.

4. Furb. *dar la stolfa* ' gabbare ' (BIONDELLI, o. c., pp. 59, 78.)

5. Biffi, che per far beffe, e baffe e buffe
Se più valente che sior *Mallacise*...
(CALMO, *Son.*, ed. 1553, p. 24.)

6. Corso *rimasta cume Olimpia su lu scógliu* (FALCUCCI).

7. Volendo citare anche nomi d'oggetti, potremmo ricordare *Durendal* degradata a *durlindana*, che è anche dei dial. : p. es. ven. *dorlindana* (BOERIO), rom. *dorlindana, dorindana, durindana* (SINDICI, LOGGI), sicil. *trullintana* (MARTOGLIO) ; it. *draghinassa* (CAPPUCCINI, s. v.) ; fr. *flamberge* (Counson, art. c., pp. 406-407), ecc.

8. Ci par difficile ricondurre, come avevamo un momento pensato, il *polegana* ' flemma, astuzia ' dei dialetti ital. settentrionali (*R. E. W.* 6633 e bibl. ivi) al nome di quel *Pulicane*, strano mostro mezzo uomo e mezzo cane, che è mandato dal re Ma(r)cabruno all'inseguimento dei due amanti (e che è ricordato nella frase napol. *mannaggia Pulicane!*) (Sul nome, cfr. Rajna, *Rom.*, XVIII, pp. 27-28). — Nemmeno deve trattarsi di *Policana*, che è moglie di Marcolfo in alcune redazioni del Marcolfo (cfr. *Studi Mediev.*, III, p. 575). — Si tenga conto del corso *pilicana* ' cagna magra ', ' Fame ' (FALCUCCI).

9. Cita l'*Ancroia* come libro volgare G. BRUNO, *Opere ital.*, ed. Gentile, II², p. 104. Tifi Odasi, *Macar.*, v. 518, ricorda *nigras ungues quales Ancroia tenebat*. Cfr. nelle *Rime* del BERNI la descrizione della sua cameriera : *Io ho per cameriera mia l'Ancroia — Madre di Ferraù*... Anche il Lasca, parlando della sua cameriera : *L'ancroia e l'Arpalista — Ebber men brutta cera*...

Digitized by Google

'donna vecchia e brutta'; anche furb. *ancroia* 'regina' (BIONDELLI, o. c., p. 51).

Delle leggende bretoni si ha qualche eco diretta e parecchie altre indirette attraverso la rielaborazione letteraria francese e italiana. Troviamo così:

ART(H)URUS [1], il re semileggendario, che avrebbe dovuto risorgere per aiutare il suo popolo, è ricordato dalle frasi fr. *attendre Artu*, *chercher Artu* [2], *venger Artu* [3]. Abbastanza diffuso in Francia è « *chasse Artus* » come nome della 'caccia selvaggia' (cfr. *F. E. W.*, I, p. 149).

Delle tradizioni che ponevano Artù nell'Etna s'è occupato il Graf [4]. Alla remota antichità del re allude il roman. *der tempo der re Attura* 'vecchissimo' [5].

MÉLUSINE, la fata della leggenda popolare, di cui più tardi poetò Jean d'Arras (1478) (cfr. Desaivre, Köhler) si ritrova nella frase *pousser des cris de Mélusine*, trasformata anche, popolarmente, in *pousser des cris de merluche* [6].

MERLIN (<celt. MYRDDHIN), il famosissimo mago del ciclo bretone le cui profezie furono sconfessate soltanto dal concilio di Trento (nato senza che si conoscesse il padre perché concepito per opera del diavolo) [7] ha dato, oltre al fr. lett. *Merlin*, it. *un mago Merlino*, il fr. XVI s. *merlin* 'bastardo' (Delboulle-Paris, *Rom.*, XXXIII, p. 576).

MORGANA: cfr. p. 318.

GALEHAULT, GALEOTTO: la sua fortuna non si ricollega direttamente ai romanzi della Tavola Rotonda, ma alla menzione che ne fa Dante nel famoso verso dell'*Inferno*:

> Galeotto fu il libro e chi lo scrisse
>
> (c. V, v. 137.)

Che Dante intendesse *Galeotto* come 'vile sensale d'amore', non è

1. *Arturus* > fr. *Artus* > it. *Artù* (Rajna, *Rom.*, XVII p. 169).
2. Counson, art. c., p. 402, che cita anche il lat. medioev. *Arturum exspectare* (cfr. DU CANGE). P. es. Arrigo da Settimello, *De divers. fort.*, I, vv. 157-158:

> Et prius Arturus veniet vetus ille Britannis
> Quam ferat adversis falsus amicus opes.

3. Counson, art. c.
4. 'Artù nell'Etna' *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, II, Torino, 1893, pp. 301-336. Sul fr. ant. *bornes Artu* 'stretto di Gibilterra', v. p. 299.
5. R. LOGGI, *Cinquanta sonetti in dialetto romanesco*, Roma, 1882, p. 15.
6. ROLLAND, *Faune pop.*, cit., III, p. 111.
7. *Merlin*, roman en prose du XIII[e] s., ed. Paris-Ulrich, Paris, 1886, I, pp. 1-20.

Digitized by Google

più possibile ritenere dopo lo studio del Morf [1]; tuttavia quella fu l'opinione quasi concorde dei commentatori, e in tal senso il nome ebbe fortuna nell'italiano letterario (e giornalistico); più raramente al di fuori (cfr. il titolo del dramma dell'Echegaray, *El gran Galeoto*, 1881).

Del ciclo dell'antichità non toccheremo, giacché si riferisce a figure già studiate nel capitolo precedente [2].

La poesia animalesca diede al lessico francese il nome di uno dei suoi protagonisti, RENARD, l'eroe del *Roman de Renard* [3]. *Renard* ha soppiantato in Francia da tempo abbastanza remoto l'anteriore *goupil* [4], che probabilmente ebbe a soffrire d'una interdizione, d'un tabù da parte dei cacciatori; la parola è già antica in Provenza (Bertoni, *Arch. rom.*, I, p. 276), e in Sicilia fu verosimilmente portata dai Normanni (Bertoni, l. c.; Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XL, p. 118) [5].

Di gran lunga minore fortuna ebbe *Isengrim* il lupo: si ricordi il noto passo di Guibert de Nogent, riferito al 1112 [6]. Ingegnosamente però il Vitaletti (*Arch. Rom.*, III, p. 449) ha ravvisato un ricordo d'Isengrim in un canto fanciullesco marchigiano:

1. H. Morf, *Sitzber. Ak. Berlin, Phil.-Hist. Kl.*, XLIII (1916), pp. 1118-1138 (= *Aus Dichtung und Sprache der Romanen*, III, Leipzig-Berlin, 1922, pp. 262-294); cfr. Croce, *La Critica*, XV, pp. 198-199, Walser, *Giorn. St. Lett. It.*, LXX, pp. 196-199, Crescini, *Studi dant.*, III, p. 26.

2. Ricordiamo solo, per il riscontro con Galeotto, PANDARUS. È un personaggio dell'Iliade, che per le funzioni attribuitegli dalla tarda tradizione, da Darete e Ditti, dal *Roman de Troie* e poi dal *Filocolo* del Boccaccio e dal *Troilo e Criseide* di Chaucer, passò in inglese al significato di 'ruffiano' (REINIUS, o. c., pp. 46-47, Counson, art. c., p. 408), con un'assimilazione ai *nomina agentis* in *-er* : *pander*.

3. Su cui cfr., da ultimo, L. FOULET, *Le roman de Renard*, Paris, 1914 (v. specialmente le pp. 496-535 sulla popolarità del romanzo).

4. V. il notevole studio di K. ROCKEL, *Goupil, eine semasiologische Monogr.*, Breslau, 1906; l'altro studio parallelo su *renard* che l'A. prometteva (p. 77), non fu, ch'io sappia, pubblicato.

5. Cfr. *R. E. W.* 7172 e, oltre alla bibliografia ivi citata, E. Martin, *Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, pp. 288-289, P. Barbier, *Revue Dial. Rom.*, I, p. 446 (su un pesce di nome *renard*), Counson, l. c., p. 411. Cfr. nell'*A. L. F.*, oltre alla carta *renard* (1147), le carte *bardane* (112), *fougère* (600), *molène* (872), *plantain* (1027), *prunellier* (1098), *prêle* (1883).

6. « ... Solebat autem episcopus eum *Isengrinum* irridendo vocare, propter lupinam scilicet speciem; sic enim aliqui solent appellare lupos. Ait ergo scelestus ad praesulem : Hiccine est dominus *Isengrinus* repositus ?... » (*De vita sua*, III, VIII). Cfr. L. FOULET, *Le roman de Renard*, cit., pp. 75-80. In Fiandra nel 1204-1206 due partiti avversarî furono chiamati *Isangrini* e *Blavotini*.

Digitized by Google

Ecco, ecco Lisandrino
Che si porta 'l più piccino ! [1]

Dei favolelli, il più antico conservatoci (s. XII) ha lasciato al francese antico il nome della protagonista, *Richeut*, a significare 'cortigiana, mediatrice' e il nome di *Hersent* pure nel senso di ' cortigiana' [2].

Richeut ha un figlio precocemente tristo, *Sansonnet* : e dal nome di questo credo che, per uno scherzo popolare, lo stornello, come lui petulante, scherzoso, volubile [3], abbia tratto il soprannome di *sansonnet*, più tardi obiettivatosi. Fa qualche difficoltà il trovarlo attestato relativamente tardi (J. Bouchet, 1531) [4], ma il carattere originario di soprannome può spiegare il tardo apparire nella lingua scritta. Ancor oggi il tipo *étourneau* prevale (*A. L. F.*, c. 497). Oltre al significato di 'stornello', il nome ha quello derivato di 'sgombro' e, nella lingua popolare, di 'gendarme'.

Dal *Trubert* di Douin de Lavesnes, precursore del romanzo picaresco (e dalla *Farce de Me Trubert et d'Astrongnart* di E. Deschamps) ha probabilmente origine il fr. ant. *trubert* 'scostumato'.

Dalla *Disputa fra Salomone e Marcolfo*, libretto popolarissimo dal XII s. in poi in Germania e anche in Italia si ha :

poles. *marcolfo* 'balordo', romagn. *marcolf* 'balordo, sguaiato', sic. *arristari comu Marcorfu* (PITRÉ, *Fiabe e leggende popol. siciliane*, Palermo, 1888, p. 132) [5]. Più incerta è l'appartenenza delle forme francesi : fr. dial. (passim) *marcou* 'gatto' (berrich. 'settimo figlio maschio ; stregone'), vall. *margoul* 'vaurien', châlon. *margoulin* 'piccolo vagabondo', norm., lion. *margoulin* 'venditore ambulante' ; incertissima quella di *marou*, *maroufle*, ecc. [6].

1. Fiammingo *ijzegrimmig* ' maussade, bourru ' (Counson, art. cit., p. 411).

2. Cfr. J. BÉDIER, *Les Fabliaux*, Paris, 1925 [4], pp. 305, 325 ; G. EBELING, *Auberee, afr. Fablel*, Halle, 1895, pp. 86-87 ; Counson, art. c., pp. 411-412 ; I. C. Lecompte, in *Rom. Review*, III, pp. 263-264 (con qualche riserva), E. Faral ' Le conte de Richeut ', *Cinquanten. éc. prat. Hautes Études*, Paris, 1921, pp. 253-270. Non ho sott'occhio PREIME, *Die Frau in den afr. Fabliaux*, Göttingen, 1901.

3. Cfr. la frequenza con cui le lingue romanze usano dei continuatori e derivati di STURNUS nel senso di ' stordito ' e sim. (*R. E. W.* 8339 ; fr. *vous êtes un bel étourneau pour jaser*, ROLLAND, *Faune pop.*, cit., II. p. 153).

4. Il primo esempio del *Dict. Gén.* è del 1539.

5. La forma femminile (*madonna*) *Marcolfa* ebbe fortuna specialmente attraverso il *Bertoldo* di G. C. Croce : cfr. p. 174.

6. SAINÉAN, *La créat. métaph.*, cit., I, pp. 64, 79 e passim, R. Riegler, *Arch. St. neuer. Spr.*, CXLIII, pp. 99-101, W. Benary, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIII, p. 471. Per il ted., cfr. MEISINGER, o. c., p. 64.

Digitized by Google

Per qualche nome la vicenda è più complicata : p. es. il nome di *Macaire*, il traditore della regina Biancifiore, più che all'antica canzone di gesta e alle sue rielaborazioni, deve il significato di 'mascalzone' alle vicende ottocentesche del tipo (*Macaire*, *Robert Macaire*) ; cfr. KÖLBEL, o. c., pp. 104-105.

In generale, come si vede, la fortuna di questi nomi è piuttosto popolaresca.

Toccando della materia carolingia fino ai suoi epigoni, abbiamo scavalcato i grandi autori del Trecento : dobbiamo quindi rifarci un passo indietro.

Riguardo a Dante, abbiamo già ravvisato nel significato e nella diffusione di *Minosse* e di *Galeotto* il sigillo impressovi dal Poeta. In generale si può dire che la fortuna dei nomi danteschi è recente e letteraria o semi-letteraria : *una Francesca e il suo Paolo* ; *un Bonturo* (passato dal Carducci al D'Annunzio) ; *far la fine del conte Ugolino* [1] ; *la sua Beatrice* (fr. *Béatrice*, KÖLBEL, o. c., p. 56, *béatriser*, BAUDISCH, o. c., II, p. 6).

Dal *Decamerone* del Boccaccio entrò nel lessico *Calandrino* : per le numerose burle giocategli da Bruno e Buffalmacco « nacque, che quando alcuno dubita, che chi che sia non voglia giostrarlo, e fargli credere una cosa per un'altra dice : *tu mi vuoi far Calandrino*, e talvolta *il Grasso legnaiuolo* » (B. VARCHI, *Ercolano*, Ven., 1580, p. 65) [2].

Di qualche altro nome boccaccesco (*un fra Cipolla*, *una Griselda* [3], ecc.) la fortuna è recente e letteraria.

QUATTROCENTO.

Dei nomi di personaggi quattrocenteschi entrati nel lessico abbiamo ricordato qui addietro (p. 155) *Carolus*, tratto dal nome di Carlo VIII. E altri nomi di monete non mancano [4].

1. Cfr. la frase *finirò come Ugolino di Francia* (*conte Ugolino* + *Bertoldo in Francia* o *Carlo in Francia*) citato dallo SPITZER (*Hunger*, cit., p. 161, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLII, p. 5).

2. Avrà contribuito alla fortuna del soprannome il suo carattere di nome parlante (il *calandrino* è una specie di allodola, la « calandrella brachydactyla »).

3. In ingl. si ha *a grizel* per la fortuna data all'episodio di Griselda dal Chaucer, che l'aveva tratto dalla versione latina del Petrarca : REINIUS, o. c., p. 47.

4. Ven. ant. *lira trona*, *trona*, *tronela* ; *tron*, *troneto*, moneta fatta coniare con la propria effigie dal doge Niccolò TRON nel 1472 ; ciò fu più tardi proibito, ma il nome rimase a lungo. Ven. *marcelo*, moneta fatta coniare dapprima dal doge Niccolò MARCELLO nel 1473. Ven. *lira moceniga*, *mocenigo*, moneta coniata sotto Pietro MOCENIGO nel 1475 (MUTINELLI, MARTINORI, o. c.).

Digitized by Google

MARIA DI BRIENNE contessa di Lecce, sposa maltrattata di re Ladislao di Napoli, ha dato origine alla frase, ancor oggi viva a Taranto e a Napoli, « *fare il guadagno, avere la sorte di Maria Brenna* » 'credere d'aver fatto il proprio utile e capitar male', da cui probabilmente la frase e il poemetto popolare *cercar Maria per Ravenna* (v. p. 267 n.) [1].

TORQUEMADA (1420-1498) : *un Torquemada* 'torturatore'.

JEAN GOBELIN, fondatore della manifattura d'arazzi che prese il nome dalla sua famiglia : fr. *gobelin* 'arazzo'.

Cristiano ROSENKREUZ avrebbe fondato (1484), secondo un'incerta tradizione, l'ordine dei *Rosacroce*, fr. *ròsecroix*, sp. *rosacruz* : di questo però si ha notizia solo due secoli dopo (MURRAY).

SAVONAROLA : it. *savonarola* 'sedia fiorentina scolpita' all'uso del '400, come quella del Savonarola che si conserva a Firenze nel convento di San Marco : il nome è, naturalmente, di fresca data.

Più complicata è la storia del nome delle *pere buoncristiane* (prov. *peras de bon-crestiâ* già verso la fine del '400, fr. *poires de bon-chrétien, bons-chrétiens*) : esse trassero il nome da S. Francesco di Paola (1416-1508), soprannominato LE BON-CHRÉTIEN, che le introdusse in Francia nel s. XV [2].

Le *giustiniane* erano canzonette simili a quelle composte da Leonardo GIUSTINIAN (1438-1446).

Parecchi nomi letterarî quattrocenteschi abbiamo già visto trattando di materia carolingia, e poco altro c'è da ricordare :

il GRASSO legnaiuolo : cfr. il passo del Varchi testé citato, e PICO LURI, o. c., pp. 22-23.

PATELIN : il protagonista della nota farsa della seconda metà del s. XV, Maistre Pierre Pat(h)elin, passa a significare (con una copiosa famiglia di derivati) 'astuto adulatore'.

Dal romanzo popolare che raccontava l'amore e le sventure di Pietro di Provenza e della bella Magalona [3] trarrebbe origine il prov. *bello Magalouno* 'pianeta Venere', *Magalouno* 'vento dell'ovest' (Volpati, *Rev. dial. rom.*, V, pp. 342-343).

1. U. CONGEDO, *Maria d'Enghien, contessa di Lecce e regina di Napoli*, Lecce, 1899, p. 42 (cit. da B. CROCE, nella sua versione del *Pentamerone*, Bari, 1925, I, p. 231) ; *Il Folklore Ital.*, I, pp. 444-445.

2. *Dict. Gén.*, s. v. ; cfr. ROLLAND, *Flore pop.*, cit., V, p. 44 ; SAINÉAN, *La langue de Rabelais*, cit., I, p. 184.

3. Cfr. F. DIEZ, *Die Poesie der Troubadours*, Leipzig, 1882², p. 184, CH. NISARD, *Histoire des livres populaires*, Paris, 1854, II, pp. 455-459, Söderhjelm, *Mém. Soc. néo-phil. Helsingfors*, VII, pp 5-49.

Digitized by Google

Per qualche nome la vicenda è più complicata : p. es. i *Macaire*, il traditore della regina Biancifiore, più che all'a zone di gesta e alle sue rielaborazioni, deve il significato d zone' alle vicende ottocentesche del tipo (*Macaire*, *Robert* cfr. KÖLBEL, o. c., pp. 104-105.

In generale, come si vede, la fortuna di questi nomi è popolaresca.

Toccando della materia carolingia fino ai suoi epigoni scavalcato i grandi autori del Trecento : dobbiamo quindi passo indietro.

Riguardo a Dante, abbiamo già ravvisato nel signific diffusione di *Minosse* e di *Galeotto* il sigillo impressovi da generale si può dire che la fortuna dei nomi danteschi letteraria o semi-letteraria : *una Francesca e il suo Paolo* ; (passato dal Carducci al D'Annunzio) ; *far la fine del conte la sua Beatrice* (fr. *Béatrice*, KÖLBEL, o. c., p. 56, *béatriser*, o. c., II, p. 6).

Dal *Decamerone* del Boccaccio entrò nel lessico *Calandr* numerose burle giocategli da Bruno e Buffalmacco « quando alcuno dubita, che chi che sia non voglia giostr credere una cosa per un'altra dice : *tu mi vuoi far Calandrin il Grasso legnaiuolo* » (B. VARCHI, *Ercolano*, Ven., 1580

Di qualche altro nome boccaccesco (*un fra Cipolla*, *un* ecc.) la fortuna è recente e letteraria.

QUATTROCENTO.

Dei nomi di personaggi quattrocenteschi entrati nel les ricordato qui addietro (p. 155) *Carolus*, tratto dal nome d E altri nomi di monete non mancano [4].

1. Cfr. la frase *finirò come Ugolino di Francia* (*conte Ugolino Francia* o *Carlo in Francia*) citato dallo SPITZER (*Hunger*, cit., rom. *Phil.*, XLII, p. 5).

2. Avrà contribuito alla fortuna del soprannome il suo car parlante (il *calandrino* è una specie di allodola, la « calandrella b

3. In ingl. si ha *a grizel* per la fortuna data all'episodio di Gris cer, che l'aveva tratto dalla versione latina del Petrarca : REIN

4. Ven. ant. *lira trona*, *trona*, *tronela* ; *tron*, *troneto*, moneta fa la propria effigie dal doge Niccolò TRON nel 1472 ; ciò fu più ta il nome rimase a lungo. Ven. *marcelo*, moneta fatta coniare da Niccolò MARCELLO nel 1473. Ven. *lira moceniga*, *mocenigo*, mone Pietro MOCENIGO nel 1475 (MUTINELLI, MARTINORI, o. c.).

Digitized by Google

I (il cui nome
acchione, abile

zzò di sua mano
un maramaldo
e a tradimento'

olpì l'avversario
de Jarnac 'colpo

oso re del Porto-
timentale port.'.

o opere, ritrovati,

no, 1435, m. 1510)
t. *calepino* 'librone'
ue Dial. Rom., IV,

ngiustamente, il suo
sim.), da cui il neo-

amente NONIUS) diede
di precisione descritto

igiano († 1574) : *tromba*

turalisti tedeschi del '500
gnare la *fuchsia* e la *lonicera*

ANO, imitatore di medaglie
'medaglia falsa'.
pelli, berretto alla Raffaello o *alla*

erde veronese.
ori olandesi ebbero il nome (oltre che
vir(i) (o *elzèvir(i)*, CAPPUCCINI, s. v.).
, piantati per ordine del famoso mini-
no di Béthune, barone di ROSNY, duca di
H, o. c., II, pp. 15-16).

Digitized by Google

CINQUECENTO.

Più numerose sono le parole tratte dal nome di personaggi del Cinquecento che ancora sopravvivono nel lessico.

Fra quelle derivate da nomi di personaggi famosi, oltre ai consueti *un Leon X* e simili, ricorderemo il *giulio*, il *paolo* [1], il *francescone*, monete coniate da GIULIO II, da PAOLO III, da FRANCESCO I (granduca di Toscana).

Dalla consorte di Francesco I re di Francia prende nome una specie di susina, la *reine-Claude* [2]; da una delle amanti di quel re, la bella FERRONNIÈRE, attraverso il ritratto che ne fece Leonardo, la *ferronnière* 'catenella che cinge il capo, chiusa sulla fronte da una pietra preziosa, un cammeo, o sim.'.

CARLO V lasciò il nome a una specie di mantello, fr. *charlequint*, MARIA STUARDA al *colletto alla Maria Stuarda* (o *stuarda*) 'specie di colletto increspato', ENRICO IV di Francia al fr. *henriquatre* 'barba a punta'.

CRISTOFORO COLOMBO : lett. *un Cristoforo Colombo* 'scopritore', in America *colón* 'moneta costaricana' (cfr. *balboa* 'moneta di Panama', *sucre* 'moneta dell'Equatore' : nomi recenti).

I famosi FUGGER d'Augusta, banchieri di Carlo V, lasciarono il loro nome, oltre che nelle lingue germaniche (REINIUS, o. c., p. 22), al vall. *fuker* e allo spagnolo *fúcar* 'riccone' (*R. E. W.* 3551 ; cfr. A. FARINELLI, *Divagazioni erudite*, Torino, 1925, pp. 399-401) : la distribuzione geografica della parola corrisponde alla configurazione dell' Impero.

LA PALISSE, maresciallo francese morto gloriosamente nella battaglia di Pavia, deve la ridicola fama che va unita al suo nome (fr. *vérité de Lapalisse, lapalissien, -ade*, ecc.) alla interpretazione scherzosa di alcuni ingenui versi militareschi di compianto, che si trasformarono poi in una filastrocca di banalità :

> Hélas ! La Palice est mort,
> Il est mort devant Pavie.
> Hélas ! s'il n'estoit pas mort
> Il seroit encore en vie... [3].

1. Fior. scherz. *paolo* ' buco nelle suole delle scarpe ' (tondo come un paolo) (FRIZZI, o. c., pp. 172-173).

3. O *reine-Glaude* (> vienn. *Ringloten*, ecc.).

2. W. SCHEFFLER, *Die französische Volksdichtung und Sage*, Leipzig, 1883, II, p. 96, J.-B. WECKERLIN, *La chanson populaire*, Paris, 1886, p. 29.

Digitized by Google

MAÎTRE GONIN, buffone-prestigiatore di Francesco I (il cui nome fu poi più volte ripreso), dà il fr. *maître-gonin* 'furbacchione, abile raggiratore' (cfr. KÖLBEL, o. c., p. 86).

Fabrizio MARAMALDO, che a Gavinana (1530) ammazzò di sua mano Ferruccio già prigioniero, ha dato origine all'it. lett. *un maramaldo* 'vile traditore', *maramaldeggiare* 'tradire ; stravincere a tradimento' (cfr. pp. 282-283).

Gui de Chabot de JARNAC in un duello (1547) colpì l'avversario con un colpo che alcuni giudicarono sleale : fr. *coup de Jarnac* 'colpo decisivo a tradimento', *jarnac* 'pugnale' (LITTRÉ).

Don SEBASTIANO (1554-1578), l'eroico e ambizioso re del Portogallo : port. *sebastianismo* (*-ista*) 'messianismo sentimentale port.'.

S. FILIPPO NERI : v. p. 134.

Fra i personaggi che legarono il loro nome a loro opere, ritrovati, ecc., ricordiamo :

Ambrogio CALEPINO (n. Caleppio presso Bergamo, 1435, m. 1510) autore d'un famoso vocabolario poliglotta, da cui it. *calepino* 'librone' (anche nei dialetti : calabr. *calapinu* : Salvioni, *Revue Dial. Rom.*, IV, p. 228), fr. *calepin* 'dizionario ; libretto d'appunti'.

Girolamo CARDANO (1501-1576) legò, sembra ingiustamente, il suo nome alla *sospensione cardanica* (della bussola e sim.), da cui il neologismo tecnico *cardano*, *cardan*.

Pedro NUÑEZ, matematico portoghese (latinamente NONIUS) diede il nome al *nonio*, un regolo speciale per misure di precisione descritto nel suo trattato *De crepusculis* (1542).

Jean NICOT : v. p. 67.

Bartolomeo EUSTACHIO, anatomista marchigiano († 1574) : *tromba di Eustachio*.

Leonardo FUCHS e Adamo LONICER, naturalisti tedeschi del '500 fornirono dopo morte il loro nome per designare la *fuchsia* e la *lonicera* (fr. *lonicère* 'caprifoglio').

Giovanni Cavino, detto il PADOVANO, imitatore di medaglie antiche : fr. *une (médaille) padouane* 'medaglia falsa'.

RAFFAELLO Sanzio (1483-1520) : *capelli, berretto alla Raffaello* o *alla raffaella*.

Paolo VERONESE (1528-1578) : *verde veronese*.

ELZEVIR : dai famosi stampatori olandesi ebbero il nome (oltre che le loro edizioni) i caratteri *elzevir(i)* (o *elzèvir(i)*, CAPPUCCINI, s. v.).

Rosny, sully, specie di olmi, piantati per ordine del famoso ministro di Enrico IV, Massimiliano di Béthune, barone di ROSNY, duca di SULLY (1560-1641) (BAUDISCH, o. c., II, pp. 15-16).

Digitized by Google

Niccolò MÀCHIAVELLI, per le dottrine da lui sostenute nel *Principe* e le confutazioni che tosto se ne fecero, passò nelle lingue letterarie a significare 'politico astuto, senza scrupoli' : *un Machiavello, un Machiavelli*, fr. *un Machiavel*, già registrato dal Cotgrave (1611) [1], sp. *Maquiavelo*, ecc. ; *machiavellico, machiavellismo* [2], *Antimachiavelli*, ecc. Nei dialetti troviamo : it. sett. « *machiavellica* » 'astuzia' (ROSA, *Gloss. stor.*, cit., p. 54, PANZINI, s. v.), ies. *macchiadello* 'marachella' (il Gatti, *Arch. Rom.*, IV, p. 224 lo trarrebbe da *macula* !), abr. *macchiavello* 'furto' (FINAMORE) (teram. *macchiavillo* 'monello' : *Rom. Gr.*, II, p. 436). nap. *macchiaviello* 'astuto', *macchiavellaria* 'astuzia' (lessici), sanfratell. *macchiavellu* 'inganno' (TRAINA) [3]. Anche il toscano *machia* 'furbaccio ; furberia', *machione* 'furbaccio' deriva probabilmente da MACHIAVELLI (il MACHIA) come ritengono il Giacchi ed altri [4] ; vanno invece considerati a parte *macchietta*, it. sett. (*bela*) *macia* 'bel tipo', che devono essere di conio recente [5].

Denis LAMBIN (1516-1572), professore alla Sorbona : fr. *lambin* 'infingardo, ciondolone' (*lambiner, lambinage*) [6].

Quanto ai nomi letterarî cinquecenteschi, alcuni ne abbiam trovati qui addietro (pp. 163-164), parlando della materia carolingia.

GARGANTUA. Fr. *un gargantua, gargantuesque*, it. lett. *un gargantuà, gargantuino, -esco, -elico*. Studiando la diffusione della leggenda s'è visto che la figura preesisteva a Rabelais [7], sebbene naturalmente il suo capolavoro abbia decisamente contribuito a fissarne i tratti.

1. Il fr. *Machiavel* viene da *Machiavello*, non da *Machiavelli* (Rajna, ap. D'OVIDIO, *Versificazione italiana e arte poetica medioevale*, Milano, 1910, p. 245 n.).

2. Si veda il bellissimo capitolo ' Del Machiavellismo ', introduzione a O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di N. Machiavelli...* I, Torino-Roma, 1883, pp. 3-75.

3. Trovo anche, nella cronaca d'un giornale romano : « Tale machiavello [una soneria elettrica] non era noto ai lavoratori del paletto. »

4. *Dizionario del vern. fior.*, s. v. ; PETROCCHI, CAPPUCCINI, s. v. Il TOMMASEO-BELLINI dà invece come etimo *stare alla macchia*.

5. PANZINI, s. v. *macchietta*. Ricollega invece *macia* a *Machiavelli* il Cesarini Sforza, *Tridentum*, I, p. 261.

6. La parola deve aver subìto l'influenza di *lent* (KÖLBEL. o. c., p. 100) e del suff. *-in* (pp. 47-48). Lo Schuchardt (*Zeitschr. rom. Phil.*, XXVI, p. 585) pensava al ted. *lampen* [e il SAINÉAN, *Sources ind. ét. fr.*, cit., II, p. 363, a *lambel* « lambeau »].

7. P. SÉBILLOT, *Gargantua dans les traditions populaires*, Paris, 1883 ; A. Thomas, ' Gargantua en Limousin avant Rabelais ' *Revue ét. rabelais.*, IV, pp. 217 ss. ; A. Lefranc, nell'introduzione alla sua edizione di Rabelais, Paris, 1912, pp. XXVIII-XLIX ; Gauchat, art. cit. in *Studj... Rajna*, pp. 420-421.

Digitized by Google

PANTAGRUEL : fr. *pantagruélique, -isme*, ecc. (KÖLBEL, o. c., pp. 117-118), it. *pantagruelico*, ecc., ebbero una fortuna più limitata, esclusivamente letteraria (come altre frasi rabelaisiane : *les moutons de Panurge*, ecc.).

FLORÈS de Grèce, eroe d'un celebre romanzo, diede forse origine a *faire florès* 'far una grande manifestazione di gioia' (ora 'far colpo' per la bellezza, l'eleganza, l'ingegno) [1].

MACETTE (Mathurin Regnier, sat. XIII), 'mezzana ipocrita' (cfr. LAROUSSE, *Grand Dict.*, s. v.).

Citiamo qui, perché ebbero fortuna specialmente nel Cinquecento :

Till ULESPIEGLE (Till EULENSPIEGEL) il protagonista del noto libretto popolare tedesco, da cui fr. *espiègle* 'monello' : cfr. KÖLBEL, o. c., p. 75 [2].

AMADIS de Gaula, il romanzo cavalleresco spagnolo che esercitò tanta influenza sulla letteratura e sulla vita del '500 ; da esso fr. *un amadis, amadiser*, ecc. (cfr. KÖLBEL, pp. 51-52).

In Italia troviamo :

MONNA ONESTA, l'insopportabile moglie di Belfagor arcidiavolo, nella novella del Machiavelli : *far la monna onesta* 'l'ipocrita' (BRACCIOLINI ap. TOMM.-BELLINI) (cfr. *Madame Honesta*, LA FONTAINE, *Contes*, V, 7).

BERTOLDO. La tradizione popolare riferisce al notissimo Bertoldo di G. C. Croce (in cui è ripresa l'antica disputa fra Salomone e Marcolfo, diffusa tra il volgo fin dal s. XII) e alle continuazioni e ai rifacimenti del Croce e d'altri [3] la voce (lett. e dial.) *bertoldo* 'semplicione, balordo' [4] e frasi come it. sett. « *farne più di Bertoldo* » [5]. Ma (come Gargantua) anche *bertoldo* 'sciocco' preesisteva al *Bertoldo* del Croce : cfr. pp. 265-266.

1. *Dict. Gén.*, s. v. Ma si potrebbe trattare di una di quelle frasi latine che corrono deformate per la bocca del popolo (come il ven. *èsser in floris*).

2. Anche in svedese : v. REINIUS, o. c., p. 60.

3. O. GUERRINI, *La vita e le opere di G. C. Croce*, Bologna, 1879, capp. V-VII, G. Cortese-Pagani, ' Il Bertoldo di G. C. Croce ed i suoi fonti ', *St. Mediev.*, III, pp. 533-602 (v. anche, con precauzione, Gaudenzi, *Bull. Soc. Fil. Rom.*, N. S., II, pp. 25 e 73).

4. Per la degradazione, cfr. p. 271. (Può avervi contribuito anche la scioccaggine di Bertoldino : bol. *bertuldén* ' scimunito ', CORONEDI-BERTI). Da *bertoldo*, si ha, per un fenomeno di *sémantisme aller et retour* (' baccellone ' > ' baccello ') cors. *bertolli*, verzasch. *bertöld*, tarom *bertoldi* (gergo valsoan. *bertük*) ' fagioli' (Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIX, p. 732).

5. V. Cesarini-Sforza, *Tridentum*, I, p. 249, PRATI, *I Valsug.*, cit., p. 101, ecc.

Digitized by Google

Dal nome della moglie di Bertoldo, MARCOLFA [1], ha origine *marcolfa*, *margolfa*, che si trova nella lingua e nei dialetti, specie settentrionali, nel senso di 'donna goffa, sguaiata' [2].

Alla *Canzone delle lodi di Madonna Tenerina* di G. C. Croce risale il tosc. *mona Tenerina* 'scansafatiche' [3].

PASQUINO, il famoso torso diventato nei primi decennî del '500 e specialmente a cominciare dal conclave del 1521 il portavoce della pubblica satira in Roma [4], divenne ben presto noto in tutta Europa [5] nelle forme *pasquino* e *pasquillo* (fr. *pasquin*, *-il*, sp. *pasquin*, port. *pasquim*, ecc. 'scritto satirico') e nel derivato *pasquinata*, che solo rimane in Italia [6].

SYPHILUS. Dal nome fittizio del pastore Syphilus [7], prende nome il poemetto di Girolamo Fracastoro *Syphilidis s. Morbi Gallici libri tres* (1530), e quindi la malattia [8].

Di GALATEO n. p. > *Galateo* titolo libro > *galateo* 'buone creanze' abbiamo toccato a p. 55. Anche: *monsignor Della Casa* 'buone creanze' (PANZINI, s. v.).

Malgrado la popolarità della *Gerusalemme Liberata*, i personaggi tassiani hanno lasciato scarse tracce nel vocabolario : lett. *un'Armida*, *una Clorinda*, *un Ismeno*. Su *Rinaldo* cfr. p. 94, *Sofronia*, p. 271.

1. Tratto a sua volta da quello di *Marcolfo* (p. 167).

2. Il BOERIO, s. v., avverte che « questa voce vernacola nel secolo XVII significava ' donna sagace, astuta '. Per la degradazione, v. p. 271. Può avere influito anche la diffusissima voce furbesca *marca* (fr. *marque*) ' donna pubblica ' (*marcone* ' mezzano ') (su cui cfr. da ultimo DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., p. 35, *Rom.*, XLVIII, pp. 409-410).

3. FANFANI, *Cento proverbj e motti it.*, Firenze, 1887², pp. 54-55, Vitaletti, *Coll... Olschki*, cit., p. 243.

4. Cfr. specialmente quel che ne scrissero intorno al 1890 il Morandi, lo Gnoli, il Rossi, il Luzio.

5. Pasquillus dorso qui publica scommata portat
Trans Alpes Batavosque et pigri regna Boothae.
Settano, ap. M. BESSO, *Roma e il Papa*, cit., p. XXXII (v. passim).

6. La voce si smussò così presto che il Davanzati poté scrivere (Tac., *Ann.*, XIV, 48, XVI, 14) di « pasquinate contro il principe », « pasquinate contro Nerone ». Per la diffusione in Sicilia, cfr. G. PITRÉ, *Cartelli, pasquinate...* Palermo, 1913, p. 13. — Minor fortuna ebbero le satire e il nome dei minori fratelli di Pasquino : Marforio, madama Lucrezia, l'abate Luigi a Roma, l'Uomo di Pietra a Milano, il Gobbo di Rialto a Venezia, Florean dal Palazz a Udine, ecc.

7. Foggiato su quello del pastore ovidiano *Sipylus*.

8. Cfr. W. PFLUG, *Syphilis oder Morbus Gallicus*, Strassburg, 1907, e, da ultimo, esaurientemente, F. Boll, *Neue Jahrb. f. klass. Altertum*, XXV, pp. 72-77, 168.

Digitized by Google

LAZARILLO. Lo spagnolo ha tuttora *lazarillo* 'ragazzo che serve di guida a un cieco', dal diffusissimo libretto popolare della metà del Cinquecento *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*.

Nel Cinquecento incomincia la fortuna delle maschere, i cui nomi dobbiamo qui ricordare, senza preoccuparci del modo in cui furono coniati [1], per i contributi che ne vennero al vocabolario comune.

Abbiamo così :

ARLECCHINO : it. *un arlecchino*, fr. *un arlequin* ecc. 'insulso buffone, versipelle' ; it. 'gelato di più colori', piem. (*amaranto*) *arlechin*, lomb. (*erba*) *arlechinna* 'erba pappagallo' (« amarantus tricolor ») (PENZIG, *Flora pop.*, I, p. 29), fr. *arlequin* 'piatto composto d'avanzi' (SAINÉAN, *Lang. par.*, cit., p. 225).

COVIELLO : piem. *fè 'l Covielo* 'intrattenersi a chiacchierare'.

PANTALONE (dalla metà del s. XVI) (cfr. p. 103) : ven., mil. *pantalón* 'stolido' ? Dal costume secentesco di Pantalone nacque il fr. *pantalon* 'calzoni', più tardi diffuso largamente dalla moda francese [2, 3].

PULCINELLA : lett. e dial. (dal friul. al sic.) *un pulcinella* 'mancatore di parola, sciocco', t. ornit. *pulcinella di mare*, tosc. *pulcinella*, 'specie di gioco di carte', camorr. *pulcinella* 'boccale' ; il fr. dial. *polichinelle* 'coccinella' (*A. L. F.*, c. 1508, p. 511) è certo un adattamento secondario del dotto *coccinelle*, che si ritrova qua e là [4].

TABARRINO (> fr. *Tabarin*), maschera già nota in Francia intorno al 1570 : fr. *faire le tabarin*, *tabarinade* ; recente *un* (*bal*) *tabarin*.

1. Cfr. *Preliminari*, cap. III.

2. Sulla diffusione in Italia cfr. JABERG, *Sprachgeographie*, cit., p. 15 (e BOERIO, s. v.).

3. Analogamente, si pensò che *gilet* derivasse dal tipo popolare *Gille(s)* (su cui cfr. da ultimo *F. E. W.* I, p. 43 e qui addietro, p. 126) ; anche il Paris (*Rom.*, X, p. 444, cfr. XIX, p. 619) accoglieva quest'etimo, che però non è di solito più ammesso dacché lo Schuchardt ha mostrato (*Zeitschr. rom. Phil.*, V, p. 100, XIV, p. 180, *Sitzber. Ak. Wien*, CXLI, pp. 6-8) la riconnessione della parola con lo sp. *gileco* e il turco *yelek* (v. ap. *R. E. W.* 9582 le altre forme romanze che ne derivano, tutte più o meno insidiate dal fr. *gilet*). Tuttavia il riscontro con *ja(c)que*, *ja(c)quette* e con *georget* ' gilè ' (su cui cfr. p. 212) non solo spiega lo scambio di suffisso (meglio che un generico influsso del suffisso frequente *-et* : Schuchardt, l. c., p. 7), ma anche dà ragione del raccostamento popolare a *Gilles*.

4. Con Pulcinella si può ricordare sua moglie COLOMBINA : una *Colombina*, *far la Colombina* ' civetta ' (anche nei dialetti : nap. *colombrina* ap. L. MOLINARO DEL CHIARO, *Canti popolari raccolti in Napoli*, Napoli, 1916², p. 368). Per l'inglese (s. XVIII), cfr. REINIUS, o. c., p. 58.

Digitized by Google

ZANNI, maschera del servo bergamasco, fin dalla prima metà del '500 [1] : ven. *zani*, *zane*, it. *zanni*, *zannata* (anche lig., piem. ecc.), fr. *zani* 'buffone', sic. 'ciarlatano'.

Cominciano ad apparire nel Cinquecento, ma poi continuano nel Sei e Settecento varie figure di capitano spaccone [2] : la tradizione ha serbato, in grazia della loro trasparenza, alcuni di questi nomi : *capitan Spavento*, *capitan Fracassa* (ravvivato nell'Ottocento dal Gautier), *capitan Matamoros* (cfr. *matamore*, KÖLBEL, o. c., p. 110), nap. *capetà Spacca* (per la forma cfr. Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 775), ecc [3].

SEICENTO.

LUIGI XIII di Francia fece coniare nel 1640 i *luigi* (MARTINORI, o. c., s. v.).

MASANIELLO, protagonista della rivolta napoletana del 1647 : it. lett. *un Masaniello*, abr. *masanellə* 'monello', reggino *masanèddu* 'accattabrighe, schizzinoso, permaloso, propalatore'.

Antonio ESCOBAR y Mendoza, gesuita spagnolo (1589-1669), antesignano della lassa morale probabilistica, attaccato specialmente da Pascal nella 5ª e 6ª delle sue *Lettres provinciales* : fr. *escobar(d)*, *escobarder*, *escobarderie* (KÖLBEL, o. c., pp. 74-75) (cfr. p. 66).

ISABELLA infanta di Spagna e moglie dell'arciduca Alberto d'Austria, avendo seguito il marito nella guerra contro gli Olandesi, avrebbe fatto voto di non mutarsi di biancheria fino alla presa d'Ostenda ; ma essendo durato l'assedio tre anni (1601-1604), il bianco si sarebbe mutato in quel giallo lionato che si chiamò appunto (*color*) *isabella* [4]. Ma il Murray cita un esempio del luglio 1600.

MAZARIN, ministro e cardinale (1602-1661) : fr. *mazarinade* 'libello contro Mazarino durante la Fronda' (cfr. NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 368) ; anche *virgule à la Mazarin* 'foggia di barba'.

BOURDALOUE, il famoso oratore sacro (1632-1704), diede il suo nome

1. Sull'origine, cfr. p.

2. Cfr., fra i molti, M. SCHERILLO, o. c., pp. 95-116.

3. *Braggadochio* è un tipo di spaccone nello Spenser (*Faerie Queen*, II, III) : si tratta d'un'imitazione del tipo ariostesco di Mandricardo e di Martano (Neil Lodge, *Publ. Mod. Lang. Ass. Amer.*, XII, p. 178-181), ma il nome sembra coniato dall'ingl. *brag* unito col suffisso it. *-occhio* (MURRAY, s. v.) : non so spiegarmi il rapporto, che pur sembra evidente, col mod. ant. *far al braganoss* ' fare il gradasso ' (ap. BERTONI, *Profilo... Modena*, cit., p. 44).

4. Così i lessici ; cfr. *Interm. cherch. cur.*, LI, pp. 267, 822.

Digitized by Google

a una stoffa comune di cui le donne andarono vestite per qualche tempo dopo una sua predica sul lusso. La parola è attestata dal Furetière nel 1701, ma certo nacque prima : sarebbe interessante sapere se è anteriore o posteriore al nome di *odescalca*, foggia di veste adottata a Roma nel 1683 in seguito a prediche contro il lusso ordinate da papa Innocenzo XI Odescalchi [1].

Francesco Zapata o ZAPPATA, famoso predicatore (1609-1672) : è lui il proverbiale *padre Zappata che predicava bene e razzolava male* ?

BABILANO Pallavicino (1639-1686), che ebbe a Roma un rumoroso processo di separazione per inabilità coniugale : rom. (antiq.) (> romagn., nap.) *babbilano* 'impotente, frigido, menno' : certo anche per influenza di *babbeo*, ecc.) [2].

Il conte di COMINGE, o COMMINGES, il corpulento aiutante di campo di Luigi XIV, diede per metafora al fr. s. XVII *com(m)inge* 'grosso calibro' : « les courtisans, pendant les campagnes du roi, appelèrent par plaisanterie les bombes et les mortiers du plus gros calibre des *cominges* ; Cominges trouvait cette plaisanterie fort mauvaise » (SAINT-SIMON, *Mémoires*, ed. Chéruel, IX, p. 314, cit. dal *Dict. Gén.*) ; alla fine del '600 la parola era termine tecnico (cfr. LAROUSSE, *Grand Dict.*, s. v.).

VATEL, il famoso cuoco del principe di Condé che si uccise nel 1671 perché non arrivava il pesce per un grandioso banchetto affidato alle sue cure (lettera di M^me^ de Sévigné del 26 aprile 1671) : fr. lett. *un Vatel* 'grande cuoco' (*le Vatel de la maison*, ecc.).

M. BEGON intendente generale di San Domingo : t. botan. *begonia* (> poilu *bégonias* 'gambe') : cfr. pp. 103-104.

P. MAGNOL botanico francese (1638-1715) : dal Plumier gli fu dedicato il genere *magnolia* (fr. *magnolia*, *magnolier*, it. *magnolia* — la pianta anche *magnolio* — ecc.).

Fra gli autori, inventori, ecc., ricordiamo :

Giovanni ROBIN (1550-1629) e suo figlio e collaboratore Vespasiano (1579-1662) importarono piante rare e le coltivarono nel loro giardino : fra esse l'*acacia robinia*. Numerose forme dialettali ap. BERTOLDI, *Un ribelle*, cit., p. 145.

La contessa di CHINCHÓN viceregina del Perù scoprì le qualità febbrifughe di quella pianta che fu chiamata in sp. *chinchona* (lat. bot.

1. *Avvisi di Roma*, ms., anno 1683. Debbo l'indicazione alla gentilezza del prof. Nicola Festa.

2. P. P. TROMPEO, *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal*, Roma, 1924, pp. 195-213.

Digitized by Google

cinchona, per una svista di Linneo, 1742) e ne mandò verso il 1640 ai Gesuiti (sp. *polvos de la Condesa, polvos de los Jesuitas*, roman. *polvere del Cardinale* [De Lugo, gesuita]) [1].

Il capitano SHADDOCK introdusse nel '600 dalla Cina nelle Indie occidentali una varietà d'arancio (il 'pomo d'Adamo', « citrus decumana »), chiamata dal suo nome in ingl. *shaddock* e in fr. (s. XVIII) *chadec* [2].

Giulia TOFANA, una megera [3] venuta da Palermo a Roma verso il 1625, che preparava una soluzione arsenicale usata come veleno segreto, l'*acqua tofana* o *tufania* [4].

BRUSCAMBILLE, nome di battaglia dell'attore comico francese Deslauriers († 1634) : fr. *brusquembille* 'specie di gioco con 32 carte', 'gli assi e i dieci in questo gioco'.

Pierre VERNIER (1580-1637), inventore dello strumento (analogo al *nonio* e spesso confuso con esso) chiamato *vernier* (> *verniero*, ecc.).

PAGNON, fabbricante di Sédan, inventore d'una specie di panno nero fino (brevetto 1646) : fr. ss. XVII-XVIII *pagnon*.

Lorenzo TONTI napoletano ideò una specie di prestito con frutto vitalizio che propose al Mazarino e applicò in Francia (brevetto 1653) : fr. *tontine* (*tontinaire*, ecc.), it. *tontina* (*tontinario*, ecc.).

Uno dei principi FRANGIPANI, contemporaneo del Ménage, e la principessa di NEROLI introdussero in Francia certi guanti profumati (*guanti di Frangipani, guanti di Neroli*) [5] : ne presero il nome due essenze : it. s. XVII *frangipana, nerola* (*le frangipane, le nerole e tutte le conce più untuose* : MAGALOTTI), fr. *frangipane, neroli* (> it. mod. term. profum. *neroli* 'essenza di fiori d'arancio').

François MANSARD architetto di Luigi XIV (1598-1666) diede il nome al modo di copertura da lui ideato : fr. *mansarde*.

Armando Federico duca di SCHOMBERG (1615-1690) : sp. *chamberga* 'casaca ancha que pasaba de las rodillas ; regimiento que se formó en Madrid en tiempo de Carlos II, para su guardia' ; *chambergo* 'sombrero redondo y sin picos'. La parola passò anche nei dialetti

1. Cfr. i lessici del DONADÍU e del MURRAY. Il fr. *quinquina* (da cui l'it. *china, chinino*) deriva dal quechua *kin(a)kina*.

2. ROLLAND, *Flore pop.*, cit., III, p. 368, YULE-BURNELL, *Hobson-Jobson*, London, 1903, p. 817, MURRAY, s. v.

3. Nap. *me pari 'a vecchia Tufane* (*Arch. Stor. Nap.*, XLI, p. 386).

4. Se ne occuparono l'Ademollo, il Salomone-Marino e, da ultimo, M. Martini, *Arch. Stor. Napol.*, XL, pp. 336-351, 558-575, XLI, pp. 373-395.

5. E. MENAGIO, *Le origini della lingua italiana*, Geneva, 1685, s. *Frangipani, Neroli*.

Digitized by Google

italiani (corso *sciamberga*, nap. *sciammeria*, *giamberga*, benev. *sciammerga*, cal. *sciamberga*, *giamberga*, sic. *giammeria*, *giammerga* indicando una specie di marsina in uso nella buona società e poi, col passar della moda, scherzosamente 'casacca'. A Napoli anche 'giovanotto di buona famiglia datosi alla mala vita' e 'amplesso' ; a Benevento, durante il Risorgimento, il partito della *sciammerga* era quello dei Borbonici ; il partito della *giacchetta* invece quello dei rivoluzionarî [1].

Da uno dei KÖNIGSMARK, noti uomini di guerra svedesi del s. XVII : fr. *colismarde*, *colichemarde* 'spada da duello', molto in uso sotto Luigi XIV.

George Villiers duca di BUCKINGHAM (1592-1628), famoso per il suo fasto e il suo amore per Anna d'Austria : fr. *boukinkan* 'specie di berretto'.

Honoré d'Albert sieur de CADENET : fr. (*coiffure à la*) *cadenette*.

Pierre MIGNARD : cfr. p. 300.

François BARRÊME, autore d'un libro di *Comptes faits* (1670) : fr. *barème*.

Louis de BÉCHAMEL, maggiordomo di Luigi XIV : fr. *sauce* (*à la*) *Béchamel*, *béchamel* (f.) (si trova italianizzato in *balsamella* < *béchamel* + *balsamo*). Il primo esempio fin qui rintracciato è però del 1829 (*F. E. W.*, s. v.).

César sieur du Plessis-PRASLIN, poi duca di Choiseul (1598-1675) : un suo cuoco inventò quelle mandorle candite che furono chiamate *amandes à la prasline* > *pralines* (col verbo derivato *praliner*).

BINET, parrucchiere di Luigi XIV : fr. s. XVIII *binette* 'parrucca alla Luigi XIV, fr. ss. XIX-XX 'testa ridicola'. V. le forme dialettali ap. *F. E. W.*, I, p. 372 ; il VON WARTBURG difende questa etimologia contro il SAINÉAN (*Lang. par.*, cit., p. 375, [*Sources ind. ét. fr.*, II, p. 362]) che vorrebbe trarre *binette* da *bobinette*.

Marie-Angélique de Scoraille duchessa di FONTANGES (1661-1681), succeduta alla Montespan come favorita di Luigi XIV : fr. *fontange* (>piem. *fontange*) 'nodo di nastri sui capelli' (NYROP, *Gramm.*, IV, pp. 361, 374-375, ROSA, *Gloss. stor.*, cit., p. 37).

Françoise d'Aubigné marchesa di MAINTENON (1635-1719) : fr. *maintenon* 'crocetta da appendere al collo'.

NINON de Lenclos, la famosa etèra (1616-1706) : fr. *ninon* 'pettine rotondo per tenere indietro i capelli', *bandeau de Ninon*.

1. DIEZ, s. v., *R. E. W.*, 7706 ; De Gregorio, *St. glott. ital.*, VII, pp. 337-338 ; Russo, *La Lettura*, XI, p. 613 ; altre informazioni mi fornì con l'usata cortesia l'amico Gennaro Maria Monti.

Digitized by Google

Giov. BASSANO compositore veneziano fiorito intorno àl 1600, inventore di uno strumento a fiato, il *bassanello*.

PANTALÉON Hebenstreit inventore d'uno strumento musicale, fr. *pantaléon* (>it. *pantalone*), così battezzato da Luigi XIV stesso (TOMMASEO-BELLINI, s. v.).

André Charles BOULE, notissimo ebanista (1642-1732) : fr. *boule* (*avoir du boule*) 'mobili rococò'.

Denis PAPIN, celebre fisico (1647-1714) : fr. *marmite de Papin*, it. *papiniana* 'pentola a pressione'.

Edward LLOYD tenne per primo nella sua botteguccia di caffè aperta nel 1688 una lista di navi, da cui trasse origine l'assicurazione marittima regolare : di qui l'ingl. *Lloyd* (> fr., it., ecc.) come nome di giornali (*Lloyd List* ; *Pester Lloyd* ecc.) e di società (*Lloyd Triestino* ecc.).

Basta accennare a *giansenismo...* ; *marinismo, gongorismo...* ; *spazio galileiano*, ecc.

Fra i nomi di personaggi letterarî citeremo, cominciando dalla Francia :

CÉLADON, l'eroe dell'*Astrée* dell'Urfé : fr. *céladon* 'amante sentimentale' (*-ique, -isme, -iser*) ; *vert céladon, bleu céladon* 'verde pallido'.

La fortuna di parecchi nomi risale a Molière [1] :

AGNÈS, dell'*Ecole des Femmes* (1662) e della *Critique de l'Ecole des Femmes* (1663) : fr. *agnès* 'ingenua', *faire l'agnès*, ecc.

Harpagon, dell'*Avare* (1668) : *un Harpagon*, 'avaro'.

Tartufe, protagonista della commedia omonima (1664 ss.) : *tartufe* 'ipocrita' [2].

Altri nomi molieriani sono meno frequenti : *un Alceste, un Bar-*

1. Il suo nome stesso è usato antonomasticamente (il *Molière dell'arte muta*, G.) e metonimicamente (t. teatr. fr. *un molière* ' décor représentant une pièce modeste, comme il suffit pour les pièces de Molière ').

2. Diciamo che a Molière risale la fortuna di questi nomi, sebbene già anteriormente, nella commedia dell'arte o anche molto prima, essi avessero assunto o cominciato ad assumere quel significato. S'è visto, p. es. (pp. 126-127), che AGNES, per il ricordo della castissima santa e per riconnessione con AGNUS, già prima significava ingenua. HARPAGO si legge come n. c. in Plauto, *Trin.*, II, 1, 239 (blandiloquentulus, harpago, mendax, ...). *Tartufo*, com'è noto (P. TOLDO, *L'œuvre de Molière et sa fortune en Italie*, Turin, 1910, pp. 68-69, M. J. Wolff, *Arch. St. neuer. Spr.*, CXXXIV, p. 148) aveva in Italia il significato d' 'ipocrita ' fin dai primi del '600 (Della Porta, Lippi) (ma questo ci serve solo per spiegare il motivo per cui Molière scelse il nome — o, diciamo meglio, uno dei motivi, perché certo egli fu anche guidato dal simbolismo fonetico ; cfr. p. 49).

Digitized by Google

bacole [1], *une Cathos, un Chrysale, un George Dandin, un Géronte, un Diafoirus, un Philinte, un Trissotin* ; ed altri ancora se ne troveranno registrati dal Fritsche e dal Kölbel.

Pure attraverso Molière ha lasciato il suo ricordo nel lessico qualcuna delle numerose maschere (per lo più d'origine italiana) : *Scapin* 'servo intrigante' (<*Scappino*, maschera creata da Francesco Gabrielli), *Scaramouche* 'spaccone' (<*Scaramuzza*, maschera creata da Tiberio Fiorelli), *Sganarelle* 'marito tradito o che si crede tale', *Mascarille* 'servo furbo'.

Già alla prima metà del '600 risale la fortuna di *Turlupin*, nome assunto dal comico Enrico Legrand (1583-1634) [2], da cui fr. *turlupin* 'chi fa burle di cattivo gusto', *turlupiner*, *turlupinade* (>it. *turlupinare* 'raggirare'). Pure in questi anni troviamo il tipo di *Lustucru* (fr. *lustucru* 'figura ridicola, povero diavolo' ; vall. 'enfant remuant' Hainaut. 'niais'), e nella seconda metà del '600 *Crispin* 'servo buffo' (da cui anche fr. *crispin* 'mantello corto').

Dalla letteratura spagnola citiamo anzitutto i nomi diffusi dal Don Chisciotte : *un Don Chisciotte* (*donchisciottesco*, *-ismo*, ecc.), *un Sancio*, *la sua Dulcinea* [3]. Il francese ha tratto dal romanzo (I, 16) *Maritornes* (anche *maritorne*) 'serva, ragazza sudicia' (e come agg. *maritorne*, *malitorne* 'sciocco)' (KÖLBEL, o. c., p. 108, NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 367).

Comincia dal dramma di Tirso de Molina la fortuna europea dell'antica leggenda di DON GIOVANNI, di cui non è nostro compito ricordare le tappe (Molière... Shadwell... Mozart... Byron...), ma solo la complessiva diffusione, mostrata dai copiosi derivati (*un donGiovanni*, *donGiovannismo*, *-esco*, fr. *donjuanisme*, *-esque*, *-ique*; e persino un diminutivo e un femminile : *don-juanet* [BOURGET], *Les Don Juanes* [PRÉVOST]).

Lo Shakespeare ha pure lasciato parecchi nomi, entrati però nel lessico letterario più o men tardi, correlativamente con la fortuna sette- e ottocentesca del poeta : un *Amleto* (*italo Amleto*, *dubbio amletico*, *amletismo*), *un'Ofelia*, *un Otello*, *un Romeo e la sua Giulietta*, *un Shylock*, *un Falstaff* (*colletto alla Falstaff* dopo l'opera di Verdi), *ombra di Banco*.

Dalla letteratura italiana troviamo ben poco : *fare il Potta*, dalla

1. *Barbacole* è un maestro ridicolo in un balletto di Molière e Lulli (1675). Il nome, usato alla fine del '600 e nel '700, fu poi ripreso da Anatole France (*F. E. W.*, I, p. 247).

2. Per i precedenti del nome cfr. KÖLBEL, o. c., p. 139.

3. Ricordiamo, qui in nota, anche *Ronzinante*.

Digitized by Google

Secchia rapita del Tassoni [1], *un Micco Passaro* (G. C. CORTESE), un *Meo Patacca* (BERNERI), e simili nomi, molto scarsamente usati.

Ricordiamo piuttosto una maschera famosa il cui nome sopravvive come sinonimo della cittadinanza che esso personifica, MENEGHINO : it. *meneghino* 'milanese' (>sp. argent. *meneguino* 'milanese', *meneguina* 'danaro' [2, 3]). Il lomb. *dagh la meneghinna, ona meneghinna* 'percuotere; dare un forte rabbuffo' sarà, a quanto penso, rifatto su *dagh ona peccenada* 'una strigliata' : si ricordi il cognome *Peccenna* dato dal Maggi a Meneghino [4].

Anche di un altro personaggio del Maggi, DONNA QUINZIA [5], si ravvisa il ricordo in dialetti dell'Italia sett. le : mod. *squinzia* 'donna avida e insolente' (Muratori, ap. BERTONI, *Profilo... Mod.*, cit., p. 82), bol. *squéinzia* 'donna saccente, invidiosa' (CORONEDI-BERTI, UNGARELLI) venez. *donna squincia* 'donna affettata' (BOERIO), vic. *squinzia* vanerella, saputella' [6].

SETTECENTO.

Cominciamo, secondo il solito ordine, dai nomi di personaggi famosi (sovrani, uomini di Stato, ecc.).

1. PICO LURI, o. c., pp. 564-565.
2. SALAZAR, *Vocab. argentino*, cit. da SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 126.
3. Sul creatore di Meneghino (C. M Maggi), cfr. pp. 47-48.
4. Sul perché, cfr. Guarnerio, art. cit., p. 238. Un incrocio con *menare* ' percuotere ' non è verosimile per ragioni geografiche, perché questo significato è ignoto all'Italia settentrionale (*R. E. W.*, 5585).
5. Guarnerio, art. c., p. 311.
6. Anche qui il Maggi non creò *ex nihilo* il nome. ma impresse un nuovo sigillo a varie serie di voci che in qualche modo convergevano.

Già nelle lettere di A. Calmo (ed. Rossi, cit., p. 81) si legge : « Sanson, così forte gigante, quella *scrinci* de Dalida el fè romagnir in furtaia soto el palazzo ruinao » (il BOERIO, s. v. *scrinzi*, ed il ROSSI, nel glossario, intendono « scricciola, persona piccola e giovane » ; cfr. OLIVIERI, *Onomastica*, cit., p. 161).

Il milan. ha *in squinci*, *in squincio* ' in gala, in parata ' (CHERUBINI), il ven. *star sul (s)quinci e quindi* ' sull'affettazione ' (BOERIO), tosc. *stare sul quinci e sul quindi* (cfr. TOMMASEO-BELLINI), nap. *na fegliola tutta lince e squince* (D'AMBRA)... A proposito del masch. *squincio*, il Boerio richiama CYNTHIUS ; ed effettivamente non il nome antico sopravvissuto, ma il nome classico-pastorale che dové presto sembrare affettato vi poté contribuire : nel *Vespaio stuzzicato* del Varotari (1671) troviamo *far el cinthio* ' credersi bello '.

Infine, per la desinenza di *Quinzia* cfr. nomi come *sninfia* (molto diffuso), *sbriffia* (*Pentamer.*, I, 7), arcev. *sgrinfia* e sim.

Una *Quinzia* femmina da conio è ricordata dalla *Tiorba* dello Sgruttendio (1646), ed. RUSSO, p. 456.

Digitized by Google

Pio VI, PAPA BRASCHI : gergo rom. (antiq.) *papabraschi* 'quattrini'.

LOUIS XV : argot *Louis quinze, Louis* 'femme publique' ? [1].

MARIE-ANTOINETTE : fr. *fichu Marie-Antoinette* o *marie-antoinette* 'specie di fazzoletto da collo, annodato alle spalle'.

CHARLOTTE d'Inghilterra, moglie di Giorgio III : t. culin. *charlotte* ? Cfr. p. 298.

LEOPOLDO I di Toscana (1765-1790) (e poi Leopoldo II, 1824-1859) : it. *leopoldo, leopoldino* (poi *-one, -ina*), monete toscane.

JOÃO V del Portogallo (1703-1750) : port. *joão* 'dobra de quatro escudos' ; invece in inglese la stessa moneta si chiama, conforme alla leggenda che è in latino, *Johannes, joannes, joanese* (MARTINORI, MURRAY).

GIUSEPPE II imperatore († 1790) : *leggi giuseppine* 'anticlericali', *giuseppinismo*.

MARIA LUISA di Parma, moglie di Carlo IV di Spagna (1754-1819) : lat. bot. « *aloysia citriodora* » (= « lippia citriodora »), it. sett. *erba luigia, erba luisa*, sardo (*erba de*) *Maria Luisa* (PENZIG, o. c., I, pp. 274-275), sp. (*yerba*) *luisa*.

Jeanne Poisson, marquise de POMPADOUR (1721-1764), amante di Luigi XV : fr. *une Pompadour, style, costume pompadour* (cfr. p. 271), piem. *pompadour* 'specie di color arancio (di vesti)' (ROSA, *Gloss. stor.*, cit., p. 79).

Étienne de SILHOUETTE (1709-1767), controllore generale delle finanze nel 1759, per pochi mesi soltanto : fr. *silhouette* (f.) 'ritratto ritagliato su carta nera ; sagoma' (*silhouetter* 'fare silhouettes', *se silhouetter* 'profilarsi', ecc.). Il Silhouette amava molto questa specie di disegni, e aveva decorato con essi alcune stanze del suo castello (cfr. LITTRÉ, s. v.), ma può darsi che il termine derivi invece dalla fama di eccessiva parsimonia che la sua amministrazione gli procurò (LAROUSSE, s. v.), o dalla brevità della sua permanenza al governo (cfr. LITTRÉ, s. v., § 4 ; *Dict. Gén.*).

A. R. J. TURGOT, economista e uomo di Stato francese (1717-1781) : fr. s. XVIII *turgot* 'specie di carta', *turgotine* 'diligenza', istituita a Parigi nel 1775.

J. Churchill duca di MARLBOROUGH (1650-1722), vincitore di parec-

1 Vedi, ap. NYROP, o. c., IV, p. 373, gli appigli semantici che furono proposti. Ma la riconnessione è probabilmente secondaria, giacché in Villon (*Ball.* Stockholm, 3, 27) c'è un *arlouy* ' souteneur ' che è difficile staccare da questo *Louis*. Vedi sebbene non tutti accettabili, i riscontri del Mulertt, *Literaturbl. germ. rom. Phil.*, XLII, cc. 323-325. Il gergo ted. ha *Lui* ; cfr. MEISINGER, o. c., p. 59.

Digitized by Google

chie battaglie e soggetto della canzone popolare *Malbrough s'en va-t-en guerre*, diventata famosa e diffusasi anche fuori di Francia quando venne di moda alla corte di Parigi, nel 1781 [1]: fr. *malborough* 'scimmia del Bengala', 'specie di stoffa di seta grossolana' (> sp. *malbruc*, lomb. *malbruch*), 'carbon fossile in pezzi piccoli' : fr. *roue à la Marlborough* 'roue dont les jantes ont une très grande largeur' (Guyenne *ma(r)-brouc* 'pièce de deux liards'), piem. *marbrouch, marbroch* 'specie di carrettone, romagn. *manbrù, manbròca* 'id.'; catal. *mambrú* 'copertura di ferro per dirigere il fumo secondo il vento' (termine marinaresco) [2].

G. B. Perasso detto BALILLA iniziò col suo sasso l'insurrezione genovese del 1746 : *un balilla* 'ragazzo che tira un sasso.' Con allusione a un verso dell'inno di Mameli si chiamarono *Balilla* i giovanetti fascisti inquadrati nel 1922 ss. (cfr. p. 87).

Alessandro SUVOROV generale russo (1728-1800) : it. *suvaroff* 'stivaloni alti'.

Giacomo CASANOVA (1725-1798) : *un Casanova* 'avventuriero'.

Giuseppe Balsamo conte di CAGLIOSTRO (1743-1795) : *un Cagliostro* 'avventuriero', *cagliostresco*. « Cajòstro... era tarmente zozzone, che puro adesso er nome de *Cajostro* è arimasto pe' ddì un bojaccia, un imbrojone, un assassino, un fattucchiere, un Nerone » [3].

D. A. F. conte di Sade (le Marquis de SADE) (1740-1814) improbo descrittore d'amori lascivi e perversi : *sadisme* 'il godere dell'altrui dolore', *sadique*.

L. D. Bourguignon detto CARTOUCHE, famoso capo di briganti (1693-1721), soggetto di drammi e stampe popolari : fr. *un Cartouche*.

Louis MANDRIN, notissimo contrabbandiere (1724-1755) : fr. *un Mandrin* (p. es. nei *Châtiments* di V. HUGO, passim).

LUCIU D'LA VENERIA, avventuriero piemontese del '700, diventato una specie di mito popolare [4].

1. J. B. Weckerlin, *Chans. pop. du pays de France*, Paris, 1903, II, pp. 118-122 ; Küchler, *Neuer. Sprachen*, XXXIII, p. 186.

2. Alcuni di questi riscontri sono stati indicati dallo Spitzer, *Lexikalisches aus dem Katal.*, cit., p. 92. Per il cat. *mambrú* il Brüch (*Miscellanea linguistica dedicata a Hugo Schuchardt*, Genève, 1922, p. 59) sollevava dubbi. — L'oggetto in parola poteva essere facilmente paragonato ad un elmo : che si tratti di un'allusione all'elmo di *Mambrino*, proverbiale grazie al Don Chisciotte, rifatta poi secondo il nome di *Mambrú* = *Marlborough* ?

3. G. Zanazzo, *Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma*, Torino, 1908, p. 97.

4. LEVI, *Pal. piem.*, cit., p. 239 e bibl. ivi.

Digitized by Google

Gaetano MAMMONE, il più efferato dei capi realisti mossi contro Napoli nel 1799 : nap. *Mammone* 'babau' (ma cfr. p. 320).

Maggiore BRANDA dei Lucioni, capo dei realisti piemontesi (1799) : piem. 1800 *Branda* 'ultraconservatore' (ROSA, *Gloss.*, cit., p. 25).

CHARLOT, noto boia del '700 (cfr. p. 56) : argot 'boia ; furbone' (DELESALLE).

Numerosi altri nomi sono più scarsamente usati : *un Mezzofanti...* ; *un Mirabeau, un Robespierre, un Fouquier-Tinville...*

Ci accostiamo ormai ai nomi del gruppo successivo con VOLTAIRE, usato non solo per indicare un 'uomo irreligioso' (*volteriano*, ecc.) ma anche una 'specie di poltrona' simile a quella della famosa statua di Houdon (*Salon* del 1781), e in Italia un 'merletto sulle spalliere delle poltrone' (PANZINI, *Diz. mod.*, s. v.).

HORTENSE Lepaute (1723-1788), in onore della quale fu battezzata l' « *hydrangea hortensia* » (*Dict. Gén.* ; cfr. MICHAUD, *Biogr. univ.*, s. v.).

G. Goffredo ZINN, naturalista tedesco (1727-1759), che legò il suo nome alla *zinnia*.

A. GARDEN († 1791), vice presidente della *Royal Society*, dal quale prese nome la *gardenia* (primo es. inglese 1760, ap. MURRAY).

J. G. GEORGI († 1802 a Pietroburgo), che diede il nome alla *georgina* (sinonimo di *dahlia*) ; mentre il termine *dahlia* ebbe maggior fortuna nell'Europa occidentale (sp., fr., it.), questo prevalse nella centrale : ted. *Georgine* > romeno *ghiorghina, gherghina* [1].

Passiamo rapidamente in rassegna i nomi di autori, inventori, ecc., che si fanno sempre più numerosi :

QUASSI, un indovino negro della Guyana olandese, scoperse (s. XVIII) le virtù febbrifughe della *quassia*, che il Dahlberg fece conoscere a Linneo.

Il padre Kamel (lat. CAMELLUS), gesuita moravo, importò dal Giappone in Europa la *camelia* nel 1731.

Andrea DAHL, botanico svedese (1751-1789), importò dal Messico la pianta a cui il Cavanilles diede il nome di *dahlia*.

L'effimero *parmentière* (da A. A. de PARMENTIER, 1737-1813, che acclimatò la patata in Francia) cedette di fronte a *pomme de terre* ecc. ; resta però (oltre al term. botanico raro *parmentiera*) il termine culin. di *soupe, potage Parmentier*.

Chr. PINCHBECK, orologiaio londinese (c. 1670-1732), inventò la lega detta appunto in ingl. *pinchbeck* > it. *princisbecco, princisbecche*, port. *pechisbeque*.

1. Anche in qualche nostro dialetto : PENZIG, o. c., I, p. 160.

Digitized by Google

J. STRASSER di Vienna (s. XVIII) inventò una composizione vitrea incolora che imita il diamante : ted. *Strass* > it. *strass*, fr. *stras*, ecc.

D. G. Gratet de DOLOMIEU, geologo francese (1750-1801), descrisse nel 1791 una roccia che nel 1795 Teodoro de Saussure propose di chiamare *dolomia* ; i mineralogisti, conosciutane la composizione chimica peculiare (doppio carbonato di calce e magnesia), la chiamarono *dolomite*, e verso la metà dell'Ottocento presero nome da essa le bellissime *Dolomiti*.

Beniamino FRANKLIN (1704-1790) : raro *franklinismo* 'elettricità ottenuta per mezzo di strofinio' ; notissima una specie di caminetto, il *franclin*, da cui in qualche dialetto (Pavia) *frància* (cfr. p. 340).

Luigi GALVANI (1747-1798) : *galvanismo, galvanizzare, galvanometro, galvanoplastica* [1] e numerosi altri neologismi.

Giacomo WATT (1736-1819) : *watt* (sp. *vatio*), fr. *wattman* ' conduttore di tram'.

Alessandro VOLTA (1745-1827) : *voltametro, voltaggio, volta* (o, alla francese, *volt* ; sp. *voltio*) [2].

Fred. Antonio MESMER (1734-1815) divulgò il 'magnetismo animale' o *mesmerismo*.

Dott. CONTON o Condom (Londra, s. XVIII) : fr. it. *condom* (ven. *goldón*, bol. *guldåun*) [3].

QUINQUET : fr. *quinquet* 'specie di lampada ad olio a serbatoio' inventata dal fisico Argand e perfezionata e sfruttata dal farmacista Quinquet (1789 : *Dict. Gén.*) [4] ; fr. pop. 'occhio' (DELESALLE).

EUSTACHE Dubois, coltellinaio di Saint-Étienne, mise in circolazione l'*eustache* 'coltelletto da tasca con manico di legno' (cfr. p. 217).

GALUCHAT, inventore del *galuchat* 'pelle di certi pesci finemente conciata per coprire astucci, ecc.'.

G. MAGGIOLINI, ebanista e intagliatore lombardo del s. XVIII, diede il nome ai *maggiolini* 'mobili con intarsî ombreggiati a fuoco' (PANZINI, s. v.).

Gius. Ignazio GUILLOTIN (1738-1814) propose il 10 ottobre 1789 all'Assemblea una macchina per decapitare, che fu poi fatta costruire dal dottor LOUIS : perciò i nomi di *guillotine* e di *louisette, -on, -otte* (cfr. pp. 216-217), di cui il primo si mantenne, coi derivati *guillotiner*,

1. Da cui *galvano* ' cliché riprodotto in galvanoplastica '.

2. Questi due nomi, come quelli delle altre misure elettriche (p. 195) furono approvati al Congresso Internazionale degli Elettricisti tenuto a Parigi nel 1881.

3. Cfr. A. EULENBURG, *Diz. encicl. medic. farmacia*, s. v.

4. O forse 1781 (*Interm. cherch. cur.*, XLII, p. 981).

Digitized by Google

guillotinement ; *fenêtre à guillotine* (> sp. *guillotina*, it. *ghigliottina*, sic. *cullittina*, contaminata con *cullana*, e sim.).

Gius. Michele MONTGOLFIER (1740-1810) e suo fratello Giacomo Stefano (1745-1796) inventarono la *montgolfière* [1].

Da Giuseppe Montgolfier che lo inventò prese nome anche il *papier joseph* 'carta sottilissima' (per avvolgere argenterie, ecc.) (LAROUSSE).

Gli AMBROSETTI, famiglia del Biellese, fabbricavano una sorta di panno chiamata in piem. *ambrosetta* (Pipino ap. ROSA, *Gloss. stor.*, cit., p. 12).

Un PICCIOLINI, stabilitosi a Saint-Chamas in Provenza, avrebbe dato il nome alla (*oulivo à la*) *pichouliṇo* 'oliva in salamoia' (> fr. *pichouline*) (MISTRAL; *Dict. Gén.*).

L'ammiraglio Vernon, soprannominato OLD GROG per il suo vestito di *grogram*, nel 1740 fece distribuire ai suoi marinai del *grog* (rum con acqua).

Lord DERBY fondò nel 1780 un premio per una corsa di cavalli, la più importante dell'anno, che si tiene nell'ippodromo di Epsom e che da lui si chiamò *derby* (> fr., it...).

John Montague conte di SANDWICH (1720-1792), per potersi rifocillare giocando, inventò i *sandwich* (> fr., it.). In quell'inumana invenzione della réclame che è l'*uomo-sandwich*, i due cartelloni da una parte e dall'altra rappresentano il pane,... e l'uomo il salame.

Guglielmo lord CADOGAN († 1726) : ingl., fr. *cadogan*, *catogan* 'nodo di capelli fermato con un nastro' (MURRAY, LITTRÉ).

Davide GARRICK, autore ed attore inglese (1717-1779) ? : fr. *carrick* 'pastrano a più baveri sovrapposti' ; 'specie di vettura' [2].

A. G. J. duca di ROQUELAURE (1656-1738) : fr. *roquelaure* 'specie di mantello' [3], sp. *roclo*, cat. *rocle*, piem., lomb., ven. *roclò* 'id.' : piem. anche 'anticaglia' (ROSA, *Gloss.*, cit., p. 82).

G. Giov. conte SPENCER (1758-1834) : ingl., fr., it., ecc. *spencer* ' specie di soprabito corto ' [4].

1. Altri tipi di pallone furono la *greenière*, la *charlière*, la *carolo-montgolfière*, sempre da cognomi (cfr. p. 334).

2. E. BONNAFFÉ, *Dictionnaire des anglicismes*, Paris, 1920, s. v.
In Italia fu in voga nei primi decenni dell'ottocento; cfr. CHERUBINI, s. v.; il *Vocabolario domestico* di C. AZZOCCHI, Roma, 1846², p. 48, vuol che si usi *gabbano* o *palandrano*, non *caric*. [V. *Correzioni e Giunte.*]

3. > ted. *Rockelor* ; cfr. p. 101 ; ingl. *roquelaure* e varianti (MURRAY, s. v.).

4. Spencer e Sandwich diedero occasione al noto epigramma :

Two noble earls, whom if I quote,
Some folks might call me sinner,
The one invented half a coat,
The other half a dinner.

Digitized by Google

Teodoro TRONCHIN, famoso medico svizzero (1709-1781), vissuto a lungo a Parigi : fr. *tronchine* 'specie di scaldapiedi', *tronchiner* 'fare passeggiate mattutine' (LITTRÉ), piem. *tronsèn* 'taglio d'abito per signora preconizzato dal Tronchin' (ROSA, *Gloss.*, cit., p. 94).

Giovanni Pozzobon detto S-CIESÓN, autore di lunarî molto popolari nella Venezia Euganea e Tridentina : ivi, passim, *s-ciesón* 'lunario' e anche venez. *s-ciesón*, trent. *s-ciesóm* 'uomo dai capelli copiosi e arruffati' (dall'incisione che portavano i lunarî).

Un giudice americano LYNCH non bene identificato (cfr. MURRAY, s. v. *Lynch law* ; *Mercure de France*, 15 dic. 1922, pp. 656-663) ; amer. >ingl. *Lynch's law*, *Lynch law*, *to lynch* 'far giustizia sommaria', passato poi ad altre lingue europee (fr. *lyncher*, it. *linciare*, ecc.).

P. de Alcantara de Menezes marchese de MARIALVA (1713-1799) legò il suo nome a un metodo di equitazione : port. *marialva* ' buon cavaliere ' e, spregiativamente, ' vagabondo '.

Dal mondo letterario e filosofico traggono origine parecchi nomi :

Pierre MARIVAUX (1688-1763), il Racine della commedia francese, creò quel sottile manierismo che fu chiamato *marivaudage*.

Arnaud BERQUIN (1749-1791) scrisse molti libri per l'infanzia che ebbero grande voga e poi vennero a noia : fr. *berquinade* 'scritto insipido', *-iser*, *-isme*.

Molto copiosi, come il solito, i nomi di personaggi letterarî, specialmente di commedie e di romanzi.

La veste da camera femminile lunga e chiusa messa di moda dall'attrice Teresa Dancourt recitando l'*Andrienne*, una rielaborazione dell'*Andria* di Terenzio fatta dal celebre attore (ed autore) Baron (1704), si chiamò in fr. *andrienne* [1]. La cosa e la parola ben presto si diffusero fuori di Francia : it. *andriè* [2] (anche nei dialetti : mil. *a(n)drièn*, ven. *andrièe*, ecc.).

Le Sage ha lasciato in fr. lett. *Turcaret* 'speculatore, nobile di fresca data ', *Gil Blas* (da cui, credo, mil. *giblàs* 'sciocco'), *Sangrado*.

A Voltaire risalgono : fr. *séide* 'settario fanatico' (personaggio del *Mahomet*, 1742), *Candide* e *Pangloss* (*Candide*, 1749) con qualche derivato (it. *candidismo*, *panglossiano*).

Le figure delle commedie di Beaumarchais (*Le Barbier de Séville*,

I primi esempî di *spencer* si hanno alla fine del '700 : cfr. P. BARBIER, *English Influence on the French Vocabulary*, Oxford, 1921, p. 14.

1. Esempî 1729 ss. (*Dict. Gén.*) ; cfr. *F. E. W.*, I, p. 94.

2. Esempî 1733 ss. (TOMMASEO-BELLINI). Si veda quel che scrissero sulla moda dell'*Andrienne* il Frugoni, il Roberti, il Baruffaldi, citati da A. Salza, *Rivista d'Italia*, XIII, II, p. 221.

Digitized by Google

1775, *Le Mariage de Figaro*, 1781) ebbero enorme fortuna, specialmente il protagonista *Figaro*, nel senso di 'barbiere (intrigante, spiritoso)' e come termine di moda (cfr. pp. 72, 86) [1], ma anche *Almaviva* ('gaudente' e 'specie di mantello'), *don Basilio*, il *dottor Bartolo*, *Rosina* (e, solo in Francia, *Bridoison* '(giudice) sciocco').

Manon Lescaut e il *cavaliere Desgrieux* (Prévost, 1733), *Julie* e *Saint-Preux* (Rousseau, 1761), *Paolo* e *Virginia* (Bernardin de St-Pierre, 1787) sono citati talvolta nella lingua letteraria o giornalistica (*una Manon Lescaut da strapazzo*, *un Paolo e la sua Virginia*, ecc.)

Della letteratura inglese si ricordano :

Robinson Crusoe e il suo fedele *Venerdì* : in Francia *Robinson* (oltre che 'uomo che sta a sé e che fa da sé') significò per qualche tempo 'ombrello', per una commedia del Pixérécourt (1805), in cui Robinson veniva in scena col suo ombrellone (NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 376).

Lovelace e la tradita *Clarissa* del Richardson, e la virtuosa *Pamela*, sua e del Goldoni : fr. *un Lovelace* 'seduttore' ; it. *una pamela* 'cappello di paglia a tesa larga per donna'.

Della letteratura tedesca si ricordano alcune figure goethiane :

Werther e *Carlotta* (*Die Leiden des jungen Werther*, 1774) : *un Werther*, *werthérien*, *frac à la Werther*, *chapeau à la Charlotte*, ecc.

Faust e *Mefistofele* (a Goethe, s'intende, è da ascrivere l'influenza principale, non esclusiva) : *aspirazioni faustiane*, *faccia*, *barba*, *riso mefistofelico*.

Della letteratura italiana rimangono :

VANESIO, protagonista della commedia *Ciò che pare non è* ovvero *Il cicisbeo sconsolato* di G. B. Fagiuoli, la quale ebbe larga fortuna (edita a Cremona nel 1724, a Verona nel 1726, due volte a Venezia nel 1727). Leggiamo ancora in un romanzo dell'abate Chiari : « C'è tra gli altri un certo Signor Vanesio... che pretendeva di farmi il cicisbeo » (*La Commediante in Fortuna*, Venezia, 1755, t. II, p. 130). Ma la trasparenza del nome, che lo aiutò ad entrare nella lingua come variazione di *vano*, ne agevolò lo scolorimento, ed ora nessuno riconosce più la sua origine storica, tant'è vero che essa è fin qui passata inosservata agli etimologisti.

Madama CIANA, la ricca, ignorante ed ambiziosa protagonista del melodramma omonimo ([A. Valle] *Madama Ciana. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Valle nella Primavera dell'anno*

1. A Venezia *figarò* ebbe il significato di ' anello d'oro con larga piastra d'oro sovrapposta ' (G. D. BERNONI, *Nuovi canti popolari veneziani*, Venezia, 1874, pp. 17-18).

Digitized by Google

1738... Roma, G. Zempel, 1738) : fior. *ciana* 'donna pettegola', rom. *ciana* 'donna adornata con cattivo gusto' (cfr. p. 273).

Alcuni personaggi goldoniani : *Lelio* 'bugiardo', *Mirandolina* 'donnina civettuola', *Don Marzio*, ven. *Sior Tòdero* (*brontolón*), *un tòdero* 'brontolone' (anche a Roma *sor Teodòro sbrontolone*), ven. *sior Nicoleto meza camisa* 'persona decentemente vestita, ma che si sa povera' (BOERIO) (dal protagonista della commedia *Sior Nicoleto meza camisa* o *La bona mare*).

Infine, la maschera di *Gianduia* [1] : it. *gianduia*, *gianduiotto* 'cioccolatino', originariamente avvolto nel ritratto di Gianduia (ROSA, *Gloss.*, cit., p. 42).

OTTOCENTO.

Dalla congerie di nomi che ci si presenta ancor più grande che per i secoli passati (soprattutto perché l'oblio non l'ha ancora tanto diradata) sceglieremo, come sempre, i più notevoli : e saran molti rispetto a quelli che il lessico di solito registra, ma pochi in confronto al loro quotidiano pullulare.

Cominciamo dai personaggi famosi (sovrani, uomini di stato, ecc.).

NAPOLEONE : *un Napoleone*, *le Napoléon des affaires* (BALZAC), *il Napoleone del Capo*, ecc. ; *napoléon* 'moneta d'oro da 20 lire' [2].

Anna PAULOVNA, figlia cioè di Paolo I imperatore di Russia : bot. *paulownia*.

FRANCESCO I imp. d'Austria (1806-1835) : mil. *checca* 'lira austriaca' (cfr. p. 218).

P. G. di CAMBRONNE, maresciallo a Waterloo : secondo la narrazione dei *Misérables* (II, 1, 14), fr. *mot de Cambronne*, *Cambronne*... (NYROP, *Gramm.*, cit., IV, pp. 268, 304).

Arturo Wellesley duca di WELLINGTON : fr. *wellingtons* 'stivaloni'.

Emanuel de GROUCHY, arrivato in ritardo a Waterloo : fr. *grouchy* 'ritardatario', gergo tip. fr. *grouchy* 'article arrivé en retard à l'imprimerie' (DELESALLE).

1. Sull'etimo, v. Paris, *Rom.*, XIX, p. 452 n., Nigra, ib., p. 633.

2. « Sous l'Empire, les *louis* d'or font place aux napoléons, DARMESTETER, *De la création actuelle de mots nouveaux*..., cit., p. 44 ; cfr. *Dict. Gén.*, s. v. Per pedanteria noto che, secondo il MARTINORI, *La moneta*, cit., s. v., *napoleoni* furono coniati già nel 1803, essendo Napoleone ancora console (incoronato il 2 dic. 1804). — Nel gergo di Val Soana, *napoleone* si riduce a *napa* ' scudo, napoleone ' (Nigra, *Arch. Glott. It.*, III, p. 53), nell'argot e nel gergo barcellonese, a *nap* (VILLATTE, o. c., M. L. WAGNER, *Notes ling. sur l'argot barcelonais*, Barcelona, 1924, p. 74).

Digitized by Google

F. de CHATEAUBRIAND : fr. *chateaubriand, -briant* 'specie di filetto di manzo' e 'specie di dolce' : per i rapporti con Chateaubriand cfr. *Interm. cherch. cur.*, LXXV, pp. 233, 397, 450.

Simone BOLIVAR, el libertador (1783-1830) : fr. *bolivar* 'cappelli a tese larghe, portati dai liberali' [1] ; *bolivar* 'moneta venezolana'.

G. V. RADETZKY, il feldmaresciallo, diede una volta un calcio al figlio, che aveva insultato un prete milanese. « Da quel giorno, e per parecchio tempo, i Milanesi, specie i popolani, alle pedate diedero il nome di *radeschi*. Ti darò un *radeschi*... Lo cacciò via a furia di *radeschi*... » [2] ; ven. *radeschin* 'moneta di bassa lega, del valore di 10 soldi' [3].

G. GARIBALDI : *un Garibaldi, garibaldino, garibaldinismo*, trent. *garibaldini* 'pasticchine, originariamente di color rosso' (Cesarini-Sforza, *Tridentum*, III, p. 133) [4].

C. di CAVOUR : it. *cavourino* 'biglietto da due lire con l'effigie di Cavour emesso nel 1866' ; *un (sigaro) Cavour* [5].

O. v. BISMARCK : *un Bismarck*, fr. *bismarcker* 'ingannare ; strappare violentemente' ; fr. (1867 ss.) *bismarck* 'color bruno', *bismarck en colère*, 'bruno scuro', *bismarck malade* 'bruno chiaro' [6] ; it. 'specie di pastrano' (PANZINI, s. v.).

VICTORIA regina d'Inghilterra : ingl. *victoria* (>fr. *victoria*, it. *vittoria*, ecc.) 'vettura scoperta' ; t. bot. *victoria regia* o *regina* 'ninfeacea della Guyana'.

Lord BROUGHAM, uomo di stato inglese : ingl., fr., it. *brougham*, tosc. *brum, brumista* [7].

Lord PALMERSTON, uomo di stato inglese (1784-1865) : *palmerston* 'scopettoni' (PANZINI, s. v.) [8].

Lord RAGLAN, capo delle forze inglesi in Crimea : ingl., fr. *raglan* 'specie di mantello da uomo'.

1. E, dal suo avversario MURILLO, *murillos* ' cappelli a tese strette, portati dai conservatori ' (DARMESTETER, *Mots nouv.*, cit., p. 44 ; NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 374).

2. G. A. Cesana, ap. L. MORANDI, *Prose e poesie*... Città di Castello, 1915, p. 157.

3. A. P. NINNI, *Giunte e correzioni al dizionario del dialetto veneziano*, III, Venezia, 1890, p. 208.

4. Camorr. *garibaldini* ' grimaldelli ', cfr. p. 244.

5. Cfr. *i sigari Sella, Minghetti, Magliani, Branca, Grimaldi* (alcuni dei quali ormai in disuso), da nomi di ministri.

6. *Interm. cherch. cur.*, XLIX, p. 605, *Kr. Jahresber. f. rom. Phil.*, X, p. 84.

7. Citiamo addirittura qui *attelage à la d'Aumont, voiture à la Daumont* > *une daumont* 'tiro a quattro ', dal duca D'AUMONT che la mise in uso sotto la Restaurazione, e *tilbury* (ingl. > fr. ecc. [tosc. pop. *tilburi*]), dal nome del fabbricante.

8. Cfr. *pizzo alla Cialdini, baffi alla Guglielmo*, ecc.

Digitized by Google

C. LOBBIA : *cappello alla Lobbia, lobbia* : cfr. p. 296 [1].

A. BRILLAT-SAVARIN (*Physiologie du goût*, 1825) : *un Brillat-Savarin* 'buongustaio'.

Dai ROTHSCHILD, la dinastia di banchieri : it. *un Rothschild*. Così, *un Rockfeller*; a Roma *un Torlonia*, a Napoli *uno Schilizzi*, ecc.

Fama più o meno vasta e durevole ebbero giocolieri, domatori, fenomeni da fiera :

BOBÈCHE, nome di scena di A. Mardelard, attore popolare del principio dell'ottocento : fr. *bobèche* ' pitre, jocrisse ' (*Dict. Gén.*, KÖLBEL, o. c., p. 58).

B. BOSCO (1793-1862) : rom. *boscărie* 'gioco di prestigio', *boscar* 'prestigiatore' (TIKTIN, *R. E. W.* 1227) [2].

C. Stratton detto TOM POUCE (1819-1879) : *un Tom Pouce*, anche in qualche dialetto (vogher. *tampuc*, per una sua visita nel maggio 1852) [3].

PH. T. BARNUM : *un Barnum*.

BIDEL, noto domatore : argot parig. *la fosse à Bidel* 'dépôt de la préfecture de police', *bidel* 'sergent-major ; capitaine d'armes ; impériale d'un wagon' (DELESALLE, *F. E. W.*, I, p. 354).

BUFFALO BILL : lion. *buffalo*. « Aujourd'hui, le peuple de Lyon appelle *buffalo* certaine espèce de tramway, et il aura bientôt oublié — si ce n'est déjà fait — que ces véhicules furent ainsi baptisés parce que les premiers d'entre eux avaient été mis en service pour conduire à un spectacle de Buffalo-Bill » [4].

L. FREGOLI : *un Fregoli, fregoliano*.

E, naturalmente, altri meno noti : fr. *un Blondin*, ecc.

Rimane il nome di qualche grande attore : *un Talma* (*talma*, specie di mantello), *una Ristori, una Patti, una Duse*, ecc.

Si serba poi ricordo di briganti, di assassini, ecc. : it. *un Gasperone, un La Gala, un Mastrilli, un Passanante*, ecc., fr. *un Lacenaire, traupmanniser, Collignon, watriner*, ecc. [5].

1. E cfr. *colletto, cappello Crispi*, ecc.

2. Antoine Thomas, con cui ebbi nel 1920 parecchie ore di colloquio care alla mia memoria, consentì a scorrere la prima redazione di questo lavoro ed ebbe allora a suggerirmi l'idea che da questo *boscar* potesse derivare una voce dei circoli mondani francesi, *boscard* ' flatteur, espèce de parasite ' (*-er, -ise*), introdotta dal Bourget nell'uso letterario : *Phys. amour moderne* (1890), p. 178 ; *Un homme d'affaires* (1900) ; *Némésis* (1918). Ho visto poi che se n'era a lungo discusso nel 1900 nelle colonne dell'*Intermédiaire des chercheurs et curieux*, XLII, cc. 772, 873, 955, 980, 1116, proponendo varie etimologie inattendibili.

3. A. MARAGLIANO, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Lombardia : Oltrepò pavese*, Torino-Firenze, 1924, II, p. 49.

4. A. DAUZAT, *La Vie du langage*, Paris, 1922 [3], p. 234.

5. V. una lunga lista di questi nomi effimeri ap. BAUDISCH, o. c., II, p 9.

Digitized by Google

Il macellaio di cavalli MACQUARD è rimasto leggendario a Parigi : *macquard* 'cavallo da macello' (DAUZAT, *Argot guerre*, cit., p. 159).

Ma, come abbiam detto più volte, a voler registrare tutti questi nomi effimeri si finirebbe chissà quando.

Ricordiamo piuttosto il caso di

BOYCOTT, capitano inglese, che durante i moti nazionalisti d'Irlanda fu messo al bando dai suoi avversarî della *Irish Land League* (autunno 1880) ; il verbo *to boycott*, che permetteva d'esprimere un nuovo concetto, cioè un nuovo modo di lotta da allora sempre più adoperato, fu accolto da tutte le lingue europee.

Minor fortuna ebbero due voci nostre, che pur talvolta si sentono ancora : *un Battirelli* 'capro espiatorio' dal nome di un ispettore di pubblica sicurezza che non seppe frenare gli eccessi di una dimostrazione politica che pure era stata permessa (1889) (PANZINI, s. v.), e *livragare* 'sopprimere silenziosamente' (ib.).

Passiamo così ai nomi di inventori, fondatori, ecc. Abbiamo:

Les *fontaines Wallace* 'fontane pubbliche' (da cui l'argot par. *wallace, wallacer*) [1], les *colonnes Rambuteau* 'monumenti vespasiani' dal prefetto RAMBUTEAU (1835) [2], les *poubelles* 'cassette per spazzature' da prefetto POUBELLE [3], les *mougeottes* 'cassette per le lettere' dal sottosegretario MOUGEOT [4].

J. MAC ADAM ingegnere scozzese (1756-1836) : ingl., fr., it., sp. *macadam* e derivati.

J. JACQUARD inventò nel 1800 il telaio meccanico detto *jacquard*, Ch. J. DOMBASLE, varie macchine agricole, fra cui un aratro (*Grande Encycl.*, X, p. 801), che in alcuni dialetti fr. è chiamato *doumbalo* (*A. L. F.*, c. 246, punti 715, 716, 724), il badese K. von DRAIS un antenato dell'odierno velocipede, la *draisienne* o *draisine* (1817), L. J. DAGUERRE, la *daguerréotypie* (1839), GIFFARD un iniettore per macchine a vapore (*injecteur Giffard* o *giffard*) (DARMESTETER, l. c.), MASSIGNOT una macchina per raffilar libri, detta *massicot* (DARMESTETER, l. c.), A. SAX, il *saxophone*, CHOUBERSKY una specie di stufa detta *choubersky* (NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 376), e ancora la *ferrovia Decauville* ' a scartamento ridotto' (da cui *un'amnistia Decau-*

1. NYROP, *Gramm.*, cit., IV, pp. 362, 379, SAINÉAN, *Lang. par.*, cit., p. 120.
2. DARMESTETER, *Mots nouveaux*, cit., pp. 43-44. A Torino, si chiamarono verso il 1840 *pochtin*, verso il 1850 *monument Bellono* (ROSA, *Gloss. stor.*, cit., pp. 26-27).
3. NYROP, o. c., pp. 361, 377.
4. DAUZAT, *La langue française d'aujourd'hui*, Paris, 1908, p. 34.

Digitized by Google

ville 'un'amnistia a scartamento ridotto' (G.), le *vetture Pullman*, i *freni Westinghouse* (*un westinghouse morale*), i *carter* per riparare gl'ingranaggi dalla polvere, ecc. ecc.

H. de RUOLZ inventò (1810) una lega chiamata *ruolz* (*Cette altesse en ruolz, ce prince en chrysocale* : V. HUGO, *Châtiments*), MAILLOT e CHORIER il *maillechort* [1], C. CHRISTOFLE il *christofle* ; e ancora *acciaio Bessemer, harveizzare, scorie Thomas, cemento Chatterton* e sim.

La *mercerizzazione*, cioè quel processo che dà al cotone aspetto di seta, prende il nome dall'inventore J. MERCER (brevetto 1850).

La *fuchsine* (it. *fucsina*) [2] prende il nome dalla ditta RENARD di Lione presso la quale il prodotto fu scoperto (1859) : Renard fu tradotto in *Fuchs*, mentre al latino si ricorse per nominare il *gallio* (scoperto da LECOQ, 1875) ; poi *berzelite, müllerite*, ecc., ecc.

Bréguet, Roskopf, Patek indicano o indicarono orologi di precisione, dal nome dei rispettivi fabbricanti [3].

Fra le armi (cannoni, fucili, rivoltelle ; e rispettive munizioni) citeremo i *Paixhans*, i *Krupp* ; gli *chassepots*, che purtroppo fecero meraviglie a Mentana, i *Gras*, i *Mauser*, i *Vetterli*, i *Flobert*, i *Colt* ; le *Browning* ; gli *shrapnels* (< Sir Henry SHRAPNEL), ecc.

Dei termini di moda abbiamo già visto *raglan* ; ricorderemo il *gibus* (brevetto 1834) [4] ; e non mancano molti altri nomi (*macfarlane, mackintosh, Dorsay, Talma, Taglioni*...).

Godillots, dal nome del fornitore (1870), furono chiamate in Francia le 'scarpe militari' [5], *taconnet* il chepì dei cacciatori d'Africa (DARMESTETER, l. c.).

Fra i vini e liquori citeremo il *cliquot* e il *moët*, marche di champagne, il *pernod*, marca d'assenzio [6], il *raspail* 'liquore fabbricato secondo la ricetta del dott. Raspail' [7].

Il fabbricante di biscotti GATTI diede nome a Trieste ai 'biscotti' ; se ne trasse anche un singolare *un gato* (p. 332).

1. DARMESTETER, *Mots nouv.*, cit., p. 43.

2. Il poilu *fuchsia* ' vin ' è *fuchsia* etimologizzato secondo *fuchsine* (ESNAULT, o. c., p. 255).

3. A Rovigo, quindici o venti anni fa, noi ragazzi chiamavamo *ròsca* (da *Roskopf*) una ' bicicletta in cattivo stato '.

4. DARMESTETER, l. c. Il LEVI, *Pal. piem.*, cit., p. 168, pensava di trarre il piem. *gibus* dal prov. *gibous* ' gobbo ' !

5. Da cui l'argot *godillot* ' recluta ' (Rigaud ap. DELESALLE) ; con mutamento di suffisso : poilu *godaille, godasse* ' scarpe militari ' (ESNAULT, o. c., pp. 272-273).

6. Da cui il poilu *pernod* ' obus qui dégage une fumée verte ' (DAUZAT, *Argot guerre*, cit., pp. 75-144, 159).

7. DARMESTETER, l. c. Anche in ted. si ha *Raspel* (ANDRESEN, o. c., p. 107).

Digitized by Google

Il medico parigino LE ROI aveva dato il nome a una specie di purgante : ven. *leroà* (BOERIO) ; e *rigollot* fu chiamato una specie di 'senapismo' (DARMESTETER, l. c.).

Cook 'viaggiatore che si vale dei servigi della ditta COOK, è isolato (NYROP, *Gramm.*, cit., p. 369) ; frequente invece il tipo a cui appartengono *Bottin* e *Baedeker*.

Come *watt* e *volt* (p. 186), *ampère, ohm, henry, coulomb, farad, maxwell, joule, poncelet, carcel, violle* indicano unità di misure elettriche, meccaniche, luminose.

Non hanno bisogno di chiarimento termini come *malt(h)usiano, daltonismo, masochismo, pasteuriser* (italianizzato in *pastorizzare*), *bertillonnage, roentgenoterapia*, ecc., ecc. ; *alfabeto Morse, alfabeto Braille* (> *morse, braille*) ; *lavori froebeliani* ; *byroniano, manzonismo, pompierata, barrésien, zolâtre, tolstoismo, ferravilliano*, ecc., ecc.

E veniamo anche qui alle creazioni letterarie, cominciando dalla Francia : il teatro e il romanzo predominano sempre decisamente.

Come *Robinson* (p. 189), *Riflard* e *Pépin*, personaggi di due commedie (1801, 1806) che venivano in scena con due enormi ombrelli : fr. pop. *riflard, pépin* 'vecchio ombrello' (NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 375)[1].

René e *Obermann* si citano : fr. lett. *un René* (*mal de René*), *un Obermann*.

Calicot, personaggio d'un vaudeville di Scribe e Dupin (1817) : fr. pop. *calicot* 'commesso di negozio' (KÖLBEL, o. c., p. 62).

Chauvin. Il vecchio granatiere Nicola Chauvin di Rochefort, preso a soggetto delle litografie di Charlet, d'un vaudeville dei fratelli Cogniard, di numerose canzoni, divenne un tipo popolare che incarnava l'esagerazione del patriottismo : fr. *chauvin* (sost. e agg.), *chauvinisme* (KÖLBEL, o. c., p. 65).

Joseph Prudhomme, il tipo del 'borghese insignificante e pretensioso' creato da Henri Monnier in varî suoi scritti (1830, 1839, 1852, 1857) : (*M.*) *Prudhomme, prudhommerie, prudhommesque* [2].

In confronto, è scarsissima la fortuna dei tipi balzachiani : *un Gobseck, un Rastignac, un Mercadet* non hanno oltrepassato l'uso letterario [3].

1. Anche argot *riflard* ' vieux soulier ; bourgeois imbécile ' (DELESALLE).

2. Cfr. F. SARCEY, *Le mot et la chose*, Paris, 1882², pp. 201-212.

3. « Pourquoi ne dit-on pas *un Grandet* ? Je n'en sais rien, en vérité. Pourquoi tel limonadier qui vend de la drogue, gagne-t-il cent mille écus par an, tandis qu'à côté de lui son confrère se ruine ? Il y a un mot pour expliquer ces inexplicables fortunes : c'est la *chance*. Certains hommes n'ont pas de chance ; il en est

Digitized by Google

Antony, l'egoista romantico protagonista del dramma omonimo di A. Dumas père (1831) : *un Antony, antonysme.*

Esmeralda e *Quasimodo*, da *Notre Dame de Paris* (1831), *Triboulet* da *Le roi s'amuse* (1832) (il nome, veramente, è storico), *Gavroche* dai *Misérables* (1862) : *nous voyons grimacer quelque Quasimodo* (BANVILLE, *Les cariatides*, p. 66) ; *un Triboulet* (ROSTAND, *L'aiglon*, IV, 9) ; *les gavroches du télégraphe* (BOURGET, *Physiologie de l'amour contemporain*, p. 179).

Pipelet dai *Mystères de Paris* del Sue (1842) : fr. *pipelet* 'portiere'. Di lì anche *Rigolette* 'ragazza leggera'. Dal *Juif errant* (1844) si trasse *Rodin* 'gesuita' (REINIUS, o. c., p. 260).

Mimi Pinson, dal delizioso racconto di A. de Musset (1845).

Pandore 'gendarme', da una canzone popolare di Nadaud, *Les deux gendarmes* (1857).

Rocambole, protagonista di parecchi romanzi di Ponson du Terrail ecc.

M^me^ Bovary, eroina del romanzo di Flaubert : fr. lett. *une Bovary*. J. de Gaultier ne foggiò il termine filosofico *bovarysme* « le fait selon lequel tout ce qui a conscience de soi se conçoit nécessairement autre qu'il n'est ». È noto anche *M. Homais* (*homaisien*).

M^me^ Benoîton, benoîtonnage, ecc. (*La Famille Benoîton*, 1865), *un Rabagas* (*Rabagas*, 1872), dai drammi di Sardou.

Frou-Frou 'donna leggera' da una commedia di Meilhac e Halévy (1869).

M. Alphonse di A. Dumas fils (1873) : (*M.*) *Alphonse* 'souteneur' *alphonsisme*, notissimi in Francia e fuori. Men noti *une Francillon, francillonner.*

Tartarin, tartarinisme, ecc., dai romanzi di A. Daudet (1872, 1885, 1890).

Da *L'Assommoir* di Zola il parig. *Bazouge* 'becchino', da *Germinal*, *Mouquette* 'donna scostumata'.

Da *Ubu-Roi* di A. Jarry (1896) : *ubuesque* 'buffonescamente vile'.

tout de même des mots dont se forme la langue. Aucun des types qu'a créés le grand Balzac n'a pu passer dans le dictionnaire de la conversation ; il n'est personne en revanche qui ne connaisse *Prudhomme*, qui ne sache ce qu'on entend par : *une phrase à la Prudhomme* » (SARCEY, l. c.)

Né storici né scienziati vogliono sentir parlare di *chance*, ed hanno ragione. Ma anche gli sforzi per render conto della maggior fortuna d'una certa figura (o del nome che la compendia) mettendo in relazione con lo spirito dei tempi o sim. il bisogno che allora si sente di esprimere un certo concetto, non sono spesso che ombre di spiegazione.

Digitized by Google

Le notizie di questi ultimi paragrafi ora compendiano, ora completano le raccolte del Kölbel, del Baudisch, del Nyrop più volte citate : lì e nel *Langage parisien* del Sainéan (pp. 466-470) si potranno trovare altre voci anche più effimere.

Dalla letteratura italiana si ha :

un Jacopo Ortis 'amante romantico ; suicida per amore' (*jacopoortismo*) dal romanzo del Foscolo (1799, 1802).

Eutichio e Sinforosa 'coppia ridicola'[1], *cappello alla Sinforosa* (> *una sinforosa*), *Don Desiderio* l'uomo che vuol rendersi utile ad ogni costo, *Pippetto* l'eterno fanciullone, sono personaggi di G. Giraud ancora popolari a Roma [2].

Dulcamara 'farmacista ciarlatano' dal protagonista dell'*Elisir d'Amore* del Donizetti (1832) (anche in spagnolo *esos Dulcamaras embaucadores*, Pereda ap. SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 150).

Girella (*un girella, girellismo*) dal *Brindisi di Girella* ; *Taddeo* e *Veneranda* « nomi rotondi, larghi di battuta — e da gente posata e ben pasciuta » da *L'amor pacifico* del Giusti.

Dai *Promessi Sposi* del Manzoni si hanno parecchi nomi : il più usato è *perpetua* 'domestica d'un prete', entrato anche in qualche dialetto [3] ; ma si adoperano anche *un Don Abbondio* (*donabbondiano*), *un Azzeccagarbugli, un padre Cristoforo, un don Ferrante, un Griso.*

Giannetto, Giannettino, dal *Giannetto* (1837), il libro di lettura del Parravicini, divulgatissimo e poi venuto a noia, indica 'un ragazzo modello, come se ne trovano solo nei libri di lettura' (cfr. *berquinade*).

Dalle opere del Verdi : *un Rigoletto, uno Sparafucile* (*Rigoletto*, 1851) ; *stifelius* 'soprabito' credo dall'opera *Stiffelio* [4] ; *un Falstaff* (cfr. p. 181), *colletti alla Falstaff* (*Falstaff*, 1893).

Da *La Satira e Parini* di P. Ferrari (1856) il nostro La Palisse, il *marchese Colombi.*

Travet, travetto, travetteria ecc. 'impiegatuccio', parola tuttora molto usata, dalla commedia piemontese del Bersezio, *Le miserie d'monsù Travet* (1862).

Paggio Fernando 'innamorato romantico' da *Una Partita a scacchi* di G. Giacosa (1873).

1. A Castro de' Volsci *zinfaròsa* ' donna elegante e civetta ' (*Studj rom.*, VII, p. 295).

2. P. COSTA, *Commedie scelte* di G. GIRAUD, Roma, 1903, pp. 46, 75, 129.

3. Piem. (ROSA, *Gloss.*, cit., p. 74), veron. (BALLADORO, *Folk-lore veronese* : *Novelline*, Verona, 1900, p. 77).

4. Rappresentata a Trieste nel 1850, riformata poi col titolo di *Aroldo* e ancora a Roma e a Napoli con quello di *Guglielmo Wellingrode* : G. ALBINATI, *Piccolo dizionario di opere teatrali...*, Milano, s. a., p. 218.

Digitized by Google

Nobilomo Vidal 'nobile decaduto', dalle commedie di G. Gallina *Serenissima* e *La base de tuto.*

Il teatro di E. Ferravilla ha dato alcune figure, note specialmente a Milano : *un Tecoppa* 'ladro, teppista spavaldo e spiritoso', *Massinelli* e *Crapotti* 'scolari sciocchi', *sciur Pànera* 'gradasso', *un Gigione* 'cantante a spasso' ; il teatro di E. Scarpetta *Don Felice Sciosciammocca.*

Pinocchio 'ragazzo dal naso lungo' o sim. : dal romanzo di Carlo Collodi (= Carlo Lorenzini).

Novecento.

Basterà appena un cenno sui vocaboli nati in questo quarto di secolo ; per noi essi sono ancora bivalenti, e solo la storia avvenire deciderà se qualcuno fatto monovalente potrà durare.

...*giolittiano, wilsonismo* (cfr. p. 66), *un Lenin, un Mussolini*...

poilu *Clemenceau* 'vino rimborsabile delle cooperative reggimentali' (Esnault, o. c., pp. 164-165) ; *Tigre* 'coscritto della classe 1919' (Esnault, p. 515) ; *un Joffre* (poilu 'pièce d'or de 20 francs ; *bleu joffre*, Esnault, p. 302), *un Diaz*...

...*un Dorando Petri, un Girardengo, un Carpentier*...

...*un padre Ceresa, un Musolino, un Rasputin, un Landru, un Bonnot*...

...*marconigramma* [1], *pathéphone*...

...*uno Zeppelin, un Caproni, un Fokker*... (poilu *Zeppelin* 'chariot lourd', Esnault, p. 593 ; curiosa l'identità della traslazione nel gergo mil. *caproni* 'carabinieri' e nel poilu *fokker* 'gendarme', Esnault, p. 246)...

...*Armstrong, Bertha*...

...*una Bucciantini... una Bianchi... una Diatto, un'Alfa Romeo*...

...*un palmer, un Pirelli, un Bergougnon* (gergo lomb. *Pirelli* 'imbottitura di gomma', Panzini ; poilu *Bergougnan* 'carne dura', Dauzat, *Argot guerre*, p. 159)...

...*un Klaxon* [2]...

...*un (motore) Diesel*...

...*un Borsalino*...

...*un Campari*...

...*du (sel) Céréboz* 'sale da tavola sempre secco'.

...*degli Zampironi* 'piroconofobi' (cfr. p. 332).

1. Cfr. le discussioni dell'Orvieto, del Comparetti, del D'Ovidio nel *Marzocco* del 1, 8, 15 febbr. 1903.

2. D'origine americana (Mencken, o. c., p. 195).

Digitized by Google

...*maurrasien, claudélisme... daveroniano, pitigrillismo...*

...*un Fantômas* (dai romanzi di P. Souvestre e M. Allain), *un Sherlock Holmes* (dalle novelle di C. Doyle)...

...*Cirillino, Fortunello* (dal *Corriere dei Piccoli*).

Anche la decima Musa, quella del cinematografo, si fa avanti a presentare i suoi eroi :

...*Max Linder, Charlot... Maciste...*

Ma lasciamo queste voci forse effimere, e torniamo a vocaboli più antichi e più popolari, quelli tratti dal

Folklore.

Veramente abbiamo già toccato in varie occasioni di figure popolari, passate da un creatore anonimo a una larga diffusione negli strati popolari, e cioè, a prescinder dai miti antichi, figure medioevali leggendarie o letterarie (*Mélusine... Renard...*), personaggi popolari (*Pasquino*) e maschere (*Zanni, Pantalone...*), motivi popolari elaborati da artisti (*Gargantua, Don Juan, Faust...*) o almeno precisamente databili (*Bertoldo, indovinala Grillo*). Quelle che ci rimangono sono le figure popolari ben determinate, la cui origine è troppo oscura perché ne potessimo trattare senza troppo arbitrio in un secolo o nell'altro [1].

Inutile avvertire che anche qui non ci indugeremo né sull'origine né sulla fortuna delle singole figure, accontentandoci di tenerne conto in quanto da esse il vocabolario comune abbia tratto qualche parola.

Befana (cfr. p. 313) : it. *befana* 'donna vecchia e brutta', 'regalo della Befana', 'dolce in forma di vecchia'.

Orco (cfr. pp. 314-315) : it. *un orco*, fr. *un ogre* 'uomo bruttissimo' (anche *croquemitaine* 'babau').

Cenerentola, Cendrillon, ecc. (racconto popolare registrato dal Perrault, 1697) : si dice che una ragazza è *la cenerentola della casa* o che *la pubblica istruzione è la cenerentola degli stati poveri* [2].

1. Un mazzetto a sé, destinato a dileguare man mano che le ricerche progrediscano, potrebbero formare anche quei vocaboli che sembrano risalire a nomi propri, d'individui che non si è ancora riusciti a precisar bene : fr. *calembour* (antiq. *calembourg*), *guillemet*, tosc. *ambrogetta, uva isabella, seralamanna*, e sim.

2. In ingl. *cinderella*, per allusione a un tratto della leggenda, è un ballo che finisce verso mezzanotte.

Digitized by Google

Barbe Bleue, leggenda popolare, probabilmente suggerita da un avvenimento storico [1], anch'essa raccolta dal Perrault : *un Barbe-Bleue, non fare il barbablù*.

Petit Poucet e *Riquet*, personaggi di altri racconti registrati dal Perrault : 'nano' e 'gobbo'.

Roi Pétaud, personaggio immaginario : *c'est la cour du roi Pétaud* 'dove ognuno la fa da padrone' [2].

Michelaccio (cfr. p. 55), e *Roger Bontemps* (cfr. KÖLBEL, o. c., p. 129) rappresentano il 'fannullone', il 'bontempone'.

Galopin è il nome parlante che, fin dalle canzoni di gesta, indica il 'messo' : *un galopin, un galoppino elettorale*.

L'*Ammazzasette* è il protagonista d'una novellina, raccolta già dal Minucci nelle note al *Malmantile* (c. I, st. 27), che racconta le avventure d'un certo Nanni che si fece credere valoroso guerriero per aver ucciso sette mosche : *fare l'ammazzasette*.

Jean de Nivelle (nella frase *être comme Jean de Nivelle, qui s'enfuit quand on l'appelle*) comunemente si fa risalire a un episodio della « guerra del Bene Pubblico » (1465), in cui il duca di Montmorency avrebbe maledetto e diseredato il figlio Jean de Nivelle, trattandolo da *cane* perché s'era messo col partito avverso al re. Ma O. Colson 'Le cycle de Jean de Nivelle', *Wallonia*, VIII, pp. 109-129, 144-193, 207-211, 213-224, ha mostrato la poca attendibilità di questa versione ; e l'origine del personaggio rimane incerta : per qualche cosa ci deve entrare, ad ogni modo, il valore dispregiativo di *Jean* (cfr. p. 225-226). Anche il prov. ha *Jan de Nivello* 'imbecille', e il piem. *giantinivela*, incrociato con *tinivela* 'succhiello' <TENEBELLUM, *R. E. W.* 8659 (LEVI, *Pal. piem.*, cit., p. 188).

Costantino e Buonafede, protagonisti d'una sacra rappresentazione e d'un libretto popolare molto diffuso, l'*Esempio di due compagni Costantino e Buonafede che andarono a S. Giacomo di Galizia* : ven. antiq. *i par Costantin e Bonafede* 'sembrano Oreste e Pilade' (BOERIO).

Gelindo, protagonista del noto dramma popolare monferrino : monferr. *Gilind ritorna* 'e daccapo !', tor. *t' sés com Gilind* detto di persona che torna spesso nel medesimo sito, ecc. [3].

1. SCHEFFLER, o. c., II, 158-168.

2. Il SAINÉAN, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXI, p. 270, *Langue Rabel.*, cit., I, pp. 235-238, crede si tratti di leggende nate intorno al nome del reattino ; ma cfr. BRÜGGER, o. c., p. 61 n.

3. R. RENIER, *Il Gelindo*, Torino, 1896, pp. 189-190. Avvertiva il Renier

Digitized by Google

piem. *Toni* 'maschera del contadino' : *toni* 'specie di componimento satirico' [1].

Crich e Croch e *Manecancine* celebri ladri della novellistica popolare 'tristi compari' [2] : gergo rom. *Cricco, Crocco e manico d'ancino* 'pudenda virilia' (NICEFORO, o. c., p. 66).

Si citano facilmente le figure popolari che impersonano lo 'sciocco' :

sic. *Giufà*, una figura di sciocco d'origine araba proverbiale in tutti i paesi mediterranei [3]. Le divergenze formali (in qualche luogo si ha -c- o -g- velare [cal. *jugale*, tosc. *giucca*] altrove -h- o -f- [cal. *Hiohà*, sic. *Giufà*]) non fanno meraviglia, trattandosi d'imitazioni varie del suono arabo originario. *Jugale* non ha quindi a che vedere con Giovanni, come aveva pensato il Salvioni (*Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 797). Il tosc. *giucca, giucco* (*giucchino, giuccata, giuccheria, ciucco*) va anch'esso certamente con questa famiglia [4] : ciò che rende inutili le combinazioni fonetiche dello Skok (*Arch. Rom.*, VIII, p. 154).

Gribouille : (cfr. KÖLBEL, o. c., p. 87, ROSA, *Gloss.*, cit., pp. 46-47).

Jocrisse : cfr. KÖLBEL, o. c., p. 97.

Gilles : cfr. pp. 126, 175.

Donat : vall. *dona* 'imbécile, dupe' [5].

Jean-bête, ecc., ecc.

Con *Jean-bête* abbiamo ormai un personaggio meno bene indivi-

(p. 201) che « in Piemonte i pastori reali non si chiamarono certo mai Medoro, Tirsi, Amarilli, e neppure Gelindo, Alinda, Aurelia. Questi sono nomi aulici che hanno per loro patria la bucolica antica o meglio la bucolica rinverniciata e rinfronzolita nei secoli bassi... ». *Gelindo* ricorda davvicino il nome *Galindo*, che è frequente in Ispagna (v. FÖRSTEMANN, c. 591 ; repertorî biogr. ; nel poema del *Cid* si nomina un *Galind Garçiez* o *Garçiaz*, e *Galindo* è un *gracioso* presso Lope de Vega). Lo Spitzer ha ricondotto a questo nome, che già in spagnolo ha significato metaforico (come termine di gioco, nell'espressione *galindo pié* ' qui a l'oignon du pied gros '), il n. p. francese *Guélindon, Guéridon*, che si trova in ritornelli e *facéties* della prima metà del Seicento, e che poi, dal personaggio che teneva la candela in certi balletti, passò ad indicare il mobile che poteva sostituirlo : fr. *guéridon* (*Miscell... Schuchardt*, cit., pp. 152-157).

1. L. COLLINO, *Storia della poesia dialettale piem.*, Torino, 1924, p. 55.

2. Cfr. D. COMPARETTI, *Novelline popolari italiane*, I, Torino, 1875, pp. 52-54 ; PITRÉ, *Fiabe e leggende popol. sicil.* Palermo 1888, p. 291; C. VIGNOLI, *Studj rom.*, XIII, p. 295.

3. PITRÉ, passim ; R. BASSET, *Étude sur Si Djeh'a et les fourberies qui lui sont attribuées*, Paris, 1892 ; M. HARTMANN, *Zeitschr. vergl. Volkskunde*, V, pp. 45-47 ; C. A. NALLINO, *L'arabo parlato in Egitto*, Milano, 1913², p. 504 ; H. STUMME, *Festschr. Eduard Sachau*, Berlin, 1915, p. 452.

4. PITRÉ, *Novelline popol. toscane*, Firenze, 1885, pp. 179-204 ; NALLINO, l. c.

5. HAUST, *Zeitschr. franz. Spr. Lit.*, XXXIV, p. 156 (= *Étymologies wallonnes et françaises*, Liège-Paris, 1923, p. 85) ; cfr. BEHRENS, *Beitr.*, cit., p. 77.

Digitized by Google

duato : uno di quei numerosi nomi popolari a cui corrisponde una figura vaga, sfuggente, direi quasi gelatinosa; p. es. : in Toscana *Cecco Suda* o *Prete Peo*, a Venezia *Marco Caco* o *Siora Beta*, a Verona *l'orbo Ciroli* o *Togno Balota* [1], nel Friuli *Toni Boni* o *Toso-Boso* [2], ecc., ecc.

Parecchi altri ne troveremo nella parte seguente, nello studiare nominazioni e personificazioni suggerite da vaghe evocazioni di gruppo o da simbolismo fonetico.

1. G. FRACCAROLI, traduzione veronese de *Le donne in parlamento* di ARISTOFANE, Verona, 1909, pp. 69, 122.
2. Cfr. [A. TELLINI], *Tesaŭr*, cit., p. 529.

Digitized by Google

PARTE TERZA

NOMINAZIONI E PERSONIFICAZIONI

I

Tutti i vocaboli che abbiamo catalogati e illustrati nella parte precedente traggono origine, come s'è visto, dall'uso traslato più o meno consolidatosi di nomi proprî i quali, per essere stati quelli di determinati personaggi, avevano assunto un significato nettamente definito. Solo da ultimo, trattando dei nomi folkloristici, abbiamo già accennato ad una transizione a nomi riferiti a figure meno precise. I nomi che troveremo in questa parte del nostro studio sono invece originati in modo diverso, molto più strettamente analogo a quella imposizione del nome che abbiamo studiata nella parte introduttiva.

Rifacciamoci per un momento ai *Preliminari*, dove abbiamo toccato della scelta del nome da imporsi ; abbiamo lì distinto quattro modi : l'allusione a un'individualità determinata (tipo A), l'evocazione (tipo B), il simbolismo fonetico (tipo C), la trasparenza (tipo D).

Ora tra un'imposizione di nome ad un neonato e una traslazione di significato non v'è un abisso, come a torto spesso si crede : sennonché, mentre la traslazione di nomi proprî a individui o ad oggetti da noi studiata nella Parte II non presenta un netto carattere d'imposizione di nome (dicendo p. es. d'un oratore illustre che è *un Demostene* si intende confrontarlo con Demostene, non dargli il nome di *Demostene* ; e tanto meno parlando di *sandwich*), i vocaboli che dobbiamo studiare in questa Parte III crediamo nascano per lo più da veri e proprî nomi, imposti come tali o piuttosto come soprannomi a singole persone od oggetti. Per le persone si sarà detto prima *Toni* a un babbeo che *un Toni* 'un babbeo' ; *catin*, prima di diventare appellativo e dispregiativo, sarà stato vocativo e vezzeggiativo [1] ; e

1. Cfr. L. SPITZER, *Ueber einige Wörter der Liebesspr.*, cit., p. 38 (*Literaturblatt germ. rom. Phil.*, XLII, c. 21) ; sulle ragioni del peggioramento del significato dovremo intrattenerci a lungo più oltre.

Digitized by Google

una prova ne abbiamo in certi vocativi effimeri, per lo più gergali, rimasti a metà strada : gerg. nap. *don Libò*, *don Limualde* « vocazione dispregiativa » (NICEFORO, *Il gergo*, cit., p. 109), argot *Polyte* 'voyou' (cfr. DELESALLE, s. v.).

Analogamente per gli oggetti si dovrà partire per lo più da un soprannome vocativo : si pensi ai numerosi nomi proprî che appaiono negl'indovinelli, nelle filastrocche, nei proverbî [1].

Anche qui possiamo distinguere abbastanza bene i soliti quattro tipi di denominazione (di persone o di oggetti). Diamo subito qualche esempio :

A. Si allude a un individuo determinato. Lomb. *sabéta* 'pettegola', *sabetismo* 'pettegolume' (bellinz. *zibeta*, comasc. *zebeta*), gen. *zabeta* 'id.' (Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XL, p. 1055, *Revue Dial. Rom.*, I, p. 108, *Studi Fil. Rom.*, VII, p. 233). Malgrado esistano altre voci derivate da ELISABETH, nate probabilmente dalla frequenza del nome (cfr. pp. 232-233), penso che queste si debbano piuttosto raccostare alla *visita di S. Maria Elisabetta*, che è proverbiale in molti dialetti (Cesarini Sforza, *Tridentum*, I, p. 276) e che allude alla visita di Maria Vergine a S. Maria Elisabetta, durata tre mesi (*Luc.*, I, 39-56). Un vestigio della fase soprannominale sarebbe la forma ven. e mantov. *siora Beta da la lingua s-cieta*.

Furb. *lorenza* 'graticola' : allusione al martirio di S. Lorenzo (MIRABELLA, op. cit., p. 80).

B. Si evoca un gruppo di individui presso i quali un certo nome è particolarmente frequente.

1. Dona Rebèca
Non mangia cafè,
Porta corona
Regina non è.
Ha molti figli,
Marito non ha.
Indovinate che cosa farà.

(lomb. ; la gallina) (Salvioni, *Arch. trad. pop.*, V, p. 539).

Soto el ponte sta Carleto
Co quel'ocio benedeto,
Co la gamba verdolina
Cavalier chi l'indovina.

(ven. ; il rospo) (A. NARDO CIBELE, *Zoologia popolare veneta*, cit., p. 129).

Sul monte c'è Orlando
Con cento uomini a cavallo.
Tutti se caccia 'l suo cappello,
Solo Orlando ch'è il più bello.

(march. ; la quercia e le ghiande) (Vitaletti, *Arch. rom.*, III, p. 433).

Digitized by Google

Fr. *Jeannette* 'servotta' richiama ambienti contadineschi, volgari.

Port. *payo* 'specie di salsiccia' ricorda anch'esso ambienti contadineschi.

C. Si dà un nome il cui suono abbia più o meno vago valore simbolico.

It. guerra *cecchino* 'soldato austriaco' : cfr. p. 283.

It. *cecca* 'gazza' ricorda il verso dell'uccello.

D. Si dà un nome che richiami col suo suono un vocabolo comune di suono affine.

It. scherz. *Calvino* < *calvo* + *Calvino*.

Rom. *prospero* 'zolfanello' da φωσφόρος + *Prospero*.

Molte sono le difficoltà che si oppongono ad un raggruppamento secondo questo criterio. Le denominazioni del tipo A vanno irremissibilmente a confondersi con le traslazioni che abbiamo studiate nella II Parte del nostro libro : se per espressioni come *un Garibaldi* o *una Waterman* possiamo esser certi che sono state foggiate secondo i consueti moduli della metafora o della metonimia, già per *un cicerone*, non sappiamo se l'origine possa essere stata un soprannome.

I nomi del tipo B sono alla loro volta difficilissimi a sceverare ; anche qui il nome può essere stato imposto per indicare un individuo rimastoci altrimenti ignoto, oppure si può esser ricorsi a quel certo nome non per una vaga evocazione concettuale, ma per un vago simbolismo fonetico (tipo C).

Difficoltà non minori si presentano per i tipi C e D.

Parlando di « nominazione » intendiamo riferirci a quell'uso di nomi quali nomignoli che dà luogo ad un allargamento di significato, per cui cioè non si battezza con un certo nome un singolo individuo, ma usando il nome come nomignolo per segnalare una qualità dell'individuo, si dà a quel nome, insieme col suo valore di etichetta, un valore concettuale. Dando il nomignolo di *Toni* a uno sciocco riferendosi alla sua scioccaggine, si rende il nome sinonimo di 'sciocco'. Ci restano da studiare i motivi della scelta dei singoli nomi ; ma quanto al modo non è dissimile da quello che abbiamo studiato nel II e nel III capitolo dei *Preliminari*.

Invece più lungo discorso reclama la « personificazione », di cui abbiamo allora differito lo studio [1]. Sarebbe grave errore limitare

1. Oltre agli scritti che citeremo man mano, ricordiamo alcune opere in cui l'argomento è stato trattato con particolare profondità o larghezza d'informa-

Digitized by Google

il valore di questo termine a un ristretto gruppo di fenomeni, per esempio alla serie di casi che or ora allegheremo : la personificazione è la forma generale secondo cui l'uomo concepisce il mondo circostante quando è sotto il predominio della sua attività fantastica, e fa sé stesso misura di tutte le cose, secondo la sentenza protagorea. « Gli uomini, ignoranti delle naturali cagioni che producon le cose, ove non le possono spiegare nemmeno per cose simili, essi dànno alle cose la loro propria natura : come il volgo dice, per esempio la calamita essere innamorata del ferro. Questa degnità (XXXII) è una particella della I, che la mente umana per la sua indiffinita natura, ove si rovesci nell'ignoranza, essa fa sé regola dell'universo d'intorno a tutto quello che ignora ». Così il Vico, nel primo libro della *Scienza Nuova*.

Non è compito nostro di toccare in qual modo questa attività fantastica, mitopoetica, o, semplicemente, poetica, domini il mito e la lingua dei popoli antichi e dei popoli selvaggi, di studiare come il Cielo e la Terra, il Fuoco e l'Acqua, il Sonno e la Morte, la Giustizia e la Febbre si son fatti mito [1] ; quel che c'importa notare è che, se nella creazione e, più, nella diffusione di nuove voci nelle lingue moderne questa forza fantastica è sopraffatta da esigenze logiche, da un lato le lingue popolari e specialmente i gerghi, e dall'altro i poeti nel più alto senso della parola attingono tuttavia a quella fonte che perennemente rampolla. Se parlando d'un *salice piangente* o della *bocca d'un pozzo* non facciamo ormai che ripetere, sbiadite e appena riconoscibili, antiche metafore animistiche, nuove creazioni di questo genere tuttora non mancano : quando p. es. il soldato francese chiama *bébé* l' 'obice non esploso' per cui si ha cura come per un bambino o *nourrice* la 'cucina da campo' : vocaboli effimeri ma coniati con vivezza di fantasia [2].

zione. Intanto i due primi libri della *Scienza Nuova* del VICO, tuttora freschi dopo duecent'anni; poi i *Götternamen* dell'USENER (Bonn, 1896), che ci dispenseranno dal toccare dei rapporti del nostro argomento con la mitologia classica; il buon capitolo di G. VON DER GABELENTZ ' Die Personificirung, Beseelung und Belebung ' nella 2ª edizione del suo volume *Die Sprachwissenschaft*, Leipzig, 1901, pp. 315-317, lo scritto di W. WACKERNAGEL già citato ; inoltre, passim, gli scritti del GERBER, del NICEFORO, dello SPITZER (« Fame » ; soggetto dei verbi impersonali ; armi che « si rifiutano » di funzionare ; ecc.), di altri.

1. Cfr. USENER, o. c., passim ; *Encycl. of Religion and Ethics*, s. v. *Personification* ; E. CASSIRER, *Sprache und Mythos*, Leipzig, 1925.

2. La fissità tradizionale che certi moduli vengono assumendo fin talora a ridursi a frigidi flosculi retorici (come vedemmo nella parte precedente parlando delle traslazioni) va correlativa con una minore attività fantastica ; come il battesimo d'una nave con *champagne*, madrina e nastro tricolore, è senza para-

Digitized by Google

Quanto al mito, la dea Febbre non ha più culto, ma dov'è « nume presente », nella Campagna Romana, è chiamata tuttora *commare* [1], la resipola nella tradizione popolare abruzzese vaga per terra e per mare :

Quanne la Resìbbele jeva pe mmare
'Nche Giesù Criste se rencuntrajie.
— O Resìbbele maldetta, andò vajie ? —
— Me ne vajie a spezzà' la carn'umane [2].

La Fame si presenta nelle più varie personificazioni [3], l'Epifania ha assunto l'aspetto di Befana, e per lunghi secoli il Carnevale e la Quaresima personificati han fatto lite. Queste creazioni popolari, di cui si potrebbero citare ancora altri esempî innumerevoli, nascono da quella medesima attività da cui nasce la più alta poesia. Quando San Francesco parla di *frate Sole*, o quando Victor Hugo personifica la *'Mischia'* o il '93' o canta *le pâtre promontoire au chapeau de nuées* (*Contempl.*, V, XXIII), personificazione, mito, poesia s'identificano.

È chiaro come tutto questo interessi al nostro assunto particolare. Uno dei mezzi più semplici di cui la lingua disponga per personificare animali, piante, oggetti inanimati, entità astratte è l'imporre loro dei nomi proprî di persona, o almeno dei nomi che per i loro esponenti — titoli premessi oppure suffissi — richiamino nomi di persona. Ora ci troviamo davanti a veri nomi proprî, imposti ad animali oppore ad oggetti singoli (spade, cannoni, ecc.) [4] ; ora invece davanti a nomi che pur conservando il loro carattere di etichetta si riferiscono a tutta una categoria di animali, di piante, di oggetti ; che assumono insomma valore concettuale.

Questo allargamento di significato nelle « nominazioni » e nelle « personificazioni » sarà dovuto in qualche caso a un semplice frantendimento, più spesso ad un'imitazione conscia d'una nominazione scherzosa.

gone meno spontaneo e significativo del gesto di quell'antico che affidando al mare la fragile barchetta vide in essa la compagna della sua ventura e la salutò con un nome di donna. Comunque bisogna tener parimenti d'occhio ed il mito ed il rito ; e la creazione protopoetica e il modulo da cui nascono le nuove creazioni.

1. METALLI, *Usi*, cit., p. 232.

2. A. DE NINO, *Usi e costumi abruzzesi*, V, Firenze, 1891, pp. 19-22 ; cfr. C. AVOLIO, *Canti popolari di Noto*, Noto, 1875, p. 343.

3. L. SPITZER, *Die Umschreibungen des Begriffes « Hunger » im Italienischen*, cit., pp. 286-301 e passim : considerazioni notevolissime.

4. Per gli esempî rimandiamo al III cap. dei *Preliminari* (dove ne abbiamo accennato semplicemente in sede di delimitazione).

Digitized by Google

Ci spiegheremo con qualche esempio. Riferisce il Passy in un suo scritto [1] : « La petite fille d'un de mes frères avait appris à connaître un caniche noir du nom de *Mars*. Rencontrant un jour un caniche blanc, elle s'écrie : *Tiens, voilà un mars blanc !* — Pour elle, le nom propre *Mars* avait le sens qu'a pour nous le nom commun *caniche* ; elle avait mal compris le langage de ses parents, généralisé un mot spécial » [2]. In questo caso la bambina, imitando la lingua del suo ambiente, non ricalca tal quale il rapporto tra il cane e il suo nome com'era sentito dai famigliari : essi, confrontando il significato che la bambina dà alla voce con quello che usano loro, riscontrano lo spostamento di significato e, per quell'istinto di conservazione della lingua che quando diventa ben conscio e s'arma di grammatiche e talora di decreti si chiama purismo, ma che più o meno tutti i parlanti esercitano in sé e, quando possono, sugli altri, per quell'istinto conservatore, dicevamo, in cui in fondo consiste l'essenza della lingua in quanto istituzione sociale, i famigliari correggono l'errore della piccina, e lo spostamento di significato non si verifica o, meglio, non ha ulteriore fortuna [3].

Ma per noi il passo da valicare fra il nome proprio del cane e il nome comune 'cane' è molto forte. Si consideri invece il caso di uno che chiami uno sciocco *Toni* o *Lorenzo*. Si tratta sì di un soprannome, ma labile, in cui i circostanti sentono piuttosto il valore concettuale di 'sciocco' che quello nominante. Il nome propagandosi successivamente, sarà stato per lo più imitato in questa sua bivalenza scherzosa ; sebbene non sia da escludere che talvolta si sia avuto un semplice frantendimento [4]. Del resto fra l'imitazione che consciamente ripete e l'imitazione che inconsciamente altera non v'è quell'abisso che si crede.

Con le personificazioni poi, il problema si presenta molto sempli-

1. P. PASSY, *De la méthode directe dans l'enseignement des langues vivantes*, Paris, 1899, p. 10.

2. Fondato su un'osservazione di questo genere, esagerata poi fino a renderla ridicola, è l'aneddoto riferito dal Bellezza : « Uno straniero, avendo udito durante una fermata un compagno di viaggio chiamare il cameriere « *Peppino* ! » e vistolo prendere da lui un arancio, alla stazione prossima ripete lo stesso nome, e si vede mettere tra le mani un sandwich. « Curiosa lingua ! » esclama : « A Spezia *peppino* vuol dire arancio, e a Pisa sandwich ! » »

3. Vedremo nella Parte IV come esclusivamente a questa errata trasmissione siano da attribuire perecchi mutamenti di significato.

4. Fino a che punto, p. es., i parlanti che hanno adoperato *Renard* in luogo dell'anteriore *goupil* hanno avuto coscienza di sostituire scherzosamente il nome dell'animale con un soprannome ?

Digitized by Google

ficato per le mutate condizioni logiche. Ad una persona, o anche ad un animale, si può dare un nome proprio che si riferisce veramente solo a quell'individuo determinato ; ma quando un camorrista chiama *don Luigi* un portafoglio, anche se intende proprio riferirsi a un portafoglio determinato, l'adequazione al concetto è facile e rapida, ché per un camorrista un portafoglio o l'altro fa lo stesso (purché sia pieno...). Non parliamo poi delle entità astratte, dei miti popolari : come gli antichi parlavano di varie *Junones*, così per un bambino c'è una *Befana* sola o vi son tante *befane* quante volte essa appare [1] ?

Ma così abbiamo finito coll'entrare in un dominio che di solito si riserbano i filosofi [2], e non vorremmo correre il pericolo di dimenticare che il campo a cui abbiamo limitato le nostre ricerche è troppo ristretto perché si possa salire senza grave rischio dalla glottistoria alla glottosofia.

Non ci lasceremo perciò prendere dalla tentazione di analizzare il processo di cui vogliamo ora occuparci, la designazione sinonimica, per vedere se per avventura esso non rappresenti una forma elementare di quei moduli di traslazione di significato che abbiamo studiati nella Parte II ; ci limiteremo a studiare i fatti più certi.

Recenti monografie onomasiologiche mostrano frequentemente nomi composti in cui uno dei due elementi è sostituito in zone contigue da un altro elemento considerato sinonimo. Così, p. es. :

L' 'arcobaleno' è chiamato in varî luoghi di Francia « arco di S. Bernardo, di S. Giovanni, di S. Michele, di S. Martino », ecc., « porta di S. Giacomo, di S. Giovanni », ecc., ecc. [3].

La 'via lattea' porta in Francia (come in Italia) nomi che per lo più significano « via di S. Giacomo » (= « di Santiago »), ma qua e là appaiono nomi di altri santi : « via di S. Pietro, di S. Giovanni, di S. Bernardo, di S. Biagio, di S. Michele, di S. Giorgio » [4].

1. In quei luoghi di Francia, in cui l'arcobaleno si chiama, anziché « arco di S. Barnaba » o « di S. Bernardo », semplicemente « S. Barnaba » o « S. Bernardo », (MERIAN, *Die französischen Namen des Regenbogens*, cit., p. 89), è da credere che si sia veduto nel fenomeno atmosferico come un'apparizione di quei santi : non ellissi metonimica, ma ellissi mitopoetica.

2. Ricordo il notevole capitolo del *Nuovo saggio sull'origine delle idee* del ROSMINI (in *Opere edite e inedite*, vol. II, Milano, 1838), in cui l'A. polemizza contro la scuola scozzese (Smith, D. Stewart), la quale sosteneva che nella formazione del linguaggio il nome proprio avesse preceduto il nome comune.

3. MERIAN, *Die französischen Namen des Regenbogens*, cit., pp. 3-4 e passim ; v. molti nomi italiani (« arco di Noè », « arco di S. Marco ») ap. G. BERTONI, *Programma*, cit., p. 23 ; e ancora : catal. *ase de San Martì* (*Arch. Rom.*, IV, p. 264), ecc.

4. H. ROTZLER, 'Die Benennungen der Milchstrasse im Französischen', *Rom. Forsch.*, XXXIII, pp. 794-848, specialmente pp. 822-23.

Digitized by Google

I « fuochi di S. Elmo » sono detti anche « fuochi di S. Nicola, di S. Lucia, di S. Chiara », ecc.[1].

La leggendaria ' caccia selvaggia' è chiamata in varie regioni di Francia « chasse Caïn, Holoferne, Hérode, Machabée », ecc., ecc.[2].

La 'coccinella' è chiamata « la bestiolina del buon Dio, della Vergine, di S. Giovanni, di S. Martino »....

Il 'verbasco', che per la sua forma porta il nome di « candela » o di « candeliere », si chiama in Francia ora « candela della Vergine », ora « candela di S. Giovanni »[3].

Nei nomi dell''equiseto', in Francia come altrove, l'idea fondamentale è quella di « coda d'animale » ; poco importa poi alla concezione popolare che si tratti di quella d'un cavallo, d'un puledro, d'una volpe, d'un lupo, d'un cane, d'un gatto[4].

Per il 'marito che va ad abitare in casa della sposa' si usano in Savoia (oltra a quella di « être marié en gendre ») le espressioni : « être marié en bouc », « en loup », « en cul de loup », « en veau », « en queue de veau », « en taureau », « en génisse »[5].

E innumerevoli altri esempî si potrebbero citare. Ora è verosimile, almeno nella maggior parte dei casi, che non si tratti di designazioni sorte indipendentemente : una avrà dato la spinta, e le altre saranno sorte per imitazione. Così p. es. è certo che il nome primario o almeno il più antico e il più diffuso tra quelli citati della 'via lattea' è il nome di « via di S. Giacomo ». Nel cap. 14 (15) del II trattato del *Convivio* Dante parla della via lattea « la Galassia, cioè quello bianco cerchio che il vulgo chiama la via di sa' Jacopo ». La grande strada che attraversa tutto quanto il cielo dové essere dalle pie plebi medioevali paragonata con la grande strada che nella stessa direzione conduceva attraverso mezza Europa alla tomba del

barone
per cui là giù si visita Galizia.
(*Par.*, XXX, vv. 17-18)[6].

1. Cfr. p. 130.

2. Cfr. Wesselofsky, *Giorn. Stor. Lett. It.*, XI, pp. 333-334; Huet, *Le Moyen Age*, 2 s., XX, p. 166, e bibliografia ivi citata.

3. Berioldi, *Un ribelle...*, cit., p. 109.

4. Merian, o. c., p. 2.

5. Van Gennep, *Merc. de France*, 15-VIII-1925, pp. 129-141 (cfr. anche i fascicoli seguenti).

6. Non escluderei così energicamente come fa il Rotzler (l. c., p. 807) l'ipotesi che questa denominazione possa essere stata suggerita da un malinteso : che dalla dotta *galaxia* sia nata (e poi si sia moltiplicata per suo conto) la popolare

Digitized by Google

Le designazioni e le nominazioni a serie sono numerosissime, se pur non tutte così evidenti come questo esempio che abbiamo scelto.

« La 'tête' se désigne : *Pomme, citrouille, coco, coloquinte, calebasse.* L'image est simple : un objet sphérique. Un fruit a servi d'abord, puis tout le verger y a passé. » (Esnault, ap. YVE-PLESSIS, o. c., p. XII) ; cfr. it. *zucca* e altri esempî ap. W. v. Wartburg, *Miscellanea... Schuchardt*, cit., p. 120.

Lo 'scaldaletto' si chiama « prete » « monaca »... (cfr. SALVIONI, *Di qualche criterio dell'indagine etimologica*, cit., pp. 17-18) (v. p. 245).

Fin qui c'è un elemento concettuale più o meno vago che lega i singoli componenti di queste serie : poniamo anche che S. Pietro sia sostituito a S. Giacomo — invece che per ragioni che a noi sfuggono [1] — senza motivo, o soltanto perché è più noto come santo, resta sempre il vago elemento concettuale della protezione celeste e sim.[2].

Ma anche questo elemento concettuale svanisce dove si tratta anziché di designazioni, di nominazioni in serie. Se un oggetto è personificato per mezzo di un nome di persona, si presenta naturale, spontaneo il trattarlo artificialmente, consciamente come i nomi di persona. Quel contadino che rispose allo Schuchardt (cfr. p. 8) che il bicchiere era un bicchiere e soltanto in italiano si chiamava così avrebbe probabilmente detto, a proposito di un nome come *giannino* (cfr. pp. 60-63) : « Questo è un baco e si chiama *giannino*. Si potrebbe chiamare con un altro nome, perché no ? Anche i miei figli si chiamano Giovanni e Giuseppe, ma si potrebbero chiamare anche Pietro e Paolo ». Ed ecco perché alla periferia della zona *giannino* si trovano, come s'è visto, altri nomi [3].

via di Galizia : prima del Grimm e dell'Harou (ivi cit.) vi aveva pensato A. M. Biscioni (nel suo commento al passo del *Convivio* ricordato nel testo). Che i nomi « via di S. Giacomo di Galizia » « via di Galizia », « Galizia », siano periferici (Normandia, Belgio, Svizzera, Italia) sembra appunto provare che si tratti di fase anteriore (cioè esattamente il contrario di quel che vorrebbe il Rotzler, che penserebbe [pp. 802-803] a una distribuzione simile a quella che abbiamo vista per *giannino*).

1. « La sostituzione — dice il Rotzler, l. c., p. 823 — è molto arbitraria e raramente si può spiegare per mezzo di patronati locali. »

2. Un caso interessante : il nome inglese di *Charles's Wain* dato all'Orsa maggiore. Si tratta di una sostituzione sinonimica dell'antico nome di Arturo, dovuta ai legami che nella tradizione popolare univano Arturo, il re, a Carlomagno. Cfr. MURRAY, s. v. — Ancora più vago è l'elemento concettuale comune che si scorge in *Benjamin* ' mantello ', creato nello slang su *Joseph* ' id. '.

3. In questo caso le circostanze storiche e geografiche ci rendono, si può dire,

Digitized by Google

Questo processo fu accuratamente studiato dallo Schwob e dal Guieysse[1] nell'argot francese: « La métaphore fait jaillir parfois autour d'elle une pluie de synonymes comme les champignons qui éclatent en projetant une nuée de spores destinés à perpétuer leur espèce... » (p. 49): « l'argot, dans les bas-fonds où il se meut, a perdu certaines facultés du langage, en a développé d'autres qui lui en tiennent lieu; privé de la lumière du jour, il a produit sous l'influence du milieu qui l'opprime, une phosphorescence à la lueur de laquelle il vit et se reproduit: la dérivation synonymique » (p. 56).

Dopo gli esempî che quei due autori ne portarono[2], il Niceforo, il Sainéan e specialmente l'Esnault, il Dauzat, il von Wartburg ne misero in luce altri molto notevoli. Ma convien dire che la ristretta concezione per cui il gergo fu, ed è ancora da alcuni, considerato come una lingua convenzionale del tutto a sé, anziché come una lingua speciale svoltasi in condizioni speciali, fece sì che pochi ne ricercassero gli effetti al di fuori dei gerghi[3]. Eppure gli esempî da cui abbiam preso le mosse basterebbero ampiamente a dimostrare che non bisogna limitarsi a quel campo. *Bourrique* 'asino', per il doppio significato che ha *roussin* ('asino' e 'agente di polizia'), assume anch'esso il significato di 'agente di polizia'[4]; nell'identico modo *sommier* 'bestia da soma' deve essere passato a *sommier* 'trave (che regge una campana o sim.)', per imitazione del modulo *poutre* 'puledro' — *poutre* 'trave' e sim., quando la metafora era ancora viva: fattore, questo, linguisticamente più importante che la semplice somiglianza dell'animale coll'oggetto[5].

certi che si tratti di un'ondata partita da un certo punto, e non di una creazione poligenetica dovuta alla spinta alla personificazione, viva, più o meno, dappertutto. Per altri casi, come gli altri nomi scherzosi di « zio », « amico »... o per i nomi testé citati di « prete », « monaca »... solo un'accurata indagine condotta caso per caso permetterà di concludere se si tratti di monogenesi o di poligenesi.

1. 'Étude sur l'argot français', *Mém. Soc. Ling. Paris*, VII, pp. 33-56.

2. Qualcuno risale fino al '400: essi spiegano infatti il *georget* 'gilè' d'una ballata del Villon come creato per sinonimia da *ja(c)quet*, *ja(c)quette* (p. 54) (cfr. SAINÉAN, *Argot ancien*, cit., p. 114).

3. Il Salvioni, trovando nei dialetti gallo-italici di Sicilia *flosa* per 'fisonomia', lo spiegava giustamente da *flosomia* decurtato del *mia'* e poi osservava: « mi chieggo ... se non siasi attuato nella realtà normale della lingua, quello che nell'alta Italia ho notato come un esercizio ludicro» (*fisonomia*, *fisonotua*, *fisonosua*) (*Mem. Ist. Lomb.*, XXI, p. 273). Dunque il Salvioni intuiva, contro la sua stessa teoria, quello che noi sosteniamo: che fra realtà normale della lingua ed esercizio ludicro è erroneo porre un abisso.

4. Esnault, ap. YVE-PLESSIS, o. c., p. XII.

5. *Poutre* e *sommier* sono tutt'e due documentati nella Francia settentrionale

Digitized by Google

Designazione e nominazione sinonimica si trovano dunque, oltre che nel parlar gergale o scherzoso, diffuse nei dialetti.

La bambola oltre a *marion* (*marionnette, mariole, marotte*), si chiama anche *catin* [1], oppure *margot* o *goton* [2].

Dei molti nomi di piante tratti da nomi proprî di donna (*marguerite, jeannette, louisette, antoinette...*) [3] alcuni saranno serviti di modello, altri saranno stati coniati su quei primi. Leggiamo in un giornale umoristico : « Ma tornarono le *margherite*, le *sofonisbe*, le primule, le secondimule, le guainelle ; la natura tornò a sfolgorare più bella e più nitida di prima ». Se, come freddura, questa frase è discretamente scipita, essa viene però a confermarci la spinta per cui nacquero gli ultimi esempî citati, e a mostrarci come nella creazione linguistica non vi sono differenze fra gergo, dialetto, lingua letteraria ecc., come le lingue che sembrano più arbitrarie presentino gl'identici processi della lingua usuale, se mai più o meno esagerati ; la differenza non consiste che nella diversa fortuna che le innovazioni hanno avuto entro un determinato sistema linguistico [4].

Dopo aver trattato in generale della « nominazione » e della « personificazione », cioè del movente delle creazioni linguistiche di questo tipo, torniamo dunque a riconoscere la necessità di studiare le circostanze di tempo, di luogo, di gruppo in cui le singole denominazioni nascono e si diffondono. Purtroppo specialmente qui, per le ragioni già toccate, vengono a mancarci i sussidî offerti dalla cartografia linguistica (e per questo abbiamo finito con l'invertire l'ordine naturale, toccando prima dei moventi delle innovazioni che delle circostanze in cui si verificano). Che le creazioni di cui stiam parlando siano opera non del Popolo, con la P maiuscuola, ma di uno del popolo, per noi non è dubbio ; ma siccome la innovazione poteva avere fortuna solo a patto che quell'uno fosse interprete delle idee e dei sentimenti d'una cerchia più o meno vasta di persone, la storia della crea-

verso la fine del '300; cfr. l'acuto studio dello Jud, *Archiv Stud. d. neuer. Spr.*, CXX, pp. 80-81.

1. V. *A. L. F.*, c. 1074 e GILLIÉRON, *Généalogie*, cit., p. 314.

2. Cfr. *margotin* ' bambola ', e anche *margotin* ' petit fagot de menues branches ' < *margotin* + *marcotte* (cfr. LITTRÉ, s. v. e Suppl.).

3. BEHRENS, o. c., p. 73 ; v. più oltre, pp. 238-240.

4. In alcuni casi il nome proprio può esser nato per derivazione sinonimica da un appellativo personificante : può darsi p. es. che i nomi dialettali veneti della « mantis religiosa » *catarina, margarita, siora Beta* abbiano ricevuta la spinta dagli appellativi *siora, munega*. (Per qualche nome di pianta, cfr. BEHRENS, o. c., pp. 70-73). Ma simili ipotesi andrebbero sempre corroborate di prove storiche e geografiche.

Digitized by Google

zione e della diffusione d'una parola vanno inestricabilmente congiunte[1]. Del resto anche in quello spostamento di significato che, come abbiamo visto, s'accompagna alla diffusione, è estremamente difficile ficcar l'occhio : se la tradizione s'interrompe per ignoranza, come intendere il trapasso altrimenti che dall'esterno, confrontando cioè il punto di partenza e quello d'arrivo ?

Questa è la difficoltà principale in cui c'imbatteremo nello studiare, nel v capitolo di questa parte, incroci ed etimologie popolari ; per essi non si potrà più parlare di moduli produttivi secondo i quali le innovazioni si creano, ché questi fenomeni, in quanto nati da percezione o riproduzione imperfetta, sembrano inerenti alla natura stessa del linguaggio come istituzione sociale, e quindi eminentemente poligenetici.

Ma anche se il distinguere tra la creazione e le fasi della diffusione si presenti difficile e talora impossibile, sussiste tuttavia, e può riuscire utile fermento, l'esigenza metodica.

Ci resterebbe ancora da esaminare da un punto di vista onomasiologico le nominazioni e le personificazioni che c'interessano, da vedere cioè a quali persone ed a quali oggetti si allude. Ma siccome quasi dappertutto nei capitoli seguenti l'unico ordine possibile sarà appunto quello onomasiologico, la disposizione stessa dei materiali basterà a dar risposta.

Siccome qui la spinta è prevalentemente affettiva, è chiaro che quasi sempre si tratta di qualità cattive e di oggetti che si trattano in modo confidenziale o scherzoso.

Le traslazioni che abbiamo studiate nella Parte II originano da nomi per il mondo cristiano e il mondo classico, quasi esclusivamente da cognomi per il mondo moderno ; o, diciamo più in generale : passa a nome comune la formula secondo cui il personaggio era noto nell'ambiente che creò il traslato. Quindi *un santommaso*, *un sosia*, ma *una silhouette* ; *un giulio*, *una victoria* rispecchiano l'uso, sopravvissuto al generalizzarsi del cognome, per cui papi e sovrani sono chiamati secondo il nome. Le nominazioni e le personificazioni, che nascono dalla forza personale del nome, presentano quasi sempre dei nomi e solo per eccezione dei cognomi (ne vedremo nel cap. v : tipo D).

Per non oltrepassare i confini che ci siamo imposti, consideremo nei

1. Come non si è finora riusciti a tracciare nelle fasi successive la storia della genesi e della diffusione d'un canto popolare, così sono pochissimi i casi in cui si conosce il creatore d'una parola penetrata ben addentro nella lingua popolare (cfr. *Rosalie*, p. 243).

Digitized by Google

capitoli seguenti soltanto nominazioni o personificazioni tratte dall'onomastica tradizionale. Ma si collega strettamente a questa parte la creazione di nomi fittizî di persone o di oggetti, in quanto anch'essi non riferiti a una persona, ad un animale, ad un oggetto singolo, ma con valore denominante o personificante (cioè concettuale) a un gruppo di persone o di oggetti. Linguisticamente non v'è differenza sostanziale fra l'attribuire a *Saint Vincent* il protettorato sul 'vino' (*vin*), come s'è fatto popolarmente in Francia (cfr. p. 288), e il creare santi fittizî come *Sainte Touche* o *San Paganino*, fra l'attribuire a *Palinuro* il senso di 'palo' e il creare *Messer Batacchio*, *fra Mazzone* 'bastone', *père Frappart* 'martello'. Serbiamo ad altra occasione un più esauriente studio dei modi con cui singole parole o, più raramente, vaghe onomatopee, assumono l'aspetto di nome, o anche di cognome : talora per mezzo di un titolo (*san*, *don*, *sior*...) : ven. *la siora Bianchina* 'la neve', gerg. *don Verme* 'la coscienza', *sor Venturi* 'il vento', *il dio Oro*, *Sua Maestà il Petrolio* ; talora per mezzo di un suffisso o un prefisso più o meno vivacemente personificativo (*-ardo*, *-aldo*, *-olfo*, *-i*, *-ini*, *La-*, *Du-*) : *ebriacus*, *ruffiano*, fr. *étendard*, gerg. *artimbaldo* 'pane', ecc. ecc. ecc.[1].

1. Talora anche, con meno chiaro valore di nome proprio, si hanno vocaboli formati secondo i nomi ipocoristici del tipo *Lello*, *Memmo*, *babbo*, *mamma* : *cocco* ' beniamino ', *mommo* ' balordo ', *fare il dodda*... Non si può parlare di nomi proprî o di nomi comuni, ma piuttosto di nomi al di qua della categorizzazione grammaticale.

Digitized by Google

II

TIPO A

NOMINAZIONI E PERSONIFICAZIONI SUGGERITE DA « ALLUSIONE » (*SABÉTA* ; *LORENZA*)

Abbiamo già visto come le denominazioni di questo tipo A vadano irremissibilmente a confondersi con le traslazioni studiate nella II parte : come si potrebbe dire se il primo uso di *Seneca* come 'uomo magro' o di *Pilato* come 'magistrato' è nato da un uso metaforico oppure da una nominazione ? Ma forse questa impossibilità di distinguerli, che in molti casi dipende solo dalla nostra informazione storica irrimediabilmente scarsa, in parte potrebbe metterci sulla strada per scrutare com'è avvenuta la formazione del modulo metaforico. Il modulo « *un Demostene* » (il modulo, non questo singolo esempio) sarebbe nato (in un'antichità che si perde nella preistoria) dalla forma anteriore « Marco è un Demostene », e questa da « Marco è *'Demostene'* » (con *Demostene* soprannome). Ma si tratta di complicate questioni di glottogenesi, e perciò passiamo oltre.

Nei nomi di animali, piante ed oggetti, la personificazione si scevera dalla metonimia un po' più facilmente, senza che tuttavia sia possibile segnare una precisa linea di confine [1]. I due esempî tipicamente diversi sono *un Krupp*, termine tecnico, creato sul modulo metonimico, e *una Berta*, termine popolare, semigergale, che richiama davvicino i nomi proprî di oggetti (*tolle Grete*, ecc. : p. 12) [2]. Già di qui risulta chiarissimo già il diverso valore del nome e del cognome : il primo sentito come individualizzante, personificante, il secondo come semplice etichetta logica.

Ce lo mostreranno anche meglio alcuni nomi della ghigliottina. Essa, come si sa, fu chiamata *guillotine* dal nome del dottor Guillotin che la propose all'Assemblea Nazionale il 10 ottobre 1789 : e questo è il nome ufficialmente prevalso. Ma vi furono o vi sono altri nomi : *louisette*, *louison*, *louisotte*, *Marianne*. Nel nome di *guillotine*, se v'è qualcosa di personificante, non è per nulla nel cognome radicale, ma tutt'al più nella formazione col femminile (v. pp. 333-335) ; invece *louisette*,

1. Talora ciò avviene solo per deficienza di documenti ; così per *david* (p. 244) e *guillaume* (p. 245).

2. Cfr. gergo guerra *caterina* ' mitragliatrice ' ecc. (p. 242).

Digitized by Google

che pure è formato da un cognome, quello del dottor *Louis* che fece costruire l'ordigno in base alla descrizione che ne aveva dato il p. Labat nei ricordi del suo viaggio in Spagna (1731), assunse subito aspetto personale, come mostrano le varianti, per la coincidenza del cognome col frequentissimo nome *Louis*. Così *Louisette* viene a costituire un tipo intermedio tra il derivato metonimico, obiettivo, e personificazioni affettive come *Marianne* o « *la veuve* » [1]. Analoghe considerazioni potremmo ripetere per altri nomi di oggetti, in cui l'aver scelto il nome, anziché, secondo il consueto modulo metonimico, il cognome, fa sentire una certa personificazione, e quindi è indizio di un'origine scherzosa, più o meno gergale : p. es. *eustache* 'coltelletto da tasca con manico di legno', passato alla lingua comune dall'argot, secondo il DAUZAT (*La langue franç.*, cit., p. 27) [2].

Rinviando per i singoli esempî alla Parte II, ci limiteremo qui a segnalare qualcuno dei gruppi più cospicui di nomi per cui si può parlare di personificazione piuttosto che di metonimia. L'una e l'altra insieme si trovano in casi come *Mariola*, immagine di Maria (p. 123). Poi ricordiamo l'esempio di *giannino* 'baco' su cui ci siamo intrattenuti a lungo (pp. 60-63) : il nome è semplicemente suggerito dalla data di S. Giovanni, e divien subito nomignolo personificante. Lo stesso si può ripetere per altri nomi di animali o di piante tratti da nomi di santi o dal nome di Maria : v. p. es. s. CAROLUS, MICHAEL. Più vago e capriccioso è il legame in parole gergali coniate come camorr. *lorenza* 'graticola' (MIRABELLA, o. c., p. 80), con un ricordo del martirio di S. Lorenzo, portogh. ant. *josesinho* (slang *joseph*) 'mantello' per allusione all'avventura della moglie di Putifarre. Un'allusione piuttosto che un'evocazione si ha nel lomb. *sabéta* 'pettegola' (pp. 204, 232).

Qualche parola di più meritano i nomi di monete, di cui parecchi abbiamo ricordato man mano sotto nomi di santi protettori di città (p. es. s. MARCUS) e nomi di sovrani (*carlino*, *giulio*, *paolo*, ecc., ecc.) [3]. Santi e sovrani portano usualmente un nome, non un cognome [4],

1. Insieme con le *louisettes* va il nome delle *Thomassines*, formato su questo stesso modulo dal nome del fabbricante : si tratta di certe minuscole ghigliottine che nel 1793 si vendevano numerose nelle piccole baracche intorno al Louvre.

2. Cfr. renano *Alfred* ' dinamite ' < *Alfred Nobel* (MEISINGER, o. c., p. 3).

3. Chi voglia ne troverà un'enumerazione copiosa ap. E. MARTINORI, *La moneta*, cit., passim (cfr., per l'antichità, E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, Paris, 1901, pp. 468-486 : ' Noms tirés de ceux des personnages qui ont fait fabriquer la monnaie ').

4. È isolata e puramente scherzosa la voce *papabraschi*, p. 183.

Digitized by Google

e perciò dove le monete si chiamarono direttamente dal nome di essi [1] si dové avere una certa spinta a personificarle [2].

Abbiamo così due voci gergali :

il ven. (*sior*) *Carlo* 'danaro' (BIONDELLI, o. c., p. 17, BOERIO, s. v.), in cui riscontriamo una vera e propria personificazione del nome di *carlino*, rimasto per molti secoli vivo in tutt'Italia (cfr. p. 155) (e alla personificazione va unito un allargamento di significato da 'una certa moneta' a 'moneta in genere') ;

il mil. *checca* 'lira austriaca', che dev'essere una personificazione suggerita dal nome dell'imperatore Francesco I (v. p. 190).

1. Cioè senza suffissi derivativi (come il prov. *-enc*).

2. Molto spesso le monete si chiamarono col nome del sovrano che le fece coniare perché ne portavano l'effigie. Questo non accade veramente in uno degli esempî più antichi del mondo classico, il *filippo*, *regale nomisma* (HOR., *ep.*, II, 234), coniato da Filippo il Macedone, né in uno dei più antichi esempî italiani, il *carlino* ; ma è così per il *giulio* e per infinite altre monete. Il caso è in qualche modo analogo a quello testé accennato di *Mariola*.

Non si può parlare di personificazione dove per designare la moneta serve la leggenda che vi figura sù : *carolus* (p. 155), *johannes* (p. 183). Altri nomi di monete tratti dalle iscrizioni sono :

ven. ant. *teosso* < θεός (BOERIO).

fr. *franc* < FRANCorum rex (Giovanni II il buono ; cfr. MARTINORI, s. v.).

fr. *sou* < *sol* < SOLidus ? (KÖRTING [3] 8851).

savoi. XVI s. *tibi soli* < TIBI. SOLI. GLORIA, leggenda di una moneta veneta (MARTINORI, s. v.).

fior. scherz. *pisis* ' danari ' < PISIS, marca di zecca delle antiche monete di 10 paoli (P. GIACCHI, *Dizion. del vernacolo fiorentino*, Firenze-Roma, 1878, p. 81).

fr. rivoluz. *corsets* ' assignats de cent sous, signés Corset ' (MERCIER, *Néol.*, ap. DARMESTETER, FREY).

ven. *schei* < SCHEIdemünze, da cui più tardi anche la forma singolare *scheo*. Il BOERIO la dice « voce nuova », e questo conferma l'etimo qui ricordato (che è accolto anche dal *R. E. W.*, 7682). Il Salvioni, raccolte molte voci affini (*Rend. Ist. Lomb.*, XLIX, p. 1053), propose di riconnetterle a *scaglia*. Confesso che l'etimo non mi persuade ; piuttosto per alcune voci (lomb. scherz. *ghèl* [plur. *ghèi*], lucch. *sghèi*) ricorrerei col von Wartburg (*Literaturblatt germ. rom. Phil.*, XL, c. 173) al ted. *Geld* ; il plur. *Gelder* spiega, molto meglio di *scaglia* + *peltro* (Salvioni, l. c.), il gerg. Parre *sghèlter*. (Anche *scaglia*, poi, sarà un rifacimento secondario del fr. *escalin* da *schelling*).

ven. scherz. *lombardo* : non avrà nulla a che vedere con *lombardo* ' usuraio ' come vorrebbe la dott. M. ZWEIFEL nell'erudita *Untersuchung über die Bedeutungsentwicklung von Langobardus-Lombardus*, Halle, 1921, p. 94, ma deriverà dalla leggenda MONETA SPICCIOLA DEL REGNO LOMBARDO-VENETO, come sostenne il De Toni (*Ateneo Ven.*, XXVII, p. 362), e come è confermato anche qui dalla relativa modernità del vocabolo, che è molto usato nella Venezia Euganea, specialmente a Venezia, mentre manca nei vocabolarî del Patriarchi e del Boerio).

it. *ducato* : dalla leggenda SIT.T.XPE.DAT.Q.TU.REGIS.ISTE.DUCATUS (Venezia, 1283) (MARTINORI, s. v. *ducato* ; ma cfr. s. v. *ducale*).

fior. scherz. (1870) *fert* ' pezzi da cinque franchi ' (GIACCHI, o. c.).

Digitized by Google

III

TIPO B

NOMINAZIONI E PERSONIFICAZIONI SUGGERITE DA « EVOCAZIONI DI GRUPPO » (TONI ; GRIMALDELLO)

Nel passare ora in rassegna i nomi del tipo B (*jeannette, grimaldello*) la maggior difficoltà che ci si presenta è lo sceverare quelli che veramente rientrano in questa serie e quelli invece che solo per l'ignoranza delle circostanze in cui nacquero e si diffusero ci troviamo a dover registrare insieme con essi.

Jeannette « servotta » può esser nato, dopo tutto, per allusione a una donna di quel nome ; ma se anche fosse così, la sua larga diffusione ci accerta che ben presto nella parola non si sentì altro che il nome contadinesco. Ma quando troviamo il valsug. *selmo* 'sciocco' potremo dire lo stesso ?

Comunque, prima di addentrarci in discussioni sarà meglio dare una lista di vocaboli che presumibilmente rientrino in queste serie. Siccome l'unico ordine possibile è quello onomasiologico, registreremo prima i nomi dell'uomo di bassa condizione sociale, dell'uomo sciocco, del marito ingannato, poi quelli della donna pettegola, sciatta, leggera, infine nomi di animali, di piante, di oggetti, di entità astratte.

L'uomo di bassa condizione, l'uomo sciocco, il marito ingannato.

AEGIDIUS. Norm. *girot* 'sciocco' [1].

ALIBERT. Vall. *alibiè* « personne ou chose grotesque ou ridicule » (Haust, *Bull. Dict. Gén. L. Wall.*, II, pp. 75-76, *Mélanges Kurth*, Liége, 1908, II, p. 324).

AMBROSIUS. Tosc. *brogiotto* (ap. Lasca, Salvini), lucch., fior. *brogio* (Pieri, *St. fil. rom.*, IX, p. 728) [2].

1. Per altri derivati v. Spitzer, *Neuer. Sprachen*, XXX, p. 268. — La maschera di *Gilles* (v. p. 201) deriva probabilmente non dalla degradazione del nome, ma da un'allusione alle frasi cit. a p. 126 : in origine *Gilles* sarebbe stato il buffone timido, che scappa sempre (Spitzer, *Rev. Fil. Esp.*, IX, p. 179).

2. Non so se vi possa esser qualche rapporto coi *fichi brogiotti*. La data del santo (4 apr., 7 dic.) è da escludere perché i fichi brogiotti maturano in settembre. Il Salvini (ap. PIANIGIANI) traeva il nome da quello di Cesare *Borgia*.

Digitized by Google

ANDREAS. Fr. *andré* 'marito ingann.' [1], bitont. *andrè pepè* 'sciocco'.

ANSHELM. Valsug. *sèlmo* 'sciocco'. In Lombardia ai tempi del Porta era nome da servitore (nella *Preghiera* si chiama Anselmo il servitore di Donna Fabia Fabron de Fabrian). E non si dimentichi il *prode Anselmo*.

ANTONIUS. Arag. *toni*, catal. *fer lo Toni*, franc. dial. passim, prov. *toni, touniet, tounion, tounias*, piem. *toni, toni pien*, lomb. *tòni, tòni moll* 'tentennone', moden. *tugnón*, ven. (trid., eug., giul.) *tòni* [2], friul. *tòni* 'sciocco' [3]. Si cfr. anche *togni, tognin, tognitt* (p. 237) e si ricordi la figura di clown *Tony* (cfr. *Auguste*, p. 254).

APOLLONIUS, -IA. Nomi un tempo assai diffusi per spinta letteraria (*Romanzo di Apollonio*) e religiosa (*S. Apollonia*), poi gravemente decaduti (cfr. il passo del Romani cit. a p. 26). Nel Friuli *Done Polonje* è una figura popolare (TELLINI, *Tefaŭr*, cit., p. 585), poles. *polonio* 'balordo' (MAZZUCCHI, s. v.). In un 'bruscello' pistoiese troviamo *Polognone* 'vecchio bisbetico e danaroso' (Fucini, ap. PROVENZAL, *Usanze e feste...*, Bologna, 1912, p. 124) [4]. Sp., port. *bolonio* 'stupido' [5].

ARNOALD : v. pp. 156-157.

BAPTISTA. Piem. *bacicia* 'babbeo' [6], lomb. *batista* 'id.' (Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 209), anche piem., lomb. *cicia* (Salvioni, *Revue*

1. Ridicola la spiegazione data dal DELESALLE, s. v. : « mari qui se laisse mener par sa femme (à l'exemple de saint André, il a toujours sa croix avec lui). »

2. Lessici, Schuchardt, *Rom. Etym.*, I, p. 10, Salvioni, *St. fil. rom.*, VII, p. 221, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 809, *F. E. W.*, s. v. Il Prati mi comunica, per il valsug.. anche il femm. *tòna, tonina*. Non mancano poi travestimenti locali del nome, come feltr., valsug., rover. *ti si da Tón* (*Ton* — italianizzato in *Tomo* — è località del Feltrino).

3. Cfr. venez. *sior Antonio dal butiro* (ap. BOERIO), *sior Tonin Bonagrazia*.... Anche in napol. :

> Brutto piezzo d'*Antuono*,
> Taddeo de le mmelella, arceporchiacco...
>
> (SGRUTTENDIO).

4. Il fior. (*mona*) *Apollonia* (o *Appollonia*) ' mezzana ' avrebbe avuto origine da un'allusione scherzosa a *pollo* (FRIZZI, o. c., pp. 156-157). L'ARLIA (*Passatempi filologici*, Milano 1902, p. 118) dice che « da una Appollonia, che in una commedia antica faceva il mestier della pollastriera, presero tal nome le mezzane di amorazzi ». Ma si vorrebbe conoscer questa commedia.

5. Il RESTREPO, *Diseño*, cit., p. 54, vorrebbe trarlo, ci sembra a torto, da un primitivo ' estudiante de Bolonia '.

6. Anche, per incrocio con *ciciu* ' burattino ', *baciciu* (A. LEVI, *Pal. piem.*, cit., p. 209).

Digitized by Google

Dial. Rom., IV, p. 199), bologn. *batèsta* 'id.' [1]. Il fr. *Baptiste* sarà, come figura di farsa (KÖLBEL, o. c., p. 54), d'importazione italiana [2].

BENEDICTUS. Fr. *Benoît* (*benêt*). Sebbene al significato peggiorativo possa aver contribuito l'antica frequenza del nome (« Chaque nation a quelques noms qui se prennent, je ne sais comment, en mauvaise part : et à nous Jehan, Guillaume, *Benoist* » : MONTAIGNE, *Essais*, I, 46), basta a spiegarlo la evoluzione peggiorativa di BENEDICTUS participio. Cfr. KRÜGER, o. c., p. 18 (« in Erinnerung an die Grundbedeutung ») ; M. NITZSCHE, *Ueber Qualitätsverschlechterung französischer Wörter...*, Leipzig, 1898, p. 49 ; KÖLBEL, o. c., p. 56 ; *F. E. W.*, s. BENEDICTUS (cfr. BENEDICTUS e BENZ).

BERNHARD. L'uso di questo nome, in significato più o meno dispregiativo o furbesco, è molto frequente : le attestazioni più fitte e più antiche si trovano in Francia, ma non mancano anche in Italia, specialmente nei dialetti gallo-italici e nel toscano.

Già nel s. XIII troviamo, nel *Roman de Renard*, *Bernard l'archiprestre* come nome dell'asino e *Bernard* come nome del montone.

Un passo del 1391 e un altro del 1397 citati dal DU CANGE s. *Bernarius* indicano chiaramente il valore spregiativo : « que le dit Bernard estoit bien coquart, *bernart* et tous sos » ; parimenti troviamo nelle poesie del Deschamps « On le claime en disant *bernart* » ; in Villon, passim, *Benard* 'sciocco, finto tonto' [3]. E ancor oggi *bernard*, *bénard*, *bernat* ha il significato di 'sciocco' in parecchi dialetti, specie meridionali, e nell'argot (cfr. *F. E. W.*, I, p. 334).

Troviamo poi : *serrure bénarde* (1442 ss.), (*serrure*) *bernardine* (1477) ('de qualité inférieure', *Dict. Gén.*) ; in inventarî in francese di castelli sabaudi (fine s. XV) *bernard* 'paletta da fuoco ?' (*Misc. Storia Ital.*, XXII, Torino, 1884, p. 214), fr.-prov. *bernar* 'tire-braise' [4].

Oltre ai nomi antichi testé visti dell'asino e del montone troviamo « *Bernard* » applicato ad altri animali [5].

Nell'argot di guerra abbiamo *bénard* per indicare i 'calzoni' (ESNAULT, o. c., 256) [6].

1. Anche *baciocco* sarà *bacicia* rifatto con un suffisso più spregiativo.

2. Havr. *batiste* ' air niais et mécontent ' : *F. E. W.*, s. v.

3. R. F. GUILLON, *F. Villon : Les ballades en jargon*, Groningen, 1920, p. 30; Dauzat, *Rom.*, XLVIII, p. 418.

4. Rifacimento del noto tipo *bernazz* (di cui già MUSSAFIA, *Beitrag...*, cit., p. 38 n.)

5. Cfr. *Zeitschr. rom. Phil.*, XL, pp. 139-140 e 695-596, *F. E. W.*, I, p. 334, e la mia recensione annunziata a pp. 124, 238.

6. O piuttosto il fondo della schiena ; cfr. *Bernard* ' derrière ', già antico

Digitized by Google

In italiano troviamo nella novella CCXX del Sacchetti : « E'l Gonnella ne va drieto a un banco, e la ragionava alcuna volta di Berta e di Bernardo ».

Nel '500 Francesco d'Ambra ci presenta, nella commedia *I Bernardi*, due giovani « in travaglio... per lor nomi » e nel prologo avverte di non adombrarsi per il nome goffo.

In parecchi dialetti abbiamo *bernardo*, *bernardone*, nel significato di 'sciocco' (milan. bergam. trent. moden. ferrar. lucch. ecc.).

Anticipiamo alcuni nomi per lo più furbeschi o scherzosi riferiti ad oggetti : furb., camorr. *bernarda* 'notte' [1]; mil. *bernardón* 'tralcione di vite', piem., ven. *bernard(in)* (cit.), berg., trent., ferr. *bernarda* 'pud. mul.', bol. contad. *bernard* 'ciocca di capelli', (passim) *bernardoni* 'occhiali' [2].

Nelle lingue ibero-romanze, oltre al prolungamento dell'area provenzale nel cat. *bernat* [3], si ha lo sp. *bernardina* 'discorso sconclusionato, vanteria'.

In complesso, è probabile che il senso dispregiativo di tutta questa famiglia di voci sia nato dall'antica frequenza del nome, cooperandovi però fortemente qualche incrocio (BRENNOS > fr. *bran...*) [4].

BERHTOALD, v. pp. 265-266.

BLASIUS. Pic., fr-comt. *blaise* 'sciocco', prov. mod. *blasi* 'homme mou' (*F.-E. W.*, s. v.). Moden. *biès* 'uomo di buona pasta', lucch. *Biagio* 'grullo' (NIERI, s. *brogio*) ; cfr. *adagio Biagio* (p. 286), sen. *credersi biagio* 'credere di poter fare il semplice per ingannare i semplici' (*Novelle Sen.*, ap. TOMMASEO-BELLINI), fior. *essere nato la notte di San Biagio* (Cecchi, ap. PICO LURI, o. c., p. 349) [5].

BODEBERT ? Vall. *boubiè* 'nigaud' (Haust, ll. cc.) ?

CAROLUS. Com. *carlàsc*, *carlasciònn* 'zotico' (MONTI).

CLAUDIUS. Il nome era molto frequente in Francia nel s. XVI [6]. Di qui (e non dall'imperatore Claudio, come vorrebbe il *Dict. Gén.*) il fr. *claude*, *glaude* 'imbecille', ora antiquato, e (forse) i derivati *godiche*,

(SAINÉAN, *Lang. Par.*, cit., p. 419), la frase *aller voir* (*M.*) *Bernard* (ricordata dal KOLBEL, o. c., 57) e il piem. *bernard*, ven. *bernardin* ' posteriora ' (cfr. *bernarda*, ' pud. mul. '). Cfr. *F. E. W.*, I, p. 331.

1. BIONDELLI, o. c., p. 53, MIRABELLA, o. c., p. 300 (cfr. *la brune* e sim.).

2. Cfr. il camorr. *berne* ' occhiali ' (MIRABELLA, l. c.).

3. Lo SPITZER (*Zeitschr. rom. Phil.*, XL, p. 695) cita il superlativo maiorc. *vernedisim.*

4. È escluso senz'altro *berner*, che appare solo nella seconda metà del '500. L' « onomatopea » a cui pensa il TOMMASEO-BELLINI non spiega nulla.

5. Per il ted. cfr. MEISINGER, o. c., s. v.

6. P. AEBISCHER, in *Onomastica*, Genève, 1924, p. 102.

Digitized by Google

godichon : cfr. KÖLBEL, o. c., p. 66 [1]. Questo significato si ha anche in qualche dialetto (savoi. *dódo* : *Revue Savois.*, XLVIII, p. 17).

CYPRIANUS. Cal. *ciprianu* 'babbeo' (Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 809).

DOMINICUS. Tosc. '600 *beco* 'villano' [2], tosc. mod. *ménico* 'baggeo' (Pieri, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXX, p. 302) [3]. La diffusione del nome Domenico ci spiega analoghi usi nell'Italia meridionale (pugl. *tré só i buéne* : *i Minghe, i Cóle e i Chele* : LUCARELLI, o. c., p 139), e settentrionale : abbiamo già visto *Meneghino*, nato di qui ; inoltre troviamo trent. *ghin* (da *Meneghin*) nomignolo che quelli di città dànno ai contadini [4], veron. *mengo* 'baggeo' [5].

[Il grigione ha *men tendʳr* « Domenico tenero » (Pult, *Festschr. Louis Gauchat*, Aarau, 1926, p. 177 n.)].

1. [V. anche SAINÉAN, *Sources indigènes...*, cit., II, p. 343]. È inverosimile che si tratti di una traslazione dal nome dell'emiro *Gaudise* dell'*Huon de Bordeaux* (Counson, *Rom. Forsch.*, XXIII, p. 410).

2. Cfr. una lettera del Dati al Ménage, riportata da quest'ultimo nel suo vocabolario etimologico francese (« appresso di noi, *Beco* s'intende uno che recita o sia mascherato da contadino ; da nome che in contado significa *Domenico* ») e quel che dice il Biscioni (nota al *Malmantile*, c. I, 65) : « D'un ' villano ' si dice : *Egli è un Beco*, per esser questo nome frequentissimo nel nostro contado ed è accorciato da Domenico. »

3. Il NIERI (nel suo *Vocabolario lucchese*) ed il Pieri (*St. fil. rom.*, IX, p. 728, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXX, p. 302) ricondussero a *Domenico*, abbreviato a Lucca in *Menno*, il tosc. *ménno* (che significa ' inetto, sterile, glaber in pudendis '). Di solito invece (a parte il SAINÉAN, *La création métaph.*, cit., I, p. 16, che vorrebbe riconnettere la parola con l'onomatopeico *min*, *mign* ' gatto.') si riconduce la parola al lat. *mina ovis* (PLAUT., VARR., FEST.) e alla famiglia di *minus* (*minuere*, *minuare*) (Bianchi, *Arch. Glott. It.*, XIII, p. 213, CAIX, *Studi*, cit., pp. 33-34, SALVIONI, *Arch. Glott. It.*, XVI, p. 455, *R. E. W.* 5595). Malgrado il riscontro con *ménico* allegato dal Pieri, mi sembra che a *Domenico* non si possa ricorrere. Infatti la grande fortuna di questo nome è posteriore a S. Domenico, « l'amoroso drudo della fede cristiana » (1170-1221), e quindi ci aspetteremmo di trovarlo usato spregiativamente piuttosto tardi, cioè quando il nome venne in uggia per la sua frequenza. *Beco* e *Menico* rappresentano queste due fasi. Invece *menno* è molto antico giacché si trova, in senso edeologico, già nel *Pataffio*.

Da ultimo il Brüch (*Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIX, p. 206) riprendendo un accenno del Bianchi, postulava un **minnus* ' sterile ' apofonetico di *mannus* ' id. '.

4. G. MOR, *Versi trentini*, Trento, 1922, p. 45. Debbo la notizia e l'interpretazione all'inesauribile cortesia del Prati. Non altrettanto volentieri consentirei a vedere derivati di *Domenico* anche nel tosc. *ménchero* (che andrà, secondo il CAIX, *Studi*, cit., p. 125, con MENTULA).

5. Per il bresc. *mengol*, cfr. p. 240. E che sarà il tosc. *giamméngola* ' bazzecola ' ?

Digitized by Google

EUSTACHIUS. Savoi. *T'âfoi* (*Revue Savois.*, XLVIII, p. 17).

FRANCISCUS. Savoi. *Fanfwé* (ib.). Tosc. *Cecco suda* 'uomo che si dà molto da fare per cose da nulla'.

FULBERT : cfr. p. 158.

GEORGIUS. Grig. *g'er^{i} faplaunsiu* 'uomo lentissimo' (Pult, l. c.), mil. *giorgin* 'sciocchereIlo, bighellone', lucch. *giorgione* 'sciocco' (Nieri, Pieri, l. c.), rovign. *jóure* 'sciocco' (A. IVE, *I dial... dell'Istria*, Strasburgo, 1900, p. 24).

GERVASIUS. Eng. *gervaṡ* (Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 809), mil. *gervaṡ* (PORTA, *Fraa Zenever* ; cfr. Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLVI, p. 1019). « Il Manzoni, che sapeva ben scegliere i nomi dei suoi personaggi, chiamò Gervaso un compare sciocco, forse perché conosceva il vocabolo *gervas, gervàs* che corre non piccola parte dell'Italia superiore col significato d' 'imbecille' » (Bertoni, *Giorn. Stor. Lett. It.*, LIX, p. 413).

HUGO, -ONIS. Vall. *hougan* 'vaurien' ? (Haust, ll. cc.).

IGNATIUS. Rovign. *nàce* 'uomo sciocco, sporco' ? (IVE, *I dial...*, cit., p. 66).

JACOBUS [1]. *Jacques* è in Francia il nome tipico del 'contadino' : esso risale almeno alla terribile ribellione dei contadini del maggio-giugno 1358, detta appunto *jacquerie*, il cui capo sarebbe stato soprannominato lui stesso *Jacques Bonhomme* [2] : di qui il significato, pure antico, di 'sciocco' (v. esempî ap. KÖLBEL, o. c., pp. 90-91, NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 371) [3].

Anche nell'ital. sett. abbiamo il friul. *jàcum* 'sciocco', e composti come il piem. *Giacu-fumna* 'uomo effeminato' (LEVI, *Palatali piem.*, cit., p. 180) e il venez. *sior Giacometo meza camisa* 'persona decentemente vestita ma povera' [4].

Sebbene esca dai limiti del nostro lavoro, vogliamo ricordare l'ingl.

1. Sulla duplice serie di forme romanze nate da JACOBUS, cfr. MEYER-LÜBKE, *Einführung*, cit., pp. 249-250 ; per l'inglese, cfr. MURRAY, s. v.

2. Analogamente si chiamerà *der arme Conz* (*Konrad*) il contadino ribelle del Württemberg (1514) (MEISINGER, o. c., p. 52), *Jean-va-nu-pieds* il ribelle di Rouen del 1639.

3. Le forme sp., port. *jaco* ' corazza ', fr. *jaque(s)*, prov. *jaque*, ital. *giaco* (ted. *Jacke*, ingl. *Jack*, ecc), e i più tardi *giacca, giacchetta*, ecc., che dal Diez erano stati ricollegati a *Jacques* ' contadino ', sembra risalgano piuttosto all'arabo *šakk* (KLUGE, s. v.). — Anche il port. *xácara, jácara* ' specie di romanza ' non deriva da *jacquerie*, come voleva la Michaëlis (GRÖBER, *Grundriss...*, II, 2, p. 154), ma dallo spagnolo *jácara*, che a sua volta risale all'arabo *ša'ar* (Brüch, *Hauptfragen der Romanistik*, cit., p. 216).

4. Cfr. *Giacomantonio*, p. 257, e *sior Nicoleto meza camisa*, p. 190.

Digitized by Google

Jack, moltissimo usato, solo ed in composizione (v. lessici), a significare 'individuo'. Il diminutivo francese *Jacquet* ha i significati di 'scroccone' [1], di 'servo' [2], di 'sciocco' [3].

JANUARIUS. Irp. *cenarro* 'balordo' (cfr. Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 1019).

JOANNES con significato dispregiativo si trova usato in Francia già molto anticamente, con i suoi derivati *Jeannot*, *Janin*, ecc., ecc. [4], nei significati di 'uomo volgare, sciocco, cornuto', di 'servo tonto' e simili [5]. Frequente è anche l'uso di *brave Jean*, *Gros-Jean* e più ancora quello di *Jean* in composizione, quasi un prefisso personificante : *Jean-bête* 'scioccone', *Jean-cul*, *Jean-Bon-Homme* (*Ancien Théâtre français*, IX, Paris, 1856, p. 145), *Jean-de-la-Suie* 'spazzacamino', *Jean de Nivelle* (cfr. p. 200), *Jean-doucet*, *Jean-fait-tout*, *Jean-Farine* 'maschera infarinata' [6], *Jean-femme* 'ermafrodito' [7], *Jean-fesse*, *Jean-foutre* 'buono a nulla' (> piem. *gianfutre*), *Jean-goulu*, *Jean-guêtré* 'contadino', *Jean-Jean* 'sciocco' (> gergo mil. 'sciocco; recluta', *Jean-je-vous-le-nie*, *Jean-joli*, *Jean-Large*, *Jean-Lorgne* 'sciocco', *Jean-qui-ne-peut* 'impotente' (M. RÉGNIER, sat. XI), *Jean-Potage* 'maschera

1. Che sembra sia stato suggerito, come *miquelot* (cfr. pp. 55 e 229), dai pellegrini di san Giacomo di Galizia (« saint Michel, saint Jacques... prestans leurs noms à leurs pelerins, les ont faicts appeler Michelots, Jacquets » : H. ESTIENNE, *Apologie*, XXXVIII). Della loro mala fama in secoli tardi si ha un'altra testimonianza linguistica in *coquille*, *coquillard* (v. p. es. SAINÉAN, *L'argot ancien*, cit., pp. 190-191).

2. Di qui le forme ormai cadute in disuso ven. *giachè*, rom. *giacchetto* ' servitorello ' (il Morandi, ed. BELLI, VI, p. 35, vi vedeva un incrocio di *jockey* e di *giacchetta*), e l'altra molto vitale, ingl. *jockey* ' fantino ' (altri significati ap. MURRAY, s. v.).

3. Esempî ap. KÖLBEL e NYROP, l. c.

4. Prov. *Janas* > piem. *gianàs* (LEVI, *Pal. piem.*, cit., p. 187).

5. « Icelle femme vint à l'encontre du suppliant son mary et lui dist telles paroles : — Traistre, paillard, larron, je t'ai fait plusieurs fois *Johan* et en despit de toi je te le feray encores » (XV sec.) (DUCANGE, s. v. *Joannes* ; altri esempî s. *Jean*, *Janin*, *Janot*, ap. KÖLBEL, o. c., pp. 92-93). Cfr. il passo citato del Montaigne : « Chasque nation a quelques noms qui se prennent, je ne sçais comment, en mauvaise part, et à nous *Jehan*, Guillaume, Benoist.... »

6. Secondo l'autore del *Dictionnaire comique*, il cardinale di Janson avrebbe una volta domandato a Boileau perché non si chiamasse Boivin ; e questi, seccato, avrebbe risposto : « Et vous, monseigneur, pourquoi ne vous appelez-vous pas *Jean-farine* ? » (*Wallonia*, VIII, p. 221).

7. Il THIERGEN, o. c., p. 71, vorrebbe far venire un cinquecentesco *Jans fames* ' ermafroditi ' nientemeno che da JANUS !

Digitized by Google

ridicola [1]', *Jean-ribotte*, *Jean-sucre*, *Jean-tout-adroit*, *Jean-veau*, ecc., ecc. [2].

Il nome ha un certo valore ridicolo, se non spregiativo, in soprannomi di professione (*Jean-raisin* 'vignaiolo', *Jean-le-gouin* 'marinaio', ESNAULT, o. c., p. 299), in soprannomi etnici (*Jean-Gippon* 'scozzese', *Jean-Grenouille* 'francese', *Jean-Louis* 'valdese'), in personificazioni del diavolo (*maître Jean* e sim.), e nei nomi d'oggetti che troveremo più oltre.

Abbiamo cominciato la nostra rassegna dalla Francia, ma anche i paesi contigui offrono ricca messe.

Troviamo, così : grig. *jòn dür* 'testardo' (Pult, l. c.), piem. *Gian e Gin* 'l'amante e la bella' [3], trent. *zan*, *zane*, vic. *dane*, bellun. *nani*, friul. *barbezuan*, giul. *nane de omo* 'grullo' [4] e sim.

In Toscana nel '500 e nel '600 *Giovanni*, *Gianni*, *Nanni* si usa spessissimo in senso spregiativo (Lasca, Della Casa, Fagiuoli, Lippi) [5].

Da *Zanni* come nome tipico del servo bergamasco nacque, come si sa, nella prima metà del Cinquecento, probabilmente sulle scene popolari veneziane, la maschera dello *Zanni*, ch'ebbe poi così larga fortuna (cfr. p. 176) [6].

Altre maschere portano nomi composti, analoghi a quelli che abbiamo visti per la Francia, e tutti più o meno dominati dal significato di *zanni* : *Zan Falopa*, *Zan Fritata*, *Zan Gradella*, *Zan Piatello*, *Zan*

1. Vall. *Djean-potâche* ' gâcheur ' (*Wallonia*, VIII, p. 221), ecc. Il nome è entrato anche in Germania (colon. *jambetatsch*, SPITZER, *Beiträge*, cit., p. 97, franc. *Schambedasche*, MEISINGER, o. c., p. 31). Si trova pure come soprannome dei ' Francesi ' (KÖLBEL, o. c., p. 95).

2. [Il mio valente proto mi ricorda *Jean de la lune*].

3. Con alternanza vocalica. V. anche *giane* a p. 233, e cfr. p. 312.

4. Mod. ant. *zagn*, *zagnoc* (BERTONI, *Profilo*, cit., p. 86), ies. *zagnotto* (Gatti, Bertoni, *Arch. rom.*, III, p. 234).

5. Cfr. PICO LURI, o. c., pp. 115-119. Il pis.-liv. ha : *portà 'r cappello a Nanni* 'sulle ventitré'.

6. *Zanni* per ' servo ' si ha già in una lettera del Machiavelli del 1514. Cfr. D. MERLINI, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano*, Torino, 1894, pp. 118-148 ; A. GASPARY, *Storia della letteratura italiana*, vol. II, parte 2ª, Torino, 1901, pp. 289, 336 ; W. SMITH, *The Commedia dell'Arte*, New York, 1912, p. 43 ss. Non è nemmeno il caso di discutere l'etimo SANNIO, che, già sostenuto ai tempi suoi dal Riccoboni, ritornà di tanto in tanto a galla, con la regolarità del serpente di mare. — Dev'essere poi altra cosa il *zànio* ' sciocco ' che si legge in Bonvesin, vv. 803, 1724 : piuttosto che SANNIO (A. SEIFERT, *Glossar zu den Gedichten der Bonvesin da Riva*, Berlin, 1886), « sarà (*in*)*sanio* per *insano* (cfr. *superbio*, *ingordio*) » (lessico ed. BIADENE).

Digitized by Google

Taier, Zan Salcizza [1], *Zan de la Vigna* [2], piem. *Gianduia* [3], napol. *Janne Antuone* [4] e *Giancola*, pugl. *Gianluise* [5], ecc.

Risaliranno pure a maschere o a figure popolari, o almeno saranno stati creati su quel tipo, altri composti come i piem. *gian-bragari, gian-bragheta* (*gian-brajëtta*) 'fanciullo coi calzoni', *gian-farina* 'mugnaio', 'allocco' [6], mant. *gianblan* 'zanni', buffone' (ARRIVABENE), ven. *giangurgolo* 'scriatello' (si trova anche come nome tipico del 'Calabrese'), *giampicón* 'spilungone' (BOERIO), tosc. *gianfrullo, gianfrullone* [7].

Nelle lingue ibero-romanze troviamo parimenti port. *janeanes* (*João* + *Eanes*) (SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 92), cat. *janot*, e forme come sp. *buen Juan, Juan de buen alma* (Guzmán de Alfarache, cit. da SPITZER, ib., p. 97), *Juan Lanas* 'sciocco', *Juan Palomo* 'egoista', *Juan del poblo* 'uomo del popolo' (SPITZER, ib., p. 206), *Juan Soldado* 'soldato' (Calderón, cit. da SPITZER, ib.); port. *jan-mijao* 'piscialletto', *jan-ninguem* 'omarino', *jan-vaz, joã-fernandes* 'id.'; cat. *Jan-Farina* 'buon uomo' (SPITZER, o. c., p. 97), *en Joán doneta* 'uomo a cui piace di star fra le donne', ecc.

Ed anche all'infuori delle lingue romanze gli esempî sono copiosissimi [8].

1. *Lares*, II, pp. 186, 203, 204.

2. Cfr. vogher. *Giuanin d'ra vigna* ' contadino a guardia della sua vigna' (comunicazione di A. Maragliano), lomb. *Giovan(in) de la vigna* ' saltamartino ' (CHERUBINI). Di qui certo anche il fr. *Jean des Vignes* ' scriatello ' (v. KÖLBEL, o. c., p. 95) e ' crocifisso ' (DELESALLE, o. c., p. 155), e lo sp. *Juan de las Viñas* ' burattino '.

3. Per la storia della maschera e del nome v. il *Glossario* del DAL POZZO, G. Paris, *Rom.*, XIX, p. 452 n., C. Nigra, *Rom.*, XIX, p. 633; per i vocaboli derivati, cfr. p. 190.

4. *Lares*, II, p. 161.

5. LUCARELLI, o. c., p. 139.

6. LEVI, *Palatali piem.*, cit., p. 188. Per *giantinivela*, pure assimilato a questo tipo, cfr. p. 200.

7. Il tosc. *Gianfaldoni* ' persona in falda ' deriva dal protagonista di un romanzo popolare (GIACCHI, o. c., p. 111). *Giambracone*, nella frase fam. tosc. *che la duri, diceva Giambracone* pare fosse il soprannome dato a certo Giovanni Banducci per le sue larghe brache (RIGUTINI). Il Morf ha messo in rilievo l'importanza che ha avuto nella formazione della leggenda di Francesca il nome ridicolo di *Gianciotto* (*Sitzungsber. Ak. Berlin*, XLIII, cit., p. 1129). Il libro che il Bertini scrisse in risposta alle critiche di Gio. Paolo Lucardesi, fu intitolato dall'autore *Giampagolaggine* : sia il radicale che il suffisso evidentemente erano scelti in modo da produrre un effetto ridicolo (cfr. pp. 258 e 338).

8. Basti rimandare, per le lingue germaniche, alle opere più volte citate del REINIUS (per l'ingl., pp. 71-73, per il ted. pp. 89-98) e del MEISINGER (*Hans*,

Digitized by Google

JOB. Fr. *jobelin, jobelot, jobet* (e *jobard*) 'sciocco' ?[1]

JOSEPH, JOSEP[2]. Rom. *peppe*[3], pugl. (bitont.) *pepìnə* 'sciocco', (acquaviv.) *pèppə de furiə* 'collerico'[4]. In portoghese *ze* <JOSEPH è, come le forme che abbiamo visto or ora (*Jean-*, ecc.), una specie di prefisso : *ze-goélas* 'chiacchierone', *ze-da-vestia, ze-quitolis* 'omarino', *ze-cuecas*, 'buono a nulla' (SPITZER, *Beitr.*, cit., p 97).

LANDEBERT, LAMBERT. Vall. *bambêrt* 'nigaud' (Haust, *Mél. Kurth*, cit., II, p. 324).

LAURENTIUS. Lomb. contad. *lorenz, lorenzón* 'babbeo' (CHERUBINI, Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 809), tosc. *nencio* 'sciocco' (ARETINO), rom. *Nencio* 'sciocco' (Schuchardt, *Rom. Etym.*, I, p. 11), pugl. *riinze* 'noto imbecille' (LUCARELLI, o. c., p. 137).

LEUBIN (FÖRSTEMANN 1022) > fr. *Lubin*. Fr. *Lubin* 'scioccone'. Anche ora in dialetti romandi : giura. *nünbïn* 'imbecille' (Tappolet, *Bull. Gloss. Pat. Suisse rom.*, XIV, pp. 44-46). Cfr., anche per altri significati (*frère Lubin*), KÖLBEL, o. c., pp. 103-104[5].

MARCUS. Ven. *Marco Caco, Marco Paparela* (BOERIO ; C. Musatti, *Aten. Ven.*, XXVII, p. 153).

MARIANUS. Rovign. *majàn* 'sciocco' (IVE, *I dial.*, cit., p. 24)[6].

MARTINUS, v. più oltre (pp. 260-266).

MATTHAEUS. Fr. s. XV *Macé* 'sciocco ; cornuto'[7] ; piem. *maſé*, cfr. p. 274.

MICHAEL. Fr. *miché* (KÖLBEL, o. c., pp. 112-113, NYROP, *Gramm.*,

pp. 29-35). Da *Hans* viene, secondo il Battisti (*Sitzungsber. Ak. Wien*, CLX, 3, p. 24 e *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, 1923, p. 218; cfr. Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIX, p. 1017) l'alto-anaun. *ànsela* ' disutilaccio '. Non si dimentichi che deriva da JOANNES anche il suffisso spregiativo, in origine basso-ted., *-ian* (incrociatosi, in ambienti studenteschi, col lat. *-ianus*) : *Grobian, Dummerjan*, ecc. (KLUGE, s. v.). *Grobian* > lomb., ven.-giul. *grubiàn*.

1. [Da *Job* diventato nome banale sec. SAINÉAN, *Sources ind.*, cit., II, p. 344].

2. Cfr. il gr. Ἰώσηπος, e, meglio, il Ἰωσήπ di un papiro egiziano (Schulze, *Zeitschr. vergl. Sprachf.*, XXXIII, p. 378). Un analogo adattamento si ha in *aleph* > *aleppe* : N. Zingarelli, *St. Fil. Rom.*, I, pp. 166-169, D. GUERRI, *Di alcuni versi dotti della Divina Commedia*, Città di Castello, 1908, pp. 11-17.

3. NICEFORO. *Il gergo*, cit., p. 57. Non credo ci sia bisogno di risalire a Giuseppe ebreo, come pensa, non so se lo Zanazzo folklorista, certo lo Zanazzo poeta : v. l'ultima terzina del sonetto « La minchionaggine de Peppe Abbreo » in *Ah! Sente ch'è dorce*, Roma, 1885, p. 33.

4. LUCARELLI, o. c., p. 138.

5. Non è probabile che il significato dipenda dall'influenza di *lubie*, che è un italianismo tardo (s. XVII) : v. G. Paris, *Rom.*, IV, p. 499 e *Dict. Gén.*, s. v.

6. L'Ive ricorda *Majàn* n. l. < MARIANU ; v. Ascoli, *Arch. Glott. It.*, I, p. 510.

7. Cfr. F. RABELAIS, *Œuvres*, ed. A. LEFRANC, I, Paris, 1912, pp. 64, 65 n.

Digitized by Google

cit., IV, p. 372), argot *miquel* 'dupe' [1], prov. *micheu* (Var 'homme crédule, fadaud', Béarn. terme injurieux, *faire Miquèu l'ardit* 'il rodomonte') (MISTRAL, s. v. *Micheu*) [2], nap. *michele, Don Michele* 'stupido' [3], pugl. *chéle* [4].

Michelaccio nel senso di 'vagabondo, fannullone' si trova in quasi tutti i dialetti italiani, dal piemontese al siciliano (anche in prov. *Miguelas*), nel modo proverbiale *fare la vita del michelaccio (di Michelaccio) — mangiare, bere e andare a spasso*. Si tratta di una specie di personaggio proverbiale, il cui nome può essere stato suggerito, oltre che dalla frequenza di *Michele* e forse anche dalla rima (che ad ogni modo ci spinge a cercar l'origine della frase fuor di Toscana), dal fr. *miquelot* 'pellegrino' > 'vagabondo', che ricorda, come abbiamo visto, i pellegrinaggi al Mont Saint-Michel [5].

NICOLAUS. Fr. *Nicolas, Colas* 'babbeo' [6].

ONUPHRIUS. Tosc. *fare il Nòferi* 'ignorante' (PANCIATICHI, *Ditir.*, I) [7].

PASCHALIS. Mil. *Pasqual* 'stupido' (PORTA, *Fraa Zenever* : cfr. Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLVI, p. 1019), lucch. *pasquale* 'id.' (NIERI PIERI, l. c.), roman. *pasquale* 'id.' [8], campano, pugl. *pascale* 'recluta'.

PAULUS. It. ant. *paolino* 'sciocco' (« avrò preso *un paolin* per lo

1. Il FRANCISQUE-MICHEL (*Études de philologie comparée sur l'argot*, cit., p. 269 a), l'ASCOLI (*Studi critici*, I, p. 117), il KÖLBEL (o. c., p. 113) vi videro una derivazione dal *Michel* germanico (p. 257), forse perché il Vidocq scrisse *mikel*. Mi pare basti pensare a una forma dialettale (cfr. *miquelot*) : *mikel* si ha in Francia qua e là, nel S. e nel N.

2. Con il suffisso frequentissimo *-aud* si ha *michaut, michaud* ' sciocco ' : v. esempî antichi ap. GODEFROY ; *Rom.*, XXXIII, p. 577. Argot *miché, michaud, michelet* ' galant ' (SAINÉAN, *Argot anc.*, cit., pp. 116-117).

3. NICEFORO, *Il Gergo*, cit., p. 109.

4. LUCARELLI, o. c., p. 139.

5. Vedi p. 55. Cfr. PICO LURI, o. c. p. 301 (che farebbe venire il nome da un tal Michele Panichi), N. CAIX, *Studi*, cit., p. 126, Cesarini-Sforza, *Tridentum*, I, pp. 247-248, *R. E. W.* 5560 (irreperibile il passo della *Zeitschr. rom. Phil.* ivi citato), Salvioni, *Rom.*, XLIII, p. 399. Il napol. ha, invece, *Francalasso* (D'AMBRA). Nel francese del s. XV si trova il modo di dire *le passetemps Michault* ' temps perdu, musage ' che il Paris fa risalire al noto *Passe temps de Michault! Taillevent*, anteriore al 1440 (*Rom.*, XVIII, pp. 442-443).

6. Secondo il Tobler (*Zeitschr. vergl. Sprachf.*, XXIII, p. 419) per influenza di *nigaud*. Ma *nigaud* stesso deriverebbe da NICOLAS, secondo E. RITTER, *Les noms de famille*, cit., p. 15 [e SAINÉAN, *Sources ind.*, cit., II, p. 343].

7. *Nufrio* a Napoli è figura di sciocco (D'AMBRA, s. v.), *Nofriu* in Sicilia è nome di « vastaso ».

8. *Tu nun ce poi annà, vero Pasquale* (R. LEGGI, 50 *sonetti in dial. romanesco*, Roma, 1882, p. 12).

Digitized by Google

naso » [BOCCACCIO, *Dec.*, VIII, 7] ; *gente paolina* [SACCHETTI, nov. LXIX]), ven. *restar don Paulino* 'restar smaccato' (BOERIO), nap. *restare comm'a D. Paulino* (D'AMBRA).

PELAGIUS. Transmont. *palajo*, port. (> sp.) *payo* 'contadino, contadinesco ; sciocco' [1], germanía 'pastore' : certo per la frequenza del nome (dovuta, se si vuole, a motivi dinastici) e non per traslazione dal noto re delle Asturie Pelayo († 737) [2].

PETRUS. Fr. *Pierre* 'uomo qualsiasi' (*Pierre et Paul*, ecc.) 'sciocco' (*gros Pierre* ; *Deux Jean et un Pierre — Font un asne entier* : G. MEURIER, *Tresor des Sentences* (s. XVI), ap. KÖLBEL, o. c., p. 93) ; fr. *Pierrot* 'contadino' (v. i passi di La Fontaine e Boileau citati a p. 255) [3] e *pierrot* 'sciocco' (DARMESTETER, *La vie des mots*, cit., p. 109; cfr. KÖLBEL, o. c., p. 122) [4]. Risalirebbe al fr. *Pierrot*, attraverso un complicato gioco di scambî, anche il lieg. *pirou* 'persona molto in vista' (cfr. HAUST, *Etym. wall.*, cit., p. 193).

Mesolc. *péder* 'babbeo' (v. p. 268).

Sp. *perico entre ellas* 'uomo a cui piace di stare fra le donne'.

ROBERT (HRODEBERT). Prov. ant. *roberc* 'villano' (Schultz-Gora, *Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, pp. 134-135) ; Bas-Maine *robert* 'mari mené' (Dottin, *Mél. Wilmotte*, cit., p. 172) ; fr. *Robin* (e *Robeçon*) nome tipico del 'pastore' (v. p. 255) o del 'contadino che vuol fare il furbo' (v. spec. KÖLBEL, o. c., p. 128) > *robin* 'sciocco'.

ROGER. Piac. *Rügé* 'uomo rozzo' (Casella, *Studj rom.*, XVII, p. 68).

SEBASTIANUS Savoi. *Bastian* (*Revue Savois.*, XLVIII, p. 17) [5], piem. *Bastian*, *Bastian Antoni*, *Bastianeri* 'baggeo' (cfr. *Bastian contrari*, *Bastian bodin* 'chi contraddice per sistema') (SANT'ALBINO), aquilei. *bastian* 'id.' (*Riv. Soc. Fil. Friul.*, V, p. 30), bol. *bastian* 'id.' (CORONEDI-BERTI), lucch. *bastiano* (NIERI ; Pieri, l. c.) [6].

SIMON. Ven., bellun. *simón*, teram. *simone* 'sciocco' : cfr. le forme dialettali francesi (bourbonn. *simon* 'mannequin', ecc).

1. C. MICHAËLIS, *Misc. Caix-Canello*, cit., p. 141, *R. E. W.*, 6368. Cfr. p. 246.

2. Si ricordi anche S. Pelagio martire a Cordova († 925).

3. Di qui nasce la maschera di *Pierrot* [su cui v. ora DOUTREPONT, *Bull. Acad. Roy. Langue Litt. Franç.*, IV (Bruxelles, 1925), pp. 183-233].

4. Il fr. *piètre* deriva da PEDESTRIS e non da PETRUS; cfr. TOBLER, *Zeitschr. vergl. Sprachf.*, XXIII, p. 419 ; ugualmente è da escludere quest'etimo per il fr. mod. *pitre* (malgrado KÖRTING, s. v., KRÜGER, o. c., p. 17, KÖLBEL, o. c., p. 123).

5. Cfr. quello che dice il Brunot (*La pensée et la langue*, cit., pp. 44) nel descrivere i soprannomi di Villy-en-Auxois verso il 1870 : « Cet autre s'était montré un peu bêta : *Bastien* ».

6. Per il tedesco, cfr. MEISINGER, o. c., p. 87.

Digitized by Google

Esclusa l'origine da *simia, scimmia,* a cui pensava il Sainéan [1], ci pare che l'antica frequenza del nome basti a render ragione del significato, sorto in quegli stessi ambienti gergali da cui riteniamo sia nato *monello* (v. pp. 250-252). Può anche darsi che si sia partiti dalla forma femminile (v. p. 236) [2].

Le forme romanze sembrano indipendenti da quelle tedesche (strasb. *Simon* 'sciocco', bavar. *Simon, Sie-mann,* austr. *Simandl* 'marito troppo docile') [3], in cui la scelta del nome dev'essere stata suggerita da *Siemann* 'uomo effeminato', che si trova più anticamente e frequentemente documentato.

STEPHANUS. Grig. *štév*n d*a *milli špjerts* (« Stefano dai mille spiriti ») 'uomo lunatico' (Pult, l. c.).

THADDAEUS, v. p. 274.

THEODORUS. Friul. *tòdaro* (*Riv. Soc. Fil. Fr.*, V, p. 30 : cfr. p. 270).

THEUDOBALD. Fr. med. *Thibaut* 'nome tipico di contadini e pastori', e 'sciocco', 'marito tradito' ; *thibauder* 'fare lo sciocco' (v. KÖLBEL, o. c., p. 136) [4] ; *thibaude* 'specie di stoffa grossolana'.

THOMAS. Lomb. *tumàs* 'babbeo' (Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 809) [5].

VINCENTIUS. Feltr. *vincenpo* 'sciocco'.

WACULF (FÖRSTEMANN, c. 1489) ? Vall. *wahou* 'niais' (Haust, ll. cc).

WIDO, WITO (cfr. Bianchi, *Arch. Glott. It.*, X, p. 393) ? It. ant.

1. *La création métaphorique*, cit., I, p. 93.

2. Non vorremo però escludere, almeno per qualche dialetto, risonanze di altre parole, come piem. *cimenna, simenna* ' tentennone ' (cfr. SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 131) e specialmente ven. *insemenio*, ital. *scimunito* (che andrà, come vuole il PIANIGIANI, con *sémus* : *R. E. W.* 7811).

3. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, s. vv. *Sie-mann, Simon* ; WACKERNAGEL o. c., III, p. 103 ; BEHRENS, *Beitr.*, cit., pp. 246-248 ; SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 131 ; MEISINGER, o. c., p. 89.

4. Cfr. il passo di Villon, *Testament*, vv. 1354-1355 :

> Item, a Thibault de la Garde...
> *Thibault* ? je mens, il a nom *Jehan*

Abbiamo qui un curioso esempio di permutazione sinonimica di un nome proprio autentico con un altro fittizio, dovuta al significato spregiativo di ambedue (cfr. ed. NERI, p. 117, ed. THUASNE, III, p. 354). — Sebbene ora il nome sia morto, esso suona male ad un orecchio scaltrito ad ogni finezza antiquaria : questo forse ci spiega perché Anatole France assumesse volentieri come cognome, anziché quello di *Thibaut*, il soprannome di suo padre (*le père France*, proprietario della « Librairie *de France* », 19, quai Malaquais).

5. Andrà con *Tommaso* anche *un bel tomo* ' un tipo curioso ' ?

Digitized by Google

guitto, guittone, guidone 'uomo sporco, abietto, ecc. ? (cfr. Biscioni, nota al *Malmantile*, I, 65), furb. *guidone, guindone* 'furfante' (BIONDELLI), camp. rom. *guitto* 'lavoratore stagionale' (METALLI, *Usi e cost.*, cit., p. 113), *guittone* 'fannullone' (ib., p. 232), gergo teatr. *guitto* 'comico da strapazzo', fr. ant. *guiton* 'page, valet', sp. *guitón* 'mendicante vagabondo' [1].

WILHELM. Fr. med. *Guillaume* 'sciocco' : v. il passo del Montaigne già ricordato (p. 221), e cfr. FRANCISQUE-MICHEL, o. c., p. 18, KÖLBEL, o. c., p. 88, NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 329 (che pensano, forse senza necessità, a un'etimologizzazione popolare secondo *guiller* 'ingannare'). Nello stesso senso si aveva anche *Guillot* (ib.).

Vall. *wiyâm, wiyême, wihot* 'benêt', 'mari trompé' (ROLLAND, *Faune pop.*, cit., IX, pp. 246-248, Haust, ll. cc., *Étym. wall.*, cit., p. 187).

Altri numerosissimi nomi designano **la 'serva', la 'donna disordinata' o 'pettegola' o 'scostumata'.**

AGNES. Cfr. pp. 126-127.

ANTONIA. Prov. *tonio* 'femme stupide, grossière, niaise' [2] (da cui montaub. 'coiffe de paysanne').

BERTHA. Cfr. pp. 258-266.

CATHARINA. Fr. *Catin* (KÖLBEL, o. c., p. 63 e bibl. ivi, NYROP, *Gramm.*, cit., IV, pp. 302, 373) ; vall. *trîne* 'fillette ; fille de mauvaise vie' (PAULI, o. c., p. 173) [3].

CONSTANTIA. Tosc. *tancia* 'donna sciamannata', *tancina* 'bambina' (FANFANI).

ELISABETH. Abbiamo parecchie voci che risalgono a questo nome : lomb. *sabèta* 'pettegola' (bellinz. *zibeta*, comasco *zebeta*), e derivati (*-à, -arìa, -ismo*), gen. *zabeta* 'id.', sic. *bittazza* 'piagnona' (Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XL, p. 1055, *Revue Dial. Rom.*, I, p. 108, *Studj Fil. Rom.*, VII, p. 233, J. BUCHMANN, *Il dialetto di Blenio*, Paris, 1924, p. 122).

In fr. si ha *Lise, Lisette* (KÖLBEL, o. c., p. 102), vall. *zabê* 'gourgandine' (Haust, *Bull. dict. gén. l. wall.*, II, p. 76, *Mél. Kurth*, cit., II,

1. Il CAIX, *Studi*, cit., p. 114, partiva da VIETUS, il De Gregorio, *Rom.*, XLI, pp. 374-375, da VICTUS. Cfr. p. 29 (*Guittone*) [e *Correzioni e Giunte*].

2. Cfr. la *Toinon* di Boileau cit. a p. 255.

3. Cfr. il ted. *Trine* 'donna sciocca', 'donna leggera' : L. Günther 'Die Bezeichnungen für die Freudenmädchen im Rotwelsch und in den verwandten Geheimsprachen' *Anthropophyteia*, IX, spec. pp. 44-47, e MEISINGER, o. c., pp. 50-51.

Digitized by Google

p. 324) ; anche nei gerghi : terratchu di Tignes *lisi* 'femme de mauvaise vie' (DAUZAT, *Argots de métiers*, cit., p. 96) [1, 2].

Può darsi che queste voci nascano dalla frequenza del nome ; ma il riscontro con il ven. *siora Beta da la lingua s-ceta* e con la proverbiale *visita di S. Maria Elisabetta* (cfr. p 116) ci fa creder piuttosto che le voci dell'Italia settentrionale siano state suggerite dal ricordo biblico.

FRANCISCA. Tosc. *cecca* (cfr. p. 283), fr. *Fanchon* 'jeune fille qui n'a pas d'ordre' (cfr. *-on*, pp. 279-280) [3], savoi. *Fwéla* in senso spregiativo (*Revue Savois.*, XLVIII, p. 17).

HADEWIG. Vall. *hawî* 'idiote' (Haust, *Rom.*, XL, p. 326).

HILDIGUND. Vall. *hèlegôde* 'escogriffe, hallebreda' (Haust, *Bull. dict. gén. l. wall.*, II, p. 76, *Mél. Kurth*, cit., II, p. 324).

JACOB. Fr. *jacqueline* 'donna del volgo', 'donna di facili costumi'.

JOHANNA. Fr. *Jeanne* (*Jeanne-fait-tout*, ecc.) [4], *jeannette* 'servotta, bambinaia' [5], 'donna sciocca', *Jeanneton* 'donna di facili costumi' [6].

Nei dialetti italiani troviamo : piem. *giane* 'donne furbacchione' [7], bergam. *gioana* 'meretrice', e, con suffisso che accentua la spregiatività, mod. ant. *zagnocca* 'melensa, pigra' (Bertoni, *St. glott. it.*, VI, p. 40) [8], castr. volsc. *zanna, vannèca* ragazza leggera' (Vignoli, *Studj rom.*, XIII, p. 300) [9].

1. In yèr. *babot* (f.) ' femme, servante lourde et stupide ' si ha BAB + ELISABETH (*F. E. W.*, I, pp. 192-193).

2. E in ted. *Lise* (*Schmutzliese*, ecc.) : MEISINGER, o. c., pp. 19-20.

3. Di qui *fanchon, fanchonnette* ' specie di fazzoletto da testa'.

4. Anche nei dialetti : prov. *Jano* (*Jano de tout me mèile*), *Janasso*, savoi. *Nâna* (*Revue Savois.*, XLVIII, p. 17).

5. Da cui *croix à la Jeannette* (> *jeannette*) ' crocetta appesa al collo con un nastro, un cordone, una catenella '.

6. Cfr. (su *-on*), pp. 279-280. Interessante per mostrare l'origine di queste nominazioni il passo di Victor Hugo :

> Les dimanches le paysan
> Appelait *Jeanne* ou *Jacqueline*
> Et disait....
>
> (*Châtiments*, Ultima verba.)

7. Cfr. DAL POZZO, s. v. — *Giana* = *Giovanna* si trova in piemontese fin dal Cinquecento (LEVI, *Pal. piem.*, cit., p. 157), ma ciò non basta a togliermi il sospetto che in questo *giane* si possa invece vedere una sopravvivenza di DIANA (cfr. p. 312), raccostata tardivamente a JOHANNA.

8. Cfr. ora BERTONI, *Profilo*, cit., p. 86 (*zagn, zagnoc*). Forse mutuate ai dialetti sett. sono le forme rom. *zagnotta* ' sozza bagascia ' (che il De Gregorio, *St. glott. it.*, VI, p. 166, vorrebbe trarre da ZINGANUS), agnon. *zzana, -etta, -acchia* ' donna leziosa '.

9. Anche in ted. (gerg.) si ha *Hanne* ' Freudenmädchen ' ; in ingl. *Jug* ' domestica, amante '. Senza significato spregiativo è l'anglo-amer. *jane* ' girl '.

Digitized by Google

LAURENTIA. Tosc. s. XVI *nenciolina* 'donna di poco senno' (TOMMASEO-BELLINI).

LUDWIG. Com. *gigia* 'fanciulla', *gigiôta* 'giovanetta' (MONTI) [1], bologn. *gigette* 'donnine leggere, sartine' [2].

MAGDALENA : v., piuttosto, p. 121 [3].

MAHTHILD. Vall. *mèh'tèle* 'servante' (Haust, *Rom.*, XL, p. 327 [> *Étym. wall.*, cit., pp. 176-177], che respinge l'etimo *Magd* dato dal Grandgagnage) [4].

MARGARITA. Fr. *Marguerite* 'contadina', *Margot, Margoton, Goton* [5], *Gogote*, ecc. 'fille de joie' ; lion. *Margo* 'ubriacona' (*Abhandl... Tobler*, Halle, 1895, p. 286).

Il nome era frequentissimo negli strati contadineschi : si vedano p. es. le antiche canzoni popolari francesi. Il Bayle scrive nel suo *Dictionnaire* (IV, Amsterdam, 1740 [5], p. 652 n.) : « la vieille mode... ne souffroit pas que l'on prononçât les mots *soulïer, pied, lit, haut de chausses*, sans ajouter *sous correction, sauf respect, reverence parler.* C'étoit un des principaux chapitres de la Civilité puérile, on reconnoissoit à cela les enfants bien élevez : aujourd'hui tout cela passe pour des *Marguerites* villageoises ». E nelle sue favole (l. IV, f. 4) il La Fontaine descrive il giardino in cui cresce

> De quoi faire à *Margot* pour sa fête un bouquet,
> Peu de jasmin d'Espagne et force serpolet.

Margot si trova già verso la metà del '400 come nome di donna da partito, e non rare dovevano essere le case all'insegna della *Grosse Margot* (cfr. VILLON, *Test.*, vv. 1583-1627 : cfr. gloss. ed. LONGNON, p. 324, ed. NERI, p. 134).

L'Ascoli (*Studj crit.*, cit., I, p. 127) dava una spiegazione diversa, che, tenuto conto dei passi testé citati, sembra meno attendibile : « *Gothon*, che è *Marguerite*, vale 'fille de joie', forse perché in *Marguerite* l'argot sente il *marque* che gli vale 'fille' » [6].

1. Per il PAULI (o. c., p. 384) « origine inconnue ».
2. Comunicazione del dott. A. Tellini.
3. Per il ted. cfr. MEISINGER, o. c., pp. 59-60.
4. Cfr. ted. *Metze* 'giovane (di bassa condizione)' > 'ragazza di facili costumi' (v. MEISINGER, o. c., pp. 65-67).
5. *Gothon* non è che un incrocio grafico di *Goton* + *Goth.*
6. Su questo *marque, marca*, v. da ultimo M. L. WAGNER, *Notes linguist. sur l'argot barcelonais*, p. 70 : vi si riconnette certo il furb. *marcone* 'mezzano' [SAINÉAN, *Sources indig.*, cit., I, pp. 362-363] ; però l'etimologia popolare vi deve aver ravvisato il n.p. *Marco*.

Digitized by Google

Assolutamente esclusa per motivi storici e geografici è un'allusione alla vita prima sregolata di S. Margherita da Cortona (1249-1297) : tutt'al più vi si potrà riferire il tosc. *Margherita penitente* (ap. PETROCCHI) [1].

MARIA. Abbiamo già visto a pp. 123-124 le parole che traggono più direttamente origine dal culto della Vergine.

In correlazione con il culto della Madonna, è naturale che la diffusione del nome sia stata enorme e che esso, quantunque soggetto a contaminarsi appunto per questa sua grande fortuna, abbia potuto mantenersi e sempre di nuovo vigoreggiare per il valore religioso continuamente infusogli.

Il significato spregiativo nasce e si diffonde in una determinata cerchia quando in essa il nome viene a noia, e, invece, si nota la frequenza di esso in gruppi socialmente inferiori [2, 3]. Abbiamo così : lomb. *fà la Maria* 'fare la serva, rigovernare le stoviglie', *Maria la loa* 'divoratrice', *parì Maria descusida* 'trasandata' (v. CHERUBINI, s. *Maria*).

Anche in Francia sono frequenti i vocaboli spregiativi nati da MARIA (vall. ant. *maroie* 'vieille commère'), e, più spesso dal derivato *Marion* (su *-on*, cfr. pp. 279-280) : fr. lett. *Marion* 'jeune fille', 'femme légère', 'maîtresse' [4]; nei dial., vall. *maion*, savoi. *maion*, ecc. 'id.' [5]; *Marote* [6]. Anche più notevole, in francese, la frequenza dei composti, tutti più o meno spregiativi : *Marie-Bonbec*, *Marie-couche-toi-là*, *Marie-dort-en-chiant*, *Marie-graillon*, *Marie-je-m'embête*, *Marie-la-bonne-à-rien-faire*, *Marie-mange-mon-prêt*, *Marie-pique-rempart*, *Marie-salope*, *Marie-tracas*, ecc. [7].

1. In Germania *Grete*, con i suoi derivati, è di uso frequentissimo (cfr. MEISINGER, o. c., pp. 60-62). *Gretchen*, circonfuso di poesia goethiana, è diventato nei paesi romanzi il nome tipico della ' ragazza tedesca ' :

> Qu'elles sont toujours romantiques
> Ces *Gretchens* aux chastes profils...
> (BANVILLE, *Odes fun.*)

Cfr. fr. *poche de Marguerite* ' Gretchentäschchen '.

2. Cfr. le osservazioni dello Scalvini su *Maria* come nome tipico della ' contadina ' riportate da P. P. Trompeo in *Rivista di Cultura*, I, p. 76.

3. Questa antipatia può concretarsi in proverbio : ven. *Marieta o p... o povereta* (PASQUALIGO).

4. Si pensi all'antico *Jeu de Robin et de Marion* di Adam de la Halle di Arras (1290), in cui i due nomi designano i due amanti campestri.

5. Cfr. Counson, *Rom. Forsch.*, XXIII, pp. 404-405 n., Haust, *Rom.*, XL, p. 327, *Etym. wall.*, cit., p. 177.

6. Cfr. COHN, *Abhandlungen... Tobler*, cit., p. 286.

7. Cfr. pp. 238-250, passim.

Digitized by Google

Nei parlari ibero-romanzi questi composti sono pure molto frequenti. ma per lo più non hanno valore dispregiativo. Se ne occuparono J, Calderón [1], C. Michaëlis, che, studiando l'etimologia dello sp. *mariposa* (del port. *pousalousa*, ecc.), osservò che nella penisola iberica ogni figura femminile di cui s'ignora il nome vien chiamata *Maria*, cosicché *mariposa* etimologicamente equivale a « Maria, fermati ! » [2], e da ultimo, con sicurezza d'informazione e di giudizio, Leo Spitzer [3], alle cui pagine rimandiamo senz'altro il lettore [4].

MARIA-ANNA, it. *Marianna*. Sic. *li marianni ciancinu* 'le donne pubbliche piangono', in una quartina popolare in occasione della partenza del presidio inglese da Messina (7 ott. 1815) [5].

MICHAEL. Bas-Maine *michon* 'sotte, maladroite, mal vêtue' (Dottin, *Mél. Wilmotte*, cit., p. 172).

PETRUS Come il maschile *Pierrot*, così *Perrette*, *Perrine*, *Perrotte*, *Perronne*, ecc. [6], sono nomi tipici della contadina presso La Fontaine ed altri (v. KÖLBEL, o. c., pp. 120-121). Tarom *pedrina* 'prostituta' (Ces. BATTISTI, *Scritti geogr.*, Firenze, 1923, p. 109).

ROBERT. Fr. XVII s. *Robinette* 'donna di servizio' (KÖLBEL, o. c., p. 128).

SIMON. Ven. XVIII s. *simona* 'donna di basso ceto, di cattivi costumi' (G. B. MERATI, G. POZZOBON), 'scimunita' (BOERIO) ; bologn. contad. *simåuna* 'zitella' (UNGARELLI) [7].

SUSANNA, v. pp. 115, 285 [8].

THECLA. Trent. *tècla* 'ciarlona' (comunicazione di A. Prati).

WALATRUD ? Vall. *waltrou* 'virago' (Haust, *Mél. Kurth*, cit., II, p. 324).

WILHELM. Fr. *guillemette* 'donna sciocca, dissimulatrice' (cfr. KÖLBEL, o. c., p. 88, NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 372), lieg. *wihète* 'jeune fille frisque, folâtre, grivoise' (HAUST, *Etym. wall.*, cit., p. 288).

1. *Cervantes vindicado*, Madrid, 1854 (cit. da SPITZER, *Beitr.*, p. 88).
2. *Miscellanea... Caix-Canello*, cit., pp. 146-147. Sull'etimo di *mariposa*, v. anche la mia recensione al Garbini.
3. *Beiträge*, cit., pp. 88-92 e passim.
4. Per l'inglese (*Moll, Molly* ; *Malkin* ' donna di servizio '), v. REINIUS, o. c., pp. 80-81, per il tedesco, v. MEISINGER, o. c., pp. 62-64.
5. PITRÉ, *Bibl. trad. pop. sic.*, XXIV, p. 83.
6. *Per(r)on(n)elle* ' jeune femme sotte et babillarde ', cfr. pp. 248, 253.
7. In significato edeologico v. p. 241. Per il fr., cfr. Victor Hugo :

ce zoïle cagot [il Veuillot]
Dit un pater, et prend le menton de *Simone*.
(*Châtiments*, IV, VII).

8. Per il tedesco, cfr. MEISINGER, o. c., p. 90.

Digitized by Google

I due gruppi di denominazioni che abbiamo studiati fin qui comprendono per la maggior parte nomi che, con le solite riserve, si possono chiamare « popolari » ; tenendo conto anche di alcune lingue speciali, e particolarmente dei gerghi, troveremo numerose denominazioni riferite in modo più determinato a persone che in quegli ambienti vengono trattate confidenzialmente o spregiativamente. Abbiamo così :

argot fr. *Anatole* 'presidente di giurì'.

tarom *togni* 'finanziere' (Ces. BATTISTI, *Scritti geogr.*, cit., p. 612) [1].

furb. it. *bertone* 'mezzano' (v. p. 259).

alvern. *bertrand* 'intermediario di matrimonio' (*Rom.*, IX, 548-549).

gerg. M. Morin *davi* 'sergent' (SAINÉAN, *Argot ancien*, cit., p. 317).

furb. it. *menghi* 'birri'

port. *mané* 'spauracchio' <*Manuel* (SPITZER, *Beitr...*, cit., p. 166).

argot fr. *Émile* 'paedicator'

friul. *Gaspar* 'tagliaborse, ladruncolo', *gasparà* 'rubare' [2].

prov. mod. *gilard* 'sudicione' (>piem. *gilard* 'id.' : LEVI, *Pal. piem.*, cit., p. 169)

gerg. *gian* 'carabiniere' (FRIZZI, o. c., p. 242 [3], M. BORGATTI, *I gerghi di Cento e Pieve*, cit., p. 25).

camorr. *sor Giovanni* 'carabiniere' (MIRABELLA, o. c., p. 34)

tarom *ghirardi* 'debitori' (BATTISTI, l. c.)

norm. *hardouin* 'intermediario di matrim.' (*Rom.*, IX, p. 549)

furb. *marcone* 'mezzano' (cfr. p. 234)

vall. *miklè* 'bûcheron' (*A. L. F.*, c. 185)

gergo murat. romagn. *paskuén* 'fattore' (M. BORGATTI, *I gerghi di Cento e Pieve*, cit., p. 20).

gergo val Soana, Locana *pjérlo* 'padre, signore, Dio' <PETRUS (DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., p. 96) ?

riul. *filipe* 'pronuba', emil. *flep*, *flepa* 'pronubo, -a', garfagn. *filippa* 'pronuba' (less.).

argot égoutiers *Simon* 'il padrone della casa di cui si vuota la latrina'.

vall. *gadibiè* 'uomo gioviale' <WALDOBERT ? (Haust, *Bull. Dict. Gén. L. Wall.*, II, pp. 75-76)

Numerosi, ma effimeri, sono i nomi che indicano il 'bellimbusto', il 'giovanotto rubacuori', e peggio. A Parigi :

1. Cfr. *tognin*, *tognitt* (p. 257).
2. Comunicazione del dott. A. Tellini.
3. Il Frizzi vede in *gian* nientemeno che *giannizzero*.

Digitized by Google

Adolphe 'amant ; souteneur'
Alphonse (cfr. p. 196)
Arthur 'homme à bonnes fortunes, et particulièrement l'amant d'une lorette' (detta scherzosamente *arthurine* ; si trova anche *-isme -iste*)
Benoît 'souteneur' (KÖLBEL, o. c., p. 56)
Gustave 'amant'
Oscar 'souteneur'
Stanislas 'bellimbusto'
A Roma (1897) : *Ugo, Pippo, Guido, Miroclete, Anacleto, Aristodemo* 'giovanotto elegante' (NICEFORO, *Il gergo*, cit., p. 59).
A Napoli : *Flaminio* 'effeminato' (ib., p. 109).
Analogamente la 'ragazza elegante', a Roma : *Gilda, Genoveffa, Marta, Ines, Leonora, Amneris, Martuccia* (NICEFORO, o. c., p. 59).

Prima di studiare come queste nominazioni abbiano avuto origine, daremo alcuni esempî di nomi di animali, di piante e in generale di oggetti inanimati, a cui furono imposti nomi proprî di persona con intento di personificazione.

Per gli **animali**, ci basti rimandare al volume di A. GARBINI, *Antroponimie ed Omonimie nel campo della zoologia popolare I. Antroponimie*, Verona-Ostiglia, 1919 ; qualche notizia vi aggiungerò in uno dei prossimi fascicoli degli *Studj Romanzi*.

Per le **piante**, ci limiteremo ad alcuni esempî, che potrebbero essere agevolmente aumentati con uno spoglio completo della *Flore populaire de la France* del ROLLAND (Paris, 1896-1914), della *Flora popolare italiana* del PENZIG (Genova, 1924) e di altri repertorî.
'bella di notte' (« mirabilis jalapa ») : sp. *dondiego* (*don Pedro, don Juan*) *de noche* (> sardo *Don Diegu*).
'calendola' : vall. mer. *catherine* (ROLLAND, *Flore*, cit., VII, p. 164), Basse Alpi *dzaneta* ; friul. *madalenis* (PENZIG, o. c., I, p. 87).
'campanula' : fr. ant. *mariette* (GODEFROY, s. v.)
'citiso' (« cytisus triflorus ») : napol. *catarenella*.
'convolvolo' (« convolvulus tricolor ») : sp. *dondiego de día*.
'coriaria' (« coriaria myrtifolia », specie di sommacco) : fr. mer. *redou, redoul, rodou, rodoul* <HRODULF ? [1].
'ginepro' : fr. *genevière* (cfr. p. 298)

1. V. le forme ap. ROLLAND, *Flore*, cit., IV, pp. 75-76 (l'*A. L. F.*, p. 734 [Tarn] dà la voce anche nel significato di ' tan pour teinturiers '). La *-d-* conservata non fa difficoltà, trattandosi di voce meridionale.

Digitized by Google

'margheritina, margherita' (« bellis perennis, leucanthemum vulgare ») : i nomi it. *margherita*, fr. *marguerite*, sp. *margarita*, ecc., non derivano da MARGARITA n. p., ma, al pari di esso, da MARGARITA 'perla' [1]. Ma in Francia (dove il tipo *marguerite* è in lotta specialmente con *pâquerette* : *A. L. F.*, c. 969) troviamo anche *catarina* (p 815), *marotte* (p. 528; ROLLAND, *Flore pop.*, VII, p. 21) [2], *marionnette*, che riteniamo nati per irradiazione sinonimica da *marguerite* nome comune sentito uguale a *Marguerite* nome proprio.

'mortella rossa' (« vaccinium vitis idaea ») : bresc. *martinei, martinele* (PENZIG, o. c., I, p. 512) (v. p. 300).

'narciso' : fr. dial. *jeannette, glodinette* (*A. L. F., Suppl.*)

'nigella' : tosc. *luigi*, sic. *sciuri di Dionisi* (PENZIG, o. c., I, p. 314)

'primula' (« primula grandiflora », « primula farinosa ») : Nièvre *jeannette*, Côte-d'Or *marionnette*, Loire-Inf., Vendée *suzanne, suzette* (*A. L. F.*, c. 1092), carn. *mariuta* (PENZIG, o. c., I, p. 351).

'scabbiosa' : Aube *glódon*, Calv. *Marie-Louise*, Dijon *Conterine* (= Catherine) (ROLLAND, *Flore*, cit., VII, p. 4), *maion* (*A. L. F., Suppl.*, p. 104).

'violaciocca svizzera' (« hesperis matronalis ») : fr. *julienne* (sp. *juliana*), fr. dial. *girarde* (ROLLAND, *Flore*, cit., I, pp. 244-247).

Altri nomi tratti da nomi proprî designano varî frutti oppure tuberi :

'biancospino' : havr. *nannette* (da *Anna*) (*F. E. W.*, I, p. 98).

'dente di leone' : Manche *Madeleine* [3], mil. *caterinett.*

'fico' : catan. *catalinedda.*

'ghianda di terra' (« lathyrus tuberosus ») : fr. dial. *louisette* (BAILLON).

'mandorle (fresche)' : fior. *càtere, caterine* (FRIZZI, o. c., p. 76), rom. *catarinone.*

'mirtillo' (« vaccinium myrtillus ») : fr. 1650 *catherine*, norm. *catlinèt* [4], Calv. *sansonèt* (ROLLAND, *Flore*, cit., VII, p. 237).

'noce di terra' : fr. dial. *marion* 'Erdnuss' (BAUDISCH, o. c., II, p. 8) ; Bas-Maine *janote* ecc. (cfr. p. 299).

'patata' : bellaud *dzan, dzan-tartelin* (ROLLAND, *Flore*, cit., VIII, p. 108, DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., p. 96), terratchu Tignes *collinet* (da *Colin* : DAUZAT, l. c.), sp. *giltomate* (C. MICHAËLIS, *Studien zur rom. Wortschöpfung*, Leipzig, 1876, p. 105).

1. GILLIÉRON, *Généalogie... abeille*, cit., p. 239 (cfr. pp. 237-249).

2. Il von Wartburg (*F. E. W.*, I, p. 81) vede in questo nome una riconiazione di AMALUSTA ' camomilla fetida '.

3. H. SCHURTER, *Die Ausdrücke für den Löwenzahn...*, Halle, 1921, p. 106.

4. Il Bertoldi (*Italia Dial.*, I, pp. 162-163) ha ravvisato in questi nomi delle bacche del mirtillo e del rovo un' anteriore *ATRINA riconiato secondo il n. p.

Digitized by Google

'rovo' (« rubus caesius ») e 'rovo di macchia' (« rubus fruticosus ») : fr. dial. sett. *catherinette, catherinette des bois* (ROLLAND, *Flore*, cit., V, pp. 181 e 191).

Altri di questi nomi (p. es. *michelin, carlin*) abbiamo trovato nella Parte II, ed è probabile che alcuni fra quelli testé citati ammettano una spiegazione analoga : il nome che serve a personificare la pianta sarebbe cioè stato scelto con riferimento a una determinata individualità (nome di un santo alla cui data la pianta fiorisce o sim.). Ma quello che prevale è ormai l'etimologia attuale, per cui nel vocabolo si percepisce solo il suo valore di nome proprio, donde l'efficacia personificante [1].

Venendo ora agli oggetti inanimati che sono stati battezzati con un nome proprio per una specie di personificazione, troviamo [2] :

Parti del corpo. 'Denti' : ven. furb. *stèfani* (BOERIO), tarom *stèfeni* (BATTISTI, *Scritti*, cit., I, p. 611).

'Stomaco' : furb. *stèfano* (BASILE, *Cunto de li cunti*, ed. CROCE, I, p. 262 ; OUDIN, *Recherches italiennes*, 1642, cit. da SAINÉAN) [3] ; fr. *thomas* (RABELAIS ap. SAINÉAN, *Lang. Par.*, cit., p. 408).

'Ventre' : furb. *boldo*, cioè *Ubaldo* [4], trattone forse il suggerimento da *boldón* 'sanguinaccio' (cfr. p. 293) ; fr. *margot* 'ventre, panse ?' (Delboulle, *Rom.*, XXXIII, p. 573).

'Polpacci, gambe' : argot *jacques, jacquots* (SAINÉAN, *Lang. Par.*, cit., p. 207), vall. *Jean, Jène, Mayon, Djakète* (cfr. HAUST, *Etym. wall.*, cit., p. 173).

'Dita' : Calvados *jean-des-puces* 'indice', riferito all'uso popolare di prender le pulci con l'indice bagnato di saliva (ROLLAND, *Faune populaire*, XII, p. 180) [5]. Fr. *riquiqui*, sp. *margarín* (ted. *Ditzchen*)

1. Ha perduto invece ogni valore di n. p. un vocabolo come piem., mil., com., breg., sopras. *meregold, mengol* ' barbabietola ' (v. le forme ap. Guarnerio, *Rend. Ist. Lomb.*, XLI, p. 398, XLII, p. 983), franco-prov. *mën'go, maringô*, ecc. (ROLLAND, *Flore*, cit., p. 144). Questa famiglia di voci risale al ted. *Mangold* ' bietola ' il quale a sua volta trae origine, per motivi incerti (KLUGE, s. v.), dal n. p. *Mangold*. Farei derivare di qui anche il bresc. *mengol* ' menno ; ermafrodito ' (MELCHIORI), che il *R. E. W.* 5595 riconduce, mi sembra a torto, alla famiglia di *menno*. Semanticamente, si può confrontare *bietolone* ' babbeo '.

2. Per le lingue germaniche, si veda la diligente rassegna del REINIUS, o. c., pp. 143-157 ; e MEISINGER, o. c., passim.

3. Il BIONDELLI (o. c., p. 77), seguendo il *Modo nuovo de imparar la lingua zerga*, ha invece *stoffano*.

4. A Venezia *San Boldo* = *S. Ubaldo* (G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia, 1915 [5], p. 82).

5. Cfr. il tipo « ammazzapulci » come nome del ' pollice ' (suggerito dalla

Digitized by Google

'mignolo' (Spitzer, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLII, p. 345, *Rev. Fil. Esp.*, XI, p. 315).

'Ossa' : sp. *juanete* 'osso sporgente dell'alluce o della mascella' (cfr. SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 91 n.).

'Muliebria' (nomi gergali) : *bernarda* (v. p. 221), *berta* (v. pp. 258-266), valsug. *catarina* (comunicazione di A. Prati), pav. *giorgia* (comunicazione di G. Antonucci), rom. *giovannina* (NICEFORO, *Il gergo*, cit., p. 77), valsug. *nìnola* (comunicazione di A. Prati), abr. *giordana* (FINAMORE), rom. *peppinella* (NICEFORO, o. c., p. 64), ven. *marfisa* (BOERIO), *filippa, lippa, filiberta* (v. p. 308), tosc. *simona* (BATACCHI, *La rete di Vulcano*, c. IV, 16) (cfr. pp. 230-231, 236), sp. *Juana la Loca, Señora Lopez* (J. S. FARMER, *Slang and its analogues*, cit., s. v. *monosyllable*).

'Virilia' : ven. '500 *messier don Basegio* (CALMO), it. '500 *fra Bernardo* (*Hist. di Maria per Ravenna*), ven. '600 *barba Cipriano* (DUEZ, *Dittionario ital. et francese*, Venetia 1662), ven. *sior Momolo* (BOERIO), furb. '500 *duccio* (Volpi, *Misc. Rossi-Teiss*, cit., p. 58), gergo malviv. romagn. *gino* (M. BORGATTI, o. c., p. 32) ; fr. ant. *baudouin*, it. ant. *baldovino, ser Baldovin* (TOBLER, *Altfr. Wört.* ; *F. E. W.*), fr. *Charles* (Κρυπτάδια, VII, p. 2), fr. '600 *frère Jacques* (DUEZ, l. c.) ; *maistre Jean Jeudy, Jean Chouart, Perrin boute avant* (RABELAIS : cfr. SAINÉAN, *La langue de Rabelais*, cit., II, pp. 300-301). — Milan. *tòder, bartolamee* (PORTA, sonetto *Richezz del vocabolari milanes*), dial. passim *zebbedei* (cfr. p. 126).

'Posteriora' : ven. furb. *toni* (PATRIARCHI, BOERIO, s. v.), terratchu Tignes *tounio* [1], piem., ven. *bernardin* (Spitzer, *Zeitschr. rom. Phil.*, XL, p. 695), trent. *bórtol* (comunicaz. di A. Prati), poles. *marcantonio* (MAZZUCCHI), ven. *martin* (BOERIO, s. *toni*), ven. *Polo* (BOERIO, s. *toni*), ven. '500 *Thomao* (CALMO, sonetto a p. 21 dell'edizione 1553), ven. *Tiberio* (BOERIO). Cfr. argot *Saint Jean le Rond* (NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 295).

Oggetti domestici. 'Indumenti, oggetti personali' : Germanía *pedro* 'capote', furb. *peder, piero* 'mantello', *pedriolo* 'berretto da prete', *pierino* 'gilè' (FRIZZI, o. c., p. 247), *zampiero* 'guanto' (FRIZZI, ib.).

Port. *josesinho* 'mantello' (cfr. p. 109).

somiglianza fonetica fra gli esiti di POLLICE- e quelli di PULICE-), ap. Zauner, *Rom. Forsch.*, XIV, p. 451, e l'altra espressione « dito del pidocchio », pure per ' pollice ' (port., bret., fr. mer., abr.) ap. ROLLAND, *Faune*, cit., XII, pp. 158, 185.

1. Il DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., pp. 96, 104 ricorda che it. *Antonio* «exprime, en fourbesque, la négation, qui peut s'accompagner du geste de montrer le postérieur ». Ma il significato edeologico avrà preceduto quello negativo. Cfr. anche il prov. mod. *tòni* ' étron ' (MISTRAL).

Digitized by Google

Fr. ant. *georget* 'gilè' (cfr. p. 212).

Furb. *felippa* 'veste femminile' (BIONDELLI, o. c., p. 61).

Sarzan. *tumasa* 'cravatta' (comunicazione di A. Schiaffini) [1].

Bellaud *luisetta* 'orologio da tasca' (DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., p. 96) [2].

Camorr. *cristòfolo* 'forchettone' (MIRABELLA, o. c., p. 314) [3].

Camorr. *don Luigi* 'portafogli' (MIRABELLA, o. c., p. 49).

Argot *Jacques, Jacqueline, Joséphine, Marie* 'bastone' (SAINÉAN, *Lang. par.*, cit., p. 407), *Jean de l'Houssine, Jean du Houx* (NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 292), *Jérôme* 'randello' (SAINÉAN, l. c.), it. *giannetta* (cfr. p. 292), nap. *catarenella* 'spada corta, mazza' (D'AMBRA) [4].

Con questi ultimi vocaboli siamo già vicini al numeroso gruppo delle **Armi**.

'Cannone'. Ted. *dicke, fleissige Berta* (MEISINGER, o. c., p. 11) > fr. *grosse Bertha* 'il 420 tedesco, e, dopo il marzo 1918, il 240 che bombardava Parigi' (ESNAULT, o. c., p. 96) : il nome fu suggerito da quello di Berta Krupp [5]; poilu *Charlotte* 'cannone da 75' (ESNAULT, p. 139), *Joséphine* 'id.' (ib., p. 302), *Gugusse* 'id.' (SAINÉAN, *Lang. par.*, p. 538), *Julot* 'id.' (DAUZAT, p. 96), *Petit Pierre* 'cannone' (ESNAULT, p. 407).

'Mitragliatrice'. Ital. guerra *caterina* (Alto Isonzo 1915-16 [6]) ; poilu *Marguerite* (SAINÉAN, *Lang. par.*, p. 538), *mam'zelle Grêle-à-Mort* (ESNAULT, p. 278).

'Fucile'. Poilu *Oscar* (DAUZAT, p. 96), *Victor* (ESNAULT, p. 541) gergo canapini romagn. *sabèta* 'il fucile del contadino' (BORGATTI, o. c., p. 11).

'Sciabola'. Argot *Jacqueline* 'sabre' (DELESALLE, s. v.).

1. Nel fr. *fanchon(nette)* ' fazzoletto da testa ', *jeannette* ' crocetta oppesa al collo ' non si ha personificazione, perché vi si sente sempre un *fichu à la Fanchon, croix à la Jeannette*. Così per altri nomi di mode effimere : *clémentine, léontine, niniche*, ecc.

2. Il fr. *jaquemart* ' orologio (da torre) ' rispecchia una personificazione concreta : infatti il nome (dial. *Jaqueme* + suff. *-ard, -art*, cfr. p. 215) si applicò in origine a fantocci meccanici che sonavan le ore con un martello, come da noi i Mori di Venezia o il Mangia di Siena (così ad Avignone, Moulins, ecc. : DAUZAT, ib., cita anche argot Montmorin *jaqué* ' id '.)

3. Suggerito dal nome della nota fabbrica di posate *Christofle* ?

4. Cfr. camorr. *S. Antonio* ' bastonatura ' (MIRABELLA, o. c., pp. 151, 179).

5. Un effimero *grossa Berta* nel significato di ' buon affare ' ap. A. PANZINI, *Io cerco moglie*, p. 175.

6. Indubbiamente una personificazione, anche se il nome fosse stato sugge-

Digitized by Google

'Baionetta'. Poilu *Jacqueline* (ESNAULT, p. 302), *Joséphine* (DAUZAT, p. 158), *Rosalie*, coniato o divulgato dal poeta Th. Botrel (4 novembre 1914) e, per motivi politici, molto discusso (v. DAUZAT, pp. 95-96, ESNAULT, pp. 471-472).

Così pure : *grosse Julie* 'monoplano' (cfr. ESNAULT, p. 291).

Specialmente nel gruppo testé visto delle « armi » è molto malagevole distinguere fra nomi proprî d'oggetti singoli e personificazioni di concetti (v. p. 209).

Troviamo poi nomi di **Utensili varî**.

Argot *marie-salope* 'draga' > poilu 'cucina da campo' (ESNAULT, p. 497).

Poilu *Azor* 'havresac' [1], *Philibert* 'id.' [2] (ESNAULT, p. 410).

It. guerra *gigia* 'gamella' (SPITZER, *Hunger*, cit., p. 118).

Lomb. *sciura Teresa* 'pentola' in un indovinello popolare (*Arch. Trad. Pop.*, III, p. 545, cfr. Spitzer, *Hunger*, cit., p. 120).

I nomi di « recipienti » sono rassomigliati di frequente a una dinna o ad un uomo panciuto. Oltre al notissimo *dame-jeanne*, su cuotorneremo più oltre (p. 296), abbiamo :

norm. *Christine* 'grande bouteille en grès servant généralement à conserver l'eau-de-vie'.

fr. *jacqueline* 'dame-jeanne à large ventre' (LARIVE-FLEURY, ap. BAUDISCH, o. c., I, p. 9).

prov. (*papo*) *manoli* 'bottiglia'.

gergo tor. *basè Margrita* 'bere alla bottiglia'.

gergo mil. *martinón* 'boccalaccio di vino' (CHERUBINI).

parm... *madalenna* (cfr. p. 121).

Si ricordi anche prov. *tambour vesti*, argot *dame blanche*, *fille* 'bottiglia piena', gergo mur. romagn. *parièura* (« priora ») 'fiasco da tavola' [3], e la curiosa descrizione d'una bottiglia di liquore fatta estemporaneamente all'Erdmann da un ragazzo di 13 o 14 anni : « Questa bottiglia è come una piccola signora elegante con una crinolina gigantesca. Al collo ha un gozzo, e sotto, come cravatta, un curioso nastrino rosso... »

rito dal fatto che « a S. Caterina gli austriaci ne avevano riunita una forte quantità » (PANZINI, *Diz. mod.* [5], s. v.).

1. Il DAUZAT, *Argot guerre*, cit., p. 159, vorrebbe farlo derivare da *as* (*de carreau*), ma si tratta certo del nome di cane *Azor* (cfr. SAINÉAN, *Lang. par.*, cit., p. 138 : « lorsqu'il était fait de peau, *veau* et *Azor* »).

2. Cfr. argot *philibert* ' venditore imbroglione ', travestimento di *filou* (Ascoli, *Studj crit.*, cit., I, p. 110).

3. BORGATTI, o. c., p. 20.

Digitized by Google

(K. O. ERDMANN, *Die Bedeutung des Wortes*, Leipzig, 1922[3], p. 208) [1]. Anche fr. *jeannette* 'erborizzatore'.

Frequenti i nomi eufemistici di un altro recipiente :

rom. (e passim) *zi' Peppe, don Peppino.*

argot *Jules* 'tinette (militaire)' (> ted.-alsaz. *Jules*, MEISINGER, o. c., p. 47), lord. *Colin* 'id.' (*Merc. France*, 1-I-1924, p. 286), argot mil. *Thomas* 'id.' (cfr. pp. 125-126), argot mil. *Eudoxie* 'id.' (v. ESNAULT, o. c., p. 228, s. *Eugène*), argot (mil.) *M^me^ Bernard*, *M^me^ Durand* 'cabinets' (ESNAULT, ib.) [2].

sp. *Perico*, *Don Pedro* 'pot de chambre' (v. M. L. WAGNER, *Notes... argot*, cit., p. 81).

Un utensile proprio dei ladri, il 'grimaldello', porta frequentemente nomi propri : ne troviamo nell'argot : (*frère*) *Jacques* ; *Davi(d)*, *Davyot* (v. p. 108) ; *Charlotte* [3], e nei gerghi germanici [4] ; deriva poi da un nome proprio, *Garibaldo* o *Grimaldo*, anche il nome italiano *grimaldello* con le sue numerose varianti dialettali [5] : cfr. pp. 252-253.

1. Cfr. anche i numerosi esempi inglesi allegati dal REINIUS, o. c., pp. 151-152 e dal WEEKLEY, s. *demijohn* (« Perhaps the wicker-covered bottle suggested a porty lady in the costume of the period »), *jemmy-john*, *goblet* (?), *jack*, *gill*[3], *jug*, *jubbe* ; per il ted. v. REINIUS, l. c., MEISINGER, o. c., s. *Erdmann*, *Karline*, *Pauline* ; per l'ungh. Tolnai, *Mag. Nyelv.*, XXVIII, cit. Il semantismo reciproco si ha p. es. nelle espressioni veneziane *fiasco impagià*, *damegiana senza colo* ' grassone ' (BOERIO).

2. Cfr. gergo milit. it. antiq. *sposar Clarice* ' esser di *corvée* alla pulizia delle latrine ' (*Domen. Corriere*, 17-IX-1922), poilu *téléphoner à Guillaume* e sim. Per le lingue germ., v. REINIUS, o. c., p. 152 ; russo *Ivan Ivanovič* ' Abort ' (Christiani, *Arch. slav. Phil.*, XXXIV, p. 327).

3. Cfr. nomi come *dauphin*, *monseigneur*, (*rossignol*), ecc.

4. Gergo ted. *Diet(e)rich*, basso ted. *Dierker*, ingl. *derrick*, dan. *dirk*, sved. *dyrk*, ecc. : GRIMM, s. v., ANDRESEN, *Deutsche Volksetym.*, cit., pp. 313-314, JESPERSEN, *Progress in Language*, London, 1909[2], p. 363 ; MEISINGER, o. c., p. 18. L'ingl. *derrick* è stato assunto dal francese come t. t. ('specie di leva') : cfr. E. BONNAFFÉ, *Dictionnaire des anglicismes*, cit., s. v.

Gergo ted. *Rebbemausche* < *Rabbi Moïse*. Basso ted. (e oland.) *Peterken* (cfr. gergo stud. *Petrus* ' chiave di casa ', R. KRON, *Der kleine Deutsche*, Freiburg, 1912[10], p. 95) (v. p. 125). Cant antico, *Bess*, *Betty*, *Kate*, *Katty*, mod. *James*, *Jemmy*, *Jenny*, *Jack-in-the-box* (FARMER, cit.).

5. Vedi le forme del vocabolo, abbastanza antico e diffuso, nel *R. E. W.* 3688 (però nel titolo è da leggere — anziché *Garibaldi* — *Gerbald*, *Garibald* o *Grimwald* ; cfr. FÖRSTEMANN, o. c., coll. 575, 602, 672-673), e ap. Mussafia, *Sitzungsber. Ak. Wien*, LXVII, p. 696 ; SALVIONI, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, cit., p. 92, *Boll. Stor. Svizzera Ital.*, XVII, p. 84, *Rend. Ist. Lomb.*, XXXIX, p. 484 ; Nigra, *Arch. Glott. It.*, XIV, p. 361 ; Prati, *Arch. Glott. It.*, XVII, p. 435, XVIII, p. 232, n. 2, Bläuer-Rini, o. c., p. 131 ; BERTONI, *Profilo... Modena*, cit., p. 21 (un esempio del 1254). Nel gergo della camorra la paro fu riconiatala in *garibaldini* (MIRABELLA, o. c., p. 243).

Digitized by Google

Ancora : marin. *margherita* 'certo nodo speciale' : v. GUGLIELMOTTI, s. *margarita, nodo della margherita* [1] ; furb. *margherita* 'corda (del boia)' (CHERUBINI, BOERIO, BIONDELLI, s. v., PICO LURI, o. c., pp. 171-172 ; cfr. SPITZER, *Hunger*, cit., pp. 116-117).

fr. *charlottes* 'paternostri'.

fr. *guillaume* 'specie di pialla' (> piem. *ghiomo*) [2].

mil. *giorgia* 'sifone che termina a cannon pertugiato d'annaffiatojo, il quale esce di certe botti' per annaffiare le vie (CHERUBINI) (> *giorgia* 'baccellone', ib.).

mil. *franceschinna* 'fischio di cui si servono i burattinai per alterare la voce' (CHERUBINI).

mil. *felippa* 'gancio'.

argot fonditori loren. *michez* 'coltello' [3] : cfr. *eustache*, p. 186.

valsug. *margiana* (« Marianna ») 'specie di grande leva usata per lavori di cava' (comunicazione di A. Prati).

furb. *tòni* 'scalpello' (FRIZZI, o. c., p. 265).

romagn. *malgarida* 'palmella (strumento de' conciatori)' (MORRI).

lucch. *lucìa* 'recipiente di terra cotta di pancia piuttosto grande', fior. *cècia* 'caldano', (lucch. *gegia*). Bene il Pieri, *Arch. Glott. It.*, XV, p. 150 : « Vi sospetto un n. p. raccorciato... Denominazioni personali anche per lo 'scaldaletto' che è *prete* o *monaca* » (lomb. *marì*, ecc. ; cfr. p. 211). Anche sen. *ménica* 'scaldino rozzo' (FANFANI, *Voc. uso toscano*, s. v.).

val Gandino (Bergamo) *gabriela* 'tegame' (cfr. BUCHMANN, *Il dial. di Blenio*, cit., pp. 112-113).

tarom *Polonia* 'lanterna' (Ces. BATTISTI, *Scritti*, cit., p. 610).

Sulle personificazioni della 'ghigliottina' v. pp. 216-217 [4].

Cibi. Tarn. *tonio* 'pâte de maïs cuite dans la soupe' (MISTRAL).

ven. furb. *ménega* 'polenta' (v. p. 308).

gergo Usseglio *gian-luren, gian-peru* 'polenta' (DAUZAT, *Agr. mét.*, cit., p. 96).

1. La spiegazione che dà il G. è però tutt'altro che attendibile : secondo lui questo nodo avrebbe preso nome da *margarita* 'pietra preziosa, cosa di gran pregio' perché « prezioso per marinai » ! L'amico ing. R. Orengo, che come uomo di mare conosce bene questa forma di nodo, mi dice che « rassomiglia a un fiore » : donde il nome.

2. Se non deriva, come per le più si crede, dal nome dell'inventore.

3. Il DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., p. 96, vi vedrebbe una riconiazione del ted. *Messer*.

4. Naturalmente si potrebbero moltiplicare gli esempî per le altre lingue : v., passim, REINIUS e MEISINGER, opere cit. P. es. il 'girarrosto ad aria calda' inventato da Leonardo si chiama in ted. *Rauchhansl*, in ingl. *smoke jack*.

Digitized by Google

argot rosticc. s. XVII *jacques* 'une pièce de rosty dure et vieille cuitte' (OUDIN, 1640, ap. SAINÉAN, *Lang. par.*, p. 207).

fr. scherz. '600 *Jean l'enfumé* 'prosciutto' (*Ancien théâtre français*, VIII, Paris, 1856, p. 239).

terratchu Sainte-Croix *janô* 'prosciutto', *d'jozet* 'lardo' (DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., p. 96).

bret. *jean-léger* 'polmone di vitello' (ROLLAND, *Faune pop.*, V, p. 51) [1].

furb. *alberto* 'uovo' (v. p. 308).

port. *payo* 'specie di salsiccia' [2]

fr. antiq. *gros guillaume* 'pain grossier pour la nourriture des valets de ferme' [3]

terratsu *einrietta* 'pane secco' (DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., p. 96).

terratchu Tignes *grabiel* 'burro' (ib.)

lomb. *girometta* 'dolce grossolano' (v. p. 248)

Bevande : argot Montmorin *lucia* 'acqua' (v. p. 299 ; cfr. *santa Chiara*, p. 306).

valsug. *bèpo* 'caffè' [4]

Personificazione frequente è quella del 'vino' : nell'antica poesia francese lo troviamo indicato con la perifrasi scherzosa *li filz la torte* 'il figlio della ricurva' (cfr. FRANCISQUE-MICHEL, o. c., p. 60, TOBLER, *Verm. Beitr.*, cit., II, p. 234), e ancor oggi in Corsica è chiamato *u figliolu di u pedi tortu* [5] ; argot *Jean des vignes* ; anche l'argot *pinard* è formato con un suffisso personificante [6].

Danaro in generale.

furb. *alberto*, v. p. 308.

furb. *sior Carlo*, v. p. 218.

mil. *checca*, v. p. 218.

bellaud *dzaquerets* 'sous', da *Jacques* [7]

nap. *zannetta* moneta s. XVII (CROCE, vers. *Pentamerone*, cit., I, p. 193); monferr. *gianne* monete s. XVII (CHERUBINI, MARTINORI, s. v.) [8]

1. [Cfr. ESNAULT, *L'imag. pop.*, cit., pp. 81-82.]

2. Tratto, sec. C. Michaëlis (*Misc. Caix-Canello*, cit., p. 141) da *payo* ' contadino ' (< PELAGIUS, v. p. 230), quasi ' cibo da contadini '.

3. Anche questo dev'essere ' cibo da *guillaumes* ' (p. 232).

4. Il Prati, che mi comunica il vocabolo, aggiunge « cfr. *la mata* ' l'acquavite '».

5. Comunicazione del prof. P. Arrighi.

6. In tedesco si ha *Rebhans* (MEISINGER, o. c., p. 30) e nel rotwelsch la « burlesca personificazione *Johann* ' vino ' », che sarebbe, secondo l'Ascoli (*Studj crit.*, cit., I p. 128) un travestimento dello jidisch *jayen*, ebr. *jajin*.

7. Il DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., p. 96, lo riconduce, senza motivo, a *dzacco* ' mauvais '.

8. Di qui forse il gioco mil. *giugà a gina gianna va in la tanna* (CHERUBINI).

Digitized by Google

nap. *micche, dommineche, giandommineche* 'danaro' (D'AMBRA) [1], argent. *meneguina* 'danaro' (SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 126).

Nell'argot militare e marinaresco francese la 'paga' si chiama *Eusèbe* e *Dominique* (ESNAULT, o. c., p. 228) [2].

Divertimenti (balli ecc.), giochi popolari o di società, canzoni, ecc.

lat. m. ev. *Decius* 'personificazione del gioco dei dadi' : v. p. 295; fr. *saint-Arquin* 'id.' (Schwob, *Mél. Soc. Ling.*, VII, pp. 297-298) [3]

it. *lucìa* 'sorta di ballo', *fare la lucìa* 'fare atti e contorcimenti come in quel ballo'. L'origine è forse napoletana (*ballo di Lucia vernagualà*. 1588, ap. CROCE, *I teatri di Napoli*, Bari, 1916, p. 31 ; sul *ballo della Lucia* in Toscana, cfr. PICO LURI, o. c., pp. 148-149). Così ven. s. XVI *rosina*, nap. s. XVII *menechina*, ecc.

it. *gabriella* 'piroetta' dubito molto che vada, come vorrebbe il Pianigiani, con *capriola*.

fr. ant. *robardel, rabardel* 'specie di ballo' (da un personaggio comico *Robert* ? Schultz-Gora, *Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, p. 135, n. 2).

cileno *Juan el gordo, Juan engorda* 'un passo di danza' (SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 176).

sic. *a Peppi e 'Ntoni Vivi-ranza*, abr. *Peppantonie vinni-ranni* 'specie di gioco fanciullesco' : cfr. PITRÉ, *Giuochi fanciulleschi siciliani*, Palermo, 1883, pp. 236-239 [4]

ven. *zogar a maria orba* 'a moscacieca' si trova già nel CALMO, *Lett.*, IV, 42.

fr. *jouer à Colin bridé, à Colin maillard* 'a moscacieca', già in RABELAIS, *Gargantua*, c. XXII (cfr. la nota del Sainéan nell'edizione LEFRANC, I, pp. 207-208).

it. arc. *fraccurrado, fraccurado* 'fantoccio di cencio o di legno, senza piedi e con solo il fusto' « è uno certo divertimento da brigate spensierate, il qual gioco si fa con certi fantocci su per le punte delle dita, et si pigliano l'uno l'altro, giostrano, scherzano, s'ammazzano, si tolgono l'uno l'altro certi castegli » (DONI, *I Mondi*, Venezia, 1552, p. 49) (cfr. TOMMASEO-BELLINI, s. v.). Qualche cosa di simile doveva essere l'*Arrigobello* che si trova spesso nominato insieme (PULCI, *Morgante*, XXIV, s 92).

1. Il D'Ambra vi ravvisa un'allusione allo zecchiere Giandomenico Tramontano (s. XVI).

2. Lo slang ha *bob* ' scellino ', *simon* ' sixpence '.

3. Cfr. « En dez a divers noms, c'est assavoir *madame*... » (Coquillarts, 1455, ap. SAINÉAN, *Argot ancien*, cit., p. 130).

4. Cfr. ivi, passim (protagonisti dei giochi popolari sono spesso S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, S. Antonio, ecc.).

Digitized by Google

ven. *meneghela* 'due di spade', carta prevalente in un gioco, detto pur esso *meneghela* [1].

castr. volsc. *mariaccia* 'certo gioco di carte' (v. p. 300).

ven. *sior Antonio dai botoni* 'dieci di danari' (BOERIO)

ven. *zanze* (« Angela ») 'trottola che gira velocemente' (BOERIO)

fr. *jan* 'certo colpo al tric-trac' < *Jean* (*Dict. Gén.*) [2]

bol. *meneghénna* 'ripiglino', gioco fanciullesco (UNGARELLI).

delf. *allen Jean* 'jeu auquel les enfants s'amusent avec des noisettes' (*F. E. W.*, I, p. 5)

tosc. *rosina* 'sorta di gioco proibito composto di una sfera girante con una stecca che la regola visibilmente' (PETROCCHI)

messin. *don Giorgi* 'saltamartino' (PITRÉ, *Giuochi*, cit., p. 383)

ven. *carleti, carlini* (PENZIG, o. c., I, p. 458) 'fiori della « silene inflata » che si fanno scoppiare per gioco sulla fronte'

veron. *ménego sù, ménego zó* 'spighe di loglio che s'infilano per ischerzo nelle maniche... altrui'

fr. *Philippe* 'amandes jumelles' : cfr. p. 300.

In Francia *la chanson de la Pé(r)ron(n)elle* fu diffusissima nei secoli XV-XVII [3], e lasciò nella lingua e nei dialetti alcune frasi, talora con valore spregiativo per l'uggia in cui era venuta : *chanter la perronnelle* 'dire des sottises' (OUDIN, 1640), prov. *canta la Peirounello* 'cantare per letizia', ecc.

Anche l'italiano serba memoria di canzoni popolari notissime (col nome derivato da quello della protagonista) : *la Rosina* (già ricordata dal Folengo e dal Tassoni) [4], la *bella Margherita* (citata da Salvator Rosa e da Scipione Maffei) [5] (da cui *cantar la bella Margherita* 'occuparsi di cose frivole'), *la Girometta, la bella Girometta* [6] (da cui ven. *cantar la bella Girometta* 'beffare', lomb. *girometta* 'dolce grossolano', in forma per lo più di donnetta, e altre frasi e voci [7]), la canzone alterna

1. Forse per una comparazione edeologica. Il gioco è analogo al ven. *pampalugheto* (cfr. p. 159), it. *uomo nero*, ted. *schwarzer Peter*.

2. Cfr. LITTRÉ (forse da *Janus*).

3. G. PARIS, *Chansons du XV^e siècle*, Paris, 1875, p. 41, BRUNOT, *Hist. langue française*, cit., III, p. 259.

4. Cfr. O. GUERRINI, *La vita e le opere di G. C. Croce*, Bologna, 1879, p. 112 ; Novati, *Scritti... Renier*, cit., pp. 944-947 (Franceschina, Caterina, Vendramina, Lisandrina) ; Vitaletti, *Collectanea... Olschki*, cit., p. 252.

5. Le varianti superstiti furono magistralmente studiate dal Barbi, *Studj... Rajna*, cit., pp. 109-113.

6. C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Torino, 1888, p. 468 ; Novati, *Scritti.... Renier*, cit., pp. 944-945 ; e, da ,ltimo, Terracini, *Arte e Vita*, IV, p. 109, Vitaletti, *Collectanea... Olschki*, cit up. 252.

7. NOVATI, l. c.

Digitized by Google

di *Martina* (da cui la frase piem. *fè cantè Martina* 'far aspettare alla porta') [1], la *canzone di Zeza* famosa a Napoli nel '700 [2], ecc.

Ma mentre in questi ultimi esempi il valore personificante del nome si mostra sì e no, vediamo in altri casi agire più potente che mai la spinta personificante o addirittura mitologizzante (cfr. pp. 205-207). Si tratta di nomi proprî attribuiti ad entità astratte che si sentono vive e concrete :

la **Fame**, per cui basterà rimandare allo scritto più volte citato dello SPITZER, *Die Umschreibungen des Begriffes 'Hunger' im Italienischen*, passim.

il **Sonno** : nap., abr., calabr. *fra Pavolo, messe' Pavolo, don Paolino*, irp. *páolo*, bitont. *pauluć*, brindis. *paulicchio*, sic. *marco* (*zu' pinnica*) [3].

certe **Indisposizioni** :

veron. *el sior Bórtolo* 'la sciolta' [4].

la **Morte** : gergo torin. *Catlina d' le coste sëche* 'la morte' (SPITZER, *Hunger*, p. 117), pavese *püssè striä däl büst äd Cattrinéi* (BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, 1853, p. 446), vogher. *Catarinen dal büst rigà* (comunicazione di A. Maragliano), camorr. *carlina*, argot *carline* (FRANCISQUE-MICHEL, *Etudes...*, cit., p. 94).

il **Freddo**, la **Neve** : istrioto *gianéiko*, friul. *zenigo*, ven. *zanico, zanuco, zagnuco*, vic. *genico*, abr. *ggiannicche*, rom. *ggiannetta*, tutte voci scherzose o addirittura gergali [5].

1. NIGRA, o. c., p. 438-439, ROSA, *Gloss.*, cit., pp. 62-63, G. Pinoli, *Arch. Trad. Pop.*, III, pp. 198-199.

2. Vedila ap. B. CROCE, *I Teatri di Napoli*, cit., pp. 296-304. *Zeza* (*Lucrezia*) nella letteratura popolare napoletana appare spesso come moglie di Pulcinella. Andranno con *Zeza* n. p. le frasi *fare zeza, zeziare* ' fare moine ' (D'AMBRA, s. v.) ? Se anche ciò fosse, l'elemento dominante è sempre l'onomatopeico. — Cfr. pure l'altra frase nap. *fare jacuvelle* ' fare intrighetti, civettare'.

3. Non convince la spiegazione del Salvioni (*Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 802), che vi vede « una riduzione di PAPAVERE », ma anche meno convincono le spiegazioni del D'AMBRA (« la vivace fantasia del popolo personificò il sonno nel nome di S. Paolo primo eremita » : *Vocabolario napolitano-toscano*, s. v. *Pavolo*) e di E. Rocco che, allegando gli *Atti degli Apostoli*, III, 20, suppose una credenza popolare nel « potere narcotico » dei discorsi di S. Paolo apostolo (*Arch. Trad. Pop.*, III, p. 454).

Cfr. anche il ted. *Lazarus* ' sonno ' (MEISINGER, o. c., p. 56).

4. Il Fraccaroli, al v. 317 della sua traduzione delle *Ecclesiazuse*, notava che anche il testo aristofanesco ha una simile immagine personale.

5. IVE, *I dial...*, cit., p. 63 ; MERLO, *Nomi stag.*, cit., p. 133 (il quale richiama l'attenzione sulla *g* iniziale della forma abruzzese, che allude a importazione piuttosto recente), Rossi, *Giorn. Stor. Lett. It.*, XXVI, p. 6, Sabbadini, ib., XXVII, p. 185. L'origine gergale è sicura : cfr. Rossi, l. c., e gli antichi glossarî furbeschi : ap BIONDELLI, o. c., pp. 63, 80, *gianicchio, zanicchio* ' freddo '.

Digitized by Google

il **Vento** : argot Montmorin *denisa* (f.) 'vent du Nord' (DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., p. 96), nap. *feleppina* 'tramontana' (D'AMBRA).

il **Sole** : germanía *Juan Rubio* [1], argot marin. *Jean Bourguignon* Manche. *Pol*, picardo *Colin*, ginevr., vaud. *Dian Rosset*, *Rosset* (« Giovanni il Rosso »), Bas-Maine. *Michaud*, delfin. *Durand*, grig. (Ardez) *barbª Yak'ªn* (Pult, *Festschr. Gauchat*, cit., p. 177) [2].

E, benché altri esempî non manchino, ricorderemo, per finire, una creazione mitico-caricaturale, la **Censura** personificata : *Anastasia* [3].

All'inizio di questo capitolo abbiamo accennato alle gravi e spesso ineliminabili difficoltà che ci si presentano nello sceverare vocaboli che invece avrebbero dovuto esser compresi sotto altre rubriche. Chi ci assicura p. es., che, il lomb. *lorenz* 'babbeo' abbia assunto questo significato per la sfumatura spregiativa impressa al nome dal trovarsi molto più usato dai contadini che da altre classi, e non invece da un certo *Lorenzo* diventato proverbiale per la sua sciocchezza in una determinata cerchia ? che non si tratti insomma di quei nomi come *Bagnéin* ecc. di cui abbiamo toccato a p. 56 ? [4]. Bisogna aggiungere però che, se dobbiamo spessissimo rinunziare a conoscere le origini di quel mutamento semantico, già il conoscerne la fortuna è di massima importanza. *Lorenzo* sarebbe durato pochissimo, se la frequenza del nome nelle classi meno elevate non ne avesse assicurato la fortuna.

Di qui l'importanza di quelle ricerche sulla diffusione dei nomi che, come abbiamo detto nei *Preliminari*, purtroppo in Italia non sono nemmeno abbozzate.

Citiamo un paio d'esempî. Se affermassimo che i nomi di *monello* e di *grimaldello* hanno assunto il loro significato per la loro frequenza in classi basse, non troveremmo facilmente credito. Eppure la cosa è abbastanza probabile.

Monello. Nel gergo del '500 e del '600 si trovano usati promiscuamente *Simone* e *monello* nel significato di 'io' [5]. Questo ci fa pensare

1. M. L. Wagner, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIX, p. 536, P. SÉBILLOT, *Le Folklore de France*, cit., I, pp. 35-36, SAINÉAN, *Lang. Par.*, cit., p. 408. Cfr. argot *beau blond* (DELESALLE, s. *blond*).

2. Il nap. *zia Cinzia* ' luna ' registrato dal D'Ambra è uno scherzo erudito.

3. Fr. *Anastasie* già ap. DELESALLE, s. v. Analoga anche la formaz. di *Marianne* ' la Francia ', ' la Repubblica ' (e, p. 217, ' la Ghigliottina ').

4. Così infatti ritiene l'amico Prati : « In generale si tratta di nomi portati da persone con difetti, sciocche, ecc., prese poi quali tipi, quali esempî ».

5. V. p. es. *monello* nel canzoniere dello Strazzola (l'altra forma *menel* si spiegherebbe difficilmente, ma nel manoscritto Estense, come gentilmente mi conferma il direttore della R. Biblioteca di Modena, si legge effettivamente

Digitized by Google

che il n. c. *monello* possa derivare, come già aveva proposto il Minucci, dal n. p. *Monello*, accorciativo di *Simone*. L'etimo MONEDULA 'gazza' proposto già dal Ferrario [1], accettato e suffragato con qualche riscontro fonetico e semantico da lessicografi e da linguisti [2], sembra più sforzato : secondo quell'ipotesi, MONEDULA, che non sopravvive in nessun paese romanzo nel significato proprio [3], sopravviverebbe invece, con suffisso mutato, in una parola che per il suo concetto scherzoso-spregiativo, è soggetta a frequenti rinnovamenti e che, di fatto, troviamo documentata solo tardi, nel *Malmantile* del Lippi. Dal testo e dalle note del Minucci (I, 37, III, 67, VII, 68) si ricava che *monello*, oltre che per ragazzi i quali per aver toccato un po' di busse mettono a soqquadro il vicinato, si adopera per mendicanti falsi storpî e per ladri [4], tutti significati che rendono molto probabile un'origine gergale.

Ma perché *Monello* ?

Se la derivazione da noi sostenuta sembra a prima vista improbabile, è semplicemente perché *Monello* ci riesce strano come nome proprio ; anzi, giacché *-ello* non è più sentito come suffisso diminutivo, si stenta persino a vedere il rapporto che lega la parola con *Mone*, *Simone*. Ora, che *Simone* fosse frequentissimo, nessun dubbio ; quanto a *Mone*, che è usato, si badi, come nome di contadino nella *Tancia*, la nota commedia rusticale di Michelangelo Buonarroti il Giovane,

monel), *Simon* nella nota lettera del Broccardo (1521), *Simone* e *Monello* nel *Modo novo de intendere la lingua zerga* (Venezia, 1549) : cfr. V. Rossi, *Giorn. Stor. Lett. It.*, XXVI, pp. 5, 7, R. RENIER, ' Cenni sull'uso dell'antico gergo furbesco ' in *Svaghi critici*, Bari, 1910, pp. 1-30, passim.

Su quest'uso gergale di trasfigurare i pronomi cfr. Ascoli, art. cit., pp. 141-42, RENIER, o. c., p. 29, DAUZAT, *Arg. mét.*, cit., pp. 41-42, e ' Formes du pronom personnel périphrastique : notes argotiques ', *Rom.*, XLVIII, pp. 412-18, SAINÉAN, *Lang. Par.*, cit., pp. 519-20.

Un altro interessante esempio di questo fenomeno è il taròm *gian* ' io ', *giani* 'noi ' (Ces. BATTISTI, *Scritti*, cit., p. 608) che ci dà ragione dell'enigmatica frase polesana *essere tuto un giani con uno* ' come pane e cacio ' (MAZZUCCHI, s. v.). Si ricordi che il Beyle, nei suoi appunti intimi, chiamava sé stesso *Dominique*.

Le voci d'argot fr. *monière* (1628), *monorgue* (> furb. *monarca*) ' io ' (SAINÉAN, l. c.) sono travestimenti di *mon*, indipendenti, sembra, da *monello*.

1. *Origines linguae italicae*, Patavii, 1676, p. 210.

2. TOMMASEO-BELLINI, s. v. ; Neumann-Spallart, *Zeitschr. rom. Phil., Beih.* XI, p. 71 ; A. Sperber, ' Zur Bildung rom. Kindernamen ', *Zeitschr. rom. Phil., Beih.*, XXVII, pp. 151-152, Spitzer, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXVI, p. 233, PAULI, *Enfant, garçon, fille*, cit., pp. 89-90.

3. *R. E. W.* 5657. L'it. merid. *monitula* dev'essere tardo, come avverte il D'Ovidio, *Arch. Glott. It.*, XIV, p. 370.

4. Ancor oggi : gergo past. bergam. *monèll* ' ladro '.

Digitized by Google

ricordiamo che esso è registrato come derivato di *Simone* in molte liste d'accorciativi [1]; infine *Monello* è, p. es., il nome di uno svelto famiglio nelle *Cedole* di G. M. Cecchi [2].

Quanto a *grimaldello*, il caso è suppergiù analogo. Il nome di *Grimaldo* o di *Garibaldo*, che oggi è affatto fuor d'uso, e solo rimane cristallizzato in cognomi (*Grimaldi, Garibaldi, Gariboldi, Garibaldi, Gribaudi*, ecc.) dové essere una volta frequentissimo, come questi cognomi ci dimostrano [3]. Del resto, *grimaldello* non è la sola parola derivata da questo nome : vi sono altre due forme che ci dànno un po' di lume : il prov. *guirbaut* 'goujat, vaurien' [4] e il furb. *grimaldo*

1. Da quella che dà il CRESCIMBENI nei suoi *Comentarj... intorno alla sua Istoria della Volgar Poesia*, Roma, 1711, V, 134, a quella di P. FANFANI, *Le accorciature dei nomi proprj italiani*, Firenze, 1878 (« è dell'uso comune per ogni provincia », p. 43), e a quella di M. ORLANDO, *Gli accorciativi dei nomi propri di persona nel dial. siciliano*, Palermo, 1914 (tosc. *Mone*, sic. *Muni*, pp. 6, 8). Ancora vivo è il cognome *Monello, Monelli*. Il nome del giureconsulto catalano *Jacobus de Monellis* deriverà, penso, dal nome loc. *Monells* (provincia di Gerona).

2. Non so se si debba anzi vedere una allusione a *monello* = 'io' in questi versi :

..... Deh non prologhi ! *Monello*
È tutto vostro e voi 'l sapete.

Quali rapporti abbiano con *monello* e fra loro i vocaboli *mòna, mònna* 'signora', *mona, monna, monnino* ' scimmia ', tosc. *mòna, mònna* ' *cunnus* ', ven. *móna* ' *cunnus* ; uomo sciocco ' non saprei dire con certezza (v. SAINÉAN, *La création mét.* cit., I, p. 95, Thomas, *Rom.*, XXXVIII, pp. 562-563 ; R. RIEGLER, *Das Tier im Spiegel der Sprache*, Dresden, 1907, p. 8). Si partirà forse, per queste parole, dal lat. (iscriz.) *monna, monnula* vezzeggiativo per donna amata (e n. p. africano) incrociatosi ora con *madònna* (che spiega l'*ò* toscano), ora con *Simone, Simona* (cfr. pp. 230-231, 236). Ricondurre a questo antico *monna, monnula* anche *monello*, come pensava il CAMPANELLI (*Fonetica del dialetto reatino*, Torino, 1896, p. 209) mi sembra meno probabile. — Nemmeno oserei affermare con sicurezza la parentela di *monello* col lomb. *monat* (il manzoniano *monatto*) secondo l'opinione espressa dal Salvioni (in *Misc. Rossi-Teiss*, cit., p. 407, e con più particolari, *Rom.*, XXVIII, p. 97 n. ; cfr. Nigra, *Arch. Glott. It.*, XIV, p. 372) : per lui *monatto* avrebbe avuto per culla la Provenza e per etimo MALE-NATU- (?). [Cfr. ora SAINÉAN, *Sources indig.*, cit., II, pp. 267-268.]

3. Cfr. sulla frequenza di questi cognomi, specialmente a Chieri, l'opuscolo di P. GRIBAUDI, *I cognomi Garibaldi, Gribaldi, Gribaudi nel Medioevo in Piemonte*, Firenze, 1900.

4. È la traduzione del RAYNOUARD (III, p. 468) ; più precisamente, secondo lo Schultz-Gora (*Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, pp. 132-133) si tratta di « solche Leute, welche Ehemänner ihren Frauen zu Wächtern geben und welche diese verführen » ; forse la parola significò in origine ' persona di servizio ', quindi

Digitized by Google

'padre' [1]. Ma anche qui, rimane sempre il dubbio che la spinta alla personificazione sia invece venuta da certo *Grimaldo* che avrebbe 'inventato o perfezionato' l'ordegno [2].

Così per *manigoldo* 'carnefice' e poi 'birbante' [3], che deriva da un nome proprio germanico [4]: se teniamo presente la frequenza con cui si adopera per 'boia' in generale il nome d'un certo boia (v. p. 56), potremo pensare che anche qui si tratti del nome d'un boia famoso.

Ancora. Abbiamo parlato della *chanson de la Péronnelle*, vedendo quasi in quel *Péronnelle* un sinonimo di 'donna di basso ceto'. Ora il Villon nel suo *Testament*, vv. 1780-81, ci parla d'un

chant Marionnette
Fait pour Marion la Peautarde

e il riscontro ci fa pensare che la canzone possa essere stata composta per una autentica *Péronnelle*.

Così il trovar parecchi balli chiamati in onore di gentildonne : la *leggiadra Marina* (Milano, 1602), l'*alta Maria* (Firenze, 1614), ecc. [5], ci fa pensare che anche il nome del *ballo della Lucia* possa aver avuto origine da un'allusione precisa.

Ancora : A. Franklin [6] vede nel fr. ss. XV-XVI *martinets* 'studenti universitarî, a Parigi' (Du Cange, alii) un derivato da *martinet* 'rondine'. È un'ipotesi a cui si può provvisoriamente accedere finché non se ne presenti una storicamente più verosimile. Pressoché certa, invece, è la spiegazione del mil. *martinitt* 'orfani', tratto dal convento e dalla chiesa di S. Martino dei Somaschi a Milano dov'essi erano in origine.

Ma, insistiamo, se anche s'ignora l'origine di questi nomi, la loro diffusione ci porta la testimonianza che essi al popolo piacquero. Se

' amante '. La forma fiorentina rustica *ribaildello*, che si legge nel Pagiuoli, c richiama un'altra parola, *ribaldo*, la cui storia, anche dopo il molto che se ne è scritto, aspetta di esser chiarita, ma che qualche cosa ha probabilmente a che fare con nomi proprî.

1. Biondelli, o. c., p. 63

2. Cfr., per il ted. *Dieterich* (da un certo Dietrich Sander ?), Meisinger, o. c., p. 18.

3. Bertoni, *Elem. germ.*, cit., p. 154, *Per l'elem. germanico*, cit., p. 16. Il furbesco ha anche *manego* ' carnefice ' (Biondelli, o. c., p. 67).

4. Förstemann, c. 1075.

5. F Bianchi, *La Lettura*, XIII, p. 666. In Francia nel '700 si ha *la belle Amélie, la Pauline, la Rosalie* (e *la Baudri, la Dubois...*) : L. Mastrigli, *Le danze storiche dei secoli* XVI, XVII *e* XVIII, Roma, 1889, p. 31 (Torino, 1889²).

6. *La vie privée d'autrefois ; Écoles et collèges*, Paris, 1891, p. 35 (cit. da Rolland, *Faune pop.*, cit., X, p. 242).

Digitized by Google

non possiam più parlare di creazioni di popolo nel senso romantico, possiam parlare bensì di creazioni anonime, che trovandosi all'unisono con le idee e i sentimenti di larghe cerchie di popolo, acquistano presto larga diffusione collettiva.

A questa stregua, le denominazioni studiate nella prima parte di questo capitolo, come *toni* 'babbeo', diversificano pochissimo dai nomi di maschere o di tipi popolari ; poniamo appunto da *Zanni* 'maschera del servo sciocco'.

Soltanto, i nomi di maschere come *Zanni*, *Pantalone*, *Meneghino*, ecc., o di tipi popolari, come *Pasquino*, *Bertoldo* ; *Mélusine*, *Gargantua*, *Barbe Bleue*, *Jean de Nivelle...*, sono diventati vere e proprie individualità concrete da cui si traggono nomi comuni per traslazione; nomi come *Cecco Suda*, oppure *Toni*, che non hanno avuto una loro cristallizzazione nell'arte dotta o nell'arte popolare, entrano nella tradizione senza aver avuto una loro storia ben individuata, restano, per così dire, a mezza via; ancora un po' al di sotto di una maschera mediocremente nota, p. es. di *Cola* [1] o di *Pandolfo*. C'importa anche il sapere che il tipo di clown *Auguste* è stato creato verso il 1864 dall'inglese Tom Bellings, e acclimatato in Francia verso il 1878 dal francese Guyon [2], ma, in fondo, sia stato l'uno o l'altro il creatore, *Auguste*, *Gugusse* è un tipo popolare, ed è la sua fortuna presso il popolo che ci spiega il significato di 'sciocco' assunto dal nome.

Così in qualche caso sarà ancora possibile toglier dall'ombra qualche particolare, mostrare p. es. da qual novella o da qual commedia è nato il nome di *sor Checchino* 'capo che non sa farsi rispettare', ma l'interesse sarà più letterario che linguistico [3].

Caratteristico dei nomi di tutto questo capitolo è dunque il fatto che sono stati imposti o almeno si sono diffusi perché caratteristicamente frequenti. Ora si tratta della frequenza generica presso tutto un popolo, ora della frequenza presso un determinato gruppo sociale [4], frequenza che il rende tipicamente evocatori : quando si deve indicare un uomo appartenente a quel gruppo gli si dà quel nome come nome proprio (cfr. p. 209) e da questa prima fase si passa poi all'uso appellativo.

Esempî di questi soprannomi tipici di gruppo si potrebbero citare

1. Cfr. pugl. *Cole* ' strano tipo fra lo scemo e lo spendereccio ' (LUCARELLI, o. c., p. 136, cfr. p. 139).

2. KÖLBEL, o. c., p. 54 ; per la Germania cfr. MEISINGER, o. c., p. 6.

3. Cfr. *Vanesio*, p. 189, *Farfanicchio*, p. 282.

4. Una certa « classe » di persone, dice il REINIUS (o. c., p. 14), che chiama questi nomi *class-names*.

Digitized by Google

a bizzeffe ; siccome ci proponiamo di darne una volta o l'altra una più completa rassegna, ci limitiamo a qualche esempio caratteristico :

Colin, Guyot, Perrin, e ancora più *Robin, Robeçon*, sono nomi tipici di pastori nella poesia francese antica [1] ; le pastorelle si chiamano *Marion, Marotte, Jaquette*...

Più tardi la poesia pastorale secentesca metterà di moda *Chloris, Philis, Clymène, Sylvie... Corydon, Lycidas, Mélibée, Tircis...* [2] (in Arcadia *Clori, Filli(de), Amarilli(de), Tirsi...*).

Flora è nel medio evo nome frequente di donne da strapazzo [3].

Frère Lubin è nel '500 francese (Marot, Rabelais), il nome tipico del frate ignorante e lascivo (KÖLBEL, o. c., p. 103), SAINÉAN, *Langue Rabelais*, cit., I, pp. 4-5, 423).

1. Ricondurrei a *Robin* anche bas manch. *robichon*, rouchi *robinette* ' petit enfant, petite fille ' per cui il PAULI, o. c., p. 269, pensava a *robe*.

2. Celui qui s'était vu *Corydon* ou *Tircis*
Fut *Pierrot* et rien davantage.
(LA FONTAINE, *Fables*, IV, 2.)

La voilà donc compagne
De certaines *Philis* qui gardent les dindons
Avec les gardiens de cochons
(Id., *ib.*, VII, 2.)

Renoncer aux *Philis* en faveur de soi-même
(Id., *Ép.* XVII.)

Ce n'est pas un plaisant séjour :...
Peu de *Philis*, beaucoup de *Jeannes*
(Id., *Lettre* VI.)

Ce mot-ci s'interprétera
Des *Jeannetons*, car les *Clymènes*
Aux vieilles gens sont inhumaines.
(Id., *Lettre* XXX.)

On dirait que Ronsard, sur ses pipeaux rustiques
Vient encor fredonner ses idylles gothiques,
Et changer, sans respect de l'oreille et du son,
Lycidas en *Pierrot*, et *Philis* en *Toinon*.
(BOILEAU, *Art Poét.*, II, vv. 21-24.)

... dans l'herbe, à l'ombre du hallier
Je fis fraterniser la vache et la génisse
L'une étant *Margoton* et l'autre *Bérénice*.
(V. HUGO, *Contempl.*, VII.)

Simili frasi in Victor Hugo sono frequentissime, specialmente nelle *Chansons des rues et des bois*. In alcuni di questi esempi la contrapposizione fra il nome eletto e quello triviale contribuisce a fissare il senso dei vocaboli (cfr. WUNDT, o. c., I, II, p. 524).

3. Cfr. GUILELMI BLESENSIS *Aldae com.*, ed. LOHMEYER, pref., p. 7, THUASNE, ed VILLON, III, p. 625.

Digitized by Google

Lucrezia a Parigi nel '600, nome tipico delle cortigiane che seguivano le truppe italiane (KÖLBEL, o. c., p. 38) [1].

Una serie molto numerosa formano i nomi tipici riferiti agli abitanti di un villaggio, di una città, di una regione, di una nazione diversa dalla propria [2]. L'uso è antichissimo : ricordiamo « il noto prenome *Arruns* della tradizione latina (p. es. LIV., I, 56, II, 6) che dai Romani era considerato come tipico per gli Etruschi, come per noi *Ivan* per i Russi (cfr. p. es. LUCAN., I, 584) » [3].

Poi : It. sett. *baciccia* 'genovese ; ligure' ; marsigl. *bachin* 'genov.' ; isp.-amer. *bachicha* 'emigrante italiano' (cfr. SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 126).

Caterina è la 'donna genovese' o 'modenese' :

> Nam cum nascuntur Zenovesi quippe putini,
> Dum *Catharinette* puerum pueramve gridantes,
> Disvulvant...
>
> (M. COCAI, *Baldus.*)

> Fêr poi le *Cataline* il lor invito
> Su l'erba fresca d'un fiorito prato....
>
> (TASSONI, *Secchia Rap.*, I, 61.)

Il MONT'ALBANI, in quella sua curiosa *Cronoprostasi felsinea* (Bologna, 1653, p. 35), così ne scrive : « *Catalina*, nome proprio di Catterina, anticamente usato in Bologna da tutti, per testimonio anche del Boccaccio, ma hora solo hà luogo per nominare con nome appellativo tutte le contadine del Modonese che vengono nel tempo della Fiera della Madonna d'Agosto a Bologna, et alla festa della Santissima Vergine del Monte... »

It., franc. ss. XVI-XVIII *pantalon* 'veneziano' (cfr. MÉNAGE, s. v.) [4]

1. Similmente, p. es., *Helena* nel gergo stud. ted. del '500 (MEISINGER, o. c., p. 39), *Clara* (al plur.) in *Anna Karenina* di TOLSTOI (DAHL, s. v. Клара ; Christiani, *Arch. sl. Phil.*, XXXIV, p. 326.)

2. Affini a questi nomi tratti dal nome tipico del paese sono anche nomi fittizî come *John Bull*, personificazioni come *Marianne*, soprannomi tratti da particolarità dei popoli come sp. *didones* ' francesi ' (< *dis-donc*), piem. *bugianen* ' piemontesi ', ecc., ecc.

3. F. Skutsch ap. G. PONTRANDOLFI, *Gli Etruschi e la loro lingua*, Firenze, 1909, p. 140.

4. Il significato di 'Veneziani' cade in disuso con la caduta della Repubblica. e ne ha un'eco nella frase *paga Pantalone*, nata, sembra, appunto nel 1797. « Fra le satire di allora (nota V. MALAMANI, *I Francesi a Venezia e la satira* Venezia, 1887, p. 76 n.) è famosa quella uscita a Milano che rappresenta i plenipotenziarî in atto di partire in carrozza da Campoformio. L'oste che li

Digitized by Google

da cui poi, come testé dicemmo, il nome della maschera, e quindi gli altri nomi già visti a p. 175.

Nasce senza dubbio dalla grande frequenza del nome di Michele in terra tedesca, correlativo al vasto culto per l'arcangelo Michele (NIED, o. c., p. 35 ; cfr. qui addietro, p. 112), il nome di *deutscher Michel* (*dummer Michel*, ecc.), e sono da respingere, come monche od erronee, le altre interpretazioni che ne erano state date [1]. Di qui l'alsaziano *méchel* (KÖLBEL, o. c., p. 111), il poilu *Michel* 'soldato tedesco' (ESNAULT, o. c., p. 254) (sull'argot *michel* ecc. v. pp. 228-229).

Durante la guerra, sono stati creati o hanno acquistato nuova diffusione non pochi di questi nomi :

It. *cecchino*, *tognino* (*tognitt*) 'soldato austriaco'.

Ingl., fr. *tommy* 'soldato inglese', *sammy* 'soldato americano'.

Fr. *Ernest*, *Friedrick*, *Fritz*, *Michel*, *Otto* 'soldato tedesco' (ESNAULT, o. c., p. 254).

Ecc., ecc., ecc.

Frequenti sono i nomi tipici degli ebrei dove essi hanno mantenuto un'onomastica diversa da quella comune — correlativamente al loro isolamento sociale— : *Abramo*, *Isacco*, *Samuele...*, *Sara*, *Rebecca* (cfr. p. 25).

Ma basta che in un certo gruppo vi sia una divisione sociale che si rispecchi nell'onomastica perché tenda ad apparire il nome tipico. La moda, che rinnova più frequentemente i nomi delle classi socialmente più elevate, scava un solco fra queste e le altre che si attengono ai nomi tradizionali : *Antonio*, *Giovanni*, ecc.

Nomi come piem. *Bastian Antoni*, lomb. *Carlisepp*, *Carlambrogio*, ven., emil. *Giacomantonio*, it. mer. *Ciccantonio* ci richiamano nettamente il tipo del contadino [2]. Ma chi sa che un giorno o l'altro la moda non li riabiliti, come sta avvenendo per *Maria Rosa* ?

aveva alloggiati corre loro dietro e grida : — *Chi paga* ? Pantalone risponde : — *Pago mi* ! ».

Il Pilot ricorda (*Gazz. Venezia*, 31-XII-1915) un epigramma del 1822 in cui *Pantaloni* significa ormai 'Veneziani del buon tempo antico' :

A Paulo soto i boni *Pantaloni*'
Ghe façeva la corte i peruconi
Ma a Alessandro in sti tempi soprafini
Ga fato la so corte i Peruchini.

1. Dalla festa di S. Michele ; dall'immagine dell'arcangelo sulle bandiere imperiali ; dai pellegrinaggi al Monte San Michele ; da un generale Michel Obentraut, s. XVII, ecc. : cfr. specialmente GRIMM, *Deutsches Wört.*, s. v., WACKERNAGEL, o. c., III, pp. 61-62, ANDRESEN, *Deutsche Volksetym.*, cit., p. 11, HIRZEL, *Der Name*, cit., p. 43, n. 5, MEISINGER, o. c., pp. 69-73.

2. S'intende bene perciò il valore satirico che aveva, in recenti polemiche,

Digitized by Google

Per tutti questi nomi tipici, il substrato all'estensione di significato è dato dunque da quel vago elemento concettuale, evocativo, che accompagna i nomi quando in un gruppo si osservi la loro particolare frequenza presso un altro gruppo [1]. Per precisar meglio le idee, ci proponiamo ora di discutere una tesi sostenuta da due storici del diritto, il Gaudenzi [2] e l'Antonucci [3], intorno all'origine delle famiglie di vocaboli italiani (e francesi) che si diramano o sembrano diramarsi da *Berta* e *Martino* [4].

Cominciamo dal passare in rassegna i materiali :

piem., lig., lomb. *berta* 'gazza', piem. *berto, bertón* 'ghiandaia' [5], piem. *dergna berta* 'averla maggiore', tosc. *berta grossa* 'airone' (SAVI) [6].

it. ant. *berta*, moderno *bertuccia* (e derivati) 'scimmia' (e 'donna brutta e pettegola') [7,8]

gerg. *berta, bertosa* 'tasca' (BIONDELLI, o. c., p. 53), diffuso in dialetti di tutta Italia nel sign. di 'tasca, bisaccia' (it. sett. *berta*, tosc. *verta*, reat. *erta*, arpin. *verta*, napol. *vèrtula*, calabr. *bèrtula, vèrtula*, sic. *vèrtula*, sardo, corso *bèrtula* ; Città S. Angelo *vèrtele* 'paniere').

pist. *berta* (CAMMELLI) (?), emil. *bertôca, bertagna* 'cunnus' (cfr. Gaudenzi, 'Calendimaggio', cit., p. 86.)

nap. *vèrtula*, sic. *berta* 'pancia'.

it. sett., centr. *berta* 'beffa, inganno, scherzo' (in frasi come *dar la*

il nome di *Peppantonio* dato al Borgese (Giuseppe Antonio) : cfr. *Giampagolaggine*, pp. 227 e 338.

1. Cfr. *Preliminari*, pp. 24-26.

2. ' Un nuovo documento sopra Gualcoso ', *Festschr. H. Brunner*, Weimar, 1910, spec. pp. 565-569 ; ' Calendimaggio ', *Bull. Soc. Fil. Rom.*, N. S., II, pp. 3-78.

3. ' Adversus Lombardos ', *Athenaeum*, N. S., I, pp. 184-208 (specialmente pp. 196-205).

4. Famiglie piuttosto trascurate fin qui dai linguisti : cfr. W. v. Wartburg, *Literaturbl. germ. rom. Phil.*, XL, c. 173. Da tempo ha promesso di occuparsene il Bertoni (*Giorn. Stor. Lett. It.*, LIX, p. 414 n.).

5. GARBINI, o. c., pp. 32-33, *F. E. W.*, I, p. 336. *Bertina* è già nel vocabolario del DUEZ (ROLLAND, *Faune pop.*, II, p. 133, s. « pica caudata »).

6. GARBINI, ib. ; cfr. *bertola, bertolotto* ' airone ', ib., p. 31.

7. Cfr. Baist, *Rom. Forsch.*, XII, p. 622. Di qui le frasi scherzose *prender la bertuccia* ' prender la sbornia ' (PULCI, *Ciriffo*), *darsi alla bertuccia* (PERESIO) o *alle bertucce* (FAGIUOLI) ' arrabbiarsi '.

8. Non saprei dire se vadano qui anche la *berta* ' ovis fetibus jam inutilis ' del DU CANGE, s. v. (cartul. di Marsiglia), prov. mod. *berto* ' vieille brebis ' (MISTRAL) argot bellau *bertolina* ' pecora ' (ROLLAND, *Faune pop.*, V, p. 120) : si tratterà forse di voci della famiglia di BERBIX incrociate con *berta*. È la *cicala bertuccia* citata dal Salvini ?

Digitized by Google

berta [1], e in derivati come *sbertare, berteggiare*), più raramente 'cosa da nulla, cosa strana' [2]

it. sett., centr. *berta* 'battipalo' (grande macchina per conficcar pali), nap. *bèrtula* [3].

it. *bertone* 'drudo di donna da partito', 'cavallo con le orecchie mozze', piem. *berton* 'grano tosello con le spighe prive di arista'. Di qui si dirama la copiosa famiglia dell' it. sett. *bertonar* [4].

Sull'etimo di singole fra queste voci sono state espresse opinioni molto varie.

L'area di esse copre fittamente l'Italia sett., e un po' meno la centrale ; solo *berta* 'tasca' giunge nella meridionale, ciò che ci mette subito gravemente in sospetto [5].

Per *berta* 'gazza, ghiandaia' è unanime l'opinione che si tratti di nome proprio ; « l'applicazione del [n. p.] personale si può attribuire o alla sua ben nota malizia, o alla sua attitudine a imitar la parola umana » (Pieri, *Arch. glott. it.*, XV, p. 143).

Per *bertuccia* anche ; già il Passarini partiva da *Berta* 'donna cicalona', e attribuiva la scelta del nome alla sua frequenza (Pico Luri, o. c., p. 450).

Meno chiaro è l'etimo delle altre voci.

Dal significato di 'scimmia' partono il Bertoni per spiegare 'donna di malaffare' (*St. Glott. It.*, VI, pp. 38-39), il Baist ed altri per spiegare 'beffa' (*Rom. Forsch.*, XII, p. 652).

Per *berta* 'battipalo', il Diez (*Etym. Wort.* [5], p. 49), aveva pensato alla Berta della saga germanica di cui i bambini temono il passo (Grimm, *Mythol.*) (ma v. p. 264), il Körting a (machina) verrita.

Quanto a *bertone*, peggio che mai : intanto non è chiaro se *bertone* 'drudo' vada collegato oppur no con *bertone* 'cavallo mozzo' (se è indipendente, andrà con *berta* 'cunnus'). Il significato di 'cavallo mozzo' deriverebbe, secondo il Sainéan (*La création*, cit., I, p. 93)

1. Con qualche variazione furbesca : *dar la figlia del re, dar la madre d'Orlando*, che si ricollegano a narrazioni popolari (Pico Luri, o. c., pp. 449-450).

2. Valsug. ' cosa seccante che si ripete ' (comunicazione di A. Prati) ; cfr. mil. *bèrtola* 'cartaccia che non fa gioco'.

3. Fr. ant. *bert* ' panier, claie (à pêcher) ', *berte* ' utensile per pulire ' (Amiens, 1554) (Godefroy, s. v.) ?

4. Per le forme, oltre ai soliti lessici, v. G. Galvani, *Saggio di un glossario modenese*, Modena, 1868, pp. 122-123, Mussafia, *Beitrag...*, cit., p. 33, Antonucci, art. cit., p. 304.

5. Infatti la parola va senz'altro ricondotta al lat. averta (Wagner, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXII, pp. 360-361, *R.E.W.* 822) ; solo, in qualche zona si è avuto un raccostamento al n. p. *Berta*.

Digitized by Google

da *bertone* 'gros singe' ; lo Spitzer più prudentemente pensa a una connessione con *bertuccia* (*Beiträge*, cit., p. 153), o piuttosto all'uso dei Bretoni di andar tosati (cfr. il passo del Salvini citato dalla *Crusca* [1], CHERUBINI, s. v., Spitzer, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIII, p. 6) ; ad ogni modo, la storia di *bertonare* s'intreccia inestricabilmente con quella del fr. *bertauder* [2].

Da ultimo, ricordiamo l'uso di *Berta* come nome proprio di alcuni carrocci : quello di Padova e quello di Cremona, l'uno e l'altro, secondo testimonianze antiche, in onore della moglie di Enrico IV (v. Rajna, *Rom.*, IV, p. 182, E. LEVI, *Poeti antichi Lombardi*, Milano, 1921, p. XLI) [3].

Quanto a *Martino*, rimandiamo anzitutto ad alcuni nomi che abbiamo visti a proposito di S. Martino, riferentisi alla data del santo (pp. 132-133). Abbiamo anche ricordato che S. Martino è, in quasi tutta l'Italia, il protettore dei mariti traditi e, qua e là, dei ladri. Frequentissimo è appunto l'uso di *Martino* nel senso di 'marito ingannato' ; e, già anticamente, in quello di 'uomo ostinato' (DU CANGE ; cfr. Antonucci, art. cit., p. 198). In quel di Lucca, *Martino* è una maschera (NIERI, Antonucci, art. cit., p. 202). Nel gergo dei camorristi si ha *martino* 'pontefice' e *martino* 'guardia scelta' (MIRABELLA, o. c., pp. 31 e 34).

Martino si trova in Italia e in Francia come nome proprio attribuito a caproni, poi come nome comune nel senso di 'caprone' [4]. Si confrontino le frasi napoletane *faceva a tozza martino co le nuvole* (BASILE, *Cunto*, I, 1, ed. CROCE, I, p. 23 n.) e *be, be, Tozza Martino* (Martuscelli, ap. D'AMBRA). Come nomi di giochi e di giocattoli : mil. *giugà a Martin bè* (CHERUBINI), bol. *Martéin beh* 'moscacieca' (Bertoni, *Arch. Glott. It.*, XVII, p. 518), passim *salta-martino* (PITRÉ, *Giuochi*, cit., p. 384) [5], e, almeno nei primi di questi vocaboli, si ha certamente *martino* 'caprone'.

1. Si chiama *bertone* anche una specie di nave inglese (e l'etimo sarà probabilmente *bretone*).

2. Cfr. *R. E. W.*, 1052, 1053, 8779 e v. p. 265. Per semplice curiosità, ricordiamo l'etimo dato per il bol. *bartunær* dal vocabolario di UNGARELLI e TRAUZZI : * VERTUMNARE !

3. L'ipotesi del Gaudenzi (art. cit., p. 26) che si tratti del nome della campana passato al carroccio è affatto gratuita.

4. Come nome proprio, p. es., nella ballata delle « montanine pasturelle » del Sacchetti, come nome comune p. es. nella traduzione del Caro di Longo Sofista ; in Francia si ha il pic. *martin* ' caprone ' (*A. L. F.*, c. 150, p. 295).

5. Poi anche ' persona sventata ', ' (ragazzo con un) vestitino corto ', ' certo pezzo d'artiglieria ' ; nei dialetti, passim, *martinello* ' scarafaggino saltatore ' ; ' locusta ' ; ' idrometra ' (GARBINI, o. c., pp. 79-80).

Digitized by Google

Il nome si trova applicato anche ad altri animali cornuti (tosc. *martinaccio* 'chiocciola'), o, in generale, goffi (sardo *martinicca* 'scimmia') [1].

In significato edeologico si ha il ven. furb. *martin* (p. 241).

Come nomi di oggetti troviamo : lomb., trent. *martin* 'battipalo' (poles. *saltamartin*), tosc. *martinello* 'specie d'argano a colonnetta per alzar pesi', *martinetto* 'argano per caricar la balestra', prov. ant. sett., centr. *martinet* 'gru', sp. *martinete* 'id.' ; it. *martinicca* 'freno di carrozza o baroccio', calabr. *martingala* 'id.'.

Il sicil. ha *martinella* 'tranello, gherminella'.

Si scorge ancora bene l'uso come n. p. nel toscano ant. *Martinella* 'campana di guerra', 'campana del carroccio', e nel fr. ss. XV-XVII *Martin-baston*, catal. s. XV *Martin-baston* 'bastone' (che intenderei non 'il bastone di Martino', secondo l'Ampère, né « Martino col bastone »secondo il Gaudenzi, ma semplicemente « Martino-il-bastone ») [2,3].

1. V. GARBINI, o. c., pp. 76-84 e le mie postille (cfr. intanto p. 133).

2. Cfr. Delboulle, *Rom.*, IX, p. 127 (che farebbe risalire il nome al *Renart*, v. 7457), Meyer, *Rom.*, XXXIX, pp. 90-91. Il Bertoni, *Nuova Antol.*, CLIV, p. 637 (= *Poesie, leggende*, cit., p. 31) ricorda il passo dei *Carmina Burana*, n. 120 :

> Si senserit meus pater
> Vel Martinus maior frater
> Erit mihi dies ater,

e dice che « questo Martino che compare insieme al padre e alla madre armati di bastone (« virgis sum tributa »), fa pensare alla locuzione francese *martin-bâton* ».

3. Riguardo alla frase fr. *parler, chanter d'autre Martin* ' d'altro argomento ', vi sono varie ipotesi. Già il FRANCISQUE-MICHEL, o. c., pp. 261-262, esclude l'antica derivazione da un certo Martino, ostinato giureconsulto del s. XII.

Il Paris, recensendo l'edizione della *Naissance du Chevalier au Cygne* (s. XIII), a proposito de vers :

> Li jogleor i font grant noise e grant tempier :
> L'uns cante de *Martin* et l'autre d'Olivier
> Li autres de Guion et li autre d'Ogier (v. 3226).

dice : « Il semble qu'il y ait eu une chanson de Martin très célèbre ; c'est peut-être l'origine de la locution si fréquente : *chanter d'autre Martin* » (*Rom.*, XIX, p. 331).

Invece il Suchier (*Misc... Ascoli*, cit., pp. 65-67) sostenne trattarsi d'una riconiazione di *matire* (*matière*) dovuta ad un errore scherzosamente imitato o ad un aneddoto. La frase *parler d'autre Bernard* sarebbe nata per creazione si, nonimica.

(Non ho sott'occhio quel che scrisse su queste frasi il Nyrop, negli atti dell'Accademia di Copenaghen, 1900, p. 333).

[Da ultimo il SAINÉAN, *Sources indig.*, cit., II, pp. 344-345, dice che si tratta di ' parlare di altro individuo'].

Martino sarà stato semplicemente scelto come nome frequente.

Digitized by Google

Orbene : di tutti questi nomi il Gaudenzi e, sulle sue tracce, l'Antonucci, tentarono di dare una spiegazione complessiva, che si potrebbe riassumere così :

Berta e *Martino*, come denominazioni tipiche della donna e dell'uomo longobardo, assunsero ogni sorta di significati spregiativi, a causa dell'odio che i Romani portavano per gl'invasori : il punto culminante di questo consolidamento di significato si ha nelle formule di quel Valcauso o Gualcosio che nella prima metà del s. XI curò una recensione degli editti longobardi (con non poche alterazioni e falsificazioni), formule che cominciano *Petre te appellat Martinus*, ecc.

Senza prendersi il troppo facile gusto di abbattere singoli particolari nelle scorribande etimologiche del Gaudenzi, o anche nelle osservazioni dell'Antonucci, che sebbene più accurate e prudenti, per lo più si attengono al Gaudenzi [1], ci pare che la stessa idea fondamentale non regga ad un esame approfondito, o per lo meno che il valore ne vada notevolmente attenuato.

Cominciamo dalla « longobardità ». Non misconosciamo naturalmente l'importanza della divisione fra Lon(go)bardìa e Romània, consolidatasi negli ultimi decenni del VII secolo e continuatasi poi fino al Risorgimento, non misconosciamo l'importanza della legislazione longobarda e la sua tenace sopravvivenza, ma non vorremmo veder dimenticata la distinzione fra Longobardi e Franchi. Non si tratta di una pura questione di parole, giacché il nome di Berta, ignoto, si può dire, ai Longobardi, entra in Italia coi Franchi [2], e anche

1. P. es. non meritano nemmeno di esser discusse le fantasie di dubbio gusto su *bertagnin* ' baccalà ' (che deriva certo da BRITANNIA : Salvioni, *Revue Dial. Rom.*, IV, p. 216), o su *martingala*, *martingalla* (su cui cfr. P. G. GOIDANICH, *L'origine e le forme della dittongazione romanza*, cit., 24-25, *R.E.W.* 5380 e, da ultimo Mayhew, *Mod. Lang. Rev.*, VII, p. 499).

2. Si tenga conto innanzi tutto della fonetica : è noto che per la cosiddetta seconda Lautverschiebung alla *p-* iniziale del longobardo corrisponde nel franco una *b-*. Gli esempi di *-berto*, *-baldo*, *-brando* (invece di *-perto*, *-paldo*, *-prando*), rari ed incerti fino alla conquista franca, d'allora in poi abbondano sempre più (caratteristico l'esempio citato dal Bianchi, *Arch. Glott. It.*, X, p. 396, del vescovo d'Arezzo *Ariperto*, che è chiamato sempre *Ariberto* in un diploma dato a Worms nel 783). Per *Berta* poi, come nome femminile usato a sé, non credo si possano citare esempî italiani anteriori alla calata dei Franchi. «*Berta* [a. 797] apparisce la prima volta e deve esser nome francesco » (Bianchi, l. c. ; cfr. W. BRUCKNER, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg, 1895, p. 234) e deve aver cominciato a diffondersi fra noi per spinta dinastica, secondo l'esempio della famiglia reale carolingia, in cui parecchie donne portavano quel nome (mentre altre lo ebbero posteriormente, attribuito loro dalla storia poetica carolingia). Un'altra spinta dinastica venne più tardi dal nome di Berta di Susa, sposa di

Digitized by Google

il nome di Martino è specialmente diffuso tra i Franchi : si sa che San Martino è il loro santo nazionale, mentre caro ai Longobardi è piuttosto il culto di San Michele [1].

Ma, anche dicendo « Germani » in luogo di « Longobardi », rimane un'obiezione essenziale. Il Gaudenzi fa di *Berta* e di *Martino* il simbolo di tutte le iniquità, spesso con interpretazioni sessualistiche alla Freud. Che i Romani attribuissero ai loro oppressori ogni cattiva qualità, non è dubbio ; ma, se mai, fra le cattive qualità avrebbe dovuto primeggiar la violenza, e non la stoltezza. Ora, fra i vocaboli citati la nota dominante è la stoltezza ; non solo, ma negli esempî più antichi, quelli appunto dei formularî, non si può nemmeno parlare di nota spregiativa. *Martino* è messo alla stessa stregua di *Pietro* e di *Giovanni*, *Berta* alla stessa stregua di *Maria* per indicare « un individuo qualsiasi », « un individuo del popolo ». Si vedano le formule giuridiche ricordate dal Gaudenzi stesso (*Festschr. Brunner*, l. c.), il volgarizzamento dell'*Arte Notaria* di Ranieri da Perugia (dove appaiono frequenti, ma non soli, *ser Petru* (*Piatru*), *madonna Maria*, *donna Verta*, *ser Martinu*) [2] e i notissimi esempî di Dante (*De Vulg. El.*, II, 6 [esempio di costruzione insipida] : « Petrus amat multum dominam *Bertam* » ; *Conv.*, I, VIII « Onde suole dire Martino : 'Non caderà de la mia mente lo dono che mi fece *Giovanni*' » ; *Par.* XIII, 139 : « donna *Berta* e ser *Martino* »), del Passavanti (*Specchio*, VIII, 5).

Il Gaudenzi stesso ('Calend.', cit., p. 37), avverte : « Il popolo continuò ad adoperare *Berta* e *Martino* come semplici nomi tipici, ad es. in modi di dire come il mant. *fübbia Martin* o il mod. *scappa Martin*, ed in vocaboli come il tosc. *saltamartino* : ma sempre con una tinta di ironia e di disprezzo. »

Ora, il trovare promiscuamente negli esempî più antichi nomi che non hanno nulla di germanico nella identica funzione di *Berta* e di *Martino* ci fa preferire un'interpretazione meno suggestiva forse, ma in compenso più persuasiva. Il significato leggermente spregiativo di *Berta* e di *Martino* nacque da una reazione all'enorme voga che ebbero i due nomi nei secoli intorno al Mille ; quando questa voga cessò e i nomi sopravvissero solo negli strati più bassi della popolazione, essi furono ritenuti comuni o addirittura triviali. Non si ebbe

Enrico IV. Il FÖRSTEMANN, o. c., registrando a c. 280 i composti di *Berta*, avverte che solo un quinto circa di quei nomi si estendono oltre i confini del territorio franco occidentale.

1. Restano tuttora fondamentali i capitoli del GOTHEIN citati a p. 112.
2. V. la *Crestomazia* del MONACI, pp. 524-528.

Digitized by Google

perciò scrupolo di darli ad animali o ad oggetti, per lo più, ritengo, col semplice intento di personificarli. Così è per *bertuccia*, che il Passarini, come vedemmo, spiegava da *Berta* 'donna cicalona'. Così per *berta* 'battipalo' cadrebbe l'interpretazione complicatamente lubrica (e l'altra mitologica del Diez, senza sufficienti prove storiche), di fronte all'altra del Baist : « perché sta in piedi, ha due braccia ed è condotta dall'uomo : una specie di bambola »[1]. Per *bertone*, come abbiamo detto, la questione è molto intricata, né ci sembra possibile arrivare ad una spiegazione soddisfacente senza uno studio accurato sulle mode ed i modi della tosatura nell'alto medioevo[2] e, per *bertone* 'cavallo dalle orecchie mozze', notizie più precise su quest'uso[3].

In qualche caso la scelta del nome di *Berta*, che a noi sembra suggerita da una vaga evocazione di gruppo, può dipendere da un'allusione che ci sfugge : appartenere insomma al tipo A e non al tipo B. Così nella frase *passato è il tempo che Berta filava*, diffusa già anticamente in Italia ed in Francia, si ha un'allusione così determinata[4] che non è possibile intendere « il tempo in cui l'adultera era messa a filare nel gineceo reale »[5].

La più antica testimonianza che ci resta è quella del trecentesco *Liber de generatione aliquorum civium urbis Paduae*, dov'è spiegata con un aneddoto riferito all'imperatrice Berta moglie di Enrico IV[6], ma è più probabile la frase sia nata[7] dalle storie di *Berta dal gran piè* che correvano largamente tra il popolo[8] e che esaltavano la sua modestia e la sua laboriosità :

1. Si potrebbe anche pensare che il nome fosse stato suggerito da *bertesca* < BRITT-ISKA.

2. Come per l'etimo di *toso* e *carusu*, su cui cfr. da ultimo PAULI, *Enfant, garçon, fille*, cit., 260-268. — Meraviglia sia sfuggito al Gaudenzi e all'Antonucci un passo di Paolo Diacono che avrebbe potuto servir di appoggio alla loro tesi « longobarda » : « In qua pictura [nel palazzo della regina Teodolinda a Monza] manifeste ostenditur, quomodo Langobardi eo tempore comam capitis tondebant, vel qualis illis vestitus qualisve habitus erat. Siquidem cervicem usque ad occipitium radentes nudabant, capillos a facie usque ad os dimissos habentes, quos in utramque partem in frontis discrimine dividebant » (*De gestis Langob.*, IV, XXII).

3. Le costruzioni del Gaudenzi (p. 73) : *bertone* 'ruffiano' > 'ladro (con le orecchie mozze)' > 'cavallo' sono, al solito, ipotetiche.

4. Come tosc. *al tempo del re Pipino*, rom. *ar tempo der re Attura*.

5. Gaudenzi, art. cit., pp. 25-26 ; Antonucci, art. cit., pp. 203-204.

6. Rajna, *Rom.*, IV, pp. 181-182.

7. Come già pensava il Minucci, nelle note al *Malmantile*, c. II, st. 6.

8. Cfr. G. PARIS, *Histoire poétique de Charlemagne*, Paris, 1905², passim. Le edizioni principali sono *Li roumans de Berte aus grans piés* di ADENÈS LI ROIS,

Digitized by Google

Berta si fo mastre de tot li mester,
Nulla millor no se poroit trover.
Ben savoit e cosir e tailer,
E si fo mastra sor tot li friser....
(*Rom.*, III, p. 361)[1]

Nella Svizzera francese il detto fu riferito fin dal s. XVII a un sigillo della regina Berta di Borgogna : il fiore che essa tiene in mano fu preso per una conocchia [2]. Ancora nel s. XIX il nome di *Berta* della frase fiabesca conserva un profumo di antichi tempi che ne fa un simbolo di purità : di qui la scelta del fr. *berthe* (> cat., sp. *berta*), termine di moda che indica una 'mantellina per coprire la scollatura' [3]. Chi sa che non stia in un'allusione che ora ci sfugge anche la chiave del significato di *bertone - bertonare* : *bertaud - bertauder*? È noto infatti che *bertaud*, *bertoldo* 'sciocco' preesisteva di molto al *Bertoldo* di G. C. Croce [4]. Si hanno notevoli tracce di un prov. ant. *bertau* 'sciocco', che, additate dallo Schultz-Gora (*Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, pp. 135-137), furono ricondotte dal Suchier (ib., p. 189) nientemeno che ad epopee perdute che avrebbero cantato la vittoria del re merovingio Clotario su Bertoldo re dei Sassoni. Se le forme provenzali (*bertau* 'maggiolino' [5] e 'cimice' [6]) non confermano e non contraddicono quest'ipotesi, invece la forma pittav. *bertaud*, *roi Bert(h)aud* 'reattino' [7] e la frase *résolu comme Berthaud* (MÉNAGE), fanno pensare che si tratti vera-

ed. SCHELER, Bruxelles, 1874 ; la redazione franco-veneta pubblicata in *Rom.*, III, pp. 339-364, IV, pp. 91-107 ; la versione dei *Reali di Francia* (cfr. P. RAJNA, *Ricerche intorno ai Reali di Francia*, Bologna, 1872, pp. 224-240).

1. V. altri esempî antichi ap. P. LURI, o. c., pp. 145-148.

Ci riconducono addietro nei secoli anche questi versi di uno strambotto quattrocentesco napoletano :

Paxao lo tempo che Berta filava,
sto mucto per antiquo se dicia.

(G. M. MONTI, *Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli*, Napoli, 1925, p. 321).

2. Per gentile comunicazione del signor F. Ph. Dubois, bibliotecario a Losanna ; cfr. Bertoni, *Elem. germ.*, cit., p. 244.

3. *Dict. Gén.* ; *F. E. W.*, I, p. 336 ; Spitzer, *Neuer. Spr.*, XXXIII, p. 32. Non vedo invece che cosa possa essere il fr. *berthe* 'sorte de papier' (LITTRÉ).

4. Cfr. p. 173.

5. Cfr. A. DAUZAT, *Essais de géographie linguistique*, Paris, 1921, pp. 93-99.

6. ROLLAND, *Faune pop.*, cit., XIII, p. 121.

7. ROLLAND, *Faune pop.*, cit., II, pp. 289-290, Spitzer, *Misc. Schuchardt*, cit., p. 144, A. BRÜGGER, *Les noms du roitelet en France*, Zurich, 1922, pp. 48-50.

Digitized by Google

mente di una tradizione popolare antica, anche se non così antica come voleva il Suchier [1].

Nei nomi derivati da Martino, la difficoltà grossa è quella di spiegare il significato di 'marito cornuto' e l'analoga protezione esercitata da S. Martino. Ci sembra probabile che il generico significato dispregiativo di Martino, assunto dal nome per la sua frequenza, si concretasse in quello specifico di 'marito tradito', che è, come vedemmo anche nella esemplificazione degli altri nomi, uno dei significati più frequenti, e che solo più tardi apparisse la protezione di S. Martino [2]. Il trovare Martino applicato dapprima come nome proprio e poi come appellativo ad animali cornuti (caprone, lumaca) e al diavolo può essere notevole; ma si deve ricordare che esso è stato applicato (indipendentemente dalla data del santo) anche all'asino e all'orso, dunque ad animali goffi [3,4].

Anche le interpretazioni sessualistiche di *martinello*, *martinetto*, *martinicca*, ecc. (Gaudenzi, art. cit., p. 25) [5] e di *Martinella* 'campana di guerra' « colei che chiamava tutti » (Gaudenzi, art. cit., p. 26, Antonucci, art. cit., p. 205) non ci sembrano per nulla attendibili.

In conclusione, il tentativo di fare del significato spregiativo di Berta e di Martino quasi un simbolo dell'odio dei Romani per i Longobardi ci sembra poggiato su basi fragilissime [6].

Tanto più pericoloso ci sembra poi il tentativo di estendere questo modo di spiegazione, far p. es. di *Maria* il simbolo della 'donna lon-

1. Su tutta questa famiglia di voci cfr. da ultimo Spitzer, *Zeitschr. rom. Phil.* XLII, pp. 5-6.

2. In una recensione al ' Calendimaggio ' del Gaudenzi, del resto misurata e prudente, il Ferri, accogliendo la premessa gaudenziana che S. Martino fosse il protettore dei Longobardi, pensa che perciò i Romani lo facessero protettore dei mariti traditi (*Lares*, I, pp. 246-247).

3. Interessante è il passo dei *Libri maleficiorum* di Lucca, a. 1359, riportato dall'Antonucci, pp. 197-198 : un tale avrebbe insultato un altro di nome Martino dicendogli : « Martino si è nome di bestia, va, va, *Martino bestia* ».

4. Che cosa sarà il brianz. *capell martin* ' cappello tondo con tesa larga e testa bassissima e cupoluta che usano per lo più i colligiani di Montevecchia ' (CHERUBINI, s. *capell*) ? Sarà un cappello « contadinesco » ?

5. L'it. *martinicca* ' freno ' dal sardo *martinicca* ' scimmia ' ? Così, dubitativamente, M. L. WAGNER, *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache*, cit., p. 49. Ma il Terracini (*Arch. stor. sardo*, XV, p. 223) ha fatto notare che *martinicca* 'freno' in sardo è un piemontesismo. Il PETROCCHI pensava a una connessione con *martello*.

6. Anche presso gli Arabi magrebini *Martin* sarebbe stato un tempo nome tipico di Cristiani, e quindi spregiativo : v. il curioso passo citato dallo Schuchardt, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIII, p. 454.

Digitized by Google

gobarda violenta' [1], e nei significati spregiativi di *Marco*, di *Domenico*, di *Giacomo*, di *Bartolomeo*, di *Girolamo*, dappertutto insomma, vedere un riflesso dell'odio fra l'Italia longobarda e la bizantina. Confesso che mi sembra ora incerta perfino quella vaga conclusione a cui avevo creduto di poter giungere nella prima redazione di questo scritto : « Se consideriamo nel loro insieme le forme italiane [dei nomi dello 'sciocco' e del 'marito ingannato'], constatiamo un fatto che mi sembra abbia importanza per la storia della cultura. Mentre i nomi proprî germanici designano in generale individui prepotenti, malvagi, insidiosi (tanto è vero che appunto dai nomi in *-ardo*, *-aldo*, *-oldo*, *(-olfo)*, il suffisso si estese a nomi appellativi di significato ordinariamente spregevole, i nomi dello 'sciocco' sono quasi esclusivamente ebraico-greco-latini, cioè romani = non lon(go)bardi. Le conclusioni sono molto ovvie, e pure degne di attenta considerazione. Nel nucleo originario di questi nomi, quale ci è dato immaginarlo attraverso i successivi accrescimenti, si devon riflettere quei « nomi di scherno » con cui le madri romane e longobarde mostravano ai figli quelli che un giorno essi avrebbero tentato di uccidere, nella ribellione o nella repressione. *Ribaldi* e *manigoldi* gli uni, *brogi*, *mei*, *zanni* gli altri ».

La spiegazione sociale che ne abbiamo data prima, che mette in relazione il significato peggiorativo col passar di moda dei nomi, ci

1. « Il proverbio *cercare Maria per Ravenna*, in tosc. *cercar Maria per averne*, nell'It. mer. *cercare Maria per Roma*, dimostra che così in Ravenna come in Roma difficilmente si trovava una longobarda ; ma trovatala si rischiava di essere percossi... », Gaudenzi, ' Calendimaggio ', cit., p. 27 (cfr. *Festschr. Brunner*, pp. 568-569). E come si prova che Maria sia nome tipico della donna longobarda ? Se non v'è altra testimonianza che questa frase, bisogna dire che v'è ben poco. Anzitutto il CHIAPPELLI, *I nomi di donna in Pistoia dall'alto Medioevo al sec. XIII*, Pistoia, 1920, p. 12, dice esattamente il contrario (« il nome di *Maria*, che rappresenta la donna latina, si contrappone per lungo tempo al germanico *Berta*, e saranno gli indici di due opposte tendenze etniche »). Ma v'è di più : la frase non prova nulla, perché la sua fortuna si ricollega a quella di un fortunato poemetto popolare della fine del '400 (ristampato nella « Scelta Romagnoli », Bologna, 1864, n. XLV, e da H. VARNHAGEN, Erlangen, 1903), secondo il quale un vecchio e incomodo marito consente alla moglie di far cercare a Ravenna sua patria una domestica di suo gradimento, Maria, che è poi un giovane innamorato di lei (cfr. P. FANFANI, *Lingua e nazione*, Milano, 1872, pp. 218-226 e, specialmente per i significati della frase, P. LURI, o. c., pp. 420-425). A sua volta il poemetto, come si è visto (p. 169), pare sia stato suggerito dalla frase merid. « *aver la sorte di Maria Brenna* ». Il trent. *ha çercar Maria per la Vela* dove *Ravenna* è surrogato per affinità di suono dal nome d'un villaggio presso Trento (Cesarini Sforza, *Tridentum*, I, p. 253). Finché non si possa allegare un esempio anteriore al tempo della novella, *Maria* = ' donna longobarda violenta ' è un'ipotesi del tutto arbitraria.

Digitized by Google

sembra debba sostituire o almeno integrare questa spiegazione nazionale.

A renderci ragione della diversa sorte toccata ai diversi nomi serve il sostrato onomastico. *Berta*, cessata la spinta dinastica che aveva dato al nome tanta voga, non si riebbe più, mentre *Maria* ebbe, ha ed avrà alterne vicende, ché se da un lato esso tende a logorarsi, dall'altro la spinta religiosa tende costantemente a ridargli vigore.

Non vogliamo escludere con ciò che in singoli casi lo svolgimento sia avvenuto come prospetta il Gaudenzi [1], ma accogliere esclusivamente questo criterio sarebbe errore.

Così l'affermazione del Salvioni (*Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 209) che « in genere si tratti del nome del santo », se la vogliamo intendere riferita ai santi patroni di paesi vicini (come i *Petroni* e i *Geminiani* del Tassoni), va accolta con riserva, o meglio può servire a spiegare solo un numero limitato di casi. Del resto il compianto dialettologo, l'unica volta in cui ebbi occasione d'intrattenermi con lui, mi faceva notare che in val Mesolcina si trova *péder* 'babbeo', benché il protettore di Mesocco sia appunto san Pietro. In questo caso dunque il nome di *Pietro* sarebbe venuto in uggia agli abitanti stessi, o almeno a quel gruppo che riuscì a far entrare il nome nel lessico locale col senso di 'babbeo'.

Quel che v'è di giusto nella frase citata del Salvioni sta nella constatazione dell'importanza della spinta religiosa nell'imposizione dei nomi fra le classi popolari, a cui fa poi riscontro una notevole conformità fra le diverse lingue riguardo alle nominazioni. Lo Spitzer, citando l'esempio di *Antonio*, spregiativo in ungherese come in italiano, in provenzale, in catalano, osservava che « il motivo, in ultima analisi, sta nella comune fede cattolica dell'Europa centrale ed occidentale, per cui ebbe luogo la medesima imposizione di nome secondo il nome del santo. La medesima parodia è l'eco della medesima fede » [2].

Torniamo sempre alla solita conclusione : assumono valore spregiativo i nomi troppo diffusi fra il popolo ; per lo più dunque nomi agiologici. È un mutamento peggiorativo analogo a quello che si nota nel significato degli aggettivi *volgare, comune, gemein*, ecc., in cui le classi superiori compendiamo il loro disprezzo per quelle inferiori.

Nei casi che stiamo studiando in questo capitolo ravvisiamo dunque l'eco di una lotta fra gruppi sociallinguistici : qualche volta di nazione

1. Abbiamo p. es. nello slang *Murphy* 'patata' < *Murphy* 'nome tipico dell'irlandese (MURRAY).

2. *Beitr.*, cit., p. 97.

Digitized by Google

contro nazione, di regione contro regione, di città contro città, di villaggio contro villaggio, qualche altra volta (anzi, crediamo, più spesso) di classi contro classi [1]. Questi nomi insomma vengono creati per quella medesima spinta da cui nascono il *blason populaire* e le satire di classe, in modo particolare la satira contro il villano [2].

La tendenza (estetica) al rinnovamento onomastico agisce costantemente ; i nomi, insomma, si logorano : quindi, dove la segmentazione sociale è abbastanza accentuata, accade che le classi elevate abbiano eliminato dal loro lessico onomastico quei nomi che invece predominano ancora nelle classi inferiori, meno sollecite a rinnovare : presso i primi perciò quei nomi hanno una sfumatura spregiativa, la quale risalta pienamente quando siano adoperati come soprannomi. In questo modo riteniamo abbiano assunto il loro significato i più degli esempî da cui abbiamo preso le mosse [3].

1. I nomi tipici che indicano ' il Tal dei Tali ' (cfr. p. 46) senza valore dispregiativo, possono mantenersi tali nella lingua obiettiva (p. es. nelle formule giuridiche e sim.) ; se passano a veri nomi comuni tendono a diventare spregiativi ; fra *Tizio* e *un tizio* il passo è breve.

2. Cfr., sulla satira contro il villano, lo studio del MERLINI (che abbiamo ricordato a proposito dell'etimo di *Zanni*, p. 226) : vi si troveranno, ad ogni piè sospinto, passi di componimenti popolari che confermano quel che siamo venuti dicendo. Basti citare come esempio quei versi della *Sferza dei Villani* :

> Per fare una leggiadra mia vendetta
> disposto son di cavarmi lo stecco,
> di compilare in versi un'operetta,
> che suoni *Nanni* e *Tonio* e *Nencio* e *Checco*,
> perché sono una razza maledetta...

Non manca traccia anche della satira locale : p. es. in quella *Mascherata d'un branco di Villani che si lamentano delle Donne che apprezzano più li Zanni, Pantaloni e Ambrogini*, d'un Rozzo senese del '600, i tre nomi valgono come ' Bergamaschi, Veneziani e Milanesi ' (il MERLINI, p. 164 n., confessa d'ignorare chi siano questi *Ambrogini*, ma la cosa ci par chiara : cfr. p. 127).

3. Si ricordi il XV capitolo del Lasca già citato (p. 25), e si legga l'interessante XII satira del Varotari « Dei matrimoni disuniti » :

> ... Stago a guardar che meterve in dozena
> Vogiè co i mij Barbani e mij Parenti !
> Gh'è tanti in casa mia nomi ecelenti
> Che se pol numerarli a mala pena.
>
> Gh'è Anibali, Scipioni, Belisarij
> Alcidi, Etori, Achili, Emiliani,
> Ciri, Ascanij, Alessandri, Otaviani,
> Enee, Priami, Pompei, Cesari e Darij.

Digitized by Google

Preciseremo le idee esaminando i due significati assunti dal nome di *Pantalone*. Questo nome (*Pantalón*) godé in antico a Venezia di una fortuna stragrande. Perciò, fuori di Venezia, *Pantalon* divenne nome tipico del Veneziano, quindi maschera del Veneziano; la maschera a sua volta ebbe la fortuna che tutti sanno, diede in Francia il nome dei *pantalons*, ecc. D'altra parte, principalmente a Venezia, col cessar della voga del nome, *pantalón* fu preso a significare 'uomo tardo, sciocco' [1]. Ed infatti troviamo usato col valore medesimo anche il nome di *Tòdero* (< Θεόδωρος) 'Teodoro', il santo che fu protettore di Venezia prima di S. Marco [2].

Qui è un nome greco che cade in disuso (senza che si possa dire che ciò è avvenuto per odio contro i Greci); altrove, col diminuire dell'elemento germanico nell' onomastica, sono nomi germanici che vanno fuor d'uso. E' il caso di *Berta*, è il caso di quella « catégorie assez nombreuse des *anciens* noms de personne (surtout d'origine germanique) dont le peuple a fait des appellations sarcastiques » : così, per la Vallonia, lo Haust (*Mél. Kurth*, cit., II, p. 324) [3].

Fra le done ghe xe Giulie, Camile,
Fauste, Laure, Lugrezie, Elene, Lelie,
Livie, Pantasilee, Claudie, Cornelie,
Marzie, Clelie, Virginie e Domitile.

Zani gh'è fra de vu, Tofoli, Baldi,
Pasini, Zamarie, Chechi, Beneti,
Nassimbeni, Tomij, Santi, Nicheti,
Toni, Tite, Comini, Agnoli e Sgualdi

Nomi ordenari de le vostre Pepe
Xe Bortole, Bastiane, Giacomine,
Pasque, Biasie, Felipe, Gasparine,
Meneghe, Benvegnue, Stefane, Isepe.

No vogio parentà con dona Cate...

1. Cfr. l'aneddoto riferito dal Musatti, nel citato suo scritto su *I nomi propri nel dial. ven.*, pp. 6-7. Anche nella Svizzera tedesca il nome è decaduto a significati peggiorativi (cfr. MEISINGER, o. c., p. 78).

2. Anche friul. *tòdaro* (*Riv. Soc. Fil. Friul.*, V, p. 30). Che questo significato derivi dal *sior Tòdero brontolon* dei *Rusteghi* goldoniani, non è possibile credere; forse questo vi avrà contribuito (cfr. p. 190). Si osservi con quanta arte lo scrittore abbia battezzato il vecchio *Todaro* con un nome antiquato, ridicolo per la sua dissuetudine.

3. Nomi comuni francesi derivati da nomi propri germanici caduti fuor d'uso ha additato a più riprese lo Schultz-Gora : fr. *arnaut, marigaut*, prov. *guirbaut, mainbert*, ecc. (*Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, pp. 130-137), fr. *faubert* (*Zeitschr. rom. Phil.*, XXXII, p. 461), fr. *maraud* (*Arch. St. neuer. Spr.*, CXL, p. 322), fr. *ramberge* (*Arch. St. neuer. Spr.*, CXLV, pp. 270-271; cfr. qui addietro, p. 135).

Digitized by Google

Il servirsi, per battezzare persone od oggetti, di nomi ch'erano di moda qualche anno o qualche generazione prima raramente si propone altro effetto che il disprezzo o il ridicolo : il Gozzano poteva amare e cantare il piccolo mondo antico in cui pianamente si moveva la signorina *Felicita* : ma per la massa tutto codesto è vecchiume da buttar via, e solo chi si valga di questi nomi per esprimer dispregio può trovar seguito. Così all'uggia in cui vennero dopo tanta voga i romanzi cavallereschi attribuiremo il significato spregiativo di *Ancroia*, di *Marfisa*, di *Drusiana*, nomi sentiti ormai come antiquati e strani [1].

Così probabilmente il passar di moda del già popolare *Bertoldo* ci darà ragione del trasformarsi del villano sagace in uno 'sciocco' ; ché a un gusto più fine le sue trovate accorte dovettero parere triviali.

E se nel nap. *zia zofronia* 'donna pudica' (D'AMBRA, s. v.) sentiamo un'eco simpatica, se pur leggermente ironica, dell'episodio tassesco di Olindo e Sofronia (*Gerusal. Liber.*, c. II), trovando nel comasco *zenfronia* 'sgualdrina' (Salvioni, *Revue Dial. Rom.*, I, p. 109) vi ravviseremo invece l'ultima risonanza lasciata dal canto prima di cader nell'oblio, dopo una voga di due secoli e mezzo.

Un altro curioso esempio è quello dei nomi *Sophie*, *Sidonie* 'tête en carton pour la confection des chapeaux ; buste en cire', che fu spiegato [2] come uso scherzoso di un nome ora ridicolo, ma comunissimo al principio del s. XIX [3].

Per lo più la sfumatura spregiativa, oltre che all'antiquatezza, è dovuta alla degradazione sociale dei nomi. Anche le classi meno elevate amano i nomi ricercati, distinti, alla moda : sennonché per lo più giungono in ritardo, quando ormai quegli stessi nomi hanno perduto il loro prestigio presso le classi superiori. « Assai interessante è notare che nella prima metà del sec. XV l'uso di imporre nomi di eroi cavallereschi francesi fu comune alle famiglie nobili e signorili, sicché

1. Il Minucci, annotando i versi del *Malmantile* (c. VII, st. 45) :

> ...ell'ha un mostaccio infrigno e giallo
> ch'ella pare il ritratto dell'*Ancroia*

osservava giustamente : « L'*Ancroia* è finta una donna brava in un poema intitolato la Regina Ancroia : e perché questo poema è degli antichi, che si trovino nella lingua nostra, mi dò a credere, che quando si dice l'Ancroia, s'intenda una vecchia. »

2. *Interm. cherch. cur.*, LXVII, cc. 433, 605-606.

3. Si indica così per mezzo d'una vaga evocazione quel rapporto cronologico che altre volte abbiamo visto espresso con un'allusione precisa (*Pompadour*, p. 183 ; poilu *louis-philippe* ' mortier de tranchée ', « c'est-à-dire suranné » : ESNAULT, o. c., p. 327).

Digitized by Google

in Ferrara abbondarono nella società aristocratica i Tristani, i Guroni, i Palamidessi, i Meliadusi, ecc. sino sul finire del Quattrocento Quindi, allorquando il fervore per i romanzi di Francia diminuì, le famiglie ricche ferraresi smisero quest'uso, che passò fra il popolo per ragione, cred'io, dell'efficacia che le consuetudini e l'esempio delle classi elevate esercitano sempre sulle classi plebee. Così, a cavaliere dei secc. XV-XVI, si trovano, nei registri estensi, un Tristano dei Tristani mugnaio (1449, *Mandati* ad ann., c. 83) ; un Morgante brentadore (1519, *Uscita*, c. 45), un Princivalle magnano (1519), un Danese cavallaro, un Palamidesse campagnuolo, ecc. »[1]. E abbiamo già ricordato (p. 36) l'osservazione del Taine sui nomi ossianeschi (*Malvina*, *Oscar*), che finirono verso il 1830 col fornire nomi di battesimo alle sartine e ai barbieri.

Nei nomi del 'bellimbùsto' e della 'ragazza elegante' che abbiamo visti a pp. 237-238 si sente appunto un certo che d'eleganza barbierile, che dà a questi nomi presso le classi superiori un colorito ridicolo [2].

A. M. Biscioni (1674-1756) nelle sue note al *Malmantile* (c. I, st. 65) per spiegare *guidone*, *guitto*, *guittone* 'uomo abietto', scrive : « Ed io mi ricordo d'aver sentito dire, che un certo Piovano della nostra Diogesi disse villania ad un suo popolano, il quale voleva por nome *Ferdinando* ad un suo figliuolo ; dicendogli, che egli aveva troppa presunzione ; perché *Ferdinando* è nome da Principe ; e che detto suo figliuolo doveva aver nome o *Beco*, o *Cecco*, o *Tonio*, nome da contadino, siccome egli era di fatto. Ora il nostro *Guidone*, o *Guittone*, è nome piuttosto civile, e da persone qualificate, e nobili ; poiché egli è stato per lo più usato da grandi, e rinomati personaggi, e particolarmente da' Marchesi, e Conti della nostra Toscana, e fra gli altri da' famosi Conti Guidi. Ma se noi chiameremo con questo nome una persona di poca reputazione, le diremo nell'istesso tempo una solennissima villania ; ...poiché in coloro che non ne sono meritevoli, la lode in biasimo, e l'onoranza in vilipendio si converte ».

L'idea fondamentale è giustissima (anche se per avventura la spiegazione di *guidone* sia tutt'altro che certa, data la sua vasta area : bisognerebbe ad ogni modo, per verificarla, conoscer meglio la fortuna del nome proprio) [3]. Si spiegherebbe così il significato ridicolo preso

1. G. BERTONI, *L'Orlando Furioso e la Rinascenza a Ferrara*, Modena, 1919, pp. 317-318.

2. Si sa che Alessandro Dumas aveva dapprima chiamato *Jules* il protagonista della sua commedia *M. Alphonse*. Non è esagerato dire che il cambiamento deve aver contribuito parecchio alla fortuna del nome nel noto significato.

3. L'esempio citato di *Ferdinando* potrebbe avere un bel riscontro nella

Digitized by Google

da certi nomi non frequenti. Oltre a quelli del 'bellimbusto' ecc. già ricordati andrebbero citati qui il sic. *luciana* 'pettegola', derivato da un nome raro in Sicilia [1], e forse, se non si tratti di qualche allusione che ci sfugge, com. *zenobia* 'sgualdrina' (Salvioni, *Revue dial. rom.*, I, p. 109), corso *donna Zenobia* 'donna vecchia, brontolona' (FALCUCCI) ; vall. (gaum.) *aglaé* (*Bull. dict. wall.*, VIII, 34, cit. ap. *F. E. W.*, s. v.).

In fondo la degradazione di un nome come *Toni* o *Margot* differisce da quella di *Oscar* o di *Luciana* solo perché la prima è correlativa all'uggia che tenne dietro a una moda onomastica enormemente diffusa, mentre per la seconda si tratta di una moda effimera. Risulta così sempre più chiara la necessità di studî sulla fortuna dei singoli nomi proprî perché ricerche come queste possano fondarsi sulle salde basi storiche di cui hanno bisogno.

Un caso speciale, difficile ad analizzare per la molteplicità dei fattori che in esso convergono, è quello di certi nomi classici e biblici che assunsero un significato ridicolo (per lo più quello di 'sciocco') per la loro stranezza : cioè e per non essere mai usati da contemporanei e per certo particolare fonetismo.

Abbiamo così il tosc. *arfasatto* 'uomo vile, mal fatto, scimunito, sgarbato', da ARPHAXAD (il re dei Medi vinto da Nabucodonosor : *Judith* I, 1-6) : il nome prese questo significato per la sua inusitatezza ed il suo valore fonosimbolico (Minucci, nota al *Malmantile*, c. III, st. 49, De Lollis, *Studj Fil. Rom.*, I, p. 423, Nieri, *Parole e modi lucch... dalla Bibbia*, cit., p. 17).

Ho sentito dire qualche volta *un'Epaminonda* e in veneto s'usa non raramente *una Pantassilea* parlando di donne grassocce, pettegole e sciamannate : e anche qui convergono, insieme con i fattori fonosimbolici che studieremo nel capitolo seguente, vaghe associazioni concettuali : si tratta di nomi antichi, fuori di moda, ecc [2]. Si tratta in

fr. se antiquata trentina *en por ferdinando* ' un uomo da nulla ' (comunicazione di A. Prati). Ma si può trattare di chi sa quale allusione.

1. Il Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XL, p. 1055, dice semplicemente che si deve trattare di un nome proprio, e propone quest'etimo anche per il fior. *ciana* ' donna pettegola ', rom. *ciana* ' donna adornata con cattivo gusto '. La spiegazione è giusta, purché si tenga conto d'un momento essenziale, che ci permette di ricondurre il mutamento di significato alla creazione di un nome fittizio : *Ciana* è la protagonista giovane ricca e ignorante d'un melodramma di A. Valle rappresentato a Roma nel 1738 (cfr. pp. 189-190).

2 Per *Pantassilea* cfr. p. 147. Di più in *Epaminonda*, c'è l'*-a* finale che fa del nome maschile un femminile (nelle classi popolari) o dà al nome usato come fem-

Digitized by Google

fondo di un fenomeno analogo a quello per cui si ha : it. *sàtrapo* 'saccente' e 'solitario', ven. 'ghiottone, zotico' (BOERIO), veron. 'ragazzo vivace' (PATUZZI) [1], teram. *apùstələ* 'uomo assai ignorante, arp. *taumaturco* 'scimunito', ecc. ecc.

Appunto a questi due ultimi esempî e a qualche altro analogo si riferiva il Salvioni nel ricondurre ai nomi biblici l'origine del valore spregiativo del suffisso *-eo*. Unendo gli esempî da lui pubblicati in *Boll. Stor. Svizz. Ital.*, XVIII, p. 39 e in *Rend. Ist. Lomb.*, XLIV, p. 809, con qualcuno che egli stesso aveva voluto comunicarmi e con altre postille mie, abbiamo :

arbed. *macabèj* 'gonzo', bellinz. *macabeo* 'tanghero', abruzz. *maccabbeə* 'sciocco', rom., napol. *maccabeo* 'sciocco' [2]

piem. *mafé* (R. RENIER, *Gelindo*, cit., p. 190), mil. *mafée* 'uomo deforme'.

nap., irp. *muscio matteo* 'fiacco, lento' (Merlo, *Mem. Ist. Lomb.*, XXIII, p. 294).

ven. *mardochèo* 'sciocco, goffo' [3]

mil. *tadée*, rom. *Taddeo* (Schuchardt, *Rom. Etym.*, I, p. 11), irp. *taddeo* [4]

mil. *timotée* 'sciocco'

nap. *zacchèo* 'tozzo'

mil. *zebedée*, rom. *zibbidèo*, nap. *zabbadeo*, *zebbedejo* : cfr. Carducci, *Juven.* (*Poesie*, p. 191) :

> Voi fiorirete i ginnasi e' licei
> D'Ecceomi e Barabbi e Zedebei.

Come termine edeologico troviamo *zebedei* nel genovese, nel

minile un valore ridicolo (per quelli che sanno che Epaminonda era un uomo). Ma su questo torneremo subito. Si cfr. anche *lucifer*, *jupiter*, *proserpine*, *cupidon*.

1. L'ho sentito in veneto col semplice significato di 'compagno' o 'individuo'.

2. Cfr. vendôm., Haut-Maine *Macabré*, *macabre* 'lourdaud' ? (*Zeitschr. rom. Phil.*, XXI, p. 234). Cfr. p. 111. Nel veneto (eug. e trid.) *spirito macabèo* 'vivacissimo' si avrà forse un più preciso riferimento ai fratelli Maccabei della Bibbia.

Qui il significato è dovuto alla stranezza del nome combinato con risonanze più o meno vaghe (*macaco* ; *maccherone* ; cfr. la nota del Croce al *Cunto de li cunti* del BASILE, I, p. 22 ; e qui appresso, p. 281).

3. Ho sentito anche *mer-*. A. PANZINI, *Madonna di Mamà*, p. 99 : « Quello che il signor senatore e tutti i suoi (voleva proprio dire *mardochei*) non possono abolire è Roma e il suo imperio ». A. FRANCE ne *La rôtisserie de la reine Pédauque*, pp. 245, 261, 291 chiama *Mardochée* l'ebreo Mosaide.

4. Già il Lasca, nella *Strega*, fa figurare *Taddeo* e *m. Bartolommea* sua madre ;

Digitized by Google

milanese, nel veneziano, nel toscano (BATACCHI), nel romanesco (BELLI) [1]. Cfr. anche il rom. *cardèo* 'balordo' < *Caldeo* (BELLI). La medesima sorte di questi nomi biblici ebbe in Valtellina un nome classico, *orféo*, che significa 'goffo, balordo'.

Invece il mil. *michée* 'sciocco' dovrà probabilmente il suo significato alla frequenza del nome; *Bartolo(m)mèo* (ven. *bórtolo*, tosc. *mèo*) [2] dovrà in parte la sua fortuna al cognome e allo stemma di Bartolomeo Coleone o Colleoni : si pensi infatti alla frase *esser della famiglia di Bartolomeo da Bergamo* 'essere un c...one' [3].

Qualcuno di questi nomi avrà dato la spinta ; qualche altro gli avrà tenuto dietro ; finché si ebbe un suffisso spregiativo *-eo*, su cui si foggiarono (spesso, ma non sempre) da basi onomatopeiche, sostantivi indicanti lo 'sciocco' o altre qualità spregiative [4] :

piem. *tanbè* (cfr. A. Levi, *Arch. Rom.*, VIII, p. 308) (anche *tamleo* 'id.' ?)
mil. *badée*
ven. *babeo, marmeo*
chiogg. *babaleo* (*Riv. Trad. Pop.*, I, p. 723)
friul. *babeo, bambeo* (PIRONA ; *Riv. Soc. Fil. Friul.*, V, p. 169)

il Panciatichi, o. c., p. 34, parla scherzosamente di *Ateneo, Eo, Meo, Taddeo* ; il *Cunto de li Cunti* usa *Tadeo* come n. p. ridicolo (ed. CROCE, cit., I, p. 27 n.), e nei *Promessi Sposi* (c. XV) l'oste della « Luna Piena » pensa fra sé di Renzo: « Cosa m'importa a me che tu ti chiami *Taddeo* o *Bartolomeo* ? »

1. Anche in ted., si ha a Colonia *Zebbedeies, arme Zebbedeies* ' uomo dappoco ' (MEISINGER, o. c., p. 97) (e *Zebedaeus* ' penis ' ? Salvioni, *Boll. St. Sv.*, l. c.).

2. Il nap. *zimeo* ' balordo accorto ' sarà *zi' Meo*. Cfr. il rom. *fare el Meo* ' fare il noncurante ' nel Glossario del PERESIO, e la figura di *Meo Patacca*.

3. Il più antico esempio fin qui trovato è in una lettera del Giovio del 1547; più tardi si trovano altre frasi affini come *esser da Bergamo* (forse con un'allusione spregiativa alla città degli zanni), *non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo* (cfr. *alla carlona, non è più il tempo che Berta filava, non è più il tempo del duca Borso* : i secoli che più fortemente sentono di sé dispregiano « il buon tempo antico »). Si vedano gli esempi del '500 e del '600 citati da PICO LURI, o. c., pp. 92-93, e da A. PESENTI, *Ricerche intorno al motto proverbiale « Non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo »*, Bergamo, 1889. Cfr. mil. *bartolamee* ' testes ' (PORTA, son. « Richezz del vocabolari milanes »). Sul continuo scambio fra i nomi del ' babbeo ' e quelli delle 'pudende ' cfr. Salvioni, *Arch. glott. it.*, XVI, p. 237, *Wörter und Sachen*, I, p. 114, Goidànich, *Arch. glott. it.*, XVII, p. 395, Guarnerio, *Rend. Ist. Lomb.*, XLII, p. 984, ecc.

4. Il Pieri viceversa, per spiegare il valore spregiativo del suffisso, partirebbe da *babbeo, baggeo*. « *Meo* ... di certo passò, gergalmente, al significato di ' minchione ' per causa dell'omioteleutia con *babbèo* o *baggèo* (cfr. *taddèo*, ecc.) » (*Arch. glott. it.*, XV, p. 174.) Ma a sua volta il suffisso di *babbeo* come si spiegherebbe ? (Il nome orientale *Babaeus* non ha certo nulla a che vedere con queste voci).

Digitized by Google

tosc. *babbeo, babbaleo, baggeo, baseo* (*Malmantile*, c. VI, st. 97), *paccheo, pinteo, squasimodeo*

rom. *scialeo* (*Meo Patacca*), *scioteo* (ib.), *cazzeo* (BELLI), *tontulumeo* (ZANAZZO), *tattameo, ciofeo* (SINDICI)

palian. *sciarbaleo* (*St. rom.*, XVII, p. 121)

castr. *cazzabbèo, cazzalabbèo* (*St. rom.*, XIII, p. 294)

nap. *chiafeo*

irp. *babbaleo, sciaddèo, sciabblattèo*

cal. *sciaddeu* 'trasandato'.

E una ricerca più approfondita ne rivelerebbe chissà quanti.

Un esempio caratteristico è il nome di *cicisbeo* 'bellimbusto, damerino' che ebbe gran voga nel Settecento, ma che già si trova nelle rime del Caporali († 1601) [1].

È inutile cercar l'etimo della parola in vocaboli già formati, come il *chiche* + *beau* passato dal Pasqualino al Diez e da lui agli etimologisti posteriori, o, peggio, il SISYPHEUS del Körting[3], 8749 a : si tratta, come già aveva visto il Baretti e ha confermato lo Spitzer [2], di un'onomatopea, con cui si sarebbe originariamente designato il 'chiacchierone' [3] : secondo lo Spitzer « il suffisso sarebbe stato poi conguagliato a *Matteo, Taddeo* » ; noi andremmo anche più oltre, vedendo in *cicisbeo* un nome coniato sul modello di questi nomi in *-eo*, forse addirittura un nome proprio fittizio.

Un'altra formazione del tutto analoga, ma meno fortunata, è quella del mil., com. *fa el giogéo* 'cicisbeare' (CHERUBINI, MONTI).

1. O cicisbei, di quanto mal cagione
In ogni etade foste, in ogni loco !

cit. da A. NERI, ' I Cicisbei a Genova ', in *Costumanze e Sollazzi*, Genova, 1883, p. 125 ; cfr. Salza, *Riv. d'Italia*, XII, II, p. 185.

2. *Ueber einige Wörter der Liebessprache*, cit., pp. 63-64.

3. Non il ' cagnolino che abbaia ', come asserisce senza prove il SAINÉAN, *La création métaphorique*, II, cit., p. 57. Cfr. il ven. *cicì* 'cicaleccio' (DUEZ, BOERIO), *ci-ci-ci* (in una curiosa *Canzonetta nova sopra il moletta*, che si vendeva come foglio volante verso la metà del secolo scorso, l'arrotino offre ai « mariti poverelli » di accorciare la lingua delle mogli :

E più non sentirete
La notte e tutto il dì
La lingua della moglie
Far sempre *ci-ci-ci*

cfr. forse anche *parlar in cicara*) ; tosc. *cici, cinci* per chiamare un bambino, rom. *ciricì* ' chiacchiere ' (Zanazzo) e forse *cicio, cicia* (nel Belli si legge anche *sciscia*) ' galante, sentimentale ' (cfr. De Gregorio, *St. Glott. It.*, VI, p. 142) (cfr. su *cicerone*, pp. 141, 282). Per (cici)*sb*(eo) lo Spitzer richiama *bisbigliare, pissi pissi* ; cfr. anche *pispigliare, pispissìo, pispola* (nome di varie specie di « anthus »).

Digitized by Google

Questo valore personificante e spregiativo del suff. *-eo*, fortemente sentito, oltre a contagiare tanti nomi proprî, si estese anche a nomi in *-eo* di altre serie [1]. Abbiamo già visto il rom. *cardèo* e il valtell. *orféo*. Il tosc. *archileo* 'mobile vecchio, inutile' (allotropo di *arcolaio*, secondo il Salvioni, *Misc. Ascoli*, cit., p. 75) passa al significato di 'persona lunga, disadatta, sciatta' (PETROCCHI) o di 'armeggione' (GIACCHI) [2], *Piacciantéo*, che nell'it. ant. si trova per 'adulatore' o 'melenso', nel *Malmantile* (c. III, st. 49) è usato come nome proprio.

S'intende tuttavia che, come sempre, il valore fonosimbolico del suffisso è solo potenziale : vi sono nomi proprî, nomi appellativi, aggettivi in *-eo* che non hanno alcun valore spregiativo (*Amedeo...* ; *romeo* ; *agnusdeo*, *giubileo*, *liceo*, *museo*, *plebeo*...) o che l'hanno per tutt'altra ragione (*cibreo*, *piagnisteo*).

Anche un nome sonante di romanità come *Marcantonio* era soggetto a passar di moda : di qui il significato mezzo ironico dell'it. sett. e centr. *marcantonio*, *un bel pezzo di marcantonio* 'uomo grosso' o semplicemente 'individuo' (il vocabolo ha anche significato edeologico : v. BOERIO, s. v.) [3]. *Marcantonio* è diverso da *Ciccantonio* ecc. (p. 257), in quanto il primo è satira contro il nobile, il secondo satira contro il villano : due gruppi opposti che si scambiano dileggi.

Più che il maschile, si usa però il femminile : *che bel pezzo di marcantonia!*, e già lo Spitzer (*Neuer. Sprachen*, XXXI, p. 205) avvertì il contrasto tra il femminile ed il nome classico.

Appunto sul valore stilistico di questi mutamenti di genere nei nomi proprî dobbiamo ora intrattenerci più a lungo.

Negl'idiomi moderni l'attività fantastica ha molto minore importanza che negli antichi, e il « genere » grammaticale non è più che un'immagine sbiadita del « sesso » [4, 5] : tuttavia nelle parlate romanze

1. Fra i nomi in *-eo* vi sono aretinismi e francesismi da -ARIUS, latinismi e grecismi da -EUS, -AEUS, ecc.

2. Il GIACCHI, o. c., pp. 8-9, dava come etimo ARCHILOCHIUS !

3. Non saprei dire se l'espressione abbia a che fare con quella maschera di *Marcantonio* di cui fa menzione J. du Bellay nei suoi *Regrets* (CXX) poco oltre la metà del '500 :

> Voicy le Carnaval, menons chacun la sienne,
> Allons baller en masque, allons nous pourmener,
> Allons voir *Marc-Antoine* o *Zany* bouffonner,
> Avec son Magnifique à la Vénitienne...

4. Non possiamo qui nemmeno sfiorare i problemi di glottogenesi che l'argomento richiama, e che furono prospettati dallo Humboldt, dal Grimm, e più recentemente dal Trombetti, dal Gatti, dal Meillet, dal Cassirer, dallo Spitzer.

5. Cfr. pag. 333.

Digitized by Google

l'opposizione del femminile al maschile nei nomi che si riferiscono a persone è abbastanza netta perché applicando un nome maschile a una donna o viceversa si ottenga un effetto stilistico.

Cesare chiamato *regina* [1], Enrico III *roi femme*; Milton soprannominato *the lady*, Renan *mademoiselle* [2] rappresentano varî effetti ottenuti col medesimo espediente.

Questo ha luogo anche con nomi proprî : ora è un nome proprio maschile applicato (tal quale, o con un suffisso femminile) ad una donna, ora viceversa.

Esempî caratteristici ne furono raccolti dallo Spitzer, nel suo studio più volte citato sui nomi epiceni in *-a* nelle lingue ibero-romanze, e in altri suoi scritti [3].

Si ha : sp. *marica*, cat. *marieta*, *mieta*, ecc. 'uomo debole, effemi nato' < MARIA (*Beitr.*, p. 88 ss.)

sp. (Figueiredo), port. *janota*, *Joaninha* 'id.' < JOHANNES (ib., pp. 92, 166)

guatemal. *chabelón* 'id.' < *Isabel* (ib., p. 92)

st-pol. *mari-jan*, anjou. *jeannette* 'uomo che si occupa di lavoro da donne' (*Zeitschr. rom. Phil.*, XLIII, p. 653), norm. *colin-fumelle* 'id.' [4].

Andrà qui anche il poilu *Marie-Louise* 'coscritto della classe del 1915' in cui l'ESNAULT, *Le Poilu*, cit., p. 340, vedeva un'allusione erudita ai coscritti di cent'anni prima [5].

E ben s'apponeva, mi sembra, il Cohn [6], quando ravvisava nell'it. *mariuolo*, *mariolo* un *mariola* maschilizzato [7].

Maria, *Mariola*, come s'è visto, significava 'personaggio che raffigura la Madonna' o 'immagine della Madonna' : da questo significato certamente vennero le frasi *far le Marie*, *far la mariaccia* nel senso di 'far l'ipocrita', a cui fa riscontro nel *Trattato dei bianti* (p. 71) la frase

1. SUET., *Caes.*, 49 > DANTE, *Purg.*, XXVI, v. 76.
2. *Souvenirs d'enfance et de jeunesse*, II, 5.
3. V. specialmente *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIII, pp. 651-054.
4. [Cfr. ESNAULT, *L'imag. pop.*, cit., p. 112].
5. Anche all'infuori del campo romanzo si potrebbero citare numerosi esempî : per il greco, v. Peppler, *Am. Journ. Phil.*, XXXIX, pp. 179-180, per il lat. HOFMANN, *Lat. Umgangssprache*, Heidelberg, 1926, p. VIII ; cfr. ted. svizz. *Hannes* 'donna robusta', e viceversa lips. *Fresshanne*, rotwelsch *nasse Hanne* anche riferiti a uomini (MEISINGER, o. c., pp. 30, 40). Il REINIUS, o. c., pp. 130, 132-133, dà alcuni esempî tedeschi e molti inglesi.
6. *Abhandlungen... A. Tobler...*, cit., pp. 287-288.
7. Il Cohn (l. c.) ricorda anche un gergale *marietto* da *marietta* ; e un *marion* 'uomo che si occupa di mansioni donnesche' allega il FRANCISQUE-MICHEL, o. c., p. 34.

Digitized by Google

tanto seppe far seco la mariola 'fingere bene' : di qui, come crediamo, il maschile *mariolo* nel significato di 'falso, ingannatore, maligno [1]. La parola dal gergo si dové espandere nei dialetti e nella lingua nei ss. XV-XVI ; essa si diffuse anche largamente fuori d'Italia [2,3].

Socialmente, la donna coi calzoni può essere ammirevole, l'uomo in sottana è ridicolo : analogamente per i nomi. Un nome d'uomo, o almeno un suffisso maschile, applicato a donna, ha spesso il significato di 'donna di forme o attitudini virili'. Ma bisogna tener conto che questi speciali significati nascono di solito al vocativo ; e che l'origine ne andrà per lo più cercata nell'uso carezzevole di nomi o nomignoli maschili (propriamente neutri) riferiti a donne [4]. È il caso dei nomi femminili francesi in *-on* : *Jeanneton*, *Madelon*, *Marion*, *Fanchon*, ecc. Il loro significato per lo più spregiativo [5] dipenderà dal suffisso maschile ? Non crediamo : lo Gilliéron, che s'è occupato ampiamente della questione [6], sostenne che « la masculinisation des prénoms féminins n'a pas eu, par elle-même, d'influence péjorative » (p. 315), specialmente per quelli in *-on*, per cui si adoperò un suffisso per il quale i nomi maschili non avevano più appetenza [7,8]. Aderendo alla sua opinione,

1. Cfr. anche il ven. *Maria sfrisada* 'sfregiato' (BOERIO). Altre spiegazion non verosimili : certo MARIO veneziano, piccolo e astuto tagliaborse (FANFANI) ; *marachella* (Radow, *Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, p 104) ; MAURIOLU- (RIBEZZO, *Il dial... Francavilla*, cit., p. 35 : cfr. MERLO, *Fonetica del dialetto di Sora*, Pisa, 1920, p. 176).

2. Fr. *mariol*, *mariole*, *mariolle* 'furbone' (lo Stefano biasima esplicitamente *mariol* come un italianismo : cfr. SAINÉAN, *Lang. par.*, cit., p. 346) ; fr. *mariolet* *marjolet* 'freluquet' (che per il *Dict. gén.* deriverebbe direttamente da *mariole*) *marjot* (*Rom.*, XXXIII, p. 573) ; alb. *marjol* 'furbone', romeno *marghiol* 'ingannatore', turco *mariol* 'fannullone' (Radow, Cohn, ll. cc.).

3. Avrà a che fare con *mariola*, *mariolo* anche la voce it. centr. e merid. *mariòla* 'tasca interna della giacca' (cervar., sublac., umbro *mariòla*, abruzz. *mariolə*, reggino *mariola*) (Merlo, l. c.).

Invece non mi sembra punto verosimile, malgrado i riscontri allegati dal Cohn (l. c., pp. 285-287) che derivi da *Maria* anche il fr. *maraud* 'mendico, ladro, vagabondo', dial. anche 'malaticcio' (cfr. su questo vocabolo, *R. E. W.* 5264 e bibl. ivi, PAULI, *Enfant...*, cit., pp. 189-190, Schultz-Gora, *Arch. St. neuer. Spr.*, CXL, p. 322, che lo trae, mi sembra giustamente, dal n. p. *Marald*, A. FARINELLI, *Marrano*, Genève, 1925, p. 15 n.).

4. Cfr. il suggestivo articoletto del Tobler, '*Mon chéri*, Anrede an weibliche Personen', *Verm. Beiträge*, cit., V, pp. 3 7.

5. NYROP, o. c., IV, pp. 302, 373, 379 (*Fanchon*).

6. *Généal.... abeille*, cit., pp. 308-319.

7. Invece in *Catin* e *Margot*, sempre secondo lo Gilliéron, la spregiatività sarebbe dovuta al fatto che *-in* e *-ot* rimangono suffissi essenzialmente maschili.

8. Su *-on*, cfr. anche SPITZER, *Beitr.*, cit., pp. 183-20., passim. [ESNAULT, *L'imag. pop.*, cit., p. 112, *Mercure de France*, 1-XII-1925, p. 575].

Digitized by Google

attribuiremo piuttosto il significato peggiorativo di *Jeanneton*, ecc., all'uso frequente che poi ne fu fatto nelle classi basse o in ambienti equivoci [1].

Invece un nome (o un suffisso) femminile applicato ad uomo ha senz'altro un significato ridicolo o spregiativo : si confrontino i varî significati di n. p. femminili registrati dal REINIUS, o. c., pp. 132-133 : 'uomo vestito da donna', 'uomo che s'immischia in faccende donnesche', 'uomo effeminato', 'uomo codardo', 'sodomita', 'ermafrodito'.

All'esempio citato di *marcantonio* femminilizzato se ne potrebbero aggiungere altri : il bléré *arcambauld* 'virago' « nome d'uomo dal suono pieno e grave d'antichità, intenzionalmente usato per una donna virile » [2] e forse la boccaccesca *madonna Usimbalda* [3].

Il significato della grandissima maggioranza delle nominazioni che abbiamo studiate in questo capitolo è, per le ragioni a cui abbiamo accennato, spregiativo : nelle personificazioni invece il nome è adoperato per lo più col solo scopo di dare all'animale, alla pianta, all'oggetto una caratteristica personale. Se anche qui si sceglie il nome più frequente, lo si fa perché è il modo più semplice :

poilu *Joséphine* 'baïonnette', 'pipe', 'pièce de 75' « Joséphine étant le nom d'excellentes Françaises, — spiega l'ESNAULT, o. c., p. 302 — il est naturel que le soldat le donne à ses plus fidèles compagnes ».

fr. *Jean-*, sp. *Juan-*, sp. *Mari-*, quasi prefissale (SPITZER, *Beiträge*, cit., passim) [4].

1. All'uso di nomi maschili-neutri applicati a donne in ambienti equivoci va riferito il significato del fr. *Louis* (ma cfr. p. 183), ingl. *tom* ' donna da partito ' (v. SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 96, MEISINGER, o. c., p. 59).

2. Spitzer, *Neuer. Spr.*, XXXI, p. 205.

3. Cfr. Biscioni, nota al *Malmantile*, c. I, st. 65.

4. Cfr. gli stessi nomi (per la comune onomastica europea) nel russo *Ivan-da-Maria* « viola tricolor ». Lo stesso fiore, in piccolo russo, si chiama *bratki* cioè ' fratellini ' (ROLLAND, *Flore pop.*, cit., II, p. 178).

Digitized by Google

IV

TIPO C

NOMINAZIONI E PERSONIFICAZIONI SUGGERITE DA SIMBOLISMO FONETICO (*CECCA*)

Abbiamo già detto nel cap. II dei *Preliminari* che cosa intendiamo per simbolismo fonetico. Come nell'imposizione dei nomi proprî e nella creazione dei nomî proprî fittizi vediamo agire questa tendenza nella creazione e nella diffusione di nominazioni e di personificazioni; sebbene naturalmente sia difficilissimo dire in qual misura essa agisca, perché quasi sempre i motivi fonosimbolici convergono con altri.

Quando s'è bene assodato che il fr. *cancan* è « altération du lat. *quanquam* 'quoique', les anciennes harangues universitaires commençant généralement par ce mot » (*Dict. Gén.*) non è detto tutto : *quanquam* aveva su *quamvis*, poniamo, l'immenso vantaggio del suo valore onomatopeico, da cui non si può prescindere nello studiare la storia di *cancan* [1].

Quello di cui ora c'interessa renderci conto è l'influenza che il valore fonosimbolico dei nomi proprî esercita nella loro estensione di significato a nomi comuni. In pochi casi, dicemmo, possiamo parlare d'una influenza esclusiva ; per lo più invece d'influenza concomitante.

Abraham. Romando *Babran* (<*Abraham*), usato come variante di *baban* 'sciocco' (*Gloss. Pat. Suisse Romande*, I, p. 70), per il suo *bab* fonosimbolico.

Arphaxad : cfr. p. 273 (sul nesso *rf*, cfr. p. 49).

Mardocheo : cfr. p. 274. Forse anche nella sillaba iniziale si sente qualcosa di ridicolo : cfr. la serie : *Martino* ; *Marcolfa* ; *Marfisa* ; *Marforio* (piem. *Marfori* 'stupidaccio', mil. *brutta Marforia*) ; *Marcantonio* ; *martufo* (ven., rom.).

Nabuchodonosor. Nella frase di Flaubert : « une sorte de Lacédémone américaine où l'individu n'existerait que pour servir la société, plus omnipotente, infaillible et divine que les Grands Lamas et les

1. [Qualche altro esempio ne *La Cultura*, V, p. 479.]

Digitized by Google

Nabuchodonosors » (*L'éduc. sentim.*, I, p. 239) il suono dové contare, non meno che il ricordo biblico, nella scelta del nome come simbolo di tirannia.

It. ecc. *cicerone* 'guida' : è probabile vi si senta *ci-ci* (cfr. pp. 141, 276) [1].

Roman. *babbilano* 'impotente' deriva dal nome di Babilano Pallavicino (1639-1686) (cfr. p. 177), ma un altro nome o cognome non avrebbe avuto le stesse probabilità di giungere a quel significato : è il valore fonosimbolico di *bab-* che vi ha potentemente contribuito [2].

Pantalon, cfr. p. 270. Si pensi alla serie ven. e friul. *pandolfo*, *pandolo*, *panduro* [3], *pampalugo* [4].

Nel simbolismo fonetico è la chiave dei complicati rapporti fra *Maramao* e *Maramaldo*. Si avverta anzitutto che Fabrizio Maramaldo in documenti sincroni è chiamato anche *Maramao* ; anzi è verosimile che questa sia la forma primitiva, e che *-aldo* non sia che un appiccagnolo assunto per render più solenne il nome. Vi fu chi ravvisò in Maramaldo l'origine di *Maramao*, un personaggio comico del teatro napoletano che figura nei *Balli di Sfessania* del Callot. Si discusse poi se derivassero dal nome di *Marameo*, *Maramaldo*, i vocaboli *maramao*, *marameo*, con cui si usa accompagnare uno scherzoso palmo di naso. Invece è da ritenere che *maramao* come onomatopea scherzosa del gatto sia preesistito a *Marameo* soprannome-cognome (e che anzi

1. Già notato dal Cesarini-Sforza, *Tridentum*, III, pp. 124-25. Ib., pp. 152-153, egli riconduce, mi pare a ragione, il tosc., ven. *sninfia* ' donna affettata ' e sim. a NYMPHA con una risonanza del nesso spregiativo *gniff*.

2. Cfr. su *bab-*, oltre a TROMPEO, l. c., *R. E. W.* 852 (e, da ultimo, Gamillscheg, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIII, p. 546, Spitzer, ib., p. 764, Rohlfs, *Arch. rom.*, VII, 454-455). Le informazioni che abbiamo non ci permettono di far derivare con altrettanta sicurezza l'it. *babbione*, sp. dial. *babión*, da *Babio*, il protagonista dell'omonima commedia dell'XI s. (su cui cfr. da ultimo Faral, *Rom.*, I., pp. 373-79) o lo sp. *babieca* da *Babieca*, il nome del cavallo del *Cid* (cfr. SPITZER, *Beitr.*, cit., passim). Ma è certo che la forma del n. p. ha almeno contribuito alla fortuna dell'appellativo. È lo stesso caso di *farfanicchio*. In tosc. questa parola significa ' uomo piccolo che fa lo smargiassone, ragazzo impertinente che vuol far l'uomo '. I primi esempî che dànno i vocabolari sono del '600 (Redi, Fagiuoli), ma nel '500 il Lasca (nella sua commedia *La Strega*) e il Caro (nel 3° dei suoi *Mattaccini* contro il Castelvetro), l'adoperano come nome proprio fittizio. Quegli che l'adoperò per primo non fece che concretare in particolar modo un'onomatopea molto diffusa, che sembra d'origine araba (cfr. *farfaro*, ecc., *R. E. W.* 3194).

3. Cfr. Goidànich, *Mem. Acc. Bologna*, I, VIII, p. 50 ; *Riv. Soc. Fil. Friul.*, V, pp. 29-30.

4. Cfr. Salvioni, *Boll. St. Sv. It.*, XVIII, p. 40 ; Sainéan, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXI, p. 279 ; Bertoni, *Per l'elemento germ.*, cit., p. 24 ; Prati, *Arch. glott. It.*, XVIII, pp. 463-465.

Digitized by Google

questo derivi da quello) ; ma che poi in luoghi e in tempi varî la tradizione popolare vi abbia ricollegato più o meno durevolmente particolari ricordi, come quello di *Maramaldo* o di un ortolano di Frosinone soprannominato *Marameo*, quello della maschera *Marameo* o del gigante *Maramau* o del folletto *Baraban* [1].

L'importanza del simbolismo fonetico si nota particolarmente quando si tratta di vezzeggiativi, cioè di nomi che per la loro origine fanciullesca hanno un valore fonosimbolico (ed insieme un vago valore concettuale, in quanto richiamano ambienti familiari).

Così alla serie di nomi del bellimbusto e della ragazza leggera scelti per la loro peregrinità (pp. 237-238), fanno riscontro vezzeggiativi scelti per risonanze non ben definibili.

Abbiamo, p. es. : nap. *Mimì*, *Cocò* 'bellimbusto' (NICEFORO, *Il gergo*, cit., p. 109), rom. *Lillò* 'sciocco' (ib., p. 57) e nomi come il fr. *Lolotte*, che richiama il tipo *cocotte*.

Dove si vede nel modo migliore l'importanza del simbolismo fonetico è in :

piem. *checo* 'cucco, beniamino',

ven. *checa*, tosc. *cecca*, 'donna volgare, ciarlona, sciamannata' [2],

tosc. *cecca*, it. sett. dial. *checa* 'gazza' [3].

Le forme coincidono col diminutivo di *Francesco -a*, ma la loro fortuna e lo speciale significato dipendono certo dal suono [4].

Nell'it. di guerra si aveva *cecchino* 'soldato austriaco' (spec. il tiratore isolato') e non c'è dubbio che si tratti [5] del nome dell'imperatore Francesco Giuseppe (*Cecco Beppe*, ven. *Checo Bèpe* o per ispregio *Checo béco*) : ma contribuì certo alla sua fortuna « certa vaghissima somiglianza con il colpo di fucile » [6].

Così anche l'it. mer. *cicco* 'porco' (cfr. *R. E. W.* 1899) non deriva

1. Cfr M. SCHERILLO, *La commedia dell'arte*, cit., p. 97, n., A. LUZIO, *F. Maramaldo*, Ancona, 1883, pp. 95-105, *Riv. trad. pop.*, I, pp. 244, 280-281, 370-374, 445, 558, 639, 641-642, 723-724, 882, Cesarini-Sforza, *Tridentum*, III, pp. 134-135 (*maramè* < *'mar' a mme* ? IMBRIANI).

2. Tosc. *sor Checchino* ' uomo che nessuno rispetta benché capo di casa o d'ufficio ', *la sora Checca* ' pud. mul. '.

3. Vedi le numerose forme ap. GARBINI, o. c., pp. 39-43.

4. Per quelli carezzevoli cfr. *cocco*, ecc. Per gli altri cfr. tosc. *incheccare* ' tartagliare '.

5. PANZINI, *Diz. mod.*[4-5]. Nella 3ª ed. il Panzini registrava anche il significato ' le pallottole del fucile '.

6. Come mi suggerisce il prof. Alberto Ghisalberti, medaglia d'argento e amico caro.

Digitized by Google

da FRANCISCUS, ma la coincidenza del vezzeggiativo con l'onomatopea dà a questa un certo valore personificante [1].

Anche *far cecca* 'far cilecca' e simili frasi non sono in fondo che onomatopee in figura di nomi proprî. Così :

rom., tosc. *far caino, strillar caino* 'guair forte' (detto di cani). Evidentemente si tratta di un'onomatopea (Bertoni, *St. Glott. It.*, VI, p. 40, Salvioni, *Revue Dial. Rom.*, IV, p. 227). Ma la parola ha suggerito alla tradizione popolare il ricordo di Caino che per il popolo è condannato nella Luna. « E accusì, llui, da si cch'er monno è mmonno, stà llassù addannato e mmaledetto. E adesso sortanto li cani lo chiameno in ajuto, quanno ciabbuscheno [quando sono percossi] : infatti urleno : *caì ccaì* » [2]. Tanto è diffusa questa etimologia popolare che il Petrocchi dà la frase sotto *Caino*, e registra come prima forma *urlare com'un Caino* e come troncata l'altra *fare caìn caìn.* [3]

veron. *far criste* 'far cecca'

lomb., ven., tosc. *far giacomo giacomo*, friul. *fà jacum*, rom. *jacomo jacomo* 'pian piano', nap. *fare jacovo jacovo* [4] : « un eterodosso poderoso, michelangiolesco », il Marzolo, vi riconosceva il ricordo d'un'onomatopea, *ciac ciac* o sim. [5].

È molto difficile delimitare questi fenomeni da quelli del capitolo seguente, in cui ci faremo a considerare nomi proprî che travestono non vaghe onomatopee, ma altre parole.

La transizione è rappresentata da nomi proprî che volgono a nomi comuni perché certi loro suoni richiamano certe serie di parole concettualmente affini. Già nel capitolo precedente abbiamo visto l'origine del valore spregiativo dei nomi in *-eo* dai nomi biblici. Quando la serie abbia cominciato ad assumere quel valore, la desinenza serve ad attrarre altri nomi che si trovino ad averla ; e così la vaga spregiatività, comunque nata, dei nomi in *-eo*, in *-ao*, dei nomi in *-aldo*, *-oldo*, *-olfo*, dei nomi *-acco*, *-occo*, *-ucco*, ecc., può finire coll'estendersi a certi nomi proprî, e contagiarli.

1. Per questo e per altri nomi di animali suggeriti da onomatopee (fr. dial. *reyfelip*, *repepin* ' reattino ', russo *miška* ' gatto ' ecc.), cfr. la mia annunziata recensione al Garbini.

2. G. ZANAZZO, *Usi, costumi e pregiudizi del Popolo di Roma*, Torino, 1908, p. 193. Conforme al noto uso dei dialetti centrali e meridionali, *Caino* al vocativo suona troncato *Caì*.

3. A riscontro, si può ricordare l'*aita aita* che interpreta il guaito nell'episodio pariniano della « vergine cuccia » (*Il Mezzogiorno*, v. 527).

4. Inesatta l'indicazione del Cappuccini : « frase popolare toscana, punto accetta altrove ».

5. P. MARZOLO, *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, II, Padova, 1859, p. 259.

Digitized by Google

Nel piem. *profeta Bacuch* 'inventone, spifferasentenze' si ravvisa il nome di HABACUC, l'ottavo dei profeti minori (cfr. p. 109), ma il nome non avrebbe preso questo significato se non ve l'avesse spinto la risonanza vagamente spregiativa del suffisso *-ucco* (*badalucco, cucco, mammalucco* [1], ven. *baùco* 'tonto', ferrar. *baciuc* 'baciocco', ecc.) [2].

L'it. *Satanasso*, il fr. *Satanas* prevalsero su *Satana, Satan* per il valore fonosimbolico del loro suffisso.

Così certi nomi femminili hanno finito coll'essere contagiati dalla loro desinenza in *-ana* [3] (senza escludere, s'intende, la convergenza di altri motivi, particolarmente l'uscir di moda dei nomi) :

valmagg., feltr. *susana* (cfr. pp. 115, 236),
tosc. *drusiana, trusiana* (cfr. p. 164),
pugl. *arfarana* 'leticona prepotente' (*Apulia*, II, p. 233),
sic. *luciana* (cfr. p. 273) [4].

Un'influenza analoga s'è verificata anche nel fr. *catin*, in cui *ẽ* finale suonava per il popolo o maschile (nomi proprî come *Colin*) e perciò strano, o femminile spregiativo (*-ain* = *-ana*) [5].

Un riferimento ancora più preciso, e che ci raccosta sensibilmente ai nomi che studieremo nel capitolo seguente, si ha quando il nome vien scelto in modo da rimare con la parola a cui esso vuol alludere [6].

1. *Mammalucco* a sua volta è il nome della milizia egiziana, spinta verso un significato ridicolo dal simbolismo fonetico : cfr. ven. *mao, mamo, mamao* ' sciocco ', ecc.

2. Vi può avere influito il piem. *bacuc*, it. *bacucco* ' specie di cappuccio ' (cfr. *imbacuccare*) di origine non chiara. Non so poi che rapporto possa avere con *profeta Bacuch* il tipo « *vecchio bacucco* » che serpeggia qua e là per l'Italia sett., specialmente in Lombardia (cfr. CHERUBINI, s. v. *veggia bacucca* ; Bläuer-Rini, o. c., p. 115, ecc).

3. Come la desinenza sia penetrata, attraverso nomi proprî, dalle lingue germaniche nelle romanze, applicandosi anche a nomi comuni indicanti donne (fr. *andain, nonnain*, lomb. *vegiana*, triest. *mamana*, nap. *vammana*, fr., it. *puttana*, ecc.) ♦, per quel che ora c'interessa, semplicemente preistoria (di cui si sono occupati G. Paris, Jud, Philipon, Salvioni, Thomas...) ; noi dobbiamo partire dal significato spregiativo che la desinenza aveva assunto in alcuni di quei nomi, forse particolarmente nell'ultimo.

4. Per altre irradiazioni di questo suffisso, cfr. pp. 312-313.

5. Lo GILLIÉRON, *Généalogie... abeille*, cit., p. 314, ricordava addirittura i versi del Gresset :

> Le très cher frère indocile et mutin
> Vous la rima très richement en *-tain*.

6. V. il bel capitolo sull' « onnipotenza della rima » ap. NYROP, *Gramm.*, cit., IV, pp. 353-358. Metodicamente importante H. GÜNTERT, *Ueber Reimwortbildungen im Arischen und Altgriechischen*, Heidelberg, 1914.

Digitized by Google

La cosa è chiara quando la frase intera sopravvive in modi di dire, filastrocche, proverbi... :

ven. *sior Tomìo tuto gualìo*, detto di una donna magra [1]

sardo *segnor Joanne Serra — frighet sa manu in terra*, detto di chi desidera cosa che non può ottenere.

tosc. *adagio, Biagio* [2]; *prete Cuio — che con di molti lumi facea buio*; *mastro Nottola — che d'una tavola fece una trottola*; *maestro Piallino — che d'una trave fece un nottolino*; *Maso — delle donne non ne fa caso*; *far come Beco Nero — accennare per celia e far davvero*; *Cecco Pitecco — infilato in uno stecco*, ecc., ecc.

roman. (prestando un oggetto) *questo se chiama Pietro* (chi lo presta spera che torni *indietro*).

Si cfr. il tosc. *monaca di S. Pasquale — due capi sopra un guanciale* col piem. *fesse monia d'Sant'Agustin — doe teste s'un cussin*, detto di una santarellina che finisce con lo sposarsi.

In fr. *comme le père Tournemine — qui croit tout ce qu'il imagine*, ecc.; fr. fam. *ça colle, Anatole*; *comme de juste, Auguste*; *tu parles, Charles* [3]; *à la tienne, Etienne.*

Basta aprire a caso vocabolari dialettali, raccolte di proverbî o di modi di dire per trovare frasi come queste a bizzeffe [4].

Va da sé che se la frase completa è corrosa dall'uso, la spiegazione rimane men certa : p. es. il fr. gerg. *Grégoire* 'ubbriacone' avrebbe assunto questo significato per la rima con *boire*, frequente nella poesia scherzosa fin dal '600 [5].

In frasi come ven. gerg. *sior'Ana* (*che bate campana*) 'fame', *siora Beta* (*dala lingua s-ceta*) 'chiacchierona' è più probabile che il nome proprio abbia la sua ragion d'essere indipendentemente dalla rima, che questa cioè sia secondaria [6].

1. Per il maschile, cfr. p. 278.

2. Cfr. Minucci, nota al *Malmantile*, c. X, st. 21 e Pico Luri, o. c., p. 489.

3. Bauche, o. c., pp. 185, 187, 205. Considerazioni analoghe si potrebbero ripetere per frasi come *aus dem Saulus ein Paulus werden*, ecc.

4. Non di rado riferite ad argomenti scabrosi : cfr. due frasi gergali, che preferisco non riportare, ap. Niceforo, *Il Gergo*, cit., p. 63 (cfr. anche p. 71) e Gaudenzi, *Bull. Soc. Fil. Rom.*, N. S., II, p. 57 (inaccettabile la spiegazione del Gaudenzi, ivi, p. 71).

5. Kölbel, o. c., pp. 86-87, Nyrop, *Gramm.*, cit., IV, p. 356. Nell'ingl. gergale si ha *Walter Scott* per *a pot* (*of beer*) : cfr. Ascoli, *Studj critici*, I, pp. 135-136, dove si leggeranno interessanti considerazioni sul *rhyming-slang* inglese.

6. Per il primo cfr. Spitzer, *Hunger*, cit., pp. 114-115, per il secondo qui addietro, pp. 232-234.

Digitized by Google

Anziché alla rima finale, in alcuni casi la sorte di un nome si dovrà alla rima iniziale, cioè all'allitterazione : p. es. ven. *basta Bastian*, mirand. *Miguel, migalhas* (cfr. le coppie *Romolo e Remo, Pietro e Paolo*, ecc., ecc.).

Quando poi si abbia un riferimento fonetico meno vago (p. es. *Sacripant* che risente dell'influenza di *chenapan*) si rientra in quel gruppo di fenomeni di cui dobbiamo parlare nel capitolo successivo.

Digitized by Google

V

TIPO D

NOMINAZIONI E PERSONIFICAZIONI SUGGERITE DA TRASPARENZA FONETICA (INCROCI, ETIMOLOGIE POPOLARI).

Nei *Preliminari* abbiamo visto, fra i quattro tipi d'imposizione de nome, la trasparenza (tipo D), per cui il nome imposto richiama un vocabolo comune affine di suono, abbia esso o no una connessione etimologica col nome proprio (*Felice* n. p. in cui si sente *felice* agg., *Beniamino* che richiama *bene*)

Nella storia della lingua, è avvenuto così che in certi nomi il suono suggerisse o addirittura creasse il significato : lo stesso biblico *Beniamino*, che fra noi è stato raccostato a *bene*, in Isvezia per associazione con *ben* 'osso' ha fatto pensare ad 'ossuto' [1], *Golia*, come s'è visto (pp. 108-109), è stato raccostato a *gola*, *Longin* ha risentito in francese della somiglianza con *long*, *Nicodème* di *nigaud*, *niais*, ecc.

Non vanno poi dimenticati i numerosissimi casi in cui prendendo lo spunto dal nome d'un santo s'è creata la sua leggenda o, quanto meno, si è fissato il suo patronato su certi mestieri o su certe malattie : oltre ai notissimi esempî di *San Cristoforo* fatto dal suo nome « portatore di Cristo », di *sant'Espedito* martire armeno divenuto patrono delle cause urgenti, ricordiamo *saint Genou* (<GENULPHUS) invocato contro la gotta, *saint Vincent* raccostato a *vin* (il ted. *hl. Augustin* patrono dei malati d'occhi : *Augen*), ecc., ecc. [2].

Si tratta talvolta di attribuzioni conscie e perfino scherzose, tal altra di slittamenti di significato avvenuti nei periodi plebei dellal

1. Th. HJELMKVIST, *Bibliska personersnamn med sekundär hänvisning i nysvenskan*, Lund, 1901, p. 69 (REINIUS, o. c., p. 31).

2. V. *Mélusine*, passim, spec. i volumi IV-V, NYROP, *Das Leben...*, cit., pp. 222-228, *Gramm.*, cit., IV, pp. 331-334, ANDRESEN, *Deutsche Volksetym.*, cit., pp. 54-56, Schuchardt, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXVI, pp. 396-397, Meringer, *Indog. Forsch.*, XVI, pp. 144-146, ecc. Interessante è il vedere come il nome di *goufre de Satelie* (' Adalia ' < -ς 'Αττάλειαν) raccostato a *Satan* e incrociato con esso, abbia dato luogo a leggende diaboliche (Hilka, *Arch. St. neuer. Spr.* CXL, pp. 130-135).

Digitized by Google

lingua, analoghi a quelli che studieremo nell'ultima parte di questo volume.

Ma qui i singoli spostamenti di significato sono dovuti ad influenze abbastanza chiaramente valutabili : ciascuno di essi nasce dal raccostamento di due immagini verbali che vengono a fondersi formalmente o semanticamente. Siamo, come il lettore intende, su quel campo inesauribile ed estremamente sdrucciolevole a cui si suol dare il nome un po' vago di « etimologia popolare ». Ricorderemo con le parole dello Schuchardt quello che è da tutti, si può dire [1], riconosciuto come il principio fondamentale di questo gruppo di fenomeni : la parola che viene ad incrociarsi con un'altra « può esser concettualmente affine con la prima, ma non è necessario che lo sia ; basta che le sia simile nel suono, e ad ogni momento è aperta la possibilità di qualunque associazione di idee » [2]. Abbiamo dunque, per scegliere due esempî tipici, lo sp. e port. *vagamundo*, in cui confluiscono *mundo* e *vagabundo*, affini foneticamente e concettualmente [3], e l'it. *prezzemolo* < PETROSELINUM + *prezzo*, in cui *prezzo* è stato semplicemente richiamato dal suono [4].

Chiameremo questi due tipi in cui l'incrocio dà luogo a un mutamento di forma, rispettivamente « contaminazioni » e « riconiazioni »; attraverso un gruppo, particolarmente interessante per noi, di « riconazioni personificanti », giungiamo a un ultimo tipo, in cui non si hanno alterazioni formali, e a cui riserberemo il nome di « etimologia popolare ».

Per i fini del nostro lavoro c'interessa soltanto riconnettere a questa sterminata serie d'incroci quelli per cui un nome comune viene ad innestarsi con un nome proprio [5].

1. Sul tentativo fatto da C. SAPIENZA nel suo libro *Etimologia popolare, analogia e glottistoria*, Palermo, 1917, di escludere addirittura gl'incroci dovuti ad affinità concettuali, si cfr. un cenno dello scrivente in *Giorn. Stor. Lett. It.*, LXXII, pp. 180-183.

[Ho conosciuto tardi l'articolo fondamentale di W. von Wartburg, ' Zur Frage der Volksetymologie', *Homenaje Menéndez Pidal*, Madrid, 1924, I, pp. 17-27.]

2. *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIV, p. 337. Già nel suo mirabile *Vokalismus des Vulgärlateins*, III, Leipzig, 1868, pp. 344-351, lo Schuchardt aveva dato un'amplissima lista di « riconiazioni ». Per l'italiano, cfr. N. CAIX, *Studi*, cit., Firenze, 1878, pp. 190-203.

3. F. A. COELHO, *Questões da lingua portugueza*, I, Porto-Braga, 1874, p. 119.

4. C. SAPIENZA, o. c., p. 15.

5. Lasciamo dunque da parte i casi in cui l'incrocio avviene fra due nomi proprî :

fr. ant. *Sansoi(g)ne*, prov. ant. *Sansonha*, it. ant. *Sansogna*, *Sensogna* < SAXONIA + SAMSON.

Digitized by Google

Incominciano dalle « contaminazioni », cioè da quei casi in cui vediamo un incrocio avvenire specialmente per motivi di significato.

Il trent. *krešténàr* 'imprecare, bestemmiare' risale al tirol. *kreištn* 'id.', ravvicinato a *Cristo*, come risulta dalle varianti *krištonàr*, *krestonàr* 'id.' [1].

Il francese *Huguenot* 'Ugonotto' risale, come ha dimostrato il Tappolet [2], al nome di *Eiguenotz*, *Inguenots* (un partito politico di Ginevra avverso alla casa di Savoia e favorevole ai Confederati — « Eidgenossen » —), contaminato nei primi decenni del Cinquecento, probabilmente in Francia [3], con quello di Besançon *Hugues*, che fu capo di quel partito e più volte borgomastro di Ginevra († 1532). Il significato di 'protestante' (e, in paesi cattolici, di 'miscredente') venne poi al nome dall'essersi quel partito schierato per la Riforma.

A questi due esempî tipici diamo seguito con un altro manipoletto, in ordine alfabetico.

Nel fr. ant. *bornes Artu* 'stretto di Gibilterra' abbiamo certo un'alterazione secondaria di *bornes Ercu(le)* [4], ma vi ha avuto buona parte il ricordo di re Artù.

ingl. *fernambuck* < *Pernambuco* + *Fernando*.

ingl. *Peter-see-me*, b. ted. *Petersimen*, *Petersimonswein* ' vino fine (di Malaga) ' < *Pedro Ximenes* (KRÜGER, o. c., p. 15, MURRAY, s. v.).

Armand Fallières, n. l. < *Hartmannsweilerkopf* (ESNAULT, o. c., p. 42).

Si possono anche ricordare errori come :

Lopez de Vega, per confusione di *Lope* col cognome usuale *Lopez* (A. FARINELLI, *Grillparzer und Lope de Vega*, Berlin, 1894, p. 28 n.).

Océan per *Ossian*, come diceva Napoleone.

L'abbé *Caron* (come scriveva, invece di *Carron*, V. Hugo « dominé sans doute par la puissance de ses souvenirs classiques » : E.BIRÉ, *V. Hugo avant* 1830, Paris, 1883 [2], p. 270).

Max Mahon per *Mac Mahon* (K. G. ANDRESEN, *Deutsche Volksetym.*, cit., p. 144).

Camillo de Lollis, come fu ed è talvolta chiamato il mio insigne e caro maestro, *Cesare de Lollis*, per confusione del suo nome con quello di *S. Camillo de Lellis*.

O ancora : *Le ultime lettere di Jacopo Hortis* (come si legge nel *Manuale di Storia moderna per la 4ª classe dei Licei moderni* di C. BARBAGALLO, Milano, 1915, p. 288), l'atroce *supplizio di Massenzio* (che è purtroppo in PANZINI, *Diz. mod.*[5]), o quando un giornale italiano parla di *Re Lehar* e uno francese di *Sherlock* come di tragedie di Shakespeare : errori o sviste, di autori o di tipografi, non importa : essi nascono tutti in analoghe condizioni e solo la fortuna ne è varia.

1. C. BATTISTI, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, cit., p. 216.

2. ' Zur Etymologie von Huguenot ' in *Anzeiger für schweiz. Gesch.*, XLVII, pp. 133-153, e più brevemente nel suo libro *Die alemannischen Lehnwörter in den Mundarten der franz. Schweiz*, II, Basel, 1916, pp. 34-38.

3. Gauchat, *Jahrbuch für schweiz. Gesch.*, XLII, pp. 234-252.

4. Weeks, *Mél. Picot*, Paris, 1913, I, pp. 209-213.

Digitized by Google

Gregorio di Tours anziché *bacinus* scrive *bachinus, bacchinus* (WACKERNAGEL, o. c., III, p. 268) per un evidente incrocio con BACCHUS.

Il fr. *brocard* 'frizzo' nasce probabilmente da un incrocio del norm., pic. *broquer* col lat. medioev. *brocardus* 'aforisma di diritto', nato a sua volta dal nome di Burckhard vescovo di Worms [1].

In *chouan* 'insorto di Bretagna nel 1793', *chouannerie*, vedremo col Frey [2] il nome di Jean *Chouan*, capo delle bande realiste, contaminato con *chouan* 'civetta' (cosicché non si ha, p. es., **chouanniste*).

Nella forma *justerna* ricostruita dallo Schuchardt (*Zeitschr. rom. Phil.*, XXVII, pp. 110, 624), egli propende a vedere una contaminazione di *cisterna* e di *Juturna*.

Il gerg. *slazzerare* pare alluda scherzosamente, come ritiene il Pianigiani, al *Lazare veni foras* (Jo. XI, 43) e insieme a *slacciare* o sim.

PILATUS ha influito su parecchie voci ibero-romanze : portogh. *pilata(s)* 'giovane maleducato, buono a nulla' < PILATUS + *pirata*. Andal. *poyetón, polletón* 'luogo dove finiscono le zitellone dopo morte' da PILATUS contaminato con derivati di PODIUM. Isp.-amer. *pilatuna* 'percossa' <PILATUS + *pillada* [3].

Nel neuch. *abigan* 'lampada ad olio con globi per concentrare la luce, usata nel secolo scorso da ricamatrici e filatrici' pare si fondano i nomi di *Rabiqueau* (che inventò nel s. XVIII la lampada a riverbero) e di *Argand* (inventore della lampada di cui Quinquet usurpò il nome) (Gauchat, *Gloss. Pat. Suisse Romande*, I, p. 57).

Nell'it. *salamistro* si fonde *salmista* con *salamone*, forma popolare di *Salomone*, passata già essa stessa a nome comune (Salvioni, *Rom.*, XLIII, p. 574) [4].

Il termine chimico di *tartaro* risale a una voce araba, in cui Paracelso intruse il classico Tartaro [5].

1. *Dict. gén.* [Respinge l'etimo SAINÉAN, *Sources ind.*, cit., II, p. 362.]

2. M. FREY, *Les transformations du vocabulaire français à l'époque de la Révolution*, Paris, 1925, pp. 171, 277.

3. Per i due primi cfr. p. 125 e SPITZER, *Beitr.*, cit., p. 126, *Zeitschr. rom. Phil.* XLIV, pp. 86-90, per il terzo R. J. CUERVO, *Apuntaciones sobre el lenguaje bogotano*, Paris, 1914[6], cit. ap. RESTREPO, *Diseño...*, cit., p. 170.

4. O si tratta semplicemente di un prestito dal fr. ant. *psalmistre* (GODEFROY) ? Pure una contaminazione (cioè un incrocio per motivo di significato), ma in cui il nome proprio, che è l'elemento dominante, rimane proprio, si ha nel fr. ant. *Psalemon* < *Salomon* + *psalme* (C. Fass, ' Beitr. zur franz. Volksetymologie ', *Rom. Forsch.*, III, p. 16). Un caso analogo è quello del ted. *Zanktippe* < *Xanthippe* + *zanken* ' litigare ' (ANDRESEN, o. c., p. 72; cfr. E. OTTO, *Methodik und Didaktik des neuspr. Unterrichts*, Bielefeld-Leipzig, 1921, p. 235).

5. H. KOPP, *Gesch. der Chemie*, cit., I, p. 101, IV, p. 347. (Successivi incroci

Digitized by Google

Il lomb. *tobìs* 'bircio' è tratto da *tobisœ*, *tobisœra*, *tobisœla* 'orbettino' i quali alla loro volta nascono da un incrocio di *orbisœla* con *Tobia* (Salvioni, *Rom.*, XXXIX, p. 469). La cecità di Tobia di cui parla l'omonimo libro (deuterocanonico) della Bibbia è proverbiale tra il popolo [1].

Ma la serie più numerosa degl'incroci è quella delle « riconiazioni » [2], cioè di quei casi in cui la somiglianza formale di due parole ha portato a un conguaglio ancor maggiore. P. es. *giannetto* 'cavallo spagnolo', *giannetta* 'mazza' derivano dallo sp. *jinete* 'cavaliere', *jineta* 'lancia corta' (cfr. *R. E. W.* 9615) [3]; *giannizzero* deriva dal turco *jeni-ćeri*, tutt'e tre con un intrusione di *Gianni* [4]. Com'è chiaro, *Gianni* in questo caso è vuoto, completamente privo di significato, ma la lieve somiglianza di suono delle due parole rare con una parola frequente come questo nome proprio ha fatto sì che il popolo le conformasse ad esso più compiutamente.

Citiamo un manipoletto di esempî analoghi :

ANTONIUS. Fr. pop. *pérentonie* < *péritonite* + *Antoine* (**mal de Père Antoine*) (Urtel, *Arch. St. neuer. Spr.*, CXXX, p. 12). Arcev. *fregantògno* < *fricandeau* + *'Ntògno* (G. CROCIONI, *Il dialetto di Arcevia* (*Ancona*), Roma, 1906, p. 82).

CHRISTUS. Fr. *christe-marine* 'finocchio di mare' < gr. κρῆθμον 'id.' + *Christ.*

GEORGIUS. Ven. *giorgiolina* 'sesamo' < *giuggiolena* + *Giorgio*. — Italoamer. *giorge* 'giudice' (Livingston, *Rom. Rev.*, IX, p. 219) < *judge* + *Giorgio*.

di questo *tartaro*, nel senso di ' crosta ', con derivati di *torta*, *tortula*, v. ap. Schuchardt, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXV, p. 251, XXVI, pp. 331-332).

Così pure i *Tatari*, odiati per le loro incursioni come razza d'inferno, divennero *Tartari* per contaminazione con *Tartaro* ' inferno ' (Wiener, *Anglia*, XXIII, p. 108).

1. Si ricordi la *Storia di Tobia e di Tobiolo* (fior. s. XIV) ; una filastrocca padovana :

Tobia, Tobiolo
co l'aseno so fiolo
un dì el ga magnà
polenta e bacalà...

2. Il De Gregorio parla di « anafonia ».

3. Per la storia dell' introduzione del vocabolo spagnolo in Italia v. le forme sparse nella *Raccolta di voci affatto sconosciute o mal note...* di E. ZACCARIA, Marradi, 1919, pp. 77, 95 (*ginetario*), 123-124, 149 (*giannetti* 'soldati'), 236.

4. Diversamente, per *giannizzero*, il D'Ovidio, *Rom.*, VI, p. 203 ; ma cfr. *giovannizzero*, storpiatura contadinesca di *giannizzero*, ap. TOMMASEO-BELLINI.

Digitized by Google

HIPPOCRATES. Ven. pop. *ipòcrate* 'ipocrita' (BOERIO).

Hugbald. Ven. *boldón* 'sanguinaccio' < BOTULUS + *Boldo* (= *Ubaldo*, v. p. 240) (cfr. MUSSAFIA, *Beitrag*, cit., pp. 34-35 ; Salvioni, *Rom.*, XLIII, pp. 375-376 ; *R. E. W.*, 1192 ; Spitzer, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIV, p. 102).

JOANNES. Anche l'it. ant. *giamberlucco* deriverà dal turco *jagmurlyk* (*Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIII, p. 60) e l'abr. *gianfrignacca* 'giusquiamo' da SYMPHONIACA (cfr. V. BERTOLDI, *Un ribelle*, cit., p. 114), l'uno e l'altro con immistione di *Gianni*.

LAZARUS. It. dial. (passim) *lazzeruolo*, *-a* (ven. *pomi lazarini*, *pomi lazarioi*) < *azzeruola* (< sp. *acerola* < arabo *az-za'rur*) + *Lazzaro* [1].

NICOLAUS. Calabr., pugl. *vasinicola* < βασιλικόν + *Nicola*.

PUTIPHAR. It. *putiferio* < VITUPERIUM (Nigra, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXVIII, p. 9, Pieri, *Studj rom.*, I, p. 48) + PUTIPHAR (Vidossich, Bartoli in *Krit. Jahresber.*, VIII, 1, pp. 127, 129) [2].

SIMON. Port. *simonea* < *escammonea* + *Simon*.

THADDAEUS. Port. *thadeu* < *Te Deum* + *Thadeu* (COELHO, o. c., I, p. 171) [3].

In alcuni casi si può appena parlare di riconiazione, trattandosi di semplice influenza esercitata da una parola sulla grafia d'un'altra : si trova in mss. di Virgilio (*Aen.* IX, 705) *phalarica* < *falarica* + *Phaleris* (*Aen.*, IX, 762), *Phalaris* (Cic. et alii) (cfr. però KELLER, o. c., p. 112) ; troviamo *ephoebus* < *ephebus* + *Phoebus* (SCHUCHARDT, *Vokal.*, cit., II, p. 294, III, p. 262) [4]; nel lat. medioevale si ha *Pharao* n. p. (*Rom. Forsch.*, XXII, pp. 91-92) < germ. *Faro* + *pharao* ; e *faunus* 'cerbiatto' (Rymerus ap. DU CANGE) < *faon* + *faunus* ; la grafia *satyra* per *satira*, fr., ingl. '500 *satyre*, è dovuta a un raccostamento già antico col gr. σάτυρος ; nei vocaboli di argot *bacchantes* 'baffi', *faire pallas* 'fare il gran signore' l'ESNAULT (o. c., pp. 51-52 e 381) ha ravvisato incroci grafici dei classici *Bacchantes* e *Pallas* con **bécantes* < *bec* e con l'arg. *palasse* [5]. Infine merita di esser ricordato

1. Cfr. BATTISTI, *Le dentali espl.*, cit., pp. 205-207 : per il tosc. *fico lazzaro* ivi cit. si potrebbe pensare a un fico che si fende facilmente : aggettivo metaforico dal *Lazzaro* biblico (pp. 119-120).

2. Anche nel ven. *potifa* 'pud. mul., scimunito', lomb. *pottinfia* ecc., si ha, secondo l'Ettmayer (*Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIX, p. 17), *potta* + PUTIPHAR.

3. Anche in latino si ha, p. es. *dardanarius* < *dandanarius* + *Dardanus* (almeno secondo Zeyss, *Zeitschr. vergl. Sprachf.*, XVII, p. 433, KELLER, *Lat. Volksetymologie*, cit., p. 103).

4. Nei *Synonyma* attribuiti a G. di Garlandia :

Sol tytan *phebus*, titulus venit hinc et *ephebus*.

5. Che, a sua volta, risale allo spagn. *hacer palas* : FRANCISQUE-MICHEL,

Digitized by Google

l'*Edith de Nantes*, che il proto del *Mercure de France* (1-I-1923, p. 567) lasciò passare in una lettera di Guido da Verona, più esperto conoscitore, si vede, di Editte che di editti [1].

Strettamente affine alla « riconiazione » è la « riconiazione personificante ».

Valga come esempio di essa il romanesco *pròspero* 'zolfanello' [2], che è, com'è noto, una riconiazione di φώσφορος. Si tratterà forse in origine di una semplice confusione, nata dal bisogno di raccostar una parola isolata, senza parentela, a una famiglia di vocaboli che si presentasse affine per il suono [3], ma presto o tardi quel minimo di significato che v'è in ogni nome proprio, cioè un vago concetto di persona, deve aver reagito : così il nome di *prospero* fa del fiammifero quasi un amico, dalla faccia rossa di vino, pronto a infiammarsi al primo attrito... Se potessimo ficcar l'occhio della mente dentro la genesi delle numerose « etimologie popolari » di questo tipo, potremmo precisar meglio quel che dal di fuori ci riesce estremamente difficile dire, cioè se nella creazione e nella diffusione della nuova forma sia prevalso il momento della confusione o quello della utilizzazione più o meno conscia di essa per nominare o personificare. Per quel che si riferisce alla creazione, *demetrio* per *diametro* e *prospero* per *fosforo* sono del tutto analoghi ; la differenza sta invece nella loro fortuna : *demetrio* è ucciso dal ridicolo, e invece *prospero* sopravvive, cioè piace e si diffonde — in virtù della sua forza poetica. Considerato in questo

Études... argot, cit., pp. 300-301, SAINÉAN, *Lang. par.*, cit., pp. 249-50. La grafia *palace* (BARBUSSE) è dovuta a un'intrusione grafica del neologismo *palace*.

1. Anche qui, analogamente a quel che abbiamo visto nel tipo precedente, troviamo nomi propri riconiati secondo appellativi (tosc. *Fiordinando* < *Ferdinando* + *fiore*). In molti casi in cui già il nome proprio, specialmente in frasi fatte, tendeva a valore di appellativo, la riconiazione accelera il processo : fr. *jeu de l'âne salé* < ingl. *aunt Sally* ' zia Sara ' (A. DARMESTETER, *Traité de la formation des mots composés dans la langue française*[2], cit., p. 264, *F. E. W.*, I, p. 177), *pipe d'écume de mer* < *pipe de Kummer* (nome del fabbricante) (VENDRYES, o. c., p. 213), *rose haricot vert* < *rose Harry Cower* (R. DE GOURMONT, *Esthétique de la langue française*, cit., p. 105), *voix de centaure* < *voix de Stentor* (ib., pp. 178-179), *être dans les bras de l'orfèvre* < *de Morphée* (BOURGET, *Mensonges*, p. 11).

2. La voce è non solo cittadina, ma anche campagnola : canistr. *pròspero*, castelmad. cervar. *pròsparu* : v. C. MERLO, *Fonologia del dialetto della Cervara*, Roma, 1922, p. 19, n. 5, dove sono anche ricordate le forme meridionali che rispecchiano φώσφορος senza intrusione di *Prospero*.

3. Come quell'assessore per la pubblica istruzione, in un comune non meglio identificato, che secondo Ferdinando Martini parlava di un albero di cinquanta centimetri di *demetrio*....

Digitized by Google

modo, vediamo come il processo che abbiamo tentato di analizzare, venga a coincidere con quella creazione di nomi fittizî di cui abbiamo brevemente toccato.

Lo vediamo bene nel nome di *Decius*, *Pater Decius*, sotto cui i goliardi di Francia personificarono il 'dado', simbolo, in fondo, della 'Fortuna' (cfr. p. 247). Lo si trova citato spesso nella letteratura goliardica : nei *Carmina Burana*, in una irriverente *Missa Potatorum*, in un *Officium Lusorum* e altrove [1]. I documenti ne localizzano chiaramente l'origine in Francia e ci aiutano a vederne l'etimo : « che cosa potrebbe mai essere questo vocabolo, se non lo stesso antico francese *dez* 'dado', latinizzato in *Detius* o *Decius* col suo *z*, caratteristico dell'antica declinazione d'oltre le Alpi, conservato nel travestimento latino ? »[2]. Così risulta chiaro, insieme con le circostanze e il modo della personificazione, il movente, che è lo spirito della goliardia, abile in giochi d'azzardo e in giochi di parole.

In questo caso il nome serve, si può dire, a dar corpo ad un mito ; in altri addirittura lo crea. Ricordo una graziosa leggenda siciliana. La Madonna, durante la fuga in Egitto, tien nascosto il bambin Gesù sotto il suo mantello. I custodi della città le domandano che cos'ha ed ella risponde : *Gesù miu*. Ma essi capiscono *gesuminu* e non credono ; pretendono allora di vedere, e trovano una pianta di gelsomino [3]. L'etimologia popolare (*gesiminu* [< ar. *yâsmîn*] + *Gesù* > *gesuminu*) [4] ha qui evidentemente creato la leggenda : non v'è bisogno di credere con Max Müller che in questo modo siano nati tutti i miti per prestar fede a un esempio così evidente.

L'efficacia mitopoetica o almeno personificante del nome proprio

1. « Reversi sunt potatores glorificantes Bachum et *Decium* maledicentes .. », « Seignor, volez sir de patre decio — comment mal atornez suo judicio.... » V. M. Hauréau, *Not. et extr. des manuscrits de la Bibl. Nat.*, XXXII, I, Paris, 1886, p. 298 ; F. Novati, *Studi critici e letterari*, Torino, 1889, pp. 288-300.

2. G. Bertoni, ' La poesia dei Goliardi ', *Nuova Antologia*, CLIV, p. 637. (= *Poesie, legg.*, cit., p. 32). Così (*Decius* < *dez* ' dado ') anche il Tobler (*Verm. Beitr.*, cit., II², p. 221) ; meno verosimilmente s'era pensato prima a *decem* [v. ora Crescini, *Atti R. Ist. Ven.*, LXXXV, II, p. 1088].

Quanto al significato di ' uomo ricco e superbo ' che *Decius* ebbe quasi proverbialmente nel medioevo (Novati, o. c., pp. 290-291, n.), bisognerebbe verificare se si possa invece trattare del nome dell'imperatore Decio tristemente famoso per le sue persecuzioni (*Polyeucte* !), conservato dalla tradizione ecclesiastica.

3. L. Natoli, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Sicilia : Palermitano*, Firenze-Torino, 1925, I, p. 19.

4. Anche napol. *giesummino* (Andreoli).

Digitized by Google

è più o meno forte secondo le circostanze : talvolta, balzato fuori per un tenue spunto, esso suggerisce alla fantasia popolare una leggenda o un mito, tal altra è sdegnosamente respinto come ridicolo errore.

Ricordiamo un altro caso in cui la spinta personificante approfitta della somiglianza d'un nome proprio con un nome comune per trasfondere in quello il senso di questo, trasformando così l'oggetto in persona.

Dame-jeanne. In un luogo dove si aveva *demijano* < *DIMIDIANA < DIMIDIUS aveva facile gioco quella tendenza alla personificazione che, come s'è visto (p. 243), si realizza così spesso con nomi di recipienti : etimologizzato il *jano* finale come *Jano* < JOANNA, era brevissimo il passo a *damo Jano* 'donna Giovanna' [1]. Di qui dovettero poi nascere direttamente il fr. *dame-jeanne*, lo sp. *damajuana* [2] e per, irradiazione sinonimica, il prov. *mari-jano* (*A.L.F.*, c. 1530) (> poilu *marie-jeanne* 'bidon' : DAUZAT, *Argot guerre*, cit., p. 158) [3].

Non meno interessante è la storia di *lobbia*. *Un cappello alla Lobbia, un lobbia*, sembrerebbe esser stato chiamato così dal deputato Cristiano Lobbia (1872-1876), famoso per un processo intentatogli dalla Regia dei Tabacchi nel 1869. Ora già negli Statuti di Novara (stampati nel 1586) si parla di *capellum vel lobiam*, e i vocabolarî lombardi del Cherubini (1814) e del Monti (1845) registrano *lobia* nel senso di 'cappello tondo a larghe falde'. Il Salvioni, che si occupò della cosa a proposito dell'arbed. *lobia* 'falda, tesa (di cappello)', la spiega così : « la verità sarà che il Lobbia portava un cappello *lobbia*, e avrà così contribuito a rinfrescare la voce » [4].

E altri esempî, benché non così caratteristici, si possono citare :

AEGIDIUS. Fr. *gilet* < *gilec* + *Gilles* ? (cfr. p. 175 n.). Sp. *peregil* PETROSELINUM + *Gil* ; *gilbarbera* < JOVIS BARBA + *Gil* (C. MICHAËLIS, *Studien zur roman. Wortschöpfung*, cit., p. 105).

ALEXANDER. Anglossass. s. x *Alexandre*, fr. ant. *alisaunder*, *ali-*

1. Per quest'etimo, cfr. Alart, *Revue Langues Rom.*, XIII, pp. 5-8, e la polemica tra il Baist e il Sainéan, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXX, p. 308, XXXII, pp. 45-46, XXXIII, pp. 61-64. Improbabile per ragioni storiche appare l'etimo dato dal Körting, il n. l. DAMAGHAN, come pure il *dame jaune* proposto dal Gröber, *Zeitschr. rom. Phil.*, II, p. 352. [Cfr. ora SAINÉAN, *Sources ind.*, cit., I, pp. 13-14, II, p. 347].

2. Anche l'ingl. *demijohn*, rifatto dallo slang in *jemmy-john*.

3. Probabilmente sarà stato suggerito da *dame-jeanne* il vall. *belle Jihenne* ' grande vaso da latte ' (BEHRENS, *Beitr.*, cit., 178).

4. *Boll. Stor. Svizz. Ital.*, XVIII, p. 39. Un esempio analogo è quello della *rue d'Enfer* ribattezzata a Parigi, nel 1878, *Rue Denfert*, per onorare il difensore di Belfort (*Rom. Forsch.*, III, p. 480).

Digitized by Google

sandre, *alexandre* 'specie di prezzemolo selvatico' < OLUS ATRUM + ALEXANDER (cfr. però MURRAY ; *F. E. W.*, s. v.).

BENJAMIN. Vall. *benjamine* < BALSAMINA + *Benjamin* (ROLLAND, *Flore*, cit., III, pp. 336, *F. E. W.*, I, p. 225).

BERA, nome di un Goto traditore. Catal. *bara*, dalla famiglia di *barare* + *Bera* ? (cfr. *Literaturbl. germ. rom. Phil.*, XXVII, cc. 23, 213-214.)

Caillette (buffone di Luigi XII e di Francesco I) + *caillette* (diminutivo di *caille*) > *caillette* 'personne d'esprit frivole' (cfr. *Dict. Gén.*).

CAROLUS. « Les artisans français qui se servaient de la chalemine avaient l'imagination plus épique que leurs émules italiens — qui avaient tiré de l'a. fr. *chalemine* « *giallamina* » (*Rom.*, XXXIII, p. 605) — et dans les reflets dorés du laiton ils ont cru apercevoir l'empereur Charlemagne en personne, dont le nom se prononçait souvent *Challemaine...* » (Thomas, *Rom.*, XXXVIII, p. 371).

Un caso analogo è toccato a una pianta, la « carlina acaulis L. » : it., sp. *carlina*, fr. *carline* (< *cardina* + *Carlo*). Una leggenda conservataci da scrittori del '500 (O. de Serres, Prebonneau : cfr. LITTRÉ, ROLLAND, *Flore*, VII, p. 108) narra che l'esercito di Carlomagno era afflitto dalla peste, quando un angelo indicò la pianta all'imperatore e i soldati guarirono [1]. — Una delle forme del nome della *maisnie Hellequin*, la leggendaria processione di dannati medioevali (da cui scende l'*Alichino* dantesco e più tardi trarrà il nome l'*Arlecchino* della commedia dell'arte) [2] è quello di *Charlequin* : si favoleggiò che Carlo V di Francia (1364-1380), caduto coi suoi in battaglia, fosse condannato a vagare dopo morte con essi [3]. — Nel mil. e com. *carlón* 'granturco' che

1. Se è difficile credere che l'italiano *ciarlare* derivi dal fr. ant. *Charle*, come riteneva il Muratori, pensando ai cantastorie che favoleggiavano di Carlomagno, non è improbabile che si tratti dell'onomatopeico *ciar* (che è l'etimo dato dal *R. E. W.*, 2471) contaminato con quel nome. Veramente fa difficoltà la geografia : dove sarebbe avvenuto l'incrocio se in Italia *Carlo* (*magno*) ha sempre avuto velare iniziale ? (si ha tuttavia nell'abruzzese *ciarlotta* ' pezzente ', come gentilmente mi fa notare il professor De Bartholomaeis).

Ciarlare contaminato con *cerretano* dà poi, com'è noto, *ciarlatano* (*R. E. W.* 1836).

2. Ricordiamo della copiosissima bibliografia sull'argomento solo il lavoro capitale : O. DRIESEN, *Der Ursprung des Harlekin, ein kulturgesch. Problem*, Berlin, 1904 (vedine un riassunto ap. R. RENIER, ' Arlecchino ' in *Svaghi critici*, cit., pp. 465-483), e l'accurata tesi di M. RÜHLEMANN, *Etymologie des Wortes Harlequin und verwandter Wörter*, Halle, 1912, che passa in rassegna ben 17 etimologie del nome.

3. M. MÜLLER, *Lectures on the Science of Language*, cit., II, p. 581 ; cfr. RÜHLEMANN, o. c., pp. 53-58.

Digitized by Google

il Banfi traeva dal nome di S. Carlo Borromeo e lo Schuchardt (*Zeitschr. rom. Phil.*, XXIII, pp. 192-193) da *CARILIUM, ammetteremo collo Spitzer (*Wörter und Sachen*, IV, pp. 145-146) un incrocio. — L'ang., prov. *charlotte* 'scalogno' deriva da *échalotte* (< ASCALONIA) + *Charlotte*[1]. — Infine il termine di gioco di bigliardo *carolina* deriverà, piuttosto che da *carolare* (ZAMBALDI), da *carambola* + *Carolina* (ANDRESEN, o. c., p. 347).

Casimir. Fr. *casimir* (> it. *casimiro*) 'sorta di stoffa di lana' < ingl. *karsey-mere* 'carisel pur' (*Dict. Gén.*) + *Casimir*.

CATHARINA. Catal. *encaterinarse, encatarinarse* 'innamorarsi' < *enquitranar* 'incatramare' + *Catarina* (Tallgren, *Neuphil. Mitteil.*, XIV, p. 172). — Fr. dial. *catherine* 'bacca del mirtillo' < ATRINA + *Catherine* (cfr. p. 239).

CICERO. Nap., sic. *ciciruni, ciciaruni* 'strillozzo' « miliaria proier » < CICER + CICERO (Riegler, *Arch. rom.*, VII, p. 23).

CLARA. Prov. *erbo de Santo-Claro* 'celidonia' < SCLAREA + CLARA (Bertoldi, *Arch. Rom.*, VII, p. 281).

Colombina. Fr. *baiser à la Colombine* < *baiser colombin* + *Colombine*. *Baiser colombin* e *baiser tourterin* si trovano nei poeti della Pleiade (v. MARTY-LAVEAUX, *La langue de la Pléiade*, II, Paris, 1898, pp. 150, 154 ; cfr. DU BELLAY, *Œuvres*, ed. MARTY-LAVEAUX, I, Paris, 1896, p. XXII).

DOMINICUS. Veron., caldonazz. *ménego-maìstro* 'assenzio' < MEDICUS MAGISTER (trent. *medemaìstro*, nones *mièdeχ maìster*) + DOMINICUS (A. PRATI, *I Valsuganotti*, cit., p. 36, e da gentile comunicazione dello stesso).

GENOVEFA. Fr. dial. (Eure, Sarthe, Indre-et-Loire : ROLLAND, *Flore*, XI, p 238 ; *A. L. F.*, c. 636, p. 249) *geneviève* 'ginepro' <*genièvre* + *Geneviève*.

GEORGIUS. Sp. *jorjina, jorguina* 'strega', *jorjín, jorquin, jorquin*, verosimilmente incrocio di una voce basca (*Dicc. Acad.*, Baist, *Rom. Forsch.*, III, p. 516), col nome proprio *Jorge*, che era stato proposto molto dubitativamente dal Meyer-Lübke (*Zeitschr. rom. Phil.*, VIII, p. 225).

1. Cfr. *A. L. F.*, c. 435, GILLIÉRON-ROQUES, o. c., p 25, *F. E. W.*, s. ASCALONIA (Fenomeno analogo in dialetti tedeschi : MEISINGER, o. c., p. 13). Può darsi che abbia a che fare con questo vocabolo anche il termine di cucina fr., ted., ingl. *charlotte* ' marmellata di mele con crostini ' (*apple-charlotte, Apfelcharlotte* ; *charlotte russe*, ecc.) che il *Dict. gén.* trae dubitativamente dal nome della regina Carlotta d'Inghilterra e il MURRAY ' forse dal nome proprio femm. ' : cfr. Spitzer, *Neuer. Spr.*, XXXI, p. 206.

Digitized by Google

HELENA. Fr. pop. *lanterne à la Sainte-Hélène* < *lanterne à l'acétylène* + *Sainte Hélène* (F. BRUNOT, *L'enseignement de la langue française*, Paris, 1919[4], p. 75).

HENRICUS, -A. Fr. ant., Maine, norm. *sanriette*, Orne. *Sainte Henriette* < SATUREJA + *Sainte Henriette* (ROLLAND, *Flore*, cit., IX, p. 18). — Parig., béarn. *henricin'* ricino' < *ricin* + *Henri V* (ROLLAND, *Flore*, cit., IX, p. 234).

JOANNES. Veron. ant. *fogo zanban*, bellun. ant. *fuoc de San Zanban* < *salvan* (<SILVANUS, pp. 315-316) + *Zane* « forse incrocio non puramente fonetico » (SALVIONI, *Le rime di B. Cavassico*, cit., II, pp. 401-402) [1]. — Belmont. *Jan-de-lioun* < *dent de lion* + *Jean* (H. SCHURTER, *Die Ausdrücke für den Löwenzahn im Galloromanischen*, cit., p. 44). — Bas Maine. *janote, janette* 'noce di terra' (tuberi del « bunium bulbocastanium » ecc., dev'essere *giernote* (< a. nord. *jarðnot* : Thomas, *Rom.*, XXIX, pp. 177-178 > *Mél. d'étym. franç.*, Paris, 1902, pp. 81-82 ; BEHRENS, *Beitr.*, cit., pp. 114, *R.E.W.* 2888) con qualche influenza di *Jean*, come mostra lo scambio di suffisso.

JUDAS. Romeno *untură de Iuda* < *tinctura iodi* + *untura* + *Iuda* (Ţitĕloĭu, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIII, p. 355).

LEONHARD. Port. pop. *leonardo perpetuo* < *lunario p.* + *Leonardo* (J. Moreira, *Rev. Lusit.*, I, p. 58).

LUCIA. Argot Montmorin *lucia* 'acqua' < *lanci* + *Lucie* (DAUZAT, *Arg. métiers*, cit., p. 96).

LUCIUS. Tosc. *lucio* 'tacchino' < *ocio* + *Lucio* [2].

LUCRETIA. Moden. *sug ed Lucrézia* 'sugo di liquirizia', fiorenz. *lucrésia* < GLYCYRRHIZA + LUCRETIA (Bertoni, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIV, p. 207, Casella, *St. Rom.*, XVII, p. 37) [3].

LUDWIG. Fr. or. *louis, petit louis, saint louis* « sempervivum tectorum » < *ouïe* + *Louis* (BEHRENS, o. c., p. 137). — Alvern. *luizeta* 'allodola' < *luzeta* (< ALAUD-ITTA) + *Luizeta* (DAUZAT, *La vie du langage*, Paris, 1922[3], p. 101).

1. Si spiegheranno così anche il n. pers. *Zambano* (Torrebelvicino [Vicenza], 1360), e il n. l. *Monzambano* (Mantova), lasciati dubbî dall'OLIVIERI, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello, 1915, pp. 69-70, 378.

2. Cfr. Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, XXXVI, p. 608, *Arch. Glott. It.*, XVI, p. 452. [Converge in *lucio* anche un terzo fattore, il richiamo fonosimbolico *luci luci* : cfr. N. Maccarrone, 'Le denominazioni del tacchino', *Arch. Glott. It.*, XX, Neol., pp. 53-55 e B. M[igliorini], ne *La Cultura*, V, p. 479].

3. Simile incrocio anche in Germania (ANDRESEN, o. c., p. 91). Cfr. parm. *maurizia*, napol. *dionizio* ; triest. *zùcoro de Gorizia* (Vidossich, *Archeogr. Triest.*, N. S., XXIV, p. 171), basso Polesine *sugo de Galizia*.

Digitized by Google

MAGDALENA. Mil. *madalènn* 'ciliege amarene' (CHERUBINI) < *marènn* + *Madalènna*.

Maillot. Fr. *maillot* 'espèce de caleçon ou de pantalon collant que les danseuses mettent pour paraître sur le théâtre ' dovrebbe il nome, secondo le memorie di Talma, all'inventore, certo *Maillot* (LITTRÉ). È da vedere se non si abbia *maillot* (: *maille*) + *Maillot*.

MARIA. Fr. dial. *marotte* < AMALUSTA + *Marotte* (cfr. p. 239). — Castr. Volsci. *mariaccia* 'gioco di carte' < *mariage* (Vignoli, *Studj rom.*, VII, p. 232) + *Maria*.

MARTINUS. Bresc. *martinei*, *-ele* « vaccinium vitis idaea » (MELCHIORI, PENZIG, o. c., I, p. 512) < MYRTILLUS + MARTIN-ELLUS [1].

Mascagni. Sebbene non mi sia riuscito finora di trovarne prova, ho l'impressione che la *pettinatura alla Mascagni* sia una *pettinatura alla mascagna* (= *alla brava*) rinfrescata col nome del popolare musicista.

MATURINUS. Fr. *mathurin* 'soldato di marina' (cfr. RICHEPIN, *La Mer*, 1876 ; 'L'argot des mathurins' in *Bulletin des Armées de la République*, 18-VI-1917) < oland. *maat* + *Mathurin* (KÖLBEL, o. c., p. 110).

Mérode. Il fr. *maraud* (che è già in Villon) venne riferito in Germania durante la guerra dei 30 anni al colonnello *Mérode* (ANDRESEN, o. c., pp. 86-87).

Mignard. Il fr. *mignardise* 'delicatezza, affettazione ' è spesso interpretato come se derivasse dal nome dell'affettato pittore *Mignard*, successore del Le Brun alla corte del Re Sole : ma non si dimentichi *mignard*, *mignarder* (: *mignon*, ecc., *R. E. W.* 5581).

Morgana (v. p. 318). Furb. *morgana* 'campana' (RENIER, *Svaghi critici*, cit., p. 20) < ted. *Morgen* + *Morgana*.

MOYSES. It. ant. *moisè*, *moisesse* 'mosaico' < *museus*, *moseus* + MOYSES (Parodi, *Bull. Soc. Dant.*, XXII, p. 274).

PETRUS. Log. sett. *pedrusìmula* 'prezzemolo' (SPANO) < PETROSELINUM (voce non popolare [2]) + PETRUS [3].

PHILIPPUS. Fr. *Philippe* 'amandes jumelles' « *Faire un Philippe* : lorsque l'on a trouvé une de ces amandes, on la partage avec son voisin de table, et dès le lendemain le premier qui dit à l'autre : *Bonjour Philippe* ou *Philippine*, a droit à un petit présent. Ce badinage innocent est un prétexte à rapprochements entre jeunes garçons et jeunes filles » (DELESALLE, s. v.). Si tratta di un *Vielliebchen* riconiato secondo il nome di *Filippo* già in Germania [4]. — Brianz. *felippa*, *felìp-*

1. [Cfr. Bertoldi, *Italia Dial.*, I, p. 187.]
2. Battisti, *Studi goriziani*, II, p. 30.
3. Cfr. ANDRESEN, o. c., p. 84 (e il ven. ant. *pretesémino*).
4. ANDRESEN, o. c., p. 111.

Digitized by Google

pola 'scintilla' < *faliva* (Schuchardt, *Zeitschr. rom. Phil*, XXVIII, p. 144) + *filippa*.

Robert. Fr. *sauce robert, sauce à la Robert* < ingl. ant. *roebroth, roebrewit* 'salsa di capriolo' (*roebuck*) + *Robert* (A. S. PALMER, *Folk Etymology*, London, 1882, p. 51, allegato da Fass, art. cit., p. 502).

Roderich > sp. *Rodrigo, Ruy*. Sp. *rodrigón* 'sostegno di una pianta' < RUDICA + *Rodrigo* (cfr. *R. E. W.* 7419, MEYER-LÜBKE, *Das Katalanische*, Heidelberg, 1925, p. 11 n.). Sp. *ruibarbo* < RHABARBARUM + *Ruy* ; *ruiponce* < lat. med. *rapuncium* (: *rapum*) + *Ruy* ; *ruiseñor* < LUSCINIOLA + *Ruy* (C. MICHAËLIS, *Studien...*, cit., p. 105, Spitzer, *Wörter und Sachen*, IV, p. 138 n.).

SILVESTER. Sic. *rosa di San Sirvestru* < *rosa silvestre* + *Sirvestru* (Avolio, *Arch. Glott. It.*, Suppl., VI, p. 73).

Soliman. Sp. *solimán* < *sublimado* + *Soliman*.

THEUDOBERT, *Thibert*. Vall. *sins dire ni Tibî ni Wårnî*, dal lat. eccles. *tibi* (*tibi dabo claves regni caelorum*) riconiato secondo *Tibî* 'Thibert', il quale poi si tirò dietro *Wårnî* (Haust, *Mél. Kurth*, cit., II, pp. 323-325, id., *Etymologies wall. et franç.*, cit., pp. 248-250, Spitzer, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIV, p. 380).

Altri copiosi esempî si potrebbero aggiungere uscendo dal campo romanzo [1].

In questi esempî di riconiazione la personificazione nasce dall'intrudersi d'un nome proprio nella tradizione d'una famiglia di vocaboli comuni ; pochissimo diverso è il caso d'un nome proprio avente già un proprio « significato » che è tratto ad assumere significato diverso per la somiglianza con un vocabolo comune : nell'incrocio delle due parole è difficile e, in fondo, ozioso cercare quale abbia avuto la prevalenza. È *Longin* che ha subito la influenza di

1. Tedeschi come *Aronsstab* < *arum maculatum* ; *Bertram* < *pyrethrum* ; *Gregorius* < *chirurgus* ; *Josephskraut* < *Isop* ; *Marienrose* < *Rosmarin* ; *Petersilien, Peterlein, Peterling* < *petroselinum* ; *Peteröl, Peterlump, Peterlehmann* < *petroleum* ; *Spitze Lenore* < *species lignorum*, ecc. (cfr. ANDRESEN, MEISINGER, opp. citt., passim) ; rotwelsch come *Bartel, Schobelbartel* ' ferro da scassinare ' (< jiddisch < ebr. *barsel* ' ferro ' + *Bartel*) (ASCOLI, *Studj critici*, I, pp. 136-137 ; cfr. MEISINGER, o. c., p. 9), *Johann* ' vino ' (jiddisch *jayen* < ebr. *jaʿin* ' id.', + *Johann*) (ASCOLI, *Studj critici*, I, p. 128) ecc. Un bell'esempio inglese ci è dato da uno dei numerosi nomi del diavolo, *Nick, old Nick*, che riterrei (malgrado MURRAY, s. v.) una riconiazione secondo *Nick* ' Nicola ' dell'antico nome di un demone acquatico *nicor, nicker*. Com'è noto, il mineralogista svedese Axel F. von Cronstedt nel 1754 battezzò *nickel* il metallo estratto tre anni prima da quel minerale che in tedesco si chiamava *Kupfernickel* : il secondo elemento di questa parola è appunto il vocabolo in questione. Cfr. MURRAY, s. v. e s. *cobalt*.

Digitized by Google

long, oppure *long* che si è travestito in *Longin*? Vediamo così che a consolidare il significato di 'lubrico' assunto dall'agg. *boccaccesco* deve aver contribuito il vocabolo affine *sboccato* (FRIZZI, o. c., pp. 41-42) [1], che il fr. *Mustapha* deve il suo significato di 'omaccione barbuto', più che ai sultani turchi al ricordo di *moustache* (KÖLBEL, o. c., p. 114) [2], che su *Sacripant* forse ha influito *chenapan* (NYROP, *Gramm.*, cit., p. 367) ecc., ecc. (cfr. p. 163).

Malgrado le obiezioni che può sollevare l'uso di una parola troppo comprensiva, e perciò imprecisa, conserviamo a quest'ultimo gruppo il nome di « etimologie popolari ».

Tutti hanno a mente gli esempî che, all'infuori del particolare nostro assunto, si sogliono citare di questo fenomeno :

souffreteux (da *souffraite* < SUFFRACTA), ricollegato a *souffrir*, passa a significare 'malaticcio' (G. PARIS, *Mél. ling.*, cit., p. 312).

jour ouvrable (da OPERARE), riconnesso con *ouvrir* è inteso come quello 'in cui le botteghe sono aperte' (BALLY, *Traité*, cit., I, p. 59).

plantureux (da *plenté* < PLENITATE) raccostato a *plante* è usato nel senso di 'fertile' (NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 328, che dà anche altri esempî).

Possiamo anche aggiungere qualche esempio italiano :

lastrico, che come è noto, deriva attraverso il lat. med. *astracum* dal gr. ἔστρακον, è ricondotto a *lastra*.

il ven. *coar* 'covare' (<CUBARE) richiama *coa* 'coda' (< CODA, CAUDA) : cfr. la filastrocca popolare : « El merlo ga perso el beco — come faralo a becar ? ...El merlo ga perso *la coa* — come faralo *a coar* ? » [3]

il color *cremisi* a me richiama invincibilmente la *crema* ; e da bambino non sapevo vederlo altrimenti che giallo.

Sulle tracce dello Gilliéron, a cui dobbiamo la dimostrazione della influenza che esercitò su *fermer*, nella lotta con *clore*, la riconnessione con *fer*, si tende ora a prestar sempre maggiore attenzione all'etimologia popolare, a questa « etimologia immediata » (BERTONI, *Programma*, cit., p. 122), « etimologia viva » (BERTOLDI, *Un ribelle*, cit., p. 28), scorgendo in essa una delle vie più importanti per cui si manifesta la forza creatrice del linguaggio [4].

1. Ho sentito anche *sboccacciato*, che è certo *sboccato* + *boccaccesco*.

2. [Cfr. ESNAULT, *L'imag. pop.*, cit., p. 290, e SAINÉAN, *Sources indig.*, cit., II, p. 349].

3. A. NARDO-CIBELE, *Zoologia popolare veneta*, cit., p. 99 ; cfr. A. ZENATTI-A. PASETTI, *Canti popolari trentini*, Lanciano, 1923, p. 167.

4. Un accurato saggio ha dedicato testé a questo argomento H. HATZFELD,

Digitized by Google

Tra gli esempî di incroci e di etimologie popolari che siam venuti esaminando fin qui abbiamo visto ora lo spirito dormitando lasciar confondere, ora con la sua forza creativa, poetica, ricollegare quel che la tradizione linguistica aveva sino ad un certo momento tenuto distinto [1].

Se, come già dicemmo, è impossibile, e del resto inutile, segnare una linea di confine tra questi campi di minore o maggiore attività spirituale, non è possibile lasciar d'accennare a quei casi in cui le forze creative giungono fino all'arbitrio.

Valga un esempio : che differenza corre tra *prospero* per *fosforo*, testé ricordato, e il fior. scherz. *Calvino* per *calvo* ? Dirà il lettore : ma questo non è altro che uno scherzo! Appunto, è uno scherzo, cioè un'utilizzazione conscia di un processo analogo all'altro. Come più volte ci è accaduto e ci accadrà di ripetere in questo libro, tra le formazioni popolari, spontanee, inconscie e quelle dotte o semidotte, artificiali, coscienti, non è possibile tracciare una linea, bisogna accontentarsi di tracciare una zona approssimativa di confine.

Ci sono casi che potrebbero appartenere all'una e all'altra categoria, e che solo una riuscita interpretazione permetterà di attribuire alla prima o alla seconda.

Se, p. es., in un articolo di un insegnante di francese si parla delle « sedi di *stentorei* ginnasi » [2] e in un quotidiano milanese del « pubblico *scaligero* » la differenza essenziale tra le due frasi ci è rivelata soltanto dall'analisi di quel che si proponevano i loro creatori : il primo ha creduto che l'aggettivo derivato da *stentare, stento* sia *stentoreo*, l'altro invece ha scherzato sull'affinità formale tra il nome della *Scala* e quello degli *Scaligeri*. Il primo è, speriamo, un ἅπαξ λεγόμενον, il secondo s'usa abbastanza spesso a Milano.

Abbiamo poi visto *Longin* nel senso di 'persona lunga nelle proprie faccende' : è probabile sia nato da un equivoco, ma potrebbe esser nato da uno scherzo.

Viceversa *Robin* 'homme de robe' (dal n. p. *Robin* + *robe*) è pro-

Ueber Bedeutungverschiebung durch Formähnlichkeit im Neufranzösischen, München, 1924 : ho conosciuto il libro solo dopo che questo capitolo era interamente steso (v. una mia recensione ne *La Cultura*, IV, pp. 373-374).

1. « Le fusioni o mescolanze di due vocaboli (o anche di due concetti) che vanno sotto il nome di incrociamenti, contaminazioni, false etimologie si dovranno talvolta alla fantasia che vivacemente contempla un'immagine sorger sull'altre, e talvolta a pigrizia mentale e vera confusione » (Parodi, *Nuovi studi medievali*, I, p. 276).

2. Incredibile ? purtroppo no : cfr. *Le Moniteur*, genn. 1924, p. 84.

Digitized by Google

babile tragga la sua origine da uno scherzo (NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 330), ma potrebbe averla tratta da un equivoco.

Anche qui abbiamo i tipi corrispondenti a quelli che abbiamo testé analizzati : incroci ed etimologie popolari.

Di incroci arbitrarî, per lo più in servigio della satira politica o letteraria, si potrebbero citare esempî a bizzeffe.

Svetonio ci riferisce che Tiberio « in castris, tiro etiam tum, propter nimiam vini aviditatem, pro Tiberio, *Biberius*, pro Claudio, *Caldius*, pro Nerone, *Mero* vocabatur » (*Tib.*, 42).

Alessandro *Farnese*, il futuro Paolo III, fatto cardinale nel 1493 da Alessandro VI Borgia per ...interessamento di sua sorella, la bella Giulia, era soprannominato a Roma « cardinale *Fregnese* » [1].

Il Cellini parla di « quel bestial *Buaccio* Bandinelli » (< *Baccio* + *bue*) (*Vita*, 330, 8 : cfr. HOPPELER, o. c., p. 29).

« Sarei un *Gozzo* » dice Pasquino a Marforio in un sonetto, alludendo a certo Gozzi negoziante di seta fatto nobile nel 1646 « se per uscir del stuol de' vis de c... Non illustrissimassi la mia fronte » [2].

Per citare qualche esempio francese, è noto che Madame de Sévigné foggia dal nome di *Madame de Lavardin* + *bavard*, un verbo *bavardiner* [3]; che Voltaire da *galimatias* [4] e dal gonfio stile di Antoine Léonard *Thomas*, poi suo collega all'Accademia, crea *galithomas* ; e chi ha letto l'*Emigré* del Bourget ricorda quello Jaubourg che per il suo snobismo e per la sua mania di frequentar solo le case del Faubourg Saint-Germain, era stato soprannominato *Jaubourg Saint Germain*.

Simili incroci bisticcevoli (*robespierrot* o *peinture gleyreuse*, *imperativo kantegorico* o *democrazia nittaliana*) si trovano in copia nei giornali satirici [5].

1. G. PORTIGLIOTTI, *I Borgia*, Milano, 1921, p. 43.

2. A. MEDIN, *La storia di Venezia nella poesia*, Milano, 1904, p. 390.

3. *Dictionnaire général*, s. v.

4. *Galimatias* allora si etimologizzava così : un avvocato, in una causa riguardante un gallo in cui difendeva un certo Mathias, avrebbe detto *galli Mathias* anziché *gallus Mathiae* ! L'etimo veramente è ancora incerto : la parola fu ricollegata da Ménage, Littré, Darmesteter a *galimafrée*, dallo Schuchardt (*Zeitschr. rom. Phil.*, Beih. VI, p. 37, *Zeitschr. rom. Phil*, XXXI, pp. 658-659) a *grammatica*, dall'Eitrem (*Zeitschr. rom. Phil.* XXXVIII, pp. 357-358) a un *garrimantia* foggiato da Alberto Magno su garrire e μαντία, dal Nelson (in *Strena philol. Upsaliensis*, Uppsala, 1922, riassunta in *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIII, pp. 472-474) a un *gallimathia* foggiato in ambienti studenteschi da *gallus* + μαθία (' galli ' erano i candidati che si armavano per la discussione), infine dal von Wartburg (*F. E. W.*, I, 222) al tardo lat. *ballematia* 'inhonestae cantiones et carmina et ioca turpia (*Thes.*) [Sainéan, *Sources ind.*, cit. I, pp. 287-289].

5. Per le altre lingue basti ricordare l'esempio di Lutero, che parla di *Narristoteles* (v. E. G. BONER, *Saggi di letterature straniere*, Messina, 1896, p. 420).

Digitized by Google

Affine invece all'etimologia popolare è l'equivoco perfetto : così quando Annibal Caro parlava della sua *cara villa* ; quando l'Owen pungeva con un suo epigramma Roma, più seguace di Simon Mago che di Simon Pietro :

> An Petrus fuerit Romae, sub judice lis est ;
> Simonem Romae nemo fuisse negat[1] ;

quando il Leopardi incomincia la sua amara *Palinodia* con le parole « Errai, *candido* Gino », dove parecchi critici videro un'allusione al *Candide* volteriano ; quando un giornale tratta i rigorosi avversari di *marci porci... catoni* o critica la pedagogia sessuale del *pio Foà* : si torna, come si vede, a quei bisticci sull'etimo dei nomi di cui abbiamo già dato cenno (pp. 28-30).

Ove non bastasse quello di Cicerone, l'esempio del Tobler varrà a scusarci presso i lettori più severi se ci fermiamo ancora un momento su questo tema, che malgrado l'apparente futilità può, a quanto crediamo, darci non spregevole lume. Al Tobler dobbiamo infatti una diligente raccolta di esempî francesi antichi di « espressione velata » (verblümter Ausdruck) [2] ; altri se ne possono trovare per il francese nello scritto citato del Bökemann sull'eufemismo (pp. 48-57 e passim) e negli *Studien zur Geschichte des Wortspiels im Französischen* della dott. E. KREDEL (Giessen, 1923) ; per l'italiano nel volume del Passarini e nel *Dizionario dei frizzetti popolari fiorentini* del FRIZZI (Città di Castello, 1890), dilettantesco ma utile.

Citiamo soltanto qualcuno fra i numerosi esempî italiani [3] :

Fior. *S. Giovanni Boccadoro*, in frasi come *grascia di S. Giovanni Boccadoro* (BOCCACCIO, *Decam.*, I, 6), *virtù di S. Giovanni Boccadoro*

1. Lo scherzo doveva esser molto diffuso nel Cinquecento : il Folengo fa dire a S. Pietro : *Donec apud chiericos madonna Simona manebit* (*Baldus*, XXIII, v. 350), e nell'allegoria del Marot *Le balladin* (1543) *Symonne* rappresenta la Chiesa. Cfr. anche l'antico modo di dire fiorentino, registrato dal Serdonati (e citato dal FRIZZI, o. c., p. 222) *mona Simona va attorno*, usato 'quando alcuno commette simonia '.

2. ' Verblümter Ausdruck und Wortspiel in altfranz. Rede ' in *Verm. Beiträge*, cit., II², pp. 211-268 (v. specialmente le pp. 221-240).

3. Per le altre lingue possono bastare le indicazioni date qui addietro. Simili scherzi si trovano un po' dappertutto nell'antichità (gr. Σοφοκλεῖς ' claqueurs ', da σοφῶς καλεῖν : KELLER, o. c., p. 12) come nei tempi moderni (gergo mess. *Juan gallardo* per *gallo* : Wagner, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIX, p. 535).

Digitized by Google

'di convertire a suon di quattrini' (*oro*) (P. GIACCHI, o. c , p. 91 ; FRIZZI, p. 42).

Tosc. *Buezio, Boezio* 'bue' <*bue* : se ne trovano esempî dal '400 in poi : del Burchiello (vedi la nota del Salvioni alla *Tancia*, V, 6), del Cammelli, del Caro, del Cecchi (PICO LURI, o. c., pp. 80-81), d'un notaio lunigianese del s. XV (Maccarrone, *Arch. Glott. It.*, XVIII, p. 515) [1], ecc.

Gerg., camorr. *fratelli Branca* 'carabinieri' < *abbrancare* (PANZINI, s. v., MIRABELLA, o. c., p. 34).

Fior. *Calvino, calvinista* 'calvo' (FRIZZI, o. c., p. 63).

Ven., lomb. *Can de la Scala*, esclamazione < *cane* (Salvioni, *Rom.*, XXXIX, p. 747 n., Cesarini-Sforza, *Tridentum*, I, p. 251).

Mil. *carlinètt* « inversione di *clarinett* ; voce che alcuni usano scambiando per ischerzo la sciocceria » (CHERUBINI)

Fior. *San Cassano*, nelle frasi *andare, mandare a San Cassano* 'morire', 'uccidere' < *cassa* (PICO LURI, o. c., p. 46, FRIZZI, o. c., pp. 74-75) : cfr. però p. 128.

Vast. *catarēine* 'tosse' < *catarro* (ANELLI, s. v.).

Parm. *santa Ciara* (Pitré, *Arch. Trad. Pop.*, VII, p. 50), corso *santa Chiara*, fior. *Chiara, Chiarina* 'acqua', umbro *santa Chiara* 'vino annacquato' (TRABALZA, s. v.) : cfr. SPITZER, *Hunger*, cit., pp. 118-119.

Fior. *Cimabue* 'balordo' da *cima* e *bue* (PICO LURI, o. c., p. 81).

Gerg. *còsimo* 'coso' < *coso* (CAPPUCCINI, s. v.).

Fior. *San Donato, Donato* nei proverbi *Donato è morto, e Ristoro sta male*, (*S.*) *Donato ha rotto il capo a* (*S.*) *Giusto*, ecc. < *donare* (FRIZZI, o. c., p. 105).

Mil. *girometta* 'banderuola', cfr. bergam. *girar la giroumeta*, 'andare a zonzo' < *girare* (Novati, *Scritti... Renier*, cit., p. 945) (cfr. p. 248).

Fir. *San Giusto, Giusto* (FRIZZI, o. c., pp. 105, 129, 146).

Ven. *San Macario* 'che vuol mangiare a ufo' (ven. *a maca*), nel proverbio *San Macario ga dito a Cristo : fame grando, porco e tristo* (ap. C. PASQUALIGO. *La lingua rustica padovana...* Verona, 1908 [2], p. 124).

Gerg. (jonadatt.) *maccabei* 'maccheroni' <*macch(eroni)* (PANCIATICHI, *Scritti vari*, cit., p. 206 ; Croce, nota al *Cunto de li Cunti*, cit., p. 22).

Fior., rom. *San Magno* (FRIZZI, s. v., p. 146).

Piem. *d' la tribù d' Manasse* ; ven. eug., trid. *de la tribù de Manasse*

1 Cfr. nello stesso senso, *San Bovo* (Prati, *Revue Dial. Rom.*, VI, p. 173, n. 1).

Digitized by Google

'dalle grandi mani' < *manasse* 'manacce' (less. ; Cesarini-Sforza, *Tridentum*, I, p. 261).

Fior. *San Marcello* 'marcio' < *marcio* (FRIZZI, o. c., p. 121).

Fior. *San Matteo, della famiglia Mattei* (FRIZZI, o. c., p. 152), ven. *el ga del Matìo* (BOERIO), gerg. (jonad.) *leggere il Matteoli* (GRAF, *Attraverso il Cinquecento*, cit., p. 20).

Fior. *Na(p)poleone* 'nasone' < *nappa* (anche *Na(p)poli*) (FRIZZI, o. c., p. 160) [1].

Fior. (*Ovidio*) *Nasone* 'id.' <*nasone* (GIACCHI, o. c., p. 74).

Gerg. *Palamidone* 'uomo lungo' (< *Palamede* + *palo*) (Minucci, nota al *Malmantile*, c. III, st. 67).

Fior. *Palinuro*, nel modo di dire antiquato *ha nelle reni Palinuro* < *palo* (FRIZZI, o. c., 171).

Rom. *re Ppipino, fijo der re Ppipino* 'pidocchio' < *pi(docchio)* (BELLI, ed. MORANDI, III, p. 243, G. ZANAZZO, *Canti del popolo di Roma*, Torino, 1910, p. 97).

Fior. *Rossini* 'rosso' in frasi come : *quel cappello è parente del Rossini* (FRIZZI, o. c., p. 209).

Fior. *Rubens* 'cosa rubata, quadro rubato' < *rubare* (FRIZZI, o. c., p. 210).

It. *Sacripante!* 'perbacco !', valsug. *sacrimpante* 'perbacco!' < *sacr(amento)* (comunicazione di A. Prati).

Venez. *Tamerlàn* 'sciocco' < *merlo*.

It. fam. *Tintoretto* 'persona che si tinge i capelli' (PANZINI, s. v.).

It. fam. *Voltaire* < *voltare* : « le stoffe à double face si adattano ai seguaci di Voltaire » (G.).

In tutti questi casi si tratta di nomi che avevano un certo « significato » più o meno preciso, e che sono stati arbitrariamente volti ad un altro significato, suggerito da quello d'una parola a cui si trovavano a somigliare [2].

1. Anche nel trentino, analogamente, *napoleom, nàpoli* (comunicazione di A. Prati).

2. Mentre l'utilizzazione arbitraria d'una coincidenza fortuita dà ai nomi un carattere scherzoso, ciò può non aver luogo quando si approfitta della trasparenza d'un nome, d'un cognome e anche, più spesso, d'un soprannome per farvi allusione. *S. Giovanni Crisostomo* o *Boccadoro* è stato ripreso anche nel significato di ' oratore eloquentissimo ' ; *Beatrice* ha « un po' del *senhal* » : M. SCHERILLO. ed. *Vita Nuova*, Milano, 1912 [2], p. 421 ; cfr. « La donna restò in margine alla sua vita [del Carducci], non *Beatrice* ma neppure Tormentatrice » (PAPINI). Si pensi a ravvivamenti etimologici come *l'Emmanuele, il Cristo, il Battista*. A questa trasparenza è dovuta la fortuna di qualche nome fittizio : *Vanesio* (p. 189) non sarebbe sopravvissuto se non vi si fosse continuamente sentito *vano*.

Digitized by Google

Talvolta si tratta di nomi vuoti, di semplici etichette : come nei casi seguenti :

Gerg. *alberto* 'uovo' < *albume* (BIONDELLI, o. c., p. 51, LOMBROSO, *L'uomo del.*, cit., p. 536). Nell'argot *aubert* è il 'denaro' : cfr. FRANCISQUE MICHEL, *Études... argot*, cit., pp. 21-22, WAGNER, *Notes... argot barcel.*, cit., p. 29 e la parola seguente.

Lat. med. *Albinus et Rufinus* 'argento e oro' < *albus, rufus* (*Carmina burana* ; SALIMBENE : cfr. *Giorn. Stor. Lett. It.*, I, p. 416, WACKERNAGEL, o. c., III, p. 105, TOBLER, *Verm. Beitr.*, cit., II, p. 225).

It. *Cornelio* 'cornuto' < *corno* (cfr. i bisticci geografici *Corneto, Cornovaglia*) (FRIZZI, o. c., p. 89, TOBLER, *Verm. Beitr.*, pp. 217, 222, SPITZER, *Liebesspr.*, cit., p. 70).

Furb. ven. *far la ménega* 'far la polenta' < *menar* + *Ménega* (*Domenica*).

Fior. *Ferruccio* 'ferro' <*ferro* (FRIZZI, o. c., p. 115).

Gerg. *Nicolo, Niccolò* 'no'. L'ASCOLI, *Studj critici*, p. 142 n., ravvisava in *nicolo* « *nihil* o il ted. *nicht*, travestito a nome proprio ». Altri lo riconduce al motto del Valentino *aut Caesar aut nihil* (cfr. PICO LURI, o. c., pp. 7-9, a proposito della frase della *Tancia*, II, sc. 4, *Ceseri o Niccolò*) [1].

Furb. ven., friul. *filipa* 'cunnus', arcev. *filippa*, prima syllaba nominis vulgaris adhibita [2], gerg. piem. *filiberta* 'id.' < *filippa* + *berta* [3], tarom *filibustela* 'id.' [4], arcev. *francesca* 'id.' < *fresca* (*fr...*) + *Francesca* [5].

Ven. *Rebèca* 'persona severa e arcigna' <*rebecarse* e sim. [6].

Non sempre la trasparenza si riferisce alla prima sillaba del vocabolo : all'allusione scherzosa può servire ora un titolo premesso al nome [7], ora un'altra parola che gli va unita [8], ora la rima [9], ora

1. Cfr. gergo mess. *simón* ' sì ' Wagner, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIX, 546.

2. Alia multa confert SPITZER, *Hunger*, cit., p. 250. Recentior videtur pist. *lippa* ' id. ' (PETROCCHI).

3. Gaudenzi, *Bull. Soc. Fil. Rom.*, N. S., II, p. 27, Spitzer, l. c. Filiberti nomen apud Pedemontanos non infrequens fuit ; non verisimile igitur videtur strenui Sabaudi principis memoriam in obsceno verbo servatam esse, auctore SPITZER, o. c., p. 330.

4. Ces. BATTISTI, *Scritti geogr.*, cit., p. 607.

5. CROCIONI, *Dial. Arcevia*, cit., p. 49.

6. Cfr. franc. pop. *Rébecca* ' répondeuse ' < *rebéquer* (KÖLBEL, o. c., p. 20, NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 330) (basil. *Rebeck* ' böses Weib ' : MEISINGER, o. c., p. 84).

7. P. es. *sor Domenico* < ' *sordo* ' (NICEFORO, *Il gergo*, cit., p. 58), *sant'Ignazio* < ' *tignoso* ' (FRIZZI, o. c., p. 211).

8. *Luca zitto* (NICEFORO, o. c., p. 64).

9. Cfr. pp. 285-286.

Digitized by Google

deformazioni anche più arbitrarie [1] o bisticci gergali che vorrebbero essere spiritosi [2]. Lasciando questi casi estremi dell'arbitrio linguistico, torneremo con la Parte IV all'estremo opposto, cioè agli spostamenti di significato avvenuti nei periodi plebei della lingua.

1. Come il palindromo rabelaisiano *messire Luc*.

2. *Boileau* 'soulier percé' (DELESALLE, s. v.), *Stéphane* 'avion Nieuport biplace... accusé d'avoir un armement défectueux' < *Stéphane Mallarmé* = *mal armé* (ESNAULT, o. c., p. 498).

Digitized by Google

PARTE QUARTA

SPOSTAMENTI DI SIGNIFICATO

In quest'ultima parte del nostro lavoro ci rimangono da considerare quelli che abbiamo chiamati « spostamenti di significato », cioè quei mutamenti semantici che vanno correlativi ad un mutamento di concetti (o d'oggetti). Essi si verificano talora in breve tempo, in seguito ad un rapido volger d'idee o rinnovarsi di cose, per entro allo stesso gruppo di parlanti ; talora nello spazio di due, di tre, di parecchie generazioni sempre nello stesso gruppo (stesso per la tradizione che lo lega, ma diverso per il modo di pensare e per gl'individui che lo compongono), talora infine col passaggio ad un altro gruppo (un altro segmento sociale o addirittura un altro popolo).

Una spiegazione di questi mutamenti di significato non si può quindi dare che mettendo ciascuno di essi in relazione con il modo di pensare e di vivere di quel gruppo presso cui ebbe origine.

Trasportiamoci alle origini del Cristianesimo occidentale : e pensiamo alla tumultuosa lotta d'idee e d'affetti che il progressivo affermarsi della nuova dottrina dové suscitare. Di ciò ebbe naturalmente a risentirsi tutto il vocabolario relativo, non tanto e non solo per quelle traslazioni che poterono nascervi e prosperare, quanto per l'inconscio spostamento di tutti i valori verbali che accompagna ogni spostamento di valori ideali : si pensi a parole come *fides* o *hostia*.

Ora è notissimo che i più numerosi e cospicui mutamenti semantici (e morfologici, e fonetici) per cui le lingue romanze si diversificano dal latino avvengono appunto nell'età in cui l'istinto tradizionale, conservatore, è più affievolito, nell'« etadi grosse », come diceva Dante, in un « periodo plebeo » come si esprime il Meillet.

Questo motivo sociale ci aiuta ad intendere perché per i nomi proprî queste che i semasiologi chiamano « evoluzioni inconscie », « evoluzioni passive », « evoluzioni per appercezione passiva » si contino, si può dire, sulla punta delle dita. Mentre il grosso dei vocaboli in un periodo plebeo rimane abbandonato al popolo più incolto, i nomi proprî vengono per lo più trasmessi dai gruppi più colti (o meno incolti), o ad ogni modo vengono controllati da essi, in modo che, se anche nei

Digitized by Google

gruppi incolti la tradizione tende a spezzarsi, quelli colti per lo più riescono a saldarla di nuovo.

Due manipoletti tuttavia ne dobbiamo considerare : alcuni nomi di divinità pagane sopravvissuti nella tradizione popolare e alcuni nomi di sovrani mutatisi in titoli nel passare da un popolo all'altro.

Con la vittoria del Cristianesimo l'Olimpo pagano crolla ; tuttavia, malgrado gli sforzi della Chiesa per eliminare i resti del paganesimo o dar loro veste cristiana, il popolo serbò tenace memoria di alcune divinità antiche, conformandole però alla sua nuova concezione del mondo, facendone cioè degli esseri demoniaci, per lo più tenebrosi e malefici, folletti, streghe e simil genìa. Solo a poca distanza da noi, con il diffondersi dell'istruzione, anche la credenza negli spiriti maligni è andata scemando, e tutt'al più il nome delle streghe è rimasto alle indovine, alle medicastre, alle levatrici di campagna.

In tutto questo spostamento di categorie semantiche non è da meravigliarsi se si abbia insieme quello spostamento di categoria grammaticale dal nome proprio al nome comune, che è argomento del nostro studio.

Veramente in alcuni casi può sembrare a noi, ingannati dalla nostra meno fantasiosa concezione del mondo, di scorgere nomi comuni dove il popolo scorge o scorgeva nomi proprî : altro è l'incubo del freniatra, altro l'incubo della medicina popolare : un diavolo nella concezione popolare non è un diavolo qualunque, ma quel certo essere diabolico individuato. È dubbio p. es. che *la siora Betina* 'la morte' sia meno personale dell'antica *Libitina*, o *il salvanello* (*Salvanello*) dell'antico *Silvano*. Senza insistere sulle solite questioni di delimitazione, spinose e poco concludenti, ci accontenteremo di citare i casi più caratteristici in cui nomi di antiche divinità nettamente individuate nell'antica mitologia si siano conservati nel folklore romanzo, perdendo nello spostamento di significato il loro carattere individuale [1].

Non ci occuperemo quindi né di nomi non nettamente personali, come FATUM, FATA (>*fata*), BOREAS (> *bora*, *buriana*, *burrasca* ; *boria*), TYPHON, ECHO, ecc., né di derivati già antichi come *venenum*,

1. Si tenga presente il capitolo su ' Gli dei di Roma ' nell'opera citata del GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, pp. 650-668, e lo scritto, pure citato, del BEZOLD, *Das Fortleben der antiken Götter*... Le opere dello Schultze e del Geffcken sul tramonto del paganesimo greco-romano c'interessano solo in modo indiretto. Dal lato linguistico, cfr. C. MERLO, *Parole e idee*, Pisa, 1917, pp. 15-16, E. Tappolet, *Arch. Suisses des Trad. Pop.*, XXII, p. 229, n. 7 (bibliogr.) G. BERTONI, *Programma*, cit., p. 100, Riegler, *Arch. rom.*, VIII, pp. 340-341

Digitized by Google

bacchanal, ecc. (cfr. pp. 54-55) ; né, d'altra parte, della formazione di fantasmi popolari tratti da altre fonti, come la *Befana*, l'*Incubo*, ecc., oppure dei nomi proprî dati a singoli diavoli, folletti, ecc.

Ma veniamo all'esemplificazione.

DIANA sopravvisse presso tutte le popolazioni romanze (ed in parte ancora sopravvive, almeno in derivati), nel senso di 'ninfa, fata, strega, (levatrice)' [1]. Anche nella nota voce milanese *gibigianna* 'abbagliocchi, luminello' (su cui cfr. il vocabolario del BANFI) par di vedere un'eco di queste superstizioni : se, come avvertiva il Flechia (*Arch. glott. it.*, II, p. 10), « non è tanto strano che *silvano* e *vecchia*, oltre l'incubo, denominino ancora il riverbero sopradetto, perocché, fatto splendere e correre da persona non vista, agli occhi del volgo può facilmente assumere carattere e qualità di cosa diabolica o spiritesca », nemmeno è strano che il suo nome conservi un *gianna* 'strega' che s'accorda benissimo con la frase dialettale *dass a gian* 'al diavolo, alle streghe' (CHERUBINI). Cfr. anche quel che è stato detto a p. 233 del piem. *giane* [2].

Il convergere della terminazione di DIANA con quella di SILVANUS fece sì che nel suffisso *-ana* (che, per di più, coincideva col noto suffisso *-a/-ane(m)*, *-ana*, importato dalla declinazione imparisillaba germanica nella Romània occidentale) si sentisse un vago significato di 'fata, strega'. Esso finì pertanto col diventare un suffisso abbastanza produttivo [3].

1. V. le forme e la bibliografia sull'argomento nel *R. E. W*, 2624 (notevole specialmente Thomas, *Rom.*, XXXIV, pp. 201-202) ; cfr. anche Wesselofsky, *Giorn. Stor. Lett. It.*, XI, pp. 329-332, Huet, *Le Moyen Age*, XIV, pp. 34-35, Volpati, *Revue Dial. Rom.*, V, p. 332, Tappolet, *Arch.*, cit., XXII, pp. 225-231 (il Tappolet riconduce a un derivato DIANISKA il fr. ant. *geneche*, *genaiche* ecc., e le forme romande), Merlo, *Rend. Acc. Lincei*, XXIX, p. 139, Rohlfs, *Arch. rom.*, IX, p. 156 (forme ital. merid.) ; sulle *-zîne* romene cfr. L. SAINEANU. ' Ielele ' in *Studii folklorice*, Bucuresci, 1896, pp. 67-173 sulle *gianas* sarde G. BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Genève, 1922, pp. 5-9.

2. Mi rimane oscuro *gibi-*. Il Riegler (*Arch. rom.*, VIII, p. 481) pensava a *giba* ' giubba ' (*R. E. W.* 3951) + *Gianna* ' Giovanna ' (*R. E. W.* 4589), ma non saprei seguirlo. Certo vi ha a che fare l'onomatopea.

3. Troviamo così : lomb. *giubbianna* ' fantasima ', trent. *giuebiana*, valsug. *dubiana* < JOVIANA (lessici, BATTISTI, *Studi*, cit., p. 221, PRATI, *Valsug.*, cit., p. 140). Cfr. TOMMASEO-BELLINI, s. *Giove* : « In Lombardia nell'ecclissi della luna, il popolo gridava *Giubiana*, come per farla con le sue preci placata ».

lad., bellun. *aiguana*, *anguana* (Ascoli, *Arch. Glott. It.*, IV, p. 334 n., Nardo-Cibele, *Arch. trad. pop.*, IV, pp. 575-592, V, pp. 32-40, G. B. BASTANZI, *Le superstizioni delle Alpi Venete*, Treviso, 1888, pp. 11-17, V. OSTERMANN, *La vita in Friuli*, Udine, 1894, pp. 573-574, Prati, *Arch. Glott. It.*, XVII, p. 283). Nel veronese si ha ancora *sigàr come n'anguana*.

Digitized by Google

JUPPITER. Nella Franca Contea, nel Berry, nel Bas-Maine, nell'Angiò si trova nel senso di 'monello' *un (petit) jupiter*, e il Meyer-Lübke registra queste forme come dotte (*R. E. W.* 4628) [1]. Ma c'è anche la voce grand'comb. *jupin*, che potrebbe invece essere popolare. *Jupin*, com'è noto, prima di diventare sinonimo stilistico scherzoso di *Jupiter*, quale lo conosce la lingua classica, era noto all'antico francese come nome di divinità saracena (ossia di demonio) ; così nei versi della *Chanson de Roland* (vv. 22-23)

Lor dex maudient Apolin et Mahon
Et Tervagan et Jupin et Noiron,

accanto a Maometto, a Nerone e all'oscuro Tervagan, troviamo *Apollin* e *Jupin* trasferiti dall'Olimpo romano a quello saraceno e ambedue rivestiti dello stesso suffisso [2]. È probabile il grand'comb. *jupin* 'monello' rappresenti un soprannome tratto per cacofemismo da questo *Jupin* : la forma *Jupiter* non sarebbe in questo caso che la traduzione dotta [3] d'una voce popolare o semipopolare precedente.

friul. *sagàne* ' maga, strega ', dal lat. SAGANA ' strega ' (o meglio da *salvan* < SILVANUS incrociato con *AQUANA : cfr. Prati, *Arch. Glott. It.*, XVII, p. 283, Meyer-Lübke, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIX, p. 239, Migliorini, *Arch. Lat. Medii Aevi*, II, pp. 204-206).

fass. *Vivans* (femm. *Vivenes*) e *Bregostans* (femm. *Bregostenes*) (G. ALTON, *Proverbi, tradizioni ed aneddoti delle valli ladine orientali*, Innsbruck, 1881, pp. 10-12).

ven. *Pagana* ' una strega ' (G. D. BERNONI, *Credenze popol. veneziane*, Venezia, 1874).

moden. ant. *burdana* ' befana ' (Bertoni, *Arch. glott. it.*, XVII, p. 371).

nap. *mbriana, moreana* ' fata benefica ' sarà *Meridiana* (cfr. D'Ovidio, *Riv. Fil. Istr. Cl.*, III, p. 418, Merlo, *Rend. Acc. Lincei*, XXIX, p. 144) : e a sua volta *Meridiana*, spesso ricordata in testi latini medioevali, specialmente in Francia (GRAF, *Miti*, cit., pp. 21-23, 44, 86, 121), è Diana trasformata nel demone meridiano.

Herodiana (cfr. p. 320 n.).

Niniana o *Viviana* : cfr. G. PARIS, *Merlin*, Introd., p. XLV, n.

Questo suffisso avrà anche influito su EPIPHANIA > *Befana*.

Lo troviamo poi in nomi di fate di creazione letteraria (come la *Gloriana* dello Spencer), e poi man mano dal medioevo ad oggi in nomi fittizî studiatamente belli : *Galiana, Gallerana, Luciana, Silvana*, la bella *Oriana* amata da Amadigi, *Rossana, Radiana* la prigioniera dal nome « bello e raro » (D'ANNUNZIO, *Il fuoco*), ecc. ecc.

1. Cfr. PAULI, *Enfant, garçon, fille*, cit., pp. 192-193 [e SAINÉAN, *Sources ind.*, cit., II, p. 358].

2. Numerosi altri passi si troveranno ricordati dal LANGLOIS, *Table*, cit., pp. 38-39, 387.

3. Suggerita forse anche da *lucifer*, pure nel senso di ' monello '.

Digitized by Google

LIBITINA. Nel ven. *la siora Betina* 'la morte' abbiamo un'interessante sopravvivenza dell'antico nome; ma, quel che è anche più notevole, ripersonalizzato, rimitologizzato (cfr. pp. 205-207) per mezzo del titolo di « *signora* » e del raccostamento a un derivato di ELISABETH.

NEPTUNUS, come fu ampiamente documentato [1], in Francia assunse successivamente varie forme : dapprima *netun* ; poi, per contaminazione con *nuire* e *luiter* (= « lutter »), *nuiton*, *luiton*, *luton* ; infine, per attrazione del suffisso *-in*, *lutin* — e varî significati, da 'genio aquatico' a 'monello'. Morfologicamente e semanticamente, si può dire che *lutin*, *jupin*, *jupiter*, *lucifer* formano catena, anche senza poter precisare bene il rapporto fra gli anelli di essa.

ORCUS aveva in latino [2] il doppio significato di 'sede dei morti' e di 'divinità dei morti' : quest'accezione personale, che si trova frequentemente già presso gli antichi [3], dové mantenersi, trasformandosi, anche dopo l'introduzione del Cristianesimo [4].

Oltre all'*orco*, figura di mostro antropofago, che troviamo ancor viva nel folklore di quasi tutta l'Italia [5], abbiamo nei dialetti ladini, lombardi, liguri, « *orco* » nel significato di 'triste', di 'sciocco', forse di ' villano' [6].

1. V. la bibliografia ap. KÖLBEL, o. c., pp. 40-41 ; cfr. il passo di Martin de Braga citato dal Thomas, *Rom.*, XXXIV, p. 201, ed inoltre G. Huet ' NEPTUNUS-*lutin* ', *Le Moyen Age*, XIV, pp. 31-35. Tappolet, l. c. Una posizione decisamente contraria a questo etimo prendono Scheuermans, *Wallonia*, X, p. 89 e MERIAN, o. c., pp. 44-49.

2. Probabilmente secondo l'esempio del greco Ἅιδης.

3. Cfr. ROSCHER, s. v. Fra i molti esempî che si citano basti ricordare la similitudine ap. PETRON., 64 : « miles fortis tamquam *Orcus* ».

4. « Ogni mitologia si fonda essenzialmente su malintesi linguistici ; se una persona del tutto incolta leggesse il verso di Schiller « wenn der finstre *Orkus* dich verschlingt », penserebbe certo ad un essere bestiale od umano » (Schuchardt, *Sitzungsber. Ak. Wien*, CLXXX, 4, p. 70).

5. Dal folklore attinsero la figura dell'Orco, contaminandola con quella del Polifemo classico, il Boiardo e l'Ariosto. Per le forme romanze, v. *R. E. W.* 6088, von Wartburg, *Arch. rom.*, IV, 279, Riegler, *Arch. rom.*, VIII, p. 431., *Neuer. Spr.*, XXXIV, p. 405. Alcune di queste forme dialettali presentano peculiarità fonetiche degne di nota : in Toscana si ha *órco* — e non *òrco* —(il MEYER-LÜBKE, *Gramm. storico-comp. it.*, Torino, 1914, p. 27, pensava a un grecismo, ma a torto, perché si tratta d'un nome decisamente latino ; una derivazione o un incrocio con LURCO -ONIS, Pieri, *St. fil. rom.*, I, p. 46, non par verosimile ; la cosa va ancora studiata, mettendola in rapporto con le oscillazioni che si notano in *órgano* /*òrgano*, *spórco* /*spòrco*) ; il friul. *òrcul* può essere una regressione da *orculat* (*lu Orculat*, OSTERMANN, o. c., p. 572) o, come il valtellin. e ladino centrale *òrco*, un italianismo (Th. GARTNER, *Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern*, Halle, 1923, p. 62).

6. Le forme furono raccolte dal Salvioni e dal Parodi (cfr. *R. E. W.*, cit.).

Digitized by Google

I dialetti romandi hanno il femm. *nòrtse* 'mauvais génie, sorcière, diable' (da **òrtse* < ORCA per agglutinazione dell'articolo indefinito), *innortsi* 'ensorceler, endiabler, faire enrager' (Tappolet, *Bull. Gloss. Pat. Suisse rom.*, II, pp. 39-40).

Quanto al fr. *ogre*, la vecchia etimologia che ne faceva un discendente degli « Ungheresi » violenti e rapinatori, ripresa indipendentemente dal Wiener (*Anglia*, XXIII, pp. 107-108) [1] e dal Suchier (*Misc... Ascoli*, cit., pp. 71-72) [2] e accolta dal Meyer-Lübke (*R. E. W.* 6048), fu da ultimo discussa esaurientemente dal Settegast (*Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIX, pp. 704-714) [3], che, abbattendo l'argomento del Suchier, tornò anche per *ogre* all'etimo dieziano (< ORCUS), ammettendo però un incrocio con *Hongre* e con *Bougre* che renderebbe conto della terminazione. Ci pare che le sue conclusioni siano senz'altro da accogliere [4].

Lo spagnolo ha *huerco* (anticamente anche *huergo*) oltre che nei significati di 'inferno', di 'morte', di 'diavolo', in quello di 'bara' (la 'divoratrice di morti') ; come agg. anche qui *huerco* significò 'triste, lacrimoso, ritirato nell'oscurità' ; il catal. *orc* 'persona noiosa'.

All'altro estremo, il romeno ha *urcoiu*, *urcoie* 'diavolo' (macedorom. *orca*, nell'espressione *du-te òrca*) [5].

SILVANUS [6], demonizzato dal Cristianesimo, si trova nei dialetti della Svizzera romanda e di tutta l'Italia settentrionale (vald., valese, ginevr. *servan*, piem. *sarvan*, lomb. *salvan*, trent., vic., veron. *salvan* o *salvanel(o)*, fass., carn. *salvan* [7]), nel significato di 'folletto silvestre'

1. Il quale additò l'interessante parallelismo con *Tataro-Tartaro* (cfr. p. 292).

2. In quale ricordò un ungherese *Ogre* delle *Enfances Godefroy*.

3. Gli sfuggì però un articoletto di G. Huet, *Rom.*, XXXVII, pp. 301-305, che allega una notevole conferma del significato antico *Ogres* ' payens '.

4. Le ammette come possibili anche lo Schuchardt (*Sitzungsber. Ak. Wien*, CLXXX, 4, p. 71), benché egli, additando alcune forme berbere di *orco* con *gr* di contro ad altre con *rg*, accenni alla possibilità di un'altra spiegazione.

Su *ogre* 'usuraio' cfr. ZWEIFEL, *Langobardus-Lombardus*, cit., pp. 94, 102.

5. Pascu, *Arch. rom.*, V, p. 250, Bogrea, *Dacorom.*, I, pp. 262, 557, II, p. 789.

6. W. MANNHARDT, *Wald- und Feldkulte*, II², Berlin, 1905, pp. 118-127 ; Roscher, *Abh. phil.-hist. Kl. Sächs. Ges. Wiss.*, XX, II, pp. 89-92 ; ROSCHER, s. v. *Silvanus* ; sui rapporti fra Σιλανός e *Silvanus* cfr. WISSOWA, *Gesammelte Abhandlungen zur römischen Religion und Stadtgeschichte*, München, 1904, p. 85.

7. L'avantonica presenta la stessa assimilazione alla tonica che si nota in SILVATICUS > SALVATICUS (Skok, *Rom.*, L, p. 224). Sarà dovuta a un incrocio con *sangue* la forma *sanguanelo* che si ha in Valtellina (BANFI, s. v.), sull'altipiano di Asiago (Frescura, *Arch. Trad. Pop.*, XVI, p. 500) e in Valstagna (Faggion, *Riv. trad. pop.*, I, p. 271), a Bieno, alle Tezze in Valsugana (PRATI, *I Valsug.*, cit., p. 140).

Digitized by Google

di 'incubo' [1], di 'abbagliocchi, luminello'. Isolato è il significato di 'uomo della luna' che ha *Salvanello* nel Polesine (P. MAZZUCCHI, *Tradizioni dell'alto Polesine*, Legnago, 1898, p. 12) [2].

VULCANUS. In Sicilia e nelle isolette vicine le bocche vulcaniche si credevano spiragli dell'Inferno : *ollae Vulcani* sono chiamate nella *Chronographia* di Sigeberto Gemblacense, ad a. 998 [3]. Di qui specialmente il nome dell'*isola di Vulcano*, la più meridionale fra le Lipari ; e i nomi di *vulcano*, *volcan*, ecc. [4].

Da questo significato già anticamente derivarono quello di 'inferno' del gen. ant. *borcàn* (Parodi, *Rom.*, XXVII, pp. 233-234) e quello di 'nuvola tempestosa' del portogh. *bulcão* [5].

Potremmo ancora aggiungere i *Lari*, che si ritrovano, direttamente, o in derivati, in molti nomi romanzi indicanti gli 'alari' [6,7] ovvero (sp. *llares*) la 'catena del camino', i *Lemuri* se, come riteneva il Salvioni [8] il borm. *lemœria* 'persona macilenta' risale a LEMURIUS, la *Lamia*, che sopravvive nel lucch. *lammia* 'avido' [9], la *Sibilla* [10], di cui si serba il ricordo [11] nell'abruzz. (di Ari) *Subbiljia* 'sifone (di vento) '[12], ecc.

Invece oltremodo incerta, e del resto proposta dubitativamente dallo Schuchardt [13], è la derivazione dello spagn. *barahunda* (> it.

1. Che già SILVANUS aveva presso i Romani : Riegler, *Arch. Rom.*, IV, p. 491 n.

2. Per la bibliografia, oltre agli scritti testé citati e a quelli ricordati nel *R. E. W.* 7921, cfr. SALVIONI, *Le rime di B. Cavassico*, cit., II, p. 402 ; Cesarini-Sforza, *Tridentum*, I, p. 270 ; F. Neri, ' La maschera del selvaggio ', *Giorn. St. Lett. It.*, LIX, pp. 47-68 (copiosi e sagaci riscontri) ; Tappolet, l. c. ; Prati, *Revue Dial. Rom.*, VI, p. 162 ; Lorenzi, *Riv. Geogr. Ital.*, XXV, p. 227 (indizio di popolazioni selvatiche).

3. GRAF, *Roma*, cit., p. 655.

4. Già in provenzale antico si ha *alun de volcan, de bolcan, de bolca* ' alun volcanique, lave alunifère ', A. THOMAS, *Mélanges ling.*, cit., pp. 34-35.

5. Non mancano poi i derivati moderni, nella lingua scientifica (*vulcaniano*, ecc.) e nella lingua tecnica (*vulcanizzare* [nome foggiato dall'inglese Brockedon, 1843], ecc.).

6. Il tosc. *alari*, *arali* sembra però aver subìto l'influenza di ALA.

7. DIEZ, *Wört.*, p. 188, KÖRTING[3], 5442, Merkel, *Misc. Rossi-Teiss*, cit., p. 197, *R. E. W.* 4910, Benoit, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIV, pp. 426-427.

8. *Mem. Ist. Lomb.*, XI, p. 266 ; anche *R. E. W.* 4975.

9. *R. E. W.* 4868.

10. Vedi il bell'articolo del Neri su ' Le tradizioni italiane della Sibilla ', *Studi mediev.*, IV, pp. 213-230.

11. Oltre che in nomignoli o traslati alludenti alla sua bruttezza o alla sua saggezza.

12. FINAMORE, *Credenze, usi...*, cit., p. 11.

13. *Zeitschr. rom. Phil.*, XXVIII, p. 154 n., 741.

Digitized by Google

baraonda), del fr. *baragouin* ecc., ecc., da BERECYNTHIA, soprannome di Cibele [1].

Sorte analoga a quella degli dei di Roma toccò ad alcune divinità straniere.

Ne troviamo di galliche :

BELENUS, BELINUS sopravvive nel prov. mod. *belin* 'mago' e in parecchi derivati [2].

DUSIUS, dio dei Celti, già in S. Agostino (e poi in S. Isidoro, in Gervasio di Tilbury) è diventato sinonimo di 'incubo' [3], ed ora, oltre che nel bretone *duz*, *duzik* [4], sopravvive nel loren. *dusien* 'incubo' e nel sopraselv. *darschalett*, eng. *dischöl* 'id.' (*mel del dischöl* 'oppressione, ecc.') [5].

Una o due figure mitiche germaniche :

Alto ted. ant. MARA (femm.), figura mitica del folklore germ., si ritrova nel fr. ant. *mare* (GODEFROY) e in *cauchemar* 'incubo' (propriamente 'calca, mara !') (DIEZ, *Wört.*, p. 635), nelle voci ven. *smara* 'malinconia', *esser in smara* 'essere in collera' e *maràntega* 'strega' [6], nel sicil. ecc. *mazzamareddu* 'incubo'.

HÄMMERLEIN, già smitologizzato nei parlari tedeschi (*'dio del tuono' > 'diavolo' ; 'boia' ; 'ciarlatano' ; 'uomo che non capisce') aveva dato origine in Francia a un personaggio popolare, abile nel fare ogni cosa, *maistre Ambrelin* : di qui fr. s. XVII *embrelin* 'dome-

1. Non è detto però che altri etimi persuadano ; cfr. *R. E. W.* 1039 ; da ultimo (su *baraonda*) De Gregorio, *St. glott. it.*, VII, 558 e (su *baragouin*) *F. E. W.*, I, p. 332. [SAINÉAN, *Sources ind.*, cit., I, p. 25.]

E ancora : fr. centr. *marcou* 'settimo figlio maschio' < MERCURIU- ? (cfr. Maver, *Sitzungsber. Ak. Wien*, CLXXV, 2, p. 119) ; fr. centr. *martes* 'fate, in forma di grandi donne brune' < MARTE- ? (Riegler, *Arch. St. neuer. Spr.*, CL, p. 110).

2. Maver, *Sitzungsber. Ak. Wien*, CLXXV, 2, p. 71 n, *F.E.W.*, I, p. 317.

3. « ...fama est... Silvanos et Panes, quos vulgo incubos vocant, improbos saepe extitisse mulieribus et earum adpetisse ac peregisse concubitum ; et quosdam daemones, quos *Dusios* Galli nuncupant, adsidue hanc inmunditiam et tentare et efficere, plures talesque adseverant, ut hoc negare inpudentiae videatur » (*De Civ. Dei*, XV, 23) ; cfr. ISID., *Etymol.*, VIII, XI, 103, GERV., *Otia imp.*, III, 86). Cfr. Neri, *Giorn. stor. lett. it.*, LIX, p. 52, Roscher, *Abh. sächs. Ges. Wiss.*, XX, II, pp. 64-65.

4. A. MAURY, *Croyances et légendes du moyen âge*, Paris, 1896², p. 59.

5. Horning, *Zeitschr. rom. Phil.*, XVIII, p. 218, XX, p. 86, Jud, *Bündn. Monatsblatt*, 1924, p. 221.

6. Flechia, *Arch. Glott. It.*, II, p. 10, Cesarini-Sforza, *Tridentum*, III, pp. 135-136, Prati, *Arch. Glott. It.*, XVII, p. 283, Riegler, *Arch. Rom.*, IV, pp. 490-492 (*marantega* < *mara incŭba*), Schuchardt ap. Spitzer, *Zeitschr rom. Phil.*, XLIV, p. 101 (*marantega* < *mara* + *rant*(olare).)

Digitized by Google

stico', reims. *emberlin* 'fanciullo che dà noia', pittav. *ẽbrelin* 'vendemmiatrice avventizia' [1].

Fra i personaggi del fantasmagorico mondo celtico abbiamo già ricordato (p. 165) *Arturo*, il *mago Merlino*. La *fata Morgana*, che accolse dopo la disfatta Arturo ed altri eroi nell'isola, dove viveva miracolosa e immortale, è notissima nei romanzi del ciclo bretone e nelle leggende popolari. La *fata Morgana* dello stretto di Messina fu importata dai Normanni [2]. Il fr. ant. aveva *Morgue* (*Morgain*) [3]: la nostra forma *Morgana*, ricavata dall'obliquo, è poi rientrata in francese (*Morgane*). Fra i varî tentativi, tutti poco attendibili, di spiegare il fr. *morgue* 'sussiego, guardatura altezzosa', non so che si sia pensato a trarlo dal nome della fata dal mutevole aspetto. Valga questa come una semplice ipotesi, ché non ho sottomano neanche uno dei libri che sarebbero indispensabili per verificarla, a cominciare dalla *Vita Merlini* di Goffredo di Monmouth : se altri vorrà farlo e potrà riscontrarla attendibile, saprà dirci anche le vie del trapasso semantico (*morgue de visage* 'aspetto del volto'??) Certo, si renderebbe così ragione del tardo apparire della parola, che è la principale obiezione opposta dal Meyer-Lübke (*R. E. W.* 5684) all'etimo MORIGERARE > *morguer* sostenuto dallo Horning (*Zeitschr. rom. Phil.*, XXI, p. 457, XXVIII, pp. 605-611). (I significati di *morgue* 'luogo in cui si ispezionano i carcerati', 'luogo in cui si espongono i cadaveri' sono secondarî *Dict. Gén.*, Horning, l. c., pp. 608-609).

Uno spostamento subì anche il nome del profeta dell'Islam, divenuto, per le plebi cristiane, un dio degli aborriti Saraceni, quindi un idolo o un demone.

MAHOMET. Fr. ant. *Mahomet*, portogh. *Mahom* 'idolo' [4]; *mahomerie* 'moschea ; idolatria' : v. da ultimo Spitzer, *Zeitschr. rom. Phil.*, XLIV, p. 91.

1. GODEFROY, s. v., BEHRENS, *Beitr.*, cit., pp. 89-90, *R. E. W.*, 4106, [SAINÉAN, *Sources ind.*, I, p. 198, ESNAULT, *L'imag. pop.*, cit., pp. 220-221].

2. TOMMASEO-BELLINI ; GRAF, *Miti*, cit., pp. 324, 335 ; G. BERTONI, *Il Duecento*, Milano, 1911, p. 28. La prima notizia se ne ha, a quanto sembra, nel *De situ Japygiae* di Antonio de Ferrariis detto il Galateo (1444-1516).

3. *Morgain* (dal cimr. *Morguein* ' donna del mare ') è la forma primaria, *Morgue* un nominativo rifatto secondo il tipo *Berte/Bertain* (MEYER-LÜBKE, *Hist. Gramm. der franz. Spr.*, cit., I, p. 182).

4. In inglese *mammet* giunge, attraverso l'accezione di ' immagine (idolatra) ' a quella di ' bambola ' (REINIUS, o. c., pp. 87-88). Il vocabolo *mahomet* ' borsa nascosta ' del gergo dei forzati, anziché risalire direttamente al nome di Maometto, mi sembra piuttosto (malgrado il riscontro semantico con JUDAS, p. 119), *magot* + *Mahomet*.

Digitized by Google

Ai primi contatti degli Europei cogli Indiani d'America risale lo spostamento di significato del nome di

HURAKAN. Nel *Popul Vuh*, il libro sacro degl'indigeni dell'America Centrale. Hurakan ('quello con *una sola gamba*') è il dio delle tempeste, dei lampi, dei tuoni [1]. Gli Spagnoli dovettero prendere questo *Hurakan* per un nome comune, ma con qualche sentore del culto degl'Indiani, per essi naturalmente idolatra e diabolico. Nel 3° capitolo del VI libro de *La historia general de las Indias* (ff. LIX-LX dell'edizione sivigliana del 1535) Gonçalo Hernandez de Oviedo parla « de los huracanes o tormentas que ovo en esta ysla española » ; dice che « *huracan* en lengua desta isla quiere dezir propriamente tormenta tenpestuosa y muy excessiva », ne descrive due di terribili e aggiunge che « despues que el sanctissimo sacramento se ha puesto en las yglesias y monesterios desta cibdad y delas otras villas desta ysla han cessado estos huracanes. Desto ninguno se deue marauillar : porque perdiendo esta tierra y señorio el diablo y tomando la dios para si permitiendo que su sagrada fe y religion $\overline{\text{xp}}$iana enella sea plantada y permanezca : diferencia ha de aver enlos tiempos y enlas tempestades y tormentas y en todo lo de mas... » Verso la metà del '500 la parola si diffonde in l'Europa, nel significato concreto. Ma nel 1590, in una redazione tedesca dell'Amadigi di Gaula l'*Amadiss auss Franchreich*, troviamo un gigante chiamato *Huracan von der Hell*. Il Mulertt, che ha studiato questo nome nell'*Arch. Stud. neuer. Spr. Litt.*, CXXXIX, pp. 217-221, crede che quest'evoluzione ad un uso più personale sia recente, forse specificamente europea nordoccidentale, e sia dovuta all'adozione del nome dalle lingue iberiche come parola straniera e al suo carattere concettuale di « unicum ». Ma può ben darsi che per mediazione orale fossero giunti echi del mito esotico.

Nei nomi stessi della tradizione cristiana troviamo spostamenti notevolissimi :

LUCIFER (cfr. pp. 110-111) finisce col dare l'abr. *cìfere* (*de vende*) 'tromba (di vento)' [2], il nap. *zìfera* 'bufera'.

PILATUS, JUDAS. Abbiamo già visto il nome di Pilato demonizzato dalla tradizione popolare (cfr. p. 125) ; anche *iuda* in romeno indica un vento ed altri esseri demomitologici [3].

1. E. B. TYLOR, *Primitive Culture*, I², London, 1873, p. 363 e bibl. ivi citata ; POHORILLES e SCHULTZ, VI, vol. della *Mythologische Bibliothek*, Leipzig, 1913-1914 ; HARTLEY BURR ALEXANDER, XI vol. della collezione *The Mythology of all Races*, pp. 161-162, 177 (ho potuto conoscere i due ultimi libri grazie alla cortesia del prof. R. Pettazzoni) ; *R.E.W.* 4242.

2. FINAMORE, *Credenze, usi...*, cit., p. 9. Sarà forse un ellitico (*coda di*) *Lucifero*.

3. SAINEANU, *Studii folkl.*, cit., pp. 145-147.

Digitized by Google

HERODIAS, moglie d'Erode, secondo tradizioni medioevali sarebbe stata condannata a vagar senza tregua di notte nei boschi : perciò la si sarebbe identificata con Diana [1]. Di qui i nomi di *Redosa, Redosola, Redosega, Redodese* (+ *dodese* '12'), *Raéna Dodese* che indicano nell'Italia nord-orientale una specie di strega o di befana [2]. Anche più vicino all'etimo è il ven.-giul. *rodìa* 'befana' (ROSMAN).

In Francia v'è pure traccia nel folklore di *Hérodiade, Heroguias* [3] ; in Romenia di *Irodiada* [4].

Più strano sarebbe il trovare il nome di San Giovanni trasfigurato nel romeno *Ileana-Cosînzana* 'ideale di bellezza femminile', ma convien dire che l'etimo, proposto dal Weidelt [5], è tutt'altro che certo.

MAMMON (nella Vulgata *Mammona*) 'ricchezze' fu personificato, per un'erronea interpretazione dei passi evangelici in cui si legge (VIGOUROUX, *Dict. de la Bible*, s. v.) : oltre che nella letteratura (v. TOMMASEO-BELLINI, s. v.) troviamo qualche eco del nome nel folklore : nap. *mammone* 'babau, spauracchio' (interpretato poi come se derivasse da Mammone, il più efferato dei capi realisti mossi contro Napoli nel 1799) [6], dacorom. *mamón* 'diavolo' (Pascu, *Arch. rom.*, V, p. 249).

I nomi che abbiamo visti fin qui presentano una notevole varietà : per i più lo spostamento di significato dové esser lentissimo, come fu lento il penetrare non diciamo della religione, ma dello spirito cristiano nelle masse più rozze ; per qualche altro (p. es. *Uragano*) dové aver luogo di sbalzo, col passaggio dagli Indiani politeisti agli Spagnoli cattolici.

Il fenomeno inverso, cioè il nascer del nome di una divinità da un appellativo, esce troppo dal nostro disegno perché possiamo toccarne : è noto come a uno spostamento semantico di questo genere (*nomen-numen*) Max Müller riconducesse addirittura le origini della mitologia [7].

1. Cfr. Wesselofsky, 'Alichino e Aredodesa', *Giorn. Stor. Lett. It.*, XI, pp. 325-343 (a p. 332 la forma *Herodiana*).

2. Nardo-Cibele, *Arch. trad. pop.*, IV, p. 588, V, p. 39 ; BASTANZI *Le superstizioni delle Alpi venete*, pp. 3-11 ; Prati, *I Valsuganotti*, cit., p. 141.

3. SÉBILLOT, *Le Folklore de France*, cit., I, p. 82, II, p. 413, Riegler, *Misc. ling... Schuchardt*, cit., p. 18.

4. SAINEANU, *Studii folkl.*, cit., pp. 166-171.

5. *Jahr. Inst. rum. Sprache Leipzig*, XIX-XX, p. 8.

6. Anche il favoloso *gatto mammone* sarà *maimon* (dall'arabo o dal turco : cfr. *Rom.*, XXXVIII, pp. 556-563, *R. E. W.* 5242) + *mammone*.

7. È anche noto come le sue teorie siano cadute in discredito (forse persino troppo) : cfr. A. CARNOY, *Les Indo-Européens*, Bruxelles, 1921, pp. 154-157, R. CORSO, *Folklore*, cit., pp. 65-68 ; e qui addietro, p. 314, n. 4.

Digitized by Google

Venendo ora ai nomi dell'altra serie di cui ci eravamo proposti di occuparci, troveremo che il frantendimento ebbe luogo per lo più nel passaggio da un gruppo ad un altro.

Cominciamo da un esempio remoto dal nostro campo, ma chiarissimo : presso gli Abenakis, tribù indiana del Canadà, il 're' si chiama *kinjames*, dal nome del primo re d'Inghilterra con cui essi ebbero relazioni durevoli [1].

In questo caso (analogo per origine al *Mars* della nipotina del Passy : cfr. p. 208) lo spostamento di significato e di categoria grammaticale poté esercitarsi liberamente per il mutamento di gruppo : il frantendimento insomma, s'impose perché il secondo gruppo non era stretto al primo da alcun legame di tradizione, perché non vi fu nessuno più colto che avvertisse che *King James* non era un re, ma quel certo re.

Torniamo ora in Europa, e vedremo un altro nome proprio, quello di *Carlo (Magno)* assumere presso gli Slavi e per loro mediazione in tutto l'Oriente il significato di 're' : paleosl. *kral'ĭ* (e forme corrispondenti nelle singole lingue slave), ungh. *király*, gr. κράλης, alb. *krał*, romeno *craiu*, turco *kral* ; lit. *karālius* [2][3]. Qui pure non abbiamo ragione di dubitare che le cose siano andate diversamente.

Più complicato è lo spostamento di significato di CAESAR da 'Cesare' a 'imperatore', per cui dovremo prender le mosse un po' di lontano.

Se avessimo solo le forme germaniche (got. *kaisar*, a. a. t. *keisur*)

1. J. Dyneley Prince, *Misc. Ascoli*, cit., p. 349.

2. Questo prestito ha, com'è noto, particolare importanza per la cronologia relativa delle lingue slave, in quanto, assunto dagli Slavi al principio del IX secolo, ha subìto foneticamente le medesime sorti di tutte le parole protoslave di simile figure (*korl'ĭ* come *tort*) ciò che interessa per la cronologia della metatesi delle liquide (cfr. E. BERNEKER, *Slavisches Etym. Wörterbuch*, I, Heidelberg, 1913, pp. 572-573).

3. Che anche lo sl. ant. *stopanŭ* 'signore' (MIKLOSICH, *Lex. palaeosl.*, p. 885), a cui si ricollegano, oltre che le forme moderne delle lingue slave meridionali, l'alb. *stopan* 'capo pastore', il greco mod. στοπάνης, il rom. *stăpân*, risalga al nome di Stefano il Grande, re ed apostolo dell'Ungheria (997-1038) ? (cfr. la forma *stepanu* accanto a *stephanu*, Miklosich, o. c., p. 883 ; ma l'accento ?). G. MEYER, *Etym. Wört. der alb. Sprache*, Strassburg, 1891, p. 393, riteneva la parola d'origine ignota ; il PASCU (*Rumän. Elemente in den Balkansprachen*, Genève, 1924, p. 81) ricorre al tracico ; le complicate costruzioni di H. BARIĆ, *Albanorum. Studien*, I, Sarajevo, 1919, pp. 93-94, per trarre la parola da un *istopanus*, *HOSPIT-ANUS lasciano insoddisfatti (cfr. *Dacorom.*, I, pp. 508-509, *Slavia*, V, pp. 153-154) ; il Giuglea (*Dacorom.*, III, pp. 610-616) postula uno * STIPANUS ; il Mladenov (*Arch. sl. Phil.*, XXXIII, pp. 16-18) pensa a una forma (slava) derivata dalla base i.-eur. **sta*.

Digitized by Google

l'interpretazione sarebbe abbastanza semplice : un prestito del nome di *Cesare* avvenuto o per mezzo dei Celti o direttamente, nel periodo delle guerre galliche. Foneticamente esso sarebbe un'importante testimonianza [1] della pronunzia di *ae*, non ancora ridotto a monottongo nella lingua popolare nel I sec. avanti Cristo [2], semasiologicamente esso mostrerebbe un trapasso, analogo a quelli visti or ora, dal nome del capitano che le dava sode al significato di 'capo supremo (straniero)'. Ma se metteremo in relazione le difficoltà che rimangono dal lato semantico con il fatto che questo spostamento di significato da 'Cesare' a 'imperatore', si verifica anche a Roma, ci rifiuteremo d'ammettere una poligenesi che sarebbe stranissima. Per spiegare come le lingue germaniche conservino una forma con dittongo, cioè presumibilmente anteriore all'impero, riferita proprio al nome dell'imperatore, non resta che un'ipotesi [3], che cioè *Kaiser*, noto ai Germani come nome proprio fin dal tempo delle campagne di Cesare, assumesse il significato romano senza abbandonare la forma antica quando col fiotto delle parole adottive giunse dall'Impero anche CAESAR, pronunziato ormai *kesar*, nel significato d' 'imperatore' [4]. Riportata così a Roma l'origine del mutamento di significato, troveremo anche lì

1. Più sicura di quelle dei grammatici, non solo perché essi di solito descrivono la lingua dei ceti superiori, ma anche perché essi frequentemente accolgono dai predecessori notizie ormai non più corrispondenti allo stato dei fatti.

2. F. KLUGE, *Urgermanisch*, Strassburg, 1913, p. 25 (*Grundr. der Germ. Phil.*[3]), F. SOMMER, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg, 1914[2-3], p. 71, F. SEILER, *Die Entwicklung der deutschen Kultur im Spiegel des deutschen Lehnworts*, I[4], Halle, 1925, pp. 47-48, 61 (Non ho visto : M. Hammer, *Die lokale Verbreitung frühester romanischen Lautwandlungen im alten Italien*, Halle, 1894, pp. 9-15). Anche l'indiano ebbe *kaisara* (II sec.) e l'arabo *qaisar* (E. LITTMANN, *Morgenländische Worter im Deutschen*, Tübingen, 1924[2], p. 119.

3. Debbo confessare che ci tengo un po', per una ragione soggettiva : che ci avevo pensato anch'io prima di sapere che essa è da un pezzo accolta dai germanisti (F. KLUGE, *Etymol. Wörterbuch*, cit., SEILER, l. c.).

4. Notevole per un certo parallelismo col caso citato è il doppio prestito del nome di Cesare fra gli Slavi e il conguaglio avvenuto fra le due forme : a un più antico *cěsarĭ*, che gli Slavi ebbero dai Germani o dai Greci nel senso di βασιλεύς (*Matth.*, 22.21), con la modificazione di cui subito parleremo, viene ideologicamente raccostato e quindi morfologicamente conguagliato il più recente *kěsarĭ*, preso dal gr. καῖσαρ nel significato d'' imperatore (romano)' (BERNEKER, *Slav. et. Wört.*, cit., pp. 126-127 ; cfr. sulle forme bizantine καῖσαρ, τσέσαρ Jireček, *Arch. sl. Phil.*, XXXI, p. 450). La desinenza *-arĭ*, che lascia foneticamente perplessi (si attenderebbe *-orŭ*) va certo spiegata col Bartoli (*Jagić-Festschrift*, Berlin, 1908, p. 37) e col Pascu (o. c., pp. 89-90), poiché non

Digitized by Google

non poco aggrovigliate le fila : durante il lungo regno di Augusto, nel nome di Cesare, che egli aveva ereditato insieme con la potenza del dittatore, si percepì un valore simbolico, e quest'accezione si consolidò definitivamente quando i successori dapprima ottennero per adozione e poi volontariamente assunsero quel nome [1], per quelle vie medesime per cui alla casa Giulia sfuggì di mano l'autorità [2].

Si noti però che il nome di *Caesar*, sebbene avesse assunto il significato d''imperatore' (e, più tardi, di 'erede del trono') fu usato sempre come nome proprio : a cavalcioni quindi tra l'una e l'altra funzione [3].

E vi rimasero del pari altri nomi imperiali romani : curiosa serie di parole dove s'intrecciano inconsci consolidamenti popolari di signi-

persuadono gli altri tentativi di spiegazione del Kluge e del Loewe ricordati dal Berneker, come una conformazione nella desinenza alla numerosa serie dei nomi d'agente in *-arĭ* che risale al lat.-germ. -ARI(US).

È infatti, si può aggiungere, tutt'altro che raro che un nome il quale semanticamente ha le funzioni di un *nomen agentis* riceva la desinenza che appunto di solito distingue tali nomi. Ci pare più probabile ammettere questo fenomeno anziché ricorrere a una base CAESARIUS, che mal potremmo suffragare con il *Cesaire* che ricorre nel francese antico come nome proprio, e, meno frequentemente, come nome comune, di fianco a *Cesar* (cfr. LANGLOIS, *Table*, cit., pp. 136, 386; *Entrée d'Esp.* fr.-ven., passim...)

Se vi fosse bisogno d'illustrare la frequenza di questo fenomeno (analogo alla cosidetta *Einreihung*) potremmo ricordare un altro nome proprio che il Meillet, *Mém. soc. ling. Paris*, XI, p. 182, e il Bartoli, l. l., citano per le lingue slave, *lazarĭ*. < *Lazarŭ* + *-arĭ* ; poi l'inglese *pander* (cfr. p. 166), e, per restare al nome di Cesare, il *CAESOR, *CAESŌREM che il KLUGE (*Urgermanisch*, cit., p. 25) postula per spiegare l'a. sass. *kêsûr*, che sarà una conformazione a *nomina agentis* come CENSOR, CENSŌREM o addirittura un incrocio con IMPERATOR, IMPERATŌREM (cfr. anche il prov. antico *Torquator* del *Boecis*, che il Crescini, *Manuale... studi provenzali*, cit., p. 70, inclinerebbe a spiegare analogamente da TORQUATUS + IMPERATOR).

1. « [Vitellius] et Caesarem se dici voluit, aspernatus antea, sed tunc superstitione nominis... », TAC., *Hist.*, III, 58.

2. Cfr. specialmente O. Hey, *Arch. Lat. Lex. Gr.*, IX, p. 207 e la bibliografia ivi citata ; cfr. anche, soprattutto per gli usi più tardi, R. CESSI, *Regnum et Imperium in Italia*, I, Bologna, 1919.

3. E così ancora si trova nell'uso letterario, certamente anche per influenza dell'evangelico « Date a Cesare quel che è di Cesare » (*Matth.*, XXI, 28) : « (Napoléon) voit les rois lui offrir leur fille, choisit celle de César... » (THIERS), « Quando porge la man Cesare a Pietro... » (CARDUCCI, *Giambi ed epodi*), « Surse in Mentana l'onta dei secoli — Dal triste amplesso di Pietro e Cesare » (CARDUCCI, *Odi barbare*). Sulla fortuna della figura e del nome di Cesare v. i due recenti volumi del Gundolf (e Vossler, *Deutsche Vierteljahrsschr. f. Literaturwiss. u. Geistesgesch.*, IV, pp. 226-239). Notiamo qui anche *cesarismo* (e l'effimero *cesarite*, foggiato per moventi stilistici : cfr. p. 336).

Digitized by Google

ficato e decreti di principi : *Augustus* [1], *Imperator* [2], *Antoninus* [3], *Flavius* [4], ecc. [5].

Veramente *Augustus* e ancor più *Imperator* sarebbero esempî del fenomeno inverso, dello spostamento da nome comune a nome proprio : poiché il trattare di questa serie di nomi ci farebbe esorbitare dai limiti del nostro lavoro, ci basti ricordare fra i molti esempî i tre o quattro che ne abbiamo già dati, *Cristo* e (Giovanni) *Battista*, *Lucifero* e *Satana*.

Piuttosto avvertiremo qui che ad uno spostamento semantico è anche dovuto il saldarsi del titolo o dell'aggettivo ad un nome proprio che diventa comune (in ambienti popolari) : si pensi al tosc. *fraccurrado*, all'andr. *castragiditte* (o al *kinjames* testé citato) [6].

1. Titolo onorifico dato ad Augusto e preso dai successori come *cognomen* (R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris, 1914[4], p. 159) ; la riforma diocleziana contrapporrà i *duo Augusti* ai *duo nobilissimi Caesares*.

2. Augusto sostituisce *Imperator* a *C.* come prenome (deponendo il gentilizio) : v. Th. MOMMSEN, *Röm. Geschichte*, III, Berlin, 1882[7], p. 481 ; PAULY-WISSOWA, s. v. *imperator* e da ultimo la dissertazione di D. Mc FAYDEN, *The history of the Title Imperator under the Roman Empire*, Chicago, 1920.

3. Giulio Capitolino narra che il nome di Antonino fu dato al figlio di Macrino, Antonino Diadumeno, e ad Antonino Eliogabalo, scendendo così « ad sordes ultimas » (SCRIPT. HIST. AUG., *Opilius Macrinus*, VII, 7).

4. « Questo gentilizio nella persona di imperatori appare per la prima volta con Vespasiano e più di due secoli dopo con Costantino. Da allora in poi tutti gli imperatori ebbero questo nome, il quale quasi cessa di essere un gentilizio. (DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico*, III, Roma, 1922, s. v.). Poi anche « Odoacre ... *rex* romanizzato... come tale recava i titoli dignitari, *dominus*, *Flavius* e *praecellentissimus* » (CESSI, o. c., p. 185). Invece il *rei Flavis* di Giraldo di Calanson, v. 97, 8 e di Faidit Joglar, v. 100, è un *flavus Menelaus* male inteso (K. BARTSCH, *Albrecht von Halberstadt und Ovid im Mittelalter*, Quedlinburg-Leipzig, 1861, p. CXV).

5. Si ricordi l'uso dei re barbari alleati dell'Impero di assumere il nome dell'imperatore regnante : *Ti. Claudius* Cogidubnus, *P. Aelius* Rasparaganus, ecc. (CAGNAT, o. c., p. 80).

6. Anche senza passaggio a n. c. si hanno nell'onomastica parecchi esempî di aggiunti fissi diventati irriconoscibili : come il *s. abba Cyrus* diventato *s. Abbacyrus* e poi *santa Passera* (v. da ultimo C. Cecchelli, nella rivista *Roma*, II, p. 25) ; i numerosi DOMNU-, DOMNA- saldati in Francia a nomi di santi : *Domremy* < D. REMIGIUS, ecc. ecc. (cfr. DARMESTETER, *Traité de la formation des mots composés dans la langue française*[3], cit., p. 143, Schätzer, *Rom. Forsch.*, XXII, pp. 82-85) ; fr. *Charlemagne*, it. *Carlomagno* ; fr. *Bellaude*, it. *Aldabella* (NYROP, *Storia dell'epopea francese*, Torino, 1888, pp. 348-349 n.) : nel secolo XV si mostrava a Blaia il sepolcro di *Sancta Belauda* (BÉDIER, *Les légendes épiques*, cit., III, p. 353).

In altro campo troviamo esempî come *Jupiter* ; poi il nome della divinità pal-

Digitized by Google

Giacché nelle parole si compendiamo le idee e i sentimenti d'un gruppo sociale, col mutare di questi muta anche, più o meno rapidamente, più o meno sensibilmente, il significato delle parole. Chi vuol fare linguistica storica, deve sforzarsi di mettere in relazione i singoli spostamenti di significato con il modo di pensare e di vivere del gruppo sociale presso cui si verificarono, e con il modo di trasmissione della parola da un gruppo ad un altro. Per alcuni mutamenti, è molto difficile dire se traggano origine da una traslazione, o se si tratti d'uno spostamento, cioè, in fondo, d'un « errore » di trasmissione. Anche quello che, considerato logicamente, è un « errore », non è per noi che un interrompersi di tradizione linguistica di cui vanno studiate le circostanze per intenderne le cause : anche l'errore è creazione, cioè pensiero e vita. Nel mutamento di significato di *pamphlet* (p. 159) o di *algoritmo* (ib.), abbiamo a che fare con una traslazione conscia, o con uno spostamento inconscio di significato? Anche se in casi come questi il problema non è stato risolto e forse non si può risolvere, vale la pena di porselo.

Dopo che i vocaboli nati per traslazione o per derivazione da un nome proprio si sono svincolati da esso e diventando monovalenti si sono adeguati al concetto (persona, oggetto) rispettivo, i mutamenti di significato che si verificano sono quasi sempre spostamenti, molto di rado traslazioni.

I nomi di *cicerone*, di *gibus*, di *begonia* sono legati, come s'è detto (pp. 98-99) non più al concetto che la storia può farsi di Cicerone, o dei quasi dimenticati Begon e Gibus, ma alla funzione delle guide, all'uso dei gibus, alla diffusione delle begonie. Non rimane quindi che studiare, caso per caso, il substrato culturistorico di ciascun mutamento di significato.

Qualche parola tuttavia è necessario spendere sugli spostamenti di significato dei derivati. Della loro formazione toccheremo nell'*Appendice*: c'interessa ora notare che la derivazione crea accanto ai nomi proprî dei rampolli capaci di rendersene ben presto autonomi, e soggetti quindi per lo più a mutar di significato per spostamento.

Quelli che più facilmente prendono una propria via sono i derivati

mirena Μαλάχβηλος, *Malagbelus* ' il re Belo ', che si legge in iscrizioni orientali o scritte da orientali (*C. I. G.*, 4480, 6015, *C. I. L.*, VIII, 2497 : cfr. ROSCHER, s. v.) ; il nome di *K'ung fu-tsi*, ' il maestro K'ung ' latinizzato in *Confucius* dai primi missionari gesuiti (B. KARLGREN, *Sound and Symbol in Chinese*, London, 1923, p. 13) ecc. Altri composti mutuati a lingue straniere v. ap. DARMESTETER, *Traité... mots composés*, cit., pp. 262-271.

Digitized by Google

sorti per moventi intellettuali : si pensi a vocaboli come *begonia*, *dolomite*, *morfina*, o come *saffica*, *alessandrino*, in origine termini tecnici, poi entrati nella lingua comune. Facilmente s'adequano anche i nomi indicanti gruppi d'aderenti, come *cristiano*, *Benedettino*, *Gesuita*, *giacobino*, *carlista*, ecc.

Tendono piuttosto a rimanere bivalenti, cioè legati al rispettivo etimo, i derivati in *-ismo*, *-isme* ed i verbi in *-are*, *-eggiare*, *-er*, *-iser*.

I meno autonomi, infine, sono di solito gli aggettivi.

Citeremo qui, o ricorderemo, qualche esempio più degno di nota di forti spostamenti di significato.

CHRISTIANUS si trova in parlari francesi, italiani, ladini, romeni nel significato di 'uomo'. La parola dové avere dapprima valore affettivo, caritativo : uomo della nostra religione e, in nome di essa, compagno, fratello ; valore scoloritosi poi quanto più la parola prese piede in luogo dei continuatori di HOMO. Si noti infatti che l'obiettivazione più completa si ha in ladino [1], e proprio in ladino *om* tende decisamente a prendere il significato di 'marito'.

Come il ladino, il romeno antico ha *creștin* 'uomo', *creștina* 'donna' [2].

Non così frequenti, ma nemmeno scarsi, gli esempî italiani [3] e quelli francesi [4].

I significati di 'lebbroso' che la parola ha nella Francia sud-occidentale [5] e di 'cretino', che è dei dialetti franco-provenzali (*cretin*) e di qualche dialetto lombardo (*cristian*) [6], nascono da una spinta eufe-

1. Nel sopraselvano si trova persino, come notava l'Ascoli (*Arch. Glott. It.*, I, p. 10) *mo vus parchireit d'ils carstiauns* ' diffidate degli uomini '.

2. O. DENSUȘIANU, *Histoire de la langue roumaine*, I, Paris, 1901, p. 230, I. VALAORI, *Elemente de linguistică indo-europeana*, Bucureşti, 1924, p. 356 (persino rom. *creștin* ' romeno '). In russo, *krestjanin* arriva al significato di ' contadino ' : v. BERNEKER, s. v.

3. Pav. ant., mil. ant. *cristian* ' uomo ' (*cristiana* ' donna ') (Salvioni, *Boll. soc. pav. storia patria*, II, p. 222, *Misc... Ceriani*, Milano, 1910, pp. 495-496), arcev. *cristiano*, roman. *cristiano* (Loggi, Trilussa), sublac. *crištianu*, abr. *crištianə* (FINAMORE ; De Lollis, *Arch. glott. it.*, XII, p. 3), irp. *crestejanorìa* ' moltitudine, gente ' (< CHRISTIANORUM + *-ìa*, Salvioni, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXXIV, p 387). Il tosc. (v. p. es. *la Tancia* del Buonarroti, IV, 6) e il sic. giungono al significato di ' marito '.

4. Cfr. SAINÉAN, *Langue Rabelais*, cit., II, pp. 379-380, Glaser, *Neuer Spr.*, XXIX, p. 251.

5. NYROP, *Gramm.*, cit., IV, p. 277.

6. Canello, *Arch. Glott. It.*, III, p. 16, *Dict. gén.*, s. v., Salvioni, *Zeitschr. rom., Phil.*, XXII, p. 468, *Kr. Jahresber.*, X, 1, pp. 92-93.

Digitized by Google

mistica [1]; la forma franco-provenzale *crétin* entrata nella lingua medica e poi nella lingua comune francese [2] ebbe diffusione europea.

Il Salvioni (*Revue Dial Rom.*, V, p. 186) registra anche magl. *cristianu* 'sapiente', sic. *cristianuni* 'valentuomo'; siamo in quell'ordine d'idee per cui si ha *parlar cristiano* 'parlare intelligibilmente', sic. *farisi cristianu* 'persuadersi'. (Su *bon chrétien*, cfr. p. 169).

Un altro spostamento antico e popolare è quello di

VALD-ENSIS (dal nome di Pietro Valdo, s. XII) : fr.-prov. *vaudai* 'mago; diavolo', fr. *vaudois, vaugeois* 'eretico; mago', *vauderie* 'eresia, stregoneria', *vaudoisie* 'riunione di valdesi; concilio di streghe' [3].

Vi si rispecchia quella fede semplice e intollerante che dalle Crociate alle guerre di religione spregia e odia senza distinzione tutti i miscredenti : Pagani Saraceni Ebrei, Catari Patarini Albigesi Bulgari, Ugonotti Calvinisti Luterani [4].

Altri esempî li abbiamo visti più su : *miquelot* 'pellegrino al Mont Saint Michel' > 'vagabondo', *acariâtre* 'pazzo (protetto da s. Acario)' > 'bisbetico', *goliardo, pasquinata*, ecc., ecc.

Turlupiner, marivauder, linciare, ghigliottinare, boicottare posson valere come esempî di verbi di creazione relativamente tarda, ma ormai separati dal nome proprio che ha dato loro origine.

Ed anche per gli aggettivi non è difficile allegare spostamenti di significato : la loro connessione logico-psicologica col nome rispettivo non è così stretta che il legame talora non si rompa, e l'aggettivo, adeguatosi a un concetto che un certo gruppo si trovava a dover esprimere, non possa seguir la sua via.

La *voce stentorea*, il *nodo gordiano*, la *tavola pitagorica*, i *pranzi luculliani* o *pantagruelici*, per citar solo qualche esempio, formano

1. Un accenno a questo mutamento peggiorativo si ha nel *Capitolo in lode del debito* del Berni :

> E sarà tal che prima era un *cristiano*
> che si farà più noto a questo modo
> che non è Lancilotto né Tristano

dove *cristiano* significa ' un poveruomo qualsiasi '.

2. Il primo esempio che si cita è l'uso che ne fa l'*Encyclopédie* (1754). Com'è noto, il cretinismo fa vittime particolarmente in Savoia, in Val d'Aosta e nel Valese, cioè in territorio franco-provenzale. Interessante V. MALACARNE, *Sui gozzi e sulla stupidità che in alcuni paesi gli accompagna*, Torino, 1789 (seguito da una lettera al Franck *sur l'état des cretins*) : vi si legge, credo per la prima volta, la parola *cretinismo* (l'*Enc.*, s. v. *cretin*, ha *cretinage*).

3. KÖRTING 9971-9972. Muret, *Archives suisses des trad. pop.*, II, 180 ss., *R. E. W.* 9128. Anche il creolo ha *vaudoux* ' mago negro '.

4. Cfr. Jaberg, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXVII, pp. 56-58.

Digitized by Google

ormai locuzioni fisse, proverbiali, aventi un loro significato ; in qualche caso si ha addirittura un'ellissi che fa dell'aggettivo un sostantivo : *timor panico* > *panico, verso martelliano* > *martelliano* [1], ecc. ecc.

Così *platonico* nella frase (rinascim.) *amor platonico* s'è tanto scolorito che il significato s'è spostato a 'non-effettivo' ; in libri e in giornali si leggono frasi come : *adulterio platonico, compiacimento platonico, minaccia platonica, unità platonica, atti di diplomazia platonica, pregiudiziali di ordine platonico* e persino *platoniche invocazioni francescane.*

In aggettivi come *dantesco, petrarchesco, boccaccesco, machiavellico, bernesco, michelangiolesco, shakespeariano, marotique, cornélien, verlainien,* ecc., molto (forse troppo) usati nella lingua letteraria e giornalistica, quel leggero spostamento di significato che era già implicito nella loro creazione (cfr. p. 336) s'è consolidato e spesso rafforzato.

Ma in questi casi è facilissimo precisare il substrato culturistorico del trapasso ; la cosa è assai più difficile per certi derivati trasmessi dalla lingua colta ai dialetti, con lo spostamento che in tali casi spesso si verifica. P. es. il fr. dial. (vendôm., ecc.) ha *bachique* nel senso di ' strano, bizzarro' (cfr. p. 141). Le *scènes bachiques* (: *Bacchus*), le *bacchanales* erano molto trattate dal Poussin e dalla sua scuola ; un nuovo gruppo (popolare) prende *bachique* staccandolo da *Bacchus*, che esso non conosce, e adequandolo al concetto che esso si fa di quelle scene ('strane, bizzarre').

Analoghe dimostrazioni converrà dare per intendere gli spostamenti avvenuti in altri casi.

Si accosta a questi spostamenti di significato quello spostamento di categoria grammaticale per cui parecchi nomi proprî sono passati ad aggettivi : non per ellissi, come s'è visto testé, ma per frantendimento.

Fra i molti, basti ricordare *caino* (p. 107), *macabre* (p. 111), *giuda* (p. 119), *ladre* (p. 119), *tòfolo* (p. 129), *mathurin* (p. 134), *loco* ? (p. 143), *saturno* (pp 147-148), *sengo* (p. 148), *patelin* (p. 169), *espiègle* (p. 173), *chauvin* (p. 195)....

Parecchi di questi spostamenti risalgono ai periodi plebei della lingua. Si tenga conto che la delimitazione fra la categoria del sostantivo e quella dell'aggettivo non è molto netta [2], particolarmente in

1. Nella terminologia letteraria si ha una specie di modulo per cui versi e strofe si designano con aggettivi sostantivati (*saffica...*, *alessandrino...*).

2. VENDRYES, *Le langage*, cit., pp. 138, 154. La confusione doveva esser più

Digitized by Google

alcune funzioni (uso predicativo : *nostro peccato fu ermafrodito*) ; deve poi aver contribuito ad attrarre qualche nome fra gli aggettivi la sua desinenza abitualmente aggettivale [1].

facile in periodo romanico, quando i nomi non erano ancora preceduti regolarmente dall'articolo (Muret, *Mél. Nicole*, cit., p. 388).

1. Così *saturno* rima con *taciturno, notturno* ; *patelin, chauvin* con gli aggettivi in *-in* (cfr. *augustin*, p. 335, n. 3). Si ricordino anche casi come *chouan* (p. 291).

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

Ci resta da toccar brevemente di alcuni fenomeni grammaticali strettamente connessi con i mutamenti semantici che abbiamo studiati fin qui.

Articolo

Prescindendo dall'uso dell'articolo con i nomi proprî usati come tali (*il Panzini, la Duse* : v. pp. 18-19), ci basti rimandare ai cenni dati a suo tempo sull'articolo come esponente che distingue nelle lingue romanze il nome proprio dal comune (*Lazare*, ma *le ladre, un ladre* : v. *Preliminari*, pp. 10-13) e ai modi d'indeterminare il nome (*un Garibaldi, i Napoleoni* : v. p. 88).

Plurale.

Abbiamo anche visto (ib.) che un'analoga efficacia ha il plurale (*degli Ercoli*, ecc.). Nella lingua letteraria e semiletteraria odierna questo plurale ha spesso una sfumatura spregiativa (*i varî X, i soliti Y*).

Quanto alla forma, non c'è molto da osservare. In italiano, si nota una tendenza sempre più spiccata a lasciare invariato il nome e più ancora il cognome nell'uso proprio : se si può dire ancora, di due che chiamano *Guido, i due Guidi*, si esiterebbe se dire *i due Giuseppe* o *i due Giuseppi*, non si potrebbe dire che *i due Leonida* e non *i due Leonidi* [1] ; trattandosi poi di cognomi, si distinguerebbe accuratamente fra *i Rosso* e *i Rossi*. Solo per alcune famiglie storiche si è ereditata una oppia forma (*il Borbone — i Borboni*), ma anche qui si tende verso la forma unica (*gli Absburgo* ; *gli Absburghi* è solo letterario, arcaizzante).

Considerazioni analoghe si possono ripetere per l'uso traslato. Ma

1. Dunque, questa tendenza si manifesta secondo l' « appetenza » delle varie terminazioni per assumere l'esponente del plurale : grande per *-o*, media per *-e*, quasi nulla per *-a* (cfr. sul plurale dei nomi maschili in *-a*, *La Cultura*, II, p. 183).

Digitized by Google

quanto più i nomi proprî sono assimilati ai comuni, tanto più è da attendersi che ne seguano i paradigmi. Si dirà dunque senz'altro *due maramaldi*, mentre si dirà che *la riforma ha avuto i Lutero e i Calvino* oppure *i Luteri e i Calvini* [1].

In francese i grammatici hanno tentato di stabilire con precisione quando i nomi proprî usati appellativamente debbano prendere l'esponente del plurale e quando no : *les deux Corneille sont nés à Rouen* ma *les Corneilles sont rares, trois Flaubert,* ma *trois Tacites, les Bourbons* ma *les Bonaparte* ; è facile però mostrare con quale scarsa puntualità queste regole sono applicate e quale scarso fondamento esse hanno [2].

Genere.

Quale genere assumano i nomi proprî diventando nomi comuni presenta interesse, si può dire, solo per le ellissi metonimiche. Si dice *una Bugatti* e *una Waterman* perché si pensa (e talora si dice) *un'automobile Bugatti* e *una penna Waterman.* In qualche caso, si ha oscillazione : si dice metonimicamente, di solito, *il Sauer* ' la grammatica del Sauer ', ma ho sentito da amici meridionali, *la Sauer* (ellitticamente per *la grammatica Sauer*) ; e si è discusso nel *Courrier de Vaugelas,* « Si, en sous-entendant le mot *Poire,* il faut dire *un bon messire Jean* ou *une bonne messire Jean* ».

In qualche caso la terminazione ha tratto dietro di sé il genere, com'è accaduto ad esempio per *seneca* (cfr. p. 148) e per *silhouette* (cfr. p. 183).

Naturalmente solo con i nomi di persona, sia proprî che appellativi, ha luogo la cosiddetta mozione. Scarse sono le coppie regolari, paragonabili ad *Antonio-Antonia* o *autore- autrice,* molto più numerose quelle create per un movente affettivo, più o meno scherzoso (paragonabili ad *avvocato-avvocatessa*). Per questa femminilizzazione di nomi usualmente maschili o mascolinizzazione di nomi usualmente femminili [3] si ricorre a varî espedienti : ora la semplice desinenza : *una cer-*

1. Se ne ha la riprova in alcuni nomi tratti per metonimia da cognomi in *-i,* da cui popolarmente si è tratto un singolare secondo i moduli usuali : *degli zampironi* ' piroconofobi ' > *uno zampirone, dei maggiolini* ' mobili di G. Maggiolini ' > *un maggiolino* (Panzini), *dei Gatti* ' biscotti della fabbrica Gatti ' > triest. *un gato.* Nei due ultimi casi certo ha avuto la sua parte lo scherzo. L'*-i* è stato preso per un suffisso di plurale anche nel bologn. *i Ernani* ' Ernani '.

2. Cfr. Brunot, *La pensée et la langue,* cit., pp. 95-96, 105.

3. Cfr. pp. 277-280.

Digitized by Google

bera, una minotaura, una sangiorgetta, une herculesse, Les Don Juanes...; i maddaleni, il ninfo Egerio, un santippo, un dariolet... [1], ora nomi o aggettivi da cui risulti il genere (*signorina Edipo, un Nerone femmina, mademoiselle Judas...*) [2].

Il valore affettivo di queste creazioni è tanto meno sensibile quanto più il vocabolo ha preso salde radici nel vocabolario comune : *una beniamina* o *une amphitryonne* possono essere usati anche fuori di scherzo.

E in qualche caso, anche il fattore formale può avere la sua importanza : *una sosia* o *una mecenate* non urtano, o, in altri termini, hanno minore efficacia affettiva, perché hanno desinenze che possono valere anche per il femminile.

I cognomi, ormai invariabili, sembrano non prestarsi a questi giochi stilistici.

Ma probabilmente si ricollega all'antico uso del cognome aggettivale, variabile, un tipo che è abbastanza produttivo in francese : quella femminilizzazione per cui da un cognome si trae il nome di un oggetto che ha stretti legami con quella persona : *guillotine* da *guillotin*.

Il tipo fu studiato dal Nyrop (*Gramm. hist.*, cit., III, p. 399) e poi dallo Spitzer (*Zeitschr. rom. Phil.*, XLIII, pp. 644-649) : quest'ultimo, ponendo a raffronto questi nomi con quelli del tipo *pèlerine* da *pèlerin*, ha messo bene in rilievo la spinta personificante che sta al fondo di queste creazioni, per cui idee, strumenti, armi, mezzi di trasporto, imprese commerciali, sono concepite come « femmine » rispetto all'uomo che le ha create o che le dirige. — Si tratta, com'è chiaro, di una spinta elementare (affine a quella spinta mitopoetica di cui abbiamo parlato qui addietro, pp. 205-207), che solo in determinate circostanze storiche poteva trovare i moduli in cui concretarsi.

Ci accontenteremo qui di completare le liste del Nyrop e dello Spitzer per quel che si riferisce ai derivati da cognomi (e da nomi propri), tralasciando gli esempî di derivati da nomi comuni di persona che pur si potrebbero moltiplicare [3] :

1. Cfr. il curioso *madro* del gergo teatrale.

2. L'espressione *la signora Putifarre* risponde, oltre che a un movente affettivo, ad un movente logico (cfr. p. 136) : l'impossibilità di designarla altrimenti che col nome del marito, giacché la Bibbia non ha tramandato il suo.

3. P. es. *cardinale* ' specie di salvia a fiori scarlatti ', *cuisinière* ' rosticcera ', *matelote* ' specie di zuppa di pesce ' ; *figarette, salopette, satinette, wagonnette, camionnette, avionnette*, e più fortunata di tutte, *bicyclette* (opposta al maggiore *bicycle*)...

Digitized by Google

binette 'specie di parrucca', da *Binet*? (cfr. p. 179).

bocane 'specie di ballo del s. XVII', da *Bocan*, maestro di ballo di Anna d'Austria.

chamillarde 'editto contro i protestanti', analogo a quello controfirmato da *Chamillard* (VOLTAIRE).

colismarde, colichemarde 'spada da duello' (cfr. p. 179).

crépine 'borsa di cuoio' (e 'moglie del calzolaio'), da *Saint-Crépin* (cfr. p. 129).

ferrandine 'specie di stoffa' da *Ferrand*, industriale lionese del del s. XVII.

georgine 'dahlia' (cfr. p. 185).

guillotine dal nome del dott. *Guillotin* (cfr. pp. 186-187).

mansarde, da *Mansard* (cfr. p. 178).

mazarine 'specie di mandorlato', da *Mazarin(o)*.

montgolfière, dai fratelli *Montgolfier* (cfr. p. 187) [1].

mougeotte 'cassetta per le lettere' istituita dal sottosegretario *Mougeot* (cfr. p. 193).

parmentière 'patata', da *Parmentier*.

paulette 'tassa sull'ereditarietà della carica dei membri del parlamento', dal suo primo appaltatore Charles *Paulet* (1604).

péladane 'commedia di J. *Péladan*' (BAUDISCH, o. c., II, p. 14).

poubelle 'cassetta per le spazzature' dal nome d'un prefetto della Senna (cfr. p. 193).

praline 'mandorla tostata e zuccherata' (cfr. p. 179).

sartine 'parrucca dei membri del Parlamento' da Gabriel de *Sartine* (1729-1801).

silhouette: cfr. NYROP, o. c., pp. 361, 377, e qui addietro, p. 183.

sissonne 'specie di ballo del s. XVII', dal conte di *Sissonne*? (*Dict. Gén.*).

targinette « la première Constitution...: c'est du député Target qu'on a emprunté ce mot nouveau, parce que cet ex-avocat avait un amour de prédilection pour la révolution de 1789, 1790, et 1791. *Targinette signifie ainsi la fille de Target* » (*Le Néologiste français*, 1796, ap. FREY, o.c., p. 204).

tellière 'specie di carta di buona qualità' dal ministro Le *Tellier* (1603-1685).

thibaude 'specie di stoffa grossolana' (cfr. p. 231).

tontine 'specie di prestito con frutto vitalizio', da L. *Tonti* (cfr. p. 178).

1. Da cui si irradiò un effimero suffisso *-ière* applicato a varî tipi di palloni: *charlière* (dal nome del fisico Charles, il marito dell'Elvira lamartiniana), *greenière*.

Digitized by Google

tronchine 'specie di scaldapiedi' (cfr. p. 188).

turgotine 'carrozza di posta' (cfr. p. 183) [1].

Si tratta di creazioni per lo più effimere, e la spinta personificante avrà agito ora più ora meno vivacemente [2].

In qualche caso essa si potrà anche mettere in dubbio : ma non, p. es., in quel *targinette*, come mostra l'inciso che abbiamo sottolineato.

Si sarà anche notato che si tratta quasi sempre di terminazioni che coincidono con suffissi vivi di aggettivi (*-ard /-arde, -ier /-ière, -in /-ine*) : e già nomi come *tontine* o *turgotine* rispetto a *Tonti, Turgot* sono più aggettivali e meno « femminili » (cioè meno personificanti) che p. es. *mansarde* rispetto a *Mansard* [3].

In italiano si accostano un po' a questo tipo nomi antichi come la *Garisenda* cioè la *torre dei Garisendi* [4], mentre la persistenza dell'appellativo che li accompagna mantiene esclusivo valore aggettivale a una serie di aggettivi tratti senza suffisso da cognomi e da nomi di battesimo in Toscana nel 1500 o giù di lì : l'effimera *erba tornabuona*, le *pere cosime*, l'*uva isabella*, l'*erba roberta*, l'*erba luisa*, l'*uva (san)colombana*, i *fichi sampietri*, i *fichi lazzari*, ecc.

Siamo giunti così a toccare della

Derivazione suffissale.

Ci limiteremo alle considerazioni strettamente necessarie al nostro argomento ; anzi, giacché per il francese si hanno trattazioni generali

1. Nelle forme popolari, biasimate dai puristi, *une béchamelle, une carcelle*, anziché *une bechamel, une carcel*, si ha un tentativo di accordare la desinenza al genere grammaticale, perché *-el* femminile è del tutto inconsueto.

2. S'intende che v'hanno contributo altri fattori. La voce *praline* non deriva da *Praslin*, ma da *amandes à la prasline* (come *cadenette* da *coiffure à la Cadenette* : cfr. *mariage à la gaumine* da *Gaumin*, secondo il solito tipo *à la française, à la financière*).

Poi, p. es., *bocane* rima con l'anteriore *pavane, ferrandine* con *mousseline, turgotine* con *berline*, che avranno servito più o meno direttamente di modulo.

3. La coincidenza fra la terminazione di nome proprio *-in* e il suffisso aggettivale *-in* contribuì nel francese classico a far usare il nome in funzione di aggettivo : si pensi a forme come *augustin* (it. *agostiniano*), *bibliothèque mazarine* (it. *biblioteca corsiniana*). (Benché, come latinismi, abbiamo anche noi la *colonna traiana* e l'*antonina*, la *Porta Pia* e la *Via Giulia*). Ma ora questo tipo non è più vitale nemmeno in Francia.

4. Cfr. Gaudenzi, *Bull. Ist. Stor.*, XIX, p. 92. — Dall'uso aggettivale del *cognomen* BELLITIONE- si era avuto il toponimo *Bellinzona* (< *villa Bellinzona) ; dall'uso aggettivale del cognome *Guarino* si avrà il nome della *Guarina* (= *la villa Guarina*). Solo più tardi il cognome, come s'è detto, si cristallizza.

Digitized by Google

particolareggiate e sicure [1] e buone liste d'esempî di derivati da nomi proprî [2], e viceversa per le altre lingue romanze abbiamo troppo scarsi materiali, ci soffermeremo particolarmente sull'italiano.

Convergono nella derivazione moventi intellettuali e moventi stilistici : in qual modo, si può dire solo caso per caso, riferendosi a un determinato sistema linguistico sincronicamente considerato. Derivati la cui origine è dovuta prevalentemente, per non dire esclusivamente, a moventi intellettuali sono p. es. i termini scientifici (*camelia*, *dolomite*) ; derivati che traggono origine da un movente affettivo sono p. es. *boccaccevole* o *cesarite*. Il nuovo vocabolo ottiene l'effetto stilistico a cui mira per mezzo della disparatezza della base (che è il nome proprio) e del suffisso : in *boccaccevole*, (*petrarchevole*, *cruschevole*) si unisce al sostantivo un suffisso che usualmente crea aggettivi da basi verbali ; in *cesarite* un suffisso tecnico che di solito va unito al nome greco o latino della parte del corpo malata, ecc. ecc. Dalla disparatezza nasce l'effetto comico o ironico.

Simili creazioni isolate, dando luogo a successive imitazioni, finiscono talvolta col prendere una notevole vitalità : si hanno insomma suffissi con una sfumatura affettiva stabile (*-eggiare*) [3].

Da moventi intellettuali nascono i derivati che potremmo chiamar « proprî » se l'espressione non fosse equivoca : quelli insomma che conservano il significato individuale del nome da cui derivano : come quando diciamo *versi danteschi* intendendo semplicemente ' versi di Dante ' [4]. Ma già, quando parlo di *figure dantesche* intendendo ' figure grandiose ', faccio Dante non più individuo ma tipo, sublimando la sua fantasia e dimenticando la sua esistenza corporale : il significato del derivato corrisponde non alla sua base, ma ad un uso metaforico di essa [5].

1. Vedi (oltre al secondo volume della *Grammatik der rom. Sprachen* del MEYER-LÜBKE), NYROP, *Gramm. hist.*, III, cit., MEYER-LÜBKE, *Historische Grammatik der franz. Sprache*, cit., II (e Spitzer, *Arch. rom.*, VII, pp. 194-210). Per i moventi affettivi delle creazioni è da tener presente L. SPITZER, *Die Wortbildung als stilistisches Mittel exemplifiziert an Rabelais*, Halle, 1910.

2. BAUDISCH, o. c., Plattner ' Personal- und Gentilderivate im Neufranzösischen ', *Zeitschr. franz. Spr. Lit.*, XI, 1, pp. 105-106, FREY, *Les transformations...*, cit., pp. 20-23, 276.

3. Cfr. VENDRYES, *Le langage*, cit., p. 166 (suffisso *-aille*).

4. La sola differenza stilistica che si potrebbe fare tra le due frasi è che la seconda è più ricercata, più letteraria : dei versi del signor Pietro Barbonelli, non potrei assolutamente dire né scrivere i *versi petriani*, potrei scrivere, e non senza affettazione, o viceversa per ironia, *i versi barbonelliani*.

5. Cfr. Jaberg, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXV, p. 595.

Digitized by Google

Così già nella creazione di ogni *-ismo* si ha il germe di quello spostamento di significato che facilmente interviene poi se la dottrina assume figura concreta. « Tout homme » avvertiva il Renan a proposito di *Averroès et l'averroïsme*, « tout homme dont le nom devient, à tort ou à bon droit, l'étiquette d'un système, cesse de s'appartenir, et sa biographie indique bien plus les fortunes diverses du système avec lequel on l'a identifié, que sa propre individualité ». Ma già quegli che primo parlò d'*averroismo* o di *machiavellismo* ipostatizzò, per così dire, le dottrine d'Averroè o di Machiavelli. Così intendiamo quel che voleva dire il Fogazzaro quando parlava di coloro « che inventarono, *a scopo d'oltraggio*, la parola *rosminianismo* » : fare della filosofia del Rosmini un. *rosminianismo* vuol dire opporre questa filosofia a quella della Chiesa, e perciò oltraggiare il filosofo che concepiva la sua filosofia come filosofia cattolica. Così valutiamo il valore ironico d'un vocabolo come *pitigrillismo*, che promuove a dottrina una letteratura d'ordine inferiore.

Passeremo ora rapidamente in rassegna i principali suffissi che servono a formare i molti aggettivi, i sostantivi, i pochi verbi.

Si tratta per lo più di formazioni dotte o semidotte e relativamente recenti, tant'è vero che le principali fra esse (specialmente *-ista*, *-ismo*, *-izzare*) non sono peculiari all'italiano o alle lingue romanze, ma comuni a tutte le lingue europee.

Per l'italiano non si presentano quelle difficoltà formali che spesso dànno nella derivazione suffissale le basi francesi [1] ; né presentano difficoltà i nomi composti (*giovandarchismo, sanciopansesco, daveroniano*) [2].

Gli aggettivi denominali in quanto indichino appartenenza, conservano, come abbiamo accennato, significato proprio (*versi danteschi*) ; implicano un uso metaforico in quanto indichino somiglianza (*figure dantesche*) ; più raramente esprimono rapporti di tempo (*età augustea*) o altri.

Numerosi sono gli aggettivi di formazione antica ripresi tali e quali dalle lingue classiche a fianco dei nomi proprî corrispondenti (*asclepiadeo, epicureo...* ; *stentoreo, cesareo...*, *fidiaco...* ; *giunonico, esopico, platonico...* ; *semitico, camitico...*) : suffissi per nulla prolifici, se non si voglia tener conto di qualche formazione latineggiante (*borbonico*,

1. P. es. non v'è un aggettivo regolare tratto da *Hugo* : ho trovato *hugotique, hugolique, hugolien, hugolesque.*

2. Per il francese cfr. A. THOMAS « Les noms composés et la dérivation » in *Essais de philologie française*, cit. (derivati da n. p., pp. 51 52).

Digitized by Google

napoleonico...). Lo stesso si potrebbe ripetere per il suffisso aggettivale *-ino* (*leggi gualcosine, cappella sistina, valore garibaldino*), vinto dalla concorrenza di *-ino* diminutivo [1], e per il suffisso *-ano* (*domenicano, francescano, luterano*).

I due suffissi vivi sono *-iano* ed *-esco* : il primo è il più antico e diffuso (*cristiano, ciceroniano, rabelaisiano, galileiano, dannunziano, spartachiano*, ecc. ecc.) ; il secondo ebbe voga soprattutto nel Rinascimento, da cui il suo uso regolare per nomi di artisti e di letterati (*giottesco, peruginesco, raffaellesco, leonardesco, tizianesco* ; *dantesco, petrarchesco, burchiellesco, bernesco*).

Effetti stilistici si ottengono facilmente con il secondo, affiggendolo a basi che abbiano già un altro aggettivo normale (*garibaldesco, dannunziesco*, di contro a *garibaldino, dannunziano*) o a basi che di solito non dànno luogo a derivati (*sardanapalesco, pilatesco, mecenatesco, alcinesco, rocambolesco, tartarinesco, grandguignolesco*). In questi ultimi esempî l'aggettivo ci verrà dalla Francia, dove *-esque*, come d'origine straniera (italiana e spagnuola), ha valore più spregiativo che fra noi.

Solo scherzoso, come s'è detto, è l'aggettivo *-evole* (*boccaccevole, petrarchevole*), spregiativo e raro *-ardo* (*carcere cagoiardo*).

Con *-ista* già arriviamo alla zona di confine con i sostantivi.

Suffisso quasi privo di valore affettivo in quanto indichi professione od occupazione costante (*musicista* ; *dantista*), esso prende facilmente valore spregiativo nell'altro significato, affine al primo, di adeptó di un movimento filosofico, religioso o politico (*pirronista, calvinista, giansenista, bonapartista* : cfr. *chateaubriandista* ap. LEOPARDI).

Il nome dei *Bollandisti* è veramente una specie di nome proprio (cfr. p. 12) ; così pure i *Benedettini...*, i *Gesuati...*, i *Gesuiti...* ; e i *Carolingi....*

Ancora nomi proprî derivati, in *-eide* (dal suffisso di *Eneide*) : *Cicceide, Murtoleide, Fagiuoleide, Prineide...*, in *-iade* (dal suffisso di *Iliade*) : *Cristiade, Colombiade...* [2] ; singolare la *Giampagolaggine*, la satira di A. F. Bertini contro Giampaolo Lucardesi (1708), col suffisso di *balordaggine, dabbenaggine* e simili goffaggini.

1. Si pensi al valore stilistico di *metodi giolittini* di contro a *metodi giolittiani*, e al recentissimo neologismo *età umbertina*. Il *sarrocchino* ' mantello ' è certo un diminutivo, non un aggettivo sostantivato.

2. Si è assimilato a questo suffisso il francesismo *geremiade* da *gérémiade*, che è propriamente una *geremiata* (cfr. TOMMASEO-BELLINI, PETROCCHI, s. v. *Geremia, geremiata*). — Ma nel nome di *Diaforiade* (la satira di Piron contro i medici) si sente la convergenza dei due suffissi.

Digitized by Google

Il suffisso *-ata* di *mascherata* e simili si ritrova in *pasquinata, arlecchinata*... (fr. *mazarinade*..) [1], che ci spiegano il senso spregiativo che può avere *dannunzianata*.

Il suffisso *-eria* di *partigianeria, spilorceria*, ecc. si ha in *petrarcheria, mecenateria, giolitteria*..., tutti scherzosi o spregiativi.

Di *-ismo*, non volendo riportare i più di cinquanta nomi che mi son segnati né cercare i tre o quattrocento che si potrebbero rinvenire, basterà quel che s'è detto qui addietro (p. 337). Il suffisso popolare corrispondente *-esimo* s'adopera qualche volta in luogo di *-ismo*, ma, secondo il modello di *cristianesimo*, non s'affigge direttamente al nome, bensì all'aggettivo derivato. Si confronti *crocismo* e *crocianesimo, dannunzismo* e *dannunzianesimo* : i primi occasionali e spregiativi di contro ai secondi usuali.

Ricordiamo, infine, qualcuno dei numerosissimi derivati ottenuti con suffissi tecnici : ne hanno la chimica (*morfina... uranio... dolomite*...), la botanica (*dahlia*...), la matematica (*cassinoide*...), ecc. [2].

Quanto ai verbi denominali, si trovano abbastanza frequentemente verbi intransitivi in *-eggiare* tratti da nomi proprî (*pilateggiare, simoneggiare, maramaldeggiare, manzoneggiare, heineggiare, herbarteggiare*...), come nelle lingue classiche si aveva φιλιππίζειν, *lentulizare*, lat. med. *neronizare*.

Si ha solo qualche esempio sporadico dell'uso intransitivo dell'allotropo dotto *-izzare* (*luterizzare* ap. PALLAVICINI). Invece *-izzare* nella lingua tecnica ha valore transitivo (*pasteurizzare* o *pastorizzare* ; *vulcanizzare*...) : di qui qualche uso scherzoso (*giannettinizzare* ' rendere come Giannettino ') [3].

Oltre a queste formazioni suffissali, si ha qualche esempio di derivazione diretta del verbo dal sostantivo : *boicottare, linciare, turlupinare, ghigliottinare, livragare, mecenatare, woronoffare*... Ma, di questi esempî i primi quattro, i soli ben diffusi, ci giungono d'oltralpe, senza connessione ormai con i nomi proprî da cui sorsero (cfr. p. 327) [4],

1. In *bambocciata* sia il suffisso che la base (propriamente nome fittizio del pittore olandese Pietro Laar, Roma, s. XVII) esprimono bene il genere di pittura burlesca che la parola indica.

2. Sul suffisso dei termini di medicina *pleurite, spinite* ecc. sono foggiati gli scherzosi ed effimeri *cesarite, fregolite*. Cfr., per i suffissi scientifici moderni, DARMESTETER, *De la création actuelle de mots nouv.*, cit., pp. 230-238.

3. In Francia la forma popolare *-oyer* non ha più la forza d'affiggersi a forme dotte ; e *-iser* ha tutte e due le funzioni (*pétrarquiser* ; *sganarelliser*).

4. Si ponga mente, anzi, che *boicottare* e *linciare* ci giungono (attraverso la Francia) da paesi di lingua inglese, dove la derivazione immediata del verbo dal

Digitized by Google

gli altri sono del tutto effimeri. Cosa naturale, del resto, dato che la lingua non conosce il tipo **autore /autorare, *fratello /fratellare.*

Inconsueti sono anche i verbi parasintetici tratti da nomi proprî, come l'effimero *impinocchire.*

Benché solo in parte rientri nella derivazione suffissale, toccheremo qui dell'elativo. Il comparativo e il superlativo dell'aggettivo derivato sono, come s'è detto a proposito di *molto draconiano* (p. 151), indizî di spostamento di significato ; tanto più il comparativo e il superlativo del nome proprio stesso : *Neronior est ipso Nerone* (lat. med.), *plus Néron que Néron* (BRANTÔME), *Rossinissimo* [1].

I diminutivi, accrescitivi, ecc. sono scarsi e si usano sempre con valore stilistico (*Catoncelli, Maramaldini, Napoleoncini...*).

Più importanti le regressioni suffissali, di carattere popolare : ne troviamo in nomi proprî qua e là per l'Italia Centrale, specialmente in Toscana (*Càrola* o *Caròla, Càtera* o *Catèra, Giovacco, Pellegro...*) [2], e qua e là in metonimie ormai monovalenti, in cui la terminazione, sentita come un suffisso, è amputata come erronea o superflua : il pav. *franclin* diventa *fràncol* (Salvioni, *Studi Fil. Rom.*, VII, p. 216), accanto a *krintón* ' uva Clinton ' il feltr. crea *krinta* e *krintìn.* Di falsi singolari tratti da nomi *-i* abbiamo visto qualche esempio testé (p. 332).

DERIVAZIONE PREFISSALE

Nessuna osservazione speciale richiedono le formazioni prefissali, scarse e poco importanti : *Anticristo, Antimachiavelli, antinittismo... preadamitico... neo-Licurgo...*

COMPOSIZIONE

Scarsi, mal foggiati e poco fortunati anche i composti : se ne ha qualcuno di umanistico (*proteiforme*), i più ottocenteschi (*dagherro-*

sostantivo è, si può dire, regolare : non solo da *Lynch* si può trarre senz'altro *to lynch,* ma si leggono frasi come *don't Rochefoucault my motives,* che ci riuscirebbe difficile tradurre senza caricatura.

1. Su questi comparativi e superlativi scherzosi : gr. βασιλεύτερος, lat. *oculissimus,* it. *amicissimo, asinissimo...* ; *affarissimo, avvocatissimo, banchettissimo, bacissimo, cannonissimo, carnevalissimo, cataloghissimo...,* cfr. VAN GINNEKEN, *Principes...,* cit., p. 89, SPITZER, *It. Umgangsspr.,* cit., pp. 184-185, K. VOSSLER, *Gesammelte Aufsätze zur Sprachphilosophie,* München, 1923, p. 115.

2. Pieri, *St. fil. rom.,* IX, p. 725.

Digitized by Google

tipo, talbotipia, saxofono, marconigramma... ; *travettificio, travettopoli...*).

Piuttosto, varrebbe la pena di soffermarsi sulle giustapposizioni che in questi ultimi tempi son venute prendendo sempre più largamente piede : il tipo *mattonelle Ginori* (*ditta Hoepli, manovra Volpi...* ; *color isabella...*), quello cioè che esprime dipendenza e che, ricollegandosi al tipo antico *piazza San Giovanni, casa Uberti*, deve la sua fortuna allo stile commerciale ; e il tipo *galletto dongiovanni*, che, d'origine abbastanza antica, ha avuto una larga fortuna letteraria ottocentesca, e specialmente vittorughiana (*homme-Protée*, ecc. ecc.).

Ma non è il caso di trattare di queste giustapposizioni per i soli nomi proprî [1].

Così pure, non è il caso di trattare separatamente per i nomi proprî delle deformazioni nate da spinta eufemistica, d'origine conscia ma di solito anonima e di diffusione popolare (fr. *je renie Dieu* > *jarnibleu* ; lomb. *Cri*(*sto*) > *cribi*, propriamente ' crivello ', ecc. ecc. ecc.) ; o di altre deformazioni arbitrarie nate da una spinta intellettuale (economia, inquadramento in serie note) che si riscontrano nelle terminologie scientifiche : *maillechort* da *Maillot* e *Chorier...*, *volt* da *Volta*, *farad* da *Faraday*, *aba* da *Abbadie* [2]...

1. Dell'interessante argomento, che solo per il francese è stato un po' studiato, promette d'occuparsi il Vidossich. Anch'io vorrei una volta o l'altra trattarne ampiamente.

2. M. Antoine d'Abbadie imaginant un nouveau théodolite l'appela *aba*, « mot qui a l'avantage d'être court et sans étymologie », *Bull. Soc. Géogr.*, 1878, ap. R. DE GOURMONT, *Esthétique...*, cit., p. 25.

Digitized by Google

Digitized by Google

CORREZIONI E GIUNTE

Pag. 5, n. 2. V. l'articolo *Names* nell' *Encyclopaedia of Religion and Ethics*, vol. IX, pp. 130-177.

Pag. 7. Su Χριστός cfr. A. DEISSMANN, *Die Urgeschichte des Christentums im Lichte der Sprachforschung*, Tübingen, 1910, pp. 33-35.

Pag. 8, ult. riga. Leggi : JESPERSEN.

Pag. 23, n. 1. Nel correggere le bozze, ho adoperato la 5ª edizione del PANZINI, Milano, 1927.

Pag. 23, n. 2. Su *-ittus* cfr. anche *La Cultura*, VI, p. 130.

Pag. 24, riga 30. Leggi : entusiasmo.

Pagg. 28-30. V. ora l'interessante articolo di G. Mazzoni, ' Nomi, persone e cose ', *Nuova Antologia*, 1-I-1927, pp. 36-48.

Pag. 40, n. 4. Cfr. V. NANNUCCI, *Teorica dei nomi della lingua italiana*, Firenze, 1847, pp. 133-134.

Pag. 41, n. 2. V. ora : A. Dauzat, ' La francisation des noms de famille étrangers ', *Revue politique et parlem.*, CXXX, pp. 255-262.

Pag. 65, n. 2. Cfr. anche Bertoni, *St. rom.*, XIII, pp. 65-69.

Pag. 65, n. 3. La rima *nasu—Tomasu* in sardo ap. M. L. WAGNER, *Südsardische Trutz- und Liebes-, Wiegen- und Kinderlieder*, Halle, 1914, p. 36.

Pag. 101, r. 6 : *mitridato* di contro a *Mitridate*.

Pag. 110, n. 2. Sul vall. *labenne* cfr. ora SAINÉAN, *Sources ind. ét. fr.*, cit., II, p. 363.

Pag. 114, n. 10. Sul *satanismo*, cfr. i recenti saggi del Rudwin.

Pag. 120, r. 2. Catanz. scherz. *cecu lancinu* ' cieco d'un occhio '.

Pag. 123, r. 16. MATTHAEUS fu registrato per errore innanzi a MARIA.

Pag. 125. Milan. *pilatt, pilattón* ' sudicio ', e copiosa fraseologia ap. CHERUBINI, s. v. : cfr. LANZONI, *Genesi... leggende*, p. 188, n. 1.

Pag. 126. Qui si poteva ricordare il nome di ABGAR V re di Edessa che, secondo una leggenda molto diffusa in Oriente, avrebbe scritto una lettera a Gesù Cristo e ne avrebbe avuto risposta. Queste lettere avevano fama di talismani : di qui il romeno *avgar, advar, argar* ' amuleto ' : cfr., anche per l'origine della leggenda, Bogrea, *Anuarul Instit. Ist. Nat. din. Cluj*, I, pp. 318-327, Cartojan, *Convorbiri Literare*, apr. 1925.

Digitized by Google

Pag. 129. Allude alla ruota, simbolo del martirio e attributo costante di S. Caterina, il termine orol. sp. *rueda de santa Catalina*, *rueda catalina*, cat. *roda catalina*.

Pag. 135, n. 4. Torin. ss. XVII-XVIII *valentino* ' cicisbeo ' : Salza, *Riv. d'Italia*, XIII, II, pp. 198-199.

Pag. 135. Appena si scrutano un po', le tracce di un antico *veroigne* dileguano : in una raccolta di precetti igienici per i dodici mesi (*Bull. Soc. Anc. Textes*, IX, p. 93) si ha *en septembre... on doit user veroigne*, ma un' altra redazione (*Zeitschr. rom. Phil.*, I, p. 98) dà *En septembre doit on... prendre puison de cost et de betoigne*. I primi esempî sicuri di *véronique* sono del '500. Ma che *veronica* sia nato da *vetonica* per un errore di lettura, non sembra verosimile ; e lo esclude l'amico Bertoldi, mirabile conoscitore di nomi di piante.

Pag. 139, n. 1. Leggi, naturalmente : *quantum mutatus ab illo*. (Nelle ultime bozze la seconda *l* era rotta ; volendo sostituirla, il tipografo la mutò in *i*, giacché Ettore richiamava *Ilio* e non *illo*.)

Pag. 144, r. 8. Ma, su *ercolana*, cfr. V. ROSSI, nella sua edizione delle *Lettere* di A. CALMO, Torino, 1888, pp. 434-436 (S. Ercolano).

Pag. 147. Una *Pantasilea* femmina da conio ap. CELLINI, *Vita*, l. I.

Pag. 159. Catanz. *bahialardu* ' uomo grasso ' per influenza di *lardo* (comunicazione di U. Bosco).

Pag. 162, r. 13. Sull' etimo del vall. *baligan(t)*, vedi ora le fondate obiezioni di P. Barbier, *Proceedings of the Leeds Philos. Society*, I, I, pp. 48-50.

Pag. 176. Per *bourdalou* cfr. *Dict. Gén.* e E. GAMILLSCHEG, *Etymologisches Wörterbuch der franz. Sprache*, Heidelberg, 1926-1927, s. v.

Pag. 179, r. 14. Alcuni esiti dialettali di *cadenette* ap. GAMILLSCHEG, s. v.

Pag. 187, n. 2. L'etimo di *carrick* (che è l'ingl. *curricle* e quindi non ha a che fare con n. p.) è stato definitivamente accertato dal Barbier, art. cit., pp. 35-38.

Pag. 197, r. 22. Anche il Collodi ha un *Giannettino*.

Pag. 232. Per *guidone* e forme affini (che si diffondono in Italia specialmente nel '600) sarà da tener conto dell' oland. *guyt*, *guit* ' mascalzone ', da cui il Barbier, art. cit., trae il fr. *gueux*.

Pag. 232. A Camaiore si ha *caterina* ' donna di poca salute ' (NIERI).

Pag. 239, r. 19. Nel fr. *julienne* si avrebbe (secondo il GAMILLSCHEG, s. v.) una riconiazione di *AVIOLA.

Pag. 241. Tosc. scherz. *zi' Peppe* ' il sedere (dei bambini) ' (PETROCCHI)

Digitized by Google

Pag. 257, r. 27. Da un plur. *ciccantoni* che si legge nel Davanzati i lessicografi hanno tratto un **ciccantone* molto dubbio ; il Caro ha il femminile *ciccantona*.

Pag. 282. Un Guglielmo *Marramaldo* imitatore del Petrarca nel primo umanesimo : v. B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, 1925 [2], p. 82.

Pag. 302, r. 4. *Mustapha* : cfr. istrorom. *muståfa*, slov. cars. *mostafi* ' baffi ' ap. Bartoli, *St. filol. rom.*, VIII, p. 577.

Pag. 303, n. 2. La frase *voce stentorea* per *voce stentata* rilevata già dal DE AMICIS, *L'idioma gentile*, p. 123.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

(Da quest'indice sono esclusi, in via di massima, i nomi propri usati solo come tali e le voci non romanze. Un vocabolo serve a rappresentare, in quanto l'ordine alfabetico lo consenta, anche altri vocaboli della stessa famiglia. Per i nomi d'animali, cfr. p. 238.)

Aba 341
Abelardo 158 s
abigan 291
Abramo 257
acariâtre 126, 327
Acate 153
-acco 284
achille 89, 139
acqua tofana 178
adagio Biagio 286
adamitico, Adamo 80, 107
-ade 339
Adolphe 238
adone 158
advar 343
afrodisiaco 80, 140
Agamennone 153
-aggine 338
aglaé 273
Agnes 127, 180, 232
Agostino 128
agrippina 89, 140
aiguana 312
-ain 285
aioucquet 163
alari 316
albero di Giuda 119
alberto 246, 308
Albino 308
Alceste 180
Alcide 153
Alcina 163
-aldo 284
alessandrino 73 n, 326, 328
Alessandro, Alexandre 153, 297 n
alfonsinas 155
alfonsino 156
algoritmo 159, 325
Alipio 127
allen Jean 248
almaviva 72, 189
(M.) Alphonse 196, 238, 272 n
amadis 72, 173
Amarilli(de) 255
(maistre) Ambrelin 317
ambrogetta 199 n
Ambrogino 127, 269 n
Ambrogio 136
Amleto 181
ammazzasette 200
Amneris 238
ampère 195
Amphitrite 74
amphitryon, -onne 140, 333
-ana 285, 312 s
(sior') Ana 286
Anacleto 238
anacreontica 73 n
Anastasia 250
Anatole 237
ancroia 164, 271
andrea, sant' Andrea 137, 220
andrienne 72, 188
anfitrione 103, 140
anfrusino, anfusino 156
Angelica 163
anguana 312 n
(sant') Anna 130 n, 136 n
-ano 338
ànsela 228 n
Anselmo 220
Antea 164
anti- 340
Anticristo 116
Antigone 153
antoinette 213
Antonio 127, 137, 220, 241 n, 242 n, 248
Antony 196
-ao 284
Apicio 53, 153
apollo 140
Apollonia 128
Apollonio 220
apolon 140
arbre de Moïse 136
arbre Macabré 112
arcambauld 280
arco di Noè 113
arco di S. Bernardo, ecc. 209
arcolino 144
-ardo 338
-are 339
arfarana 285
arfasatto 273, 281
argo 89, 150
ariano, -esimo 72, 83
Arianna 153
aristarco 150
Aristodemo 238
arlecchino, arlequin 89, 175, 297 n
arlot 157 n
arlouy 183 n
Armida 174
Armstrong 198
arnaldo, arnaut 156, 220, 270
arnaudenc 156
arnauder 156
arnoc 156
(saint) Arnoul 157
arpia 153
Arrigobello 247
Arthur 238
artimbaldo 215
Artu 165, 290
asclepiadeo 73 n
Aspasia 150
assalonne 136
assenicarsi 148
Astolfo 164
-ata 339
atlante, atlas 89, 140
Attalo 153
Attila 155
aubert 308
Auguste 254
Aurora 153
automedon(te) 81, 140
avgar 343
Azor 243
Azzeccagarbugli 197
Babbeo 275
Babbilano 177, 282
babbione 282 n
babot 233 n
Babran 281
baccano 141
baccanti, bacchantes 141, 293

Digitized by Google

Bacchus, Bacco 74, 92, 140 s
bachique 141, 328
baciccia 220, 255
bacucco, bacuch 109, 285
Baedeker 195
bagno Maria 70, 103
bahialardu, baialarde 159, 344
balboa 170
Baldo 158 n
baldovino 241
baligan(t) 162, 344
Balilla 87 n, 184
balsamella 179
balthazar 107
bambêrt 228
Banco 181
bara 297
baraban, barabba 115
baragouin 316
barahunda 316
barbablù 200
Barbacole 180, 181 n
Barbara 128
Barbe-Bleue 200
(*sainte*) *Barbe* 130 n
barème 100, 179
barnaba 115
Barnum 192
barrésien 195
bartolamee 241
Bartolo 158 n
Bartolo(m)meo 115, 275
(*don*) *Basegio* 241
(*don*) *Basilio* 189
bassanello 180
Bastian Antoni 257
bastiano 230
(*messer*) *Bastiano* 56
batista 156
Batillo 150
bâton de Jacob 136
Battirelli 193
Battista 117 n, 220, 324
baudouin 241
Bazouge 196
Beatrice 168, 307
béchamel(le) 179, 335 n
becco 223
befana 190, 209, 312
begonia 103 s, 177
belin 317
(*monument*) *Bellono* 193 n
bénard 221
bénédictine 56
benêt 220
beniamino, -a 98, 107, 288, 333
benjamine 297
Benoît 238
(*M^me^*) *Benoîton* 196
bepo 246
Bergougnan 198
Bérénice 255
(*M^me^*) *Bernard* 244
bernarda 221, 241
bernardin 241
bernardino 55
(*san*) *Bernardo* 137
bernardo 221 s
(*fra*) *Bernardo* 241
bernesco 73 n
berquinade 188
berta, -uccia, ecc. 232, 241, 258 ss
bertagnin 262 n
bertaud, bertauder 260, 265
Bert(h)a 190, 216, 242
bertillonnage 195
bertoldo 173, 222, 265, 271
bertonare 260, 265
bertone 237, 259
bertrand 237
berzelite 194
bestiolina del buon Dio ecc. 210
(*siora*) *Beta* 204, 233, 286
(*siora*) *Betina* 311, 314
biagio 222
bidel 192
bidon(e) 64
binette 179, 334
Bismarck 92, 191
bittazza 232
blaise 222
Blondin 192
bobèche 192
bocane 334
boccaccesco 302
(*S. Giovanni*) *Boccadoro* 305
Boezio 306
boicottare 193
Boileau 309
bolcan 316
boldo 240
boldón 293
bolivar 191
bolonio 220
bon-chrétien 169
Bonnot 198
Bonturo 100, 168
bora, boria 311
borcan 316
bornes Artu 290
Borsalino 85 s, 98
bórtolo 241, 249, 275,
boscar(d) 192
bosin 127
Bottin 195
(*M^me^*) *Bovary* 196
bovarysme 72
(*san*) *Bovo* 306 n
boubié 222
boukinkan 101, 179
boule 180
bourdaloue 176 s, 344
boycotter 193
braganoss 176
braille 195
Branca 191
(*fratelli*) *Branca* 306
Branda 185
Bregostans 313 n
Bréguet 103, 194
Bridoison 189
brigidino 56
Brillat-Savarin 192
brocard 291
brogio, -otto 127 n, 129, 267
brougham 101, 191
Browning 194
brum 101, 191
brusquembille 100, 178
Bucciantini 198
Buezio 306
buffalo 192
bulcão 316
burdana 313 n
buriana 311
burrasca 311
byroniano 195

Caco 150
cadenette 179, 344
cadogan 187
Cagliostro 184
Caifasso 136
caillette 297
caino 107, 284, 328
cainiti 72
Calandrino 168
calembour 199 n
calepino 86, 171
calicot 195
calimeo 143
Calvino 205, 306
Cambronne 80, 190
camelia 83, 185
candela della Vergine 210
Can de la Scala 306
Candide 188
Canidia 150
capelvenere 150
Capet 155
capitan Fracassa, ecc. 176
Caproni 56, 69, 198
carcel(le) 195, 335 n
cardano 171
cardeo 275
Carlambrogio 257
carlàsc 222
carleti, carlini 248
(*san*) *Carlin* 128, 240
carlina 249, 297
carlinett 306
carlino 91 n, 155, 218 n
Carlisepp 257
(*sior*) *Carlo* 155, 218, 246
carlo duodecimo 72
Carlo(magno) 160, 321
carlón 297
(*alla*) *carlona* 160
Carlotta 189
carluccio 61
Carneade 98, 141

Digitized by Google

carolina 298
carolo-montgolfière 187 n
Carpentier 198
carrettino 155
carrick 187, 344
carter 194
Cartouche 184
Casanova 184
casimir 298
Cassandra 150
(*san*) *Cassano* 128, 306
casta Penelope 152
casta Susanna 115
casto Giuseppe 109
castragiditte 110, 324
catalina 129, 344
catalinedda 239
catarcine 306
catarenella 238, 242
catarina 213 n, 234, 241
catera, ecc. 239
Caterina 129, 242, 249, 255, 344
caterinett 239
Catherine 129, 137, 238, 239, 298
catherinette 240
Cathos 181
Catilina 150
Catone 140
catin 203, 213, 232, 279 n
catlinet 239
catogan 187
cauchemar 317
cavourino 191
cecca 205, 233, 283, 284
cecchino 205, 207, 283
Cecco Suda 202, 224
cccia 245
ccfiddu, cefiri 111
céladon 180
cenarro 225
cencrentola 199
centaure 294 n
Cerbero, -a 153, 332
cercar Maria per Ravenna 169, 267
Cerere 74, 92
cervelle de sainte Anne 137
Cesare 87 n, 100, 141, 322 ss
chabelón 278
chadec 178
chalemine 297
chamberga 178
chamillard 334
Charlequin 297
charlequint 170
Charles 241
charlière 187 n, 334 n
Charlot 56, 185
charlotte 72, 183, 189, 242, 244, 245, 298
chasse Cain, ecc. 210
chassepot 83
chateaubriand 72, 92, 191
chauvin 67, 195, 328 s
checca 190, 218, 246, 283
(*sor*) *Checchino* 254
Checco 269 n, 283
chèle 229
chemin de Saint-Martin 102
(*santa*) *Chiara* 130 n, 246, 306
chimera 153
chinchona 178 s
(*Don*) *Chisciotte* 181
choubersky 193
Chloris 255
chouan 291
Christ 7 ss, 116, 342
christe-marine 292
Christine 243
christofle 194, 242 n
Chrysale 180
ciana 189 s, 273 s
ciarlare 297 n
ciarlotte 297 n
Ciccantonio 257, 345
cicco 283
ciccro 72, 142
cicerone 75, 86, 87 n, 100, 141, 282, 298
cicia 220
ciciruni 298
cicisbeo 276
Cid 57
cifanasse 110
cifere, cifero 110, 111, 319
Cimabue 306
cinchona 178
Cincinnato 150
cinthio 182 n
Cinzia 250
(*fra*) *Cipolla* 168
cipria 142
Cipriano 223, 241
Circe 150
ciulefanasse 110
(*sainte*) *Claire* 130 n
Clarice 244 n
Clarissa 189
claude 222
clé de Saint-Pierre 125
Clemenceau 198
cliquot 194
Clitennestra 87 n
Clori 255
Clorinda 174
Clymène 255
cocco 225
Cocò 283
Cola 254
Colas 229
colichemarde, colismarde 179, 334
Colin 244, 250, 255
colin-fumelle 278
colin-maillard 247
Collignon 192
collinet 239
Colombina 175 n, 298
Colombo 170
colón 170
colonnes Rambuteau 193
Colt 194
cominge 89, 177
condom 186
cont(e)rine 129, 239
Cook 93, 195
coquille de Saint-Jacques 117
Cornelio 308
Corydon 255
Coseme e Damiane 136
cosimo 306
Costantino e Buonafede 200
coulomb 195
Coviello 175
craiu 320
Crapotti 198
crépin, saint Crépin 100, 129, 137
crépine, crêpine 129 n, 334
Creso 142
crestin 326
crétin 104, 326
cribi 341
Crich e Croch 201
crintón 340
Crispi 192 n
crispin 181
criste 284
cristiano 326 s
Cristo 7 ss, 116, 324, 343
cristofolo 242
Cristoforo 129
Cristoforo Colombo 170
croix-de-Dieu 116
Cuiacio 101 n
cullittina 187
cupido, -on 142

Dagherrotipo 83, 193, 340
dahlia 185
daltonismo 195
dame-jeanne 243, 296
damigiana 296
danse Macabré 111
Dante 158
Dante da Castiglione 86
dariolet 333
darschalett 317
daumont 191 n
davi 69, 237
davi(d), davier, Davyot 108, 244
Decauville 193
Decius 247, 295
Deibler 56
Demostene 98, 151
denisa 250
derby 187
derrick 244
Desgrieux 189
Dez (Decius) 295

Digitized by Google

Diafoirus 181
Diana 76, 151, 312
Diaz 92, 198
Diogene 151
Dionisi 239
dionizio 299 n
Dioscaru 80
dischöl 317
Djakèle 240
d'jozet 246
dodda 215 n
dodo 223
dolomia, -ite 185
Dominique 247
domminechc 247
Donat 201
donato 142
(*san*) *Donato* 306
Don Abbondio 197
Don Basilio 189
Don Chisciotte 181
Don Desiderio 197
dondiego 238
Don Felice Sciosciammocca 198
Don Ferrante 197
Don Giovanni, Don Juan 181, 238
Don Libò 204
Don Limualde 204
Don Marzio 190
donna squincia 182
Don Pedro 238
Don Quijote 181
Dorando Petri 198
Dorsay 194
doumbalo 193
draconiano 151
draghinassa 164 n
draisi(en)ne 193
drusiana 164, 271, 285
duccio 241
Dulcamara 197
Dulcinea 181
(*M^me*) *Durand* 244
Durand 250
durlindana 164 n
Duse 192
dusien 317
dzan 239
dzaneta 238
dzaquerets 246

Eco 153
écume de mer 294 n
Edipo 87 n, 152
Egeria 151
-eggiare 339
-eide 338
einrietta 246
(*sant'*) *Elena* 131
Elena 151
Elisabetta 116, 232 s
elisabettiano 91
(*sant'*) *Elmo* 130
elzevir 171
embrelin 317
Émile 237
-enc 156
encatarinarse 298
-eo 274 ss, 284
Epaminonda 273
epicureo 67, 151
Erasmo 130
erba luisa 183
ercolana 144, 344
ercole 143
ermafrodito 144
ermetico 144
(*sant'*) *Ermo* 130
-eria 339
Ernest 257
Erode 136
Erodiade 320
Erostrato 151
-esco 338
escobar(d) 66, 76, 176
Esculapio 150
-esimo 339
Esmeralda 196
espiègle 98, 173, 328
étendard 215
Eudoxie 244
Eugène 244
Eusèbe 247
eustache 186, 217, 245
Eutichio e Sinforosa 197
-evole 336, 338
Ezzelino 155

Fabio 151
faire florès 173
Falstaff 181, 197
Fanchon 233
fanchon(nette) 72, 242 n
Fanfwé 224
Fantômas 198
farad 195, 341
far cain cain 284
far cecca 284
far chele 140
far criste 284
farfanicchio 282
far giacomo giacomo 284
far le Marie 137
far Pietro, ecc. : v. *Pietro*, ecc.
fata 311
faubert 158 n
fauna 142
Faust 189
feleppina 259
felippa 242, 245, 300 s
Ferdinando 272
ferrandine 334
ferravilliano 195
ferronnière 72, 170
ferrovia Decauville 193
Ferruccio 308
fesse-mathieu 123
Fetonte 87 n
(*saint*) *Fiacre* 130
fiacre 131
fico brogiotto 219 n
fico lazzaro 120, 293 n
fico sampiero 125
figaro 72, 86, 189
Filemone e Bauci 152
filiberta 241, 308
filippa, -o 80, 237, 241, 308
filippo 91 n, 218 n
Filli(de) 255
Filomena 74
Fierabras 162 s
flamberge 164 n
Flaminio 238
flepp, -a 237
Flobert 194
flora 142
Flora 255
(*faire*) *florès* 173
Fokker 69 n, 198
fontaine Wallace 193
fontange 72, 179
foubert 158 n
Fouquier-Tinville 185
fraccur(r)ado 247, 324
Fra Cipolla 53
Francalasso 229 n
francesca 308
Francesca e Paolo 168
franceschinna 245
(*san*) *Francesco* 137
francescone 170
Francillon 196
franclin 186
francol 340
frangipana 178
Fratelli Branca 69 n, 306
fregantògno 292
Fregoli 192
Friedrick 257
Frine 152
Fritz 257
froebeliano 195
Frou-Frou 196
Fwéla 233
fúcar 170
fuchsia 171, 194 n
fuchsine 194
fuker 170
fuochi di s. Antonio 127
fuochi di s. Elmo 210

Gabriela, -ella 245, 247
Gabrina 163
Gadelon 162
Gadibè 237
gain 107
Gaino 161
Galateo 55, 174
Galeotto 165 s, 168
(*spazio*) *galileiano* 180
galimatias 304 n
galindo 201 n

Digitized by Google

gallio 194
galopin 102, 200
galuchat 186
galvanismo 186
Ganelon 161
ganimede 143
Gano 161
garamond 72
garce 161
gardenia 185
gargantua 172
Garibaldi 191
gariboldin 244 n
Gaspar 237
Gasperone 192
gato, Gatti 194, 332 n,
(*san*) *Gavino* 137
Gavroche 196
gegia 245
Gelindo 200
geneche 312
geneviève 238, 298
genico 249
Genovefla 36 n, 238
George Dandin 181
georget 175 n, 212, 242
georgina 185, 334
(*saint*) *Géraud* 137
Geremia, -ata 109
g'eri 224
Géronte 181
gervas 224
gesiminu, gesuminu 295
Gesù 116
gesuita 56
gesumaria 116 n, 117
ghin 223
ghiomo 245
ghirardi 237
giacca 224 n
giacchetto 225 n
Giacomantonio 257
Giacometo meza camisa 224
(*san*) *Giacomo* 117, 137
giacomo giacomo 282
Giacu-fumma 224
giamberga 179
giamberlucco 293
giamméngola 223 n
gian, gian- 61 s, 226 s, 237, 251 n
giana 312
giandommineche 247
gianduia 190
gianfrignacca 65, 293
gian-luren, gian-peru 245
gianna 246
giannetta, -o 65, 242, 292
giannettino 197, 344
gianni, giannina 61 s, 211, 217
giannico 249
giannizzero 65
giano 151
giansenismo 72, 180
giantinivela 200
gibigianna 312
gibus 98, 194
giésu 117
giffard 193
gigia, -etta, -otta 234, 243
Gigione 198
gilard 237
gilbarbera 296
Gil Blas 188
Gilda 238
gilet 175 n, 296
gilienc 156
gille 126
Gilles 201, 219 n
giltomate 239
gino 241
gioana 233
giobbe 109
giolittiano 198, 338 n
giopo, gioppu 109
giordana 241
giorge 292
(*don*) *Giorgi* 248
giorgia 241, 245
giorginna 131
giorgino 91 n
giorgio, san Giorgio 131, 224
giorgiolina 292
Giovanni 117 s
Giovannina 241
Giove, gioviale 144
girarde 239
Girardengo 86, 198
Girella 102, 197
girometta 246, 248, 306
girot 219
giton 153
giubiana 312 n
giucca, -o 201
giuda 119, 328
Giuditta 110
Giufà 201
Giulietta e Romeo 181
giulio 91 n, 170, 218 n
Giunone 151
giura 119
Giuseppe 109, 118, 228
giuseppinismo 183
giustina 136
giustiniana 169
(*san*) *Giusto* 306
Glauco 143
glaude 222
glodinette, -on 239
gnatone 74, 143
gnésa 127
gobelin 169
Gobseck 195
godiche 222 s
godaille, -asse 194 n
godillots 194
Gogote 234
goldon 186
Golia 108, 288
goliardo 108 s, 327
gongorismo 180
(*nodo*) *gordiano* 327
Got(h)on 213, 234
grabiel 246
gradasso 163
Gras 194
Grasso legnaiuolo 168 s
Grégoire 286
greenière 187 n, 334 n
greppina 140
Gribouille 201
grimaldello 69, 244, 252 s
Grimaldi 191
grimaldo 252
Griselda 168
Griso 197
grog 187
gros guillaume 246
grosse Julie 243
grouchy 89, 190
grubiàn 228 n
Gualtieri 158 n
guarismo 159
Guenes 161
guéridon 201 n
guerz 161 n
Gugusse 242, 254
(*saint*) *Gui* 135
Guido 238
guidone 232, 272, 344
guilhemenc 156
Guillaume 232, 245
guillemet 199 n
guillemette 236
Guillot 232
guillotine 186, 216, 333 s
guirbaut 252, 270
guitto, -one 272, 343
Gustave 238
Guyot 255
gvanin 61

Hamoni 109
hardouin 237
(*rose*) *haricot vert* 294 n
Harpagon 180
hawi 233
Hector 139
hélegôde 233
(*sainte*) *Hélène* 130 n, 299
Hélène 151
henricin 299
henriquatre 170
henry 195
herbe à Robert 134
herbe Saint-Jacques 117
hercule, -esse 143, 333
hermaphrodite 144
hermétique 144
Hérode 136
Herodiade 320
Hersent 167
Hérostrate 151
Hiaumont 163

Digitized by Google

hijo de Caco 150
Hiohà 201
hipocras 144
(*M.*) *Homais* 196
Homère 151
(*saint*) *Honoré* 131
hortensia 181
hougan 224
(*saint*) *Hubert* 132
huerco 315
Huguenot 290
huracán 319
hyménée 144

-Iade 338
-iano 338
Ileana Cosinzana 320
imene 144
-in 47 ss, 335
indovinala Grillo 57
Ines 238
Inferno 10
-ino 47 ss, 338
ipocras, ipocrate 144, 293
Iride 153
Irnerio 158
Irodiada 320
isabella 176
(*uva*) *isabella* 199 n
Isacco 257
Iscariote 116
Isengrim 166 s
-iser 339 n
Ismeno 174
-ismo 337, 339
-issimo 340
-ista 338
-ite 336
iuda 319
Ivan 256
-izzare 339

Jácara 224 n
jacobin 56
(*souppe*) *jacoppine* 156
Jacopo Ortis 197
jacquard 193
jacque 175 n
jacqueline 233, 242 s,
Jacques 117, 224, 240, 241, 242, 244, 246
jacquet 225
jacum 224
jacuvelle 249 n
jan 224, 248
janette, janote 239, 299
Janin, Janot 225
janó 246
janota 278
janote 239, 299
janus 151
jaque 175 n
jaquemart 242 n
Jaquette 255
jarnac 171
jarnibleu 341
Jean, Jean- 118, 225 s
Jean-bête 201
Jean Bourguignon 250
Jean Chouart 241
Jean l'enfumé 246
Jean de l'Houssine 242
Jean du Houx 242
Jean Jeudy 241
jean-léger 246
Jean de Nivelle 200
jean-des-puces 240
Jean des vignes 246
Jeanne 233, 255 n
jeannée 118
Jeanneton 255
jeannette 213, 239, 242 n, 243, 278
Jeannotte 205
Jérôme 242
Jésus 106, 116
joaninha 278
João 183
Job 109
jobard, -el, -clin 109 n, 228
jockey 225
Jocrisse 201
Joffre 198
johannes 183
jön dür 226
jorjina 298
joseph 95, 106, 109, 118, 119, 137
(*papier*) *joseph* 187
Joséphine 242, 243, 280
josesinho 109, 217, 241
joule 195
jóure 224
jovial 144
Juan 227
Juan el gordo 247
Juan Rubio 250
Juana la Loca 241
juancle 241
Judas 119
Jugale 201
Jules 244
Julie 189
julienne 239, 344
Julot 242
Junon 151
jupin 313
Jupiter 143, 313

Klaxon 198
krèstenar 290
krintón 340
Krupp 194, 216

Labenne 110, 343
Labirinto 11
Lacenaire 192
ladre 119, s 328
ladrerie 120 n
La Gala 192
Laïs 80 n, 151
laiu 129
Laïus 151
Lambin 49 n, 172
lammia 316
lancinu 343
Landru 85, 198
Lapalisse, -ade 67, 170
lari 316
lazare 119 s
lazarillo 175
lazzaretto 120
Lazzaro 100, 119 s
(*fico*) *lazzaro* 120, 293 n
lazzarone 119 s
lazzeruolo 293
Lelio 190
lemœria 316
Lenin 198
Leon X 170
leonardo 299
(*verso*) *leonino, leonismo* 73 n, 156
Leonora 238
leopoldo 183
leroà 195
liebig 93
liguri 65
Lillò 283
linciare 188
lippa 241, 308
Lisandrino 167
Lise, -ette 232 s
livragare 193
llares 316
lloyd 180
lobbia 192, 296
loco 143, 328
loio 129
Lolotte 283
Longin(o) 120, 288, 343
lonicera 171
lorenza 132, 204, 217
lorenzo 132, 228
louco 143
Louis 183, 280 n
louis 299
louisette 186, 213, 217, 239
Louis Philippe 91, 271 n
Louis quinze 183
Lovelace 189
Lubin 228, 255
(*Messire*) *Luc* 80, 309
(*san*) *Luca* 137
Luca zitto 308
lucci, luccianti 132 n
luceajar 110
(*santa*) *Lucia* 130 n, 132, 137
lucia 245, 246, 247, 299
luciana 273, 285
lucifer(o) 110, 313, 324
lucio 299
Luciu d'la Veneria 184
Lucrezia 151, 256, 299
Lucullo, -iano 152, 327

Digitized by Google

luigi 91 n, 176, 239
(Don) Luigi 242
luisa 183
luisetta 242
luiton 314
luizeta 299
Luna 153
luoco 143
lustucru 181
lutin 314
luzios 132 n
Lycidas 255
lynch 188

Macab 111
macabeo 112, 274
macabre 111, 158 n, 328
macadam 193
Macaire 168
(san) Macario 136, 306
maccabeo 112, 274, 306
macchietta 172
Macé 228
Macette 173
macfarlane 194
machia 172
Machiavelli 172
mácio 158
mackintosh 194
macquard 193
ma(d)dalena, madeleine 87 n, 121, 238, 239, 243, 300
maddaleno 332
mafé 228, 274
Magalouno 169
maganzese 162
maggiolini 186, 332 n
Magliani 191
(san) Magno 306
magnolia 177
mahomet 318
maillechort 194, 341
maillot 300
mainbert 270
Maintenon 91, 179
maion 235, 239
maitre gonin 171
majan 228
Malagigi 164
malborough, malbruc 184
malchus, malco 106, 121 s
malgarida 245
malt(h)usiano 195
mambrú 184
mammalucco 285 n
Mammona, -e 185, 320
Manasse 306
Mandrin 184
Manecancine 201
mánego 253 n
manfrodito 144
manigoldo 82, 253, 267
manoli 243
Manon Lescaut 189
mansarde 178, 334
manzonismo 195
maramaldo 171, 282 s, 345
Maramao 282 s
marameo 282 s
marántega 317
maraud 270, 279 n
marbroch 184
marcantonio 241, 277, 280, 281
(san) Marcello 307
marcello 168
marchese Colombi 197
marchetto, marco 122 s, 249
Marco Caco 202, 228
Marcolfa 167, 174, 281
marcolfo 167
marcone 234 n, 237
marconigramma 198, 341
Marco Paparela 228
marcou 167, 317
(saint) Marcoul 137
mardocheo 274, 281
mare 317
Marfisa 163 s, 241, 271, 281
Marforio 281
margarín 240
margarita, Margherita 231 n, 235, 239, 245, 248
margiana 245
Margot 213, 234, 240, 279 n
margotin 213 n
Margoton 255
margoulin 167
Margrita 243
Marguerite 213, 234, 239, 242
Margutte 164
Maria 124 s, 235
Maria Brenna 169
Maria Maddalena 121
maria orba 247
Maria per Ravenna 169, 267
Maria Stuarda 170
mariaccia 248, 300
mariale 124 n
marialva 188
Marianna 236
Marianne 217, 250 n, 256
marica 278
Marie, Marie- 123, 235, 242
Marie-Antoinette 183
Marie-Louise 239, 278
marie-salope 243
maricta 278
mariette 123, 238
marigaut 270
mari-jan 278
mari-jano 296
marinismo 73 n, 180
mariola, -ole 123, 213, 217
mariolo 123, 278 s
marion 213, 235, 239, 255
marionnette 124, 213, 239
mariotte 124
mariposa 236
mariuta 239
marivaudage, -er 188, 327
marot(t)e 123, 213, 235, 239, 255, 300
marou 167
marouſle 167
Mars 145
Marta 238
Marta e Maddalena 137
Marte 145
martelliano 73 n, 328
martes 317
martin 132 s, 241, 258 ss
Martina 249
martinage 133
martinare 133
martinei, -ele 239, 300
martinet 253
martingala 261, 262 n
martinicca 261
martinitt 253
martino 132 s, 241, 258 ss, 281
martinón 243
martolfa 133
Martuccia 238
martufo 281
marziale 70 n, 145
masaniello 176
Mascagni 300
Mascarille 181
masochismo 195
massicot 193
Massinelli 198
Mastrilli 192
mastro Giorgio 131
mastro Titta 56
mastu Dunato 56
mat 133 n
matamore 176
mathurin 133 s, 300, 328
matteo 274, 307
matusalemme 112
maurizia 299 n
Mauser 194
maxwell 195
Mayon 240
mazarinade 176
mazarine 334
mazzamareddu 317
'mbriana 313 n
mecenate, mécène 100, 145, 333
(saint) Médard 134
medusa 64, 76, 89, 145
mefistofelico 189
megera 145
mèh'tèle 234
Mélibée 255
Mélusine 165
ménchero 223 n
menechina 247
ménega 245, 308
meneghela 248
meneghénna 248
meneghino 182, 223
ménego 248
ménego-maistro 298

Digitized by Google

meneguina 247
mengo 69, 223, 237
méngol 223 n, 240
ménica 245
ménico 223
ménno 223 n
men tendar 223
menlore 145
meo 267, 275
Meo Patacca 182
Mercadet 195
mercerizzazione 194
mercorella 146
mercuriale 146
mercurio 70 n, 145 s
merdocheo 274
meregold 240
Merlino 165
Mérode 300
mesmerismo 186
Messalina 152
messire-Jean 118, 332
Mezzofanti 185
micche 247
Micco Passaro 182
michaud 229 n, 250
miché 228 s
michée 275
Michel 112, 257
michelaccio 55, 113, 200, 229
michelangiolesco 101
michelato 155
michele 112 s, 229
michelet 229 n
michelin 91, 113, 240
michez 245
michon 236
mieta 278
mignardise 179, 300
miguel 113
miklè 237
Mimi 283
Mimi Pinson 196
Minerva 92
Minghetti 191
Minos(se) 139, 152, 168
Minotauro, -a 153, 333
miquel 229
miquelito, -ete 55
miquelot 55, 113, 327
Mirabeau 185
Mirandolina 190
Miroclete 238
mithridate, mitridate 146, 343
mocconigo 168
moët 194
Moïse 113
moïsè, moïsesse 300
Molière 180
mommo 215
Momolo 241
mona 252
mona Tenerina 174
monello 250 ss
monna Onesta 173
mons. Della Casa 174
montgolfière 187, 334
monument Bellomo 193 n
moreana 313 n
Morfeo 152
morfina 152
Morgana 165, 300, 318
morgue 318
morse 195
mosca Tomasso 57
Mosè 113, 300
mouco 106, 123
mougeotte 193, 334
Mouquette 196
mullerite 194
musa 153
muscio matteo 274
Musolmo 198
Mussolini 198
mustafà 302, 345
mutellina 64

Nabuchodonosor 281
nace 224
naldo 156
nane, nani 226
nannette 115, 239
Nanni 61, 269 n
napa 190
Napoleone 190, 307
Narciso 152
(Ovidio) Nasone 397
nembrotte 135
Nemesi 153
Nemrod 135
nencio 228, 269 n
nenciolina 234
neo- 340
Neptune 152
neroli 178
Nerone 100, 146
nestore 146
Nettuno 152
Niccolò 308
Nicodème 288
Nicodemo 53
nickel 301 n
(san) Nicola 130 n
Nicolas 229
nicotina 67
ninfa 153
Ninfa Egeria 151, 333
ninola 241
ninon 179
Nobilomo Vidal 198
Noferi 229
nonio 171
nortse 315
nuiton 314
nunbin 228

Obermann 195
occhi di S. Lucia 137
-occo 284
odescalca 177
Oedipe 152
Ofelia 181
ogre 314
ohm 195
-oldo 284
-olfo 284
olibrius 155
Olimpia 164
Oloferne 135 s
ombra di Banco 181
Omero 151
-on 279 s
onanismo 136
orbo Ciroli 202
orco 199, 314 s
orecchio di Giuda 119
oréce d'aman 109
Orfeo 152, 275
Orlando 161
orseolo 155
orsino 155
(Jacopo) Ortis 197
-over 339 n
Oscar 238, 242
Otello 181
otonene 156
Otto 257
Ovidio 146

Padouane 171
padre Ceresa 198
padre Cristoforo 197
Pagana 313 n
Paggio Fernando 197
pagnon 178
Paixhans 194
palace 294 n
palajo 230
Palamidone 307
Palinuro 215, 307
pallas 293
palmer 198
pamela 189
pampalugo 159 n, 248 n, 282
pamphlet 159, 325
Pandolfo 254, 282
Pandore 196
Pangloss 188
panichina 153
panico 328
pantagruelico 173, 327
pantalena 131
pantaléon 180
pantalon(e) 98, 103, 175, 180, 256, 269, 270, 282
Pantasilea 147, 273, 344
paolino 229
paolo 91 n, 176
Paolo e Francesca 168
Paolo e Virginia 189
papabraschi 183, 217 n
papier jésus 117
papiniana 180
Pâque(s) 13
Paradiso 10

Digitized by Google

Parmentier 185, 334
paskuén 237
(san) Pasquale 137
pasquale 229
pasquillo 174
pasquino, -ata 101, 174, 327
Passanante 192
pasteuriser 195, 330
Patek 194
Pat(h)elin 169, 328 s
pathéphone 198
Patti 192
paulette 334
paulownia 190
(tra, don) Pa(v)olo 249
payo 205, 230, 246
peccenada 182
pechisbeque 185
péder 230, 241, 267
pedrina 236
pedriolo 241
pedro 241
(don) Pedro 244
pedrufaba 61
pedrusimula 300
péladane 334
Penelope 87, 152
pèpa 109
pépin 195
peppe 228
(zi') Peppe, (don) Peppino 80, 244, 344
Peppi e 'Ntoni 247
peppinella 241
perdiana! 80
pere buonecristiane 169
peregil 296
pérentonie 292
perico 230, 244
pernod 194
Péronnelle 236, 248, 253
perpetua 197
Perrette, -ine 236
Perrin 241, 255
Perronnelle 236, 248, 253
peste di san Carlo 91
Petit Pierre 242
Petit Poucet 200
petrarchismo 73 n
pétrel 124
Petre Bajalarde 150
phaéton 87 n, 147
phébus 159
Philibert 243
Philinte 181
Philippe 248, 300
Philis 255
Phoebe 74
Phoebus 74, 92
Phryne 152
pichouline 187
piede di san Cristoforo 129
piero, -ino 241
Pierre 124, 230
Pierrot 230, 255 n
piètre 230 n
Pietro 124, 136
Pilade 52
pilata(s) 125, 291
Pilato 125, 319, 343
pilatro 125
pilatuna 125, 291
pinard 246
Pinocchio 198
pipelet 81, 196
Pipino 307
Pippetto 197
Pippo 238
Pirelli 198
pirou 230
(tavola) pitagorica 327
pitigrillismo 199, 337
pitre 230 n
pjérlo 237
platonico 152, 328
plutonico 152
pochtin 193 n
Pol 250
polegana 164 n
polichinelle 175
Polifemo 97
polletón 125, 291
Polo 241
Polonia 245
polonio 220
Polyte 204
pomo d'Adamo 71, 107
pompadour 91, 183, 271 n
pompierata 195
poncelet 195
porta di S. Giacomo, ecc. 209
potifa 293 n
Potta 181
poubelle 96, 193, 334
povetón 125, 291
praline 179, 334
pre- 340
preadamitico 107
Prete Peo 202
Primavera 13
priapo 80, 147
principisbecco 185
profeta Bacuch 109, 285
Progne 74
Proserpina 147
prospero 205, 294
proteiforme 152, 340
(M.) Prudhomme 195
psyché 152
pulcinella 175
(vetture) Pullman 194
Putifarre, putiphar 109, 136, 333
putiferio 293

Quasimodo 196
quassia 185
quinci e quindi 182 n
quinquet 83, 84 n, 101 n, 186
quintinenc 156
(san) Quintino 137
Quinzia 182

Rabagas 196
rabardel 247
radeschi 191
Raffaello 171
raglan 191, 194
ramberge 134, 270
Rambuteau 193
rasmo 95, 130
raspail 194
Rasputin 198
Rastignac 195
Rebecca 257, 308
Redosa, Redosega 320
redou(l) 238
reine-Claude 95, 170
remondenc 156
renard 64, 80, 82, 166, 208 n
René 195
repepin 284 n
re Pipino 307
ressia d'san Giusep 118
resto del carlino 155
revfelip 284 n
ribaldo 253 n, 267
Richeut 167
riflard 195
Rigolette 196
Rigoletto 197
rigollot 195
rimberge 134
Rinaldo 94, 163, 174
Riquet 200
riquiqui 240
Ristori 192
r'naudi 157 n
robardel 247
Robeçon 255
robere, robert 134, 230
(sauce) robert 301
Robert Macaire 168
Robespierre 185
robichon 255
Robin 230, 255
Robinette 236
robinia 83, 177
Robinson 189
Rocambole 196
(san) Rocco, (saint) Roch 134
Rockfeller 192
roclo 187
rodia 320
Rodin 196
rodomonte 102, 163
rodrigón 301
rodou(l) 238
roentgenoterapia 195
Roger Bontemps 200
roi Bert(h)aud 265
roi David 108
roi Pétaud 200
Roland 161
Romeo e Giulietta 181

Digitized by Google

Ronzinante 181 n
roquelaure 101 n, 187
roquet 135
Rosa 127
Rosacroce 169
Rosalie 243
Rosina 189
rosina 247, 248
Roskopf 194
rosny 171
Rossini 307
rosto 84 n
rotamonte 163
Rothschild 192
rotrouenge 73 n, 156
Rubens 307
ruffiano 50, 215
Rufinus 308
ruibarbo 301
ruiponce 301
ruiseñor 301
ruolz 194
Ruperto 69

Sabéta 204, 232, 242
sacripant(e) 163, 287, 302, 307
sadisme 184
saffica 73 n, 326, 328
Sagana 150, 313 n
saint : v. il nome del santo
Saint Arquin 247
Saint Augustin 72, 128
saint crépin 129
Sainte Henriette 299
Saint Gilles 126
Saint Honoré 131
Saint Jean 118
Saint Jean le Rond 241
Saint Joseph 118
Saint-Preux 189
Saint Vincent 215
salamistro 291
salamone 114, 291
Salomone 92, 113
saltamartino 260
salvan 315
Salvanello 311, 316
samão 114
samarco 123
sambenito 128
sammartino 133
sammy 257
sampierino 136
sampietro 95, 124
Samson 114
Samuele 257
san, sant', santo : v. il nome del santo
San Bartolomeo 115
San Bernardo 55
sancarlin 91
san Cassano 128, 306
sanchcto 155
Sancio 181
San Crispino 129
sandeu, sandio 158
sandwich 187
sanfilipineri 134
sangiorgetta 333
San Giovanni 117 s
San Giuseppe 118
Sangrado 188
sanguanelo 315 n
San Marco 123
San Michele 113
San Pietro 124
Sansone 114
sansonnet 64, 167, 239
santabarbara 128
Sant'Agostino 72, 128
santalena 131
santalucia 132
santandrea 137
Sant'Anna 115
santacroce 116 n
santa pèpa 109
santa 'pollina 128
Sant' Ascanio 137
Sant'Elmo 95, 210
Sant'Ignazio 308
Santippe 67, 153
santippo 333
santò 55
(erbo de) Santo-Claro 298
San Tommaso 125, 343
Sara 257
Sardanapalo 152
sarrocchino 135
sartine 334
satan, satana, satanasso 114, 285, 324, 343
saturnali 148
saturnismo 70 n
saturno 147 s, 328 s
satyre 293
savonarola 169
saxofono 193, 341
scaligero 303
Scapin 181
Scaramouche 181
scariotti 69
s-ciesòn 188
Schilizzi 192
sciamberga 179
Sciosciammocca 198
sciovinismo 195
sciur Panera 198
scopolamina, scopolia 83
screpante 163
sebastianismo 171
séide 188
Sella 191
selmo 220
seneca 148, 332
sengo 148, 328
Señora Lopez 241
(uva) seralamanna 199 n
servan 315
Sfinge 153
Sganarelle 181
sgnesula 127
shaddock 178
Sherlock Holmes 199
shrapnel 98, 194
Shylock 181
sibilla 153, 316
Sidonie 271
sifilide 174
silhouette 92, 183, 332, 334
silvano 315
(san) Silvestro 135
simon 230, s 237
simona 230 s, 236, 241, 305 n
simonea 293
simonia 125
Simon Pe' 125 n
sinforosa 197
Sior'Ana 286
Siora Beta 202, 204, 213 n, 233, 286
siora maria de tola 124
Sior Giacometo meza camisa 224
Sior Nicoleto meza camisa 190
Sior Todero 190
sirena 153
(rosa di san) Sirvestru 301
Sisifo 152
sissonne 334
slazzerare 120, 291
smara 317
Sofronia 174, 271
soliman 301
ṣolomoni 114
Solone 152
Sophie 271
Sorbonne 101 n
Sor Domenico 308
Sor Giovanni 237
sosia 103, 143, 333
soturno 147 s, 328 s
spadon de S. Piero 125
Sparafucile 197
spencer 187
squinzia 182
Stanislas 238
stăpân 321 n
stefano, -i 240
stentoreo 152, 303, 327, 345
Stéphane 309
števan 231
stifelius 197
stradivario 91
strass 186
stuarda 170
sucre 170
sully 171
susana 115, 236, 285
suss 117
suvaroff 184
suzanne, suzette 239
Sylvie 255
syphilis 174

Digitized by Google

Tabarin 175
taconnet 194
taddeo 274
Taddeo e Veneranda 197
Tafoi 224
Taglioni 194
Taide 149
talbotipia 341
tallone d'Achille 140
Talma 192, 194
Tamerlan 307
tancia 232
Tantalo 152
targinette 334
tarnoschi 92
Tarquino 153
Tartarin 196
tartaro 291
tartufe 180
tecla 236
Tecoppa 198
tellière 334
Temi 153
tendine d'Achille 71, 140
Tenerina 174
(*sciura*) *Teresa* 243
Tersite 152
Teti 92
thadeu 293
Thais 74, 80, 143
Thersite 153
Thetis 74, 92
thibaude 334
Thibaut 231
Thomao 241
Thomas 125 s, 240, 244
Thomassine 217
Tiberio 241
Tibi 301
tiburi 191 n
Tigre 198
tilbury 191 n
timotée 274
Tintoretto 307
Tiphys 74
Tircis, Tirsi 255
Tirteo 153
Tizio 269 n
tobis, tobisœ 292
todaro, tòdero 190, 231, 241, 270
(*acqua*) *tofana* 80, 178
tofolo 129, 328
togni 220, 237
tognino 257
Togno Balota 202
tolstoismo 195
Tom(m)aso 65, 125, 343
tomismo 83
tomo 231 n
tommy 257
Tom Pouce 192
tonchio 61, 82
toni 61, 201, 203, 205, 208, 220, 241, 245
Toni Boni 202
tonio 232, 245, 269 n
tontine 178, 334
Torlonia 192
Torquemada 169
Toso-Boso 202
tounio 241
trait de Jupiter 145
traupmanniser 192
travet 197
Triboulet 196
Trimalcione 153
trine 232
Trissotin 181
tritone 153
tromba d'Eustachio 71, 171
tron 168
tronchine 188, 335
trubert 167
trusiana 164, 285
tumas 231
tumasa 242
Turcaret 188
turgot 183, 335
turlupiner 98, 181, 327
Tyrtée 153

Ubaldina 156
(*sant'*) *Uberto* 132
-ucco 284
Ugo 238
(*conte*) *Ugolino* 168
'Uiddie 146
undrea 137
untură de Iuda 299
uomo-sandwich 187
uragano 319
urcoiu 315
uva isabella, seralamanna 199 n

Valentino 135 n, 344
vallisneria 52, 101
vanesio 102, 189
vanneca 233
vasinicola 293
Vatel 177
vatio 185
vaudai, vaudois 327
Venerdì 189
venere, vénus 80, 92, 149 s
verde Veronese 171
vernier 178
veronica 135, 344
vert Céladon 73 n
vèrtula 258, 259 n
vespasiano 64, 80
Vesta 74
Vetterli 194
velture Pullman 194
via di S. Giacomo 117, 209 s
Victor 242
victoria 191
(*saint*) *Vincent* 215
vincenzo 231
violle 195
Virginia e Paolo 189
(*san*) *Vito* 135
vittoria 191
Vivans 313 n
Viviana 313 n
volt(a) 186, 341
voltaire 185, 307
Vulcano 74, 153, 316

Wahou 231
wallace 93, 193
waltrou 236
Waterman 91
watriner 192
watt 185
wellingtons 190
Werther 189
westinghouse 194
wihète 236
wihot 232
wilsonismo 66, 99, 198
wiyàm 232

Xácara 224 n
Xanthippe 153

Yak'an 250

Zabbadeo 274
zabé 232
zabeta 204
zaccheo 274
zagnocca, -otta 233
zampiero 241
Zampironi 198, 332 n
zana 233 n
zan, zane, zanni 226
zanban 299
zanén, zanin 61
zanico 249
zànio 226 n
zanna 233
zannetta 246
zanni 176, 226, 267, 269 n
zannichellia 64
zanze 248
(*padre*) *Zappata* 177
ze- 228
zeb(b)edeo 126, 241, 274 s
zebeta 204, 232
zenfronia 271
zenobia 273
Zeppelin 198
zerbino, -otto 163
Zeza 249
zibeta 204, 232
zifera 319
ziferru 110
zimeo 275
zinà 312
zinfarosa 197
zinnia 185
zi' Peppe 80, 244, 344
zofronia 271
Zoilo 153
Zuane 117

PROTAT FRERES, IMPRIMEURS, MACON (FRANCE) — MCMXXVII

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

5) Gino Bottiglioni. **Leggende e tradizioni di Sardegna** (Testi dialettali in grafia fonetica). Genève 1922, IV-157 pp. e 1 c. in-8. Con 8 tavole in zincografia.

Prezzo : **12** Franchi svizzeri. — Per l'Italia : **30** Lire.

6) **ONOMASTICA**. — I. Paul Aebischer. **Sur la formation des noms de famille dans le canton de Fribourg** (Suisse). — II. Dante Olivieri. **I cognomi della Venezia Euganea**. Saggio d'uno studio storico-etimologico, Genève 1924, 272 pp. in-8.

Prezzo : **20** Franchi svizzeri. — Per l'Italia : **50** Lire.

7) Gerhard Rohlfs. **Griechen und Romanen in Unteritalien**. Ein Beitrag zur Geschichte der unteritalienischen Gräzität. Genève 1924, 178 pp. in-8. Mit einer Karte und 6 Abbildungen.

Prezzo : **20** Franchi svizzeri. — Per l'Italia : **50** Lire.

8) **STUDI DI DIALETTOLOGIA ALTO-ITALIANA**. — I. Mario Gualzata. **Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese**. — II. Ambrosina Blæuer-Rini. **Giunte al « vocabolario di Bormio »**. Genève 1924, 165 pp. in-8.

Prezzo : **12** Franchi svizzeri. — Per l'Italia : **30** Lire.

9) Giorge Pascu. **Rumanische Elemente in den Balkansprachen**. Genève 1924, IV-111 pp. in-8.

Prezzo : **12** Franchi svizzeri. — Per l'Italia : **30** Lire.

10) Arturo Farinelli. **Marrano** (Storia di un vituperio). Genève 1925, X-80 pp. in-8.

Prezzo : **10** Franchi svizzeri. — Per l'Italia : **25** Lire.

11) Giulio Bertoni, **Profilo storico del dialetto di Modena**. (Con un'appendice di « Giunte al vocabolario Modenese »). Genève 1925, 88 pp. in-8.

Prezzo : **10** Franchi svizzeri. — Per l'Italia : **25** Lire.

12) Matteo Bartoli. **Introduzione alla Neolinguistica** (Principi, Scopi, Metodi). Genève 1926, 109 pp. in-8.

Prezzo : **10** Franchi svizzeri. — Per l'Italia : **25** Lire.

13) Bruno Migliorini. **Dal nome proprio dal nome comune**. Genève 1927, 357 pp. in-8°.

Prezzo : **20** Franchi svizzeri. — Per l'Italia : **50** Lire.

Oltre alla parte editoriale, la Casa ha una

SEZIONE ANTIQUARIA

e dispone di una raccolta importante di manoscritti con e senza miniature, di Incunabuli e libri a figure del XV e XVI sec., di Edizioni principi, legature di ogni stile e secolo, stampe, autografi etc. I 98 cataloghi ragionati e sistematici della Sezione antiquaria, quasi tutti riccamente illustrati, costituiscono dei veri e propri manuali bibliografici di somma utilità per le Biblioteche pubbliche e private, per i bibliofili, i librai ecc. — Periodicamente escono i bollettini dei nuovi acquisti che vengono spediti gratuitamente a chi ne faccia richiesta. — La più diligente cura è dedicata ai « desiderata » delle Biblioteche, di bibliofili e librai, cui la sezione antiquaria fornisce gratuitamente tutte le informazioni bibliografiche e librarie richieste ed invia offerte alle migliori possibili condizioni.

PROTAT FRÈRES, IMPRIMEURS, MACON (FRANCE) — MCMXXVII.

Digitized by Google